

# Bruno Taricco

## GLI EBREI DI CHERASCO

Prefazione di Alberto Cavaglion  
Genealogie di Marco Luzzati



Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini  
Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 (ONLUS)

2010

In copertina: *ketubbah* di Moise e Richetta De Benedetti, Cherasco, 20 elul 5606 -  
11 settembre 1846 (Archivio Ebraico B. e A. Terracini, Torino, inv. 8)

Finito di stampare presso Stampatre, Torino, nel mese di marzo 2010

ISBN 9788871581699

© 2010 Silvio Zamorani editore  
Corso San Maurizio 25  
10124 Torino  
[www.zamorani.com](http://www.zamorani.com)  
[info@zamorani.com](mailto:info@zamorani.com)

Bruno Taricco  
Gli Ebrei di Cherasco

Genealogie di Marco Luzzati

Silvio Zamorani editore



## Indice

- p. 9 *Saluto del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Cherasco*  
11 *Presentazione e ringraziamento* Benedetto De Benedetti  
*Documenti per una storia degli Ebrei di Cherasco*  
13 Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini. La Presidente  
15 *Prefazione* Alberto Cavaglion

### Gli Ebrei di Cherasco

#### 25 *Introduzione*

##### Capitolo primo

#### 27 *Alle origini della Comunità Ebraica di Cherasco*

##### Capitolo secondo

#### 47 *Gli Ebrei cheraschesi nel XVII secolo*

##### Capitolo terzo

#### 75 *Il Settecento, prima della formazione del ghetto*

- 91 3.1 Ipotesi di ricostruzione di famiglie ebraiche di Cherasco: Lat-  
tes e De Benedetti

##### Capitolo quarto

#### 99 *Le strutture della Università degli Ebrei*

99 4.1 Il ghetto

103 4.2 Il cimitero

107 4.3 La Scuola o Sinagoga

##### Capitolo quinto

#### 115 *Il Settecento nel ghetto*

- 131 5.1 Dati statistici sulla presenza ebraica a Cherasco. 1684-1789

##### Capitolo sesto

#### 145 *L'emancipazione del periodo francese. 1796-1814*

- 151 6.1 Cherasco repubblicana

- 159 6.2 Cherasco nell'impero napoleonico  
183 6.3 Dati sulla Comunità Ebraica nel periodo francese  
184 6.3.1 Le morti  
186 6.3.2 Le nascite  
188 6.3.3 I matrimoni  
189 6.3.4 Passaporti e carte di sicurezza  
192 6.3.5 Le liste dei coscritti

#### Capitolo settimo

- 199 *Dal ritorno al ghetto alla definitiva emancipazione (1815-1848)*  
207 7.1 Le registrazioni anagrafiche della "Università Israelitica di Cherasco" (1838-1864)  
212 7.2 Il censimento del 1858

#### Capitolo ottavo

- 217 *Dal Risorgimento alla prima guerra mondiale (1848-1918)*

#### Capitolo nono

- 237 *Il regime fascista e la seconda guerra mondiale (1918-1945)*

#### Capitolo decimo

- 253 *Dalla Shoah ai giorni nostri*

263 *Fonti*

264 *Bibliografia*

269 *Indice dei nomi*

287 *Genealogie* Marco Luzzati

- A1. *Discendenti di Leone DeBenedetti*
- A2. *Discendenti di Moise DeBenedetti da Cherasco*
- A3. *Discendenti di Donato DeBenedetti da Cherasco*
- B1. *Discendenza di Emanuel DeBenedetti da Cherasco*
- B2. *Discendenza di Marietta DeBenedetti e Salomon Segre*
- B3. *Discendenza di Israel Benedetto DeBenedetti da Cherasco*
- C. *Discendenza di Giuseppe Lattes da Cherasco*
- D. *Discendenza di Salomon Lattes da Cherasco*

## *Indice delle tavole fuori testo*

Tra le pp. 144 e 145:

1. Cherasco nel 1784 (disegno acquerellato di Carlo Giacinto Maffei per il *Catasto*. Ufficio del sindaco di Cherasco).
2. *Ordinati di Consiglio 1544-1547*. Seduta 8 luglio 1547 (Archivio Storico Comunale, Cherasco).
3. Il vecchio cimitero ebraico (*Carta generale del Catasto Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco).
4. Il nuovo cimitero israelitico (*Mappa catastale dei fr.lli Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco).
5. Il Belvedere.
6. Tipo regolare del già monastero delle Clarisse.
7. Il ghetto nel tessuto di Cherasco. Carta del concentrico del *Catasto Maffei* (1784).
8. L'isola del ghetto (*Carta dei fr.lli Maffei*, Ufficio del sindaco di Cherasco).
9. L'isola del ghetto (*Libro delle misurazioni del Catasto Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco).
- 10-11. Interno della Sinagoga.
12. L'aula scolastica.
13. Il lavabo settecentesco della Sinagoga.



## *Saluto*

Ripercorrere la storia di Cherasco significa incontrarsi e confrontarsi con la presenza della Comunità Ebraica presente nella nostra città dal 1547 e che da allora ha condiviso ininterrottamente tutti i suoi avvenimenti.

Se fare il ricercatore storico è un po' come fare l'investigatore, le difficoltà che Bruno Taricco ha incontrato dovrebbero essere state grandissime, in quanto il materiale d'archivio è andato in gran parte distrutto durante l'ultimo conflitto. Alla luce dei risultati del suo lavoro però si ha l'impressione che comunque si sia conservata una tale mole di documenti da determinare almeno una considerazione: ogni presenza storica è difficilmente cancellabile e tanto significativa e importante è stata la Comunità Ebraica che la sua attestazione documentaria, nonostante i condizionamenti e gli incidenti, è ancora oggi ricca ed organica, tale da permettere la conoscenza delle persone e dei fatti.

Al di là di tutto, ciò che certamente non è andato distrutto è soprattutto quanto nella memoria e nella coscienza dei Cheraschesi era andato a stratificarsi nel corso di tanti secoli a seguito della condivisione delle stesse vicende.

In un così lungo arco di tempo queste relazioni, che pure non sono sfuggite alle caratterizzazioni, talora tristi, delle epoche nelle quali sono maturate, hanno originato quasi naturalmente nei Cheraschesi una certa abitudine a convivere con chi aveva un'altra identità religiosa e culturale, a cercare almeno di capire.

Grazie anche a questa presenza a noi Cheraschesi è stata data la possibilità di acquisire quegli elementi utili a predisporci ad un'apertura culturale che è una chiave fondamentale per vivere e comprendere il presente, caratterizzato dalla multiculturalità, che è forse la cifra della nostra epoca.

Un ringraziamento all'ingegner Benedetto De Benedetti, presidente della Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 per aver promosso questa ricerca che fa luce su una parte importante della nostra storia e al professor Bruno Taricco che, con la passione e la competenza che lo contraddistinguono, ci conduce a scoprirne gli aspetti più originali.

*Claudio Bogetti*  
Sindaco di Cherasco

*Sergio Barbero*  
Assessore alla Cultura



## *Presentazione e ringraziamento*

*Il Sindaco informa il Consiglio Comunale di Cherasco che due Ebrei, Anselmo Montagnana e Benedicto De Benedictis, lo hanno appena incontrato e gli hanno fatto presente che il Principe di Piemonte gli ha concesso il permesso di vivere nell'area circostante Asti. Poiché intendono stabilirsi in Cherasco, essi sperano nella benevolenza del comune.*

*[...] Il giorno seguente il Sindaco conferma l'autenticità della patente... i rappresentanti comunali esprimono il loro consenso e conven-gono di ammettere i due Ebrei in città.*

Cherasco, Ordinati di Consiglio, 1547

Quasi cinquecento anni fa un piccolo gruppo di Ebrei arrivò a Cherasco e vi si stabilì.

Una Sinagoga settecentesca, un Ghetto, un Cimitero e le testimonianze degli anziani hanno trasmesso storie di comprensione, rispetto, tolleranza, collaborazione, sostegno reciproco, condivisione di valori e, soprattutto, amicizia.

Ora grazie a Bruno Taricco ed al suo paziente e meticoloso lavoro siamo in grado di completare un quadro e finalmente conoscere compiutamente le vicende di questa piccola comunità non solo nel suo contesto cittadino ma anche rispetto ai principali eventi storici e culturali che vanno dal XVI al XXI secolo.

Il libro ci racconta una storia ebraica ma soprattutto cheraschese e piemontese.

Desidero ringraziare il professor Taricco per questo importante lavoro che lo ha impegnato per tanti mesi ma oltremodo per la passione, curiosità, pazienza e sensibilità con cui ha indagato e ha saputo mettere tutto armoniosamente insieme.

Leggendo la sua opera ho avuto un'ulteriore conferma dello speciale rapporto che nei secoli c'è stato tra la Città di Cherasco e la sua Comunità Ebraica.

Un rapporto particolare che sin da quando ero bambino mio padre, mia nonna e le mie zie mi hanno insegnato e costantemente ricordato. Un rapporto percepibile tutt'ora nell'attenzione e nel rispetto con cui molti Cheraschesi col-

laborano alla custodia della Sinagoga e del Cimitero. Un rapporto che attraverso la Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 (ONLUS) intendo mantenere vivo.

Un ringraziamento speciale a Marco Luzzati e Alberto Cavaglion per l'ancor vivissima amicizia con mio padre Gian Giacomo nonché per l'importante contributo di conoscenze che hanno dato alla realizzazione del libro.

*Benedetto De Benedetti*

## *Documenti per una storia degli Ebrei di Cherasco*

Presso la Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 è depositata la mostra itinerante "Vita e cultura ebraica nei secoli XVIII e XIX" dell'Archivio Ebraico B. e A. Terracini. Si tratta di un'importante e artistica documentazione fotografica sulla presenza ebraica in Piemonte realizzata nel 1985 da Giorgio Avigdor con il contributo della Regione Piemonte. Tale mostra è stata esposta in varie città italiane ed estere.

I luoghi oggetto di questa esposizione mostrano sovente dei centri ebraici ormai abbandonati e decadenti a causa della forte diminuzione della presenza ebraica in tutto il Piemonte e soprattutto nei centri più piccoli. Molte di queste Università Israelitiche un tempo insediate in numerose città piemontesi ora sono completamente prive di residenti ebrei, ma dal 1985 ad oggi quasi tutti gli edifici dove sono ubicate le sinagoghe sono stati restaurati o sono in via di restauro a cura delle Comunità tuttora presenti sul territorio e con il contributo di Enti pubblici e privati.

Questi restauri hanno suscitato un rinnovato interesse nei confronti delle minoranze ebraiche e molti sono i visitatori di queste sinagoghe. Molti sono anche gli studiosi, ebrei e non ebrei, interessati alle microstorie di queste entità ebraiche che hanno mantenuto la propria identità convivendo per secoli con il resto della popolazione locale, per lo più appartati e sempre in una condizione di sospetto oltre che di precarietà.

Ci sembrano di interessante rilievo storico gli studi realizzati sui singoli nuclei ebraici, perché aiutano a capire quale osmosi si verificasse tra il mondo cattolico, dominato dal dettato ecclesiastico, e la presenza minoritaria ebraica, nei contesti economici, culturali, sociali, ed anche politici.

Siamo quindi particolarmente grati al professor Bruno Taricco per questa sua ricerca sugli ebrei di Cherasco. Partendo dai preziosi studi di Renata Segre (*The Jews in Piedmont*, 1986), egli è riuscito a trovare una gran quantità di ulteriori documenti. Ne è uscito un volume con una serie di dettagliate informazioni che lo rendono davvero interessante, oltre che un prezioso tassello della storia piemontese.

La ricerca prende avvio dall'insediamento in città di due ebrei, Anselmo Montagnana e Benedetto de Benedetti, che nel lontano 1547 ottennero il permesso di insediarsi in città. Segue la documentazione degli eventi che hanno coinvolto questo nucleo ebraico: la costrizione nel ghetto, la prima e seconda emancipazione, le guerre, il fascismo, la Shoah.

Hanno una loro specificità gli eventi del periodo francese. Infatti nell'aprile

1796 fu stipulato l'armistizio di Cherasco tra Napoleone e Vittorio Amedeo III di Savoia, definitivamente sconfitto nella battaglia di Mondovì. I francesi si stabilirono in città e l'11 ottobre 1802 il cheraschese Carlo Secondo Salmatoris Roussillion fu nominato Prefetto del Palazzo dei Consoli e ricoprì ulteriori importanti incarichi. Gli ebrei in quel periodo godettero della prima emancipazione, poterono viaggiare e sviluppare le proprie attività, fino al ritorno dei Savoia che il primo marzo 1816 decretarono il ripristino dei ghetti.

L'emancipazione fu ristabilita nel 1848 e permise agli ebrei un notevole sviluppo economico e sociale. Da allora però l'espansione di Torino provocò un "progressivo allontanamento degli ebrei dai piccoli centri" che migrarono verso la grande città.

Da notare che già nel 1930, essendosi la Comunità israelitica cheraschese ridotta a pochi membri, fu fatta confluire per legge nella Comunità di Torino. Anche il suo archivio venne trasferito a Torino dove andò distrutto da un bombardamento nel 1942.

Il Taricco fa notare che "quando nel 1938, furono promulgate le 'leggi razziali', in Cherasco Leone e Giulio Segre, Ezechia ed Emilio Debenedetti, Aronne Levi, godevano di importanti posizioni e svolgevano funzioni essenziali ... La città rispose compatta in modo negativo alle leggi e si schierò a favore dei propri concittadini ..."

Durante la guerra numerosi ebrei di varia provenienza trovarono rifugio nel cheraschese.

Nel dopoguerra praticamente non vi erano più ebrei in Cherasco. Emerge a questo punto la figura di Gian Giacomo De Benedetti che, nel ricordo dei propri avi, portò Cherasco al centro della propria attenzione e si impegnò nel recupero della sinagoga e di altri luoghi cittadini. Nel 2002 il figlio Benedetto De Benedetti ha creato in suo onore la Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 per tutelare le memorie ebraiche di Cherasco e forse anche per creare una continuità tra lui ed il suo omonimo, il Benedetto De Benedetti che si insediò in città nel lontano 1547, dalla cui famiglia discende. La fondazione si occupa meritoriamente di curare aspetti storici e artistici non solo ebraici della città e organizza manifestazioni turistiche. Nel sito web della Fondazione si possono trovare tra l'altro preziose informazioni su Cherasco nel periodo napoleonico.

*Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini*  
La Presidente

## Prefazione

1. Se si eccettuano le pagine del romanzo di Gina Lagorio *Tra le mura stellate* (1991), la Comunità ebraica di Cherasco, così carica di storia, non ha ispirato gli scrittori come è accaduto con altre comunità piemontesi. Acqui ha avuto in Augusto Monti il suo cantore, Jemolo ha descritto il piccolo mondo antico monregalese, fra Ceva e Mondovì. Asti è immortalata da Guido Artom, Moncalvo ha avuto la sua *Bataja* e poco sapremmo del ghetto torinese se non disponessimo della cronaca letteraria di Brofferio – o della trasfigurazione in stile di romanzo di appendice che Carolina Invernizio ci ha lasciato ne *L'orfana del ghetto*.

Povera di letteratura, Cherasco è, invece, ricchissima di storia come questo volume dimostra. Dobbiamo gratitudine a Bruno Taricco per la sua immensa fatica: la vastità della documentazione da lui raccolta soltanto in minima parte si poteva immaginare scorrendo la non folta bibliografia preesistente. Le abilità del ricercatore, certo, sono sempre sorrette dalla ricchezza di fonti, che per le realtà limitrofe (Cuneo, Fossano, Mondovì) sono tali da rendere invidiabile la condizione in cui si è trovato l'autore di questo libro, ma Taricco ha saputo sistematizzare ogni notizia in un racconto sobrio, mirante all'essenziale. Senza sacrificare nessuna delle carte ritrovate si può dire che l'autore abbia saputo immedesimarsi nello stile di vita nemico del superfluo che contraddistingue da sempre i personaggi di ogni storia ebraico-piemontese.

Il libro si presenta con troppa modestia come una raccolta di documenti *per* una storia degli ebrei a Cherasco, a dire il vero almeno in due parti (per il Seicento e per l'età napoleonica) esso costituisce già *una* storia molto bene articolata al suo interno.

Risultano confermate dalla ricerca di Taricco ipotesi interpretative che fin dalla pionieristica raccolta di Renata Segre hanno fatto breccia fra gli storici dell'ebraismo subalpino: ad esempio la ascendenza provenzale trova qui prove inconfutabili, che attestano un vincolo parentale fra gli ebrei di Carpentras e i capostipiti del primissimo insediamento cinquecentesco a Cherasco; risulta in secondo luogo documentata l'estrema parcellizzazione degli insediamenti, peculiarità del basso Piemonte, come aveva notato già la Segre: per circa tre secoli si sono conservate piccole, talora piccolissime comunità unite fra loro da gemellaggi infra-comunitari tenaci, tutti da studiare attraverso una specifica comparazione che possa rendere comprensibili certe *liaisons* e inattuabili altre: qui per esempio risultano chiarissimi i fili che hanno unito da sempre la storia di Fossano e Cherasco (da cui ne consegue che in taluni momenti si debba

parlare della storia di una sola comunità e non di due). Ci sono delle linee vettoriali privilegiate, che andrebbero motivate perché non possono dipendere interamente dal caso o dalla rete dei legami matrimoniali o patrimoniali: Fosano *versus* Cherasco, Chieri *versus* Asti, Cuneo *versus* Mondovì, Mondovì *versus* Saluzzo.

Infine, il rilievo sociale che gli ebrei hanno avuto, soprattutto nel Seicento e Settecento, che si è spesso tradotto nella realizzazione di opere di interesse pubblico piuttosto notevoli già in epoca pre-moderna è molto bene documentato dalla ricostruzione di Taricco: fin dai primi anni dell'insediamento il ruolo economico a Cherasco è andato al di là di quello che si conosce per gli epigoni ottocenteschi, in specie attraverso le donazioni filantropiche. La funzione costruttiva e la operatività sul territorio sono fenomeni antichi. La costruzione della "Bealera Sarmassa", che con la sua portata d'acqua per l'irrigazione renderà possibile lo sviluppo di tutte le produzioni agricole del territorio cheraschese precede almeno di due secoli la rivoluzione industriale, essendo stata progettata e costruita con un finanziamento del marzo 1609, di cui Taricco riporta tanto di rogito e firma congiunta di un ebreo di Cherasco e di uno, più facoltoso, di Cuneo.

2. Altra questione. La ricerca di Taricco offre spunti di grande interesse su un secondo terreno di indagine: il linguaggio "anfibo", gergale, mediante il quale i discendenti del primo "ebreo di Cherasco", Benedicto de Benedictis – la cui presenza è documentata a partire dal 1547 – iniziano a parlare fra loro e con la comunità circostante, soprattutto con le autorità locali. Un linguaggio colorito e allusivo, del quale andrà detto, non per spirito di paradosso, che per decenni e decenni fu parlato dai membri di due sole famiglie, discendenti dei due ceppi originari: i De Benedetti e i Lattes. Per una cospicua parte della sua storia la Comunità ebraica di Cherasco ha come protagonisti o dei Lattes o dei De Benedetti.

Nei documenti citati abbiamo modo di arricchire il nostro glossario, con sorprese che saranno gratificanti per gli affezionati lettori di quel racconto di Primo Levi, *Argon*, che è la summa del modo di comunicare dell'ebraismo piemontese; poiché gli antenati di Primo Levi hanno avuto in questo territorio le loro origini, colpisce in primo luogo leggere qui la notizia dell'esistenza di una regione chiamata *Malabayla*, dove nel 1722 un orefice cheraschese, Gabriel De Benedetti, acquista un terreno. Damiano Malabaila, lo sappiamo, sarà lo pseudonimo che Levi si sceglierà dopo *La tregua*. Un linguaggio talora criptico di cui gli ebrei si servivano per comunicare fra loro e di cui qualcosa traspare anche nei documenti che i non ebrei, specialmente le autorità, adoperavano quando si occupavano di loro. Un linguaggio criptico, ma capace di tenerezze e di veri salti mortali pur di non negare un vezzeggiativo a Mosè, *Mosselino*, il piccolo Mosè De Benedetti, che non sfignerebbe fra i savi patriarchi del *Sistema periodico*. E, parallelamente, come non provare un brivido di timore retroattivo nel constatare che la formula corrente, fino al periodo napoleonico, relativa a qualsiasi forma di prestito in denaro, a Cherasco come ovunque, non abbia per-

so nulla del suo antico rigore, che non prevedeva alternative per nessuno: “*Hanno ordinato che si vada dall'hebreo*”. Una vera miniera, anzi un *thesaurus* per linguisti e dialettologi costituisce infine il fardello delle “vituvaglie”, “la roba”, di cui si denuncia la “fallanza”, in un documento notarile del 31 maggio 1701: sugamani, scaldaletto, brandani di ferro, cadreghe e bronsini, caponere e bottali con chierchii di ferro, robe per botteghe di orefice e tinozze. Accanto alla freddezza notarile delle altre carte, questi elenchi, che già conosciamo per averli incontrati in altre realtà piemontesi, massimamente negli studi di Luciano Allegra sul ghetto di Torino, aprono una finestra e rendono possibile una nostra irruzione nella vita quotidiana di allora.

3. Tuttavia, il valore di questo libro va oltre la mera elencazione di espressioni linguistiche; i documenti ritrovati consentono di tentare ipotesi storiografiche su questioni più delicate, riguardanti le “usanze ebraiche”. L'autore non si sbilancia nel formulare tesi di carattere generale, il suo è il frutto di un sano positivismismo, preferisce attenersi alle carte che ha ritrovato, lascia al lettore il compito di trarre delle prime conclusioni.

Nei documenti ufficiali non di rado – particolarmente nelle glosse notarili poste a margine dei documenti nuziali (“aumenti ob nupto della dotte”) – per esempio, colpisce vedere spesso definite “usanze *lodevoli*” le abitudini famigliari degli ebrei, in palese confronto con le usanze dei non ebrei, evidentemente ritenute meno lodevoli dai notai che registravano questo o quell'atto: sembra potersi dire, senza generalizzare beninteso, che prima dell'emancipazione napoleonica vada facendosi strada uno stereotipo positivo, non soltanto quello, studiatissimo, di un pregiudizio ostile, diffamante. Soprattutto pare nutrirsi, questo stereotipo favorevole, dell'idea che gli ebrei con le loro usanze siano capaci di conservare e tramandare un costume interiore, diverso ma non inferiore.

L'autore ipotizza, con buone argomentazioni, che sul finire del Seicento gli ebrei avessero non solo “lodevoli” usanze, ma anche un modo di abbigliarsi tutto loro, lasciando intendere che non necessariamente questa diversità fosse presagio funesto di una potenziale discriminazione: qualcosa di diverso dal segno della distinzione, come era accaduto per la “rotella” nei quartieri ebraici della Provenza originaria, una vera e propria divisa, di cui s'intuisce qua e là l'esistenza: dovevano privarsene coloro che si convertivano, ma coloro che persistevano nell'indossarla pare non fossero oggetto sempre e solo di scherno.

In più di un punto si fa strada insomma l'idea che, fra Sei e Settecento, a Cherasco, e, forse, per estensione anche nel resto del Piemonte, nei rapporti fra ebrei e mondo circostante si andasse consolidando, pur con frequenti intermittenze, una sorta di serena recita teatrale, interrotta talora bruscamente da gravi episodi di incomprensione specie in prossimità dei conflitti bellici, ma anche intessuta di quotidiane convenzioni, segno di una forma quasi di pre-secolarizzazione, tanto più radicata nel territorio quanto più piccolo era l'insediamento ebraico.

Se ne scorgono alcuni tratti nel capitolo del libro che a me sembra il più ric-

co e originale, quello dedicato all'analisi delle fonti notarili di fine Seicento e del primo Settecento. È il periodo durante il quale le piazze notarili a Cherasco da quattro lievitano a dieci. Di queste fonti moltissimo per fortuna ci è rimasto e nulla è sfuggito all'occhio scrupoloso dell'autore, che ci guida attraverso un'imponente serie di atti notarili, ciascuno con una storia di vita familiare alle spalle.

Colpisce la nostra curiosità l'esistenza di un rituale, una funzione diremmo semi-pubblica, che ha come teatro lo studio notarile medesimo, inteso come alternativa alla schola. Che io sappia, l'esistenza di questo rituale finora è sfuggita all'attenzione degli specialisti di storia ebraica ed è questo senza dubbio l'elemento più innovativo, per certi versi rivoluzionario, del lavoro che presentiamo.

I casi di cui Taricco si parla sono tutti collocabili nei primi anni del Settecento, ma è verosimile immaginare che la tipologia sia anteriore. L'ultima testimonianza di cui si ha notizia, se non ho visto male, è del 1719.

Il rituale concerne la parola stessa di "emancipazione". "*Emancipazione di Vitta Lattes*" s'intitola, ad esempio, l'insieme delle carte custodite dal notaio Giuseppe Damillano. Siamo nel 1701. Non è ovviamente lo stesso significato che la parola assumerà negli anni posteriori allo Statuto albertino, ma la storia delle parole, specie quelle che, per dirla con Rosetta Loy, concernono "la parola ebreo" non va mai affidata al caso. La parola è proprio quella. Si parla esplicitamente di "emancipazione" o "mancipazione".

Quasi inconsapevolmente, Taricco ci offre, almeno in tre punti del suo prezioso libro, la descrizione del rituale, su cui bisognerà ritornare con calma, in altra sede e con l'ausilio di specialisti, non solo storici dell'ebraismo.

Attraverso questa curiosa cerimonia un padre, conscio delle proprie difficoltà economiche-finanziarie ("carico di molti figlioli, come pure di molti debiti da creditori de quali viene continuamente molestato") liberava dalla patria potestà il figlio, aprendogli la prospettiva di potere con il suo lavoro pensare ad una propria famiglia e ad un autonomo sviluppo professionale ("in modo da poter liberamente contrattare, stabilire e negoziar, come può fare una persona libera"). La cerimonia era interamente a-religiosa anche se ricalcava le movenze del rito liturgico (le parole non di circostanza, una parvenza di benedizione); si svolge però davanti a un notaio, non davanti al rabbino; nulla, ovviamente, in comune – se non una remota assonanza – con la funzione religiosa del *Bar Mitzwà*. Eppure colpiscono alcuni gesti altamente simbolici.

Il rito aveva una certa solennità. Si rimane innanzitutto colpiti dal fatto che il figlio "si genufletta" davanti al padre, azione, come è noto, estranea alla tradizione ebraica: "Con ogni umiltà lo prega e supplica a volerlo emancipare", aggiunge il notaio; e in un altro documento, di poco posteriore: "Postosi umilmente Emilio prostrato ai piedi del padre, ponendo questi le mani sopra il capo del figlio...". O ancora nel caso di Salomone Lattes, descritto nel momento in cui dice le formali parole ("posti i figlioli in ginocchioni davanti al padre Isaia e con le mani giunte fra le palme del detto luoro padre, a capo scoperto").

Questo rituale, come gli analoghi documenti notarili riguardanti le doti ma-

trimoniali (dove di nuovo compare la figura del giovane marito “non emancipato”), documenta l’esistenza di un processo di lenta secolarizzazione a quanto pare avviatosi ben prima dell’arrivo dell’esercito di Napoleone a Cherasco.

4. Certo, ritornando al nostro punto di partenza, personaggi da romanzo a Cherasco, come in tutti i ghetti del Piemonte, non sono mancati.

L’eccentricità è, anzi, un aspetto fondamentale delle “lodevoli usanze”, non mancano di registrarlo i documenti ufficiali. L’elenco delle bizzarrie cheraschesi che si ritrovano spigolando fra le note a piè di pagina, potrebbe essere lungo e non è inferiore a quello che si conosce di Asti, Vercelli o Moncalvo.

L’adorabile *Mosselino*, piccolo Mosè, che nel 1806 abitava al numero 10 del vecchio Ghetto, realisticamente potrebbe essere lo stesso Moise De Benedetti che il 17 nevosio an X - 28 dicembre 1801, si sottometteva al regolamento francese per attrezzare la sua bottega di macellaio. Minuscolo Shylock cheraschese chiede ed ottiene di essere esonerato dalla indebita pretesa di denari 6 per ciascuna libbra di carne. Pochi anni dopo, sempre lui, o più probabilmente un omonimo, sulla strada di Pollenzo viene coinvolto in una vicenda che sembra saltare fuori da *Ivanhoe* di Walter Scott: assalito dai Briganti di Narzole in una fosca scenografia dove alla fine ci scappa pure il morto, il nostro malcapitato ebreo di Cherasco, naturalmente un Debenedetti, chiama la Gendarmeria di Bra e racconta di essere stato seguito da un “ghingagliere (colporteur) zoppo”, che dopo l’assalto si è dato alla macchia.

Lodevoli usanze, ma anche eccezioni non infrequenti alla regola di un’austera moralità. Altri “ebrei di Cherasco”, meno integerrimi, rubavano vino a loro omonimi in un carosello di casi giudiziari che oggi fanno sorridere, ma avranno prodotto qualche grattacapo alle autorità del tempo, se è vero, come Taricco documenta, che il 18 marzo 1808 Israel Mosè De Benedetti rubava vino e soldi a *qui vend du vin aux Juifs* ossia a Israel Benedetto De Benedetti.

Come si sarebbe divertito a leggere queste cronache dove tutti si chiamano Benedetto o Israel De Benedetti, “l’ebreo di Cherasco” per antonomasia, ossia Gian Giacomo De Benedetti, persona eccentrica, mite e buona che abbiamo conosciuto e permane nella nostra memoria proprio per le sue lodevoli ma straganti usanze.

Pochi mesi prima di morire, si era messo lui stesso a cavallo e noi che l’abbiamo conosciuto tramandiamo un ricordo che non è una leggenda: nell’Italia delle autostrade intasate dai Tir, senza essere assalito dai Briganti di Narzole, da Cherasco era sceso a cavallo fino a Pitigliano, in un viaggio simbolico che ricorda la sposa di *Argon* che in carrozza risale il Po gelato. A Pitigliano intendeva abbracciare due comunità antiche, cariche di storia ebraica.

Gian Giacomo De Benedetti aveva sognato per lunghi anni la pubblicazione del libro che adesso presentiamo: purtroppo non ha fatto in tempo a vederlo pubblicato, anche se, con sagacia, fu proprio lui a scoprire il talento dell’autore. Sono stato testimone oculare della rinascita di studi sull’ebraismo cheraschese. Cosa di cui vado fiero, come dell’amicizia con “Ganghi”. Non su un carro di

Pollenzo, né sul cavallo di Pitigliano, una sera d'inverno a metà degli anni Novanta fui caricato sulla sua buffa "due cavalli" e portato a Cherasco per inaugurare la mostra di fotografie che sarà poi ospitata a Palazzo Salmatoris, di cui Taricco parla nelle ultime righe del libro come il segno di una rinascita di interessi per l'ebraismo a Cherasco. Dopo Cherasco, la mostra e la due cavalli varcarono anche le Alpi e arrivarono fino a Ginevra. Quella volta viaggio e relativa conferenza si svolsero in compagnia di Piero Luzzati, allora Presidente dell'Archivio B. e A. Terracini di Torino, che mi è caro qui associare al ricordo di Ganghi. Queste mie brevi note introduttive vorrei che fossero considerate un affettuoso omaggio alla memoria di entrambi.

*Alberto Cavaglion*  
ottobre 2009

## Gli Ebrei di Cherasco



*A Gian Giacomo De Benedetti*



## Introduzione

Non è mai stata scritta una storia degli Ebrei di Cherasco. Chi forse era in grado di farlo si è scoraggiato di fronte alla prospettiva che emergeva dall'unico scritto rintracciabile sull'argomento, in cui Emilio De Benedetti nel 1955 denunciava tragicamente la scomparsa di tutta la documentazione relativa. L'archivio della Comunità Ebraica di Cherasco era stato infatti versato a Torino, nel 1930, e depositato in un edificio oggetto il 20 novembre del 1942 di bombardamento aereo e di incendio.

Quando mi interessai per la prima volta dell'argomento, trovai soltanto quello scritto, non sempre preciso, e le scarse prospettive che apriva. Anche i contatti successivi con la Comunità Torinese e il centro di documentazione non diedero risultati. La gentilissima signora Amalia Artom, parlandomi del figlio Emanuele, mi guidò nella vana ricerca di qualche carta senza arrivare a nulla di concreto.

I miei successivi interessi di storia cheraschese, pur rivolti ad altri temi, mi hanno poi spesso messo in contatto con documenti della presenza ebraica. Inizialmente non avevo pensato di raccogliere il materiale e oggi, deciso a mettere insieme una qualche testimonianza, mi trovo a non ricordare più tanti incontri e tante circostanze, che non avevo espressamente puntualizzato.

Non vorrei succedesse ancora.

E dunque eccomi a trascrivere quello che ho trovato, in una sorta di libretto aperto a nuove acquisizioni di dati e di attestazioni, che potranno un giorno portarci alla possibilità di delineare, almeno nelle linee essenziali, una vera e propria storia.

La partenza della ricerca è data dalle testimonianze di Giovanni Francesco Damillano e di Carlo Secondo Salmatoris, che nelle loro opere (*Annali di Cherasco* il primo, *Istoria della città di Cherasco* il secondo, rimasta a livello di manoscritto questa, mentre quella è stata pubblicata nel 2007), aprono ampi squarci in quello che sembrava oscuro. Il Salmatoris infatti, nella descrizione della città inserisce un capitolo dedicato al "Ghetto Ebraico", accompagnato da qualche informazione essenziale; in parallelo il Damillano, arrivato all'anno 1725, dedica un paio di fogli al "Ghetto degli Ebrei"; entrambi scrivono tra fine Settecento e primo decennio dell'Ottocento e tracciano, seppur sommariamente, una storia dell'insediamento, con qualche notizia spesso discutibile, fissando comunque delle basi da cui si poteva prendere avvio. In particolare il Damillano vive in città (mentre il Salmatoris è tra Parigi e Torino, a collaborare con Napoleone) gli anni iniziali del "periodo francese" (morirà nel 1808) e assi-

ste alla fine del ghetto, alla prima emancipazione, sottolineando i fatti.

La scoperta poi dell'opera di Renata Segre sulle fonti documentarie della storia ebraica in Piemonte ha aperto ancora altre prospettive, facilitandomi l'approccio ai testi.

Successive discussioni hanno poi in parte stimolato la mia ricerca, che mi ha portato a scandagliare gli archivi cheraschesi disponibili, ma anche a pormi di fronte a tante difficoltà di comprensione e di interpretazione dei documenti.

Emerge inoltre l'impressione costante che questo scritto basato sulla testimonianza quasi sempre di una sola delle parti, reticente su determinati aspetti della realtà, risulti alla fine un po' parziale. Anche in questo caso spero sia comunque di stimolo alla meditazione per qualcuno e alla ricostruzione di una storia meno parziale e più oggettiva.

Mi rendo conto che le mie conoscenze della storia e della cultura ebraica sono assai modeste e queste lacune di base potrebbero avermi portato a valutazioni imprecise o errate di qualche documento. Di questo chiedo doverosamente scusa.

Altrettanto doverosamente ringrazio quanti mi hanno aiutato, primo tra tutti Benedetto De Benedetti, poi Francesco Bonifacio-Gianzana, Maria Teresa Milano e infine Alberto Cavaglion (particolarmente preziosi i suoi consigli) e Marco Luzzati, che generosamente ha reso disponibile una bella serie di genealogie di famiglie cheraschesi, estremamente utili al lettore per l'individuazione delle persone che si incontrano nelle pagine.

## Capitolo primo

### *Alle origini della Comunità Ebraica di Cherasco*

Il 1547<sup>1</sup> è considerato l'anno di impianto di una Comunità Ebraica in Cherasco<sup>2</sup>. L'8 luglio il sindaco<sup>3</sup> (probabilmente Isombaudo Lunelli) riferì al Consiglio che il giorno prima era stato avvicinato da due Ebrei, di nome Anselmo Montagnana e Benedetto de Benedetti, che lo avevano informato di aver ottenuto il permesso di risiedere nella provincia (diocesi) d'Asti, e, siccome avevano in qualche modo scelto di vivere a Cherasco, chiedevano il consenso del Comune<sup>4</sup>. Al momento (e lo stesso procedere è documentato anche da altre parti) tutto fu rimandato sino a quando si avesse la certezza dell'autenticità della patente. Il giorno dopo lo stesso sindaco confermò ai consiglieri che il documento era autentico e agli Ebrei fu concesso di risiedere in città<sup>5</sup>.

Forse non si attendeva altro, se subito dopo comparve l'urgente necessità di ottenere da loro un prestito, perché le mura vicino alla Porta di Narzole avevano bisogno di riparazioni. Il 20 luglio il consiglio discuteva già di "*renovatio munitiois*" arrivando alla conclusione che non se ne poteva fare a meno. Siamo, senza dubbio, anche se espressamente non chiarito, di fronte alla tradizio-

---

<sup>1</sup> Archivio storico comunale di Cherasco (da ora ASCC), *Ordinati di Consiglio 1544-1547*, faldone 151, fasc. 1. Il documento è citato anche da R. SEGRE, *The Jews in Piedmont*, vol. I, Jerusalem, 1986. A lei si deve la scoperta di questo e di tanti altri documenti della storia ebraica anche cheraschese.

<sup>2</sup> Anche il recente libro di A. M. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il Caso del Piemonte*, Cuneo-Vercelli, 2005, p. 49 conferma che l'attestazione di presenze ebraiche in Cherasco deve collocarsi a metà Cinquecento.

<sup>3</sup> Secondo il Damillano nel 1547 questi erano i magistrati cheraschesi: Sindaci: Augustinus Gorzegenus, Isumbaudus Lunellus, Baudricus de Baudricis, Thomas Burgumatus. Podestà: Bartolomeus Riveria, Joannes Antonius Capa. Giudice: Henricus Craverius. Vedi l'opera pervenuta manoscritta e ora pubblicata: Giovanni Francesco DAMILLANO, *Annali e Storia delle Chiese di Cherasco*, a cura di Francesco Bonifacio-Gianzana e Bruno Taricco, Cherasco, 2007.

<sup>4</sup> *Pro Hebreis. Item dictus dominus syndicus dixit sicut hodie aplicaverunt duo ebrei qui nuncupantur unus Anselmus Montagnana alter vero Benedictus de Benedictis qui ibi dixerunt quod licenziam ab ill.mo d.d. nostro principe habitandi in oppidis et villis provincie asten. et cum intentio sua sit residentiam suam in finibus loci precipi, ergo consilium licentiam peterunt ad abitandum, quam domini communis rimisserunt ad novum consilium et dum modo heorum fore expeditionem per literas quod parati sumus illis obedire quod omnia et decretamus et rogamus quod supra instrumentis factis subito...* (ASCC, *Ordinati di Consiglio, 1544-1547* cit., ff. 335v-336).

<sup>5</sup> *Pro Hebrei ...Visis literis parte dictorum Ebreorum obtentis, illis obediri parati sese obtulerunt.* (ASCC, *Ordinati* cit., foglio 338) In quel momento Cherasco era tenuta dagli Spagnoli e governata da don Emanuel de Luna (da poco subentrato a Ferdinando de Acugna), in nome dei Savoia, cui la città era stata teoricamente consegnata dall'imperatore e re di Spagna Carlo V attraverso Beatrice del Portogallo, moglie del duca Carlo II.

nale “condotta”<sup>6</sup>, cioè all’accordo tra prestatori di denaro e autorità cittadine in base al quale gli Ebrei in cambio di donazioni o di prestiti ottenevano di poter risiedere e spesso di poter impiantare le strutture essenziali della vita della comunità: luogo del culto, delle sepolture e talora altre condizioni particolari, sempre secondo gli “Statuti” di Amedeo VIII, di oltre un secolo prima. Una cosa subito stupisce: che i due arrivati siano individuati con un nome e cognome, quando invece poi i verbali consiliari parleranno molto più genericamente di “andare dall’Ebreo” o, al massimo, “da Tadeo ebreo” o ancora “da Moise ebreo”, sempre a fronte di più o meno urgenti necessità di denaro. Gli storici della tradizione cittadina sembrano non avere una completa documentazione del fatto. Il Salmatoris<sup>7</sup> pone la venuta successivamente al 1582, ma il Damillano<sup>8</sup> cita un atto notarile del 1566 in cui chiaramente si indicano come residenti a Cherasco due famiglie. Si trattava, a suo parere, del più antico documento conosciuto relativo ad una presenza ebraica nella città e, a proposito, scrive: *Ed al punto delle diverse famiglie esistenti prima dello stabilimento del ghetto, evvi l’instrumento 15 ottobre 1566, rog. Planizia, ove è indicata la famiglia Israel Bianca, abitante in Cherasco, come pure la famiglia Mojsse Lattes, ebreo, fratello di detta Bianca*<sup>9</sup>. Si tratterebbe comunque della precisa attestazione della presenza di due distinti nuclei familiari anche se in rapporto di parentela: di Moise Lattes e di Bianca Israel, probabilmente vedova e con figli minori o non emancipati, se compare in quanto donna come intestataria di una famiglia e come parte in un atto notarile. Il nostro annalista dunque sulla base della documentazione in suo possesso<sup>10</sup>, riesce a collocare la prima sicura presenza anteriormente a quella data del 1566, cioè attorno agli anni che videro, nel 1560, l’abolizione delle attivi-

<sup>6</sup> Per un riscontro più generale sui modi d’impianto si veda: A. CAVAGLION, *Gli Ebrei in Piemonte*, Torino, 2003.

<sup>7</sup> C. S. SALMATORIS, *Istoria della Città di Cherasco*. Manoscritto tardo settecentesco in Archivio Seysels d’Aix di Sommariva del Bosco, lib. 1, tit. 9. *Il ghetto degli Ebrei*. In fotocopia presso la biblioteca Adriani di Cherasco, ora anche in trascrizione a cura di B. Taricco, al momento, inedito.

<sup>8</sup> G. F. DAMILLANO, *Annali*, manoscritto dei primi anni dell’Ottocento, in biblioteca Adriani di Cherasco, ora, come già citato, pubblicato in *Annali e Storia delle chiese di Cherasco*, pp. 426-427, *Ghetto degli Ebrei*.

<sup>9</sup> Questo atto notarile del 1566 viene indicato come la data d’origine dell’insediamento ebraico in Cherasco in un articolo del 10 novembre 1992 uscito su «il Corriere», un periodico albeso, che intervenne in merito alle manifestazioni antisemite di quel periodo. Partendo dall’espressione che *l’intolleranza nasce da una conoscenza distorta della cultura ebraica*, forniva una serie di dati spesso imprecisi culminanti nell’indicazione del lavabo all’ingresso della sinagoga come di “una tomba ebraica”. Segnalava comunque un fatto che ritengo di riportare, anche nell’impossibilità di una personale verifica: *È interessante notare, così come è stato scritto da David Cassuto, la grandissima somiglianza degli arredi di Cherasco con quelli della sinagoga di Ausbach, comunità Ashkenazita della Germania, la cui costruzione fu curata da un architetto italiano: Leopoldo Ratti*.

<sup>10</sup> Ricordiamo ancora che, come afferma Emilio DE BENEDETTI (*Gli Ebrei a Cherasco. Contributo alla Storia degli Ebrei in Piemonte*, in «La rassegna mensile di Israel», col. XXI, fasc. 11, Città di Castello, 1955), i documenti in possesso della Comunità Ebraica di Cherasco furono d’autorità trasferiti a Torino nel 1930 (in quell’anno la Comunità cheraschese cessò ufficialmente di esistere, per fusione in quella torinese) e là andarono distrutti in un bombardamento-incendio del 1942.

tà di prestito e la cacciata degli Ebrei dal Piemonte ad opera di Emanuele Filiberto<sup>11</sup> e la successiva revoca del decreto dello stesso duca (a fronte di un notevole esborso di denaro aureo) con la conferma degli antichi privilegi e concessione di nuovi capitoli del 19 maggio 1564<sup>12</sup> e la regolamentazione dei “banchi ebraici” del 1565<sup>13</sup> (il prestito divenne un’impresa di pubblica utilità<sup>14</sup>), l’istituzione della Segreteria o Conservatoria degli Ebrei, soprattutto per finalizzare economicamente quella presenza<sup>15</sup>.

Il Salmatoris, pur collocando posteriormente l’arrivo di Ebrei, sulla base di un “privilegio” scovato, attesta con sicurezza la presenza della famiglia dei Benedetto (o Benedetti, che presto diventarono De Benedetti), quando scrive: *L’epoca della loro venuta è posteriore al 1582, in seguito a privilegio ottenuto in data delli 7 dicembre detto anno dalla gloriosa memoria del duca Carlo Emanuele, signato Ludovico Villet e controfirmato Labreste. Nella nota annessa a medesimo, in cui descrivonsi i nomi degli Ebrei che ottennero la tolleranza di Sua Santità, leggesi al N° 41 il nome di Meyr de Benedetti in Cherasco, Bra e Fossano, diocesi d’Asti e Torino*<sup>16</sup>.

Il confronto tra i testi dei due storici e il verbale consigliere induce ancor di più a pensare che quella Bianca Israel fosse vedova di Benedetto de Benedetti (morto probabilmente negli anni immediatamente successivi all’arrivo), dunque madre di Meyr e Benaya, il che potrebbe spiegare l’esistenza in contemporanea dei due cognomi Lattes e De Benedetti. Nulla più emerge, al momento, del destino di quell’Anselmo Montagnana, arrivato a Cherasco con Benedetto De Benedetti<sup>17</sup>, tanto da poter ipotizzare che si sia presto stabilito in qualche cittadina diversa, visto la presenza di quel cognome nella provincia di Cuneo e in particolare a Fossano. Ancora nessuna notizia sulle origini anche di un *Tadeo ebreo*, che già a metà del secolo sembra diventare un interlocutore privilegiato dei sindaci alla ricerca di denaro contante<sup>18</sup>.

<sup>11</sup> Non pare da dimenticare il fatto che nel 1565 Pio IV istituisca il Ghetto a Roma, limiti i settori della attività degli Ebrei e riservi alle ore diurne i loro movimenti.

<sup>12</sup> F. A. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, provvidenze, editti, manifesti...* Torino, 1825-1869, tomo II, titolo XIV, *Degli Ebrei*. Era quella ormai la terza conferma dei privilegi dati da Carlo II nel 1551, ogni volta previo debito pagamento. Tra le altre cose in quel momento Emanuele Filiberto concedeva agli Ebrei di tenere libri ebraici nelle loro case.

<sup>13</sup> Si veda in *Insiediamento ebraico a Chieri* di Guido FUBINI, Torino, 1893.

<sup>14</sup> A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, 1963, p. 274.

<sup>15</sup> Sono del 1° marzo 1571 le Patenti di alienazione di S.A. Emanuele Filiberto a favore del Senatore Antonino Tesoro (che ha fatto il miglior partito, e dunque si è trattato di un’asta) della Segreteria dei Conservatori e Sottoconservatori degli Ebrei per il prezzo di scudi 1400 d’oro d’Italia coll’interinazione dei Magistrati del Senato e Camera in data ambedue delli 22 febbraio 1571. Nell’atto si spiegava come “*dalle segreterie si cavano redditi emolumenti e proventi*” (Archivio Storico Adriani, Cherasco – d’ora in poi citato come ASA –, cart. 51). In realtà la conservatoria generale e la giudicatura degli Ebrei era stata affidata già 10 anni prima, il 10 giugno 1561, allo stesso Antonino Tesoro (F. A. DUBOIN, *Raccolta* cit.).

<sup>16</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria* cit.

<sup>17</sup> I cognomi sembrano ripercorrere due strade classiche, trattandosi in un caso della provenienza e nell’altro della riproposizione del nome del padre.

<sup>18</sup> Devo alla gentilezza di Marco Luzzati alcune notizie essenziali sulla traduzione o traslazione dei nomi ebraici nella lingua locale, che hanno in parte colmato l’ignoranza di chi scrive. Tadeo po-

Sembra assolutamente insostenibile una certa tradizione anche locale<sup>19</sup>, ma non solo, che tra la fine Ottocento e l'inizio del Novecento aveva fatto pensare che gli Ebrei, giunti a Cherasco, forse al seguito degli eserciti spagnoli, fossero Sefarditi, cioè Spagnoli<sup>20</sup>. Si era potuto pensare che durante la grande persecuzione spagnola, di qualche decennio precedente<sup>21</sup>, molti fossero passati nella Francia meridionale e di lì entrati in Piemonte per strade diverse, o sbarcati a Genova o in altri porti della Liguria per poi trasferirsi oltre le Alpi Marittime.

A far propendere per una provenienza francese sono tutta una serie di dati storici: le espulsioni dalla Francia del XIV e XV secolo e gli interventi normativi sabaudi determinati dall'arrivo di queste persone, i cognomi più diffusi in gran parte legati alla toponomastica francese (Lattes, nel caso di Cherasco). Ci sono poi delle attestazioni specifiche che, anche se non probanti in assoluto, sono indicative di precisi interscambi già cinquecenteschi con la comunità di Carpentras (Vaucluse), come riporta un atto *rogato al ducal nodaro Giorgio Galli di Cherasco del 19 luglio 1595*<sup>22</sup>, relativo ad un matrimonio tra *Iosiph Levi, figlio del fu Abram di Carpentras e Rachel, figlia del fu Iosiph Treves e di Anna, abitanti in Alba*.

La signora Anna, vedova, e il figlio Graziadio<sup>23</sup> *spontaneamente e liberamente hanno contribuito e contribuiscono al detto Iosiph per dotte... la somma di scuti 200 a fiorini otto*<sup>24</sup> *l'uno, incluso il fardello, il quale fardello hanno tra loro estimado, per mezzo di doi elletti, cioè Benaya de Benedetti et Moise Lattes, ascender a scuti 56, ed è contenuto in una lista scritta in lingua ebraica et per essi elletti sottoscritta... et il restante, che sono scudi 144, hanno in realtà ricevuti da detta madre et figlio in tante doppie, crosoni, ducatonì et monete tra loro contati*. Come consuetudine le dote viene aumentata di 80 scudi per donazione dello sposo, che promette di restituire tutto alla sposa *secondo i capitoli e le scritture tra loro fatti in lingua ebraica* (la *ketubbah*). Alla fine gli sposi sottoscrivono una completa rinuncia ai beni paterni e materni della sposa, legati ed eredità. Non manca la

trebbe essere un Teodoro, un Diodato, un Graziadio un Todros, cioè un nome (per altro diffuso anche a Cherasco) o un cognome, interpretazioni diverse di un'unicità ebraica.

<sup>19</sup> E. DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco. Contributo alla storia degli Ebrei in Piemonte*, «La Rassegna mensile di Israel», col. XXI, fasc. 11, Città di Castello, 1955, pp. 2-3.

<sup>20</sup> Mi è stato raccontato da Marco Luzzati il modo in cui si diffuse questa informazione: dalla casuale scoperta dell'esistenza di un fiume spagnolo denominato Segre e dunque dalla suggestione che dal corso d'acqua fosse stato originato uno dei cognomi più diffusi, specie nel Saluzzese. L'equivoco fu liquidato, al solito ironicamente, da un saggio rabbino: *dal fiume vengono le trote, non i Segre*.

<sup>21</sup> I grandi esodi degli Ebrei dalla Spagna datano dal 1492 al 1515. Fu una sorta di grande migrazione che interessò almeno 80-100000 persone costrette ad andarsene senza portar via *né oro né argento*, dopo aver abbandonato case e possedimenti, ceduti in cambio spesso di un mulo o di un carretto.

<sup>22</sup> ASA, cart. 174, fasc. 4, n° 58.

<sup>23</sup> Ecco un primo *Tadeo*, che pur risiedendo ad Alba, ha certo interessi anche con gli Ebrei di Cherasco. Le date comunque fanno sì che non possa corrispondere al Cheraschese, quasi certamente abitante in città e probabilmente più anziano come età.

<sup>24</sup> In genere lo scudo d'argento veniva seguito dal suo valore in fiorini per distinguere l'esistenza di scudi di diversa consistenza, come i crosoni, i crosacci e altri.

specifica che il matrimonio *per volontà d'Iddio è stato trattato da comuni amici*. Il fatto poi che l'atto sia vergato in *casa della habitazione di Benaya de Benedetti, ebreo, residente in Cherasco*, sembra quasi indicare che l'intermediario, il negoziatore del matrimonio, possa essere stato proprio lui<sup>25</sup>. Non è certo una prova sicura, ma si tratta almeno di un contributo significativo che mette in luce rapporti tra Cherasco e uno dei vertici di quel "quadrilatero aureo" francese, tanto celebrato. Anche il cognome Montagnana riporta ad una provenienza francese, senza trascurare poi un altro fatto, ancorché successivo. Ci sono altri atti che sottolineano questi contatti con la Francia: nel 1609 un matrimonio tra Regina Lattes di Salvador e Abram di Salvador Carmi di Carpentras<sup>26</sup>; in un repertorio di atti notarili locali<sup>27</sup> compare nel 1625 un testamento di Israel Arles, ricevuto dal notaio cheraschese Antonio Valente e dunque ancora il segno di una presenza a Cherasco di persona di provenienza provenzale.

Questi legami con la Provenza, e dunque la prospettiva di un'emigrazione dalla Francia, non tolgono giustificazioni anche ad un'altra ipotesi: che cioè a Cherasco il De Benedetti e il Montagnana siano arrivati semplicemente da Fossano. La Comunità di Fossano aveva già almeno un secolo di tradizione; continui sono gli interscambi tra le Comunità fossanese e cheraschese in cui uomini e affari si spostano senza interruzione; a Fossano già esistevano i due cognomi che si presentano a Cherasco. Ci sono poi altri indizi, che pare di poter cogliere quando si parla della concessione di stanziarsi nella provincia-diocesi di Asti, ribadita nel verbale di Consiglio che attesta l'arrivo e anche dal fatto che lo stesso Salmatoris ponga in rilievo gli interessi di Meyr Benedetti oltre che a Fossano anche nelle diocesi di Torino (Bra) e di Asti (Cherasco)<sup>28</sup>.

A proposito della localizzazione della residenza nell'abitato, sempre il Salmatoris scrive: *Gli Ebrei allor quando vennero ad abitare nella Città di Cherasco presero il loro alloggio in due case poste una sulla piazza, l'altra a Belvedere*<sup>29</sup>: una si è

<sup>25</sup> Si veda a proposito: A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., VI, *La famiglia*, p. 556, *Il matrimonio*.

<sup>26</sup> ASCC.FD (fondo Damillano), 40.1, *Atti di Gio Bernardino Bevilaqua dal 1602 al 1610*, f. 168. Del matrimonio del 1609 si parlerà in seguito.

<sup>27</sup> ASA, cart. 173, carta 96. La cartella contiene semplicemente un elenco di atti e non la trascrizione degli stessi, per cui una valutazione più completa è impossibile.

<sup>28</sup> Una piccola indagine nell'Archivio Storico Comunale di Fossano (ASCFossano) non ha permesso di trovare registrazioni delle presenze di Benedetto De Benedetti e di Anselmo Montagnana in città, semplicemente per la mancanza di repertori di nomi, ma la presenza in loco delle due famiglie è ampiamente accertata, come mi assicura Maria Teresa Milano, che sulla Comunità di Fossano va conducendo una vasta indagine. A lei vanno i miei ringraziamenti.

<sup>29</sup> La localizzazione del primo edificio sembrava associata dalla tradizione, che indicava la casa dei Lelli, attualmente inglobata nel palazzo sede della Cassa di Risparmio di Torino-Unicredit a fianco del palazzo De Benedetti, di fronte a quello del Comune. Un ulteriore riscontro sul catasto Maffei (1778-1784), che tra l'altro avvalorerebbe l'affermazione del Salmatoris, "*che in oggi vi abita il caffettiere Secondo*", ha portato a trovare il Secondo come residente della casa che si affaccia sulla piazza, a ridosso della parte absidale della chiesa di S. Gregorio, all'inizio della attuale via Garibaldi (si vedrà in seguito che nel Seicento ospitava un'importante bottega e dunque era attrezzata per attività mercantili). Pare dunque possibile un primo insediamento in questo edificio. Molto più com-

*quella che in oggi vi abita il caffettiere Secondo ed è propria delli signori fratelli Amico ed allora spettava alla famiglia Lellio; l'altra ove al presente vi è l'albergo della Rosa Rossa, spettante al sig. conte Genna*<sup>30</sup>.

In qualunque modo assai presto un nucleo ebraico andò ad insediarsi nella proprietà Lellio, di fronte al palazzo del podestà, sulla piazza della città. Esistono altre indicazioni sul fatto che in quel cortile (la proprietà arrivava sino alla parallela via dell'Ospedale ed aveva anche da quella parte un ingresso, rimasto pressoché sino ai giorni nostri e legato all'origine stessa medievale dell'isolato, forse tutto dei Mentone e strutturato come centro dei loro commerci, l'*Insula de Mentono* nei documenti medievali<sup>31</sup>) sia esistita la prima scuola ebraica della città, nome che individua e indica con certezza quello che successivamente ebbe il nome di sinagoga, anche se per ora la documentazione certa di quella localizzazione è solo secentesca.

Il Cinquecento fu un secolo assai duro per Cherasco, completamente invasiata nelle guerre franco-ispano-imperiali, oggetto di assedi, bombardamenti e di alcuni sistematici saccheggi, inevitabilmente seguiti da carestie e pestilenze, tanto che le conquiste economico-culturali cittadine di fine Quattrocento, che potevano far pensare ad un decollo, andarono completamente deluse<sup>32</sup>. La città era formalmente e praticamente proprietà francese in quanto possesso degli Orléans, a seguito del matrimonio di Valentina Visconti del 1386 con Ludovico. Quando, oltre un secolo dopo, nel 1498, un altro Ludovico d'Orléans diventò re col nome di Luigi XII, Cherasco fu legata ancor più saldamente al destino e alle vicende, che videro la Francia lottare e soccombere alla politica e alle armi di Carlo V. Agguerrita, ma piccola, la città rimase per oltre mezzo secolo in balia di forze infinitamente superiori. Se nel 1515, di passaggio a Cherasco, il re di Francia Francesco I venne ospitato in casa di *Gio. Gaspardo Lunello, conte pa-*

---

plesso è individuare la seconda casa per l'indicazione generica di Belvedere e per il fatto che i Genna possedevano numerose costruzioni. Tra le altre comunque mi pare di aver notato il possesso della casa che era Salmoiraghi, (ora Bergese), quella che dall'Arco porta verso il Monumento ai Caduti, proprio di quella si potrebbe trattare. Ancora più probabile un'altra ipotesi, che la casa dei Genna, secondo il Salmatoris, sia diventata a fine Settecento di proprietà degli Amico di Meane e così sia stata registrata nel catasto. Si tratterebbe in questo caso di un edificio, poi distrutto, all'angolo tra il vialetto (su cui è stato trapiantato "l'ulivo di Gerusalemme") e la piazza Vercellone. È comunque una questione ancora aperta; di sicuro c'è solo che col nome di Belvedere s'indicava la zona che gravava sulla attuale piazza Vercellone o sul viale che dall'Arco porta ai bastioni. Occorre ancora considerare che su quel viale esisteva anche la "casa Monfalcone" con avanti un porticato, che da vari documenti risulta indicata come sede di attività mercantili.

<sup>30</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria* cit.

<sup>31</sup> A proposito si veda: Claudia BONARDI, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cuneo 2004, soprattutto a pp. 84-85. (Anche se è errata la localizzazione dell'isolato sulla pianta di Cherasco).

<sup>32</sup> Si veda in B. TARICCO, *Cherasco Urbs firmissima pacis*, Cherasco, 1993, il capitolo 4, *Il Rinascimento mancato*, p. 67 e sg.

latino colla divisa dello sperone aurato<sup>33</sup>, a distanza di pochi anni, nel 1536, lo spesso palazzo, di proprietà di Isombaldo (o Isombaudo) Lunelli<sup>34</sup>, figlio di Gaspardo, ospitò Carlo V. In mezzo, tra le due date, si era svolta quella che il Damillano chiama *la guerra del 1521* che vide Cherasco, nel 1525, *presa dall'esercito spagnolo confederato colla casa Savoia*. I Cheraschesi furono fatti *prigionieri uomini e donne costretti a pagar ranzone, oppresse le stesse donne, e violate le figliuole, trucidate diverse persone senza permettere che fossero né sepolti né ricoperti i loro cadaveri, furono asportati i loro mobili e rovinate le case, persino smarrite e consumate le carte esistenti negli archivi pubblici e privati. Dopo quale inumanità è sovraggiunta una pestilenza che sterminò due delle terze parti degli abitanti*<sup>35</sup>.

Gli Spagnoli rimasero solo un anno, ma in quel periodo provvidero a distruggere tutti gli edifici fuori dalle mura, che non potessero dar ricovero ai Francesi, che si apprestavano a riprendere il forte. Scomparvero così la Borgata di S.ta Margherita ad ovest della cinta fortificata, nella parte iniziale del "Valлоне", gli Ajrali sul lato sud, e il Borgo Nuovo, vicino al porto-ponte di Stura, ad eccezione della Torre di S. Giorgio. Un intero isolato, quello davanti al castello, venne raso al suolo, per avere maggiore disponibilità di spazio per le manovre militari. Nel 1526 ritornarono i Francesi, per cedere ancora Cherasco a Carlo V nel momento della prigionia di Francesco I. Nel 1531 la città passò formalmente dall'imperatore al duca di Savoia Carlo II il Buono e alla moglie Beatrice di Portogallo, ma si trattò ancora di un atto interlocutorio, senza specifiche conseguenze, perché in realtà continuarono a tenerla gli Spagnoli. Nel 1537 i Francesi tornarono ad occuparla, salvo abbandonarla poco dopo al marchese del Vasto e all'esercito spagnolo. Altro riuscito attacco francese arrivò nel 1542, ma già l'anno seguente ritornarono gli Spagnoli. Nel 1544 avvenne la battaglia di Ceresole e nello stesso anno, col trattato di Crespy, gli Spagnoli si installarono in Cherasco, dando il cambio ai Francesi, tenendola, comunque sempre teoricamente, in nome di Carlo II prima (morto a Vercelli nel 1553) e poi di Emanuele Filiberto. Due diversi governatori si susseguirono: don Ferdinando d'Acugna sino al 1546, sostituito da don Emanuel de Luna, che durò sino al 1553. Gli anni 1551-52 videro nuovi attacchi francesi a Cherasco da parte del Brissac, sempre con esiti per lui infelici, ma con gravissimi danni: incendi delle colture delle campagne, bombardamenti delle mura e delle abitazioni, distruzione dei ponti su Tanaro e Stura, saccheggio dei mulini lungo Stura. Solo nel 1557, il 29 aprile, Cherasco fu presa dai Francesi e il Brissac diede licenza di *fare il sacco alla città per tre giorni continui, lo che riuscì d'ultima desolazione, massime perché al rumore di questo saccheggio concorsero anche gli abitanti delle terre circonvicine a saccheggiare*<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit., Anno 1515*, p. 236.

<sup>34</sup> Lo stesso sindaco che aveva incontrato i primi Ebrei a Cherasco.

<sup>35</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit., Guerra del 1521*, p. 240.

<sup>36</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit., Anno 1551*, p. 280. Il saccheggio fu completo, furono violate anche le chiese dove i Cheraschesi avevano alloggiati i loro archivi, che ancora una volta non si sal-

L'arrivo degli Ebrei coincise dunque proprio con uno dei momenti peggiori della storia cittadina, ampiamente documentati anche dal Voersio<sup>37</sup> e sintomatica risulta anche la prima richiesta della comunità cheraschese ai nuovi arrivati, di avere un finanziamento almeno per la *renovatio munitiois*, particolarmente giustificata e necessaria nel trambusto di tanti fatti d'armi. Il saccheggio del 1557, voluto per vendicare sino in fondo la lunga resistenza spagnola, stremò completamente la città. La descrizione dei fatti e delle conseguenze è tragica in Voersio, che conclude con la sua morale: *Laonde alcuni di quei vicini, che causorno più danno a Cherasco che non fecero gli altri, Iddio, giusto giudice, a i giorni nostri e con disgusto anco non poco di Cherasco, gli ha visitati con simil flagello*<sup>38</sup>. Ad attestare la totale distruzione di Cherasco compare anche un atto del Brissac del 19 giugno 1557, che obbligava i paesi vicini a provvedere legna e letti ai soldati e il necessario in genere (quelli che nella tradizione degli alloggiamenti militari si chiamano "gli utensili"), perché *impossibil cosa alli huomini di Chirasco, per causa del saccho*.

Un po' di tranquillità arrivò soltanto dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, ma gli anni finali del secolo furono ancora difficili, caratterizzati da carestie e epidemie, che non impedirono totalmente, ma certamente resero più difficoltosa la riconquista di una qualche forma di esistenza meno tragica.

In questa prospettiva si collocarono certamente i prestatori di denaro e i mercanti, che non ebbero certo poco peso nel trasferire la città dalla tragedia del Cinquecento alla ricostruzione anche fastosa del Seicento.

La presenza ebraica in Cherasco in quella seconda parte del Cinquecento è documentata soprattutto dai verbali del Consiglio comunale<sup>39</sup>. Dopo quel primo momento del 1547, sono sempre i prestiti a determinare una serie di rapporti, a incominciare almeno dal 1551<sup>40</sup>, incentrati soprattutto sulla presenza e sull'azione di quel *Thadeo* già ricordato in precedenza, continuamente chiamato ad anticipare denaro. I rapporti sono così soliti e frequenti che spesso i verbali di consiglio non lo nominano neanche più, risolvendosi con la frase *hanno ordinato che si vada dall'hebreo* ogni volta che c'è necessità di contante e ciò succede con grande frequenza<sup>41</sup>. Nel 1557 un prestito aveva coinvolto insieme a Tadeo anche un Moise, che conosciamo essere Lattes, anche se il cognome non

---

varono se non in parte.

<sup>37</sup> Francesco VOERSIO, *Historia compendiosa di Cherasco*, Mondovì, 1617, p. 55 e segg. Si tratta dello stesso storico che indusse E. De Benedetti nell'erronea collocazione della nascita di Cherasco fra il 1215 e il 1220, invece della sicura data del 1243, già scoperta dall'Adriani a metà Ottocento.

<sup>38</sup> F. VOERSIO, *Historia* cit. p. 73. Pare alludere alla distruzione di Bra. Voersio scrisse la sua opera tra il 1615 e il 1617.

<sup>39</sup> La documentazione era già stata in gran parte segnalata da R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit.

<sup>40</sup> ASCC, cart. 152, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1547-1552*, f. 442v. Seduta del 14 giugno 1551 *Pecunias ab hebreo* e, nello stesso fascicolo: seduta del 1° novembre 1552, in cui viene nominato *l'hebreo Thadeus*.

<sup>41</sup> Sono almeno 25 i passi degli Ordinati cheraschesi del periodo 1551-1581, che attestano i rapporti della comunità con il detto Tadeo, che compaiono nel repertorio di Renata Segre, già citato.

viene segnalato dall'atto<sup>42</sup>. Nei *Capitoli sopra la taglia che s'ha d'imponere del 1558*<sup>43</sup>, tra gli obblighi del deliberatario compare chiaramente quello di pagare la somma dovuta *al ebreo, contenuta nel libro*, chiara attestazione che tutti i prestiti finivano nella taglia da porre in esazione immediatamente dopo, anche se abbiamo dei dubbi che tutti gli esattori potessero eseguire con puntualità i loro doveri, stanti le difficili condizioni della città (numerose le partite che risultano inesigibili, molti i "residuati") e una certa abitudine a rendere il conto delle esazioni con tanto ritardo. Altri prestiti comunque sono segnalati successivamente e in particolare uno di *200 reali* a fine luglio del 1559<sup>44</sup>. I rapporti non sono sempre ottimali e gli Ebrei protestano, probabilmente per i ritardi nella restituzione del dovuto. Senza poter essere in grado di mettere in relazione le faccende locali con quelle generali dello Stato, troviamo comunque il 4 dicembre 1559<sup>45</sup> il consiglio di fronte all'ordine di espellere gli Ebrei dal luogo (ancora una volta viene nominato *Tadeus hebreus*, quasi si trattasse o di un rappresentante di tutti o di un personaggio comunque di una valenza particolare). L'ordine fu revocato abbastanza in fretta, forse anche sulla base di una *Tadei Hebrei attestatio* sollecitata dallo stesso e votata dal consiglio comunale, che compare nei verbali del 4 agosto 1560<sup>46</sup> in cui si mette in evidenza il buon *diportamento e servizio* che egli rende alla comunità. Risulta almeno da sottolineare che gli amministratori locali ammettano un comportamento corretto e soprattutto evidenzino la necessità della presenza ebraica, giustificata da un servizio reso alla collettività.

Quattro anni dopo, il 12 ottobre 1565<sup>47</sup>, il fatto si replica: è ancora lo stesso Tadeo a presentarsi in consiglio per anticipare l'intenzione del Duca. *È comparso Tadeo ebreo quale ha detto hauer inteso di un edito mandato fuori da S.A., quale comanda che ... tuti li ebrei che sono nel suo paese debbono assentarsi*. Pareva non fossero accusati d'altro che di una *... mala impressione datta di loro a S.A.*, che probabilmente era alla solita ricerca di denaro. Taddeo sembra intenzionato a chiarire le proprie responsabilità e dunque *ha pregato essi consiglieri a volergli far fede tale come sono stati li suoi diportamenti et attioni ... quali consiglieri hanno ordinato che se gli faci la dimandata fede*.

In quel momento si scopre che i rapporti sono già diventati essenziali, se tutto il Consiglio realizza in fretta e senza discussioni la necessità che gli Ebrei non siano allontanati, fatto che ancorché non straordinario, apporta pur sempre un certo contenuto di controtendenza. E l'azione ebbe successo, se a distanza di pochi mesi, il 3 marzo 1566, sono ancora gli Ebrei a concedere alla città vari prestiti (*...hanno ordinato che si vada dal ebreo*) e per diverse necessità: oltre la solita riparazione delle mura, *la soma che deve hauer il sopradeto mastro di sco-*

<sup>42</sup> ASCC, cart. 153, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1555-1561*, f. 5v.

<sup>43</sup> *Ibidem*, f. 87.

<sup>44</sup> *Ibidem*, ff. 237-238.

<sup>45</sup> *Ibidem*, f. 302.

<sup>46</sup> *Ibidem*, f. 375v.

<sup>47</sup> ASCC, cart. 155, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1565-1567* (segret. Domenico Cucco), ff. 50v-51.

la<sup>48</sup>, ma soprattutto per lo scavo della *Bealera di Fossano*, che avrebbe dovuto portare acqua per l'irrigazione nell'Oltre Stura, sempre *che si vada dal deto ebreo... a far la segnata obligazione*. Nello stesso anno<sup>49</sup> le ducali patenti riconoscono l'attività di un piccolo numero di Ebrei, tra i quali *Thadeo di Cherasco*, disposti a versare 3 mila scudi *una tantum* e 1500 scudi all'anno.

Il 12 marzo 1570<sup>50</sup> per urgente bisogno di denaro, si prende dagli *accensatori* (appaltatori delle riscossioni) quanto possibile, poi il consiglio decide *si debba andar dall'ebreo* per pagare i soldati; poco dopo, l'11 maggio, si ricorre ancora a Tadeo. La *capitolazione della taglia*<sup>51</sup> immediatamente successiva impone che *colui al quale sarà deliberata la detta taglia... sarà obligatto di pagar tutti li creditori di detta comunità in esso libro descritti, cioè l'ebreo Tadeo per tutto settembre prossimo che viene e gli altri per tutto ottobre*, senza chiarire se la concessa precedenza fosse dovuta alla quota di interessi da pagare o ad una qualche speciale considerazione per chi era sempre disponibile di fronte alle necessità<sup>52</sup>.

La serie dei documenti continua con prestiti e impegni a restituire il denaro con gli interessi concordati, che sembrano variare in rapporto alla situazione del momento.

Gli anni 70 del Cinquecento vedono avviarsi (ancorché di esecuzione lenta e successiva) i progetti di sistemazione della rete irrigua nelle campagne: da una parte (Oltrestura) la *bealera di Fossano*, che dopo aver portato acqua a Cervere e a Cherasco doveva immettersi nel Naviglio per accrescerne la portata per Bra, dall'altra, nella zona definita *tra i due fiumi*, la *bealera Grossa*, la *bealera di Vallarato* e successivamente quella *della Vernetta*, che sarebbero state poi alimentate dal canale *Sarmassa*. Il 25 aprile 1573<sup>53</sup> si ricorre *all'ebreo con tutte le obbligazioni* per trovar denaro da imporre poi nella taglia (per le bealere Grossa e di Vallarato), in maggio per quella di Fossano e, finalmente il 18 marzo 1576<sup>54</sup> compaiono i primi tentativi per lo scavo del canale *Sarmassa*, sempre finanziati *dall'Ebreo*<sup>55</sup>. Altro denaro ancora occorre nella primavera del 1576 di fronte all'alloggio a Cherasco del Principe di Piemonte e del suo esercito<sup>56</sup>, poi per

<sup>48</sup> ASCC, cart. 155, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1565-1567*, f. 145. Un altro prestito di 200 scudi all'8% viene concesso al comune poco dopo (*ibidem*, ff. 369-370).

<sup>49</sup> R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., p. 454. Il repertorio cita: ASTo (Archivio di Stato di Torino), *Protocolli ducali, Serie di Corte, reg. 226*, ff. 116-117.

<sup>50</sup> ASCC, cart. 157, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1570-1572*, f. 27.

<sup>51</sup> *Ibidem*, ff. 392v-393.

<sup>52</sup> Non erano comunque infrequenti i prestiti o le anticipazioni di denaro (o di frumento) da parte dei cittadini economicamente più prosperi, spesso degli stessi amministratori, che poi erano sempre in quella categoria di persone.

<sup>53</sup> ASCC, cart. 158, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1573-1575*, f. n. num., seduta del 25 aprile 1573.

<sup>54</sup> ASCC, cart. 159, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1575-1578*, f. n. num., seduta del 18 marzo 1576.

<sup>55</sup> È assai chiaro a questo punto che se Tadeo era l'interlocutore privilegiato, l'espressione *andare dall'Ebreo* è generica ed indica un po' tutti gli Ebrei o comunque tante persone diverse, a seconda dei momenti e delle necessità.

<sup>56</sup> *Ibidem*, verbali del 5 marzo e del 10 aprile 1576.

riaggiustare le mura<sup>57</sup> e per tanti altri motivi che si ripetono annualmente, sempre in base ad una politica di bilancio che finanziava con prestiti ogni esigenza improvvisa e ogni attività che non fosse nella consuetudine, per recuperare il denaro, necessariamente speso, nelle taglie dell'anno successivo.

La situazione di assoluta correttezza nei rapporti sembra improvvisamente mutare nell'autunno del 1581: al solito vengono taciuti i fatti, ma il consiglio allude chiaramente a *disordini occorsi alle case degli Ebrei* (per consonanza con quanto altrove documentato, è ipotizzabile qualche assalto), a *fatti non tollerabili per i quali occorre trovare rimedi*. Tra questi rimedi spunta la creazione di un *Conservatore degli Ebrei*, individuato in Angelo Francesco Bianchetto. La crisi, che aveva destato preoccupazione nel consiglio, sembra riassorbirsi in fretta, senza altre palesi o nominate conseguenze.

La conferma della presenza e dell'azione a Cherasco di Meyr e di Benaya, fratelli De Benedetti, ci viene dal *Libro dei creditori della Comunità di Cherasco entrati nella taglia del 1584*<sup>58</sup>. Tra i debiti del Comune vengono segnalate tre partite o forniture *Meyr di Benedetti ebreo et Benajo hanno hauer dalle Carte tre partite... l'una 25 feb. 1583, altra al 20 di aprile 1583, altra alli 9 settembre 1583*. Sulla pagina di fianco del documento compare la ricevuta-quietanza sottoscritta *Benaya di Benedetti*. I pagamenti erano avvenuti in tre tempi: *Ai 11 settembre 1584 io sotto signato confeso hauer receputo da M. Gioan Lorenzo Capelo a nome della Comunità di Cherasco scuti 40; più ai 18 set. 1584 o receputo scuti vinti; ai 26 set. 1584 o receputo scuti vinti, doi fiorini*<sup>59</sup>.

Nel progressivo eclissarsi di Taddeo sembra Benaya a sostituirlo, sempre spalleggiato dal fratello Meyr (Emilio). Nel 1580 Benaya aveva affittato una casa in Cherasco, sborsando in un unico pagamento una cifra consistente pari a tre anni di canone<sup>60</sup>. Nel 1581, il 15 marzo, *nella casa di Francesco Bianchetto del fu Tomaso, ove abita Mejr De Benedetti*, il notaio Matteo Fiora<sup>61</sup> stende un atto particolare. Dopo aver notificato che Meyr è debitore di *Moisè Foa, parimenti ebreo, della somma di 140 scudi a fiorini 9 l'uno, per causa di tanti crediti che ha detto Moise rimessi al detto Mejr, come consta da uno scritto vergato per mano di David Dina e sottoscritto da Mosè Lattes e visto Serio de Sacerdoti, parimenti ebrei*, il notaio attesta il pagamento e che Meyr materialmente consegna il denaro dopo averlo contato, davanti a testimoni in scudi d'oro d'Italia ottenendo una piena quietan-

<sup>57</sup> *Ibidem*, verbale del 4 ottobre 1576.

<sup>58</sup> ASA, cart. 95. Indice e p. 61.

<sup>59</sup> Sembra chiaro a questo punto che i debiti della Comunità inseriti nella taglia venissero pagati solitamente nel mese di settembre, quando le taglie venivano soddisfatte, dopo i raccolti estivi e la disponibilità di risorse che questi offrivano.

<sup>60</sup> Archivio Storico Comunale di Cherasco. Fondo Damillano (= ASCC.FD) 55.3, *Tutti gli Instrumenti ricevuti per me Gio Domenico Cuccho di Cherasco, diocesi d'Asti 1580-81*, f. 92. (Casa Bianchetti nel quartiere di S. Martino). Sono frequenti i contratti di affitto che prevedono sostanzialmente un vero e proprio prestito ammortizzato con le rate mensili del canone.

<sup>61</sup> Documentato in attività a Cherasco nel 1580-1582. Vedi Fondo Damillano di Protocolli e minuteri notarili in ASCC.FD.

za. È una precisa attestazione di rapporti all'interno di diverse comunità sistemate sul territorio circostante, garantite dalla presenza di testimoni non del posto, anche perché ci pare di capire che questo Mosè Lattes non sia il cheraschese, bensì il cuneese, che nel 1584 chiederà la "tolleranza pontificia".

Nel 1580 dunque c'erano Ebrei a Cherasco, qualificati genericamente come "mercanti"<sup>62</sup>, titolo che non escludeva che facessero commercio di denaro, o tenessero banchi e imprestassero denaro a *interessi ebraici* (o *fitti ebraici*)<sup>63</sup>, come si legge in un atto rogito a Cuneo il 30 marzo 1609<sup>64</sup>, tra la Comunità di Cherasco e il banchiere ebreo Giosuè Lattes fu Jacob (*residente a Cuneo, in casa di Carlo Lovera*), che, con un suo prestito, aveva reso possibile il finanziamento dei lavori di costruzione della "Bealera Sarmassa" che avrebbe dovuto rivoluzionare, con la sua portata d'acqua per l'irrigazione, tutte le produzioni agricole del territorio cheraschese (attuali Narzole e Cherasco) tra Tanaro e Stura. Quel banchiere rilasciava quietanza del pagamento di un rata di *12794 fiorini e 10 grossi, contati in doppie di Spagna e d'Itaglia*, una cifra consistente per il tempo e si trattava solo di una parte del prestito globale<sup>65</sup>. Ora forse anche gli Ebrei cheraschesi nel 1583 avevano anticipato al Comune del denaro, perché quelle "tre partite" possono configurare ogni tipo di merce fornita. Non è neppure da escludere, fatto che si verificherà dai documenti successivi, che gli Ebrei cheraschesi operassero anche come agenti di banchi più grandi, localizzati presso altre comunità.

Subito al loro apparire dunque gli Ebrei vennero ad incidere profondamente e positivamente nell'economia cittadina e della zona. L'accesso al credito, anche se preesistente in altre forme, divenne più facile e permise degli investimenti, che si sarebbero risolti in sostanziale vantaggio per la città. Basterebbe, a giustificazione dell'asserzione, quella testimonianza della costruzione del canale irriguo che determinò un mutamento straordinario della produttività delle campagne.

Nel 1583 un Leone Segre (probabilmente non di Cherasco, perché non compaiono attestazioni in quel senso e quel cognome diventerà stabile a Cherasco assai tardi, nell'Ottocento) a fronte di un credito per "due carrate di grano" venduto a Verduno, diventò proprietario di un alteno in regione Rodasca di quel comune<sup>66</sup>. Nel 1584 tra gli Ebrei che richiedono ufficialmente la tolleranza

<sup>62</sup> Gli Ebrei commerciavano tutto quello che la gente in qualche modo portava ai loro banchi e spesso operavano nella trasformazione di quegli stessi oggetti, per cui diventarono spesso orafi o argentieri, commercianti di stoffe e fornitori di vesti o tessuti di particolare pregio, vista anche la "specializzazione" delle donne in ricami, trine e merletti.

<sup>63</sup> La precisa dicitura si ritrova in un documento notarile di quietanza del banchiere ebreo Giosuè Lattes: ASA, cart. 32, fasc. 4.

<sup>64</sup> *Ibidem*, fasc. 1.4.1.

<sup>65</sup> Lo stesso banchiere Giosuè Lattes di Cuneo ricompare nei documenti cheraschesi nel 1634 il 12 ottobre, quando già era morto. *Henrieto Bottoneri è debitore nei confronti del fu banchiere di Cuneo Giusuè Lattes per atto del 29 ottobre 1602 e ora con Simeone, figlio di Giosuè*. Il debito è di 2800 fiorini. Salomone Emanuel Lattes, tutore di Simeone, attesta di aver ricevuto parte del debito. ASCC.FD. 106.3, *Minutario dall'anno 1634 ai 1635 contenente n° 87 Instrumenti [Gio. Antonio Valente ducal nodaro]* (p. 78 r).

<sup>66</sup> ASCC.FD.107.1, *Atti del notaio Cesare Vassallo di Cherasco 1577.1588*, f. 40. L'alteno era di 13

za pontificia insieme a un Moise Lattes di Cuneo, un Abram Segre di Neive, un Leon Ulmo e un Emanuel Lattes di Fossano, compare Meyr De Benedetti con interessi oltre che a Cherasco, anche in Bra, e in Fossano<sup>67</sup>.

È questa la prima attestazione ufficiale di rapporti tra Cherasco e Fossano a proposito di famiglie ebraiche. Questi rapporti diventeranno, nelle testimonianze successive, continui in una sorta di travaso di interessi e persone costante in tutto il secolo successivo a tal punto da rendere assai probabile che “il rito Appam”<sup>68</sup> fosse in comune tra le due comunità, se d'altronde Cherasco entra anche geograficamente nel triangolo Asti-Fossano-Moncalvo.

Nel 1589 Benaya De Benedetti presta denaro ai Lunelli, cioè ad una delle famiglie centrali nella vita politica ed economica della città, come testimoniato dalla dichiarazione di Gaspar Lunello in un'attestazione<sup>69</sup>, che ripercorre tutti i criteri di dichiarazioni parallele (*confesso esser vero e reale debitore di M. Benaya de Benedetti, banchier in questo luoco, della somma di scutti 11, quali prometto di restituir ad ogni sua semplice richiesta co' soi debiti interessi, quali scutti sono da fiorini 8 l'uno et in fede della verità ho fatto la presente et sottoscritta da doi testimoni in Cherasco li 11 maggio 1589. Gaspar Lunello, Barnaba Sanfredo, Giacomino Boggetti*), ma che ha la diversità di esser stata fatta non davanti ad un notaio, ma solo a due testimoni (Barnaba Sanfredo, sindaco nel 1582 e Giacomino Boggetti, sindaco in quello stesso anno 1589) a significare un “trattamento” diverso per certi personaggi.

Proprio in quello stesso anno una lettera dell'inquisitore generale di Asti, il domenicano Giovanni Battista Porcelli da Alberga<sup>70</sup>, denuncia al Nunzio che a Cherasco sono stati *rotti dei sigilli* per cui ha dovuto mandare i suoi segretari per fare chiarezza nei contrasti tra giurisdizione dello Stato e dell'Inquisizione<sup>71</sup>, attestando una diversa considerazione della presenza ebraica da parte del potere ducale incline a considerare gli aspetti vantaggiosi economicamente di quella presenza, rispetto a quello della Chiesa profondamente legata alle teorie e alla prassi ribadite dal Concilio tridentino.

La presenza ebraica viene ulteriormente confermata nel 1592, al momento della guerra di Carlo Emanuele I con la Francia. Dopo i primi fatti d'armi in Provenza, il Lesdiguières portò le armi in Piemonte e tentò anche di conquistare

stara, cioè di quasi 6 mila m<sup>2</sup>. È il più antico documento ritrovato a Cherasco, attestante un interesse per la vigna e per il vino da parte di Ebrei del posto.

<sup>67</sup> Vedi: F. A. DUBOIN, *Raccolta* cit.

<sup>68</sup> A. CAVAGLION, *Gli Ebrei in Piemonte* cit., p. 14. Anche la presenza di questo straordinario rito, oggetto di tanti studi, è indicativo delle origini francesi, visto che esso pone le sue origini nella Provenza medievale.

<sup>69</sup> ASA, cart. 197, fasc. 5.7.6.

<sup>70</sup> Lo stesso P. Porcelli era stato eletto vicario della provincia domenicana proprio in un Capitolo svoltosi a Cherasco nel 1575. Si veda: B. TARICCO, *I Domenicani a Cherasco, il convento di S. Maria Maddalena*, In *Gli Ordini Mendicanti e la città: i Frati Predicatori*, a cura di D. Lanzardo e B. Taricco, Cherasco, 2009.

<sup>71</sup> R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 1462.

Cherasco<sup>72</sup>. La città dovette in fretta provvedere alle mura<sup>73</sup> e il 25 ottobre 1692 il sindaco Giacomo Vincenzo Gallamano rilasciò a Benaya una carta: *Confesso esser debitore e dover dare a Benaya de Benedetti, ebreo, banchiere nel presente luogo di Cherasco, la somma di fiorini 600, prestati alla città et da me realmente ricevuti d'ordine del Consiglio, ricevuto da Barnaba Sanfredo, segretario di detto Consiglio, per pagare i convocati alla reparatione delle muraglie et altre spese d'ordine di S.A. Qual somma sono pronto restituire ad ogni richiesta di detto Benaya, co' li debiti fitti, obligando tutti li beni di detta città et in fede ho dato la presente e sottoscritto di propria mano*<sup>74</sup>. In realtà il consiglio comunale aveva trattato con Benaya una cifra anche maggiore, di 1000 fiorini d'oro<sup>75</sup>, così come aveva stabilito di ricorrere a prestiti, a ogni costo e interessi ebraici, già nel giugno dell'anno precedente, alle avvisaglie di pericolo, dovendo mantenere truppe in alloggio<sup>76</sup>.

La concreta presenza e partecipazione di Benaya è ribadita tante volte<sup>77</sup>. L'attività bancaria trovava forse in quello scorcio finale del secolo un'improvvisa espansione, anche per la grave crisi economica e di produzioni, ma non si presentava certo come esclusiva, se possediamo diverse e precise testimonianze di interesse al settore del commercio del grano, non strettamente legate al conferimento volontario della gente ai banchi di prestito. Il 23 dicembre 1598, Benaya De Benedetti confessa nei confronti di Antonino Raynero, *medico del luogo di Cherasco*, un debito di *scudi 500, a fiorini 8 l'uno, per causa di vendita di sachi 105 di grano frumento già speditogli, ricevuto e misurato, in suo contento et soddisfazione*. Nell'accordo di acquisto erano intervenute altre clausole: Benaya si riservava di conservare il prodotto nel granaio del Raynero, che gli aveva dunque consegnato le chiavi, e prendeva ancora in affitto una bottega al pian terreno della casa dello stesso medico, tanto che finiva per riconoscersi debitore di oltre 600 scudi (4800 fiorini), che prometteva di pagare *in doppie di Spagna*<sup>78</sup>. A margine dello stesso atto<sup>79</sup>, e alla data del 19 marzo 1602, compare poi un'annotazione in cui il Raynero confessava d'esser stato pagato anche del fitto della bottega e di essere completamente soddisfatto del suo.

Un altro atto notarile, precedente, del 14 ottobre 1587<sup>80</sup> attestava già l'in-

<sup>72</sup> Ne parla anche il Damillano, *Annali cit.*, p. 316 "Essendo venuto in Piemonte con un forte esercito il sig. della Dighiera [sic], capitano valoroso della Francia".

<sup>73</sup> Si trattava quasi sempre di palizzate e fascine, terrapieni e valloni.

<sup>74</sup> ASA, cart. 173.I, carta 98.

<sup>75</sup> ASCC, cart. 163, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1592*, ff. 73, 77-78.

<sup>76</sup> ASCC, cart. 162, fasc. 5, *Ordinati di Consiglio 1590-1591*, f. 40.

<sup>77</sup> Nel 1594 compaiono due atti notarili ASCC.FD. 66.5, *Atti del notaro Giorgio Galli di Cherasco. 1594*. Ai fogli 68 e 178. Le indicazioni si trovano nella rubrica, poi nel fascicolo gli atti risultano strappati e dunque non leggibili.

<sup>78</sup> Pare interessante notare che Benaya godeva anche di credito.

<sup>79</sup> ASCC.FD. 107.2. *Tutti gli ordinamenti et instrumenti nel presente libro o sia protocollo descritti et si di mia mano che d'altri miei fidati coagiutori sottoscritti gli ho ricevuti io Cesare Vassallo di Cherasco nottaro duccale et per fede mi sono qua manualmente et tabellionalmente sottoscritto* (atti dal 1596 al 1598), f. 155.

<sup>80</sup> ASA, cart. 113, fasc. 7, carta 6.

teresse di Benaya nel settore: si trovò infatti in possesso di 150 sacchi di grano<sup>81</sup>, *quali ha havuto in pagamento da diversi suoi debitori*<sup>82</sup> e si offrì di cederli alla Comunità di Cherasco in quel momento in stato di particolare necessità per gli approvvigionamenti. Proprio qualche tempo prima la città aveva ricevuto 150 sacchi di *grano di Sicilia* dal mercante lionese Gio. Pietro Dusio<sup>83</sup>, impegnandosi a restituirne altrettanti. Ora lo stava cercando e il Consiglio accettò l'offerta di Benaija (*ebreo, abitante in questo luogo il quale volentieri contratterà con la presente comunità e gli farà termine del pretio, qual si convenerà per tutto luglio prossimo a venire*<sup>84</sup>), che si presentò in Consiglio con la sua proposta, pagandolo 38 fiorini il sacco (prezzo mediamente alto a dimostrazione di scarse produzioni), con liquidazione nel luglio successivo. Catalino Mentone (podestà vicario), Gio Antonio Bocha e Giacomino Boggetto (consiglieri), con la supervisione del sindaco Antonio Ferrero, furono delegati *a far l'obbligo di detto pretio di esso grano in nome della Comunità*, cioè da una parte a garantire il pagamento e, dall'altra, ad attestare di aver ricevuto sacchi 150 di grano *mercantile, misurato per Gaspardo Gatto et assistenza di Antonio Fogliaco*. Sono dunque sempre i delegati a promettere che il saldo avverrà entro il luglio successivo *in denari cantanti e non in altro, salvo che per atto di volontà di esso creditore, sotto obbligo di tutti i beni della Comunità, con giuramento di ognuno*.

Ancora nel 1594<sup>85</sup>, a fronte dell'ordine di consegna dei cereali, la città si era rivolta agli Ebrei per soddisfare la richiesta.

Si trattava di un'attività commerciale di un certo livello se il 14 agosto 1600<sup>86</sup> nella abitazione di Benaya de Benedetti, *banchiero in Cherasco*, Bernardino Bigone ammise davanti al notaio un debito residuo per 3500 fiorini, che prometteva di poi pagare in tanti ducatonì. Aveva infatti ricevuto una fornitura di grano e biada per un valore complessivo di fiorini 16830, come da atto dell'11 dicembre del 1598. D'altronde un'attività simile svolgeva anche Moise Lattes<sup>87</sup>, che, nel 1594, si valeva già della collaborazione del figlio Tranquil-

<sup>81</sup> Il sacco non è un modo generico di valutazione, ma un'unità di misura che sino al 1612 era fatta da 6 emine (litri 23,005) per una capacità di litri 138,03.

<sup>82</sup> La produzione del grano era certamente la più significativa ed importante. In grano veniva fatta la maggior parte dei pagamenti, specie da chi aveva difficoltà a ricevere moneta.

<sup>83</sup> Quel grano di Sicilia, mi dice l'amico Francesco Bonifacio-Gianzana, causò poi non pochi problemi di salute, perché probabilmente guasto.

<sup>84</sup> ASCC, cart. 165, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1585-1588*, f. 184. seduta del 8 ottobre 1587. Normalmente le anticipazioni di grano venivano pagate al prezzo massimo della stagione, che coincideva con i mercati di fine maggio-inizio giugno, prima del nuovo raccolto. Accettare un pagamento a luglio significava concedere alla città il tempo di procurarsi denaro attraverso il normale prelievo di grano appena mietuto e dunque un particolare favore, ma anche la certezza di una buona disponibilità di risorse.

<sup>85</sup> ASCC, cart. 163, fasc. 2, *Ordinati di Consiglio 1593-1595*, ff. 42-44.

<sup>86</sup> ASCC.FD. 95.1, Protocollo atti del notaio Prono (25 febbraio 1596-2 luglio 1601), f. 118.

<sup>87</sup> ASCC.FD. 66.5, *Atti di Giorgio Galli notaio di Cherasco*. 1594, f. 178.

lo, che proprio in quegli anni aveva questioni d'affari con Benaya<sup>88</sup>.

Due anni dopo, nel 1596<sup>89</sup> altri cheraschesi confessano davanti al notaio debiti nei confronti di Benaya, promettendo di pagare (Giacomo Vayra 40 scudi, Giorgio Biffo 18 ducaton) il denaro avuto in prestito, con il solito impegno a saldare anche gli interessi ebraici.

Ad attestare le anticipazioni di Ebrei per i lavori dello scavo dei canali irrigui, il 1° novembre 1587 (il *Consiglio dei particolari della bealera* si riunì nella canonica di S. Gregorio, con licenza di Policleto Galitio podestà per S.A.) compare l'attestazione che si debbono pagare *all'Ebreo scudi 150 quali stanno a interesse ebraico*<sup>90</sup>. La comunità cheraschese non può più fare a meno dei prestiti, che aumentano di numero e di sostanza soprattutto nel 1595, anno in cui gli Ordinati di Consiglio<sup>91</sup> attestano altri debiti del comune per prestiti di Giosuè Lattes (400 crosoni) e di Benaya De Benedetti, puntualmente seguiti dalla iscrizione di questi ultimi nel causato della taglia dello stesso 21 settembre 1595<sup>92</sup>.

Nonostante tutto, al di là della documentazione, probabilmente la vita della comunità ebraica di Cherasco doveva essere ancor più complessa e variegata in quel finire del secolo, con tanti altri personaggi, che nelle carte non appaiono, come ci attesta *la consegna degli Ebrei abitanti di Cherasco* del 17 giugno 1596<sup>93</sup> in cui troviamo: Benaya De Benedetti, Elia del fu Moise Lattes, Moise Foa, Joseph Lodi, Lazaro Lisbona fu Masip, i fratelli Moise e Salvador Lattes fu Manuel, Jacob Dina e Simone suo nipote.

Moise Lattes era già morto nel 1596; Meyr De Benedetti morì prima del febbraio 1589, se in quella data si parla già dei suoi eredi che continuano a tenere in affitto la casa, *con tutte le botteghe*, che il padre aveva avuto anni prima da Gio Francesco Bianchetti, nel quartiere di S. Martino<sup>94</sup>. Il canone pattuito era stato inizialmente di 49 scudi annui, che poi, di comune accordo, erano stati ridotti a 45, perché il Bianchetti aveva chiesto e ottenuto di poter tenere per sé metà dell'orto di pertinenza. In quello stesso atto scopriamo che è Benaya a far da tutore ai figli del fratello Meyr. Una nuova casa venne affittata in quello stesso anno<sup>95</sup> anche da Elia Lattes, *posta sotto la piazza con la botega*, e per quella pagherà scudi 19 annui al proprietario Gio Agostino Bernocco, che inserì comunque una clausola nel contratto: se uno dei suoi figli avesse deciso di utilizzare la casa e la botte-

<sup>88</sup> *Ibidem*, f. 68.

<sup>89</sup> ASCC.FD. 67.7, *Principio delle minute ricevute per me Giorgio Galli, publico ducal nodaro e dall'anno 1596*, ff. 131 e 132.

<sup>90</sup> ASCC, cart. 162, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1585-1588*, f. 165.

<sup>91</sup> ASCC, cart. 162.2, *Ordinati di Consiglio 1593-1595*, f. 81v, seduta del 2 aprile 1595, f. 106, seduta del 2 maggio; ff. 116-117, seduta del 14 maggio; e ancora ff. 135-137.

<sup>92</sup> *Ibidem*, ff. 169v e 196v.

<sup>93</sup> R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., doc. 1635, p. 802 (ASTo, *Patenti Piemonte*, vol. 25, ff. 23-24).

<sup>94</sup> ASCC, cart. 162, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1585-1588*, f. 18. Il quartiere di S. Martino è quello a nord-est della città, delimitato dai bastioni e dalle attuali vie Cavour (del Tanaro) e Vittorio Emanuele (Maestra).

<sup>95</sup> *Ibidem*, f. 33.

ga, Elia avrebbe avuto solo tre mesi di tempo per sgombrare i locali.

Le attestazioni di rapporti si fanno sempre più frequenti e toccano soprattutto un rituale: la confessione del debito e la promessa di pagare anche gli interessi, a significare ancora che l'abitudine del prestito ad interesse non era nella cultura della gente che doveva adattarsi a pagare *l'usura*<sup>96</sup> delle monete oggetto del prestito. In quel 1589<sup>97</sup> Giovanni Oreglia, Antonio Ghigo, Giacomo Vincenzo Gallamano<sup>98</sup> sono debitori di Benaya di somme attorno ai 20-30 scudi.

Anche gli eredi di Meyr continuano l'opera del padre: prestano denaro e commerciano. L'attività si rivela in espansione continua e presto compaiono sulla scena altri personaggi, una seconda generazione, forse la prima di nascita cheraschese: Donato De Benedetti, figlio di Meyr<sup>99</sup>, Tranquillo Lattes, figlio di Moise, mentre non si trova mai altro riscontro della presenza di quell'Anselmo Montagnana citato nel 1547 e anche Tadeo sembra scomparso nel nulla. È comunque ancor sempre Benaya a far la parte del leone con prestiti attestati a Antonio Bergesio, Andrea Ratti, Lazaro Dellatorre, Giovanni Marengo ed altri due ancora (nel 1591<sup>100</sup>). Sono prestiti che negli atti non vengono quasi mai finalizzati ad uno scopo, ma, quando questo compare, ci si rende conto dell'incidenza degli stessi nella realtà familiare cheraschese. In un atto del 9 maggio 1597<sup>101</sup>, ad esempio, una certa Domenica, *vedova del fu Lorenzo Mano*, promette di pagare a Benaya De Benedetti scudi 90, *a fiorini otto l'uno*, che l'Ebreo ha imprestato a suo figlio Pietro per l'acquisto di una casa da Domenico Reviale. Accetta esplicitamente anche di pagare *"i fitti ebraici"* e promette con giuramento il saldo a giugno (S. Giovanni) e a novembre (S. Martino), le classiche date dei pagamenti<sup>102</sup>.

<sup>96</sup> Qualunque collezionista di monete conosce benissimo l'importanza del peso nella determinazione e individuazione di ogni singolo pezzo. Passando di mano la moneta si consumava e alla fine, pur conservando il nominale, poteva ritornare al prestatore con un minor valore, perché usurata. Il termine usura non è dunque inizialmente portatore di alcun significato etico negativo.

<sup>97</sup> Le attestazioni compaiono ancora in: ASCC.FD. 65.2, *Nota d'Instrumenti ricevuti per me Giorgio Galli di Cherasco publico ducal nodaro, cominciata l'anno 1589*, ff. 21, 34, 120, 135, 158, 183.

<sup>98</sup> Nel 1588 era sindaco di Cherasco (vedi DAMILLANO, *Annali cit.*, Anno 1558, p. 290). Per le cariche cheraschesi si veda anche: F. BONIFACIO-GIANZANA, *Magistrature Cheraschesi dal 1204 al 1559*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 103, Cuneo, 1990. E ancora ID., *Magistrature Cheraschesi dal 1560 al 1814*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 105, Cuneo, 1991.

<sup>99</sup> Nel 1595 è titolare e responsabile di una casa con bottega (ASCC.FD. 67.6, *Atti di Antonio Galli. 1595*, f. 139).

<sup>100</sup> ASCC.FD. 66.4, *Atti di Giorgio Galli 1591*, ff. 86, 112, 157, 173, 213. (Alcuni atti risultano illeggibili o strappati dal registro. È un fatto che si ripete con una certa frequenza, senza che si riesca a capire sino in fondo le motivazioni).

<sup>101</sup> ASCC.FD. 107.2, *Tutti gli ordinamenti et instrumenti nel presente libro o sia protocollo descritti et si di mia mano che d'altri miei fidati coagjutori sottoscritti gli ho ricevuti io Cesare Vassallo di Cherasco nottaro duccale et per fede mi sono qua manualmente et tabellionalmente sottoscritto* (atti dal 1596 al 1598), f. 64.

<sup>102</sup> Nel 1588-1593 è attestata la presenza di prestatori di denaro e mercanti Ebrei anche a Bene. Si veda il *Regesto...* *Nel seguente protocollo... per me Antonio Vernacia ducal nodaro di Bene del fu Domenico* (in ASCC.FD. 111.1), dove agisce un certo *Habram Segre*; ff. 736 e 848.

*I primi Ebrei Cheraschesi***De Benedetti**

Benedetto (arrivato nel 1547 a Cherasco, morto probabilmente prima del 1566) - Bianca Israel (?)

		Meyr			Benaya		
		m. prima del febbraio 1589			m. 1607		
Donato m. 1641 ca.	Salvadio	Simone	(altri fr.lli, non nominati)	Boniforte Attivo 1615	Samuele	Salvador	Giacob
	<i>I figli di Donato</i>						
Salomone	Leone	Meyr-Emilio trasferitosi a Fossano					

**Montagnana**

Anselmo Montagnana, giunto a Cherasco nel 1547.

Non sono state rintracciate testimonianze cheraschesi della sua esistenza, se non per l'arrivo.

**Tadheus** (documentato 1551-1581)

Nulla si è trovato, ad eccezione degli Ordinati di Consiglio su questo Taddeo, che sembra scomparire dai documenti all'inizio degli anni '80 del Cinquecento. Pur considerando la possibilità della trascrizione in latino di un Todros o di un Teodoro, Diodato o Graziadio, non emerge al momento la possibilità di una migliore identificazione o di dati più certi.

**Lattes**

		Moise (m. prima del febbraio 1606)				
Alessandro n. 1580 ca.	Lazzaro nel 1616 sposato con Dolce	Tranquillo	Meir Attivo nel 1619	Elia <i>Consegna</i> del 1596	Salvador	

**Foa**

Moise compare in un atto del 1581 e nella *Consegna* del 1596  
Benedetto compare come residente a Cherasco in un atto del 1616

**Dina**

David compare in un atto del 1581  
Jacob nella *Consegna* del 1596

**Lodi**

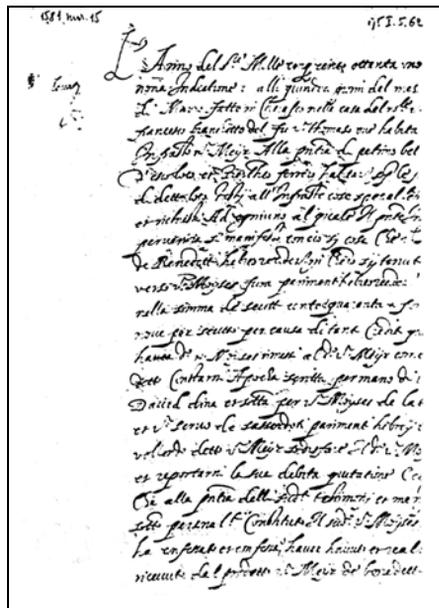
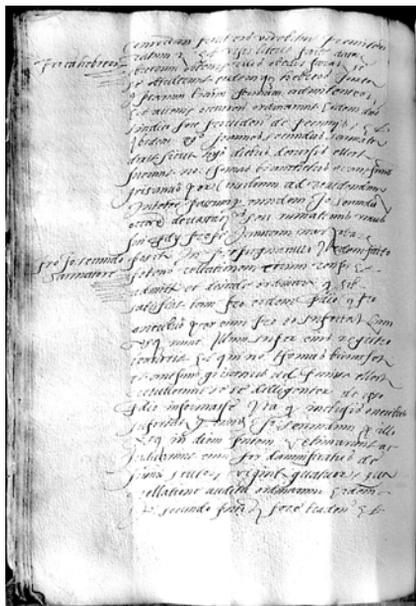
Joseph compare nella *Consegna* del 1596

**Lisbona**

Lazzaro compare nella *Consegna* del 1596

**Cologna o Collona** (Colombo - Jona)

Emanuel residente a Cherasco nel 1608, poi il figlio Leone



[1.1] Ordinati di Consiglio 1544-1547. Seduta 9 luglio 1547. La concessione a Benedetto De Benedetti e Anselmo Montagnana della possibilità di risiedere a Cherasco. (Archivio Storico Comunale. Cherasco).

[1.2] Atto del notaio Matteo Fiora del 15 marzo 1581. Attestazione di pagamento. All'atto sono presenti Mejr De Benedetti, Moise Foa, David Dina, Moise Lattes e Serio De Sacerdoti. (Archivio Storico Adriani. Cherasco).



[1.3] L'edificio sede della prima "Scuola" Ebraica nel Seicento. (Foto del primo Novecento). Allora proprietà dei Lelli, affittato ai De Benedetti, l'edificio è stato occupato da una panetteria sin oltre la metà del secolo scorso, sino alla distruzione per la costruzione del palazzo ore sede dell'Unicredit, che ha unificato le due precedenti costruzioni facilmente individuabili nella foto. Il portone centrale dava accesso ad un vasto cortile comunicante con la via dell'Ospedale, parallela alla Contrada Maestra.

## Capitolo secondo

### *Gli Ebrei cheraschesi nel XVII secolo*

Gli anni iniziali del secolo XVII furono ancora tragici per Cherasco. Il Cinquecento era finito con una pestilenza e il Seicento si aprì tra le difficoltà.

I primi grossi investimenti, su cui si formerà la “fortuna” di Cherasco, erano stati finalizzati alla costruzione della chiesa del Carmine, già alla fine del secolo trascorso, ma proprio nelle due prime decadi del Seicento si collocano due iniziative, che avrebbero trasformato la città: da una parte la costruzione delle nuove mura progettate da Ascanio Vittozzi, dall'altra lo scavo per la formazione del canale Sarmassa<sup>1</sup>.

Presto sarebbero arrivati anche gli investimenti privati e laici, primi fra tutti i nuovi palazzi Guerrini<sup>2</sup> e Salmatoris. Verso la metà del secolo gli interventi saranno più numerosi e continui: i palazzi Gotti di Salerano e Guerra, il rifacimento dei conventi, la costruzione (S. Agostino) o la ricostruzione di chiese, l'arco di Belvedere. Alla fine del secolo Cherasco sarà concretamente una città assai diversa da quella di prima, frutto del superamento delle ristrettezze del recente passato<sup>3</sup>, ampiamente condizionata da alti muri in mattone e pietra di fiume prima, poi dagli intonaci barocchi anche arditamente colorati, venuti a sovrapporsi alle strutture in cotto dell'insediamento trecentesco. Tutto ciò non toglie che il secolo sia caratterizzato anche localmente da continui fatti d'armi, carestie, pestilenze, che incisero profondamente nel sociale, ad iniziare dalle due guerre del Monferrato di Carlo Emanuele I (1580-1630), alla grande pestilenza del 1630-31, alla residenza della Corte, alla stipulazione della pace, per continuare poi con la guerra tra Principisti e Madamisti, con la lunga reggenza della prima Madama Reale Cristina di Francia<sup>4</sup>. La seconda metà del secolo sembra

---

<sup>1</sup> Le notizie sulle nuove mura si vedono sinteticamente in B. TARICCO, *Cherasco Barocca. Un contributo all'inventario del patrimonio storico-artistico dei secoli XVII e XVIII*, Cherasco 2003, p. 30. Sul canale Sarmassa queste le annotazioni del DAMILLANO (*Annali cit., Anno 1609*, p. 329) “Si e principata la bealera nuova di Sarmassa, già stabilita farsi nel 1596, la quale ebbe solo esecutiva nelli 1620 da discorrere sul territorio. La bealera era propria di S.A.R., stata poi venduta al marchese Taffino di Savigliano, da esso goduta sino alli 1694. Indi vendutasi al conte Provana. Posteriormente divenuta propria della famiglia del conte Salmatoris per vendita fatta dalla signora contessa Beggiano, con intervento del signor conte Giuseppe Provana, di lei terzo marito, al signor conte Gio Secondo Salmatoris, presidente del Senato di Nizza, con instromento 10 gennaio 1704, rogato Piscina, ducal notajo in Torino”.

<sup>2</sup> Talora indicato come “Ferrero-Ponziaglione” o ancora “D’Ormea” dal nome delle tante famiglie che si susseguirono nel possesso.

<sup>3</sup> Una breve analisi generale dei mutamenti del sec. XVII si trova in B. TARICCO, *Cherasco Barocca cit.*

<sup>4</sup> Sul piano amministrativo nel 1653 Cherasco era diventata capoluogo di provincia.

scorrere più tranquilla, anche se occorre sottolineare la politica ducale contro le minoranze religiose e in particolare i Valdesi<sup>5</sup>, ma che non esclude qualche rivalse anche nei confronti degli Ebrei, sempre sottolineata dai “trionfi delle fede” delle processioni religiose<sup>6</sup>, il dominio di Carlo Emanuele II, la reggenza di Giovanna Battista di Nemours e infine Vittorio Amedeo II. Le guerre sembrano più defilate rispetto a Cherasco, che ne subisce tutte le conseguenze sul piano economico senza essere toccata più direttamente.

Uno degli investimenti più incisivi di inizio secolo fu indubbiamente lo scavo del canale Sarmassa i cui primi interventi datano proprio a cavallo dei due secoli. Nel 1601 la comunità di Cherasco impose una taglia *per pagar molti debiti fatti per la bealera di Sarmassa e fra gli altri quelli di Giosuè Lattes, ebreo di Cuneo et detta taglia fu deliberata a Michele Roffredo. E per che tutti li particolari non potessero pagare, Michele e Alessandro Roffredo (padre e figlio) s'obbligarono verso Benaya de Benedetti ebreo di Cherasco in vari sorti d'obligazione con interesse a 18%*<sup>7</sup>. Si trattava cioè di pagare interessi e rimborsare capitali per un lavoro ritenuto essenziale, ma certamente molto oneroso e il tutto in un momento in cui una certa parte della popolazione, stremata dalla carestia e dalla pestilenza, non era in grado di pagare taglie alte<sup>8</sup>, per cui fu necessario completare la cifra da riscuotere con un prestito. Nacquero subito delle questioni, perché ancora nel 1605 Benaja protestava che non arrivavano i saldi dei Roffredo e solo nel 1608 i suoi eredi incomin-

---

<sup>5</sup> Le stragi del 1655, le “Pasque Piemontesi”, furono compiute da 3 reggimenti francesi, che fecero 1712 morti (Il dato proviene dalla conferenza sui Valdesi, tenuta a Cherasco il 15 maggio 2004 dal pastore Giorgio Bouchard). Trent'anni dopo, nel 1685, la revoca dell'Editto di Nantes mise fuorilegge gli Ugonotti francesi e Vittorio Amedeo II, legato alla politica francese, non poté che bandire il culto protestante e avviare una campagna militare per estirpare “l'eresia”. Nel 1686 i Valdesi furono sopraffatti dalle truppe franco-piemontesi: circa 2 mila i morti e migliaia di prigionieri posti nell'alternativa di abiurare (circa 3500, ma molti ritornarono alla fede valdese, a dimostrazione che il fatto era finalizzato a salvare la pelle) o finire in prigione (circa 8500). Un certo numero si salvò abiurando e si sparse sul territorio (“*fatta elemosina a protestanti convertiti*” o “*ad ebrei convertiti*” si legge spesso nel rendiconto delle spese dei sindaci a Cherasco e ancor più a Verduno, che confondevano gli uni e gli altri). Un certo numero di prigionieri venne collocato nel castello di Cherasco. “*Con lettera dei 29 aprile 1686 S.A.R. ordina alla Città di Cherasco di custodire nel Castello almeno due mila eretici. La Città provvide con Ordinatio di Consiglio del 7 maggio 1686 a cercare gli uomini per la custodia, la paglia necessaria e il sostentamento*”. Così scrive Adriani, ma forse il numero deve essere rivisto. Secondo gli storici a Cherasco arrivarono circa 600 Valdesi e di questi solo 300 sopravvissero alla prigionia durata sino a febbraio del 1687, quando furono lasciati partire per la Svizzera.

<sup>6</sup> Si vedano in particolare i festeggiamenti del 1688 per l'incoronazione della Madonna regina di Cherasco (B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., pp. 149-158).

<sup>7</sup> ASA, cart. 54.1, c. 4.

<sup>8</sup> Il Consiglio definiva ogni anno le necessità in denaro dell'amministrazione per i propri affari (*debiture private* o della comunità) e per il pagamento del tasso, dei quartieri d'inverno e del complesso degli imposti dell'autorità (*debitura ducale* o *regia*). La cifra finale veniva imposta nella taglia, sulla base del Registro della Comunità, il catasto in cui erano incolonnati proprietari e beni posseduti con un valore di riferimento. Il Registro cheraschese era di poco superiore alle 1000 lire, ma notevoli erano poi le immunità o esenzioni di chiese e conventi e di qualche privato.

ciarono a percepire qualcosa dei 18000 fiorini del credito. In realtà la comunità aveva pensato anche prima ai propri debiti e nel 1603 un rimborso a Giosué Lattes era stato inserito nel causato della taglia<sup>9</sup>, ma probabilmente le condizioni della gente erano ancora talmente grame (nel 1600-1601 si vive ancora nel terrore di una epidemia), che l'esazione non si era completata ed erano rimasti grandi *reliquati* di insolventi. Anzi, in quello stesso anno si era dovuto ricorrere all'accensione di altri prestiti sempre con Giosué Lattes (*200 dobloni di Spagna* e altro ancora)<sup>10</sup>. Lo stesso banchiere cuneese tornò al centro delle discussioni del Consiglio il 21 gennaio 1609<sup>11</sup> e pareva una sorta di costante nelle finanze comunali per le continue scadenze di ratei o di interessi. L'attività amministrativa sembrava in qualche modo dipendere dai prestiti dei banchi e il fatto diventava ancora più macroscopico ed evidente nei momenti di difficoltà dell'economia locale e assurgeva a cifre tanto cospicue che i prestatori locali dovevano farsi supportare da patrimoni più ampi di comunità vicine.

Eppure una rigida normativa regolava i rapporti tra Ebrei e Cristiani. Almeno come principio teorico le due comunità non potevano frequentarsi, ma in realtà non sarebbero potute sopravvivere ormai l'una senza l'altra, senza le botteghe in cui approvigionarsi o con cui commerciare, e i prestiti di denaro da dare o da prelevare "su gaggio" o no.

All'inizio del Seicento i Lattes e i De Benedetti paiono già ben inseriti nella struttura soprattutto economica della città. In sostituzione di Meyr De Benedetti, aveva già incominciato ad operare il figlio Donato (che inizialmente agiva anche in nome di *Simone e di altri fratelli*) a cui presto si affiancherà Simone; nel banco già di Moise Lattes lavoravano i figli Tranquillo, Alessandro e Lazzaro. Benaya sembra vivere almeno sino al 1607, quando morirà lasciando figli ancora piccoli e certamente minorenni. In quel momento gli affari passarono tutti nelle mani di Donato De Benedetti, che sembra operare anche come tutore dei cugini, come lo zio aveva fatto nei suoi confronti. Solo nel 1614 il primogenito di Benaya, Boniforte, incomincerà a lavorare in proprio, completamente emancipato, inizialmente anche a nome dei fratelli più giovani, Salvador (o Salvadio) e Samuele, verso i quali sembra investito di una naturale tutela. Comunque già nel 1607<sup>12</sup> era stato Boniforte a incassare il parziale pagamento di un credito del padre nei confronti del notaio Giacomo Aragno, che assommava a 76 scudi.

La comunità ebraica cheraschese intrattiene rapporti con le comunità vicine (Fossano, Savigliano, Saluzzo, Cuneo, Mondovì<sup>13</sup>, Asti, Chieri, Carmagnola, To-

<sup>9</sup> ASCC, cart. 164, fasc. 2, *Ordinati di Consiglio 1603*, f. 11v.

<sup>10</sup> *Ibidem*, ff. 40-50, seduta del 7 maggio 1603, e ff. 96 e 101, sedute del 19-24 ottobre.

<sup>11</sup> ASCC, cart. 165, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1607-1610*.

<sup>12</sup> ASCC.FD. 40.1, *Atti di Gio Bernardino Bevilaqua dal 1602 al 1610*, f. 84.

<sup>13</sup> Di un Ebreo di Mondovì parla una carta dell'Archivio Adriani (ASA, cart. 251.4.35) un atto notarile del 3 maggio 1602, stipulato in Casale, in *canthono montarono et in domo solite residentie ebrei infrascripti: Aron de Sacerdotibus de Monteregeali, hebreus bancherius casalensis*, che citiamo anche se non ha relazione con Cherasco.

rino compaiono nella documentazione locale) in funzione commerciale, ma anche, più concretamente, per i necessari scambi matrimoniali. Non mancano comunque rapporti con comunità più lontane, tra le quali rispunta quella di Carpentras. Il 12 agosto 1609<sup>14</sup> nella casa di Tommaso Bianchetti, *abitazione di Moïse Lattes*, si trovò un numeroso gruppo di persone per la trascrizione in lingua corrente dell'atto, steso originariamente in ebraico (il solito *ketubbah*), relativo alla dote di Regina Lattes, figlia di Salvador. Il matrimonio tra Regina e Abram di Salvador Carmi di Carpentras era avvenuto il 7 aprile e "il contratto" era stato steso in Savigliano da Graziadio Ottolenghi e da Joel Daentaciedro<sup>15</sup> del fu Esachia medico. Erano presenti *Salvadio De Benedetti, Graziadio Ottolenghi del fu Giuseppe, Leone Cologna* (altrove Collona) *del fu Emanuel, Lazaro e Leone Lattes, Moïse Lattes e Donato De Benedetti*. Alla fine la dote venne fissata in 315 scudi (*a fiorini 8 l'uno*), che, aumentata col donativo matrimoniale di 15 scudi, fu versata nelle mani di Donato De Benedetti, *banchero in Cherasco*. La cerimonia fu solenne e caratterizzata da un rituale di giuramento che viene in parte almeno accennato nello scritto notarile: *Toccato li pizzzi di mantel chiamato in lor lingua sudar et techiad caff...; toccate anche le scritture nelle mani di me notaio sottoscritto*.

Gli atti matrimoniali risultano assai importanti sia per stabilire i rapporti tra le diverse comunità sparse nel territorio, sia per quantificare le realtà patrimoniali delle famiglie, proprio sulla base della definizione delle doti<sup>16</sup>. Tutti gli atti notarili rinvenuti attestano un livello piuttosto alto e, siccome esistevano certamente anche Ebrei poco abbienti, viene spontaneo pensare che i poveri si accordassero senza il ricorso al notaio, con un semplice atto privato, tradizionalmente in lingua ebraica, che non aveva bisogno di essere divulgato in lingua corrente proprio per la marginale portanza sociale.

Un altro matrimonio (e dunque un'altra trattativa per la dote) venne sancito in un atto del 30 dicembre 1616<sup>17</sup>, stipulato in casa di Dionisio Bodrico, *abitazione di Donato De Benedetti*, presenti lo stesso Donato e *Benedetto Foa nel presente luogo residenti*. Il matrimonio era già avvenuto, *a costume ebraico*, fra *Samuel David Mantova e Diamante figlia di Leone Collona del fu Emanuel*<sup>18</sup>, *residente in Cherasco*. La dote già era stata pagata (400 scudi, con *fardello* e gioie). Il contratto, come tradizione ampiamente documentata e ribadita nel testo, era stato redatto in ebraico tra le parti, che ora chiedevano al notaio di *trascriverlo in lingua cristiana a intelligenza di tutti*.

Il fatto è dunque una delle tante conferme della volontà di partecipare alla

<sup>14</sup> ASCC.FD. 40.1, *Atti di Gio Bernardino Bevilaqua dal 1602 al 1610*, f. 168.

<sup>15</sup> La lettura non è certa.

<sup>16</sup> Si veda in proposito: *Il matrimonio ebraico*, a cura di Micaela Vitale, Torino 1997, in particolare: L. ALLEGRA, *La ketubbah: ricchezza e limiti di una fonte* p. 55.

<sup>17</sup> ASCC.FD. 49.1, *Minutario del notaio Gio Lorenzo Bove principiato sotto l'anno 1616 et seguito li 7 7bre 1619*, f. 68.

<sup>18</sup> Si tratta della stessa persona prima nominata come Cologna. I cognomi e i nomi variano molto da atto ad atto, anche a distanza di poco tempo, dipendendo soprattutto dalla comprensione e dalla cultura del notaio.

società comune, di inserirsi in quella, adottandone pubblicamente le forme e la lingua, pubblicizzando gli atti interni della comunità e ciò risulta del tutto evidente per il fatto che tutti gli atti erano stati già regolati da accordi interni in ebraico e il ricorso al notaio era finalizzato solo ad informare una più larga e diversa cerchia di persone.

Ancora nel 1621 *Jacob del fu Benajia De Benedetti* si sposa con *Gentile, figlia di Joel e Anna, jugali Di Praga* e la dote di 300 scudi (2400 fiorini) in contanti viene pagata a Donato De Benedetti. Il “fardello”, valutato in 100 scudi era già stato consegnato<sup>19</sup>. Attraverso i matrimoni dunque compaiono sulla scena cheraschese altri cognomi della tradizione ebraica, spesso significativi anche per l’individuazione della provenienza delle comunità che abitavano il Piemonte<sup>20</sup>.

Sono continui i passaggi da una comunità all’altra di donne, ma anche le immigrazioni o emigrazioni di uomini. Talvolta sono fratelli che si spostano per assistere una sorella rimasta vedova. Spesso i ragazzi vengono mandati a bottega o a far pratica presso amici o parenti, forse anche alla scuola di maestri più acclarati e alloggiati per anni presso conoscenti, talvolta finiscono per sistemarsi nella nuova località, per interessi d’affari o per matrimonio. Risulta difficile o pressoché impossibile seguire questi spostamenti, perché manca una reale documentazione che possa aiutare nell’intreccio di persone e interessi. Le scarse notizie nascono per deduzione da atti di tutt’altro interesse specifico. Così ad esempio nel 1608 veniamo a conoscere che Emanuel Cologna col figlio Leone risiede a Cherasco<sup>21</sup> (probabilmente proviene da Chieri, visto che continuerà ad avere interessi in quella città<sup>22</sup>) e intrattiene rapporti di parentela con Alessandro Lattes, figlio di Moise, socio in molti affari con Donato De Benedetti.

Una serie di atti dei notai Gio. Bernardino Bevilaqua e Domenico Prono vengono ad attestare queste presenze e i rapporti con gli altri abitanti di Cherasco. Sono ancora soprattutto confessioni di debiti, promesse di pagamenti da effettuare e impegni a pagare gli interessi: sempre documentazione di un’incidenza significativa nella realtà economica. Non mancano comunque gli atti di affitto di case e di botteghe. Pare che gli Ebrei si spostino frequentemente all’interno della città, probabilmente a causa dei normali rapporti tra proprietari e affittuari o, ancor di più, per trovare botteghe più adeguate anche ai ritmi tradizionali della popolazione, ancora largamente abituata ad una “platea” medievale, una “zona commerciale” confinata sotto i portici e in prossimità della piazza

<sup>19</sup> ASCC.FD. 109.10, *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco cominciato li 8 8bre 1618 /sino all'anno 1622*, f. 157.

<sup>20</sup> Il panorama delle presenze ebraiche a Cherasco si arricchisce con Foa (un Moise Foa era già comparso nella Consegna del 1596), del Cologna o Collona, del Mantova, degli Ottolenghi, poco dopo i Di Praga, accanto ai già tradizionali De Benedetti e Lattes. Ottolenghi e Di Praga sono indicativi di una provenienza mitteleuropea. Ricordiamo che sono in quelle zone gli anni tremendi della Guerra dei trent’anni, con i suoi risvolti anche religiosi, ma l’emigrazione è documentata anche molti secoli prima.

<sup>21</sup> ASCC.FD. 40.1, *Atti di Gio Bernardino Bevilaqua dal 1602 al 1610*, f. 84.

<sup>22</sup> *Ibidem*, f. 135. Atto di pagamento e quietanza dell’8 novembre 1608.

centrale. Così se nel 1589 i figli di Meyr abitavano la casa (*quartiere di S. Martino*)<sup>23</sup> che era stata di proprietà di Gio Francesco Bianchetto, poi del figlio Giacomo, e se Elia Lattes risiedeva in casa (*posta sotto la piazza*) di Gio Agostino Bernocco, nel 1598 Benajia affittava granaio e botteghe da Antonino Reynero; nel 1606 Alessandro Lattes vive in affitto in casa di Mathia Bianchetto, mentre Boniforte De Benedetti si è spostato nella proprietà di Dionisio Bodrico, ma già l'anno successivo risulta anche affittuario di Giovanni Maria Lunello, mentre Donato De Benedetti paga il canone a Alessandro Sicardo. Nel 1609 Moise Lattes paga l'affitto a Tommaso Bianchetto. Nel 1616 Donato De Benedetti affitta ancora la casa di Dionisio Bodrico nel quartiere di S. Iffredo e vi risiederà per molto tempo, quasi a dimostrazione che infine aveva trovato una localizzazione confacente i propri interessi e un padrone di casa con cui si poteva andare d'accordo. Alessandro Lattes nel 1621 vive nella casa del capitano Horatio Arnulfo. Tra i proprietari che cedono case in affitto si ritrovano i nomi delle famiglie più significative della città, gli stessi nomi che figurano nei repertori dei sindaci, vicari e magistrati vari<sup>24</sup> in quanto "*buoni registranti*" cioè grandi proprietari di immobili.

La possibilità di finanziamenti è una prospettiva che viene percorsa a tanti diversi livelli. Nel 1606, ad esempio, nel rinnovo per 5 anni di un contratto d'affitto tra Mathia Bianchetto e Alessandro Lattes, come canone si stabiliscono gli interessi di un prestito di questo a quello di 100 ducaton.

Sono comunque sempre le attestazioni di prestiti e di debiti gli atti quantitativamente più numerosi<sup>25</sup>. Esse si susseguono con un ritmo sempre maggiore a sot-

<sup>23</sup> Ricordo ancora che il cardo e il decumano (le due vie ortogonali centrali più larghe delle altre) tagliavano l'insediamento in 4 quartieri: a nord-est S. Martino, a nord-ovest S. Iffredo, a sud-ovest S.ta Margherita, a sud-est S. Pietro.

<sup>24</sup> Si vedano i repertori già citati di F. Bonifacio-Gianzana.

<sup>25</sup> Gio Pietro Faule confessa un debito di scudi 130 verso Donato De Benedetti il 17 ottobre 1611 (ASCC.FD. 40.5, *Atti di Gio. Bernardino Bevilaqua 1611-1612* e, successivamente, *Protocollo degli Instrumenti di Gio Bernardino Bevilaqua, contenente protocolli n° 319*, f. 31). Il 30 dicembre stesso anno è Francesco Antonio Roffredo ad ammettere un debito di scudi 40 verso Alessandro Lattes, banchiere (*ibidem*, f. 82). Altri debiti vengono dichiarati verso i medesimi prestatori Donato De Benedetti e Lazzaro Lattes nel 1612 (*ibidem*). Il primo è al f. 151, altri due atti interessanti Alessandro Lattes vengono segnalati nell'elenco iniziale del registro, ma non compaiono per lacune dello stesso). Lo stesso anno, il 16 marzo (ASCC.FD. 96.6, *Atti di Antonio Prono notaio a Cherasco 1611-1612*, f. 189), Antonio Camino, fu Pietro, si dichiara debitore nei confronti di Donato De Benedetti, fu Meyr di scudi 242 a fiorini 8. Promette di pagare *li debiti ebraici*. Il 4 luglio 1612 Lazzaro Lattes, *del fu Moise, banchiero*, ha pagato a Cristoforo Gregorio di Chieri 20 ducaton per una cavalla e scudi 14 a Thomas Dal Pozzo (ASCC.FD. 108.5, *Protocollo dell'instrumenti ricuuti per me Cesare Vassallo di Cherasco notaio ducale dopo l'obbligo dell'insinuatura d'essi*, f. 128. Ci saranno successivamente anche delle questioni, perché la cavalla non gli era stata consegnata). Sempre in quel 1612 esistono due atti dei notai G.B. Bevilaqua e Domenico Furno relativi ad un credito del Lattes da Michele Agnello e un altro di 25 scudi da certo Citteno. A margine è segnato il pagamento avvenuto il 23 agosto 1621, rivelatore di una prospettiva lunga nella determinazione dei prestiti o di qualche difficoltà a saldare. Ancora nel 1612 Gio. Battista e Matteo Olleri, sono debitori di Donato De Benedetti di 80 scudi promettono di pagare *i fitti ebraici*.

tolineare ormai una forte dipendenza di Cheraschesi debitori di banchieri ebrei. Spesso non sono rapporti facili. Nel 1614 scoppia una lite tra Michele Roffredo e i fratelli Boniforte, Salvador e Samuele (o Simone ?) De Benedetti. Il Roffredo vuole recuperare del denaro che gli spetta, i fratelli sostengono che già è stato pagato, seppure attraverso loro amici. Si arriva infine ad una transazione sulla base di 600 scudi e si scopre che il Roffredo li incassa solo per girarli a Giosuè Lattes e ad altri creditori, proprio quegli amici che i De Benedetti sostenevano avessero pagato per loro<sup>26</sup>. Il cuneese Giosuè Lattes è presente costantemente sulla “piazza” di Cherasco, come lo sarà poi anche suo figlio Salomone: entrambi intrattengono affari o direttamente o attraverso i banchieri locali De Benedetti e Lattes, che talvolta sono nominati come “cessionari” del Cuneese<sup>27</sup>.

Un'altra lite interessò Donato De Benedetti e il Comune di Cherasco che aveva ricevuto un prestito. La causa, cui assisteva Alessandro Roffredo, *dottor di leggi e Conservatore degli Ebrei*, si concluse il 20 settembre 1618 con una quietanza del De Benedetti<sup>28</sup> che ricevette 200 scudi a fiorini 8 l'uno.

Seppure con una certa prudenza (o forse con qualche resistenza da parte dei proprietari o delle autorità), gli Ebrei incominciano anche a diventare proprietari di beni immobili. Nel 1613 Donato De Benedetti e Alessandro Lattes compaiono nel registro catastale di Cherasco<sup>29</sup>, prendendo su di sé *dal registro di Giacomo Ghigo in regione Sarmassa una terra confinante a due canti con Ghigo Gio. Antonio et Petrino Camino* di due giornate<sup>30</sup>. In quel momento Alessandro Lattes aveva la sua residenza nel quartiere di S.ta Margherita.

Donato De Benedetti del fu Meyr, *banchiero Hebreo*, nel quartiere di S. Ifredo (potrebbe essere dunque la “casa Lellio”) il 26 agosto 1615, vanta un credito nei confronti di Sebastiano e Pietro Gagna. Nel 1616, l'11 gennaio, *madama Dolce, figliuola del fu Elia Lattes e moglie di Lazaro Lattes del fu Moise di Cherasco* paga 50 scudi a Antonio De Maria di La Morra; il 16 marzo, la stessa Dolce agisce come mercante e banchiere, quietanzando pagamenti e dimostrando che in assenza di uomini, le donne hanno facoltà e capacità di sostituirli nel normale andamento dell'azienda familiare.

Tra il 1616 e il 1619 altri atti notarili<sup>31</sup> coinvolgono il nostro Donato e possiamo pensare che si tratti sempre di questioni di debiti e crediti, di quietanze e

<sup>26</sup> ASCC.FD. 96.8, *Protocollo 1615-1616 di Antonio Prono*, f. 29.

<sup>27</sup> Donato De Benedetti come associato di Giosuè Lattes compare, ad esempio, il 6 ottobre nei verbali di Consiglio (ASCC, cart. 166, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1617-1618*).

<sup>28</sup> ASA, cart. 115, fasc. 2, carta 3. *Atti civili tra Donato De Benedetti hebreo banchero in Cherasco attore contro la Magnifica Città del presente luoco convenuta dall'altra*.

<sup>29</sup> ASCC, cart. 60.2, Catasti, *Catastro di S.ta Margherita 1585*, f. 179v.

<sup>30</sup> La giornata (3648 m<sup>2</sup>) era di 8 stare (456 m<sup>2</sup>), o di 96 tavole (38 m<sup>2</sup>). Solo successivamente entrò in uso la giornata di 100 tavole o di 400 trabucchi quadri di circa 3800 m<sup>2</sup>.

<sup>31</sup> ASCC.FD. 49.1, *Tutte le minute nel presente minutarò contenute ho num.te et stipulate così reiterate et postilate, come si leggono, io Gio Lorenzo Bove di Cherasco sotto l'anno 1616 et seguita li 7 7bre 1619*, f. 172 e 270. Il fascicolo presenta l'elenco degli atti nelle prime pagine, ma è lacunoso e dunque non si può leggere il dispositivo di quelli citati.

di impegni a pagare. Un altro documento<sup>32</sup>, accanto alla confessione di un debito di 34 scudi di Ottavio Grillo del fu Gio Pietro, ci attesta ancora la residenza del banchiere nella *casa di Dionisio Bodrico*<sup>33</sup> nel quartiere di S. Iffredo.

Uno degli interessi maggiori del commercio ebraico è legato al frumento, una merce spesso usata dai proprietari terrieri per saldare i loro debiti e che dunque, quando eccedeva le necessità alimentari, si rendeva disponibile per il commercio<sup>34</sup>. Certo Michele Roffredo nel 1616 a fronte di un debito assai grande nei confronti di Salomone Lattes, *cessionario di Giosuè Lattes*, paga col conferimento di *181 sacchi di grano formento di emine sei l'uno a fiorini 38 il sacco*<sup>35</sup>.

Continui sono i rapporti della comunità cheraschese con gli Ebrei sia per questioni di contante, sia per questa loro disponibilità di grano. Uno dei doveri e degli interventi più frequenti del Comune era pur sempre quello di procurare il sostentamento della popolazione, soprattutto dei poveri, specie nei tempi di carestia. Il 10 novembre 1616<sup>36</sup> Bartolomeo Grillano e Giovanni Bocca, procuratori, a nome della Città confessano un debito di 1172 scudi (una cifra "importante") verso Salomone Lattes e Donato De Benedetti che hanno fornito *222 sacchi di grano da emine 5 il sacco, a ragione di fiorini 30 e grossi 10 il sacco*. Un altro debito della Comunità cheraschese di 4800 fiorini (*120 doppie d'Italia a fiorini 40 l'una*) viene confessato nel settembre 1618 dal sindaco Filiberto Cuchi insieme a due consiglieri delegati<sup>37</sup>. Un altro ancora, di scudi 496, viene ammesso dalla stesso sindaco Cuchi verso Salomone Lattes fu Giosuè, *banchiero in Cuneo*, rappresentato a Cherasco da Donato De Benedetti<sup>38</sup>, denaro esplicitamente collegato ad acquisto di grano. Erano certamente anni difficili quelli, condizionati dalla guerra e da una serie di raccolti carenti, se ancora a novembre del 1618<sup>39</sup> il Comune di Cherasco dovette contrarre un altro debito nei confronti dello stesso Donato e con la cifra non indifferente di 1100 scudi, ricevuti

<sup>32</sup>ASCC.FD. 57.5, [Atti di Agostino Ellena] (sfasciati, senza copertina né titoli. Incompleto, vista la numerazione delle pagine), f. 312.

<sup>33</sup> Non mancano casi in cui il nome viene trascritto Dionigio e il cognome Boldrico o Boldrigo.

<sup>34</sup> Nelle annate "normali", ci attestano gli storici, la produzione del territorio cheraschese era in buona misura eccedente rispetto alle necessità del consumo locale. Denaro e grano sono infine due certezze nel commercio, visto che il secondo ha sicure possibilità di mercato e risulta talvolta ancor più stimolante per le variazioni dei prezzi.

<sup>35</sup> Il grano, i cereali e gli *aridi o materie secche* venivano misurati con unità di capacità. Era in uso soprattutto l'emina (di circa 23 litri), fatta di 8 coppi (litri 2,87). Sino al 1612 il sacco normale era di 6 emine (litri 138 circa), poi entrò in maggior uso il sacco di 5 emine (litri 115,027) (circa 90 kg di grano secco), come si vedrà subito dopo per un atto del 1616. Talvolta le misurazioni avvenivano anche mediante lo staio di 2 emine.

<sup>36</sup> ASCC.FD. 108.8, *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco l'anno 1614-1615-1616*, f. 167.

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 260.

<sup>38</sup> *Ibidem*, f. 265.

<sup>39</sup> ASCC.FD. 109.10, *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco cominciato li 8 8bre 1618, sino all'anno 1622*, f. 4.

in contanti<sup>40</sup>. Probabilmente sulla piazza cheraschese non mancava la concorrenza tra prestatori ebraici, se il 7 ottobre 1618<sup>41</sup> Alessandro Lattes si offrì di prestare 1000 scudi alla città, mentre si trattava già con Donato, e forse entrambi i prestiti furono accessi.

Tutti quei prestiti con i relativi interessi da saldare dovevano comunque impensierire i funzionari dell'apparato statale, soprattutto poi quando erano cheraschesi. In questa prospettiva si colloca certamente un intervento dell'*auditor Furno, patrimoniale di stato*, che in quello stesso novembre del 1618<sup>42</sup>, dopo aver fatto considerare che il debito della città di oltre 150 000 fiorini, dovuto a particolari contingenze (*fallanza di vituvaglie, continue alloggiare di fanti e cavalli, gravezze di fortificazioni, reparationi delle muraglie e bastioni*) stava diventando insopportabile, faceva notare che la situazione di guerra aveva anche causato difficoltà nell'aver massari in campagna, per la fuga di molti, e indicava una possibile soluzione nel liberarsi progressivamente degli interessi da pagare, cercando anzitutto di saldare Giosué Lattes. Probabilmente sollecitò anche qualche intervento di facoltosi concittadini o conoscenti. Così se il 18 marzo 1619<sup>43</sup> Simone Lattes, *figlio del fu Giosué*, trovandosi a Cherasco, chiedeva il pagamento del suo credito con un versamento almeno di 500 ducatononi, e, se non fossero stati pronti, accettando di venir saldato con tutti gli interessi con breve dilazione, il 12 maggio<sup>44</sup> Gaspare Lellio offrì alla città 4 mila scudi, disposto a trasformarli in un censo a *interessi papali*. Altri mille scudi (200 doppie) furono offerti alle stesse condizioni da Gio. Battista Fregusio<sup>45</sup>. Erano cifre chiaramente finalizzate a sollevare dagli interessi del 18% e dunque destinate a saldare denari *tolti e impremutati* dagli Ebrei, secondo gli ordini di S.A, anche se la proposta del sindaco Antonio Miraglio non trascurava di indicare altre necessità urgenti. Pare in qualche modo incanalarsi una certa politica tendente ad arginare l'esposizione finanziaria e l'accumulo di interessi, in sostanza l'indebitamento dell'amministrazione comunale, ma anche quello dei privati, che sfocerà successivamente nella costituzione del Monte di Pietà. Se ancora nell'agosto 1620 si deve ricorrere ad un prestito

<sup>40</sup> Il denaro fu versato in *ducatoni, sancarli* (a fiorini 9 e grossi 3), *crosati* (a fiorini 9), *zecchini veneti* (a fiorini 23), *doppie italiane* (a fiorini 40), *doppie di Spagna* (a fiorini 43).

<sup>41</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1617-1618*, f. 104v.

<sup>42</sup> *Ibidem*, ff. 111-112.

<sup>43</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 2, *Ordinati di Consiglio 1618-1620*, f. 18v: Simone era dunque fratello di Salomone e collaborava con lui negli affari.

<sup>44</sup> *Ibidem*, f. 27v. ...*detto sindaco ha proposto si come l'ill.re Gaspar Lellio offerisce alla comunità a censo papalle scutti 4 mila, qualli sono in Torino, et il sig. Gio Batta Fergusio di Savigliano, già Podestà del presente locho ha parimenti offerto a censo doppie 200 et quando il consiglio hauesse risolto di liberarsi dalli ebrei a qualli si paga per 5 milla scutti circa l'interesse a ragione di diece otto per cento tolti e impremutati tutti per servizio di S.A., si potrebbero accettare per farne detto effetto, oltre che per ordine di S.A. delli 22 di aprile prossimo passatola comunità viene cotizzata di dover pagare ducatononi mille ducento trenta fra tutto il corrente mese di maggio per anticipata della macina, oltre anchora il quartiere del tasso dovuto ad essa S.A. qual di breve matura...tutti d'un animo e volere hano ordinato et risolto che si debbi accettare le sudete due partite offerte per farne l'effetto sudetto e liberarsi massime dalli ebrei a qualli si paga così eccessivo interesse...*

<sup>45</sup> Gio. Battista Fregusio di Savigliano era stato podestà-giudice di Cherasco nel 1617-18.

ebraico per un *donatico* a Madama Reale di passaggio a Cherasco<sup>46</sup>, subito dopo si accede al denaro messo a disposizione del Lellio e del Fregusio per liberarsi da un tanto eccessivo interesse e si pagano Donato De Benedetti, Salomone e Israel Lattes, *fratelli del fu Moise*, ai quali Simone Lattes aveva dato mandato di riscuotere i suoi denari e di rilasciare quietanza<sup>47</sup>.

Il 26 marzo 1621 infatti, Donato De Benedetti attestò di aver incominciato a incassare ratei e interessi sul prestito. *Io sotto segnato confeso hauer receputo da la Magnifica Comunità di Cherasco per le mani deli signori esattore Antonio Miraglio e alfier Enrico Prono la soma de fiorini 4508, a bon conto de interessi et accessori di quelli mi deve la detta Magnifica Comunità, perciò quali fiorini 4508 prometto farli boni sopra li interessi de quali mi deve detta Magnifica Comunità et per fede ho fatto la presente de mano propria in Cherasco*<sup>48</sup>.

I bisogni della comunità cheraschese erano tanto grandi che probabilmente i banchieri del posto non erano in grado di soddisfarli tutti o diventati più restii a prestiti proprio per la situazione contingente di guerra e di costante presenza di truppe sul territorio in relazione alla occupazione di Alba, se nel settembre 1620<sup>49</sup>, a fronte della necessità di un solito *donatico* (si tratta in questo caso di costituire la dote di una principessa) il consiglio decise di cercare 140 scudi d'oro ancora a Cuneo, *a interessi ebraici*.

Nel 1621<sup>50</sup> la Comunità di Cherasco confessa debiti anche verso Isacco e Simone Lattes per doppie 100 di Spagna e 20 d'Italia, per 5100 fiorini. Ciò non toglie che il 21 aprile dello stesso anno<sup>51</sup> il sindaco faccia prelevare un sacco di grano (a spese dei "Beni di S. Spirito", una *Confreria*) per consegnarlo a un *Hebreo Catalascho*, che si era fatto cristiano e che veniva raccomandato alla comunità dal Nunzio di Torino<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 2, *Ordinati di Consiglio 1618-1620*, f. 79-80.

<sup>47</sup> *Ibidem*, f. 84v.

<sup>48</sup> ASA, cart. 162.I, fasc. 8, carta 2. Pare esser questo il primo documento degli archivi cheraschesi in cui dopo la debita firma "*Io Donati de Benedetti confeso come sopra*", compare una scritta palesemente in ebraico, in cui Baruc (Benedetto) ripete la sua confessione nella sua lingua nazionale. Questo devo ad una ragazza Israeliana, stagista, nell'estate 2007, presso la biblioteca della Comunità Ebraica di Torino, che pure ha dovuto leggere una brutta fotocopia del documento. Un'altra scritta in ebraico compare il 17 agosto 1622 in una ricevuta di Simone Lattes fu Moise agli esattori della taglia del 1620, che gli avevano versato 1000 fiorini *a bon conto del mandato fattomi dal sindaco et elletti della mag. Comunità di Cherasco sotto li 16 di agosto hor corrente*.

<sup>49</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 2, *Ordinati 1818-1620*, ff. 79-84.

<sup>50</sup> ASCC.FD. 109.10, *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco cominciato li 8 8bre 1618 /sino all'anno 1622*, f. 146.

<sup>51</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 3, *Ordinati di Consiglio 1620-1621*, ff. 33-34. Abbastanza comune questa sorta di "promozione" della conversione. L'11 aprile 1624 i ragionieri decidono un'elemosina di 200 fiorini a 3 *ebree fatte cristiane* (ASCC, cart. 624, fasc. 2, *Ordinati di Ragioneria 1624-1629*, ff. 24-25). Un'altra elemosina di 100 fiorini per un convertito viene citata da R. Segre (*The Jews in Piedmont* cit., docum. 2038), che ebbe modo di consultare gli *Ordinati di Ragioneria 1622-25*, ora non più rintracciati in archivio.

<sup>52</sup> Stando a quanto si legge, le conversioni sono rare, ma gli Ebrei sono continuamente sollecitati a diventare cristiani, anche con promesse di donazioni e agevolazioni economiche, spesso associati e

Sembra che la città, pur tentando altre soluzioni, non sia nella possibilità di far a meno dei banchieri ebraici. Il 24 aprile 1621<sup>53</sup> chiede ed ottiene altri prestiti così come esattamente un anno dopo, il 24 aprile 1622<sup>54</sup> (questa volta sono 2000 fiorini da un Israel<sup>55</sup> ebreo di Cuneo). In annate di scarse produzioni era il periodo primaverile quello più difficile, in cui si esaurivano le scorte di grano e cereali in molte case, i poveri aumentavano di numero a dismisura e la comunità si faceva carico di provvedere al grano necessario per non lasciarli morire di fame, in attesa del nuovo raccolto, e dunque cercava prestiti per acquistare il prodotto, che, intanto, divenuto raro, saliva di prezzo anche nei mercati tradizionalmente più forniti.

Alla fine del secondo decennio, mentre sembra che siano diventati sempre più stretti i rapporti tra cristiani ed ebrei, anche se non sempre facili, specie a livelli ufficiali o comunque significativi socialmente, si va sviluppando un'altra prospettiva. Quella dipendenza economica dai "banchi feneratori" certamente dava fastidio a molti, a livello statale e locale, e sul piano strettamente economico e forse ancor di più per altri motivi non confessati. Come in altre parti del Piemonte, anche a Cherasco si pensò di poter fare a meno del denaro ebraico e soprattutto del conseguente pagamento degli interessi con l'istituzione del "Monte di Pietà". Anche il doversi approvvigionare di granaglie dai mercanti ebrei pesava, tanto che parve decollare l'idea di un cristiano "Monte granatico". L'iniziativa partì dai Battuti Neri, la Confraternita del Crocefisso o della Misericordia o ancora di S. Iffredo (perché in quel oratorio aveva la propria sede), grazie a due donazioni di Gio. Luigi Ferrero del 29 novembre 1619<sup>56</sup> e ancora di Michele Ponziglione del 5 novembre 1622.

Il Monte di Pietà nacque certo da una serie di concause, ma indubbiamente si deve sottolineare che la sua fondazione coincise con il primo grande sviluppo di attività dei banchi di prestito ebraici e in un momento di gravi difficoltà economiche e soprattutto di approvvigionamento alimentare e i due fatti non paiono assolutamente indipendenti l'uno dall'altro. Nel 1621 il Monte incominciò a funzionare, approvato definitivamente dal papa Gregorio XV e da Carlo Emanuele I. Non per nulla quando, nel 1623, furono pubblicati le *costituzioni e i capitoli*, emergeva chiaramente al titolo "*Delle imprestanze de grani*"<sup>57</sup> una sorta di specifica funzione anti-ebraica, professata apertamente senza riguardi, *poiché è proprio istituto del Sacro Monte tutto fabricato per zelo, amor, e carità, a sovvenimento de poveri, e bisognosi, a confusione de feneratori, e perfidi*

---

talvolta confusi nell'azione con i Valdesi.

<sup>53</sup> ASCC, cart. 166, fasc. 3, *Ordinati 1620-1621*, ff. 33-34.

<sup>54</sup> ASCC, cart. 167, fasc. 1, *Ordinati 1622-1625*, ff. 26.

<sup>55</sup> La grafia del passo (*Ordinati cit.* f. 26v) non permette di capire se si tratti di un Israel, "Herzon" o di un "Hebreo" particolarmente mal scritto. Potrebbe essere un altro fratello di Salomone e Simone Lattes.

<sup>56</sup> Si veda in B. TARICCO, *Cherasco Urbs cit.*, pp. 105-114, una sintesi della storia della Compagnia della Misericordia e del Monte di Pietà.

<sup>57</sup> *Costituzioni e Capitoli del Monte di Pietà della Venerabile Confraternita del SS. Crocefisso di Cherasco, sotto il titolo di Sant'Iffredo, approvati il 20 agosto 1621*. Torino 1623. Constit. XVI, cap. 1.

*Hebrei tanto mal intentionati verso il Popolo Christiano, l'eccitar sua pietà non solo in imprestare danari, ma etiamdio grani, et altre opere meritorie*".

Il Monte certamente servì alla popolazione in generale. Le discussioni, che erano state alla base della fondazione, sembrano però perdurare e acquisir significato anche in un ambito più largo. Infatti l'esposizione economica del Comune continuava ad essere enorme, tanto che il 24 aprile 1622<sup>58</sup> il senatore Carlo Filippo Morozzo, grande proprietario terriero<sup>59</sup>, forse preoccupato della quantità degli interessi che la comunità pagava (naturalmente poi prelevati sulle taglie), offrì un ingente prestito di 1000 scudi d'oro<sup>60</sup> (*oro d'Italia*). Era disposto a trasformare la cifra in un censo annuale all'8%, garantito dai beni e dai redditi della città, a condizione che quel denaro servisse a svincolare l'amministrazione dai gravi debiti nei confronti di Donato De Benedetti, Israel...<sup>61</sup> e altri ebrei ancora, debiti che all'incirca arrivavano alla stessa somma resa disponibile. Subito il Consiglio accettò la proposta e furono delegati Gio. Secondo Salmatoris e Agostino Francesco Ratti a trattare e a sottoscrivere l'atto<sup>62</sup> che fece affluire denaro in un momento in cui la città ricominciava a soffrire della grave carestia e dei pesi della guerra, tanto che spunta qualche dubbio che sia stato usato solo per compensare debiti pregressi.

Ancora il 24 ottobre 1622<sup>63</sup> Cristoforo Durando, Francesco Mentone, Niccolò Ratti (si tratta di cognomi di famiglie tra le più significative di Cherasco in quel secolo e non solo) confessano un debito nei confronti di Donato De Benedetti di 300 *amedei*<sup>64</sup> e promettono di pagare. Tra il 1621 e il 1622 tanti altri cheraschesi accedono al credito degli Ebrei<sup>65</sup>. Questa sorta di collaborazione tra le due Comunità non pare mai entrare in crisi, se non per piccole liti, che non

<sup>58</sup> ASCC, cart. 167, fasc. 1, *Ordinati 1622-1625*, ff. 24-26.

<sup>59</sup> I Morozzo possedevano la cascina della Giardina (oltre 400 g.te di terreno), sui confini verso Marene.

<sup>60</sup> Era una cifra importante, corrispondente a più di un'annata del tasso ducale.

<sup>61</sup> La lettura del cognome risulta assai incerta. Si potrebbe forse leggere "Lattes", cognome della famiglia di banchieri cuneesi verso cui era alta l'esposizione del comune.

<sup>62</sup> L'atto stipulato a Torino determinò poi una lite sia per la definizione dell'interesse papale dell'8%, sia per le pretese del Morozzo di poter procedere autonomamente al conguaglio tra interessi da incassare e taglie da pagare. Si veda: ASCC, cart. 371, fasc. 8, *Atti civili di lite di Cherasco contro C.F. Morozzo per un prestito di 1000 scudi d'ore, in oro d'Italia, all'interesse papale dell'8%*.

<sup>63</sup> ASCC.FD. 45.22, *Protocollo incominciato li 5 genaro 1622 finito nel mese di dicembre 1622 stato scritto di mia mano e altra mano, tutti da me manualmente sottoscritti, ho ricevuto Gio. Bernardino Bevilaqua 1622*, f. 178.

<sup>64</sup> Amedeo o Amideo è il nome di uno scudo da 9 fiorini.

<sup>65</sup> Tra gli altri: Gio Pietro Bettini (8 crosacci di Genova, soldati poi nel 1623) (ASCC.FD. 109.10, *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco cominciato li 8 8bre 1618 / sino all'anno 1622*, f. 158 e nota a margine), Bartolo Quaranta (6 doppie d'Italia), Ottavio Grillo (34 scudi), Andrea Quaranta (4 doppie d'Italia), Bartolomea vedova di Michel Lamberto (20 amidei), Gio. Pietro Favole (22 amidei). Gli atti compaiono ai fogli 302 *Atti di Agostino Ellena*, (ASCC.FD. 57.7) e ai fogli 192, 219 e 239 del *Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Cesare Vassallo di Cherasco cominciato li 8 8bre 1618 / sino all'anno 1622* (in ASCC.FD. 109.10).

assumono mai, stando alla documentazione, i caratteri della persecuzione o delle tradizionali accuse infamanti. Certo la documentazione è partigiana e nessuno può dire se ci sia stato conservato tutto o solo il voluto, ma non ci sono delle testimonianze sul tipo di quella che si trova per il 1619 per la vicina Carrù<sup>66</sup>.

Tanti atti notarili nel giro di poco tempo e alcune liti per questioni di pagamenti sono un'attestazione significativa di un intreccio di rapporti ormai ineludibili, specie se poi pensiamo che siamo in grado di accedere ad una serie alquanto limitata di protocolli notarili, alla luce del fatto che Cherasco era in quel momento titolare di almeno quattro "piazze notarili", che poco per volta, ma abbastanza in fretta, sarebbero diventate addirittura dieci. Altrettanto importante risulta che due di questi atti vedano come attore una donna, a testimonianza di un ruolo specifico all'interno delle famiglie, per cui (e questa non è l'unica attestazione riscontrata) le donne sono in grado di sostituire eventuali carenze di padri o di mariti e guidare gli affari della bottega e del "banco" senza problemi, disporre anche di somme significative, quando rientrano in possesso per vedovanza o eredità di quelle che sono le doti, in genere gestite dal marito o ancora dal *pater familias*, quando il marito non viva emancipato. Un altro aspetto emerge in quegli atti: la presenza del "Conservatore degli Ebrei" alla stipula. Si trattava di una sorta di magistratura che interveniva in ogni atto interessante le comunità israelitiche ricavandone "emolumenti e proventi", amministrava la giustizia a loro vantaggio, le rappresentava. Il gestore assegnatario della Segreteria aveva provveduto ad "appaltare" in ogni città sede di Ebrei il servizio ad un suo vicario o Sottoconservatore (sempre dottori di legge e dunque in grado anche di giudicare e sentenziare), logicamente con un corrispettivo. Sostanzialmente agli Ebrei era imposto di essere assistiti e di pagare l'assistenza. Non mancano atti in cui il Conservatore interviene come giudice nei rapporti interpersonali tra Ebrei e Cristiani e spesso (non sempre) con la condanna dei primi. Già nel 1607, ad esempio Donato De Benedetti era stato condannato a pagare 126 fiorini ad un certo Acedio Genesio, abitante a Narzole, Moglia d'Inverno, per una questione vecchia di sei anni e per molti versi indecifrabile. Altre condanne vengono registrate successivamente, quasi sempre per questioni di entità o pretese di interessi, ma le motivazioni sono raramente chiare. Nel 1637 era stato nominato delegato per le cause concernenti gli Ebrei il Cheraschese Napoleone Lunello<sup>67</sup> e in questo caso, ma anche in precedenza, non si riscontra mai una qualche opposizione a che gli Ebrei abbiano un loro "magistrato". Come spesso succede, comunque la presenza del conservatore finirà col risolversi in una sorta di tassa, in un versamento, tanto che presto gli Ebrei cheraschesi acquisiranno lo stesso appalto della Segreteria per Cherasco<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> *Histoire tres pitoyable de deux pères capucins qui ont esté cruellement martyrisés par une famille de Juifs de Carrieu (Carrù) en Piedmont*. Lyon et Chambéry, 1619. La pubblicazione è segnalata da A. MANNO nelle annotazioni in margine alla pubblicazione delle "Memorie de Sainte Croix", Torino, 1877.

<sup>67</sup> Il documento è a Cherasco nell'archivio di Villa Brizza di A.A. Lubelli di Serrano. Esiste in fotocopia, per concessione dello stesso, nella cartella 51 dell'Archivio Storico Adriani.

<sup>68</sup> Il notaio Fiora vende a Giuseppe Lattes i diritti della segreteria degli Ebrei 14 ottobre 1671 (ro-

Un dato fondamentale nei rapporti con i Cristiani era che gli Ebrei dovessero riconoscersi per un segno distintivo particolarmente evidente. *Il segno da portarsi agli Ebrei*, scrive il Damillano<sup>69</sup>, è contenuto nel regio editto 15 dicembre 1603, rinnovato nelle costituzioni del 1729 e 1770, cioè doversi dagli Ebrei e dalle Ebreie portare scopertamente, tra il petto e il braccio destro un segno di color giallo o dorato, di seta o di lana, di lunghezza un terzo di raso<sup>70</sup>. Subito dopo lo stesso annalista precisa la normativa, ribadita nella visita pastorale del vescovo Pentorio del 1620, che aveva decretato doversi portare un segno dagli Ebrei e di doversi convocare ad udire le prediche del quaresimale, facendoli sedere separati, imponendo al vicario foraneo l'accertamento che nessun Ebreo avesse un qualche servitore cristiano<sup>71</sup>.

La costante presenza dei De Benedetti viene ancora confermata nel 1624, con un'annotazione del Salmatoris, che attesta: *Lo stesso nome vedesi ripetuto nella Confermazione de' Privilegi alla medesima università, concessi in data 26 maggio 1624, sottoscritto Carlo Emanuele, visto Argentero, visto Bonfiglio, controsegna-to Crotti*<sup>72</sup>. *Ivi negli banchi nominati in detta concessione trovasi in Fossano Giacob e fratelli De Olmo, Donato de Benedetti*<sup>73</sup> per altro e uno in Cherasco ed altro in Bra<sup>74</sup>. *Li mentovati privilegi, concessioni e conferme a favore dell'università generale del Piemonte furono stampati in Torino nella stamperia di Giuseppe Domenico Verani, l'anno 1744*<sup>75</sup>.

Gli anni della grande carestia, della pestilenza e del soggiorno cheraschese

gito Gerbino (o meno probabile Zerbinò), notaio di Fossano) (ASCC, cart. 49, fasc 2).

<sup>69</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit.*, *Ghetto degli Ebrei*, p. 428.

<sup>70</sup> Il raso è una tradizionale unità di misura di lunghezza, particolarmente usata per i tessuti. Quando scrive Damillano, corrispondeva a cm. 59,93 e dunque il "segno" doveva essere di circa 20 cm. Il segno fu poi abolito nel decreto del 1814, che ripristinava per tutto il resto le Regie Costituzioni del 1770.

<sup>71</sup> Il fatto, più volte sottolineato e oggetto di ricerche storiche (ad esempio in relazione al Ghetto di Roma, vedi: A. MILANO, *Un sottile tormento del ghetto di Roma: la predica coattiva*, «RMI», XVIII, 1952) come si vede, era ampiamente diffuso e imperante anche a Cherasco. Probabilmente anche qui viveva da una parte una sorta di volontà di convertire e dall'altra di non sentire quelli che in genere erano anche insulti per il popolo ebraico, tanto che si andava a controllare che gli Ebrei non chiudessero in qualche modo le orecchie con tappi vari.

<sup>72</sup> MILANO (*Storia degli Ebrei in Italia cit.*, p. 275) riferisce della presenza nel 1624 in Piemonte di un centinaio di banchi concessi agli Ebrei in cambio di un corrispettivo che a poco a poco salì a 5500 scudi annui, oltre a varie "spontanee" regalie in particolari occasioni.

<sup>73</sup> Si tratta certamente del figlio di Meyr.

<sup>74</sup> R. SEGRE, *The Jews in Piedmont cit.*, docum. 2040, cita: ASTO, *Patenti Controllo Finanze*, vol. 1624/II, ff. 192-195, *Privilegi e concessioni*. Gli interessi di Donato si allargano anche a Fossano.

<sup>75</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria cit.* Si allude alla raccolta: *Privilegi e concessioni a favore dell'Università generale degli Ebrei del Piemonte dal 1551 al 1744*, Torino Giuseppe Domenico Verani, 1744. Alla stessa *Confermazione* si riferiscono le *Memorie ebraiche in Cherasco*, a cura di Silvana Diena Segre e Francesco Bonifacio-Gianzana, Cherasco, 1984 (i fogli con le annotazioni della Storia degli Ebrei di Cherasco furono preparati in occasione della mostra *Vita e cultura ebraica*) quando scrivono: *Si hanno notizie che Cherasco fu sede di banchi di prestito fin dal sec. XVI, secondo il riordinamento stabilito da Emanuele Filiberto. Lo ebbe dapprima Meyr De Benedetti e, successivamente troviamo poi confermato il diritto a tenere il banco a Donato De Benedetti sotto Carlo Emanuele I, nel 1624.*

della Corte non sembrano determinare grandi novità, se non che vengono a mancare grandi o almeno significativi interventi. Pare che gli Ebrei siano in parte scomparsi dalla normale attività, forse proprio per quella ingombrante presenza della Corte, che poteva consigliare un più basso profilo di esposizione. Il 31 gennaio 1630, dopo che si è arrivati a conoscere il nome del nuovo governatore, Simone Faussonne, la città ha una causa con Alessandro Roffredo e dai primi atti del processo risulta che le sue pretese (pur non esplicitate) non sono ragionevoli, tanto più che *Jacob De Benedetti ha rimesso le scritture spettanti alla città per il suddetto fatto, chiedendo solo qualche cortesia e mercede*<sup>76</sup>. Un altro atto del 1630 si riferisce ad un pagamento di debito a Donato De Benedetti da parte di Antonio Cerrato, feudatario di Verduno<sup>77</sup>. Lo stesso Donato risulta creditore di fiorini 88 nei confronti della Comunità che ha dovuto affittare un suo locale per uso di magazzino dalli 18 agosto 1630 sino li 31 luglio 1631<sup>78</sup> cioè probabilmente per tutti i servizi aggiuntivi che comportò in quel periodo la residenza della Corte e di tutto il seguito e, in particolar modo i soldati della Guardia del Duca e della Duchessa: le corazze, i cacciatori, i trombetti e altri ancora, ai quali al solito bisognava fornire fieno, paglia, legna, olio, candele, pane, vino e carne (o formaggio il venerdì).

Il 1° agosto 1630 compare la notizia di una conversione. Il sindaco riferisce nella adunanza dei Ragionieri che la domenica passata<sup>79</sup> l'ebreo Alessandro Lattes era diventato cristiano e chiedeva un'elemosina. Si doveva deliberare se si dovesse fare e di quanto. Si decise subito di dargli 48 fiorini oltre il vestito che gli era già stato fornito. Non è dato conoscere le motivazioni di quella decisione. La fornitura di un vestito "da cristiano" risulta comunque significativa di un diverso abbigliamento da parte degli Ebrei e non pensiamo che ci si riferisca solo al famoso segno che dovevano portare per distinzione, ma a tutta la foggia complessiva. Se poi volessimo maggiori indicazioni su quel Alessandro, altro non emerge, se non la prospettiva che fosse quel figlio di Moise, attivissimo nei primi decenni del secolo e che poi improvvisamente scomparire dalla nostra cronaca<sup>80</sup>.

Trascorsa la straordinaria e tragica esperienza della residenza della Corte, del trattato di pace e soprattutto della pestilenza<sup>81</sup>, quando si incominciò a far i

<sup>76</sup> ASCC, cart. 167, fasc. 3, *Ordinati di Consiglio*, foglio 95, Seduta del 31 gennaio 1630.

<sup>77</sup> ASCC.FD. 47.35, *Protocolli delli Instrumenti ricevuti per me Gio Bernardino Bevilacqua anno 1630*, f. 77. Per la storia di Verduno e della presenza dei Cerrato vedi: B. TARICCO, *Documenti ed appunti per una storia di Verduno*, Verduno 2004.

<sup>78</sup> ASCC, cart. 6, fasc. 1 *Causato della taglia 1631*.

<sup>79</sup> ASCC, cart. 625, fasc. 1. *Libro della Ragioneria cominciato l'anno 1629, Segretario Valente*. f. 87v.

<sup>80</sup> Altre attestazioni di compensi assegnati a Ebrei convertitisi al cristianesimo si trovano in: ASCC, cart. 626, fasc. 1, *Ordinati di Ragioneria 1645-1652*, seduta del 4 maggio 1649.

<sup>81</sup> Proprio a Cherasco il 18 giugno 1631 Vittorio Amedeo I aveva ricevuto una supplica dell'Università degli Ebrei di Torino che lamentava le proprie tristi condizioni: il tasso addossato era eccessivo e a questo si erano poi aggiunti *influssi di guerra, contaggi e fame*, che avevano mietuto vittime e reso impossibile il pagamento dei terzi del tasso stesso. Chiedeva garanzie per i propri crediti, al solito offrendo disponibilità a pagare. (R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2124, pp. 1063-64).

conti rimasti in sospeso, il 14 dicembre 1632, anche Salomon Lattes<sup>82</sup> chiese un pagamento di 150 fiorini *a conto di quello deve la Comunità alli eredi del fu Simon Lattes*. I ragionieri dopo breve discussione rimandarono tutto, perché *doversi veder li causati della taglia 1619 se detta partita fu pagata o no e quando sia pagata il sindaco riferisca*.

Quando nel 1637 viene ad articolarsi un riordinamento del “Registro” dei proprietari, nel “Quartiere di S. Pietro”<sup>83</sup> compaiono due Ebrei proprietari di immobili: Donato De Benedetti e Giuseppe Lattes. Anche in altri registri troviamo Ebrei e Donato viene ascritto come proprietario anche al Quartiere di S. Margherita<sup>84</sup>.

Il periodo iniziale della reggenza di Madama Reale Cristina di Francia e soprattutto la “guerra dei cognati” videro ancora Cherasco sopportare carestie, asedi-attacchi da parte degli “Spagnoli” del principe Tommaso, ma nulla di particolarmente grave sembra interessare la comunità ebraica, che non abbia coinvolto anche tutti gli altri, mentre quella di Torino nel 1640 veniva spogliata dal principe Tommaso. La politica filo-francese, che, pur tra qualche indecisione, caratterizzerà l’azione del ducato sino al 1690, comporta comunque una qualche esasperata durezza nei confronti delle minoranze religiose che trova la sua realizzazione più eclatante e specifica nei massacri dei Valdesi, ma che per certi aspetti avrà conseguenze anche nei rapporti con gli Ebrei, stante anche la forte ripresa dell’attività dell’Inquisizione.

Verso il 1640 incomincia ad agire la terza generazione dei De Benedetti, dopo Meyr e i suoi figli Donato, Salvadio, Simone e altri non specificati, entrano in scena Salomone, Leone<sup>85</sup> e Meir, figli di Donato. Infatti il 12 febbraio 1641<sup>86</sup> *Salomon e Lione fratelli Hebrei del fu Donato De Benedetti di questa città* concedono procura al fratello Meir di negoziare per proprio conto. L’altro ramo della famiglia è rappresentato dai figli di Benaya: Boniforte, Samuele (Simone), Salvador e

<sup>82</sup> ASCC, cart. 625, fasc. 1 *Libro della Ragioneria cominciato l’anno 1629, Segretario Valente*. f. 149. Dunque, pare di capire, nel 1632 era morto Simone Lattes, uno dei figli di Mosè.

<sup>83</sup> ASCC, cart. 60.7, *Quartiere di S. Pietro. Rapporto del Catastro dell’Ill.ma Città di Cherasco dato in seguito della general misura e recognitione di tutto il territorio in virtù d’Ordinamento di Consiglio delli 18 aprile 1637*. Il De Benedetti (f. 411) risulta possessore di un gerbido in Regione Sarmassa di giornate 2, tavole 32 e piedi 6. Il Lattes (f. 517) possiede una terra di giornate 1 e tavole 70 in Regione Piano di S. Bernardo (Narzole), un altro prato di tavole 78, un “geirone” di tavole 73 e un “gorreto” di tavole 37 (già di Carlo Francesco Bellone) in Regione Navetta. Le proprietà del Lattes vengono confermate il 14 dicembre 1663, mentre nel 1676 la proprietà del De Benedetti passa al registro di Matteo Pervio.

<sup>84</sup> ASCC, cart. 60.2, *Quartiere di S. Margherita. Rapporto del Catastro dell’Ill.ma Città di Cherasco dato in seguito della general misura e recognitione di tutto il territorio in virtù d’Ordinamento di Consiglio delli 18 aprile 1637* (f. 179).

<sup>85</sup> Probabilmente Leone De Benedetti si trasferì successivamente a Fossano se nel 1665 viene detto di Fossano (ASA, cart. 186, fasc. 4, 9).

<sup>86</sup> ASCC.FD. 50.6, *Protocollo secondo delli Instromenti ricevuti per me Giacomo Brunengo, duca nodaro di Cherasco, cominciato sotto il primo agosto 1640, finito il 4 maggio 1641, continente fol. 242, f. 138*.

Giacob<sup>87</sup>. Non sono le sole presenze cheraschesi, se un atto della Duchessa del 4 gennaio 1642<sup>88</sup>, accogliendo una petizione indirizzata, restituisce 30 scudi a testa a Moise Foa<sup>89</sup> e a Manuel Camerino, entrambi viventi in Cherasco.

Ancora il Damillano interviene sulla localizzazione degli Ebrei all'interno delle mura cheraschesi e conferma quanto prima si era segnalato: scuola e sinagoga erano la stessa cosa, preghiera e apprendimento-acculturamento sono condizioni naturali ed essenziali per gli Ebrei. *Prima dello stabilimento del ghetto in Cherasco, gli Ebrei abitavano sparsi per la città ed il sito della loro scuola, ossia sinagoga*<sup>90</sup>, *era in una casa rimpetto al palazzo di città, che era la casa Lelio, ivi si sono ultimamente scuoperti segnali delle camere, de' loro bagni*<sup>91</sup> *ed in comprova che essa casa era abitata dagli Ebrei evvi l'instromento 29 dicembre 1693, rog. G. Damillano, ove sta registrato l'affittamento fatto dal conte Ludovico Lelio all'ebreo Ellia De Benedetti di un appartamento e tre botteghe della sua casa, quartiere di S. Iffredo, fra la coerenza della contrada pubblica*<sup>92</sup>. Il Damillano dunque ha notizia (e precisa, trattandosi di un atto notarile di suo nonno, conservato nei protocolli o nei minutari di casa) che gli Ebrei occupassero il palazzo Lellio, ma l'atto citato in realtà non rappresenta l'iniziale stipula del contratto d'affitto, ma solo la constatazione che esisteva il rapporto. In sostanza gli Ebrei potevano essersi installati in quella casa già da tempo, come d'altronde paiono attestare le testimonianze che addirittura risalgono al 1615 alla presenza di Donato De Benedetti come affittuario dell'edificio. In quel tempo possono configurarsi le strutture fondamentali della comunità, con quella *scuola, ossia sinagoga*, di cui si parlerà in diversi altri atti. I rapporti tra Elia De Benedetti e i Lellio sono infatti complessi e duraturi, perché, accanto al contratto (rinnovo) d'affitto<sup>93</sup> compaiono ripetuti prestiti in denaro e forniture di merci varie. Un primo prestito di 600 scudi<sup>94</sup> aveva portato alla riduzione del canone d'affitto a titolo di interessi sulla

<sup>87</sup> I quattro nomi, tutti insieme, compaiono in un atto del 28 8bre 1619, la confessione di debito di Alessandro Roffredo in: ASCC.FD. 97.9 [Protocollo 1616-1619 degli atti di Antonio Prono nodaro di Cherasco], f. 77.

<sup>88</sup> R. Segre, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2182, p. 1082 (ASTo, *Patenti Controllo Finanze*, vol. 1642).

<sup>89</sup> Di un Moise Foa si parlava già nella consegna del 1596 (cfr. cap. I). La presenza di una famiglia Foa non può essere seguita in modo continuativo, ma un *Registro dei pagamenti Ebrei a Cherasco* del 30 aprile 1629 (R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2106 - ASTo, *Materie ecclesiastiche* cat. 37, marzo 1) attesta accanto a Donato De Benedetti e Vitta Lattes, la residenza di un Benedetto Foa.

<sup>90</sup> Il nome antico della sinagoga era appunto "scola"; il vocabolo sinagoga risale al tempo della Controriforma (la nota è presa a p. 42 di AA.VV., *Conoscere gli Ebrei*, Torino, 1982, Intervento di Giuliana Tedeschi).

<sup>91</sup> Probabilmente nella vasca per i lavacri purificatori, presente in tante sinagoghe.

<sup>92</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit., *Ghetto degli Ebrei*, p. 427.

<sup>93</sup> ASCC.FD. 22.37, si riparla dell'affitto in: *Settimo Minutario delli istromenti da riceversi da me Giuseppe Damillano, Reggio Nodaro e cittadino di Cherasco principiato li 16 maggio 1695 sino li 31 Xbre 1695* (vol. 3), f. 107.

<sup>94</sup> *Ibidem*, f. 309.

cifra anticipata. Così invece delle 70 lire<sup>95</sup> annue Elia pagava solo 25 lire.

Da tempo gli Ebrei avevano incominciato non solo a vivere in case in affitto, ma, a poco a poco, anche a comprare. È del 4 luglio 1668<sup>96</sup> l'atto con cui Ambrogio Martini di Pietro cede a Giuseppe Lattes di Vitta<sup>97</sup>, di cui era debitore di 55 lire, un *appartamento di casa* con due stanze, una sotto, l'altra sopra, *nel quartiere di S.ta Margherita confinante con Gio. Varpello e Carlo Francesco Salmatoris, dalla parte del Vallone*, per la somma di 100 lire<sup>98</sup>.

Nel 1674 avvenne il matrimonio di *Smeralda, figlia di Giuseppe Lattes fu Vitta e della fu Stella, Hebrei della presente città di Cherasco, con Salomone Lattes di Isaia, abitante nel luogo di Venasca*. La dote, pagata da Giuseppe, risulta del valore di lire mille ducali<sup>99</sup>, compreso il fardello stimato 350 lire. L'atto<sup>100</sup> venne vergato il 15 gennaio, nella casa di Antonino Reynero, fatto che ci fa pensare possa essere il "Conservatore degli Ebrei" o semplicemente un erede di quella persona che aveva affittato casa e bottega a Benaya De Benedetti, comunque un personaggio con cui sono altrove documentati rapporti con gli Israeliti.

Un Salomone Lattes, omonimo cheraschese di quello di Venasca, era padre di Angela, la ragazza, che nel 1677 fu al centro di un "caso", avendo deciso di farsi cristiana, probabilmente per questioni d'amore e di matrimonio<sup>101</sup>. Il 23 maggio il *sotto rettore* Giacomo Burotto comunicò ai confratelli "bianchi" l'istanza della contessa di Scalenghe, che aveva fatto presente che *Angela, figlia di Salomone Lattes Hebreo* era intenzionata ad abbandonare la legge ebraica per passare *sotto la bandiera di Gesù Cristo* e raccomandava la ragazza *piena di bona volontà di abbandonare la legge ebraica*<sup>102</sup>. Il giorno in cui avesse dovuto sposarsi sarebbe stata in questo modo senza alcuna dote e dunque la contessa chiese una qualche disponibilità da parte della Confraternita. I *congregati tutti unanimi*

<sup>95</sup> La lira (di 20 soldi) aveva incominciato a diffondersi negli anni trenta del Seicento e poco per volta sostituì i diversi scudi e il fiorino come unità di conto, sulla base del rapporto: 1 fiorino = 2 soldi.

<sup>96</sup> ASCC.FD. 10.16, *Minutario degli Istromenti da riceversi, piacendo al Signore, per me Paolo Damillano Reggio Nodaro, residente nella Città di Cherasco, cominciato li 25 aprile 1668, sino li 22 settembre 1671*, f. 11.

<sup>97</sup> Lo stesso Giuseppe Lattes nel 1685 si vide riconoscere da Cristoforo Durando un debito di 300 lire per tante forniture di stoffa, in buona parte in occasione del suo matrimonio, e viene soddisfatto con la cessione di un censo (atto del notaio Albosco in ASA, cart. 175.I, 3,1).

<sup>98</sup> Con il termine Vallone si indicava la zona a ovest della città, che si allargava prima in una sorta di bassopiano e andava a terminare nella forra del Rio Crosio.

<sup>99</sup> Il prezzo della seppur misera casa acquisita da Giuseppe Lattes pochi anni prima attesta il valore della dote e dunque il livello economico della famiglia.

<sup>100</sup> ASCC.FD. 11.21, *Minutario degli Istromenti da riceversi da me Paolo Damillano nodaro*.

<sup>101</sup> Il caso è stato scoperto da Diego Lanzardo nella sua lettura dei *Verballi delle adunanze della Compagnia dei Disciplinati Bianchi sotto il titolo di S. Agostino di Cherasco*, ed è stato l'oggetto di un suo intervento su «Gazzetta d'Alba» n° 8 del 21 febbraio 2006.

<sup>102</sup> Una lettera, citata da R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2368, p. 1180 (ASTo, *Lettere vescovili, Asti*, marzo 1), definisce invece la ragazza come un po' volubile e dunque incerta nella sua decisione.

*hanno risolto di dare d'elemosina alla suddetta Angela, fatta che sarà Cristiana, et al tempo di suo matrimonio la somma di lire cinquanta, venendosi però a maritare in questa Città, e caso si maritasse fuori da la città e suo territorio darli solamente la metà, cioè lire venticinque.* I confratelli si rendono conto della misera somma e si scusano per non essere in grado l'ospedale di fare di più.

Molto più cospicua, nel 1680, fu la dote di Chiaretta Colombo di Fossano, diventata moglie di Isaia Lattes di Giuseppe<sup>103</sup> (atto del notaio Pietro Domenico Gerbino o Zerbino), che risulterà in complesso di 1800 lire: 1350 in denaro contante e 450 di *fardello, in robbe*, che vennero con precisione enumerate e valutate singolarmente. Pochi anni dopo, proprio attorno a questa dote e al fatto che in ogni caso rimanesse proprietà della donna, anche se materialmente gestita dal marito, ruoteranno tanti interessi in una successione di vicende economiche mal riuscite.

Nel 1677 la *consegna delle bocche per la levata del sale di Cherasco* non presenta nomi di famiglie ebraiche nell'elenco riassuntivo. Viene da pensare che funzionasse un elenco separato, che comunque non risulta pervenuto<sup>104</sup>. Esiste poi per lo stesso anno il vero e proprio "Quinternetto"<sup>105</sup> con le annotazioni analitiche, gli estremi dei pagamenti e i prelievi. Neppure qui c'è la presenza di Ebrei e non è pensabile che potessero essere esenti da quella che era un'imposta assai significativa delle entrate statali.

Diversamente succede, e non sempre riusciamo a capirne il motivo, nel 1684, quando risultano presenti a Cherasco dodici Ebrei, distribuiti in tre famiglie<sup>106</sup>

- 1 - Lattes Giuseppe<sup>107</sup> con Isaia figlio e Chiaretta sua moglie, e i figli di questi: Vittoria di anni 3, Abramo di mesi 2; Sara, la serva.
- 2 - Lattes Salomon con Dora sua moglie, Leonora figlia, Ester altra figlia di mesi 4.
- 3 - De Benedetti Elia con Dolce sua moglie.

Di nuovo nel 1692, il *Registro della consegna delle boche per la Macina*<sup>108</sup> non riporta nomi di famiglie ebraiche.

Quei nomi ebraici della Consegna del 1684 continuano sempre più ad assumere i contorni di persone reali con attività e problemi grazie ad una serie di

<sup>103</sup> ASCC, cart. 49 fasc. 9.

<sup>104</sup> ASA, cart. 89. Un'altra particolarità dell'elenco (comunque abbastanza frequente sino a tutto il Seicento) è la disposizione in un ordine alfabetico dato però dai nomi e non dai cognomi.

<sup>105</sup> ASA, cart. 89. *Boche di Cherasco. Quinternetto delle boche humane, para bovi, et para vache del cotizo fatto dalla Città di Cherasco nell'anno 1677 in ragione livre due cadun bocca humana, livre cinque per cadun para bovi et livre due per cadun para vache per pagamento di parte del sussidio dell'anno, stato deliberato da Mastro Oggiero per atto giudiciale delli 25 giugno 1677.* Qualche dubbio rimane sul fatto che il documento sia pervenuto integro.

<sup>106</sup> ASA, cart. 89. *Consegna delli particolari e cappi di casa abitanti nella città di Cherasco, ne suoi borghi e finaggio e di tutte le boche ciascuno de loro si trova havere. Come anche del numero delle boche bovine, lanute, caprine et animali porchine.* La sintesi finale portava questi dati: *Capi di casa 756, boche maggiori 3693, boche minori 280, bovine 1893, porchine 164, lanute 251.*

<sup>107</sup> Giuseppe Lattes compare nel 1687 in un atto, creditore di 75 lire nei confronti dei coniugi Oggero (ASA, cart. 175.II, 3, 1. Atto del notaio Al Bosco).

<sup>108</sup> Era l'odiata tassa che colpiva tutti i cereali portati al mulino per ridurli a farine. (ASA, cart. 89).

trascrizioni notarili che li vedono attori. Anche la constatazione che il commercio di denaro e d'altro tra Ebrei e Cristiani continuasse trova precise e puntuali conferme. Indubbiamente le testimonianze che emergono sono quelle relative a fatti significativi o a questioni non risolte per via amichevole, "mercantile", quelli che hanno avuto bisogno di un intervento ufficiale del notaio. Come quando, il 5 dicembre 1686<sup>109</sup>, Isaia Lattes interviene in una complessa operazione. Michele Antonio Albesiano, *bombardiere in questa città di Cherasco con paga di lire 72 cadun anno*, decide di rinunciare alla suddetta piazza di bombardiere col cederla a Iffredo Bellone (certamente un cheraschese dato il nome proprio), che però non è in grado di pagare. Isaia Lattes accetta di far le spese al suo posto, saldando *doppie 6 di madama* a Albesiano e i conti relativi alle pratiche da fare a Torino per lire 30, in cambio di un terzo del reddito della piazza durante la cura del Bellone. Alla eventuale morte del Bellone il capitale sarà estinto, come anche nel caso in cui il Bellone venisse sollevato dall'incarico per volontà del Duca, senza un chiaro suo motivo di demerito. I rapporti tra i prestatori ebrei e il Bellone continuano successivamente. L'8 maggio 1689<sup>110</sup>, Isacco De Benedetti riconosce un debito di 100 lire ducali verso Isaia Lattes di Giuseppe e contemporaneamente Iffredo Bellone confessa di essere debitore nei confronti del De Benedetti e si impegna a sostituirlo nell'esposizione verso il Lattes, promettendo il saldo. Isaia Lattes si impegna ancora a pagare piccoli debiti del Bellone e finalmente riuscirà a incassare quanto gli era dovuto cioè 118 lire, dal momento che 38 lire gli erano già state date da un sig. Mentone a parziale scarico del debito<sup>111</sup>.

Nel 1694 giunge un'ulteriore attestazione dei continui e solidali rapporti tra le famiglie ebraiche delle diverse comunità della zona. Il 5 aprile<sup>112</sup>, in casa di Antonio Raynero, *Referendario delli Ebrei*, viene sintetizzata la storia di Isacco fu Gabriele Momigliano e Richa di Mondovì, che era morto da alcuni anni. Abitava in Bene, e aveva lasciando due figlie Smeralda e Gentile, *questa morta in pupillar età sua*, e madama Angela sua moglie, figlia di Saul. La storia continua grazie ad un'altra redazione dell'atto<sup>113</sup>. La vedova Angela, erede con Smeralda Momigliano *figlia di Isacho del fu Gabriel di Mondovì, residente a Bene*, aveva amministrato il patrimonio di famiglia, dopo il debito inventario dello stesso ed una sua valutazione analitica, che lo aveva quantificato in lire 13 850. Adesso rendeva il conto: 1500 lire erano sue e vennero subito sottratte al capita-

<sup>109</sup> ASCC.FD. 16.14, *Quarto Minutaro delli istromenti da riceversi per me Giuseppe Damillano, Reggio Nodaro e cittadino di Cherasco principiato li 12 luglio 1686, sino li 9 dicembre detto anno* (vol. 4), f. 115.

<sup>110</sup> ACC.FD. 18.21, *Quinto minutaro (vol. 4) delli Instrumeti da riceversi per me Giuseppe Damillano reggio nod. e cittadino di Cherasco, principiato li 28 aprile 1689, sino li 5 ottobre detto anno*, f. 28.

<sup>111</sup> ASCC.FD. 17.18, *Quinto protocollo delli Instrumeti da riceversi piacendo al Sig. Iddio per me Giuseppe Damillano Reggio Nod. e cittadino di Cherasco principiato li 2 settembre 1687*, f. 294.

<sup>112</sup> ASCC.FD. 21.32, *Settimo Protocollo delli istromenti da riceversi per me Giuseppe Damillano, Reggio Nodaro e cittadino di Cherasco principiato li 2 aprile 1694 (sino al 1697)*, f. 3.

<sup>113</sup> ASCC.FD. 22.33, *Settimo Minutaro di Giuseppe Damillano (vol. 1)*, (atti del 1694), f. 15.

le; poi aveva pagato delle spese, per cui rimasero 10 305, da cui si tolsero ancora 555 lire per i legati fatti da Isacco, arrivando alla somma di 9750. Si sottrassero poi i diritti di Enrica (*Richa*), madre di Isacco per 445 lire, come previsto dal testamento, e 1500 lire dotali di Angela; restarono infine 7805 lire. C'erano però ancora tanti affari di crediti in sospeso e tanti debiti da saldare, *sul riflesso della mala qualità dei tempi*. L'occasione del conto nasceva dalla prospettiva di maritare Smeralda (15 anni) con Beniamino, figlio di Abramo Colombo di Fossano<sup>114</sup>. Tanto la madre Angela che suo fratello Isaia Lattes del fu Giuseppe (sono entrambi cheraschesi), pensavano fosse vantaggioso per detta figlia e nipote (in ciò supportati dal parere dei parenti, anche di quelli del promesso sposo), lasciare tutto nelle mani di Isaia Lattes, che si impegnò a liquidare, come dote per matrimonio ed eredità, la somma di lire 6000, comprensiva del fardello (3000 lire in contanti subito, 1500 al novembre prossimo e 1500 a novembre del successivo anno 1695<sup>115</sup>). Se il Lattes non avesse pagato puntualmente, gli sposi si sarebbero presi l'eredità. Furono garanti-tutori di Smeralda, Salvatore Colombo e Giacobbe De Benedetti di Fossano che giurarono che il contratto era vantaggioso per lei, che non sarebbe stata in grado di conseguire i crediti e mantener il negozio. In sostanza Isaia si assunse l'onere del negozio e dell'attività per conto della sorella e della nipote, pur tra tanti garanti dell'operazione.

Un diverso modo di intervento ci viene poi in data 5 giugno 1693 da un atto<sup>116</sup> in cui *Angelo Treves del fu Vitale, ebreo della città di Vercelli*, confessa un debito di *lire 500 ducali da 20 soldi* con i figli del fu Salomon Lattes: Emilio Abramo, Davide e Stella. La confessione avviene di fronte a Elia De Benedetti loro tutore, che, considerata la situazione, propone una particolare forma di rimborso per la quale il Treves terrà in casa sua ed educerà nella crescita la bambina Stella per 4 anni, e alla scadenza pagherà lire 300 in prima soluzione e successivamente altre 375 nei tre anni seguenti. Indice sostanziale di buoni rapporti, di una certa sintonia e di reciproca fiducia. Lo stesso Elia, espressamente

<sup>114</sup> Beniamino Colombo (chiaramente indicato come *genero della fu Madama Angela Momigliano*) e sua moglie Smeralda furono il 21 luglio 1707 oggetto di una lite con denuncia da parte di Vittorio Montagnana e Giacobbe De Benedetti di Fossano, sindaci della Compagnia della Misericordia, che procurava la sepoltura agli Ebrei nel cimitero esistente nel Borgovecchio. Era morta madama Angela e fu sepolta a Fossano. I rappresentanti della Misericordia pretendevano il pagamento della tariffa del funerale (10 doppie) applicata ai non fossanesi. Smeralda e Beniamino non volevano pagare, perché Angela aveva abitato Fossano, vi aveva tenuto per 12 anni una bottega di tele ed altro, era dunque tutt'altro che forestiera, ma come se fosse nativa, visto che *concorrevano nella scuola* in compagnia delle altre donne ebreo, tanto più *che gli Ebrei non si possono chiamare cittadini*. I Colombo chiedevano fosse loro restituita la collana d'oro di Angela, che avevano depositato a garanzia del funerale. (ASC Fossano, faldone 72 *Ebrei*). Nel 1718 Smeralda era vedova e fece l'acquisto di un immobile come curatrice degli interessi del figlio Raffaele Colombo (ASC Cuneo, Insinuazioni, Fossano, vol. 187, p. 125). Smeralda e Raffaele Colombo intervengono ancora in un atto del 1722 (*ibidem*, vol. 192, p. 168), nel 1735 (*ibidem*, vol. 232, p. 437) e nel 1740 (*ibidem*, vol. 237, p. 141 e vol. 247, p. 555).

<sup>115</sup> Come si vede la scadenza dei patti e della stagione agraria (S. Martino) era entrata nell'uso generale.

<sup>116</sup> ASCC.FD. 20.31, *Sesto minutaro (vol. 6) delli Istromenti da riceversi da me nodaro [Giuseppe Damillano] principiato 15 giugno 1693 sino li 29 Xbre detto anno*, f. 8.

indicato come tutore degli orfani di Salomone Lattes, è poi ampiamente citato in una serie di verbali del gennaio 1696, ma legati a fatti del 1691-92, concernenti una parziale demolizione del castello<sup>117</sup>. Per ordine del comandante militare della città, il giudice cercava di appurare una serie di fatti e chiaramente appare come il responsabile della demolizione, il magg. Vittorio Ratti, avesse ceduto tutto il materiale ferroso di recupero proprio a Salomone Lattes *qual teneva in questa città bottega di ritaglio di ferro*. L'inchiesta è chiaramente rivolta a far luce sui comportamenti delittuosi del Ratti, che pareva aver approfittato privatamente dell'occasione, ma finirebbe per invischiare come ricettatori anche altre persone, se Elia non fosse stato in grado in quel momento di presentare al giudice un libro dei conti, in cui risultavano palesemente gli acquisti del materiale, le attestazioni di pagamento, le quietanze del Ratti, dimostrando un'assoluta buona fede dell'acquirente, che dunque uscì tranquillamente dall'indagine.

Nel 1697 si legge un'altra storia di una Angela Momigliano che aveva sposato Giuseppe Treves del fu Moise della città di Asti, ma residente in Bene, che ora era rimasta vedova con numerosi figli tutti minori. Al tempo del matrimonio aveva avuto una dote di 1500 lire ducali cui erano state aggiunte altre 600 lire (eredità dei beni materni) e ancora 500 lire come donativo del fratello Isacco (lo stesso che aveva sposato Angela Lattes, di cui si è parlato in precedenza) e 160 come donativo del fratello Donato (crediamo con il solito compenso-vincolo a non pretendere più nulla dell'eredità paterna, come nelle consuetudini). Da parte del marito le era stato assegnato un donativo *ob nupto* di 200 lire. In sostanza il suo patrimonio "personale" assommava a 2960 lire e doveva essere gestito insieme alle sostanze del defunto marito per il bene anche dei figli. Non si comprende di chi sia l'iniziativa, ma l'atto pare secondare una tradizione di mutua assistenza della Università degli Ebrei nei confronti di minori da tutelare e di vedove da aiutare: ad Angela vendono affiancati tre tutori nelle persone di Leone Verona<sup>118</sup>, Elia De Benedetti e Simone Praga<sup>119</sup>, probabili rappresentanti delle comunità di Fossano, Cherasco e Mondovì, quelle che più da vicino contornavano Bene.

Come si è visto, sulla scena cheraschese agivano contemporaneamente due Isaia Lattes, un primo (fu Isacco), che ancora nel 1698 andava acquistando terreni (da Gio. Francesco Palletta *una pezza di prato di tavole 90 a corpo*, in Regione del Lavatore, il 12 giugno<sup>120</sup> e il 16 giugno alcuni terreni che i nipoti di Angelo Cassino avevano appena ereditato dallo zio<sup>121</sup>) e un secondo, meno for-

<sup>117</sup> ASA, cart. 119. 25. 00.

<sup>118</sup> La lettura è incerta e potrebbe leggersi anche Valobra, cognome assai più frequente a Fossano, ma, in una lite del 1707 relativa a Beniamino Colombo e alla moglie Smeralda interviene proprio un Leone Verona (ASC Fossano, faldone 72, Ebrei).

<sup>119</sup> ASCC.FD. 23.40, *Ottavo minutaro (vol. 1) delli Instrumenti da riceversi per me Giuseppe Damillano, reggio nod. e cittadino di Cherasco, principiato li 19 giugno 1697, sino li 31 Xbre detto anno*, f. 77.

<sup>120</sup> ASCC.FD. 23.41, *Ottavo minutaro (vol. 3) delli Instrumenti da riceversi per me Giuseppe Damillano. Reggio nodaro e cittadino di Cherasco principiato li 30 aprile 1698, sino li 30 Xbre detto anno*, f. 23.

<sup>121</sup> ASCC.FD. *Ibidem*, f. 25.

tunato (fu Giuseppe).

Attorno all'anno 1700 il secondo (che in precedenza abbiamo visto contrarre matrimonio con Chiarretta Colombo) ebbe tanti problemi dal lato economico, quasi una sorta di fallimento, per cui poco per volta incominciò a perdere il proprio patrimonio e non solo. Non riusciamo a documentare le fasi di questo tracollo e a giustificarlo. Comunque il 17 febbraio 1696<sup>122</sup> Isaia confessava un debito verso Carlo Antonio e Lorenzo Quaglia e Spirito Barbarossa, mercanti, per lire 2180 *per causa di tante merci*. Isaia pagò *in bronzo e rame 50 lire* (cifra modesta quella che aveva a disposizione, ribadita da quelle monete in bronzo e rame, specie se la rapportiamo all'entità del debito) e restò in debito di 2130. Cedette dunque ai creditori una serie di immobili: un aleno di mezza giornata, avuto dal sig. Giacomo Filippo Castello; una pezza di aleno a Meane, di tavole 40, avuta da Antonio Barale; mezza giornata di vigna a Roreto, avuta da Bernardo Antonio Lenta; una giornata di terra in regione Boschi, avuta da Caterina Lenta; due obblighi: di 295 lire di Gio Secondo Ferrero Ponziglione uno e l'altro di Petrino Talento di Narzole di 75 lire. Restava infine in debito di lire 1220 che prometteva di pagare entro ottobre. In sostanza, pur privandosi dei propri immobili e del contante disponibile non copriva neppure la metà di quanto doveva. Per uscire da una situazione grave ed incresciosa fu escogitato un percorso che giustamente salvaguardasse, nei limiti di quello che era ancora possibile, i diritti dotali della moglie Chiarretta e la possibilità del figlio di operare autonomamente senza che tutti i suoi proventi dovessero andare a tamponare le "falle" del padre. Il 31 maggio 1701 il notaio Giuseppe Damillano fu chiamato a redigere due diversi atti. Col primo: dai beni ancora in possesso di Isaia Lattes fu salvata almeno in parte la dote della moglie Chiarretta, *figlia del fu Abram Colombo di Fossano e sorella di Benjamin*. Al momento del matrimonio (*Instrumento 1680, 22 marzo, rogato al notaio Pietro Domenico Gerbino di Fossano*<sup>123</sup>) a Isaia era stata consegnata la somma di 1350 lire in contanti e il "*fardello in robbe ed effetti* per un valore di circa 1900 lire complessive. Isaia aveva consumato tutta la dote per pagare i suoi creditori ed ora il creditore maggiore risultava essere proprio la moglie, che, in pieno accordo col marito e su consiglio dello stesso notaio, chiese ed ottenne che quanto ancora rimaneva in casa diventasse di sua esclusiva proprietà a tutela dei suoi diritti. Così fu fatto e si calcolò che il valore delle attrezzature e degli arredi di casa fosse lire 767 *ducali da 20 soldi caduna*<sup>124</sup>, cioè poco meno della metà del valore iniziale del

<sup>122</sup> ASCC.FD. 21.32, *Settimo Protocollo delli istromenti da riceversi per me Giuseppe Damillano, Reggio Nodaro e cittadino di Cherasco principiato li 2 aprile 1694 (sino al 1697)*, f. 341.

<sup>123</sup> L'atto dotale viene citato nel documento in questione.

<sup>124</sup> Interessante la lista allegata con la stima del valore, scritta in un linguaggio che pensiamo comune al notaio e ai suoi clienti, in cui prevale la terminologia piemontese italianizzata: *una guardarobba e due coffani di noce (lire 40); due piccoli brandani di ferro (3.10); un coffano di noce (12); un altro coffano di noce grande (15); due altri coffani vecchi (6); una ercha farinoira (6); un ercha da pane e due tavolini (16); un matarasso piccolo, pagliazza e banchette (15); un letto di piuma e pagliazza con una lettera (12); tre coperte di Catalogna e tre altre di cordino (50); 16 lenzoli (45); 8 mantilli e due dozene serviete (25); 12 sugamani et altre lingerie di poco valore (10); 3 bottali grandi con 4 chierchii di ferro per caduno, di brente 10 (40); una*

suo diritto. In questo modo Isaia veniva privato di ogni proprietà, e i creditori non potevano più impossessarsene. L'elenco dei beni è allegato all'atto e permette alcune considerazioni sull'arredo di una casa ebraica di quel periodo e in particolare di una bottega da orafo-argentiere, mestiere principale di Isaia. Spicca comunque come dato materiale l'attestazione di una cantina in cui si vinificava e si conservava il vino, vista la presenza precisa di tutta l'attrezzatura necessaria<sup>125</sup>. Spicca ancora la presenza all'atto<sup>126</sup> di *Antonio Colli, dottore di leggi, vice conservatore degli Ebrei di Cherasco in nome dell'ill.mo senatore, conservatore generale*. Antonio Colli è presente anche al secondo atto<sup>127</sup> "*Emancipazione di Vitta Lattes*". Nella premessa il notaio sintetizza la vicenda: *Isaia Lattes è carico di molti figlioli, come pure di molti debiti da creditori de quali viene continuamente molestato*. Vitta Lattes suo figlio maggiore non può più continuare ad assistere finanziariamente suo padre, per cui gli ha chiesto di esser *emancipato e liberato dalla paterna potestà in modo da poter liberamente contrattare, stabilire e negoziar, come può fare una persona libera*. Isaia acconsente volentieri, profondamente rincresciuto solo di non poter *compagnare detto atto di mancipazione con qualche somma o effetti da dare al suo figliolo*. La cerimonia che segue è solenne, anche nel racconto stringato di un atto notarile, ed evocatrice di simili ritualità ben attestate dalla tradizione storica e

---

*tinozza con tre chierchii di ferro e una tegia con due chierchii di ferro (20); 4 bottali con 4 chierchii di ferro per caduno, di brente 7 caduno (40); 3 altri bottali piccoli di brente 5 per caduno (18); 4 cavaletti e 4 bacili da letto (45.10); una caponera (2); altro tavolino (3); un cadregghino (1); 24 piatti di stagno (30); 3 barille di cotone (8); 3 pirilli (24); un bassino e un sigillino e una caza d'arame (12.12); un scaldaletto e due bronsini di lattina (6); un fornimento da letto verde, una pagliassa, matarasso, banchette, corsino di piuma (40); altro fornimento da letto rosso, un mararasso, pagliassa, corsino e banchette (45); Un scrittoio, tavolino e specchio (40); 12 quadri mesani (15); altri quadri piccoli (5); una stagiera, 6 cadreghe e un tavolino (9); una lampada e 4 luni di lotione (8); due brandari di ferro e un chierchio da fuoco (10); un arbio grande (5); La metà d'una tavola da lavoro comune con gli altri de Lattes (11); uno specchio mediocre (1.10); Un massello più altri masselli, ferri, banchi, mantici piccoli ed altre robe destinate per uso della bottega da orefice (40); 5 inguidani [? lettura difficoltosa] piccoli da bottega d'orefice. L'elenco termina con le firme di: Antonio Colli, Benjamin Colombo, Isaya Lattes, Giuseppe Drua testimonio, Gio Batta Damillano testimone, Giuseppe Damillano notaio.*

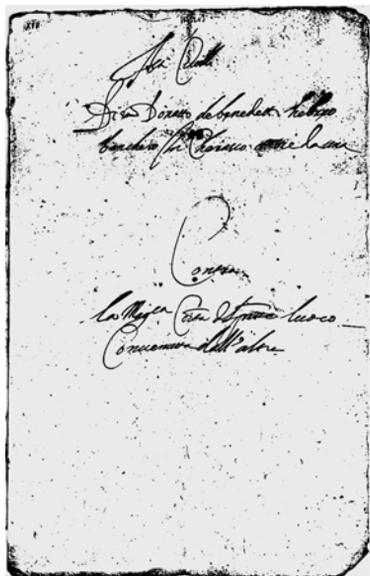
<sup>125</sup> Non c'è dubbio che gli Ebrei producessero, nel limite del possibile, quanto loro necessario e secondo le loro tradizioni che si sono conservate nel tempo, specie quando le stesse produzioni erano soggette a norme e a ritualità specifiche. Tra queste produzioni indubbiamente importante quella del vino, che, secondo certe ricostruzioni sarebbe stata introdotta o potenziata nelle nostre zone (Cherasco, Alba, Asti e dintorni) proprio dagli Ebrei tra il Quattrocento e il Cinquecento. Tra le due guerre mondiali Ernesto Luzzati a San Damiano d'Asti produceva "*vino Cashèr, garantito di pura uva*", come ricordato in *Inseidamento ebraico in Asti*, Torino, 1984. Le attestazioni cheraschesi al riguardo arrivano addirittura al 1583, anno in cui a saldo di un debito certo Leone Segre (non era un cognome presente a Cherasco, ma certo doveva essere nella zona se l'atto fu vergato a Cherasco. ASCC.FD. 107.1, *Atti del Notaio Cesare Vassallo 1577-1588*) (cfr. cap. I) divenne proprietario di un alteno in regione Rodasca di Verduno, una zona già a quel tempo significativa per la produzione specifica di uve. Tra le cessioni di Isaia Lattes del 1696 spiccano alteni e vigne, luoghi della produzione di quelle uve che certo finivano in quella sua cantina completamente attrezzata.

<sup>126</sup> ASCC.FD. 24.47, *Nono minutaro dell'Instrumenti da riceversi per me Giuseppe Damillano, Regio Nodaro e Cittadino di Cherasco, principiato li 3 genaro 1701. Sino li 22 agosto detto anno 1701*.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

letteraria. Vitta Lattes si genuflette di fronte al padre e con ogni *humiltà lo prega e supplica a volerlo emancipare. Isaia con ogni effetto corrispondendo, tenendo le mani sopra il capo di detto suo figlio, ha dichiarato e dichiara: "Vitta Lattes, mio figlio maggiore, inseguendo le richieste, io ho liberato e libero dalla mia potestà paterna al fine possi negoziare, trattare, convenire, passar obbligazioni, far negoziationi con chi meglio le pareva"...* Infine Vitta rende esplicite e solenni grazie alla degnazione del padre. Benjamin Colombo, *suo zio materno* (era il fratello di sua madre), *Hebreo di Fossano*, garantisce per lui, assumendo una sorta di tutela nei suoi confronti, in quanto non ha ancora compiuto vent'anni (a fine 1684 era stato dichiarato di 3 anni e dunque era nato presumibilmente nel 1682). In questo modo Vitta Lattes si apriva la prospettive di poter col suo lavoro pensare ad una propria famiglia e ad un autonomo sviluppo.





To satti seg<sup>to</sup> confeso hauea resquepua da la Mag<sup>a</sup>  
 Comunità di Cherasco p<sup>a</sup> le mani deli s<sup>to</sup> v<sup>to</sup>  
 ry Antonio magadli est<sup>o</sup> s<sup>to</sup> Officio Arriuo pro  
 la soma de fiorini quatro milla cinque  
 cento eotto dieci fiorini quatro milla  
 cinquecenti eotto et d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup> d<sup>o</sup>  
 feresi et accessori di que lo m<sup>a</sup> deue la detta  
 m<sup>a</sup> Comunità p<sup>a</sup> quadi fiorini 450 s<sup>to</sup> pro  
 nictu faoli b<sup>o</sup> b<sup>o</sup> sopra li interesesi de qua  
 mi deue detta m<sup>a</sup> Comunità et p<sup>a</sup> le de  
 profatto la p<sup>a</sup> de mane p<sup>a</sup> p<sup>a</sup> p<sup>a</sup> p<sup>a</sup> p<sup>a</sup> p<sup>a</sup> p<sup>a</sup>  
 Cherasco li 26 marzo mille seij  
 centi e uanti uno  
 No matli de Cherasco confeso con  
 sopra *[Hebrew text]*  
*[Hebrew signature]*

[2.3] La copertina del fascicolo della lite tra Donato De Benedetti e la Mag. Comunità di Cherasco (1618). (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

[2.4] Quietanza sottoscritta da Donato De Benedetti, 26 marzo 1621. Uno dei rari documenti in cui la dichiarazione e la firma vengono ripetute in caratteri ebraici (Archivio-Biblioteca "Adriani", Cherasco).



## Capitolo terzo

### *Il Settecento, prima della formazione del ghetto*

Stando ai dati che si ricavano da una *Consegna dei Capi di casa*, nel 1684 gli Ebrei cheraschesi erano solo dodici, suddivisi in tre famiglie<sup>1</sup>: De Benedetti Elia, Lattes Giuseppe e Lattes Salomon. Dovremmo dunque pensare che si fosse esaurita la discendenza di Benaya De Benedetti e che tanti Lattes e De Benedetti non avessero avuto figli o si fossero trasferiti altrove. In realtà il fenomeno di un incessante spostamento di Ebrei da una all'altra Comunità è ampiamente sancito da documenti e soprattutto gli interscambi con la Comunità di Fossano sono continui, frequenti e duraturi, sino a far pensare che possa essere sostanziale l'ipotesi di una filiazione di una comunità dall'altra.

A volte infatti sembra di trovarsi di fronte a una sorte di comunione tra le due Comunità, anche se i tentativi di una più salda integrazione non si realizzano. Nel 1700 pare prendere consistenza l'idea di una grossa proprietà ebraica al centro di Cherasco, quasi la volontà di "far corpo", quando un fossanese come Giacobbe Giuseppe Colombo, probabile fratello della Chiaretta che aveva sposato un Lattes<sup>2</sup>, riuscì a comprare la casa attigua a quella abitata da Elia De Benedetti, dove c'era la scuola della comunità. Il progetto fallì, solo perché una delle clausole nell'atto di acquisto prevedeva una retrovendita nell'ambito di 8 anni a semplice richiesta dell'originario proprietario. E così capitò che i Raynero, che avevano ceduto una parte dell'immobile al Colombo, trovassero poi un acquirente dell'intera proprietà in Tommaso Luigi Ferrero Ponziglione, che, come nei suoi diritti, riscattò la parte dell'Ebreo<sup>3</sup>. L'episodio pare comunque

---

<sup>1</sup> ASA, cart. 89. *Consegna delli particolari e cappi di casa abitanti nella città di Cherasco* cit.

<sup>2</sup> ASA, cart. 50 *Notizia dell'abitazione di una famiglia Ebraica in Cherasco nel 1700*. L'annotazione è dell'Adriani che cita gli atti originali negli archivi Ferrero Ponziglione, in una cartella intitolata "Case di Cherasco". Per istromento 20 luglio 1700, rogato Giuseppe Damillano, il sig. Carlo Antonio Raynero del fu Antonio, coll'intento e consenso dei signori Tommaso Amedeo e Giuseppe suoi fratelli, vendeva al Giacob Giuseppe Colombo del fu Abramo, Ebreo residente nella città di Fossano, un appartamento di casa attiguo al palazzo che il detto Raynero possedeva in Cherasco, nel quartiere di S. Iffredo, coerente gli eredi del fu vassallo Ludovico Lellio, detto venditore a due parti, e la strada pubblica, pel prezzo di lire 1100 ducali, colla facoltà di redimerlo fra otto anni, mediante la restituzione di detta somma. Con altro atto poi del 13 giugno 1701, rogato Giuseppe Antonio Lequio, avendo lo stesso Raynero venduto il sopradetto suo palazzo al vassallo e avvocato Tommaso Luigi Ferrero Ponziglione, come altresì la ragione di riscattare detto appartamento di casa del Colombo, richiesto quello della retrovendita, la eseguì a favore del nuovo compratore il conte Ferrero [14 ottobre 1701], mediante lo sborso della somma sopra designata, per virtù di istromento 14 ottobre 1701, rogato Giuseppe Damillano, dal quale rileviamo che il suddetto appartamento si componeva di una cantina e di due botteghe al primo piano, con una stanza grande, stalla, fienile e al di sopra, al 2° piano, di una stanza grande col solaio e altre due stanze a volto e di un granaio al 3° piano.

<sup>3</sup> Il palazzo acquisito nel 1701 dai Ferrero Ponziglione altro non è se non quello che abitualmente

significativo di una acquisita capacità, e certo non solo economica, di insediarsi sulla piazza principale della città, davanti al palazzo comunale e in quella *insula* dei Mentone, che tradizionalmente era il centro commerciale del luogo, uno dei poli più prestigiosi.

Nonostante le contingenze della guerra di successione spagnola, Cherasco è in quel momento una città economicamente florida, che va trasformandosi con una serie di interventi, che, partiti da quasi un secolo, si sono fatti via via più intensi sino a determinare una configurazione barocca e scenografica di quella che era una villanova medievale caratterizzata, sino alla fine del Cinquecento, da moduli ancora sostanzialmente romanico-gotici<sup>4</sup>. Ma la città è pur sempre di dimensioni contenute e forse non in grado di fare da supporto oltre un certo numero di presenze di Ebrei, sempre impegnati in attività assai simili l'uno all'altro, le sole loro permesse, e che dunque sono prestatori di denaro, mercanti di stoffe, mercanti in genere, orafi e argentieri, anche se si avviava a non essere trascurabile il loro interesse nella filatura della seta. Pare però anche percorribile la prospettiva che fosse proprio la limitatezza numerica e dunque una qualche difficoltà nell'organizzazione delle strutture a limitare l'attrattiva di una residenza cheraschese. In questa logica si inseriscono ancora i rapporti con Fossano, perché appare evidente una continua trasmigrazione di persone, legate da parentela, tra una città e l'altra<sup>5</sup>. Un numero maggiore di Ebrei potrà essere contemporaneamente presente in Cherasco quando le attività risulteranno più differenziate, specie nel settore dell'artigianato (berrettai, ciabattini, ricamatori-ricamatrici) e nella piccola imprenditoria (la trattura e la filatura, appunto), fatto che comunque implica il superamento della tradizionale disposizione per cui i Cristiani non possono operare alle dipendenze di Ebrei. Indubbiamente però gli anni di fine Seicento e di inizio Settecento, pur condizionati dalle guerre che direttamente coinvolgono Cherasco, specie nel 1706 (assedio francese di Torino, ma anche bombardamento e attacco di Cherasco, poi coinvolta in un incessante rifornimento della capitale vuoi di derrate alimentari, vuoi di polvere da sparo<sup>6</sup>), sono di grande espansione numerica<sup>7</sup> e di attività, andamento che tenderà a proseguire, specie

---

chiamiamo oggi De Benedetti, davanti ai palazzi Galli della Mantica e Guerra di Perlo. Il Colombo ne aveva acquistato solo una parte. I Ferrero Ponziglione, già proprietari di un bel palazzo, ma dislocato rispetto al centro sembravano alla ricerca di una "collocazione" prestigiosa, mentre risulta più difficile credere che la retrocessione fosse stata voluta anche perché quella era certamente una via in cui passavano le processioni, se sulla stessa strada stava anche l'abitazione di Elia De Benedetti con la scuola.

<sup>4</sup> Si veda a proposito: B. TARICCO, *Cherasco Barocca* cit., cap. I, *Le avvisaglie del nuovo*, p. 27 e sgg.

<sup>5</sup> Un Benedetto De Benedetti di Fossano è ricordato nel 1703 quale "lottizzatore" nominato nelle costituzioni del 1702. Potrebbe benissimo essere dello stesso ceppo dei De Benedetti cheraschesi, così come potrebbero essere persone che si spostano tra Cherasco e Fossano i tanti Debenedetti che coincidono anche nel nome con quelli cheraschesi, anche se potrebbe trattarsi di nomi di un unico ceppo parentale, conservatisi nella tradizione, anche dopo il frazionamento dello stesso.

<sup>6</sup> Si veda a proposito: B. TARICCO, *Cherasco e l'assedio di Torino del 1706*, Cherasco 2006.

<sup>7</sup> Ribadisco che statisticamente non sono troppo significative delle cifre in assoluto e soprattutto

per la quantificazione numerica, anche oltre la segregazione nel ghetto, fatto che viene a costituire un momento traumatico, sotto l'aspetto sociale e psicologico, e, indubbiamente, più in specifico, dell'attività economica. Nel secolo la comunità passerà da un'ipotesi di una ventina di persone a quadruplicare o quintuplicare il numero degli individui, cosa che può anche essere favorita dal sostanziale benessere economico della città, pur trattandosi per gli Ebrei di vivere in coercizione.

All'inizio del secolo sembra che continui la cultura del trionfalismo cattolico, dei "trionfi della fede", delle celebrazioni del successo, alimentate popolarmente dall'afflusso di notizie di sconfitte turche o valdesi. Pubblicamente l'attenzione agli Ebrei pare determinata soprattutto dal segnalare, sottolineare e promuoverne le "conversioni"<sup>8</sup>, non solo da parte delle strutture religiose della città, ma anche e soprattutto di quelle civili, che le "favoriscono" in ogni modo, anche con allettamenti economici o con la rinuncia a dei proventi. Sono costanti le facilitazioni fiscali e le promesse a tal punto che può essere oggetto di stupore il fatto che siano così rare. Comunque qualche episodio viene alla ribalta. Il 15 febbraio 1701, ad esempio, *per la supplica sporta da Ottavio Praga, venuto alla Santa Fede, li signori Ragionieri hanno ordinato d'esimersi il medesimo tanto per il presente che per gli 2 anni scorsi del 1699 et 1700, per l'onere, come l'esimiscono dalli Cotisi personali e Fogaggio, et così per l'avvenire non si descriverà più sovra dette imposte per li motivi e cause supplicate, come già Ebreo venuto alla Santa Fede*<sup>9</sup>.

Nel 1713, un decennio circa prima della formazione del ghetto storico, un'ennesima *Consegna*<sup>10</sup>, ci attesta che il numero era aumentato a 15 maschi e dunque possiamo genericamente arguire che in totale gli Ebrei fossero circa una trentina, con un aumento straordinario, che sembra frutto soltanto di risorse interne, a fronte della presenza di coppie molto giovani in atto di costituire discendenza. Infatti le famiglie nel 1713 erano sostanzialmente ancora 3 e come capi di casa figuravano: Lattes Isaia (figlio di Giuseppe, come attestato nella *Consegna* del 1684)) di anni 59, Lattes Emilio Abramo, di anni 26 (presumibilmente figlio di Salomone, già morto, mentre sopravviveva la vedova-madre Dora) e Elia De Benedetti di anni 55 (già presente nella *Consegna* del 1684), ma i nuclei familiari risultavano

in percentuale quando si prendano in considerazione fenomeni su entità assai contenute.

<sup>8</sup> Non sono comunque mai segnalati episodi coercitivi e violenti, anche se la carenza di testimonianze non è in assoluto probante.

<sup>9</sup> ASCC, cart. 630.2. *Atti di Ragioneria dal 1700 al 1705*, a fol. 52 retro. 1701, li 15 febbraio. *Dispensa dalle imposte comunali in favore di un Ebreo di Cherasco resosi Cristiano*.

<sup>10</sup> *Consegna di tutti li maschi della presente Città di Cherasco e suo territorio alla forma e mente dell'Ordine di S.M. delli 24 settembre ultimo scorso, alla presente Città pervenuto sotto li 24 novembre, et essa Consegna principata li 28 medesimo novembre et terminata sotto li 21 corrente dicembre 1713*. Rimane sempre qualche dubbio sulla completezza dei dati. Chiaramente a Cherasco agisce anche un Vitta De Benedetti, che troviamo in un ordinato di ragioneria il 12 giugno 1712. A meno che non fosse stabilmente residente a Cherasco, o sia stato confuso il cognome, non compare nel nostro elenco. (ASCC, cart. 630.I, fasc. 1, *Ordinati di Ragioneria 1709-1712*. Si è anche tassata la *parcella presentata dall'Hebreo Vita De Benedetti, mercante, rilevante lire 215.10.3 e si è ridotta a lire 212*). Si vedano i dati completi trascritti nel cap. 5.1.

maggiormente strutturati e compositi, con tanti giovani coniugati e con prole, anche se non possiamo avere il numero certo delle femmine e un dato sicuro sulle unioni coniugali. Tutti i 15 maschi sono assai giovani, con la sola eccezione di due capifamiglia, e sono registrati come cheraschesi per patria, e dunque nascita, ma, secondo una tradizione ampiamente documentata, qualcuno risiede altrove per motivi di “bottega” o per altro ancora. Particolarmente intensi risultano sempre i rapporti con la comunità di Fossano, se tre giovani cheraschesi hanno in quella città la loro abitazione (Lattes Giuseppe di anni 25, Gabriel De Benedetti di anni 20, Salomone Benedetto De Benedetti di anni 18), non sappiamo se provvisoriamente o per definitivo trasferimento<sup>11</sup>. Circa le occupazioni sono indicate soltanto per cinque persone, quasi sottintendendo una normale attività nel settore di tutti i figli, quando in età per essere impiegati, e le attività di oreficeria e di commercio attestano ancora una volta i tradizionali settori del commercio-prestito di denaro su pegno e dell’artigianato specializzato nei metalli preziosi, indubbiamente legato ai pegni stessi. La collocazione all’interno del registro ribadisce senza alcun dubbio, dato che le convocazioni per la consegna erano state fatte a quartieri, che le tre famiglie abitavano in zone diverse della città. Una famiglia risiedeva ed aveva negozio davanti al palazzo comunale, in un grande edificio con cortile cui si poteva avere accesso dalla parallela via dell’Ospedale<sup>12</sup>, quella stessa casa già ricordata in cui stavano le prime strutture comunitarie, storicamente documentate.

Gli Ebrei conducevano la loro vita all’interno della comunità, venendo ad occupare uno spazio sempre più significativo in un momento, che, pur tra le difficoltà, continuava ad essere di grande espansione economica per la città, come lo erano stati gli anni di gran parte del Seicento, anche se a fronte di calamità, guerre e pestilenze.

Quello che Cherasco è riuscita a fare in quei due secoli in termini di investimenti in edilizia civile, religiosa e in arte, è stato sottolineato più volte<sup>13</sup>. Questo processo di accumulazione di capitali e di investimenti certo non è estraneo all’esperienza ebraica, né avulso da quella presenza. Possiamo pensare che una città in sviluppo potesse attirare insediamenti di famiglie ebraiche, di commercianti e di “banchieri” e contemporaneamente è ipotizzabile che anche la possibilità di accedere al credito e all’anticipo di capitali abbia concesso certe possibilità di spesa. Così il legame sembra saldarsi, pur con i problemi di sempre e con qualche altro in più. Gli Ebrei sono sempre più presenti in acquisti, vendite; non mancano sperimentazioni e frequentazioni di forme di vitalizio quasi di tipo assicurativo, insieme alle solite dichiarazioni di debito e di impegno a pagare gli interessi. Si tratta di un’attività sempre crescente, che talvolta

---

<sup>11</sup> Saranno successivamente documentate società tra Ebrei cheraschesi e fossanesi, che potrebbero benissimo essere datate a questo periodo o ancor precedentemente, che giustificherebbero questo interscambio di persone, favorito da un matrimonio cheraschese di una Colombo fossanese e dall’instaurarsi di rapporti che avevano portato anche al tentativo di acquisire una casa sulla piazza, operato appunto da Giacobbe Giuseppe Colombo.

<sup>12</sup> ASA, cart. 93.

<sup>13</sup> Si vedano ad esempio: B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., e ID., *Cherasco Barocca* cit.

può “fare delle vittime”, come si è visto nel caso di Isaia Lattes. Proprio nel 1700 si trasferisce a Cherasco con la famiglia Giacobbe Giuseppe Colombo di Fossano<sup>14</sup>. L’occasione è data dalla possibilità, già ricordata, di acquistare una casa che i fratelli Reynero avevano ricevuto in eredità e che pensarono di alienare per pagare un debito di oltre 1000 lire con Isaia Lattes. Il Colombo si dichiarò disponibile all’acquisto e a pagare 1020 lire a Isaia. L’atto venne stipulato il 20 luglio<sup>15</sup> e il Colombo venne rappresentato da un procuratore che era poi Vitta Lattes, il nipote figlio di sua sorella Chiaretta, che intanto era diventata amministratrice e proprietaria dei beni di casa, fatto che non è possibile escludere dalle motivazioni che potevano aver spinto il fratello al trasferimento.

Nel 1701 Chiaretta, moglie di Isaia Lattes, con denaro della propria dote, acquista una casa a Cherasco da Agnesina Mondino, vedova di Virginio Bonino<sup>16</sup>, pagando subito 600 lire *in luigi d’oro*, e rimandando all’anno successivo il conguaglio di altre 600 lire. Lo stesso anno viene registrata *la quietanza* del pagamento della dote di Judit (o Justa), figlia di Benedetto De Benedetti di Fossano, che due anni prima era andata sposa a Abram Levi Fubini di Torino<sup>17</sup>. La dote era stata fissata in lire 1300 (atto del notaio Celebrino di Fossano) e la quietanza viene firmata a Cherasco, perché lo zio paterno della sposa, Elia De Benedetti<sup>18</sup>, aveva aggiunto di suo alla dote un regalo di lire 270 e altrettanto aveva fatto, per donativo matrimoniale, lo sposo<sup>19</sup>. A giustificare il precedente contratto a Cherasco può anche essere il fatto che Vitta, fratello di Judit e dunque figlio di Benedetto, risulta trasferito a Cherasco da Fossano, dopo aver contratto matrimonio con Graziosa, figlia di Isacco Angelo Colombo fu Israel, sempre di Fossano. Come al solito il matrimonio *era seguito il 6 gennaio 1702 conforme a riti ebraici con debito contratto in lingua ebraica*, che ora viene trasformato *in pubblico instrumento a maggior chiarezza*. La dote era cospicua e consisteva in 1250 lire in contanti<sup>20</sup> e in 750 lire *in tante robbes ed effetti*, che Vitta confessa di aver interamente ricevuto, facendo a suo volta donazione alle sposa di 412 lire, il che portava a oltre 2400 lire il patrimonio di Graziosa.

Nel 1702 Cattalino Mentone affitta a Elia De Benedetti un *appartamento*

<sup>14</sup> Più di un Giuseppe Colombo viene registrato a Fossano nel censimento del 1713 (ASFossano, fald. 72).

<sup>15</sup> ASCC.FD. 24.45, VIII Protocollo di Giuseppe Damillano 1700-1703, f. 5.

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. 219. Altra copia dello stesso atto è in ASA, cart. 179.22. *Casa alta due piani con sua corte, orto e pozzo, con crotta e diverse stanze una parte d’esse senza solai e con tutto ciò che è incaviagliato ed inchiodato.*

<sup>17</sup> ASCC.FD. 24.46, VIII Protocollo di Giuseppe Damillano 1700-1703, f. 236.

<sup>18</sup> Il Benedetto che viveva a Fossano era dunque fratello di Elia De Benedetti di Cherasco. Come si vedrà subito dopo anche Vitta, fratello di Judit e figlio di Benedetto, da Fossano si trasferì a Cherasco ad attestare quanto più volte detto a proposito di continui interscambi tra le due comunità.

<sup>19</sup> Copia dello stesso atto è in ASA, cart. 179.23.

<sup>20</sup> Per avere il senso del valore della dote: era la cifra con cui si comprava una casetta, come si è visto in precedenza a proposito di Giacobbe Giuseppe Colombo e Chiaretta Lattes.

*rustico di una sua casa nel quartiere di S. Iffredo, attinente all'Ospedale con piccolo cortile, un portico grande con pozzo, una casa da vino, con granaio al di sopra e portico avanti per anni 2, ad uso di filatura e altri travagli di sua famiglia a lire 40 l'anno*<sup>21</sup>. Confessa subito di aver già ricevuto 80 lire del compenso, si impegna a procurare i mattoni con cui Elia, a sue spese, costruirà i necessari fornelli, che a fine contratto, qualora non fosse rinnovato, rimarranno di proprietà del padrone di casa<sup>22</sup>. È questa una delle attestazioni dei grandi interessi degli Ebrei nel settore della filatura della seta, che proprio per esercitare quell'attività prendevano in affitto nuovi edifici. L'anno prima, il 1° marzo 1701<sup>23</sup> Isacco<sup>24</sup> e Vitta De Benedetti, ebrei di Fossano residenti a Cherasco, avevano affittato dai fratelli Alessandro e Giulio Cesare Motta<sup>25</sup> una casa nel quartiere di S. Martino, coerenti Giulio Ramojino e la contrada, con cucina a piano terra, tre stanze al primo piano, un piccolo terreno verso la proprietà di Sebastiano Testa, una stalla, il pozzo e il cortile grande. I Motta si impegnarono a demolire la stalla per dare spazio ad una filatura e, soprattutto, a curare il pozzo per avere l'acqua necessaria, a mantenere la corda del pozzo. Nel caso in cui l'acqua fosse venuta a mancare, si impegnarono a chiedere personalmente ai vicini di poterne attingere ai loro pozzi, clausola che ribadisce come fosse più facile ottenere quella prestazione da parte di un cristiano che da un ebreo.

Non sono trascurabili anche i risvolti umani di certi affari e possiamo capire la soddisfazione di Vitta Lattes quando, il 23 aprile 1704<sup>26</sup>, riesce a ritornare in possesso di un pezzo di terra situato tra Stura e il molino della Torre, seppure di poco valore venale, che era stato sottratto a suo padre Isaia, al momento delle sue difficoltà economiche, da un certo Giuseppe Feraudo, mercante di Torino, a titolo di pagamento, e poi da questi venduto a Bartolomeo Taricco. Seppur stremata economicamente, Cherasco<sup>27</sup> riesce a far fronte a tutte le richieste che vengono ad angustiare la sua esistenza nel periodo dell'assedio di Torino, in cui viene anche attaccata da un esercito francese e aspramente bombardata. Raggiunta un po' di tranquillità, anche se la pace arriverà solo nel 1713, la vita sembra riprendere con i ritmi normali.

Arrivano ancora delle "emancipazioni" per veri o presunti problemi economici-finanziari. Il 21 giugno 1708, *Ellia de Benedicti del fu Leone*, ammette

<sup>21</sup> ASA, cart. 174, fasc. 4 carta 17. Atto del 22 maggio 1702. Il Mentone era proprietario della casa ove successivamente sarà formato l'ingresso del nuovo edificio dell'ospedale, di fronte al giardino di palazzo Brizio.

<sup>22</sup> Abbiamo un'immagine della casa in questione in un disegno che, qualche decennio dopo, dovette essere allegato all'atto con cui l'Ospedale la comprava per conseguire il possesso dell'intero isolato. La casa si apriva su via dell'ospedale, all'altezza del muro del giardino di palazzo Brizio della Veglia.

<sup>23</sup> ASA, cart. 174, fasc. 4, carta 40.

<sup>24</sup> Potrebbe essere un fratello di Vitta e dunque un altro figlio di Benedetto, fossanese.

<sup>25</sup> F. Bonifacio-Gianzana legge il cognome come "Nota".

<sup>26</sup> ASCC.FD. 25.51, *Decimo Protocollo delli Instrumenti ricevuti per me Giuseppe Damillano publico notaro 1703-1709*, f. 74.

<sup>27</sup> B. TARICCO, *Cherasco e l'assedio di Torino* cit.

pubblicamente davanti al notaio<sup>28</sup> che ha 4 figli, una figlia e pochi beni<sup>29</sup>, che Emilio, il primogenito in età di anni 23, il 27 febbraio passato ha contratto matrimonio con Abigaglia, figlia di Giuseppe Treves della città di Casale *con dotte di livre 1700* (strumento dotale del 27 febbraio). Non avendo altri mezzi, Emilio ha usato la dote per *comprare telle e lingerie in società con Abraham Lattes, per tal negozio avendo aperto botega in questa città e, per la stima che nutre con sua industria di far qualche profito et avanzo, ha stimato di suo maggior vantaggio richiedere detto Elia suo padre di liberarlo dalla sua paterna potestà a ciò possa liberamente negoziare, stabilire, convenire et concordare*. Elia inizialmente non volle e protestò di non potergli dare la sua parte, come da buon padre avrebbe desiderato. Intervenne il Conservatore degli Ebrei, Colli, a spiegare probabilmente la convenienza del fatto in termini di futuro per il figlio, ed Elia si convinse prontamente, anche perché Emilio non pretendeva nulla, e dunque *non indotto né sedotto, ma liberamente* accettò la richiesta. *Postosi humilmente Emilio prostrato ai piedi del padre, ponendo questi le mani sopra il capo del figlio...* Elia recitò la solita formula ed Emilio ricevette ad insperata liquidazione totale, anche dell'eredità, la somma di lire cento in tanti effetti di casa e rese infinite grazie al padre per l'emancipazione e la liquidazione. Lo stesso Elia De Benedetti interviene, richiesto dal giudice come una sorta di perito, nella valutazione dell'eredità di Vincenzo Gioberti<sup>30</sup>, un commerciante che aveva una propria casa sulla piazza, tra il palazzo di proprietà Bogetti di Lachelle e la chiesa di S. Gregorio<sup>31</sup> e che aveva lasciato un enorme magazzino soprattutto di stoffe e un libro mastro con tantissimi debitori. Per quel cospicuo patrimonio tra gli eredi era nata una lite, che si trascinò per diverso tempo, e ciascuno aveva eletto propri estimatori, tanto che il giudice, delegato alla sentenza, preferì avere un suo esperto nella valutazione degli oggetti da dividere. La scelta di Elia è certamente un tributo significativo alla sua esperienza e alla sua onestà. Proprio tanto povero comunque Elia non doveva essere, se poco dopo, nel 1710, può permettersi una piccola acquisizione di terreno, con atto del 18 agosto, con cui *Costanzo e Biagio fratelli Biffo di questa città, non indotti né sedotti, ma spontaneamente et liberamente ... hanno dato, ceduto, alienato et rimesso a Ellia de Benedetti del fu Leone, Hebreo, mercante, una pezza di rippa di stara cinque a giusta misura<sup>32</sup>, da smembrarsi da maggior pezza dalla parte al di sotto verso Lorenzina Gastalda, posta nelli fini della città, regione del Sanatore fra le coherenze di detta Gastalda, di*

<sup>28</sup> ASCC.FD. 26.55, *Undecimo minutaro et volume secondo delli Instrumenti da riceversi per me Giuseppe Damillano Reggio Nod. e Cittadino di Cherasco principiato li 4 genaro 1708*, f. 79.

<sup>29</sup> Vedendo poi Elia De Benedetti in azione, ci pare di forse troppa modestia questa sua dichiarazione e dunque in qualche modo finalizzata a salvaguardare interessi suoi o dei figli.

<sup>30</sup> ASCC.FD. 28.3, *Atti di Gio. Batta Damillano 1709*.

<sup>31</sup> Probabilmente era una delle case del primo insediamento ebraico in Cherasco, come precedentemente detto.

<sup>32</sup> La stara è una misura di superficie corrispondente a 12 tavole (di 38 m<sup>2</sup>) o a 48 trabucchi quadrati (9,50 m<sup>2</sup>) e, nel nostro sistema a 456 m<sup>2</sup>. La pezza era dunque di 2280 m<sup>2</sup>.

Francesco Negro e dell'ill.mo Gaspar Antonio Vassallo, per la somma li livre 70 ducali da soldi 20 caduna. Quali detti Biffo confessano hauer quelle hautte et ricepute<sup>33</sup>. Ancora lo stesso Elia compare il 6 aprile 1712, in un *Instrumento di quitanza* che ci fornisce alcune interessanti notizie. In primo luogo, come sempre, nello studio del notaio c'è anche *Paulo Vincenzo Ferraris, dottor di leggi della presente città et Conservatore degli Hebrei della medesima e in ciò specialmente delegato da S.A.R.* A lui e ai testimoni *Isach Benedetto et Dora, giugali De Benedetti, Hebrei della presente città* espongono che *nel ochasione del matrimonio fra di loro contratto furono costituiti per le dotti di detta Dora al sudetto Isach livre mille ottocento settanta e tre dinari et altre robbe di fardello da Abramo Leon Segre, fratello d'essa Dora, Hebreo della città di Savigliano*. La dote e il fardello erano stati consegnati a Isach e a Emilio suo fratello, alla presenza di Elia, comune padre dei detti, cioè *livre 1170 in denari contanti el livre 700 in tante robbe di fardello*. Tutti quegli accordi erano stati racchiusi in un atto del 7 settembre 1710 del notaio De Alesandris di Savigliano e contestualmente il padre Elia e i figli Isach e Emilio si impegnarono ciascuno singolarmente alla restituzione della dote e del fardello, *venendo il caso della restituzione d'essi alla sudetta Dora o a chi avrebbe ragione*. A garanzia della restituzione *si ipotecarono solidariamente tutti li loro respetivi beni con la clausola del costituito poseorion et giuramento*. Erano nate successivamente discordie tra il padre e i figli, nuora, suocero e cognati, *a causa delle quali restano li medesimi impossibilitati di più camminare assieme*.<sup>34</sup> Dora e Isach dunque, *per evitare maggiori disordini et inconvenienti hanno risolto di viver separatamente dalli suddetti Ellia et Emilio loro respetivi suocero e cognato, padre e fratello*. Isach è orefice e non possiede nulla, ha bisogno di un fondo di denaro, per cui insieme i due coniugi chiedono a Elia ed Emilio di restituire la dote e il fardello di Dora. Chiara è la dimostrazione di una famiglia "patriarcale" e dell'uso di gestire unitariamente tutte le risorse, concentrate delle mani del padre e, al massimo, del figlio primogenito. Elia e Emilio sono disponibili a soddisfare la richiesta, come era naturale che fossero, ma altrettanto naturalmente chiedono *una quitanza liberante, reale et personale, per dette dotti et fardello e che detta Dora rinunci congiuntamente ad ogni ypoteca* nei loro confronti. L'atto fu complicato, tanto che erano stati necessari un ricorso al Re e l'attesa dell'emanazione di un decreto di Anna d'Orléans, *per grazia di Dio duchessa di Savoia, principessa di Piemonte, regina di Cipro* del 18 gennaio 1712 per permettere il tutto<sup>35</sup>. La notizia viene poi confermata il 20 luglio 1725<sup>36</sup>, quando Salomone De Be-

<sup>33</sup> ASCC.FD. 27.1, *Primo protocollo degli atti del notaio Gian Battista Damillano dal 1707 al 1713*.

<sup>34</sup> Esistono, pur in questi atti legali, forme espressive di intensa "poeticità". Lo stesso fascino di quel "non poter più camminare insieme" si ritrova ad esempio nei nomi di tante bambine: Dotata, Dora, Smeralda, Bella, Ricca, Graziosa, Gentile.

<sup>35</sup> ASCC.FD. 27.1, *Primo Protocollo degli Instrumenti ricevuti da me Gio. Batta. Damillano, nod. collegg.to della presente città di Cherasco, dal 1707 al 1713*, f. 368.

<sup>36</sup> ASCC.FD. 32.21, *Decimo sesto minutaro, secondo però dopo la pubblicazione delle Nov.me Regg. Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio. Batta Damillano, nod. Collegg.*

nedetti pagherà al fratello Isacco il rimanente della cifra convenuta come liquidazione al momento della emancipazione di Isacco da parte di Elia, con rinuncia ad ogni diritto sull'eredità.

I documenti notarili si succedono con una certa continuità e con qualche interessante diversificazione dell'oggetto.

Il 18 marzo 1715, ad esempio, si scioglie una società che aveva visto lavorare insieme Emanuel De Benedetti (50%) e i due cugini Jacob e Vitta De Benedetti (50%)<sup>37</sup> tutti di Fossano, anche se il primo operava e abitava da molti anni a Cherasco. La società aveva interessi e botteghe nelle due città ed era stata costituita dai rispettivi padri, fratelli tra di loro. Ora, siccome l'operare insieme *partorisce dissapori, hanno risolto di venirne alla divisione*, anche per consiglio di Abramo e Elia De Benedetti. Emerge chiara la volontà di non interrompere i buoni rapporti parentali, piuttosto ciascuno è disposto a rinunciare a interessi o affari. Viene presentato un completo inventario dei magazzini delle due città e di tutti i debiti e i crediti delle botteghe. Sostanzialmente Emanuele si terrà il negozio di Cherasco, i due cugini quello di Fossano, in completa concordia e armonia, da amici, che avevano insieme un capitale valutato attorno alle 20 mila lire, che viene equamente diviso, dopo aver scorporato semplicemente le doti delle mogli, che chiaramente erano state versate nel "capitale societario", ma che rimanevano di diritto delle rispettive signore<sup>38</sup>. Tutta questa concordia e questa disponibilità compaiono soprattutto però nelle parole dell'atto, in parte smentite dai fatti, che sottolineano la presenza di "qualche differenza", che viene a galla poco dopo.

Due anni dopo infatti troviamo il testamento di Emanuel De Benedetti del 19 agosto 1717<sup>39</sup>. L'atto viene steso nella "Casa degli eredi Vacha, habitata dal testatore"<sup>40</sup>. I testimoni sono in piedi con una candela accesa in mano. Inizialmente compaiono alcune considerazioni di tipo moralistico, un formulario solito negli scritti del genere (*Nulla è più certo della morte, nulla più incerto dell'ora*)<sup>41</sup>. Poi il mercante passa dal generale al particolare: vuole che i

*della presente Città, proprietario d'una delle 10 piazze da nod. Collegg., stabilite nel colleggio della medesima in virtù di Reggie Patenti delli 20 febb. 1707. Principiato li 26 maggio 1725, continuato sino li 30 dicembre 1726.*

<sup>37</sup> La ditta Giacob e Vitta ed Emanuel De Benedetti compare in atti fossanesi, ad esempio il 4 settembre 1710 (ASCuneo, Insinuazioni, Fossano, vol. 167, p. 213), così come le stesse Insinuazioni attestano le attività di Giacob e Vitta prima della divisione e ancora successivamente, ad esempio nel 1723 (*ibidem*, vol. 195, p. 38) e nel 1728 (*ibidem*, vol. 206, p. 220 e p. 382).

<sup>38</sup> ASCC.FD. 30.10, *Terzo Protocollo degli Instamenti di Gio. Batta Damillano*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Ricordiamo che tradizionalmente il palazzo Vacca è quello sulla via maestra, sotto i portici, oggi occupato a pian terreno dal Caffè Centro e da negozi (poi passato agli Zavatzeri della Costa), ma i Vacca possedevano altri palazzi tra cui una proprietà molto grande all'angolo tra le attuali vie Giardinieri e Della Pace, dove sarà costruita poi la filanda Chicco. Un'altra proprietà Vacca era sull'angolo tra le vie Della Pace e Monte di Pietà.

<sup>41</sup> Come non ricordare il motto "Ad hora incerta" voluto da Gian Giacomo De Benedetti sulla meridiana della Torre civica e nel cortile del palazzo!

suoi eredi non abbiano liti o questioni, perciò cercherà di essere giusto e chiarire le sue volontà. Lega a *Richa de Benedetti, sua servetta*, l'alteno avuto da Giacomino Petitti e di questo deve essere soddisfatta, perché i suoi fratelli continueranno ad aiutarla. Dice di essersi sposato con Gentile Segre di Casale e di aver allora ricevuto lire 1000 come dote, cui di suo aveva aggiunto lire 200 di donativo. Era stata una buona compagna, per cui vuole le sia restituita tutta la sua ragione dotale, perché ne disponga come crede. I suoi beni vanno a Abram, Salomone, Emilio Salvador e Angela figlioli e figlia *ognuno per ugal porzione*<sup>42</sup>. Non vuole si immischino nell'eredità Gabriel e Vitta De Benedetti, *finché non abbiano chiuso le differenze che hanno con lui*. Per quelle *differenze* elegge un procuratore nella persona di Salvatore Colombo<sup>43</sup> con una lista delle pretese. Riconosce un debito verso *Abram Pescarolo, detto Mondovì*. Lo pagheranno i suoi eredi, perché i crediti nei confronti dei suddetti De Benedetti sono abbondantemente sufficienti a coprire il debito, poi ci sono in sovrappiù i crediti del negozio. Pare il caso di sottolineare come anche la figlia entri con pari diritto nell'eredità, fatto che non accadeva generalmente nella famiglie cristiane in cui soprattutto la mentalità era diversa, legata non tanto al contante o al magazzino, quanto piuttosto alla proprietà della terra, che difficilmente veniva concessa alle femmine. Emanuel De Benedetti morì in quello stesso mese d'agosto del 1717<sup>44</sup>. Nel dicembre dello stesso anno la vedova Gentile Segre confessò davanti al tutore dei figli, Elia Colombo di Savigliano, di avere presso di sé *i libri dei negozi* del defunto marito con debiti, crediti e inventario dei mobili e si impegnò a esigere di sua iniziativa i crediti da vera madre, che ha cura dei propri figli<sup>45</sup>.

È del 1718, 30 settembre una procura<sup>46</sup> in capo a Salomon Lattes, che ci spiega ciò che era accaduto. Il tutore costituito, Elia Colombo, abitava e gestiva propri interessi tra Saluzzo e Savigliano e si trovò in difficoltà ad accettar e soprattutto a svolgere bene l'incarico. Gentile Segre vedova De Benedetti, in quanto amministratrice dei beni propri e del marito defunto per conto dei figli, optò dunque per un procuratore speciale nella persona di Salomon Lattes. *L'Instrumento d'accordo seguito tra Salomone Lattes ebreo della Città di Cherasco e Ellia Colombo ebreo di Savigliano, tutore dei figli di Emanuel De Benedetti* sarà sancito però solo il 16 marzo 1722<sup>47</sup>, quando la vedova si sposò con lo stesso Salomo-

<sup>42</sup> Indubbiamente minorenni, se stabilisce per loro un tutore.

<sup>43</sup> Salvatore Colombo era a Fossano un'autorità non meglio specificata all'interno di quella comunità. Probabilmente delegò l'incarico a Elia Colombo, che apparirà in seguito nei documenti. Alla conclusione di tutta la vicenda Elia Colombo e Gentile Segre si porteranno comunque a Fossano per giurare, secondo i riti ebraici, davanti a Salvatore Colombo di aver fatto tutto onestamente e tutelato i minori.

<sup>44</sup> ASA, cart. 470, fasc. 4, carta 1.

<sup>45</sup> ASA, cart. 175.I, fasc. 5, carta 44.

<sup>46</sup> ASCC.FD, *Terzo Protocollo degli Instrumenti di Gio Batta Damillano*.

<sup>47</sup> ASA, cart. 175.I, fasc. 8, carta 11. Lo stesso atto ricompare anche in ASCC.FD. *Quarto Protocollo degli Instrumenti ricevuti per me Gio. Battista Damillano reggio nodaro collegg. della presente città di Cherasco, principiato li 15 maggio 1719, terminato sino per tutto li mese maggio 1722, f. 227.*

ne. Qualche tempo prima, il 26 febbraio 1722, Gentile Segre aveva consegnato le carte e saldato i conti con Elia Colombo versando 522 lire, la differenza tra quanto era riuscita a recuperare (circa 4 mila lire) e quanto aveva saldato, dedotte le spese tra cui quelle per una lite. Il documento presenta un lungo elenco di diverse pagine di tanti piccoli debitori di cifre abbastanza contenute e quello dei creditori. Emanuel doveva saldare tutta una serie di acquisti di bozzoli, probabilmente dell'ultima campagna precedente la sua morte, poi le operaie della sua filanda (*filere e pellere*), piccoli debiti verso Mosè Valobra e i fratelli Colombo tutti di Fossano (sempre per *cocchetti*), e ancora verso Isacco De Benedetti e Ricca De Benedetti, zia dei suoi figli. Il debito più grosso, con Pescarolo "*Mondovi*", mercante in Torino, dopo una causa fu quantificato in 1686 lire. Tra le spese che la vedova aveva dovuto sostenere compaiono lire 25 per olio provvisto alla lampada della scuola, 45 lire come quota spettante del mantenimento e salario del maestro presso il quale i suoi figli erano andati a scuola<sup>48</sup>. Mentre curava gli affari del defunto marito per conto dei figli, Gentile aveva anche gestito in proprio un piccolo negozio di "*pannine*", facendo degli utili, che ora dona ai figli (crediti, merci, affitti, bestiame, pezzi di terra) per un valore che viene determinato in 4618, con l'esclusione delle sola sua dote<sup>49</sup>. Pochi giorni dopo il matrimonio, avvenuto a Fossano *conformemente a riti ebraici*<sup>50</sup>, è il tutore dei figli del primo marito a consegnare al secondo la dote di Gentile di 1900 lire in parte in contanti in parte in effetti, *alla qual dote detto Salomon Lattes inseguendo le lodevoli usanze ebraiche e consuetudine anche sin qui praticata fra di loro Ebrei ha fatto e fa aumento ob nupto della somma di lire 422*. Gentile si è dunque risposata con Salomon Lattes, che il 17 marzo 1722<sup>51</sup> si accorda con Elia Colombo accettando in casa sua i figli di primo letto della sua sposa, Salomone e Angela De Benedetti, che dovevano essere ancora assai giovani, impegnandosi a provvedere loro, amministrare i loro beni e renderne conto al Colombo stesso, che come tutore designato dal padre li accompagnerà sino alla maggiore età.

Sempre più comuni ormai sono gli atti d'acquisto in cui intervengono Ebrei, numerose le quietanze, le registrazioni di affitti di cascine (in genere condotte a mezzadria o colonia) intesi come investimenti, le procure a salvaguardia di interessi, specie di minori. La novità pare proprio questa: dall'occasionale proprietà di pezzi di terra, gli Ebrei sembrano passare volentieri alla gestione di intere cascine, pagando in denaro un affitto al padrone e sostituendosi a lui nel reddito dominicale. Le cascine sono sempre lasciate al lavoro dei mezzadri e dei coloni che agivano in precedenza, l'affittuario si so-

<sup>48</sup> Ancora un'attestazione della divisione tra le famiglie di quelle che erano le spese generali per il buon andamento della scuola-sinagoga.

<sup>49</sup> ASA, cart. 175.I, 4, 15.

<sup>50</sup> L'indicazione ci fa pensare ancora a Salvatore Colombo di Fossano come al rabbino di tutta una zona che comprendeva anche Cherasco.

<sup>51</sup> ASCC.FD. *Quarto Protocollo degli Istromenti ricevuti per me Gio. Battista Damillano reggio notaro collegg. della presente città di Cherasco, principiato li 15 maggio 1719, terminato sino per tutto li mese maggio 1722, f. 230.*

stituisce nei doveri e diritti del padrone, discutendo o imponendo la tipologia delle coltivazioni e dunque arrivando alla fine ad incamerare un prodotto destinato certamente al proprio fabbisogno alimentare, ma anche a sostenere il solito commercio. Non raramente alla proprietà di piccole pezze di terra o all'affitto di più grandi terreni gli Ebrei arrivano per il pagamento di prestiti non altrimenti saldabili o per richieste di prestiti di una certa consistenza da parte di grandi famiglie proprietarie.

Emilio De Benedetti, mercante, ad esempio, compra da Lorenzo Pagliasso una pezza di ripa prativa di mezza giornata in regione Roreto *per lire 200 reali di soldi 20*, il 27 ottobre 1716, pagando però solo 116 lire perché il venditore si riconosce debitore nei suoi confronti<sup>52</sup>.

Il 19 ottobre 1718<sup>53</sup>, Emilio Abram Lattes compra da Carlo Giacinto Viotto una *casa nuova detta la casa rustica, con una corte grande, tutta paramurata, una stalla grande con suo trabiale sopra e con i muri per formare una stanza al piano di terra e una sopra tutto coperto a coppi, nel quartiere di S. Margherita per l'importo di 400 lire*<sup>54</sup>. Il 29 novembre 1718<sup>55</sup> è la volta di Isach Benedetto De Benedetti, orefice in questa città, che acquista *stare tre di terra posta nel recinto della città ove si dice al Vallone pel prezzo di lire 90* sempre da Carlo Giacinto Viotto, che ha venduto anche *stara 1 e mezza a Emilio Abram Lattes*.

Nel 1718 Emilio Abram Lattes affittò due cascine da Carlo Giuseppe Ratti di Antonio Luigi (titolare del ricco patrimonio del "Priorato Bocca"), in regione Nosaretta per 4 anni<sup>56</sup>. Il contratto era, come al solito, strutturato e regolato da accordi a salvaguardia degli interessi della proprietà, ad esempio rispetto ai boschi e agli alberi da frutta, agli alteni impiantati, ai pozzi e ad altri beni per così dire stabili, fruibili dall'affittuario, ma non modificabili. Il contratto prevedeva inoltre che le cascine continuassero ad essere condotte *a colonia* dalle stesse persone che avevano operato in precedenza. Quando, su richiesta del Ratti, il 10 febbraio 1719, Emilio Abram Lattes e Carlo Giuseppe Ratti si ritrovano per fare i conti, emerge che il secondo ha urgente bisogno di denaro e chiede un anticipo sul dovuto, che gli viene concesso con tutti i criteri di un prestito e dunque con un interesse che verrà pagato defalcando l'importo dei canoni.

Indubbiamente l'attività pubblica della comunità ebraica vede nettamente prevalere il risvolto commerciale e bancario. Così nel 1718, 29 marzo, compare una quietanza a favore di Emilio Abram Lattes fu Salomone<sup>57</sup>. Emilio a nome

<sup>52</sup> ASCC.F.D. 30.10, *Terzo Protocollo degli Instamenti di Gio Batta Damillano*.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Il 10 giugno 1720 Emilio Abramo Lattes ammette di aver fatto l'acquisto della casa col denaro di don Bernardino Viotto, arciprete di S. Martino, che ora richiede una retrovendita. Il Lattes rivela una *perfetta buona fede* e cede la casa (ASA, cart. 175.I, 5,18).

<sup>55</sup> ASCC.F.D. 30.10, *Terzo Protocollo degli Instamenti di Gio Batta Damillano*.

<sup>56</sup> *Ibidem*. Un'altra copia dello stesso atto si trova in: ASA, cart. 175.II, fasc. 5, carta 1 e associa all'affare di Emilio Abramo Lattes anche il fratello David, entrambi "*mercanti ebrei di Cherasco*".

<sup>57</sup> ASCC.FD. 30.10, *Terzo Protocollo degli Instamenti di Gio Batta Damillano*.

suo e del fratello David, con atto rogato Paolo Brizio di Bra del 26 febbraio 1716, si è riconosciuto debitore di Salomon Lattes di Isaia per 70 lire pagabili in due anni con un interesse del 6%.

In quello stesso anno 1718 i diritti della “Segreteria degli Ebrei” di Cherasco, che erano nelle mani di Isaia e Chiaretta Lattes, vengono ceduti al notaio Pietro Sebastiano Manna per 300 lire. Una speciale *permissione giudiciale di licenza alienandi* permette l’atto, vergato dal notaio Giovenale Ellena<sup>58</sup> il 22 giugno, non senza qualche annotazione come di spiegazione del gesto: Isaia è in età avanzata, Chiaretta è malata ed hanno due figli ancora in giovane età, sotto i 14 anni, e, pur possedendo la casa in cui abitano, sono poveri al punto di aver dovuto affittare due stanze della loro casa ad una vedova.

Nonostante le indiscutibili difficoltà individuali, la Comunità Ebraica cheraschese sembra in quegli anni in forte sviluppo e capace di assorbire anche una certa immigrazione se Moise Israel Colombo da Fossano si trasferisce a Cherasco con la moglie Dora Treves<sup>59</sup>. Vuole vivere come persona libera e interrompere i rapporti di lavoro con la famiglia, tanto che ha chiesto al padre Giuseppe di essere emancipato, cosa che si è subito realizzata grazie alla disponibilità del genitore<sup>60</sup>, con il solito cerimoniale già ricordato. In quel momento Bernardo di Pralormo è il Conservatore Generale degli Ebrei e Consigliere per S.A., suo delegato a Cherasco è Paolo Vincenzo Ferraris per lettere 29 giugno 1709.

Un’altra richiesta di emancipazione si registra il 16 aprile 1719<sup>61</sup>. Lattes Salomone e Giuseppe Tranquillo di Isaia da 13 anni si trovano a commerciare per conto proprio; si sono mantenuti col loro sudore senza aver mai avuto nulla, sono andati a servire per vivere. Chiedono di essere ufficialmente emancipati e essere resi uomini liberi. Isaia volentieri acconsente, dicendo le formali parole, *posti i detti figliuoli in ginocchioni avanti detto Isaia e con le mani giunte fra le palme del detto luoro padre, a capo scoperto*. Isaia li libera e assolve e questi *rendono humili e affettuosissime grazie promettendo esserli sempre humili figliuoli*. I due promettono al padre di pagare la dote per la sorella Ricca al momento del matrimonio in ragione di 478 (Giuseppe Tranquillo) e 270 (Salomone) lire in contanti. Non pretendono beni in eredità, ma rinunciano, tanto che il padre sia libero di disporne come crederà. Il 16 aprile 1720 i Lattes sanciscono definiti-

---

<sup>58</sup> ASCC, cart. 49 fasc. 9 e 10, *Licenza alienandi e lettera di notificanza della vendita*. I diritti della Segreteria degli Ebrei di Cherasco erano passati dal sen. Thesauro, primo concessionario nel 1571, al notaio Fiora, il 23 dicembre 1606. In seguito, nel 1671 il Fiora li aveva ceduti a Giuseppe Lattes. ASCC, cart. 49, fasc. 8.

<sup>59</sup> I due si erano sposati nel 1718, visto l’atto dotale di Dora Treves, sposa promessa di Moise Israel Colombo del 3 giugno (ASCuneo, *Insinuazioni*, Fossano, vol. 183, p. 362).

<sup>60</sup> ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutaro principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 28 febraro dello anno, degli Instrumenti ricevuti per me Gio Batta Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 114.

<sup>61</sup> ASCC.FD. 30.14, *Quarto Protocollo delli Instrumenti ricevuti per me Gio. Battista Damillano reggio nodaro collegg. della presente città di Cherasco, principiato li 15 maggio 1719, terminato sino per tutto li mese maggio 1722*, f. 50.

vamente con un atto notarile l'emancipazione formale<sup>62</sup>.

Il 15 giugno 1718<sup>63</sup> si conclude una vicenda ancora legata alla società di Vitta, Jacob ed Emanuel De Benedetti, che pur si era sciolta già nel 1715. Abram e Giuseppe padre e figlio Pescarolo "Mondovi", ebrei di Torino, erano in credito dalla ditta fossanese per alcune merci fornite, quando i cugini mercanteggiavano insieme. Al momento della divisione della ditta la somma da pagare era toccata a Emanuel, che era morto nel 1717 senza aver provveduto. La vedova Gentile Segre e i figli eredi erano stati messi sotto tutela di Elia Colombo. Si studiò tutti insieme e di comune accordo un piano di pagamento in più anni.

Gli Ebrei sembrano sempre più orientarsi verso la proprietà immobiliare e lo sfruttamento della stessa, entrando in questo senso in concorrenza con gli altri cheraschesi tanto da poter ipotizzare che anche questa nuova attività sia stata tra le motivazioni che portarono alle *Costituzioni* del 1723. Non si trovano a Cherasco specifiche proteste o lagnanze di qualche portata, come invece succede per altri luoghi, come a Fossano, dove il "mercato immobiliare" pare per certi aspetti dominato dagli Ebrei e dunque oggetto di forti tensioni, ma gli atti d'acquisto sono numerosi sul finire del secondo decennio del secolo<sup>64</sup>. Tra questi atti ne compare uno dell'11 giugno 1721<sup>65</sup> in cui ritornano ad essere rico-

<sup>62</sup> ASA, cart. 470, fasc. 4, carta 2.

<sup>63</sup> ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutarlo principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 28 febraro dello anno, degli Instromenti ricevuti per me G. B. Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 61.

<sup>64</sup> Il 15 febbraio 1719, Emilio Abram Lattes compra da Pietro Tomaso Guerra un terreno di tavole 41 per 55 lire (ASCC.FD. 30.10, *Terzo Protocollo degli Instromenti di Gio Batta Damillano*). Nello stesso giorno (ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutarlo principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 28 febraro dello anno, degli Instromenti ricevuti per me G. B.a Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 144), Pietro Tomaso Prana del fu Pietro Francesco, speciaro, vende tavole 45 di canapali a allo stesso Lattes verso i confini di Pollenzo.

Emilio De Benedetti e Emilio Abramo Lattes, soci mercanti, acquistano il 31 ottobre 1719 (ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutarlo principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 30 Xbre 1720 degli Instromenti ricevuti per me G. B. Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 16) una pezza di terra, al presente stobia, di stare 5 con una fila di moroni in numero di 12 o 13, da Bartolomeo Lenta. Si sconta il grano che Lenta aveva avuto in aprile (lire 13, soldi 5) altre merci prese al negozio (lire 35, soldi 11, denari 2). Il Lenta chiede ancora altri 25 sacchi di grano per un importo totale di lire 132, soldi 4 denari 10. La quittance finale che firma è di 150 lire. Sempre nello stesso anno anche i fratelli Lattes Giuseppe Tranquillo e Salomon acquistano del terreno (ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutarlo principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 30 Xbre 1720 degli Instromenti ricevuti per me Gio Batta Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 71). L'atto manca nella sua trascrizione, il dato si ricava unicamente dall'elenco degli atti contenuti nel registro. L'11 giugno 1720 (ASCC.FD. 30.14, *Quarto Protocollo delli Instromenti ricevuti per me Gio. Battista Damillano reggio nodaro collegg. della presente città di Cherasco, principiato li 15 maggio 1719, terminato sino per tutto li mese maggio 1722*, f. 60), un certo Bartolomeo Galvagno di Narzole si riconosce debitore di Emanuel De Benedetti, già marito di Gentile. Per estinguere il debito cede una pezza di prato in regione Vallarato.

<sup>65</sup> L'11 giugno 1721 (*ibidem*, f. 148), ritornano ad essere ricostruiti i rapporti tra i Lellio e Elia De Benedetti: il contratto di affitto di una casa da parte di Ludovico Lellio dei conti di Cavallerleone dell'11 novembre 1694; il prestito di lire 600, pagabili in 4 anni, del 29 dicembre 1695 accordato da Elia al Lellio (atto del notaio Giuseppe Damillano). Poi l'appartamento di Elia (valutato 8500

struiti i rapporti tra i Lellio e Elia De Benedetti. In un altro compare per la prima volta una esplicita attestazione della presenza a Cherasco di un cimitero ebraico antico<sup>66</sup>.

A testimoniare una costante presenza e un'espansione negli affari è anche una carta presentata a fine 1720 dal notaio Damillano<sup>67</sup> a Emilio Abram Lattes, per una missione a Torino. Il notaio sembra essere diventato un interlocutore stabile cui si demandano incarichi in serie, un procuratore vero e proprio, spesso fornito di delega. Non si comprende con sicurezza quali fossero le finalità del trasferimento nella capitale, ma lo scritto attesta che il notaio aveva ricevuto degli anticipi di denaro a Cherasco e a Torino per oltre 117 lire, aveva soggiornato, "vacato", nella capitale dal 13 al 20 novembre, interpellando tutta una serie di preposti a diversi uffici, spendendo più di 116 lire tra costi di soggiorno, carta bollata, copie ed altro. Inoltre aveva redatto altri atti (una procura di madama Richa, ad esempio, l'atto col conte Lunello), aveva partecipato a riunioni (in particolare con Elia, Vitta, Isac e Salomon De Benedetti), procurato copie di atti dotali delle mogli di David Lattes e di Emilio De Benedetti, come altresì la copia del fardello di Ricca, e *dell'istrumento delli 2 luglio 1697* della vedova Ricca Lattes, era stato più volte in S. Pietro per procura di Emilio Abram Lattes a parlare con l'abate<sup>68</sup>, per un onorario aggiuntivo all'incirca di altre 40 lire.

Il 16 settembre 1721<sup>69</sup>, Carlo Giuseppe Ratti, abate del priorato di casa

lire) fu assegnato, alla morte del marito avvenuta il 21 ottobre 1697, a Caterina Draghetta come corrispettivo della dote, nella divisione tra gli eredi: i figli di primo letto Gaspare e Giuseppe e di secondo letto Giuseppe Antonio e Felicia Caterina. Erano passati gli anni e nel 1721 il debito verso Elia era aumentato a 2519 lire per altri successivi prestiti o pagamenti in conto dei Lelli, cifra alla quale erano da sottrarre gli importi dell'affitto che assommavano a 740 lire. C'è qui ancora l'accenno alla presenza della scuola ebraica in quel cortile dal 1702 al 1721. Nell'accordo finale si sancisce che Elia potrà usufruire di tutto il locale gratuitamente per anni tre, passati i quali dovrà pagare 70 lire annue di canone all'abate Lellio, fratello consanguineo di Giuseppe Antonio. Dovrà ricostruire uno *stibio posticio* tra due botteghe. Uno degli eredi, Giuseppe Antonio, riconosce i debiti verso Elia per merci fornite e per il prestito e, al solito, promette di saldare. Nella stessa circostanza, il fratellastro, divenuto abate di S. Biagio, si assunse i debiti della famiglia Lellio nei confronti di Emilio Abram Lattes. (Già il 12 novembre 1704 un ebreo, Isaia Lattes, aveva preso in affitto i beni della badia di S. Biagio per anni 9. Si trattava di campi, prati, boschi e vigne, soprattutto nella zona del Verdiero e di S. Rocco, sempre nel Roretese (ASA, cart. 174, fasc. 4, carta 22).

<sup>66</sup> Il 27 settembre 1719 (ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutaro principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 30 Xbre 1720 degli Instrumeti ricevuti per me G. B. Damillano reggio nodaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 8), Gabriel De Benedetti di Elia *acquista un piccolo terreno nel quartiere di S. Martino di tavole 25 confinate con la proprietà di suo padre, con gli Agostiniani, il cimiterio degli Ebrei di questa città, tramediante un sentiero e la strada che gira attorno alla città ove erano altre volte le mura*. A vendere, per 130 lire reggie di soldi 20 caduna, è il notaio Giuseppe Antonio Lequiu, che dichiara di aver ricevuto il denaro da Carlo Antonio Vacchetta, in debito con Gabriel.

<sup>67</sup> *Nota del ricevuto e speso per gli Ebrei in Torino. 1720 in 9bre*. La carta è nell'archivio del Museo Adriani.

<sup>68</sup> Purtroppo nulla ci viene riferito dell'argomento dei colloqui.

<sup>69</sup> ASCC.FD. *Ibidem*, f. 172. Le due casine della Nozaretta sono le stesse che nel 1718 erano

Bocca, affitta a Lattes David e Emilio Abramo, fratelli, *due cascine oltre Stura regione Nozaretta con arativi, prativi, alteni, gerbidi, al presente curati a masseria da Fissore una e da Germanetto l'altra*, e ancora un'altra cascina, in regione Costa, gestita a masserizia di Luigi Davico, eccetto i boschi. Il contratto sarà valido per tre anni a partire dall'11 9bre 1721 e comporterà un canone annuo di 1300 lire da pagarsi nelle solite due rate di S. Giovanni e S. Martino. I *moroni* saranno di pertinenza dei Lattes per la parte dominicale, *come altresì le rigalie tutte a rivalsa de li caponi che resteranno propri del detto abbate*. È abbastanza significativo che a fronte di un contratto di un certo valore non si voglia rinunciare ai capponi che annualmente il massaro o il colono dovevano al padrone.

I dati ricavabili dal registro della *Consegna delle bocche per la levata del sale*<sup>70</sup> attestano nel 1721 la presenza dei soliti tre nuclei familiari distribuiti il primo nel quartiere di S. Margherita, il secondo in quello di S. Iffredo e il terzo in quello di S. Pietro. Spicca, abbastanza significativo, il fatto che due donne siano iscritte come capofamiglia, e se il caso di Gentile De Benedetti può spiegarsi con la non emancipazione dei figli, nella famiglia di Ricca Lattes ci sono due figli in età già certo matura, se a loro volta hanno dei figli e almeno due maggiori di 5 anni.

Il 4 febbraio 1722 Gabriel De Benedetti, orefice e mercante, acquista da Antonio Levra un terreno in regione Malabayla in coerenza con i beni delle Monache, lo stesso Antonio Levra, Gio. Gaspardo Bussi<sup>71</sup>. Due giorni prima<sup>72</sup>, Michele Antonio Lenta aveva ceduto allo stesso Gabriel *una terra di giornate una, attualmente seminata parte a segale parte a frumento, regione Malabayla, coerenti le monache, Lenta Antonio, Beni della Parrocchia di Roreto, per il prezzo di lire 150 reggie da soldi 20 sborsate e numerate in tanto oro et argento*.

Il 6 febbraio 1722<sup>73</sup> anche De Benedetti Gabriel rende il conto della sua gestione a Elia Colombo di Savigliano, tutore dei figli di Emanuel De Benedetti.

Le *Costituzioni* del 1723<sup>74</sup> arrivano a interrompere traumaticamente un an-

già state date in affitto dallo stesso Carlo Giuseppe Ratti per 4 anni e dunque si tratta del rinnovo di un contratto scaduto. Copia dello stesso atto si trova anche in ASA, cart. 175.II, 5,1. Un successivo del 20 febbraio 1721 (in ASA, cart. 175.I, 1.4) si configura come una sorta di rendiconto dell'affitto e dei rapporti tra L'abate Ratti, titolare del beneficio dei SS. Gio. Battista e Michele e Emilio Abramo Lattes. L'affitto fissato di 800 lire annue risulta abbondantemente superato nel biennio da anticipazioni e prestiti richiesti dal prete che si trova in debito di 655 lire e solo l'intervento del fratello Francesco Vittorio Amedeo Ratti può portare al soddisfacimento del debito.

<sup>70</sup> ASA, cart. 92. Il fascicolo è rilegato in coda alla consegna del 1718.

<sup>71</sup> ASCC.FD. *XII minutario principiato gli 8 genaro 1721 continuato sino li 30 aprile 1722. Nodaro Gian Battista Damillano*. Mancano 3 atti relativi a De Benedetti Emilio, 3 atti relativi a Leone, Salomone e... Lattes, come mancano atti dei Taricco e dei Tappa (una Tappa era moglie di Sebastiano Taricco) chiaramente strappati.

<sup>72</sup> ASCC.FD. *Quarto Protocollo delli Instromenti ricevuti per me Gio. Battista Damillano reggio nodaro collegg. della presente città di Cherasco, principiato li 15 maggio 1719, terminato sino per tutto li mese maggio 1722*, f. 208.

<sup>73</sup> *Ibidem*, f. 210.

<sup>74</sup> Si veda: F.A. DUBOIN, *Raccolta* cit. Tra le prescrizioni più significative: la segregazione nel

damento della vita che sembrava migliorare. È forse sintomatico anche il fatto che proprio in questo periodo vengano a mancare documenti relativi ad Ebrei e che, più in generale si assottiglino i protocolli notarili. Lo stesso notaio Gio. Batta Damillano sente il dovere, nella enumerazione dei suoi minutari di segnalare l'impatto delle Nuove Costituzioni, quando intesta: "*Decimo quinto minutaro, primo però dopo la pubblicazione delle Novissime Reggie Costituzioni di S.S. Maestà*".

Nel 1724 Elia De Benedetti è ancora titolare di una *colonna* del catasto anche se probabilmente andava svendendo velocemente le sue proprietà, ridotte, in quel momento, ad un unico prato alla Frascchetta<sup>75</sup>.

### 3.1 Ipotesi di ricostruzione di famiglie ebraiche di Cherasco: Lattes e De Benedetti

I documenti non ci dicono tutto quello che vorremmo conoscere e dunque una ricostruzione genealogica delle prime famiglie ebraiche di Cherasco risulta incompleta e talvolta solo a livello di pura ipotesi<sup>76</sup>.

Le labili tracce lasciate da molte persone nella loro esistenza sono spesso insufficienti a dare delle certezze, altri protagonisti potrebbero addirittura non aver trovato riscontro in alcuna documentazione. Possiamo comunque provare a tracciare alcuni parziali alberi genealogici.

Per i Lattes è certa la presenza, nella seconda metà del Cinquecento di un Moise, fratello di "Bianca Israel", entrambi designati come residenti a Cherasco in un atto notarile del 1566. Siccome quasi contemporaneamente, o poco dopo, si parla come di residenti a Cherasco dei fratelli Meyr e Benaya De Benedetti, ci è parso ipotizzabile che quella Bianca fosse vedova (e in questo senso agisse in prima persona) e madre dei due fratelli che presto giunsero alla maggiore età. Come già ribadito nessuna ulteriore notizia emerge sia di Anselmo Montagnana, giunto a Cherasco nel 1547, sia di quel Tadeo che pure ha rappresentato un interlocutore importante dell'amministrazione comunale, sempre nella seconda metà del XVI secolo.

---

ghetto, la proibizione di nuove sinagoghe, l'obbligatorietà del segno da portarsi, la proibizione di acquisti e vendite di immobili, la proibizione di uscire dai ghetti nei giorni della Passione, la proibizione ai convertiti di parlare con Ebrei e, almeno, il diritto di non essere battezzati per forza, né gratuitamente offesi. Con le stesse RR. Costituzioni del 1723 era soppressa la giurisdizione di Conservatore degli Ebrei.

<sup>75</sup> ASCC, cart. 62, *Catastro del sec. XVIII*, vol. I, f. 126.

<sup>76</sup> Il discorso è relativo ai documenti che ho potuto prendere in considerazione. Diverso il caso per gli esperti come dimostrano le tabelle allegate al libro.

## 1 - Una famiglia Lattes

**Moise**

(n. 1540; m. prima del febbraio 1606)

**Lazzaro** sposa Dolce      Simone m.      Tranquillo      Alessandro cristiano      Meir  
(1570-1615 ca.)      nel 1632           nel 1630 (?)

**Giuseppe**

(n. 1625 ca. - m. fine '600) sposa Stella

Isach

**Isaia** di Giuseppe

(1654 - ca. 1726)

sposa Chiaretta Colombo di Fossano

Smeralda

sposa Salomone Lattes di Venasca

<b>Vitta</b> (1680 - m. prima del 1750) sposa Dolce Figli: Stella(1712) Salomon(1714) Moise (1716) Smeralda (1720) Chiaretta (1726)	Abramo (1683 -m. giovane, certo prima del 1713)	Giuseppe Tranquillo (1688, nel 1726 vive con 2 fratelli più giovani. Nel 1734 sposato con Regina. Figli: Vittoria (1726) Bosia (1727)	Salomone (1693 - sposa Elizabet Gentile 2 figli Verso il 1730 emigra da Cherasco; non si hanno più notizie	Michele (1699 - sposa Elizabet Figli: Consolina (1732) Rafael (1734). Dal 1765 vive solo con la moglie dei figli nessuna traccia: morti o emigrati	Emanuel (1702 - m. giovane probabilmente prima del 1726	Lazzaro (1704 - m. prima del 1750) sposa Esther o Stella. Figli: Isaia Samuel (1733 - m. giovane) Bella Giuditta (1735) Cristina (1743) 2 NN. (m. giovani) Dora / Dolce (1746)
---	---	---	--	---	--	--

**Moise** di Vitta

(1716- sposa Abigaglia, poi Dolce. Nel 1750 vive con i fratelli Salomone, Consolina, Rafael  
figli: Dolce (1750) Vitta (1753) Isach (1759)

Probabilmente sempre da Moise Lattes derivarono altre famiglie, magari dai fratelli di Lazzaro o ancora forse da Isach, fratello di Giuseppe. Sta di fatto che nei documenti di fine Seicento è individuabile un altro ramo della famiglia che trascorrerà tutto il Settecento.

## 2 - Altre famiglie Lattes

**Salomone**

(1650 ca. - m. prima del 1713) sposa Dora (poi Ricca)

Leonora (1682-

Ester (1684-

Emilio Abramo (1687-

David (1691-

**Emilio Abramo** di Salomone

(1687- m. prima del 1750)

sposa Brunetta - figli:

Salomone (1711), Dora (1713 - m. probabilmente giovane), Dolce (1715), Bona (1718), Parascena

**David** di Salomone

(1691- m. tra il 1754 e il 1758)

sposa Stella - figli:

Abramo Salomone (m. giovane), Allegra (1718), Gentile (1720), Emiliana (1722), Esmeralda (1724), Consolina (1727), Rosa (1729), Leone Giuseppe (1731), Richa (1733), Rachele (1740)

**Salomone** di Emilio Abramo

(1711 - m. prima del 1750)

sposa Consolina - figli:

Regina (1735), Rafael (1738)

Nel 1758 la famiglia sparisce da Cherasco ove rimane sola la vedova Brunetta.

Nel 1761 vive con il nipote Rafael, tornato dunque a Cherasco

**Leone** di David

(1731)

sposa Consolina di Carmagnola

figli: David (1767)

**Rafael** di Salomone

(1738)

sposa Smeralda

figli: Dora (1762), Brunetta (1764),

Aronne (1766), Gentile (1768)

Allo stesso modo la presenza dei due fratelli Meyr e Benaya De Benedetti trova riscontri diversi in documenti a partire dal 1582. Non è facile seguire gli sviluppi della discendenza di Meyr e Benaya, specie a motivo delle frequenti omonimie e della incerta scrittura dei nomi negli atti. Occorre poi tenere presente un pressoché continuo rimescolamento di persone tra una comunità e l'altra, che chiaramente emerge negli scritti, col sovrapporsi ancora di ulteriori omonimie.

## 3 - Meyr De Benedetti

**Meyr**

(1530? - 1589 ca.)

Figli: Donato (1565-1641), Salvadio, Simone, altri non nominati

**Donato** di Meyr

(1565-1641 ca.) 4 figli

**Leone**

(1600-1660 ca.)

**Salomone****Meyr****Emilio**

si trasferisce a Fossano

**Elia** (1658-1724 ca.) figlio di Leone, orefice/mercante  
sposa Dolce.

Figli: Emilio 1684, Gabriel 1693,

Salomone Benedetto 1695, Isach 1698, Consolina

**Benedetto** figlio di Leone  
opera a Fossano**Emilio**(1684 - vivo nel 1761,  
m. prima del 1765)  
sposa Abigaglia Treves  
di Casale e/o Densa.  
Figli: Emilia (1716),  
Diamante (m. infan-  
te), Giusta (1723),  
Rafael (1722)**Gabriel**(1693 - vivo nel 1761, m.  
prima del 1765) sposa Richa  
di Alba  
Figli: Diamante (1719),  
Dolce (1724), Vittoria  
(1730), Telza (1733) Allegra  
o Betsabea (1738), Rosetta  
(1743)**Salomone**(1695 -  
vivo nel  
1769)  
sposa Dora  
senza figli**Isach**(1698, vivo nel 1765)  
sposa Dora Segre  
di Savigliano  
e/o Sifora  
Figli: Leone ( m. infante),  
Giosuè (1724 m. giovane),  
Israel (1716), Donato  
(1717)**Rafael** di Emilio(1722 - vivo nel 1765)  
sposa Emiliana.  
Figli: Telza Richa (1742)  
Donato (1746)  
Consolina (1750)  
Dolce (1753) Abramo (1757)**Israel** di Isach(1716 - vivo nel 1765)  
sposa Bella  
Figli: Dolce (1747),  
Dora (1748),  
Graziosa (1740), Elia (1742),  
Isaia (1751)**Donato** di Isach(1717 - vivo nel 1765)  
sposa Ventura  
Figli: Emiliana (1746 - m.  
prima del 1754) Moise (1748),  
Emiliano (1753), Dora (1758),  
Ezachia (1761)

Un secondo ramo dei De Benedetti non compare ancora nei documenti delle Consegne nel 1726, ma solo nel 1734, quando comunque Emanuel, stipite della famiglia, è già morto. Tra le due date citate è presumibile un suo trasferimento a Cherasco.

**4 - Altri De Benedetti****Emanuel**

(1670-1732 ca.) sposa Gentile Segre di Casale (viva nel 1765)

**Emilio Salvador**

(1690 - vivo nel 1769)

sposa Bellezza

Figli: Gentile (1743 - m. infante?),

Emanuel (1742) si trasferisce a Saluzzo,

Israel (1744) risiede a Carmagnola, poi a Chieri nel 1769,

Aronne (1747)

Abram

Salomone

Angela

Assai più complicato, in base ai documenti, ricostruire una discendenza di Benaya De Benedetti aldilà dei figli, che, almeno in quattro, risultano nominati, senza che comunque sia possibile seguire ulteriori sviluppi della famiglia.

**5 - Benaya De Benedetti****Benaya**

(1740? - 1607 o 1612)

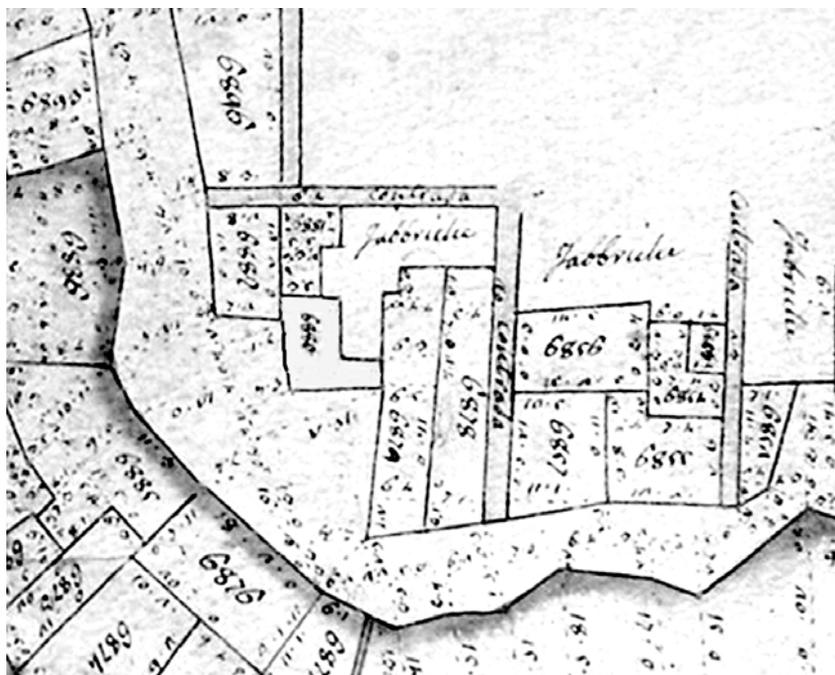
**Boniforte**

Attivo nel 1615

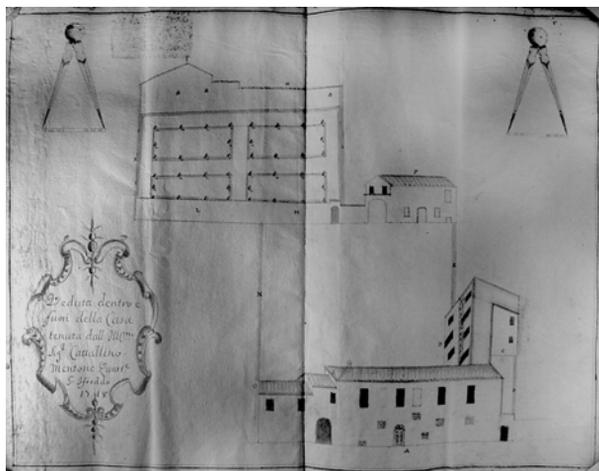
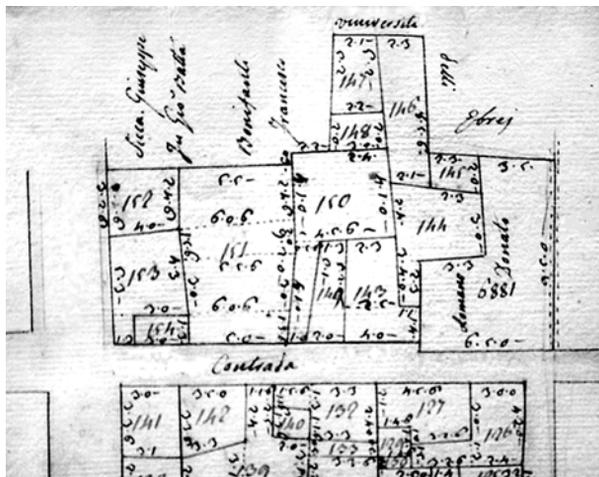
**Salvador****Samuele****Giacobbe**

Sporadiche notizie si trovano anche delle seguenti famiglie:

**6 - Foa****Moise** (documentato dal 1596 al 1642)**Benedetto** (documentato nel 1616-1629)**7 - Cologna (Collona)****Emanuel**, residente a Cherasco nel 1608**Leone**, residente a Cherasco nel 1616



[3.1] La localizzazione dell'antico cimitero Ebraico. Nel "Libro figurato" del Catasto Maffei, ai confini degli ultimi edifici dell'isola n° 1, viene segnalata l'unica "proprietà" ebraica di tutto il registro catastale, nel periodo della segregazione, a colonna "Università degli Ebrei" particella 6880. Numerosi documenti la indicano come area cimiteriale.



[3.2] Il cimitero Ebraico antico. Nella carta del concentrico del Catasto Maffei, ai confini dell'abitato, viene individuata la proprietà della “Università degli Ebrei”, confinante con particelle edificate (145-146-147 di tale Domenico Sicca e con quella rurale di Romano Donato, n° 6881. Il cimitero era detto “allo Spalto”, in quanto sui baluardi della fortificazione. Le contrade cittadine nella pianta risultano: via Monfalcone in orizzontale e vie Giardinieri e della Pittura in verticale. (Archivio Storico Comunale. Cherasco).

[3.3] La casa di Catalino Mentone. Affittata, ad inizio Settecento, da Elia De Benedetti per impiantarvi e gestirvi una filanda.



## Capitolo quarto

### *Le strutture della Università degli Ebrei*

L'inizio del Settecento vede la Comunità Ebraica in rapido accrescimento sia dal punto di vista strettamente numerico, sia sotto l'aspetto dell'incidenza nella realtà cheraschese. Accanto ai soliti contratti finalizzati ai prestiti e dunque ai riconoscimenti dei debiti e della necessità di pagarli, aumentano di numero gli atti relativi ad acquisti di case e terreni, i contratti di affitto di intere cascine, che gli Ebrei stipulano con i proprietari, quasi sempre a fronte di persone che avevano urgenti necessità di denaro. Assai spesso il corrispettivo dell'affitto finisce per essere anticipato, a titolo di prestito. Salvo assistere poi a un processo inverso, di Ebrei che vendono case e abitazioni, non potendo più sfruttarle, né detenerle, visto la condizione di ghettizzazione.

In quella situazione, di rapidi e traumatici mutamenti, la Comunità volontariamente o per costrizione crea o aggiorna le strutture essenziali alla propria sopravvivenza e organizzazione. Forse è il momento in cui, per le difficoltà, si rinsalda ancor più profondamente il senso della appartenenza comunitaria, se ce ne fosse stato ancora bisogno, in quanto sembra quasi scomparire l'aspetto della individualità delle persone. Così, per un altro verso, gli Ebrei sono un tutt'uno per lo Stato: non per niente si trova sempre più utilizzato e riproposto il termine di *Università degli Ebrei*.

Verso la fine del secolo, a distanza di poco più di un cinquantennio dalle Costituzioni del 1723, quando la città farà la misura generale del concentrico e del territorio per la formazione del nuovo catasto, non ci saranno assolutamente proprietari ebraici. Il ghetto era stato acquisito con un contratto di enfiteusi, ma rimaneva di proprietà dei conti Genna di Cocconato, Cocconito e Marco-rengo. Solo la *Università degli Ebrei* era titolare di un piccolo terreno sui bastioni della città, che, probabilmente nessuno voleva, ma che era essenziale, perché corrispondeva al cimitero.

#### 4.1 *Il ghetto*

Nel 1724, sulla base delle *Costituzioni* di Vittorio Amedeo II dell'anno precedente, gli Ebrei dovettero procurarsi il ghetto.

Secondo il Salmatoris<sup>1</sup> “*Formarono essi poi il loro presentaneo ghetto col prendere in perpetua enfiteusi la casa del fu signor conte D. Melchior Genna di Cocconato, come ne risulta da instrumento giudiziale 30 dicembre 1724, stipulato avanti*

---

<sup>1</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria* cit.

*l'illustrissimo signor vassallo ed avvocato Carlo Rebuffo di Villafranca, giudice per Sua Maestà della Città e territorio di Cherasco. Questa casa trovasi lungo la contrada che dalla chiesa di S. Pietro va a terminare all'Oratorio di S.ta Margherita, avente verso il levante la contrada maestra con una facciata con finestre a sola luce intiera ed ivi hanno le porte delle loro botteghe in numero di nove con l'entrata nei cortili<sup>2</sup>. Altra entrata detta "la porta rustica" si trova al ponente nella contrada che dai ripari di mezzogiorno va a terminare alla Madonna del Popolo.*

All'incirca le stesse notizie ci giungono dal Damillano: *È stato stabilito il ghetto degli Ebrei, quali prima abitavano sparsi in diverse case della città, situato nel centro della città, colla coerenza di tre contrade, fra quali della contrada maestra. La casa scelta per il ghetto, della famiglia Genna di Cocconato, concessa in enfiteusi perpetua per instrumento 30 dicembre 1724, rog. Fogliaco<sup>3</sup>.*

Facendo a questo punto un po' di storia dell'insediamento, il Damillano ricorda: *Per la tolleranza degli Ebrei in Piemonte vi sono dei privilegi ottenutisi dal duca Carlo Emanuele I di Savoia, in data 7 dicembre 1582, segnati Miller, controsignati La Cresta, stati confermati da Carlo Emanuel II [in realtà Carlo Emanuele I] sotto li 26 maggio 1624, controsignati Crotti, stampati in Torino, edizione Verani.*

E ritorna successivamente a sottolineare le disposizioni più significative e pratiche: *Nelle RR. Costituzioni delli 1723, 1729 e 1770 si stabilisce che il sito del ghetto non sia nel luogo più frequentato, ne tampoco il men commerciato<sup>4</sup>.*

*L'origine del ghetto in Cherasco si è di quest'anno 1725<sup>5</sup>, incominciatosi ad abitare al S. Martino<sup>6</sup>, ove si è formata la loro scuola, con belli ornamenti ed ivi riposta la Bibbia ed il Talmud, cioè il libro della legge degli Ebrei, che è una composizione di esposizioni di doveri imposti a quel popolo o nella scrittura o nella tradi-*

<sup>2</sup> L'individuazione è precisa: si tratta delle attuali via Marconi (già via della Posta, poi XX settembre) (da S. Pietro a S.ta Margherita), via Vittorio Emanuele II (contrada maestra) e via dell'Ospedale (dai ripari di mezzogiorno alla Madonna del popolo). Sarebbe attestato, dalle parole del Salmatoris, un ingresso diretto dalla contrada maestra alle botteghe del cortile, come anche la presenza di una porta carraia su via Ospedale. Difficilmente il Salmatoris poteva sbagliare nella descrizione, per tanti motivi, non ultimo per il fatto che abitava proprio di fronte alla facciata del ghetto sulla via maestra.

<sup>3</sup> Mentre il "politico" Salmatoris ricorda la presenza all'atto del giudice, il Damillano, figlio di notaio, preferisce ricordarci il nome proprio del notaio.

<sup>4</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit.*, *Ghetto degli Ebrei*, p. 427. Questo probabilmente aveva comportato la rinuncia alla sede ormai abituale del palazzo sulla piazza principale, proprio perché nel "luogo più frequentato". Per altro anche lo spazio lì disponibile non sarebbe stato sufficiente. Il fatto comunque che il ghetto sia stato costituito sulla via maestra e subito a ridosso della zona porticata e commerciale è indice delle buone possibilità economiche e delle necessarie relazioni della Comunità con l'ambiente umano cittadino.

<sup>5</sup> A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia cit.*, p. 307, rifacendosi all'articolo di Emilio De Benedetti (E. DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco cit.*), afferma che il ghetto cheraschese è solo del 1730, mentre chiara è la testimonianza del Damillano che gli Ebrei abbiano incominciato ad abitarvi nel novembre 1725. Secondo il Milano le RR. Costituzioni del 1723 e del 1729 conservavano la stessa asprezza di quelle di tre secoli prima, di Amedeo VIII. Solo nel 1729 fu concesso agli Ebrei di poter affittare botteghe anche fuori del ghetto, nel caso in cui fosse dislocato rispetto a sedi di fiere e mercati.

<sup>6</sup> In genere, per lunga consuetudine, i contratti partivano da quella data, 11 novembre.

zione o per autorità di dottori o per costume o per superstizione ed, a parlare più chiaro, egli è tutt'ora il corpo de' casi di coscienza, in cui si spiegano i doveri, e si rischiariscono i dubbi, non con raziocinio, ma generalmente colla sola autorità, col costume delle nazioni e mediante la decisione dei antichi dottori più approvati<sup>7</sup>.

Indubbiamente il Damillano non può far altro che riportare la cultura del suo tempo e della propria formazione personale di sacerdote e di dottore "in tutte e due le leggi", rivelando una qualche forma di rispetto, ma anche la consapevolezza della superiorità della propria posizione a fronte di ogni altra.

Qualche dubbio rimane nella lettura della descrizione del Salmatoris che ci parla di una "porta rustica", chiaramente un passo carraio, localizzata in via dell'Ospedale e di una porta di accesso alle botteghe, o comunque al cortile su cui forse si aprivano le nove botteghe, sulla via Maestra<sup>8</sup>. Pur non essendo possibile il raffronto con altra documentazione di inizio Settecento, quando, nella seconda metà inoltrata del secolo (1778-1784) viene fatta *la misura generale della città e del territorio*, le carte ci segnalano una diversa situazione<sup>9</sup>. I fratelli Carlo Giacinto e Andrea Grato Maffei, geometri, misuratori e catastranti ci hanno lasciato una carta che riguarda il capoluogo<sup>10</sup>, che riporta il disegno del ghetto, individuato con i mappali 838, 839, 840 e 841. La situazione edilizia è in parte diversa dall'attuale. Spicca comunque chiaramente l'esistenza di un solo portone carraio d'ingresso, localizzato verso la fine dell'isolato sull'attuale via Marconi. Fatto comunque che non contraddice la possibilità di un accesso pedonale al cortile e alle botteghe sulla via maestra, ma smentisce o aggiorna l'apertura di via Ospedale.

In realtà al momento della sua costituzione il ghetto doveva essere più ristretto rispetto alle sue dimensioni della fine del secolo. Esiste infatti un atto del 12 maggio 1728<sup>11</sup> in cui *Melchior Luigi Genna* acquista dai fratelli Bertone una casa attigua a quella sua, *ora abitata dalli Ebrei di questa città*, con la strada pubblica a ponente, descrizione che fa pensare all'ultima parte dell'isolato tra le vie Marconi e Ospedale e che dunque solo in seguito il ghetto abbia ricevuto le dimensioni con cui sarebbe stato accatastato quasi alla fine del secolo<sup>12</sup>. Un al-

<sup>7</sup> Il Damillano a questo punto cita il CHAMBRES, *Dizionario litt.*, p. 259. Forse avrebbe potuto anche conoscere le *Riflessioni sullo stato civile degli ebrei* di Giuseppe Ottavio Bissati, edite a Milano nel 1790. Vedi: A. MERLOTTI, *Il dibattito sull'emancipazione ebraica in Piemonte alla fine del Settecento in Ebrej, via Vico. Mondovì XV-XX secolo. Studi in memoria di Marco Levi*, a cura di A. Caviglion, Torino 2010.

<sup>8</sup> Recenti lavori di ristrutturazione dell'edificio lungo la via Maestra hanno messo in evidenza un arcone di portone (subito tamponato e nascosto con l'intonaco), a metà circa dello sviluppo del fabbricato, che potrebbe configurarsi in quello annotato dal Salmatoris, di accesso al cortile su cui si aprivano le nove botteghe, che certo non avevano porte dirette e neppure finestre normali, ma "a sola luce".

<sup>9</sup> Per la formazione del catasto Maffei si veda: B. TARICCO, *Il Catasto Maffei della Città e Territorio di Cherasco. (Maffei, 1778-1790)*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 130, Cuneo, 2004.

<sup>10</sup> Il disegno acquerellato si trova attualmente esposto, in cornice, nell'ufficio del Sindaco.

<sup>11</sup> ASA, cart. 175.II, 3, 11. Atto del notaio G.B. Damillano.

<sup>12</sup> Non è da escludere che l'acquisto sia stato dettato dalla stessa Università degli Ebrei, indubbiamente assai costretta all'interno dell'edificio originario.

tro documento<sup>13</sup> sembra in qualche modo confermare la cosa: il 10 dicembre 1726 il Consiglio comunale discute una domanda del vassallo Melchior Genna, che chiede di poter *allungare il suo piano terreno sino al cantone per ivi compir un teatro per la recita delle operette*, progetto che difficilmente potrebbe adattarsi al nuovo palazzo dei Genna, mentre avrebbe un qualche credito applicato proprio all'edificio del ghetto, ipotizzando che in origine l'edificio terminasse subito dopo la scala della Sinagoga e che tutto il resto del terreno fosse a cortile o giardino o, al massimo, porticato.

Oltre la mappa ufficiale del catasto, firmata dal responsabile del lavoro, Carlo Giacinto, il maggiore dei fratelli Maffei, esiste anche una seconda pianta di Cherasco<sup>14</sup>, disegnata da Andrea Grato, il minore; anche questa evidenzia le stesse caratteristiche, in particolare un unico passo carraio di ingresso al ghetto, quasi alla fine dell'isolato su via Marconi, che portava direttamente al secondo cortile, quello più vasto. La legenda di questo secondo disegno riporta la denominazione di "ghetto ebraico" al n° 21<sup>15</sup>. Indubbiamente nel corso del secolo possono esserci stati dei mutamenti, che dovrebbero però localizzarsi tra il 1770-75 (anni in cui può essere datata la descrizione della *Istoria di Cherasco*) e il 1784 (anno in cui viene disegnata la carta dei Maffei, anche se fu rivista e aggiornata sino al 1790).

Invero l'uso del ghetto non fu immediato o totalizzante, se l'anno 1726 compare una *Consegna delle famiglie della Città e Territorio di Cherasco*<sup>16</sup>, in cui i 6 nuclei ebraici presenti in quel momento sono registrati nei diversi quartieri: due in quello di S.ta Margherita (e dunque probabilmente già nel ghetto, a dar ragione al Damillano), uno in quello di S. Iffredo, tre in quello di S. Pietro<sup>17</sup>(a confermare le notizie di Emilio De Benedetti). Gli Ebrei erano 41 in totale<sup>18</sup>. Anche l'andamento della vita economica della Comunità ebraica pare indicare che il momento della più spiccata coercizione sia da spostare agli anni immediatamente successivi alle *Costituzioni del 1729* o addirittura all'ascesa al potere di Carlo Emanuele III. Al momento della costituzione del ghetto, era intervenuto il 15 novembre 1724<sup>19</sup>, su espresso invito dell'intendenza provinciale, il sindaco

<sup>13</sup> ASCC, cart. 170.1, *Ordinati di Consiglio 1725-1732*.

<sup>14</sup> È visibile nel museo civico Adriani; seppure non perfettamente conservata, la carta è ancora completamente leggibile.

<sup>15</sup> Nella stessa legenda al n° 15 viene indicato il "Cimitero Nuovo", quello che sarà assegnato alla Comunità ebraica, localizzato ove si trova attualmente il cimitero ebraico, anche se di forma più vasta e più accentuatamente rettangolare.

<sup>16</sup> ASA, cart. 85. Si tratta di un lungo fascicolo di 235 pagine numerate e di 5 bianche, senza titolo originale. Quello riferito è manoscritto da Adriani, che certo ha veduto il documento intero prima di farlo rilegare.

<sup>17</sup> Come già detto, Cherasco era tradizionalmente divisa in 4 quartieri: a nord-ovest S. Iffredo, a sud-ovest S.ta Margherita (talvolta detto anche di S. Gregorio o della Barbacana), a nord-est S. Martino, a sud-est S. Pietro.

<sup>18</sup> Dopo aver conteggiato a 41 le persone, dobbiamo confessare di ignorare la fonte che spinse F. RUSSO (*Storia di Cherasco*, in *Cherasco 1242-1983*, a cura di F. BONIFACIO-GIANZANA, Boves, 1983) a indicare il numero 94, più che doppio rispetto alla realtà evidenziata dal nostro documento.

<sup>19</sup> R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2703. La stessa opera segnala la presenza di un at-

Francesco Mentone a favorire il contratto di enfiteusi con i Genna, anche se, secondo la sua testimonianza, la determinazione dell'importo del canone dell'affitto era stata decisa tra il padrone e i rappresentanti della comunità, che poi avevano affidato all'arch. Rocca di Cherasco<sup>20</sup> il compito di ripartire gli ambienti per assegnarli alle singole famiglie.

Dal punto di vista iconografico l'unica testimonianza del ghetto è rappresentata da una fotografia di fine Ottocento di un Tagliaferro cheraschese. Anche se il ghetto non esisteva più da alcuni decenni, le strutture si erano conservate ed emergevano dall'immagine scale esterne e balconi in legno, costruiti sulla base della necessità di dare un minimo di indipendenza alle diverse famiglie, di disimpegnare i diversi ambienti riadattati di un palazzo unifamiliare e nobiliare e per permettere a tutti il percorso verso la sinagoga e la scuola, senza uscire all'esterno.

In questo ghetto gli Ebrei vissero sino all'arrivo dei Francesi del Bonaparte, ma fu sostanzialmente solo dopo il 1799 che incominciarono a godere dei frutti della nuova libertà, a poter abitare e commerciare fuori del confine prima loro imposto, a poter entrare nella vita pubblica, a poter acquisire beni stabili nel momento in cui si incominciava a mettere in vendita i *beni nazionali*, requisiti ai conventi. Con un editto del 21 maggio 1814, Vittorio Emanuele I, appena rientrato a Torino, rimise poi in vigore le *RR. Costituzioni del 1770*, obbligando gli Ebrei a tornare nel ghetto e ad alienare nel giro di 5 anni tutte le proprietà acquisite. Le disposizioni non furono poi attuate completamente, ma la maggior parte degli Ebrei cheraschesi fu costretta a reintrodursi nel vecchio edificio al numero civico 10. Soltanto lo *Statuto Albertino* del 1848 portò al definitivo superamento del ghetto.

#### 4.2 *Il cimitero*

C'è la certezza che un cimitero ebraico sia esistito dal momento in cui si costituì una comunità a Cherasco, considerato il fatto che non potevano essere sepolti in quelli cristiani, i *camposanti*, strettamente legati alle parrocchie, sia perché non lo volevano i Cristiani, sia perché una tale promiscuità era anche estranea alla sensibilità ebraica. È ipotizzabile comunque, anche se poco probabile, che nei primi tempi i deceduti a Cherasco potessero anche essere trasportati in cimiteri di comunità ebraiche vicine (magari a Fossano, nel cimitero di Borgovechio), visto che, quando un cimitero è documentato a Cherasco, esistono precise attestazioni di sepolture di appartenenti ad altre comunità, che qui venivano trasferiti in assenza probabilmente di un sito a ciò destinato nella città o nel paese di residenza. D'altronde, quando si formava un insediamento, le prime due concessioni richieste erano proprio un luogo per il culto e la preghiera e un cimitero in cui poter inumare i morti, avvolti in un bianco sudario, secondo i propri riti. Se dunque un terreno per uso cimiteriale non fu subito adattato al

---

to riguardante il ghetto di Cherasco in ASTo, *Insinuazioni, Torino, 1740*, libro V, ff. 1275-1278.

<sup>20</sup> Giuseppe Antonio Rocca sarà, qualche anno dopo, il primo progettista dell'Ospedale della Carità di Cherasco (l'Ospizio), seppure con l'assistenza del Bertola.

momento dell'insediamento, certo non poteva essere stata trascurata la disposizione di Carlo (il Buono) del 31 maggio 1551 che espressamente prevedeva per gli Ebrei l'erezione di luoghi di culto *Possint in qualibet civitate et oppido habere et tenere locum unum pro Sinagoga intra domos tamem ipsorum* insieme alla concessione che *Ubi non habeant terrenum pro sepeliendo eorum cadavera illud emere et tenere ad praedictum usum possint*<sup>21</sup>.

Una prima documentazione dell'esistenza di un terreno per le sepolture degli Ebrei si trova soltanto nel 1719, anche se attesta uno stato di fatto, non certamente un momento iniziale. Il 27 settembre 1719<sup>22</sup> Gabriel De Benedetti di Elia *acquista un piccolo terreno nel quartiere di S. Martino di tavole 25 confinante con la proprietà di suo padre, con gli Agostiniani, con il cimitero degli Ebrei di questa città, tramediante un sentiero e la strada che gira attorno alla città ove erano altre volte le mura*.

Risulta significativo che sempre coerente sia anche una proprietà di Elia, padre di Gabriel. Pare dunque certo che un luogo per la sepoltura gli Ebrei lo avessero nella zona degli attuali orti, in prossimità dei Bastioni, a nord-est dell'abitato, e che fosse in quella proprietà di Elia De Benedetti<sup>23</sup>, cui si andava ad aggiungere ora quella di Gabriel a salvaguardia o come prospettiva di ampliamento. Le solite testimonianze delle carte catastali dei Maffei ci danno ampia conferma del fatto. Nel 1778-80<sup>24</sup>, gli anni in cui viene effettuata la "campagna di misurazione", nella carta del concentrico, che si riferisce essenzialmente ai *siti fabbricati*, viene segnalato, come confinante dell'ultima casa dell'isola N° 1 (in quel momento proprietà di Giuseppe Sicca), *l'Università degli Ebrei*<sup>25</sup>. Pur non potendo detenere proprietà a titolo personale, agli Ebrei, intesi come Comunità, venne concessa dunque una proprietà, che altro non può essere se non la localizzazione di un servizio essenziale, come è il cimitero. Anche la registrazione scritta delle proprietà, la *colonna*, presenta la stessa denominazione di *Università degli Ebrei* (alla particella 6880) per quel terreno, che diversamente dal sito degli altri cimiteri (immuni in quanto proprietà delle parrocchie), venne assoggettato ad un estimo e dunque ad un'imposizione di taglia, come se producesse un reddito. È pensabile dunque che la vecchia proprietà di Elia e la più recente del figlio Gabriel non si siano potute sottrarre alla proprietà israelitica, in

<sup>21</sup> F.A. e C. DUBOIN, *Raccolta cit.* Tomo II, titolo XIV.

<sup>22</sup> ASCC.FD. 30.12, *Decimo Minutaro principiato li 3 genaro 1718, continuato sino li 30 Xbre 1720 degli Instrumenti ricevuti per me Gio Batta Damillano reggio notaro colleggiato della presente città di Cherasco*, f. 8. A vendere, per 130 lire reggie di soldi 20 caduna, è il notaio Giuseppe Antonio Lequiu, che dichiara di aver ricevuto il denaro da Carlo Antonio Vachetta, in debito con Gabriel.

<sup>23</sup> In casa della stessa persona, se pure in affitto, esisteva anche la sinagoga-scuola.

<sup>24</sup> Sono gli stessi misuratori ad affermare che nella primavera del 1781 le misurazioni erano state sostanzialmente completate. Dunque le particelle in Cherasco e negli immediati dintorni dell'abitato, sempre all'interno delle mura è pensabile siano state misurate per prime.

<sup>25</sup> *Libro figurato del catasto Maffei* in ASCC, *Catasti*. La numerazione degli isolati di Cherasco incominciava proprio da quello all'angolo delle vie Giardinieri e Monfalcone, in capo a via della Pittura, per procedere poi da est verso ovest (la casa "Monfalcone" era nell'isola 5) sino agli Agostiniani, per proseguire ancora da ovest ad est, e così di seguito.

quanto occupate da tombe e supporto di una funzione ineliminabile. Passarono comunque di mano, a quell'istituto della Università degli Ebrei, lo stesso che già aveva stipulato il contratto d'affitto del ghetto, che gestiva la distribuzione degli alloggi e l'incasso dei canoni annuali. A conferma ulteriore di quanto detto non è trascurabile il fatto che il 29 maggio 1769<sup>26</sup> la Ragioneria cheraschese avesse accolto *una supplica sporta dalli ebrei Emilio, Gabriel e Salomon De Benedetti* e ordinato *sospendergli ogni molestia per l'avvenire rispetto al registro di soldi 5.7.8.5 delle due terre che possedevano in vicinanza del loro cimitero per essersi riconosciuto venir queste di presente tenute da S.M. et aggregate alli beni delle fortificazioni*. Sarebbe dunque che i tre fratelli avessero ereditato i terreni di Elia e di Gabriel e avessero continuato a pagare la taglia, nonostante gli stessi fossero stati, in parte o del tutto, acquisiti al sistema difensivo dei bastioni della città, nel momento in cui questi furono ripristinati per la guerra di metà Settecento. Al contempo appare chiaro che se anche la titolarità "legale" era della Università, la stessa riconoscesse quella reale dei De Benedetti.

Le notizie che ci fornisce il Damillano sono molto stringate, ma utili: *Il cimitero degli Ebrei, situato dentro la città a mezza notte* (cioè all'interno delle fortificazioni a nord), *sopra piccola elevazione di terreno, dalla parte della fortificazione detta "allo spaldo", da pochi anni in qua cangiato di sito* (Damillano può aver scritto questo all'incirca nel 1806-1808), *a fianchi della porta di Torino*<sup>27</sup>. Secondo il Damillano il vecchio cimitero ebraico era stato cambiato di sito da poco tempo e la storia del suo trasferimento è legata saldamente a quella della costruzione di un cimitero generale della città. Come lo stesso annalista racconta<sup>28</sup>, nel 1778, sulla base dell'editto di Vittorio Amedeo III dell'anno precedente, che riordinava la materia, la città aveva iniziato la costruzione di un cimitero, *situato bensì dentro la città, ma in molta distanza dalle case, cioè vicino alla Porta di Torino* (per i cheraschesi la "salita vecchia" e successivamente "la rocca degli Ebrei"). Le pratiche e i lavori dovettero andare per le lunghe se solo il 7 giugno 1791 si poté pensare alla benedizione del sito, che comunque poi non avvenne *abbenché vi fossero già li tumuli compiti in un recinto chiuso con muro, si è sovrasseduto da tal fonzione per alcuni incidenti occorsi, fra quali si era di stabilire a carico di chi dovesse essere la spesa per il trasporto de' cadaveri. Gli incidenti ... hanno causato che il cimitero è stato lasciato in abbandono, a segno che si è poi dalla città fatto distratto del sito del medesimo agli Ebrei, le cui mura di cinta ora sono rovinate*. L'attestazione proviene proprio da chi aveva ricevuto la delega del vescovo di Asti per la benedizione del luogo. Una nota di G.B. Adriani al testo del Damillano fornisce indicazioni (*La Comunità Israelitica la quale prima aveva il suo particolare cimitero presso il bastione detto "allo spalto"...*), che confermano il primitivo cimitero e il suo trasferimento.

<sup>26</sup> ASCC, cart. 641, fasc. 2, *Ordinati di Ragioneria 1769-1771*.

<sup>27</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit., Ghetto degli Ebrei*, p. 427. Rammentiamo che il Damillano scrisse i suoi *Annali* nei primi anni dell'Ottocento, morendo nel 1808.

<sup>28</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit., Anno 1778. Primo Cimitero Pubblico*, p. 468.

Quanto riportato dagli storici ci induce a credere che gli Ebrei si siano serviti del vecchio sito almeno sino a tutto il Settecento e che solo nel periodo francese ci sia stato il trasferimento nel posto, ormai in decadenza, del primo cimitero cittadino, che non era mai stato usato, in quanto la cerimonia di consacrazione non si era potuta svolgere.

Un documento del 5 termidoro anno XII (25 luglio 1804)<sup>29</sup>, alla vigilia della costruzione del secondo e definitivo cimitero cittadino vicino alla cappella di S.ta Lucia e al Tanaro, ci conferma definitivamente il fatto, offrendo la situazione:

Cherasco. Stato dei luoghi consacrati alle sepolture				
	Popolazione	morti annui	cimitero	rinnovo fosse
Cherasco	7698	297		
S. Pietro	1800	48	Accanto alla chiesa	Ogni 5 anni
S. Martino	1305	48	Accanto al giardino	“
S. Gregorio	1500	45	Nelle fortificazioni	“
S. Maria <sup>30</sup>	225	47	In fondo all'abitato	“
Ebrei	98	3	60 metri dalle case	“
Roreto	975	25	In campagna	“
Capelazzo	660	27	100 trabucchi	“
Veglia	315	14	120 trabucchi	“
S. Gio Sarmassa	520	26	180 trabucchi	“
S. Bartolomeo	200	14	50 trabucchi	“

Gli Ebrei in quel momento utilizzavano ancora il terreno “*allo spalto*”. Il *maire* si scusava per il ritardo nella applicazione delle leggi e soprattutto del fatto che si continuasse ad usare le strutture delle parrocchie. Il 26 messidoro an. VIII (15 luglio 1800) il Consiglio aveva già preparato un piano per fronteggiare il problema dei cimiteri, ma la guerra lo aveva fatto rimandare e tramontare. Il luogo scelto era *a distanza di circa 300 trabucchi dalla città* [circa 1 km], *uscendo dalla porta di S. Martino su un terreno adatto allo scopo*. La volontà di risolvere il problema c'era, ma l'amministrazione mancava di risorse per la costruzione. I cadaveri erano meno di 300 all'anno. C'era subito la possibilità di usare un terreno ai margini dell'abitato, il giardino degli Agostiniani, già cimitero della parrocchia della Madonna del popolo.

L'ultima proposta non fu presa in considerazione dalle autorità, perché illegale, ma nei mesi successivi fu realmente avviata la costruzione di un cimitero cittadino, vicino al Tanaro e a quella zona di Cravessania, sede abituale del laz-

<sup>29</sup> ASCC, cart. 422, fasc. 2, Registro delle circolari 1804-1805: *Istruzioni relative alla polizia sulle sepolture, interramenti e cimiteri*.

<sup>30</sup> Il numero alto dei defunti rispetto alla popolazione è spiegato dal fatto che la parrocchia aveva competenza sui numerosi morti dell'Ospedale degli infermi.

zaretto nei momenti di pestilenza, e quindi all'incirca verso 1805 gli Ebrei poterono servirsi delle incompiute e decadenti strutture di quel primo tentativo fallito di superamento dei tradizionali cimiteri, localizzati nei terreni intorno alle chiese per i poveri, nelle cappelle e nelle sagrestie per i ricchi. Solo la parrocchia di S. Gregorio aveva dal primo Settecento un cimitero distaccato dalla chiesa e situato all'inizio del Vallone<sup>31</sup> (indicato “*nella fortificazione*”), dove un tempo c'era stata la chiesa di S.ta Margherita.

Agli Ebrei fu concesso dunque, forse per il numero assai scarso di sepolture, di utilizzare il sito “*la rocca degli Ebrei*” al di là della porta di Torino, il luogo ancora attualmente occupato, forse anche per sfruttare delle strutture e dei lavori compiuti, in deroga alla normativa vigente, che prevedeva una localizzazione più defilata rispetto alle abitazioni.

Secondo una testimonianza di Adriani<sup>32</sup>, confermata da documenti di archivio che si prenderanno in considerazione in seguito, *il muro di cinta di questo cimitero Israelitico, caduto in quasi totale rovina, venne di bel nuovo rialzato nell'autunno del 1874*<sup>33</sup>, e scolpito sulla fronte dei due capitelli, che posti alle sue colonne reggono la porta d'ingresso, il seguente versetto in ebraico ed in volgare “*La polvere ritorni alla terra come era prima, e lo spirito ritorni a Dio che l'ha dato*”. *Ecclesiaste XII, 9.*

Nel 1784 nella redazione della Mappa Topografica della Città di Cherasco<sup>34</sup> Andrea Grato Maffei disegnò anche il Cimitero, che sarebbe diventato Ebraico, chiaramente indicato nella legenda al n° 15, come *Cimitero Nuovo*.

Sulla base dello scritto non sempre chiaro del Damillano, in Cherasco si sentiva anche parlare di un cimitero ebraico situato sull'ampia spianata di fianco al convento degli Eremitani di S. Agostino. Non si è trovato però alcun riscontro oggettivo a questa ipotesi che nasceva da una tradizione orale, frutto equivoco di quella proposta alternativa del *maire*, prima ricordata, di usare il terreno degli Agostiniani.

### 4.3 *La Scuola o Sinagoga*

Gli Ebrei crearono subito, all'interno del ghetto la nuova sinagoga, in cui poterono radunare nella preghiera e conservare i testi sacri. Nello scritto del Damillano, relativo alla vecchia sinagoga (...*gli Ebrei abitavano sparsi per la città ed il si-*

<sup>31</sup> Ora orti di proprietà Sicca. Vi si accedeva per una strada pubblica (la continuazione dell'attuale via Beato Amedeo di Savoia), debitamente registrata nel catasto, ora privatizzata e chiusa da un cancello, senza che se ne sappia il motivo.

<sup>32</sup> G.B. ADRIANI, *nota al Damillano, anno 1778*. Quanto attestato da Adriani oggi non esiste più.

<sup>33</sup> Dell'episodio parla anche F. Bonifacio-Gianzana in *Spigolature dagli archivi di Cherasco*, Cherasco 1984, poche paginette pubblicate in occasione della apertura a Cherasco della mostra *Vita e cultura ebraica*.

<sup>34</sup> Come già detto la Mappa si trova attualmente nel Museo Civico Adriani di Cherasco. Circa le date dobbiamo sottolineare che il Catasto Maffei, che doveva essere pronto nel 1784, entrò in vigore solo nel 1790 e alcune carte furono aggiornate tra il 1784 e il 1790, soprattutto a fronte di grandi lavori pubblici, come strade e appunto cimiteri.

to della loro scuola, ossia sinagoga, era in una casa di rimpetto al palazzo di città, che era la casa Lellio<sup>35</sup>, ivi si sono ultimamente scuoperti segnali delle camere de' loro bagni<sup>36</sup> ...) risaltava il fatto che essa veniva denominata "Scuola"<sup>37</sup>, ben evidenziato dall'"ossia", che sembra voler spiegare agli altri di che cosa si trattasse.

Possiamo ben credere che la reclusione delle famiglie all'interno del ghetto sia stato accompagnato dal trasferimento delle strutture, che si erano andate costruendo nella casa dei Lelli<sup>38</sup>. Con qualche probabilità può essere considerato in relazione a questa più antica "scuola" o addirittura ad una ancor precedente, un foglio conservato da Adriani nelle sue raccolte di carte cheraschesi, che lo storico intitolò *Disposizione dei posti nella scuola Israelitica*. Compare l'indicazione di sei banchi numerati e assegnati rispettivamente a Bonada (Benaya) de Benedetti, a Moise e fratelli Lattes, a Donato de Benedetti, al Maestro della Scuola, ancora a Moise Lattes, a Salomone Lattes. I nomi sono quelli che abbiamo rinvenuto ad inizio Seicento e lo scritto potrebbe collocarsi poco successivamente alla morte di Meyr De Benedetti. Anche la trascrizione ancora "antica" di questo cognome potrebbe essere un indizio significativo per una datazione. Secondo le testimonianze pur trattandosi di una sala insita in un edificio di altrui proprietà, preso semplicemente in affitto da una famiglia ebrea, la sinagoga vecchia non corrisponde certo ad un oratorio privato, ma ad un'istituzione centrale della realtà di tutti gli Israeliti della città. Risulta ancora sintomatico il fatto che nel progressivo trasferimento delle famiglie nel ghetto, una delle ultime case abbandonate sia stata proprio quella sulla piazza e probabilmente per dar tempo e modo al trasferimento delle strutture comunitarie che conteneva.

Nel 1734 gli Ebrei cheraschesi erano in grado di mantenere una propria scuola, che non doveva essere soltanto rivolta alla lingua ebraica o alla Legge, ma ad un acculturamento globale, come nella tradizione, e di reclutare a Fossano un maestro (rabbino), Claudio Colombo<sup>39</sup>, ospitandolo all'interno di una delle famiglie (Emilio Salvador De Benedetti, che da Fossano proveniva). Una comunità di una certa consistenza numerica aveva certo già provveduto alla costruzione di una sinagoga, che potrebbe benissimo essere l'attuale, pur successi-

<sup>35</sup> Al palazzo Lellio, forse proprio per ricordare la vecchia scuola ebraica, aveva dedicato un breve intervento anche il "cheraschese" (risiedeva a Cappellazzo) Flavio COLOMBO, *La casa dei Lelli, nuova sede della Casa di Risparmio di Torino in Cherasco*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 52, Cuneo, 1965.

<sup>36</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit., p. 427. Interessante anche la conferma dell'esistenza nella vecchia struttura di almeno un ambiente destinato al bagno rituale delle donne, tenute a purificarsi, ad esempio prima del matrimonio o dopo il parto.

<sup>37</sup> Sottolineato come fatto generalizzato in A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 439.

<sup>38</sup> La situazione edilizia è oggi mutata in quell'edificio, non soltanto perché l'antico insediamento è stato abbattuto e sostituito da un discutibile palazzo, ma soprattutto perché un porticato s'innalzava davanti al palazzo e la piazza praticamente non esisteva, perché fu creata coll'abbattimento di alcune case private solo a fine Settecento.

<sup>39</sup> Claudio Colombo nel 1734 viene chiaramente indicato come "maestro della scuola". Qualche dubbio permane sulla figura e sul ruolo di un Moise Norzi di Fossano, che verso la metà del Settecento viene indicato semplicemente come ospite "pensionante" in casa di Salomone De Benedetti.

vamente modificata e nella dicitura di “maestro di scuola” si configurava anche una sorta di guida spirituale della Comunità, come è ampiamente attestato in altre situazioni e come si poteva dedurre anche dallo scritto del Damillano. Tutti fatti che trovano ampio riscontro nella storiografia piemontese<sup>40</sup>.

La sinagoga di Cherasco ci appare ancora oggi con tutte quelle caratteristiche essenziali che devono contraddistinguere un locale siffatto. Si trova al terzo piano, sul punto più alto del palazzo, sovrastata solo dal tetto e accessibile attraverso una scala cui si accedeva dall'interno dell'edificio, diversamente da oggi. La scaletta di accesso al matroneo si diparte prima del corridoio di ingresso al tempio. Si può dunque pensare che il “luogo della preghiera” in quella “scuola” che ci veniva precedentemente indicata nella casa Lellio sulla piazza, sia stato assolutamente cancellato al momento della creazione del ghetto e dell'abbandono da parte degli Ebrei di ogni altra abitazione e che insieme al trasferimento dei testi sacri e degli arredi del vecchio tempio, le diverse e buone condizioni anche economiche abbiano favorito in gran parte un arredo “nuovo”, anche se non è da escludere che la *Tevah* con quelle colonne tortili, di gusto prettamente settecentesco, possa rappresentare una ricollocazione di elemento preesistente. Certo non è neppure trascurabile la tendenza alla conservazione, che potrebbe aver portato a ricalcare situazioni persistenti anche a fronte di un nuovo taglio.

*L'antico Tempio di Cherasco, suggestivo e non privo di mistero nella sua semplicità viene custodito dai proprietari del caseggiato che ospitò il ghetto<sup>41</sup>. Osserviamo che la sinagoga è decorata con varie scritte in ebraico affrescate, incorniciate da ghirlande fiorite, e da “appliques” e candelabri. I semplici banchi in legno ancora presenti nella loro collocazione originale ci aiutano ad immaginare la vita di studio che si sviluppava tra queste mura. La sinagoga era infatti anche scuola, luogo per l'apprendimento dell'ebraico e la lettura della Bibbia. L'istruzione ha sempre avuto*

---

<sup>40</sup> “In regime di segregazione coatta, – scrive Celso Bertola – la sinagoga deve necessariamente essere all'interno del perimetro del ghetto. Doveva esserci quindi un accesso praticabile da tutti e che nello stesso tempo consentisse una efficace difesa da eventuali aggressioni dall'esterno. L'ingresso alla sinagoga quindi non è mai vistoso. Bisogna tener conto inoltre del fatto che le donne non assistono al culto insieme agli uomini, ma da un locale a loro riservato (matroneo); deve quindi esistere un passaggio che consenta alle donne di separarsi dagli uomini prima dell'atrio dell'Oratorio per accedere direttamente al matroneo, mentre gli uomini trovano nell'atrio un lavabo per il lavacro rituale. Infine la distribuzione all'interno del ghetto era condizionata da una norma della tradizione la quale esige che nessun locale non destinato strettamente al culto o allo studio sovrasti l'Oratorio. Accadde quindi poi che in molti ghetti, l'Oratorio stesso dovette essere rifatto e collocato all'ultimo piano di un edificio o in una costruzione ad un solo piano. Questo spiega come mai ciò che è rimasto delle sinagoghe piemontesi non vada praticamente più indietro del 1730, anche se in alcuni casi è evidente la presenza di strutture o arredi cinquecenteschi, appartenenti cioè alla sinagoga costruita in diverso regime normativo. Può apparire sorprendente poi che in ghetti sovraffollati in edifici malconci, esistessero Oratorii con suppellettili splendide e ricchi ornamenti, con casi di straordinaria bellezza e suggestività com'è per le sinagoghe di Carmagnola, di Casale e di Cherasco” (C. BERTOLA, *Notizie storico illustrative. In Vita e cultura ebraica*, mostra itinerante sulla presenza ebraica in Piemonte, 1983, pannello 24).

<sup>41</sup> La citazione proviene dalla presentazione e dalle didascalie della mostra *Vita e cultura ebraica*. Dopo i recenti restauri del complesso, che hanno riguardato la scala, la sinagoga vera e propria, il matroneo, la scuola e alcuni locali del terzo piano del palazzo, è la “Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547”, con la Comunità Ebraica di Torino, a gestire un utile servizio di apertura dei locali ai visitatori.

una basilare importanza nella formazione degli Ebrei ed è stata incrementata nei ceti più poveri, anche nei periodi di reclusione nei ghetti. Già prima della fine del secolo scorso<sup>42</sup> vi fu a Cherasco il primo laureato in ingegneria Emilio De Benedetti, che portò la luce elettrica in città. L'interesse per lo studio trovò uno sbocco in varie professioni liberali soltanto dopo l'emancipazione, perché in precedenza agli Ebrei erano consentiti solo alcuni mestieri, come la gestione dei banchi di pegno, il prestito ad usura (esigendo tassi prestabiliti dal Governo), il commercio minuto. Tradizionalmente fu loro permesso l'esercizio della medicina e fin dal Rinascimento si ricordano medici ebrei che curarono Papi e personaggi illustri<sup>43</sup>.

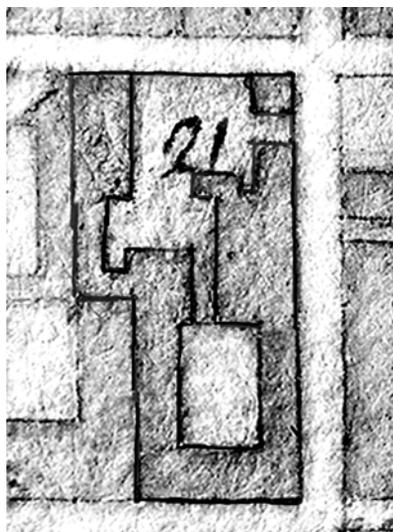
La Tevah a pianta esagonale è formata in basso da una balaustra con pannelli e lesene decorati da fregi vegetali, dove poggiano colonnine tortili e il baldacchino. Lo stile dell'insieme ci riporta ad un contesto settecentesco e si ricollega ad altre coeve Tevah piemontesi dal tipico disegno poligonale che riscontriamo nelle sinagoghe di Chieri, Carmagnola e Biella. Questo tipo d'architettura non è specificamente ebraico e risente senz'altro gli influssi stilistici diffusi in Italia fin dal '600. Pensiamo in particolare al famoso baldacchino del Bernini in S. Pietro a Roma (1624-33)<sup>44</sup>.

Il recente completo restauro offre di nuovo, aldilà dei risvolti religiosi ed affettivi, quell'atmosfera anche storico-artistica che si andò creando nel Settecento nel locale, che il Damillano un po' laconicamente liquidava "con belli ornamenti", in cui si sono succedute tante generazioni di cheraschesi. Viene da chiedersi se un vicario foraneo come il Damillano abbia visto la sinagoga della sua città o abbia trasferito sulla pagina quanto gli era stato riferito da qualcuno. Certo sia lui, sia il Salmatoris non dimostrano una particolare conoscenza del sito e non ci parlano neppure del bel lavabo che sulla fine del secolo (al 1797 corrisponde la data annotata nell'iscrizione di dedica in ebraico) fu impiantato di fianco all'ingresso, al secondo piano dell'edificio. Circa la ricchezza delle dotazioni della sinagoga cheraschese occorrerà anche pensare che Giorgio Bassani ne *Il giardino dei Finzi-Contini* ci parla addirittura di un viaggio in automobile di una signora, che si fece portare a Cherasco per prelevare un elemento d'arredo dalla sinagoga, per abbellire quella di Ferrara, in un momento in cui la Comunità cheraschese era stata già fusa in quella di Torino e gli Ebrei stabilmente residenti a Cherasco erano solo più una decina.

<sup>42</sup> Ovviamente ci si riferisce all'Ottocento.

<sup>43</sup> *Vita e cultura ebraica*, mostra cit., didascalie cit., pannello 23. Anche nella nostra documentazione abbiamo trovato la presenza di un medico ebreo a Savigliano, seppure solo come paternità di un testimone di un atto. La lettura del nome è difficoltosa, ma dovrebbe trattarsi all'incirca di Esachia Dacentiedro (12 agosto 1609. *Dote di Regina Lattes*, in *Atti di Gio Bernardino Bevilaqua 1602-1610*, in ASCC.FD. 40.1).

<sup>44</sup> *Vita e cultura ebraica*, mostra cit., didascalie cit., pannello 24. Personalmente sarei più portato a pensare all'influenza dei Botto che, a metà Seicento, avevano consegnato il fondo d'altare dell'Oratorio vecchio di S. Agostino, poi ricollocato nel nuovo.



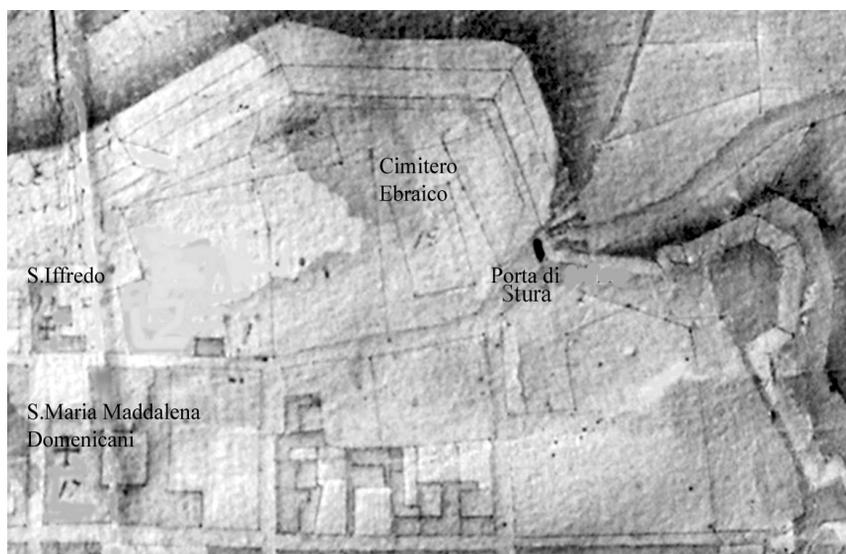
[4.1] Il ghetto (Carta topografica di Cherasco di Andrea Grato Maffei. Museo Adriani). Il n° 21 è il riferimento alla legenda, che recita puntualmente “Ghetto degli Ebrei”.

[4.2] Il ghetto di Cherasco (interno cortile). La foto ottocentesca attesta la costruzione di tutta una serie di balconate e di scale esterne necessarie ad un minimo di indipendenza delle diverse famiglie e anche a costituire vie dirette di accesso alla Sinagoga e ai negozi.

112

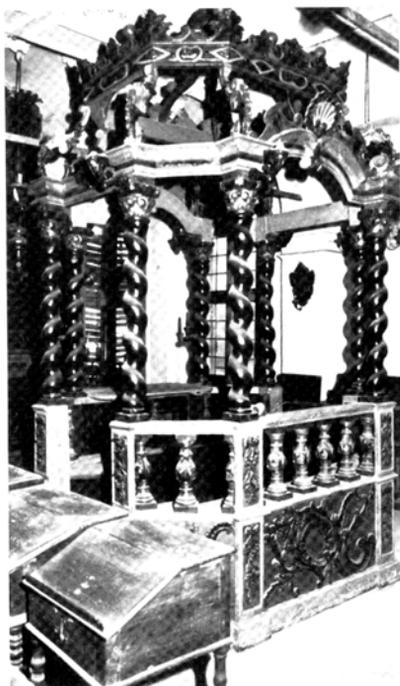
Continua d'ogni cosa Cherasco. Comune Anon. Ric.

6880	Università degli Ebrei	11	Cherasco	0.18.0	0.2.1
6881	Robbiano Donato	11	Cherasco	0.11.0	0.1.10
6882	Mascardo S. Maria	11	Cherasco	0.24.0	0.2.10
6883	M. S. Maria	11	Cherasco	0.60.0	0.7.2
6884	M. S. Maria	11	Cherasco	0.60.0	0.7.8
6891	M. S. Maria	11	Cherasco	0.51.0	0.5.8
6896	M. S. Maria	11	Cherasco	0.52.0	0.6.8
6897	M. S. Maria	11	Cherasco	0.6.0	0.0.7
6898	M. S. Maria	11	Cherasco	0.22.0	0.2.8



[4.3] Parte di una pagina delle colonne del Catasto Maffei. Al n° 6880 si legge l'intestazione della proprietà "Università degli Ebrei" e alla individuazione d'uso il termine "Cimitero". Diversamente da tutti gli altri terreni destinati allo stesso scopo, questo è gravato di una rendita, come un comune terreno agricolo e dunque soggetto all'imposizione delle taglie (Archivio Storico Comunale di Cherasco).

[4.4] Il nuovo cimitero ebraico. Nato come primo cimitero cittadino, per sostituire i tradizionali delle parrocchie, non fu mai "consacrato" né usato e nel periodo francese assegnato alla comunità ebraica (Carta topografica di Cherasco di Andrea Grato Maffei. Particolare. Museo Adriani).



[4.5] Aron Haccodesh della Sinagoga di Cherasco. È l'armadio in cui vengono conservati i rotoli della Legge (Sefer Torah). Opera di un ignoto intagliatore, presenta linee di primo Settecento, di gusto un po' conservatore nelle colonne tortili, più aggiornato nei pannelli dell'armadietto in basso. (Fotografia di metà Novecento, molto prima del recente restauro).

[4.6] La Tevà del Tempio di Cherasco. Al centro della sala il tradizionale pulpito, con belle colonnine tortili, intagliato nel Settecento. (Fotografia di metà Novecento).

[4.7] Ingresso attuale della Sinagoga. Su via Marconi, all'incirca a metà del primo isolato si apre "in rustico", la porta che dà accesso alle rampe della scala che porta al locale nella parte più alta del palazzo.



## Capitolo quinto

### *Il Settecento nel ghetto*

La conclusione della guerra di successione spagnola e il trattato di Utrecht avevano concesso a Vittorio Amedeo II un tanto sospirato titolo regale concreto, affidandogli la Sicilia, e un nuovo confine degli stati di terraferma. Le *Costituzioni del 1723* rappresentano appunto uno dei provvedimenti per la riorganizzazione del territorio di quel decennio particolarmente ricco di riforme in cui qualcuno poté vedere un'anticipazione del riformismo illuministico, altri invece un ricalcare modelli della politica francese di Luigi XIV. In particolare le Costituzioni abolivano la giurisdizione dei conservatori e andavano a colpire le comunità ebraiche imponendo l'obbligo del ghetto, la proibizione della proprietà immobiliare, il divieto di nuove sinagoghe, il solito segno distintivo, le pene per i "bestemmiatori", la reclusione completa nei giorni della Passione, pur "garantendo" che non potessero essere convertiti a forza.

Secondo il Damillano<sup>1</sup> ad iniziare da S. Martino (11 novembre, la data di inizio-fine della maggior parte dei contratti di affitto) del 1725 gli Ebrei incominciarono ad abitare il ghetto, dopo aver ottenuta la disponibilità (concessione in enfiteusi perpetua per atto 30 dicembre 1724) dei locali del palazzo dei Genna, che da poco si erano trasferiti nel nuovo edificio di via Ospedale.

Non si avverte, almeno inizialmente, la sensazione immediata di un cambiamento traumatico, ma assai presto le abitudini della Comunità dovettero adeguarsi alla nuova situazione. Il 15 dicembre 1724, ad esempio, viene cancellato dal Registro del catasto<sup>2</sup> Elia De Benedetti e un suo terreno di giornate 1 e tavole 28 alla Frascchetta passa nel registro di Gio. Andrea Burotto.

In vero la costrizione all'interno del ghetto non fu attuata se non lentamente, a distanza di tempo, tanto che il re dovette ribadire nel 1729 i propri ordini. Ad attestare il procedere lento dell'attuazione è anche nel 1726 la *Consegna delle famiglie della Città e Territorio di Cherasco*<sup>3</sup>, in cui i 6 nuclei ebraici, presenti in quel momento, sono registrati ancora nei diversi quartieri.

La Consegna avvenne o negli ultimi mesi del 1725, come accadeva normalmente (in genere in novembre), o nei primi mesi dell'anno (quando non si fosse per qualche impedimento potuto farlo prima), finalizzata all'imposizione della *levata del sale*. Come al solito i bambini sotto i 5 anni erano esentati, ma

---

<sup>1</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali cit.*, Anno 1725, *Ghetto degli Ebrei*, p. 428.

<sup>2</sup> ASCC, serie 30, *catasti*, faldone 62: *Vol 1° del catasto dell'ill.ma città di Cherasco nel quale si trovano descritti li beni esistenti nel territorio d'essa città, consegnati da Particolari possessori in virtù d'ingionzione generale delli 4 marzo 1702 e compito nel 1704*, f. 126.

<sup>3</sup> ASA, cart. 85. Si tratta di un lungo fascicolo di 235 fogli, già citato.

negli elenchi vengono registrati. Nello stesso anno si dovette procedere nuovamente alla conta sulla base di uno specifico ordine di Vittorio Amedeo II, che si rifaceva a quello del 24 settembre 1713, ristampato proprio in quel 1726<sup>4</sup>. Ci sono dunque due conteggi o consegne della popolazione nel volgere di pochi mesi. Il secondo rilevamento per ordine specifico del governo, inteso a ottenere il numero dei maschi, e dunque tacitamente rivolto alle esigenze soprattutto militari, fu adeguatamente comunicato con i sistemi allora soliti: i messi percorsero tutte le strade e le frazioni a richiamare con la tromba o col tamburo l'attenzione di gruppi di gente, cui, quasi gridando o con una certa cantilena, leggevano il manifesto (grida, in-canto). A sovrintendere al censimento erano i soldati che, al caso, accompagnavano di porta in porta gli incaricati, il tutto con la supervisione del conte Cumiana, colonnello del Reggimento di Pinerolo e comandante della Città e Provincia di Ceva e Mondovì. Le famiglie furono registrate in ordine alfabetico, pur con qualche licenza, e quartiere per quartiere<sup>5</sup>. Con sorpresa non compaiono gli Ebrei: forse per legge erano o si dovevano ormai trovare rinchiusi nei ghetti e, con certezza maggiore, su di loro non si contava come su cittadini dello Stato, non venivano infatti arruolati<sup>6</sup>.

Il primo accertamento, quello per la tassa del sale, comunque, mette subito in rilievo che gli Ebrei erano presenti appunto con sei nuclei familiari: due nel Quartiere di S.ta Margherita (Benedetti Isacco fu Elia<sup>7</sup> e Lattes Davide fu Sa-

<sup>4</sup> ASA, cart. 85. L'ordine di S.M. è rilegato insieme alle registrazioni *Ordine di S.S.R.M. per la consegna generale di tutte le famiglie delle Città, Terre e Luoghi*, Stampato in Torino, 1726, per Gio. Battista Valetta, e contenente anche la *Formula secondo la quale dovranno generalmente formarsi le Consegne de Maschi de' Stati di S.M. in seguito all'Ordine de 24 settembre 1713*.

<sup>5</sup> La tipologia della consegna dell'Ordine reale configurava anche una suddivisione della popolazione per età e uno schema riassuntivo finale doveva prevedere le suddivisioni. Su queste basi sarà interessante anche osservare la situazione dell'intero comune in quel 1726:

Popolazione maschile a Cherasco per età e condizione. 1725

Da 1 a 12 anni	da 13 a 18	Da 19 a 40	oltre i 40	ecclesiastici	servi
1260	342	985	815	46	96

I maschi erano 3544 (i 41 Ebrei rappresentavano percentualmente poco). La distribuzione degli individui per fasce d'età è un chiaro indice delle "aspettative di vita" assai misere in quel momento: basti considerare che i bambini sino ai 12 anni corrispondevano ad oltre il 35% del totale (più di 1 su 3) e che gli ultraquarantenni erano il 23% della popolazione. I rilevamenti furono resi difficili dalle piogge e dagli esondamenti di Stura, Tanaro, Mondalavia e quando si riuscì a completarlo e lo si inviò a Mondovì, quasi chiedendo scusa del ritardo, *le Conte de Cumiane* scrisse al Sindaco: *J'aj recevue la Consigne... et je puis vous assurer qu'est la seule qui'aj recevue jusqu'à presente faite dans les formes requises...* Chiaro indizio che le difficoltà erano state tante, per tutti.

<sup>6</sup> Ritornerà nel 1938 la frase "L'Italia non ha bisogno degli Ebrei".

<sup>7</sup> In quella consegna non appare più la dicitura solita "de Benedetti", ma "Benedetti". Era abbastanza normale una variazione dei cognomi che si erano andati formando da non molto tempo e dunque erano ancora un "accessorio" instabile, tanto che molti elenchi sino a tutto il Seicento, o quasi, sono ordinati in base ai nomi propri. Era una pratica normale rendere il cognome al femminile, quando si trattasse di una donna. Per restare all'ambito ebraico, risulta poi chiaramente

lomone) e dunque forse già nel ghetto; uno nel Quartiere di S. Iffredo (Benedetti Emilio fu Elia), nella casa della scuola; tre in quello di S. Pietro (Lattes Giuseppe Tranquillo fu Isaia, Lattes Salomone fu Isaia e Lattes Vittoria fu Isaia)<sup>8</sup>. Quattro famiglie sono considerate in prima categoria (capaci di sopportare economicamente tutto il peso della levata), due (Vittoria Lattes e Giuseppe Tranquillo Lattes) sono collocate in seconda categoria (famiglie ritenute solo parzialmente in grado di sopportare l'intera imposizione). Gli Ebrei sono 41 in totale.

Come quelli cheraschesi andavano a bottega presso comunità vicine altrettanto succedeva a queste e in quel momento almeno tre sono i "giovani di bottega" presso le famiglie, ma non appartenenti direttamente alle stesse.

La mobilità doveva essere abbastanza forte, se in quell'accertamento non figura Salomone De Benedetti, fratello di Isacco e di Emilio, che compare invece in un atto pressoché contemporaneo alla consegna. Probabilmente si era trasferito fuori Cherasco come abituale residenza. Il 20 luglio 1725<sup>9</sup> Salomone paga al fratello Isacco (sono entrambi figli di Elia) il rimanente della cifra di 580 lire convenute al momento della emancipazione dello stesso Isacco da parte del padre (1723) con rinuncia ad ogni diritto sull'eredità. Isacco aveva già avuto 290 lire in contanti, rasi 35 *di moella a soldi 53 il raso* (92 lire e 15 soldi), altre lire 84 e soldi 10 e ancora lire 77, che Salomone aveva anticipato a saldo di un debito del fratello. La cifra rimanente era assai piccola, ma la "quitanza" si riferisce a tutto il complesso.

La necessità di abitare nel ghetto rendeva subito inutile (prima che illegale) il possesso di abitazioni al di fuori di esso. Ecco allora che, il 26 marzo 1727<sup>10</sup>, Giuseppe Tranquillo, Michele Emanuele e Lazzaro fratelli, figli del fu Isaia Lattes, cedono a Pietro del fu Giacomo Francesco Bernocco una casa che tengono nel quartiere di S. Martino, detta "al Baluardo", con rustico e civile di due stanze, portico, giardino o orto verso levante e il pozzo. La casa si trova presso un canalone che portava l'acqua alla contrada. Il prezzo concordato è di lire 1200. A Emanuele, Michele e Lazzaro spettano i cinque sestimi della somma, perché essi daranno a loro fratello Vittoria 300 lire e altre 200 a

l'utilizzazione di "Jona" a volte come nome, altre come cognome. Inutile sottolineare che compaiono trascrizioni assai differenziate anche dei nomi ebraici (Abram, Abraham, Abramo; Isac, Isach, Isacco; Moise, Moise, Mosè; Richa, Ricca, Enrica, ad esempio e per fermarci a nomi più consueti). Se ce ne fosse bisogno, il documento ci indica anche che in quel 1726 Elia De Benedetti era già morto: si scoprirà altrove che era successo già nel 1723.

<sup>8</sup> Si veda in 5.1 la trascrizione completa dei dati.

<sup>9</sup> ASCC.FD. 32.21, *Decimo sesto minutarlo, secondo però dopo la pubblicazione delle Nov.me Reggie Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio Batta Damillano, nod. Collegg. della presente Città, proprietario d'una delle 10 piazze da nod. Collegg., stabilite nel colleggio della medesima in virtù di Reggie Patenti delli 20 febb. 1707. Principiato li 26 maggio 1725, continuato sino li 30 dicembre 1726*. L'atto compare al foglio 15.

<sup>10</sup> ASCC.FD. 32.22, *Decimo settimo Minutarlo, terzo però dopo la pubblicazione delle Novissime Reggie Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio. Batta Damillano, Reggio Nod. Collegg. della presente Città, principiato li dieci otto genaro 1727, terminato li 3 aprile 1727, f. 38*. Si tratta chiaramente della casa all'angolo tra viale Regina Margherita e via Cavour, proprio davanti al baluardo rappresentato dalla Porta di S. Martino o di Tanaro.

Salomon altro loro fratello. L'altro sesto spetta a Giuseppe Tranquillo. Il Bernocco pagherà 700 lire entro l'11 novembre, il rimanente a rate, sempre l'11 novembre dei prossimi quattro anni. Non siamo in grado di valutare se il prezzo di acquisto fosse quello normale di mercato o se, considerata la situazione in cui erano venuti a trovarsi gli Ebrei, ci sia stato qualcuno che ne abbia approfittato. Le descrizioni degli edifici venduti sono troppo generiche per permettere un chiaro rapporto con altri fatti del genere in cui gli attori siano entrambi estranei alla Comunità Israelitica.

Il 12 settembre 1727<sup>11</sup> avviene la divisione tra i fratelli Emilio Abramo e Davide Lattes. Salomone Lattes, ora defunto, si era sposato in prime nozze con Dora Momigliano e da quel matrimonio erano nate: Leonora, maritata con Angelo Treves, ebreo di Vercelli; Dora, maritata con Elia De Benedetti; Stella e Emilio Abramo, tutti figli di primo letto. Vedovo di Dora, Salomone si risposò con Ricca Alfano di Asti e da lei ebbe un unico figlio Davide. Alla morte dell'uomo erano superstiti la vedova Ricca, i figli, tutti ancora minorenni, Emilio Abramo, Stella e David. Erano sempre vissuti insieme alla madre o matrigna e avevano collocato in matrimonio la sorella Stella con Michele Colombo di Savigliano. Ora i due fratelli erano entrambi sposati con prole e ritennero utile una separazione dei beni e l'attuarono mettendo tutto in comune senza tener conto degli affari fatti dall'uno o dall'altro. In pieno e totale accordo avevano fatto un inventario generale, ad esclusione del negozio, che era per metà loro e per l'altra metà dei fratelli De Benedetti Emilio, Gabriele e Salomone. Dall'inventario erano stati esclusi solo i fardelli delle rispettive mogli. Non avevano alcun problema nella divisione, perché si erano trovati sempre concordi su tutto; desideravano soltanto che risultasse un pubblico strumento della loro divisione, si volevano tutelare per il futuro, *che tra loro fratelli Lattes e figli si continui a vivere in buona pace e corrispondenza d'affetto*. Dichiararono di aver diviso per metà *tutti li mobili, lingerie, dorerie, stagni, bronzi, rami et ogni altra cosa che possedevano, come altresì dei crediti e ogni altra cosa come risulta da detto Inventaro fatto fare in due originali scritti di proprio carattere da Abramo de Benedetti*. Restarono indivise, per comune accordo, la cantina e il negozio con le rispettive dotazioni e ancora i beni allodiali, che al presente affittavano, anche perché il raccolto delle uve era imminente (avevano però ancora anche beni-terreni di loro proprietà, che erano stati divisi). L'architetto Rocca aveva provveduto a disegnare la divisione delle loro abitazioni nel ghetto: sarebbe restato a carico di ciascuno il pagamento della metà del fitto dovuto all'Università, che, sino al momento, avevano pagato insieme. Avevano provveduto a trascrivere tutta la divisione anche in ebraico e in due copie sottoscritte da entrambi e a mani di ciascuno. Giuraro-

<sup>11</sup> ASCC.FD. 32.23, *Decimo ottavo Minutaro, quarto dopo la pubblicazione delle Novissime Reggie Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio. Batta Damillano, Reggio Nod. Collegg. della presente Città*, f. 97. Un altro atto del notaio Sebastiano Manna del 14 marzo 1735 ritorna sulla divisione tra Emilio Abram e David, fratelli e figli del fu Salomon Lattes, e Salomone De Benedetti fu Elia, tutti Ebrei nati e residenti a Cherasco (ASA, cart. 162.I. 8).

no e firmarono *col capello* (questo il termine usato nell'atto) *in testa al modo ebraico*. Viene ribadito con testimonianza precisa che la *comunità o università israelitica* di Cherasco era un'istituzione formalizzata, che gestiva tra le altre cose (pensiamo soprattutto alla sinagoga, alla scuola e al cimitero), anche il contratto d'affitto del ghetto con i proprietari conti Genna. Subito dopo la divisione dal fratello, il 30 ottobre 1727, Emilio Abram Lattes affitta ancora una cascina *alla Costa in regione S. Martino* da Alessandro Prono<sup>12</sup>. Era condotta a colonia da Domenico Giaccardi e fratelli fu Biagio. Il contratto varrà dall'11 novembre 1727 al novembre 1731, sarà cioè di 4 anni per un canone di lire 1325 *reggie di Piemonte* annuali, da saldare metà a S. Giovanni, metà a S. Martino<sup>13</sup>. Ancora una volta si ripetono le attestazioni sulla raccolta delle uve e sull'esistenza di cantine attrezzate per vinificazione all'interno del ghetto. Lo stesso affitto di una cascina oltre il Tanaro, in regione di S. Martino è indice da parte degli Ebrei dell'interesse verso la produzione vitivinicola<sup>14</sup>. Il documento attesta chiaramente che, ancora in quel 1727, gli Ebrei continuavano ad avere immobili in proprietà.

Non viene meno neppure la prospettiva di sfruttare cascine in affitto, se, accanto alla precedente attestazione, ne compare un'altra, di poco precedente, quando il 14 agosto 1727<sup>15</sup> Alessandro Prono, figlio dell'avv. Gio Battista, aveva denunciato di avere tanti figli e un bilancio difficile per l'annata scarsa di tutto il territorio. Aveva già un debito di 522 lire verso la *società degli Ebrei Lattes e de Benedicti* per merci prese al loro negozio, e di lire 136 per indumenti per la famiglia. Doveva denaro anche a due *panatari*, Bartolomeo Vercellone e Francesco Cuore (poi Core), alla *mercanta* vedova di Gaspardo Gioberti, al "*margaro*"<sup>16</sup> Antonio Truco. In sostanza era carico di debiti per 818 lire, per cui *veniva molestato dai creditori*; il tenue raccolto gli impediva quest'anno di pagare. Aveva pensato dunque di affittare una delle sue cascine, la "*Leprosa*" *oltre il fiume Stura con tutti i beni, ad esclusione di un alveno di una giornata sul Montecapriolo*<sup>17</sup>. L'affitto era per tre anni ad iniziare dall'11 novembre sino al 10 novembre 1730. La miglior proposta ricevuta era di *Salomone de Benedicti del fu Elia* (di

---

<sup>12</sup> ASCC.FD. *Ibidem*, f. 115.

<sup>13</sup> ASCC.FD. *Ibidem*.

<sup>14</sup> Ricordo quanto scrive Elio TOAFF nella sua biografia *Perfidi giudei Fratelli maggiori*, Milano, 1987, a proposito della necessità del vino nel cerimoniale, tanto che si era escogitato anche il metodo di farlo con l'uva passa.

<sup>15</sup> ASCC.FD. 32.22, *Decimo ottavo Minutaro, quarto dopo la pubblicazione delle Novissime Reggie Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio. Batta Damillano, Reggio Nod. Collegg. della presente Città*, f. 83.

<sup>16</sup> Venditore di latte e derivati.

<sup>17</sup> Ogni altura, anche bassa, era in genere occupata da alteni e vigne, con la sola esclusione del lato esposto a mezzanotte. Il Montecapriolo in quel momento era assai più vasto ed alto di quanto rimane oggi. Fu praticamente demolito per creare il costolone su cui corre la ferrovia nella vallata. Dunque il paesaggio della zona era alquanto diverso dall'attuale. Anche i terreni che degradavano dal bordo di Roreto verso la valle di Stura erano coperti di vigne e frutteti.

1050 lire in moneta di Piemonte), che gli avrebbe versato il corrispettivo nelle solite due rate di S. Giovanni e di S. Martino. La cascina era condotta a colonia da Gregorio Lamberti. Come si vede, la *società Lattes e De Benedetti* non aveva trascurato un altro investimento, che doveva certo comportare qualche rischio, se le annate agrarie erano *difficili* e i raccolti *tenui*. Già negli anni immediatamente precedenti Emilio Abramo Lattes era stato coinvolto nella gestione di beni del conte Melchior Genna. Infatti, in paritetica società con il notaio Antonio Pronetti, aveva affittato diverse cascine per un importo annuale di canone importante, di 3500 lire. Poi il notaio-socio era morto a febbraio del 1726, e gli era subentrato il fratello Costantino come erede. Il Lattes, da parte sua, aveva associato all'affare anche il fratello Davide. Nel 1728, di comune accordo il contratto non venne rinnovato e la società fu sciolta<sup>18</sup>.

Il 14 ottobre 1728 viene stipulato l'atto di divisione di Emilio, Gabriele, Salomone e Consolina fratelli e figli del fu Elia De Benedetti<sup>19</sup>. Elia era morto nel giugno 1723. Nei cinque anni trascorsi dalla scomparsa del padre i tre maschi avevano lavorato insieme, avevano dato in sposa la sorella Consolina a Ruben Israele Praga di Alba, e pagata in comune la dote. Emilio si era sposato con *Thecla, figlia di Giuseppe Moise Treves della città di Casale* (dote 1700 lire), Gabriele con *Ricca Praga di Alba* (dote 1600 lire), Salomone con *Dora Lattes* (dote 1800 lire). Qualche incomprensione era poi nata tra i tre, che avevano deciso di separare i singoli interessi, coinvolgendo come arbitro ed estimatore il cugino Abram De Benedetti di Fossano. Volevano comunque che tutto fosse chiaro, che non potesse nascere alcun attrito, ma che si continuasse a vivere *in bona e vera pace e corrispondenza d'affetto fraterno*. Per il momento non toccarono gli interessi del negozio di *pannine* che avevano in società con i fratelli Lattes. Redatto un inventario, divisero i mobili, la casa d'abitazione, i negozi, le porzioni e le quote loro spettanti della scuola, del banco feneratizio, del cimitero, del fitto che dovevano *alla Università degli Ebrei di questa città*. Delegarono Gabriele a curare gli interessi del negozio in società con i Lattes, e, perché la sua professione era quella di orefice, Emilio e Salomone consegnarono al terzo fratello tutti gli ori, argenti e gioie ancor comuni ed indivisi e Gabriele annotò tutto nel *libro per il maneggio del negozio*. A lui vennero assegnate 300 lire annue sul reddito del negozio, come una sorta di compenso per la gestione, l'altra parte del reddito sarebbe stata divisa tra tutti e tre. Salomone si vide assegnato il negozio di pegni. Si divisero le provviste di grano e si promisero vicendevole assistenza: se fossero venuti allo scoperto dei crediti nascosti li avrebbero divisi, se fossero stati debiti li avrebbero pagati in società.

Alla stessa data del 14 ottobre 1728<sup>20</sup> compare anche un atto in cui Emilio e

<sup>18</sup> ASCC.FD. 32.22, *Decimo ottavo Minutaro, quarto dopo la pubblicazione delle Novissime Reggie Costituzioni di S.S.M.tà, degl'Instrumenti da riceversi per me Gio. Batta Damillano, Reggio Nod. Collegg. della presente Città*, f. 109.

<sup>19</sup> ASA, cart. 175.II, 1,12. Atto del notaio G.B. Damillano.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 5,9. Atto del notaio G.B. Damillano.

Gabriele dichiarano *che si sono sempre intesi di continuar in società universale tanto delle loro persone e famiglie quanto di tutti li loro beni e negozi pervenutigli in detta divisione*. Continuarono cioè a operare insieme, in comunione universale di tutti i beni ed effetti loro spettati nella divisione con Salomone<sup>21</sup>. Gli stessi tre fratelli intervennero il 10 maggio 1744 ad un atto<sup>22</sup> in cui, dopo aver constatato che la sorella Consolina era morta senza figli, dichiararono di non pretendere dal marito Praga la restituzione della dote di 1800 lire (cosa ampiamente prevista nel contratto di matrimonio in ebraico del 31 gennaio 1725, ma che non risultava nella trascrizione in italiano dell'atto notarile), soprattutto perché i due erano vissuti insieme per più del tempo fissato dalla consuetudine ebraica per la restituzione.

Nel 1730 nelle *Regole e capitoli da osservarsi dagli Ebrei dell'Università generale del Piemonte pel pagamento de loro tassi ad uso della Cassella*<sup>23</sup>, viene riorganizzata la materia delle contribuzioni ebraiche e l'uso di versare ad una piccola cassa, materialmente intesa, gli importi dovuti. La *cassella* cheraschese, *in cui vi concorreranno pure li Ebrei abitanti in Alba, verrà collocata in casa di Emilio Abram Lattes, fermata con tre chiavi, una esistente appo il medesimo, l'altra appo Emilio de Benedetti e l'altra nelle mani del sindaco di Cherasco*<sup>24</sup>.

Nel 1734 il Re impose con un editto del 10 maggio un'ennesima consegna completa e particolarmente curata, in quanto finalizzata ad un'imposizione fiscale, un *cottizzo*, di persone ed animali presenti in ciascun comune<sup>25</sup>. A Cherasco le consegne giurate furono registrate tra la fine di maggio e quella di giugno. Risultano negli elenchi 10 famiglie ebraiche, con 53 persone, tutte nel Quartiere di Santa Margherita e dunque questa volta tutte all'interno del ghetto, che era

<sup>21</sup> La divisione quindi viene a configurarsi soprattutto come una separazione degli interessi di Salomone. Con buona probabilità è proprio questo Salomone De Benedetti che il 7 aprile 1728 (ASCC, Cart. 170.1. *Ordinati di Consiglio 1725-1732*, ff. 92v-93v) presenta la parcella delle spese da lui fatte attorno al baldacchino per la sua formazione e traduzione a Cherasco, per servire nell'entrata in città del vescovo Todone di Asti.

<sup>22</sup> ASA, cart. 175.II, fasc. 2, carta 6.

<sup>23</sup> Vedi: F.A. DUBOIN, *Raccolta* cit. In realtà il sistema delle "casselle" era sta stato applicato nel 1709, individuando le collocazioni a Torino, Vercelli, Asti e Fossano, quasi dei centri di zona. I Cheraschesi ovviamente dovevano far capo a Fossano, insieme agli Ebrei di Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Racconigi, Mondovì, Bene, Alba, Venasca, Busca e Villafalletto, cioè di tutte le comunità della attuale provincia di Cuneo. Ogni mese gli Ebrei dovevano versare 1/12 dell'importo spettante a ciascuno.

<sup>24</sup> L'istituzione della *Cassella* a Cherasco nel 1730 è attestata anche da M.D. ANFOSSI, *Gli Ebrei in Piemonte*, Torino, 1914.

<sup>25</sup> ASA, cart. 84, *Consegna di tutte le persone abitanti nella Città, e Territorio di Cherasco fatta con giuramento da cad. capo di famiglia, precedenti li proclami fatti per voce di tromba a luogo a luogo, cioè in ogni quartiere in Città et sopra il Territorio in ogni Cura Campestre et Cantonale, come da relazione de messi a parte fatte. Hauendo pur cadun capo di casa data la consegna di tutte le bestie si bovine, che caprine e lanute, come anche delle porcine e di tutti gli animali da sella e da basto. Essa consegna fatta in tutto e perfetto conforme all'editto di S.A.R. de' 10 maggio corrente anno 1734, pubblicato in questa Città li 27 detto, et dato principio alla medesima consegna li 28 predetto et terminata li 25 giugno corrente anno 1734. In fede mi sono io sottoscritto segretario d'essa Città manualmente. G.B. Damillano* (G.B. Damillano, notaio, è il padre di Giovanni Francesco, l'annalista tante volte citato, e di Giuseppe, poi consigliere di stato).

diventato operativo a tutti gli effetti.

Le famiglie sono chiaramente derivate da Lattes Salomone, Lattes Isaia, De Benedetti Elia e De Benedetti Emanuel. Come si vede si tratta di nuclei spesso molto numerosi e strutturati, che sceglievano le loro spose nelle comunità ebraiche vicine<sup>26</sup>. Da sottolineare la presenza di cavalli ed asini all'interno del ghetto, come strumenti essenziali per l'attività commerciale, che esigeva trasferimenti e trasporti. Non esistono invece bovini e dunque per il latte, ad esempio, la Comunità dipendeva dall'esterno, forse proprio da quelle cascine che continuavano ad essere tenute in affitto.

Nel corso di circa mezzo secolo la Comunità ebraica cheraschese si era notevolmente allargata quantitativamente (da 12 nel 1684 a 53 nel 1734) e questo nonostante le indubbie difficoltà di sviluppo date dal confino in un ghetto, che, materialmente, non poteva sopportare oltre un certo numero di abitanti. È da tener presente comunque che il ghetto era comune imposizione a tutte le comunità piemontesi e dunque l'espansione numerica di quello di Cherasco può anche voler significare che altrove la situazione non era migliore.

Nei 5 anni successivi, dal giugno 1734 al dicembre 1740, nessun cambiamento avviene, come dimostra un registro delle famiglie emigrate o immigrate del dicembre 1740<sup>27</sup>. Quando poi, il 27 febbraio 1750, il sindaco Giacomo Andrea Burottoni di Scagnello intimò, come di norma, ai capi famiglia di *consegnare le bocche per la levata del sale*<sup>28</sup> il numero sarà cresciuto. Gli elenchi sono questa volta raggruppati per ordine alfabetico e la situazione del ghetto ci attesta 61 presenze. Sono mancati Lattes Emilio Abram, Vitta e Lazzaro, la famiglia De Benedetti ha assistito alla divisione tra Emilio e Gabriel, che hanno formato due diversi nuclei. In casa di De Benedetti Salomone soggiorna (come pensionante) la cugina Regina Mondovì (probabilmente Pescarolo detta "Mondovì"), ci sono state nuove nascite, nuovi matrimoni. Non è più registrata la presenza di un "maestro", due figli di Emilio Salvador De Benedetti risultano risiedere a Fossano.

Nel 1750 tutte le famiglie ebraiche sono registrate in prima categoria e dunque, in assenza di qualche parzialità da parte dei registranti, non ci sono Ebrei indigenti. Ritornano i dati nel 1754 con una nuova *Consegna delle bocche per la levata del sale*<sup>29</sup>. Le famiglie ebraiche sono 11. Donato De Benedetti si è separato dal padre Isacco. La situazione economica è mutata soltanto per la piccola famiglia della vedova Stella Lattes, che vive con due figlie e che viene inserita tra quelle non in grado di sostene-

<sup>26</sup> La trascrizione completa dei dati si trova in 5.1.

<sup>27</sup> ASA, cart. 84. *Stato delle famiglie absentate da questa Città e suo Territorio dopo l'ultima consegna e Stato delle famiglie introdotesi nella Città e Territorio dopo l'ultima consegna. Questo stato fatto in dicembre 1740.* Il registro è fascicolato insieme alla Consegna 1734.

<sup>28</sup> *Ibidem*. Possono essere di qualche interesse i dati completi del Comune di Cherasco: abitanti al di sopra dei 5 anni 5025 (731 tra questi erano considerati non in grado di sopportare tutta la levata in quanto in condizioni di povertà). Bovini 2197; ovini e caprini 138; porci 109.

<sup>29</sup> ASA, cart. 96. Si segnala, nello stesso anno (ASA, cart. 459, fasc. 3) una sentenza del 15 dicembre 1749 relativa ad una causa tra due famiglie ebraiche di Casale (Simone Clava e moglie Vittoria Rovigo, Giuseppe Vita e moglie Regina Bonfil) contro un certo Giovanni Battista di S. Nazario per un debito.

re tutto il peso della levata. Ancora una dimostrazione che la famiglia “patriarcale” fu spesso una necessità, perché data la sua struttura era in grado di assorbire meglio i mutamenti delle condizioni. Quando la famiglia si restringe, a fronte di certe disgrazie (in questo caso la vedovanza con due figlie giovani e nessun maschio), compare il rischio di un depauperamento delle condizioni di vita più veloce e grave.

La ghettizzazione poteva sembrare un forte stimolo per ottenere qualche “conversione”, invece negli anni immediatamente successivi al fatto non si hanno notizie di *Ebrei fattisi Cristiani*. Soltanto nel 1738<sup>30</sup> compare un Ottavio Brizio<sup>31</sup>, un ebreo convertito, di cui non si cita neppure il nome originario, che rivolge una supplica per avere un’elemosina. I Ragionieri decideranno allora che venga pagato il panettiere Vercellone, suo fornitore, *delle somministranze dal giugno 1737 a tutto il 1737*. Il 24 luglio 1751<sup>32</sup> si segnala un’altra “conversione”, attestata con dovizia di particolari e soprattutto dell’iter, delle consuetudini e dei procedimenti, degli allettamenti che s’innescavano in questi casi.

*L’Ebreo Gentile figlia di Isacco De Benedetti di età di anni 25 circa, moglie di Geremia Jona del Ghetto di Torino, però senza prole, si portò a questa parrocchiale di S. Martino da questo Ghetto e dalla casa paterna, in cui abitava da tre o quattro anni, che il detto Jona la abbandonò e se ne fuggì, forse per debiti, senza che se ne abbia mai saputo alcuna nuova, affine di rendersi Cattolica ed essere qui istruita. Infatti fu da me istruita, qui in casa, con apprendere bene il Catechismo, cioè Pater, Ave, Credo, precetti divini, et ecclesiastici, Sacramenti, atti delle Virtù Teologiche ecc., giusta l’istruzione del Bellarmino, con un’ora per giorno di confutazione de’ Dogmi Ebraici, giusta la “Sinagoga disingannata” del P. Pinamonti (avendole però io data fin a principio la libertà o di ritirarsi in casa di qualche vedova onesta o di starsene in questo monastero per il tempo di sua istruzione, avendo io prima prevenuto il Vescovo del fatto, da cui già mi era venuta la facoltà che potesse subito entrare in Monastero, ma ella volle qui non ostante restarsene). Tosto che ella fu in mia casa io feci inibire dal sig. Giudice e sig. Comandante il Ghetto, sia per venirle a parlare in casa, sia mandarle biglietti, sia di parlarle nella contrada, sendo stati tutti inibiti fin a passare per questa strada. Più volte ho ragguagliato il Vescovo de’ di lei portamenti assai virtuosi al tempo dell’istruzione, nel quale ebbe le visite di tutte le dame della città, benché io avrei gradito minor disturbo alla medesima. Fu pur visitata da una famiglia d’altri Ebrei cattolizzati recentemente in Fossano, e in specie fu visitata da un suo fratello chiamato Giuseppe Aurelio, ora orefice in Cuneo, quale si rese pure Cattolico qui in S. Martino venti anni sono*<sup>33</sup>. Li 29 agosto

<sup>30</sup> ASCC, cart. 635, fasc. 1, *Ordinati di Ragioneria 1737-1739*, f. 83.

<sup>31</sup> L’assunzione del cognome di una famiglia assai importante in città (Brizio della Veglia) e di un nome proprio frequente proprio in quella famiglia è chiaro segno di una significativa partecipazione alla conversione.

<sup>32</sup> G. e A. ELLENA, *Libro della chiesa parrocchiale di S. Martino, continente le sole e principali notizie ch’appartengono all’Arcipretura, composto per mio et comodo de miei successori, l’anno 1749 A.M.D.G.* (Manoscritto in Archivio di S. Pietro, pp. 17-18).

<sup>33</sup> Altra conversione dunque nel 1731 e altro battesimo il 22 dicembre, poco dopo l’istituzione del ghetto. L’assunzione del cognome Aurelio denota una qualche partecipazione della famiglia Aureli di Torri-

*detto anno fu qui solennemente battezzata da me arciprete, non come delegato, ma come parroco, non ostanti varie pretese ragioni del sig. abate Colli, Preposto e Vicario Foraneo, che scrisse più lettere al Vescovo per essere lui a battezzarla, ma in vano, sendo dichiarato dal Rituale Romano che dove non vi sia il Vescovo stia al Parroco la fonzione, la quale si fece sulla porta della Chiesa, atteso il gran concorso e con universale pianto di contentezza. Fu chiamata Maria Teresa Fortunata; i padrini furono il sig. conte Antonio Conrado Asinari di Cartoss, tenente colonnello nel Reggimento Cavalleria Savoia, le cui veci le fece come procuratore deputato il sig. cav. Alessandro Giuseppe Amoretti d'Envilie, capitano in detto Reggimento. La madrina fu la marchesa Maria Teresa Guerra dei marchesi di Ceva. Le limosine collettate per la catecumena tanto in città che fuori asciesero a lire 471 soldi 10 denari 8, oltre le lingerie, cioè lenzuola 8 ecc. La dote della medesima già data da suo padre al detto Jona alla maniera degli Ebrei, cioè parte in dinaro, che sono lire 250 e parte in mobili, o sia primo fardello stimato e contato come fosse dinaro, il tutto ascendente al tempo del matrimonio a lire... inchiusse le dette 250 lire; de quali mobili però una parte fu consonta dal detto Jona al giuoco, e non trovandosi il patrimonio del medesimo in grado di supplire al consonto, non è più tenuto il padre della medesima a ristorar la dote, perché gli Ebrei non hanno fondi stabili da assicurare la dote, onde, se consuma et il marito non abbia di che supplire, consuma alla moglie. I mobili le furono tosto rimessi per aggiustamento del sig. conte Ferraris di Torre d'Isola intendente generale dello Stato della Savoia, prendendosi tempo il padre a ritrovare il denaro suddetto. Siccome la medesima ebbe indi occasione di maritarsi con un soldato Savoia Cavalleria Andrea Felice Natale Bria di Casale, bravo sarto e costumato, si raccorse a Roma per la dispensa a motivo che non si sapeva se vivesse il detto Iona e dove fosse da 4 anni circa, e venne la dispensa ampia e si maritò col medesimo<sup>34</sup>. All'occasione del Battesimo si è suonato da festa a tutte le chiese per richiesta della madrina, si fece avanti la processione sino alla Piazza, si celebrò appresso la Messa coi suoni, alla quale la medesima fu comunicata e si diè infine la Benedizione col SS.mo. Indi per alcuni giorni fu accolta la catecumena vestita tutta di bianco con feste e regali a tutte le chiese<sup>35</sup>.*

Negli anni immediatamente successivi alla formazione del ghetto poteva sembrare che assai poco fosse mutato nella situazione degli Ebrei, almeno per quanto riguarda le attività economiche, ma dopo il 1730 (erano state emanate

cella, nella promozione del fatto. Gli Aureli erano vicini al ghetto col loro palazzo all'angolo tra via Ospedale e l'attuale via Marconi. A battezzare Giuseppe Aurelio, seppure nella chiesa di S. Martino, fu il prevosto di S. Pietro Giovanni Taricco, espressamente delegato dal vescovo di Asti. Si veda anche in G. A. ELLENA, *Libro cit. Scritture della parrocchia* n° 108, f. 461, *Dichiarazione del sig. prevosto Tarichi*.

<sup>34</sup> L'arciprete Ellena dimostra una certa conoscenza degli usi ebraici e ribadisce l'abitudine a considerare libera una persona dopo la conversione, nel senso che dopo il battesimo non ha contratto matrimonio e quanto accaduto in precedenza viene cassato.

<sup>35</sup> Si tratta di un racconto che, pur non apportando particolari novità rispetto ad altri, finisce per testimoniare una serie di dati fondamentali nei rapporti tra le due confessioni, su quanto si era disposti a fare per una conversione e come essa suonava straordinaria, nonostante i vantaggi prospettati.

le Costituzioni del 1729) i documenti vengono a mancare e crediamo per nessun altro motivo che per non essere stati redatti. Spariscono logicamente le compravendite, ma non si evidenziano più neppure grandi e nuovi investimenti. Si ha la sensazione che si sia spezzato un certo legame tra le Comunità ebraiche e il potere e che gli Ebrei preferiscano non esporsi troppo, ma continuare una vita di più modesto profilo aspettando tempi migliori, come era già accaduto altre volte. Probabilmente continuano tutte le attività commerciali, artigianali, di prestito, che possano anche aver avuto uno sviluppo e maggiori differenziazioni nei settori operativi della tradizione. Indubbiamente continua il tradizionale commercio di tessuti, se nel 1758, l'8 novembre compare un obbligo di Antonio Giacardo verso Isacco, fu Elia, e Israele De Benedetti (padre e figlio)<sup>36</sup>, per la somma di 120 lire di Piemonte per una serie di tessuti, panni verdi e scarlatti, panno d'Olanda, stoffa grigia d'Inghilterra, raso, taffetàs e galloni d'argento. Il 17 novembre 1757<sup>37</sup>, Isacco Colombo, figlio emancipato di Ezechia, ebreo di Fossano, nel ghetto e in casa di Donato De Benedetti, rileva dai fratelli Doglio (potente famiglia cheraschese che possedeva un bel palazzo a metà del penultimo isolato della via di S. Pietro) il pagamento di una pensione vitalizia di 195 lire dovuta a madama Furno in una complessa operazione finanziaria. Non si parla più di diventare proprietari di case e di terreni, ma ancora di alienare le proprietà per acquisire denaro contante.

Sono le guerre a caratterizzare un qualche maggior coinvolgimento degli Ebrei nella vita pubblica. Così il 27 febbraio 1744 (è in svolgimento la guerra di successione austriaca e il territorio è drammaticamente coinvolto per l'assedio di Cuneo, la battaglia di Madonna dell'Olmo) gli Ebrei ricevettero l'ordine di *provvedere 35 letti per servizio degli ammalati del primo battaglione del Monferrato infanteria, qual deve giungere in città*<sup>38</sup>. In particolare poi Stella Lattes il 1° maggio dello stesso anno ricevette un compenso per aver *aggiustato un paglione per li prigionieri*<sup>39</sup>, per aver cioè procurato la paglia su cui potessero stendersi i prigionieri che affluirono numerosi in città. Il 23 novembre di quello stesso 1744 venne a Cherasco Carlo Emanuele III per visitare i lavori di fortificazione, che si stavano allestendo. Per l'occasione, qualche giorno prima gli amministratori avevano fatto chiamare Salomone De Benedetti e da lui si erano fatti dare poco più di 60 grammi d'argento (*2 once e ½ ottavo*) per preparare la *chiave della città da consegnare al Re*<sup>40</sup>. Per accogliere il Re fu anche sistemata e addobbata la porta di Torino, in capo alla salita di Stura e soltanto nel luglio

<sup>36</sup> ASCC.FD. 91.23, *Vigesimo secondo minutaro delli Instrumenti ricevuti nell'anno 1758, principiato il primo genaro per me Ottavio Giuseppe Potrero nod.coll. della presente città per patenti 8 novembre 1737.*

<sup>37</sup> ASCC.FD. 90.22, *Vigesimo primo minutaro delli Instrumenti ricevuti nell'anno 1756, principiato li 6 genaro per me Ottavio Giuseppe Potrero nod.coll. della presente città per patenti 8 novembre 1737, f. 162.*

<sup>38</sup> ASCC, cart. 636, fasc. 3, *Ordinati di Ragioneria 1743-1744*, ff. 88-89.

<sup>39</sup> ASCC, cart. 637, fasc. 1, *Ordinati di Ragioneria 1744-1745*, f. 12.

<sup>40</sup> *Ibidem*, f. 110. L'argento fu pagato lire 14.8.4.

dell'anno successivo si pagarono le spese a Isacco De Benedetti, da cui si era presa la stoffa per l'*accomodamento* dell'ingresso<sup>41</sup>. Ancora successivamente, nel giugno 1747<sup>42</sup> Emanuel Lattes protestava per un incidente occorso al suo cavallo, che ovviamente gli era stato requisito per la traduzione degli equipaggi, senza ottenere riscontro. La guerra di successione austriaca si era risolta per Cherasco soprattutto in un'infinità di prestazioni di trasporto, di mantenimento di numerosissimi prigionieri, che furono alloggiati nella chiese e nei conventi, in particolare dei Domenicani, e che causarono qualche incidente anche famoso<sup>43</sup>.

Nel 1758 l'ennesima Consegna vede in diminuzione il numero dei presenti e, se in casa di Donato De Benedetti c'è un ragazzo di bottega, Elia Jona, e presso Salomone De Benedetti è ospitato un pensionante, Mosè Norzi di Fossano, molti sono i Cheraschesi, che abitano altrove. Isaia De Benedetti di Isacco (o di Israel ?)(anni 7) vive a Torino ospite di Mosè Pescarolo, Donato De Benedetti di Emilio (anni 19) vive ad Asti con Benaya De Benedetti e ad Alessandria c'è anche una figlia del fu Davide Lattes (in casa Pescarolo-Mondovì), mentre un'altra è a Torino presso Rosa Pescarolo, e Cristina (anni 15), figlia della vedova di Lazzaro Lattes, è a Cuneo nella casa di Aron Lattes. Il registro<sup>44</sup> annovera ancora 11 famiglie ebraiche, per un totale di 51 individui presenti.

Non ci sono attestazioni più precise, ma ci pare di poter intravedere qualche difficoltà nella situazione cheraschese, anche se in "seconda categoria" continua ad essere iscritte sempre e solo la vedova Lattes. Tutti questi giovani sembrano emigrare per necessità di trovare un'occupazione o comunque ospitalità o ancora per superare un momento contingente di difficoltà, rappresentato in due casi dal venir meno dei padri.

I dati numerici della consegna del 1758 vengono confermati da quella dell'anno successivo<sup>45</sup>, che registra solo la morte di Abigalia, moglie di Emilio De Benedetti, e sostanzialmente anche dal Censimento dei ghetti e degli Ebrei in Piemonte del 1761, secondo il quale in Cherasco ci sono 11 famiglie e 51 persone<sup>46</sup>. La successiva "Consegna del sale del 1761"<sup>47</sup> non può che conferma-

<sup>41</sup> *Ibidem*, seduta del 24 luglio 1745. Le stoffe prese in prestito furono pagate lire 32.14.6 e dunque o furono rovinate o erano particolarmente importanti.

<sup>42</sup> ASCC, cart. 638, fasc. 3, *Ordinati di Ragioneria 1747*, f. 19.

<sup>43</sup> Il 3 maggio 1747 un prigioniero francese uccise con la spada la contessa Giacinta Margarita Aureli, nata Colli. L'episodio è riproposto in B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 181 e letterariamente rielaborato in G. LAGORIO, *Tra le mura stellate*, Milano, 1991.

<sup>44</sup> ASA, cart. 96. Il fascicolo è rilegato di seguito a quello del 1854, f. 155.

<sup>45</sup> *Ibidem*. Il fascicolo è rilegato di seguito a quello del 1858.

<sup>46</sup> C. BERTOLA, *Notizie storico illustrative*. In *Vita e cultura ebraica*, mostra itinerante sulla presenza ebraica in Piemonte, 1983 e *Memorie ebraiche in Cherasco* cit. Le stesse cifre sono in: R. SEGRE, *The Jews in Piedmont* cit., docum. 2925, p. 1620 (ASTO, *Ebrei e Religionari*, mazzo unico, doc. 10) e in A. CAVAGLION, *Percorsi di vita* cit. p.28. Per un raffronto tra le comunità della provincia di Mondovì: Mondovì famiglie 12 e persone 64, Cherasco 11 e 51; Bene 1 e 6. A Cuneo famiglie 29, persone 134; Fossano 34 e 131; Savigliano 23 e 116; Saluzzo 13 e 68. Gli Ebrei erano 1317 con 259 famiglie in Torino; 673 e 136 famiglie in Casale. I dati sulla provincia di Mondovì sono ribaditi nella *Relazio-*

re ancora i numeri, che salgono di uno rispetto ai precedenti, pur con variazioni di partenze e arrivi da apprendistati o per nascite.

Nel 1761 Sara Segre<sup>48</sup> figlia di Giacobbe e di Dora di Saluzzo si sposò con il cheraschese Raffaele Benedetto Lattes di Michele e il 14 dicembre, *circa l'ore 22<sup>49</sup>, nel ghetto degli Ebrei proprietà del Conte Genna posto nel quartiere di S.ta Margherita, e in una stanza dell'abitazione di Gabriel Benedetti alla presenza dei testimoni infrascritti adibiti* viene stilato l'atto dotale. Il matrimonio era già stato celebrato *Venerdì scorso dopo un'intesa di dote e di secondo fardello e, volendo ne risulti pubblico atto, Abram e Simone Segre fu Giacobbe, fratelli della sposa pagano allo sposo Rafael Benedetto Lattes la dote di 1200 lire, 500 in contanti e 700 con la remissione di tante robbe del primo fardello, secondo estimo*. Le 500 lire sono contate sul momento, *in buona moneta* e incassate dal padre Michele a nome degli sposi. Un secondo fardello sarà pagato successivamente. A queste condizioni la sposa e chi per lei fa rinuncia ad ogni pretesa sui beni paterni, materni e frater- ni. Michele e Raffaele, per dimostrare che il matrimonio è gradito, fanno *l'aumento ob nupto del terzo dei due terzi di detta dote*. All'atto segue la *Nota del primo fardello*, un elenco significativo di effetti concreti, che risulta di valore superiore al contante versato, probabile indice di una situazione di crisi forse generalizzata, a fronte della maggior ricchezza delle doti addirittura di mezzo secolo prima<sup>50</sup>.

La Consegna convocata il 7 novembre 1765<sup>51</sup> dal sindaco Gio Battista Pro- no rivela un calo numerico, specie se consideriamo che tra i 47 elencati ben 6 sono le persone che abitano più o meno stabilmente altrove. Abramo De Bene- detti di Raffaele (anni 9) abita in Asti con Benaya De Benedetti; due figli di Emilio Salvador De Benedetti si sono trasferiti: Emanuele a Saluzzo, presso la

---

*ne dell'intendente Corvesy*, a cura di G. COMINO, Mondovì 2003. Lo stesso COMINO, *Sulle tracce del- la memoria: Ebrei e comunità urbana a Mondovì (sec. XV-XIX) in Ebrej, via Vico. Studi in memoria di Marco Levi*, a cura di A. Cavaglioni, Torino, 2010) scrive, citando il repertorio di R. SEGRE, che nel 1774 a Mondovì gli Ebrei erano saliti a 90, quelli della provincia a 112.

<sup>47</sup> ASA, cart. 87. *Consegna del Sale presa per la Città di Cherasco per la levata del Sale necessario nell'anno 1761*.

<sup>48</sup> ASCC.FD. 92.26, *Minutaro vigesimo sesto delli Instrumenti dell'anno 1761, principiato li 12 luglio per me Ottavio Giuseppe Potrero nod.coll. della presente città per patenti 8 novembre 1737*, f. 114.

<sup>49</sup> Spesso possono apparire strani gli orari in cui si vergano gli atti. Forse per non interrompere la giornata lavorativa si sceglieva di farli di sabato e dunque ad un'ora in cui fosse già scaduta la festività ebraica, con le sue limitazioni all'impegno. Talvolta il fatto viene esplicitamente e chiaramente motivato.

<sup>50</sup> Compagnoni comunque: sei giri di perle fini (120 lire di stima), un paio orecchini d'oro (16), un anello (*fano*) d'oro con perla (12), una veste da camera di *moella nera* (60), una veste da camera di *droggetto in seta a fiori* (55), una *camisetta di ratina* (20), una tovaglia di broccato d'argento con *guarniture di galone d'argento* (25) un *bicchiero d'argento* (15), una serie di *petan- ler e cotino*: di *tamina in seta grigia* (18), di *salamandra* (35), di *tabaret a fiori* (25), di *tafetà con faldaletto* (35), una serie di *corsetti e cotini*: di *grigeta* in lana a fiori (20), di *flanella* (8), di *mon- caja bleu* (15), di *poplina in seta cangiante* (12), tre *camiggie di silisia con pizzi fini* (30), sette di lino guarnite (40), otto *scuffie* guarnite di pizzo fine e tre *paia manichini con suoi bindelli* (60) più altre dotazioni di minor valore.

<sup>51</sup> ASA, cart. 87.

vedova Dolce Segre e i suoi figli, Israele a Carmagnola, presso Aronne Colombo; Rosetta, figlia del fu Gabriele De Benedetti è a Torino, in casa di Ezechia Segre; Abigail, sorella di Leone Lattes, risiede a Torino coll'ebreo Pescarolo; Agossimia, figlia della vedova Stella Lattes, vive a Cuneo con Laudadio Lattes. Si registra comunque un rientro a Cherasco: si tratta di Raffaele De Benedetti fu Emilio, che precedentemente non compariva negli elenchi.

L'attività commerciale e bancaria continuava sistematicamente e, il 15 settembre 1766<sup>52</sup>, Giuseppe Ferrero, detto Boasso, ammetteva un debito nei confronti di Raffaele Lattes fu Salomone di lire 150, *per le tante merci accreditategli*. Prometteva di pagare entro agosto e consegnava a garanzia una mezza giornata di prato in regione Monguglielmo di Monforte (le merci che aveva avuto erano stoffe di seta, tela comune e panno). Nel 1768 poi si viene a sapere che Ventura Ghidilia, moglie di Donato De Benedetti, ha ricevuto un legato testamentario del padre Giuseppe (testamento 12 maggio 1764), che è stato pagato a più riprese (rate di lire 300, 100, 56, 305, 419 lire) dal fratello Samuel nelle mani del marito, che, secondo la consuetudine, il 19 settembre<sup>53</sup>, *nel gheeto proprio del conte Genna, si obbliga nei confronti della moglie per lire 1200 a cautela della medesima*.

L'anno successivo, il 1769, compare ancora, convocata dal sindaco Luigi Antonio Aureli di Torricella, una nuova Consegna<sup>54</sup>. Il numero degli Ebrei è ancora sceso a 44 individui. Emanuel e Israel, figli di Emilio Salvador De Benedetti, continuano a risiedere fuori, il primo a Saluzzo con la vedova Dolce Segre, il secondo si è spostato a Chieri, presso Davide Levi. Di Rosetta De Benedetti fu Gabriel non si parla più, perché la famiglia si è smembrata, come non compare più Abigail Lattes di Leone. Nel ghetto vive poco più di una quarantina di persone.

Pare di essere sempre di fronte alla palese difficoltà di convivere in tanti in un ambiente angusto, che, pur in qualche modo attrezzato alla necessità, era comunque nato come un'unica abitazione familiare, ma compaiono anche segni di decadenza economica, dati dal venir meno di tutta una serie di affari non più permessi. A conferma, se vogliamo, c'è un atto del 4 agosto 1769<sup>55</sup>, in cui Donato De Benedetti (emancipato dal padre Isacco come attesta già la consegna del 1754) e Raffaele Lattes fu Salomone, mercanti e soci, denunciano di essere angustiati dai loro creditori. Gli affari non vanno bene e dovrebbero trasferirsi a Torino per accudire ai loro interessi. Non potendolo fare hanno pensato di costituirsi un loro procuratore nella persona di Mosè, figlio emancipato di Salvatore Vitta Massano di Torino.

Eppure, a sentire altri, le cose a Torino non andavano male se il Sainte

<sup>52</sup> ASCC.FD. 93.32, *Minutaro trentesimo secondo delli Instrumenti ricevuti nell'anno 1766, per me Ottavio Giuseppe Potrero*, f. 150.

<sup>53</sup> ASCC.FD. 93.34, *Minutaro trentesimoquarto delli instrumenti ricevuti nel 1768 da me Ottavio Giuseppe Potrero*, f. 144.

<sup>54</sup> ASA, cart. 84.

<sup>55</sup> ASCC.FD. 93.35, *Minutaro trentesimoquinto delli instrumenti ricevuti nel 1769, principiato li 3 genaro, da me Ottavio Giuseppe Potremo*, f. 63.

Croix<sup>56</sup> scrive letteralmente: *Il paraît que les Juifs ne sont point suffisamment imposés en Piémont, vu le dommage qu'ils causent à la société par le prêts sur gages avec l'intérêt de 18 pour cent, source du dérangement et de la ruine d'une infinité de particuliers.* Al nostro memorialista sembravano troppo basse le cifre di 25 000 lire pagate dalla Comunità di Torino e di 20 000 da parte delle Comunità delle province piemontesi e finiva per insinuare *on les dit protégés par les ministres des finances, aux quels on le soupconne de faire des présents considérables*<sup>57</sup>. Una letteratura critica nei confronti degli ebrei continuava a serpeggiare e se talvolta trovava ancora interpreti di alto profilo, covava soprattutto all'interno delle classi che più spesso invocavano il loro intervento, alimentata da un po' d'invidia per gli affari, da tanta propaganda e dalla tradizione. Basti pensare che ancora nel Settecento era stato pubblicato<sup>58</sup> un *Ragionamento per l'Università Maggiore degl'Hebrei esistente ne' Stati di S.M., per cui apertamente si dimostra non potersi da Cristiani tirare con dolci o duri modi li figlioli ebrei dal ghetto né ricoverarli e battezzarli anche quando spontaneamente ad essi fanno ricorso, se non hanno l'età della discrezione, ossia l'uso della ragione ed opportunamente si esamina con accuratezza in quale età dire si possa che abbiano i figliuoli conseguito l'uso della ragione*, chiara dimostrazione di una pratica, che non veniva a cessare e che era stata particolarmente significativa in Piemonte.

Siamo alla vigilia della emanazione delle *Costituzioni* del 1770, che, pur richiamando in gran parte le precedenti, finivano, aldilà della forma, di concedere una certa operatività agli Ebrei, che, soprattutto nel settore serico, avevano conquistato posizioni importanti offrendo un apporto economico irrinunciabile allo stato. Il criterio della tolleranza sembra adeguarsi assolutamente ad una ragion di stato, al metro dell'interesse e della produttività economica, tanto che, come sottolinea il Milano, la politica dei Savoia largheggiava con gli ebrei ricchi e si manteneva rigida verso i meno abbienti<sup>59</sup>.

Negli anni immediatamente successivi Cherasco è invischiata nella costruzione dell'allea (un doppio viale di olmi dal castello al rio Crosio, che davanti alla contrada maestra si allargava a disegnare un'ampia piazza semi-ellittica, secondo il disegno del Nicolis di Robilant), deve affrontare una grave crisi di produzione di cereali, poi il problema della costruzione del nuovo cimitero, come richiesto dalle nuove disposizioni in materia di Carlo Emanuele III. La proposta iniziale prevedeva l'utilizzazione dell'area ad est del convento degli

<sup>56</sup> M. DE SAINTE CROIX, *Mémoires historiques sur la Maison de Savoie et des Etats du Roi de Sardaigne sous les Règnes de Charles Emanuel III et de Victor Amedée III*, in Misc. St. Italiana, tomo XVI, Torino, 1877. Le "Memorie", pubblicate da A. MANNO con dovizia di annotazioni, sono opera di un segretario dell'ambasciata di Francia a Torino del periodo 1767-1776.

<sup>57</sup> Quello che sembra suonare scandaloso al nostro scrittore era un uso ampiamente documentato nella tradizione: tutte le comunità cittadine facevano continuamente regali anche costosi ai ministri del duca e poi del re, per ottenere un occhio di particolare riguardo per le proprie pratiche e i tantissimi ricorsi.

<sup>58</sup> Citato da A. MANNO nelle annotazioni alle *Memorie di Sainte Croix* di cui sopra. Editto senza luogo e anno di pubblicazione.

<sup>59</sup> A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 332.

Agostiniani. Poi si scelse di occupare un'area sulla rocca, a fianco della Porta di Torino. Nel 1791 sembrava che i lavori fossero terminati: un muro recingeva l'area, divisa tra le 4 parrocchie della città, e tutto era pronto per la benedizione del sito. Il Damillano incaricato di sostituire il vescovo nella cerimonia (era il Vicario Foraneo) non poté procedere perché nacquero incidenti in relazione alle spese di trasporto e tumulazione dei cadaveri. Tutto fu sospeso e così rimase per oltre un decennio, senza alcuna manutenzione, tanto che quando verso il 1805 il sito fu assegnato agli Ebrei, il muricciolo di cinta era in rovina<sup>60</sup>.

Verso il 1780 la situazione della comunità ebraica sembra scossa da qualche novità, specie per l'arrivo di nuove famiglie, come il Salmatoris riferisce: *Sono questi (gli Ebrei) in numero di nove famiglie che vengono a comporre circa 60 persone, tutte derivanti da tre stipiti: Meyr de Benedetti, Isaia Lattes e Salomon Lattes, alle quali da pochi anni indietro si aggiunsero quella di Giacomo Leves detto il Pollaco, ed Abramo Jona*<sup>61</sup>. *Le loro occupazioni sono lavori manuali e traffici, come tutti gli Ebrei dello Stato*<sup>62</sup>. Sono dunque immigrate due famiglie nuove, che caratterizzeranno gli sviluppi successivi della comunità; il numero delle presenze è aumentato e proprio sul volgere del secolo sembra invertirsi quel leggero, ma costante andamento in diminuzione che aveva caratterizzato il Settecento.

Vorremmo trovare un riscontro oggettivo di questo nuovo andamento, ma i registri generali della Consegna del sale del 1782<sup>63</sup> stranamente non elencano famiglie ebraiche nella prima ripartizione *Recinto della Città*. Soltanto nella registrazione delle persone economicamente svantaggiate, in seconda categoria, troviamo una Lattes Dolce<sup>64</sup> vedova del fu Jona Abramo (era dunque già morto uno degli immigrati recenti). Scorrendo il resto del Registro si trovano le annotazioni per zone: *Cura di Narzole, Fra li due fiumi, Vernie, Oltre il fiume Tanaro, Cura del Roretto, Cura della Veglia, Cura del Capelasso*, per ritornare ancora al *Recinto della Città*. In sostanza ci aspetteremmo una sezione dedicata al ghetto, ma questa non compare.

Tra il 1778 e il 1784 fu creato in Cherasco il nuovo catasto, anche se, per

<sup>60</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit., p. 468.

<sup>61</sup> I dati del Salmatoris sono storicamente collocabili attorno al 1770-80. Sono quelli gli anni in cui lavorò maggiormente alla sua *Istoria*, pur successivamente ripresa.

<sup>62</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria* cit.

<sup>63</sup> ASA, cart. 87. Il documento è in realtà senza anno di redazione e l'Adriani proponeva verso l'anno 1790, e contemporaneamente ci diceva che la redazione era stata curata dal notaio Giuseppe Nicola Costamagna, segretario del Comune, nato il 6 gennaio 1743 e morto dopo il 1812. La mia datazione è avvenuta in base all'esistenza nello stesso fascicolo di una *Ricapitolazione della consegna del Sale nella Città di Cherasco per l'anno 1782*, che tra l'altro porta questi risultati complessivi: *Personne maggiori: Prima categoria (persone capaci di sopportare tutto il carico) 6083; Seconda categoria (persone soggette a carico parziale) 1267; Persone inabili (esenti dall'imposizione) 377; Ecclesiastici 266; Minori 882. Totale persone 8885. Bestie bovine 2537. Bovine di ecclesiastici 18. Totale bovine 2555. Bestie lanute 221.*

<sup>64</sup> Dolce Jona Lattes compare ancora nella "levata del sale" come capo di casa nel 1784 (ASCC, cart. 167, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1784*, f. 168). Due anni dopo (ASCC, cart. 178, fasc. 1, *Ordinati di Consiglio 1786*, f. 17) è ancora a capo di una famiglia di 8 persone, tre delle quali sono sotto i 5 anni e dunque esenti.

motivi di proteste e ricorsi, finì per entrare in vigore solo nel 1790.

La vita procedeva normalmente e il 30 dicembre 1791 Luigi Aurelio di Torricella sottoscriveva una delle solite dichiarazioni di riconoscimento di debito e di promessa di saldo verso il banchiere Emilio Salvator De Benedetti, per *1145 lire di Piemonte, qualli sono per vari pegni ogi da me ritirati a mia totale disposizione e prometo di renderli e pagarli a detto banchiere per tutto gli 15 febraio del 1792, colli proventi in detta mora del 6% e dopo detta mora in ragione del 18%*<sup>65</sup>.

I tempi andavano rapidamente maturando nuove situazioni. Mentre a Cherasco si continuava a discutere sul catasto, sul cimitero e si provvedeva ad una sostanziale revisione delle strade di collegamento verso la Riviera e delle salite di accesso alla città dalle vallate di Tanaro e Stura (progetti di G. Bojne e di altri architetti locali), in Francia era già scoppiata la rivoluzione, che presto avrebbe interessato anche il Piemonte, prima con la logorante *guerra delle Alpi*, poi soprattutto con l'apporto di nuove idee e con il mutamento completo della tradizionale situazione.

### 5.1 *Dati statistici sulla presenza ebraica a Cherasco. 1684-1789*

Nel 1684 a Cherasco gli Ebrei sono 12 e fanno capo a tre famiglie

---

#### Consegna del 1684<sup>66</sup>

---

1- Lattes Gioseppe, con Isaia figlio e Chiaretta sua moglie, e i figli di questi: Vittia di anni 3, Abramo di mesi 2; Sara la serva.

2 - Lattes Salomon con Dora sua moglie, Leonora figlia, Ester altra figlia di mesi 4.

3 - De Benedetti Elia con Dolce sua moglie.

---

Nel 1713, la *Consegna di tutti li maschi della presente Città di Cherasco e suo territorio alla forma e mente dell'Ordine di S.M. delli 24 7bre ultimo scorso, alla presente Città pervenuto sotto li 24 9bre, et essa Consegna principiata li 28 medesimo 9bre et terminata sotto li 21 corrente Xbre 1713*<sup>67</sup>, ci attesta che il numero era aumentato a 15 maschi e dunque possiamo genericamente arguire che in totale gli Ebrei fossero una trentina. Il dato è rivelatore del buon sviluppo demografico delle famiglie. Questa comunque risulta la situazione, sempre legata alla consegna dei soli maschi:

---

<sup>65</sup> ASA, cart. 192, fasc. 1, carta 16.

<sup>66</sup> ASA, cart. 89. *Consegna delli particolari e cappi di casa abitanti nella città di Cherasco, ne suoi borghi e finaggio e di tutte le boche ciascuno de loro di trova havere. Come anche del numero delle boche bovine, lanute, caprine et animali porchini.*

<sup>67</sup> ASA, cart. 90.

Consegna dei maschi. 1713				
Nome	età	Qualità /occupazione	patria	abitazione
Isaia Lattes	59	capocasa /orefice	Cherasco	Cherasco
Vitta	30	figlio /mercante	id.	id.
Giuseppe	25	id.	id.	Fossano
Salomone	20	id.	id.	Cherasco
Michaele	14	id.	id.	id.
Emanuel	11	id.	id.	id.
Lazzaro	9	id.	id.	id.
Elia De Benedetti	55	capo casa / orefice / mercante	id.	Cherasco
Emilio	29	figlio / mercante	id.	id.
Gabriel	20	id.	id.	Fossano
Salomone Benedetto	18	id.	id.	Fossano
Emilio Abramo Lattes	26	figlio di vedova /mercante	id.	Cherasco
Salomone	3	figlio di Abramo	id.	id.
David	22	fratello di Abramo / mercante	id.	id.
Abramo Salomone	1	figlio di David	id.	id.

La situazione non cambia molto nella *Consegna delle bocche per la levata del sale*<sup>68</sup> del 1721. Le presenze assommano a 23 individui, conteggiando sia il maestro che vive con la famiglia di Ricca Lattes, sia il ragazzo di bottega nella famiglia di Gentile De Benedetti. Accanto alle dichiarazioni degli Ebrei risulta annotato *Questa si descriverà a parte con gli altri ebrei*, facendo pensare che alla fine compaia un riepilogo della famiglie, che invece non si è trovato. I dati dunque portano ad un totale di 23 presenze, ma assai probabilmente potrebbero essere parziali, mancando, ad esempio, di nuclei inseriti in categorie diverse dalla prima, in quanto riconosciute non in grado di sopportare tutta la levata.

#### Consegna del 1721

- 1 - Ricca Lattes, vedova.
  - Emilio Abram, figlio di Ricca, la moglie Brunetta e i figli Dora e Salomone (maggiore), Dolce e Bona (minori).
  - David, figlio di Ricca, con Stella sua moglie e la figlia Allegra.
 Con questo nucleo vive un estraneo, il maestro di scuola.
- 2 - Elia De Benedetti
  - Emilio, figlio di Elia, con la moglie Thalsa e la figlia Emilia.
  - Gabriel, figlio di Elia, sposato con Ricca, una bambina, Consolina.
- 3 - Gentile, vedova De Benedetti.
  - con i figli Angela Dora, Abram, Salomone. Con loro un ragazzo di bottega Salomone Lattes.

Nell' anno 1726, compare una "*Consegna delle famiglie della Città e Territo-*

<sup>68</sup> ASA, cart. 92. Il fascicolo è rilegato in coda alla consegna del 1718, in cui non comparivano famiglie ebraiche.

*rio di Cherasco*<sup>69</sup>, in cui gli Ebrei risultano 41 e dunque ancora in sviluppo.

---

Consegna delle bocche per la levata del sale del 1726

---

- 1 - Benedetti Isach fu Elia, con la moglie Dora, i figli Leone, Giosuè, Israel e Donato (esente); un giovane di bottega  
Quartiere di S.ta Margherita
  - 2 - Benedetti Emilio fu Elia, con la moglie Densa, i figli Emilia, e Diamante (esente); fratelli di Emilio: Gabriel con la moglie Rica e Consolina; un giovane di bottega.  
Quartiere di S. Iffredo
  - 3 - Lattes David fu Salomone, con la moglie Stella, i figli Allegra, e Gentile (esente); il fratello Emilio Abramo con la moglie Brunetta e i loro figli: Dora, Salomone, Dolce, Bona e Parescena (esente); la madre di David e Emilio: Ricca.  
Quartiere di S.ta Margherita
  - 4 - Lattes Vitta fu Isaia, con la moglie Dolce, i figli: Stella, Salomone, Moise e Smeralda (esente).  
Quartiere di S. Pietro
  - 5 - Lattes Salomone fu Isaia con la moglie Gentile, i figli N. e N (non sono nominati); un giovane di bottega, Simone  
Quartiere di S. Pietro
  - 6 - Lattes Giuseppe Tranquillo fu Isaia, due fratelli (non nominati)<sup>70</sup>  
Quartiere di S. Pietro
- 

Nel 1734<sup>71</sup> la situazione è relativamente cambiata: i nuclei familiari (forse anche in dipendenza dell'abitazione forzata?) sono diventati 10; gli Ebrei sono complessivamente 53.

---

Cottizzo del 1734

---

Famiglia	N° com.	Provenienza mogli	Animali posseduti
1 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel (nubile di anni 18), con la madre Gentile Segre (anni 40), e il maestro della scuola Claudio Colombo di Fossano	3	Casale	1 cavallo

---

<sup>69</sup> ASA, cart. 85. Si tratta di un lungo fascicolo di 235 pagine numerate e di 5 bianche, senza titolo originale. Quello riferito è manoscritto da Adriani che certo ha veduto il documento intero prima di farlo rilegare.

<sup>70</sup> In un atto, citato successivamente compaiono tutti i fratelli Lattes fu Isaia: oltre a Vitta, Salomone e Giuseppe Tranquillo, già nominati, si accenna a Michele, Emanuel e Lazzaro. È evidente che almeno uno si era già trasferito fuori Cherasco.

<sup>71</sup> ASA, cart. 84. *Consegna di tutte le persone abitanti nella Città, e Territorio di Cherasco fatta con giuramento da cad. capo di famiglia, precedenti li proclami fatti per voce di tromba a luogo a luogo, cioè in ogni quartiere in Città et sopra il Territorio in ogni Cura Campestre et Cantonale, come da relazione de messi a parte fatte. Hauendo pur cadun capo di casa data la consegna di tutte le bestie si bovine, che caprine e lanute, come anche delle porcine e di tutti gli animali da sella e da basto. Essa consegna fatta in tutto e perfetto conforme all'editto di S.A.R. de' 10 maggio corrente anno 1734, pubblicato in questa Città li 27 detto, et dato principio alla medesima consegna li 28 predetto et terminata li 25 giugno corrente anno 1734. In fede mi sono io sottoscritto segretario d'essa Città manualmente. G.B. Damillano.*

2 - De Benedetti Emilio fu Elia (vedovo di anni 48) con i figli: Rafael (12), Emiliana (18), Giusta (11). Il fratello Gabriel con la moglie Ricca e figli: Diamante (15), Dolce (10), Vittoria (4), Telza (1)	10	Alba	1 cavallo
3 - De Benedetti Isac fu Elia (anni 46) con la moglie Dora (39), e i figli: Israel (18), Donato (17), Giosuè (10)	5	Savigliano	
4 - De Benedetti Salomon fu Elia (anni 38) con la moglie Dora (23)	2		
5 - Lattes Emilio Abram fu Salomone (anni 45), con la moglie Brunetta (anni 45), e i figli: Salomone (23) coniugato con Consolina (19), Dolce (19), Bona (16)	6	Casale Carmagnola	1 cavallo
6 - Lattes David fu Salomone (anni 42), con la moglie Stella (40), e i figli: Leone Giuseppe (3), Allegra (16), Gentile (14), Emiliana (12), Esmeralda (10), Consolina (7), Rosa (5), Ricca (1).	10	Fossano	
7 - Lattes Vitta fu Isaia (anni 53) con la moglie Dolce (48), e i figli: Salomone (20), Moyse (18), Stella (22), Benenata (o Smeralda) (14), Chiaretta (9).	7	Venasca	2 cavalli 1 asino
8 - Lattes Giuseppe fu Isaia (anni 40) con la moglie Regina (30) e i figli: Vittoria (8), Bosia (7)	4	Mondovì	
9 - Lattes Michele fu Isaia (anni 33) con la moglie Elisabet (33), e la figlia Consolina (3)	3	Casale	1 cavallo
10 - Lattes Lazaro fu Isaia (anni 25) con la moglie Esther (25) e il figlio Isaia Samuel (1)	3	Acqui	

Nel periodo 1750-1769 i documenti dell'archivio comunale (le *Consegne del sale*) presentano numerose occasioni per contare le presenze. Come si vede si tratta di un andamento sostanzialmente stabile, pur con qualche riscontro di un'inversione della tendenza di inizio secolo. Ancora una volta occorre segnalare che il ghetto ha una certa capacità e non permette un'esistenza tollerabile oltre un certo numero di persone, che, stando alle testimonianze generali, vivevano già abbastanza male in regime di sovraffollamento. L'attestazione è completamente accettabile, alla luce dei riscontri effettivi sulla costruzione, soprattutto se consideriamo che il piano terra dell'edificio era adibito a botteghe e laboratori, che c'erano poi i necessari magazzini delle merci e ancora altri locali di sgombero. Se sottraiamo ancora l'aula scolastica e la sinagoga, i percorsi delle scale e degli accessi ai locali del culto o di uso comune e il matroneo, rimaneva assai poco spazio per le abitazioni. Ciò serve anche a spiegare in parte la mancata espansione, in un momento che per la città pare ancora florido, e contemporaneamente una certa maggior mobilità degli Ebrei in generale. I numeri delle presenze cambieranno forse solo verso la fine del secolo, quando è attestato l'arrivo a Cherasco della famiglia di Jacob Levi, detto il Polacco<sup>72</sup> e di Abramo Jona<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> Come spesso accade, il soprannome indica chiaramente la provenienza della famiglia.

<sup>73</sup> C.S. SALMATORIS, *Istoria* cit. Libro I, titolo 9, *Ghetto degli Ebrei*.

Il 27 febbraio 1750<sup>74</sup> il sindaco Giacomo Andrea Burotti di Scagnello intima, come di norma, ai capi famiglia di consegnare il numero delle bocche per la levata del sale. Gli elenchi sono raggruppati per ordine alfabetico e queste risulta la situazione del ghetto con 55 presenze:

---

Consegna del 1750

---

- 1 - De Benedetti Gabriel fu Elia, Richa moglie, figli: Telza (anni 17), Allegra (12), Batseva (?), Rosetta (7).
  - 2 - De Benedetti Salomone fu Elia, Dora moglie, Regina Mondovì cugina pensionante.
  - 3 - De Benedetti Emilio fu Elia, Abigaglia moglie, figli: Rafael (anni 29), Emilia nuora, Telza Ricca (8) nipote. Esenti: Donato (4), Consolina (mesi 2), nipoti figli di Rafael
  - 4 - De Benedetti Isach fu Elia, Sipora (o Sefora, o Seporrà) moglie, figli: Israele (anni 32), Donato (29), Gentile (27). Le due nuore Bella e Ventura (o Ventina). Nipoti: figli di Israel: Dolce (3), Dora (2); figli di Donato: Migliama (o Emiliana) (4), Moise (2).
  - 5 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, Bellezza moglie, figli: Emanuel (anni 7), Israel (6), ambi in Fossano, Aronne (3), e la madre Gentile
  - 6 - Lattes Brunetta vedova di Emilio Abram; nipoti (figli del fu Salomone): Regina anni 15), Rafael (12)
  - 7 - Lattes Stella vedova fu Lazaro, figli: Bella Giudita (anni 15), Christina (7), altre due figlie non nominate e ancora Dora (o Dolce) (4).
  - 8 - Lattes David fu Salomone, moglie Stella, figli: Emiliana (anni 26), Smeralda (22), Consolina (20), Rosa abitante a Torino, Leone (18), Richa (16), Rachele (10).
  - 9 - Lattes Moise fu Vitta, Abigaglia moglie, Salomone fratello (anni 36), Stella sorella (38), Chiaretta sorella (20).
  - 10- Lattes Michele fu Isaia, Elisabet moglie, figli: Consolina (anni 16), Rafael (14).
- 

Nessuna famiglia ebrea figurava tra quelle parzialmente esentate dal totale prelievo, cioè tutte erano considerate in condizioni economiche tollerabili o buone. Il fatto non nasce probabilmente da un preconcetto generalizzato, perché nella Consegna del 1754<sup>75</sup>, mentre si riduce il numero totale delle presenze (46) e aumenta il numero dei cheraschesi-ebrei che risiedono altrove, compare anche una famiglia in seconda categoria, cioè parzialmente esentata: si trattava comunque di una vedova con due figlie, caso ampiamente riscontrato come giustificazione anche tra i cristiani.

---

<sup>74</sup> ASA, cart. 84. Di qualche utilità può essere il considerare che la popolazione di Cherasco al di sopra dei 5 anni contava 5025 abitanti. Tra questi 731 erano considerati non in grado di sopportare tutta la levata in quanto in condizioni di povertà (seconda categoria). Esisteva anche una terza categoria di persone totalmente esenti, che spesso non appaiono neppure negli elenchi, in cui invece sono conteggiati gli animali: Bovini 2197; Ovini e caprini 138; Porci 109.

<sup>75</sup> ASA, cart. 96.

---

 Consegna del 1754
 

---

- 1 - De Benedetti Gabriel fu Elia, moglie Ricca (o Richa o Rica), due figli: Allegra (anni 17), Rosetta (anni 12).
  - 2 - De Benedetti Salomone fu Elia, la moglie Dora
  - 3 - De Benedetti Emilio fu Elia, Abigalia moglie, Rafael figlio e Emiliana sua moglie, residente in Torino, e i figli Ricca (13), Donato (10); altri due figli, Consolina (4) e Dolce (1) erano esenti
  - 4 - De Benedetti Isach fu Elia, Sipora moglie, Israel figlio (anni 37) con Bella sua moglie e i loro figli: Graziosa (14), Elia (12), Dolce (8), Dora (7). Isaia (3) esente.
  - 5 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, la moglie Bellezza e i figli Emanuel (anni 12) al momento in Savigliano, Israele (9), Aronne (7), Gentile madre.
  - 6 - De Benedetti Donato di Isach, moglie Ventura, Mosè figlio (anni 7) in Torino coll'ebreo Giuseppe Ghidilia (nonno), Emiliano figlio (1) esente.
  - 7 - Lattes Moyse fu Vitta, suo fratello Salomon, una sorella. Ci sono anche due bambini esenti Dolio (Dolce?) (4 anni) e Vitta (1)
  - 8 - Lattes Brunetta vedova del fu Emilio Abram, un figlio (maggiore)
  - 9 - Lattes Michele fu Isaia, moglie Elisabet e i figli: Rafael (anni 19), Consolina (21).
  - 10 - Lattes David fu Salomone, Stella moglie, e figli: Smeralda (anni 29), Consolina e Rosa ambe residenti in Torino, Leone (22).
  - 11 - Lattes Stella fu Lazaro consegna se stessa, Bella figlia (anni 19), Christina (13) (unica famiglia ebraica in seconda categoria cioè parzialmente esente)
- 

La successiva consegna è intimata dal sindaco Giacomo Andrea Burotti di Scagnello, il 4 novembre 1758. Il registro<sup>76</sup> annovera le seguenti famiglie ebraiche:

---

 Consegna del 1758
 

---

- 1 - De Benedetti Gabriel fu Elia, moglie Richa e figlia Rosetta di anni 16
  - 2 - De Benedetti Donato di Isach, moglie Ventura, figli: Mosè (anni 11), Dora (mesi 6); Ellia Jona di Carmagnola, giovane di bottega
  - 3 - De Benedetti Salomon fu Ellia, moglie Mandolina e un pensionario Moise Norzi di Fossano
  - 4 - De Benedetti Emilio fu Ellia, moglie Abigalia (una croce riposta significa che è deceduta prima della fine dell'anno), Rafael figlio con la moglie Emiliana e i nipoti: Ricca (anni 17), Donato (19) residente in Asti con Benaya De Benedetti, Consolina (8), Abramo (2).
  - 5 - De Benedetti Isach fu Ellia, moglie Siporrà, Israele figlio con moglie Bella e nipoti Graziosa (anni 18), Dolce (12), Dora (11), Isaia (7) residente in Torino con Moise Pescarollo, Ellia (15).
  - 6 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, moglie Belezza, figli: Emanuel (anni 16), Israello (13), Aronne (11), Gentile madre
  - 7 - Lattes Stella vedova fu David, Leone figlio (anni 26), Consolina figlia (27) residente in Torino con ebrea Pescarollo Rosa, altra figlia residente in Alessandria con ebrea Sara Mondovì
  - 8 - Lattes Brunetta vedova fu Emilio Abramo
- 

<sup>76</sup> *Ibidem*. Il fascicolo è rilegato di seguito a quello del 1854, f. 155.

---

9 - Lattes Moise fu Vitta, Dolia (Dolce) moglie, figli: Dolce (anni 8), Vitta (5), Salomone fratello del consegnante (44), Stella sorella del consegnante (46).

10 - Lattes Michele fu Isaia, Elisabet moglie, Rafael figlio (anni 23)

11 - Lattes Stella vedova fu Lazaro, figlie: Bella (anni 23), Dolce (o Dora) (14), Christina abitante in Cuneo con l'ebreo Aron Lattes (seconda categoria, famiglia parzialmente esentata)

---

A distanza di circa un anno, nel novembre 1759<sup>77</sup>, la situazione non è di molto cambiata; viene comunque ad essere ribadito lo stato di necessità di alcune famiglie, costrette ad inviare propri figli a servizio o in qualche modo presso altri che possano offrire migliori garanzie di vita o di sopravvivenza.

---

#### Consegna del 1759

---

1 - De Benedetti Donato di Isach, Ventina (Ventura) moglie, figli: Mosè (anni 12), Dora (1). Ellia Jona giovine di bottega,

2 - De Benedetti Gabriel fu Ellia, Richa moglie, Rosetta figlia anni 17

3 - De Benedetti Isach fu Ellia, Siporra moglie, Israel figlio con Bella moglie, Graziosa (19), Dolce (13), Donato (12), Isaia (8) residente in Torino, Ellia (16), tutti nipoti.

4 - De Benedetti Emilio fu Ellia vedovo, Rafael figlio con moglie Emiliana; Bella Ricca (anni 18), Donato (20) residente in Alessandria, Consolina (9), Abramo (3), tutti nipoti.

5 - De Benedetti Salomone fu Ellia, Mandolina moglie, Mosè Norzi di Fossano pensionante

6 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, Bellezza moglie; Emanuel (anni 17), Israello (14), Arrone (12), Gentile madre.

7 - Lattes Brunetta vedova fu Emilio Abramo.

8 - Lattes Michele fu Isaia, Elisabet moglie, Rafael figlio anni 24.

9 - Lattes Stella vedova fu David, Leone figlio anni 27, Consolina figlia residente in Torino con Pescarollo Rosa, altro figlio residente in Alessandria con Sarà Mondovì.

10 - Lattes Moise fu Vitta, Dolce moglie, Vitta figlio (anni 6), Isach (mesi 2); Salomone (45) e Stella (48) fratelli del consegnante,

11 - Lattes Stella vedova fu Lazaro, Bella Giuditta figlia (anni 24). Dolce (15), Christina (15) abitante in Cuneo con l'ebreo Aron Lattes

---

Due anni dopo, nel 1761, la Consegna ci offre dei dati che numericamente corrispondono in pieno a quelli del Censimento voluto in quell'anno da Carlo Emanuele III (*11 famiglie per un numero di 51 persone*<sup>78</sup>).

---

<sup>77</sup> *Ibidem*. Il registro è fascicolato di seguito alla consegna per il 1758.

<sup>78</sup> C. BERTOLA, *Notizie storico illustrative*. In *Vita e cultura ebraica*, mostra itinerante sulla presenza ebraica in Piemonte, 1983 e *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

---

 Consegna del sale del 1761<sup>79</sup>


---

- 1 - De Benedetti Gabriel fu Elia, moglie Ricca, figlia Rosetta (18 anni)
  - 2 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, moglie Bellester, figli: Emanuel (18), Israel (15), Aronne (13), Gentile, sua madre
  - 3 - De Benedetti Donato, figlio di Isach, moglie Ventura, figli: Moise (13), Dora (2,5), altro non nominato (mesi 5)
  - 4 - De Benedetti Emilio fu Elia, vedovo, Rafael figlio con la moglie Emiliana, Donato (21) residente in Torino, Telza Ricca (19), Consolina (10) nipoti del consegnatario. Minori in casa Abramo (4), Abigaile (mesi 3)
  - 5 - De Benedetti Isach fu Elia, Siporrà moglie, Israel figlio con moglie Bella, e nipoti: Graziosa (20), Dolce (14), Dora (13), Elia (17), Isaia (9)
  - 6 - De Benedetti Salomone fu Elia con moglie Mandolina
  - 7 - Lattes Brunetta vedova di Emilio Abram e il nipote Raffael (anni 22)
  - 8 - Lattes Stella vedova di David, e figli: Leone (28), Consolina residente in Torino con Pescarollo Rosa, altra figlia residente in Alessandria con ebreo Parassino (?)
  - 9 - Lattes Michele fu Isaia, Elisabet moglie, Rafael figlio (25)
  - 10 - Lattes Moise fu Vitta, Dolce moglie, figli: Vitta (7), Isach (1); fratelli: Salomone (47), Stella (49)
  - 11 - Lattes Stella vedova fu Lazaro, figlie: Bella Giuditta (25), Dolce (16), Christina (20) abitante in Cuneo coll'ebreo Aron Lattes. (secondo elenco, dei parzialmente esenti)
- 

La successiva Consegna fu intimata nel 1765 dal sindaco Gio Battista Prono e la situazione non può essere certo rivoluzionata. Continuano comunque ad essere numerosi gli Ebrei cheraschesi che risiedono altrove:

---

 Consegna del novembre 1765<sup>80</sup>


---

- 1 - De Benedetti Rafael fu Emilio (42), Emiliana moglie, figli: Donato (26) Teresa Ricca (24) Abigail (5), Abramo (9) abitante in Asti con Benaja De Benedetti
  - 2 - De Benedetti Salomone fu Elia, moglie Mandolina
  - 3 - De Benedetti Emilio Salvatore fu Emanuel, Bellester (o Bellezza) moglie, Emanuel figlio residente in Saluzzo (colla vedova Dolce Segre e figli), Israel (20) residente in Carmagnola (coll'ebreo Aronne Colombo), Aronne (18), la madre vedova Gentile.
  - 4 - De Benedetti Isach fu Elia, moglie Siporrà, Israel suo figlio con la moglie Bella, Elia (22), Isaia (14), Dolce (19), Dora (18)
  - 5 - De Benedetti Ricca vedova fu Gabriel, Betsabea (27), Rosetta (23), residente in Torino coll'ebreo Ezechia Segre
  - 6 - De Benedetti Donato, figlio di Isach, moglie Ventura, figli: Moise (18) Dora (7,5), Isachia (5)
- 

<sup>79</sup> ASA, cart. 87. *Consegna del Sale presa per la Città di Cherasco per la levata del Sale necessario nell'anno 1761.*

<sup>80</sup> ASA, cart. 87.

- 
- 7 - Lattes Rafael fu Salomone (27), moglie Smeralda, figli: Dora (3), Brunetta (1)
- 8 - Lattes Moise fu Vitta, moglie Dolce, Vitta (11), Isach (6), Richa (3). Il fratello Salomone, la sorella Stella
- 9 - Lattes Leone fu David (33), moglie Consolina, sorella Abigail abitante a Torino coll'ebreo Pescarollo
- 10 - Lattes Michele fu Isaia, moglie Elisabet
- 11 - Lattes Stella vedova fu Lazaro, Dolce figlia (21), Agossimia (o Christina?) figlia residente in Cuneo coll'ebreo Laudadio Lattes
- 

Nel 1769 troviamo una nuova Consegna<sup>81</sup>. Fu convocata dal sindaco Luigi Antonio Aurelio di Torricella e non può certo riportare grandi novità proprio per il tempo limitato che intercorre dalla precedente

---

Consegna del novembre 1769

---

- 1 - De Benedetti Salomone fu Elia e moglie Mandolina
- 2 - De Benedetti Betsabea (anni 31) fu Gabriel
- 3 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel, Bellester moglie, Emanuel figlio (17) in Saluzzo colla vedova Dolce Segre, Israel in Chieri coll'ebreo David Levi, Arrone (22).
- 4 - De Benedetti Rafael fu Emilio (46), moglie Emiliana, figli: Donato (20), Abigaile (9 o 19), Abramo (13)
- 5 - De Benedetti Donato figlio di Isach, moglie Ventura, Moise (22), Isachia (9) Dora (11)
- 6 - De Benedetti Isach fu Elia, Siporrà moglie, Israele figlio con moglie Bella, Elia (26) con moglie Giuditta, Isaia (18)
- 7 - Lattes Leone fu David (37) moglie Consolina, David (2)
- 8 - Lattes Michele fu Isaia con moglie Elisabet
- 9 - Lattes Rafael fu Salomone (31) Smeralda moglie, figli: Dora (7), Brunetta (5), Aronne (3), Gentile (1)
- 10 - Lattes Moise fu Vitta, Dolce moglie, figli: Vitta (15), Isach (10); Salomone fratello, Stella sorella ambi oltre i 50 anni
- 11 - Lattes Stella vedova fu Lazaro e figlia Dolce (25)
- 

Poi i dati vengono a mancare, sino ad un registro di consegna del 1777<sup>82</sup>. Al solito le famiglie ebraiche sono scorporate dall'elenco alfabetico e sistemate in fondo al registro con i numeri progressivi da 490 a 498. In totale risultano 67 persone distribuite su 9 famiglie. A dimostrare forse che nel ghetto di Cherasco non era poi peggio che altrove, troviamo numerosi ospiti.

---

<sup>81</sup> ASA, cart. 84.

<sup>82</sup>ASCC, cart. 469.1, *Consegna del sale 1777*.

---

 Consegna del 1777
 

---

- 1 - De Benedetti Israel fu Isacco (anni 63) con la moglie Bella Pescarolo di Torino (51), il figlio Daniel (31), coniugato con Giuditta Segre di Saluzzo (26) con i figli Eva (3), Dora (1). Altro figlio di Israel è Isaia (26), sposato con Bella Vitale di Alessandria (23) con i figli Aronne (5), Abramo (2), Ester (4). Convive con la famiglia anche Siphorra di Casale, vedova del fu Isacco, suocera di Isaia
- 2 - De Benedetti Emiliana di Alba, vedova del fu Rafael (46), con i figli: Donato (28), Abramo (20), Abigaile (15)
- 3 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel (57) con la moglie Bella Ester Nizza di Torino (61) e il figlio Emanuel Moise (32) (al momento a Saluzzo presso Dolce Segre), coniugato con Dolce Treves di Torino (24) e padre di Anna Gentile (2) e Eva (10 mesi). Altri figli di Emilio Salvador: Aronne Salomone (24) e Israel (26) (al momento a Chieri presso David Levi)
- 4 - De Benedetti Donato fu Isacco (54), con la moglie Ventura Ghidilia di Torino (51) e i figli Dora (18), Ezechia (16) e Moise (29), coniugato con Dora Laudadio di Torino (26) e padre di Abramo (3) e Salvador (2). Con la famiglia vive Bella Ester Lattes (35), moglie di Leone Lattes (di Cuneo)
- 5 - Levi Jacob fu Moise Polacco (35), coniugato con Rosa De Benedetti (32) e figli: Dora (3), Gabriel (6 mesi). Con la famiglia vivono: Betsabea De Benedetti, cognata (36) e Ricca De Benedetti, suocera (81)
- 6 - Lattes Stella (59), vedova del fu Lazzaro di Acqui, ma residente da più anni a Cherasco, con la figlia Dolce Lattes (32) e il genero Jona Abramo di Carmagnola (27), padre di Isaia (4), Lazzaro Aronne (1) e altro infante di 5 mesi. Con loro abita, come pensionario, Angelo David De Benedetti di Acqui (15).
- 7 - Lattes Rafael fu Salomone (38), con la moglie Smeralda Segre di Saluzzo (32) e i figli: Aronne Salomone (10), Moise (7), Abramo (4), Isacco (3), Dora (14), Brunetta (12), Gentile (8)
- 8 - Lattes Leone fu David (44), con la moglie Giustina Lattes (35), e i figli: David (10), Abramo (2), Salomone (3 mesi)
- 9 - Lattes Moise, vedovo (52), con i figli: Vittoria (22), Isacco (17), Eleonora (20), Ricca (13). Convivono con Moise il fratello Salomone (62) e la sorella Stella (63).
- 

Nella Consegna del sale del 1782<sup>83</sup>, non compaiono famiglie ebraiche. Nel 1787 le famiglia del ghetto sono elencate coi numeri progressivi 441- 449.

---

 Consegna del 1787<sup>84</sup>


---

- 1 - De Benedetti Israel fu Isacco (anni 72) con la moglie Bella Pescarolo di Torino (61), il figlio Daniel (41), coniugato con Giuditta Segre di Saluzzo (36) con i figli Eva (13), Gentile (4) Altro figlio di Israel è Isaia (36), sposato con Bella Vitale di Alessandria (33) con i figli Aronne (15), Isacco (8), Moise (6), Ester (14)
- 

<sup>83</sup> ASA, cart. 87. Il documento è in realtà senza anno di redazione e l'Adriani proponeva *verso l'anno 1790*, e contemporaneamente ci diceva che la redazione era stata curata dal notaio Giuseppe Nicola Costamagna, segretario del Comune, nato il 6 gennaio 1743 e morto dopo il 1812. La mia datazione è avvenuta in base all'esistenza nello stesso fascicolo di una *Ricapitulazione della consegna del Sale nella Città di Cherasco per l'anno 1782*.

<sup>84</sup> ASCC, cart. 469.1, *Consegna del sale 1787*.

2 - De Benedetti Donato fu Rafael (38), coniugato con Telza Segre di Moncalvo (28), con i figli: Rafael (4) (al momento in Asti), David (1), Emilia (3). Con lui vivono la sorella Abigail (25) e il fratello Abramo (30), coniugato con Diana Nizza di Torino (21) e con una figlia Emilia Bella (2)

3 - De Benedetti Emilio Salvador fu Emanuel (67), con il figlio Emanuel Moise (42), (sempre a Saluzzo) coniugato con Dolce Treves (34) e padre di Anna Gentile (12) e Eva (10), Allegra (5), Abram (3), Giacob (10 mesi). Altro figlio di Emilio Salvador: Israel (36), coniugato con Emilia Norzi di Fossano (25) con i figli: Regina (4), Bella Gentile (2) e Saul (10 mesi)

4 - De Benedetti Donato fu Isacco (64), con la moglie Ventura Ghidilia di Torino (51) e i figli Ezechia (26) (si trova a Chieri presso Sacerdote Moise Leone) e Moise (39), coniugato con Dora Laudadio di Torino (66) e padre di Abramo (13), Ruben Israel (6), Diamante (9). Con la famiglia vive Bella Ester Lattes (45), moglie di Leone Lattes (di Cuneo)

5 - Levi Jacob fu Moise Polacco (45), coniugato con Rosa De Benedetti (42) e figli: Dora (13), Ricca (6), Gabriel (10). Con la famiglia vive Betsabea De Benedetti, cognata (36).

6 - Lattes Stella (59), vedova del fu Lazzaro di Acqui, ma residente da più anni a Cherasco, con la figlia Dolce Lattes (32) e il genero Jona Abramo di Carmagnola (27), padre di Isaia (4), Lazzaro Aronne (1) e altro infante di 5 mesi. Con loro abita, come pensionario, Angelo David De Benedetti di Acqui (15)

7 - Lattes Rafael fu Salomone (48), con la moglie Smeralda Segre (32) e i figli: Aronne Salomone (20), Moise (17), Abramo (14), Isacco (13), Dora (14), Brunetta (22), Gentile (18), Consolina (6), Michele (3)

8 - Lattes Leone fu David (54), con la moglie Giustina Lattes (45), e i figli: David (20), e Jona (7) (a Fossano presso Zaccaria Colombo) Abramo (2), Salomone (3 mesi)

9 - Lattes Vittoria fu Moise (32), coniugato con Ester Pontremoli di Chieri e figli: David (3) e Abigail (6 mesi). Con Vittoria vive la sorella Ricca (23)

10 - Lattes Isacco (27) fu Moise

Nei dieci anni dal 1777 al 1778 è possibile annotare quelle che sono le variazioni: nella casa di Israel De Benedetti sono nati altri figli, ma sono scomparsi due nipoti: Dora e Abramo. Anche la suocera di Isaia non c'è più; non c'è più Emilianina De Benedetti, ora il capofamiglia è il primogenito Donato, coniugato con figli. Con lui convivono i fratelli Abigail e Abramo, a sua volta sposato con prole; è morta anche Bella Ester Nizza, moglie di Emilio Salvador De Benedetti e non è più presente Aronne Salomone, ma la famiglia si è allargata di nipoti; Donato De Benedetti è rimasto vedovo, la figlia Dora è probabilmente andata sposa fuori Cherasco, sono aumentati i nipoti, anche se è scomparso Salvador. Continua a convivere con la famiglia Bella Ester Lattes e si segnala che il marito Leone si trova nella cittadella di Torino; in casa di Giacobbe Levi è nata una figlia ed è scomparsa la suocera; Rafael Lattes ha accresciuto la famiglia, anche se non si parla più della figlia Dora, che potrebbe essersi accasata; sono scomparsi anche due figli di Leone Lattes: Abramo e Salomone; Vittoria Lattes è diventato capofamiglia per la morte del padre Moise, si è sposato e ha figli. Suo fratello Isacco vive da solo in un'altra famiglia. Non ci sono più notizie di Eleonora e neppure dei fratelli di Moise.

Due anni dopo<sup>85</sup> ai numeri 426-435 figurano le 10 famiglie ebraiche di

<sup>85</sup> ASCC, cart. 469.1, *Consegna del sale 1789*.

Cherasco per un totale di 67 persone.

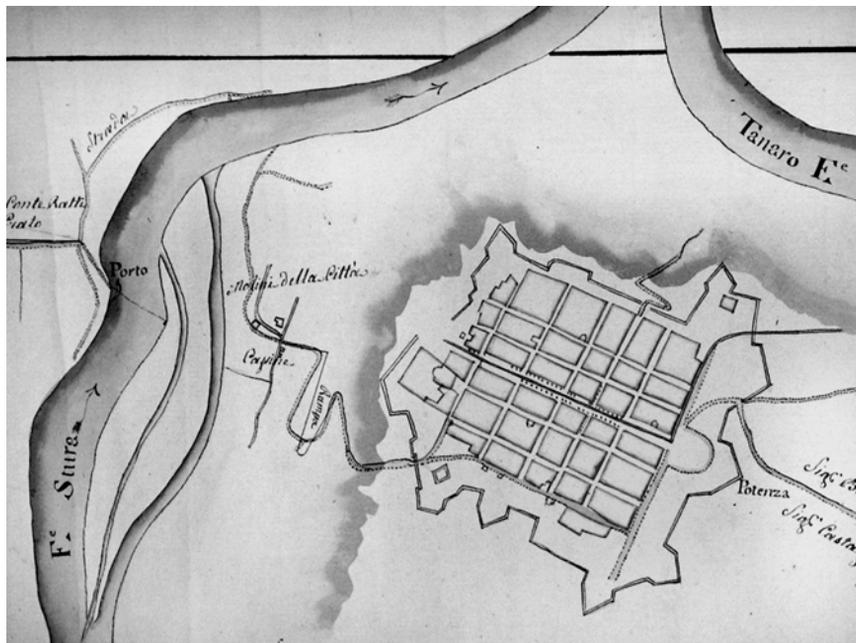
Lo specchio riassuntivo può presentare a prima vista talune incongruenze spiegabili solo con un flusso migratorio abbastanza sostenuto o forse con qualche carenza nel rilevamento (cosa di cui dubitiamo, trattandosi di tasse). I documenti originali, i registri delle consegne, furono rilegati nell'Ottocento, per iniziativa di Giovan Battista Adriani, che dall'archivio comunale li trasferì in gran parte nel proprio, con un'operazione discutibile, che egli giustificò sempre alla luce di una più sicura conservazione, e, pur con tutta l'attenzione, i dati potrebbero essere incompleti. Qualche registro è comunque rimasto anche nell'archivio comunale. Da sottolineare che sono stati conteggiati tutti i componenti delle famiglie, compresi quelli segnalati come residenti altrove al momento, se quella residenza non era registrata come dato di definitivo trasferimento. È abbastanza caratteristico che nel caso di un'assenza dal proprio naturale nucleo familiare si dovessero chiaramente segnalare il luogo di residenza provvisoria e i nomi delle persone presso cui si era ospitati.

EBREI A CHERASCO. 1734-1789														
Capifamiglia e numero dei familiari														
Capofamiglia	1684	1713	1726	1734	1750	1754	1758	1759	1761	1765	1769	1777	1787	1789
De Benedetti Elia	2	4												
De Benedetti Salomon fu Elia				2	3	2	3	3	2	2	2			
De Benedetti Gabriel fu Elia					6	4	3	3	3					
De Benedetti Rica ved. fu Gabriel										3				
De Benedetti Betsabea fu Gabriel											1			
De Benedetti Emilio fu Elia			8	10	7	8	8	7	8					
De Benedetti Isac fu Elia			7	5	7	9	9	9	9	8	7			
De Benedetti Israel fu Isacco												12	12	
De Benedetti Donato di Isach						4	4	4	5	5	5	9	9	8
De Benedetti Isaia fu Donato														7
De Benedetti Daniel fu Israel														4
De Benedetti Emilio Sal. fu Emanuel				3	6	6	6	6	6	6	5	8	13	14
De Benedetti Rafael fu Emilio Sal.										4	5			

Capofamiglia	1684	1713	1726	1734	1750	1754	1758	1759	1761	1765	1769	1777	1787	1789
De Benedetti Emilianiana ved. fu Rafael												4		
De Benedetti Donato fu Rafael													9	7
Lattes Salomon	4													
Lattes Giuseppe	6													
Lattes Isaia		7												
Lattes Emil. Abram fu Sal.		4	0 <sup>86</sup>	6	6									
Lattes Vitta fu Isaia			6	7										
Lattes Giosep fu Isaia			3	4										
Lattes Salom. fu Isaia			5											
Lattes Brunet. ved. Emi. Abr.					3	3	1	1	2					
Lattes David fu Salomone			11	10	9	6								
Lattes Stella ved. fu David							4	4	4					
Lattes Leone fu David										3	3	5	4	4
Lattes Rafael fu Salomone										4	6	9	10	9
Lattes Moysè fu Vitta					5	5	6	6	6	7	6	7		
Lattes Michel fu Isaia				3	4	4	3	3	3	2	2			
Lattes Lazzaro fu Isaia				3										
Lattes Vitta fu Moise													5	5
Lattes Isacco fu Moise													1	3
Levi Jacob												6	6	6
TOTALI	12	30 <sup>87</sup>	41	53	61	54	51	50	52	47	44	65	69	67

<sup>86</sup> Conteggiato con il fratello David.

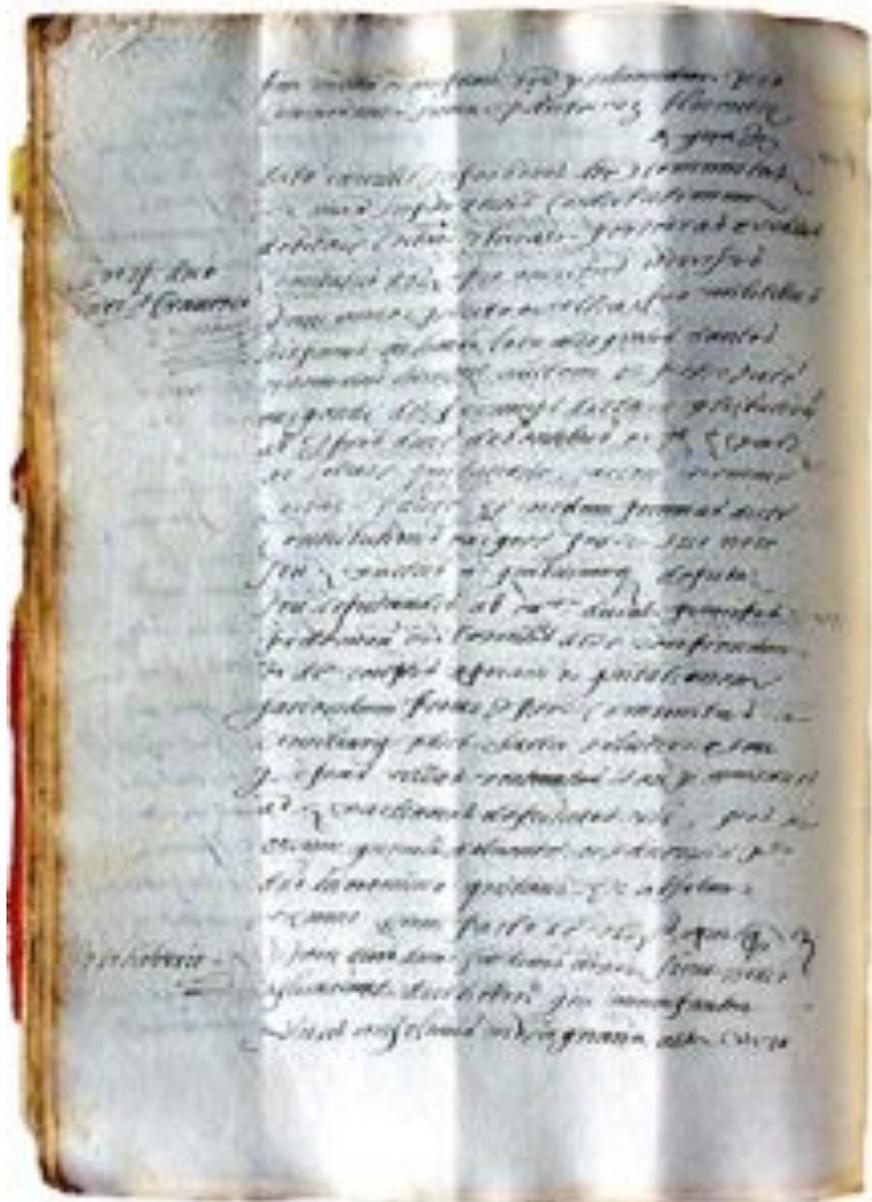
<sup>87</sup> La Consegna elenca solo i maschi (15) presenti nelle famiglie. Grosso modo è stato raddoppiato il numero, nel totale, per avere un dato rapportabile agli altri della serie.



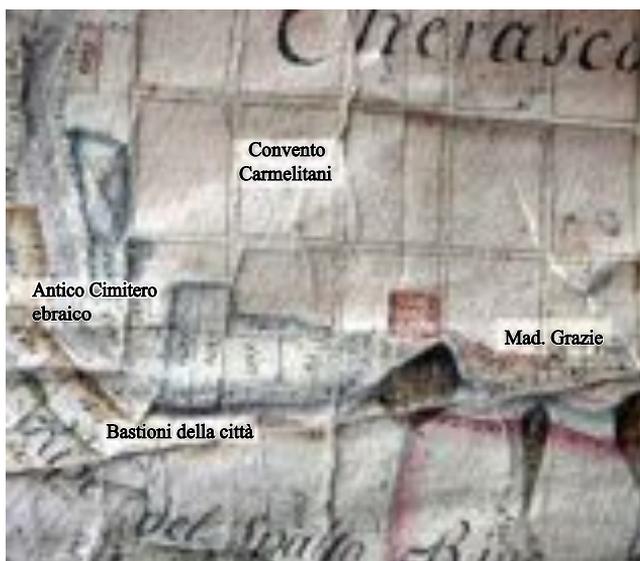
[5.1] Pianta di Cherasco. Nel progetto della strada verso Narzole, il Bojne, nel 1778, abbozza appena una piantina di Cherasco annotando comunque già la presenza del “cimitero nuovo” che sarebbe stato assegnato poco dopo agli Ebrei (Archivio Comunale, Cherasco).



Tav. 1. Cherasco nel 1784 (disegno acquerellato di Carlo Giacinto Maffei per il *Catasto*. Ufficio del sindaco di Cherasco). Sulla carta è stata individuata la localizzazione delle strutture più significative della vita della Comunità Ebraica: il ghetto con la Sinagoga, la posizione della prima “Scuola”, la probabile prima residenza, il cimitero e il sito del cimitero antico.



Tav. 2. Ordinati di Consiglio 1544-1547. Seduta 8 luglio 1547. Il più antico documento della presenza ebraica in Cherasco. In fondo alla pagina il paragrafo "pro hebreis" (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

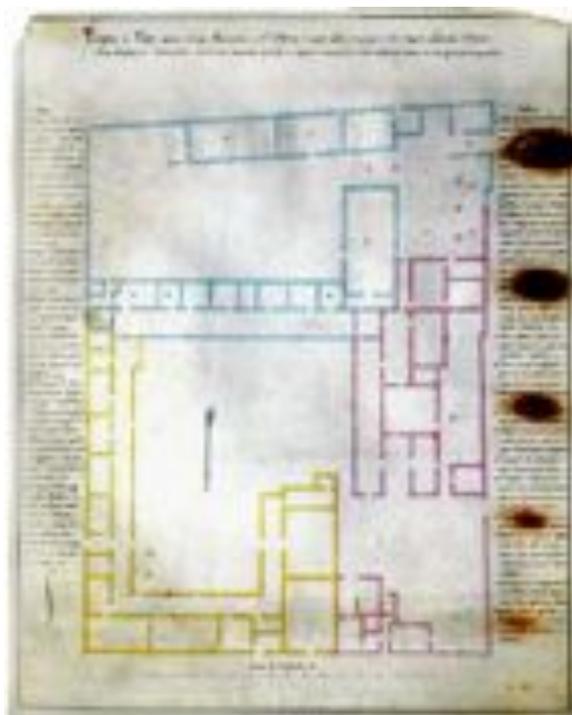


Tav. 3. Il vecchio cimitero ebraico. Ai limiti nord-est dell'abitato era localizzata l'area cimiteriale alla particella 6880 (*Carta generale del Catasto Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco).

Tav. 4. Il nuovo cimitero israelitico (*Mapa catastale dei fr.lli Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco).



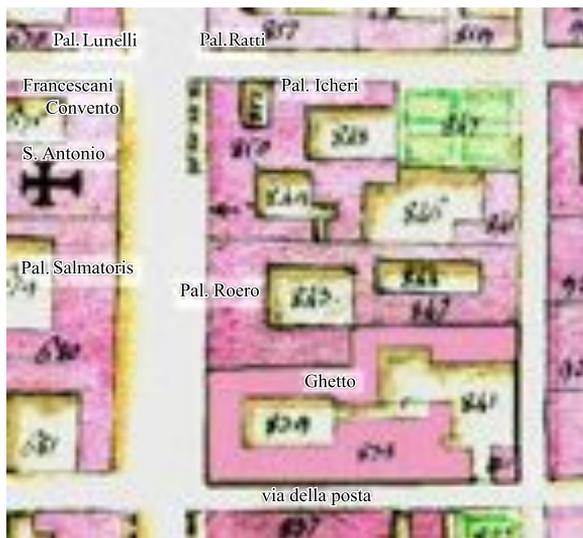
Tav. 5. Il Belvedere. Sembrava ipotizzabile che la casa segnata col n° 767, accanto al palazzo Monfalcone porticato, possa essere stata una delle prime abitazioni degli Ebrei in Cherasco.



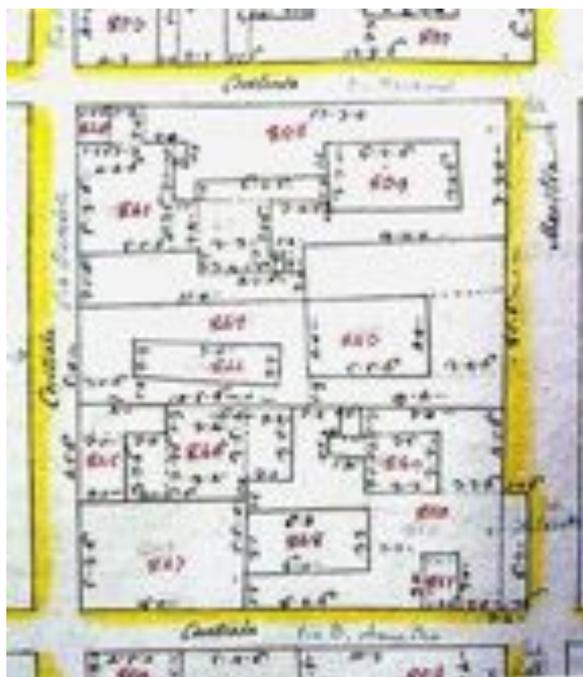
Tav. 6. Tipo regolare del già monastero delle Clarisse (in azzurro la proprietà Tagliaferro, in giallo la Chiora e in rosa l'acquisizione Lunelli - De Benedetti).



Tav. 7. Il ghetto nel tessuto di Cherasco. Carta del concentrico del *Catasto Maffei* (1784) dall'Arco di Porta Narzole (sud) alla Torre (nord) (Archivio Storico Comunale, Cherasco). Il ghetto si trovava in una posizione di notevole prestigio, subito a ridosso della zona porticata e accanto ai palazzi delle famiglie più significative della città.



Tav. 8. L'isola del ghetto. È sufficiente guardare gli insediamenti che lo contornavano, che emergono dal particolare di un'altra carta degli stessi Maffei (Ufficio del sindaco), dove, ad andamento capovolto, risalta tra le attuali vie Vittorio Emanuele, Marconi e Ospedale (in orizzontale). Il 670 individua il palazzo dei Lunelli; la 675 l'insediamento dei Minori Osservanti con la chiesa di S. Antonio; 679, 680, 681 sono i numeri della proprietà Salmatoris. Il ghetto confina con il palazzo poi dei Rocco. Le particelle 845-851 designano il palazzo Del Carretto.



Tav. 9. L'isola del ghetto. (*Libro delle misurazioni del Catasto Maffei*, Archivio Storico Comunale, Cherasco). Il ghetto è individuato ai nn. 838, 839, 840, 841. Sono ricostruibili anche le dimensioni degli spazi attraverso le misure indicate in trabucchi, piedi liprandi e once, secondo le unità in uso nel tempo.



Tavv. 10-11. La Sinagoga. I recenti restauri hanno riportato la pregevole semplicità originaria del luogo di culto essenziale della comunità.



Tav. 12. L'aula scolastica.

Tav. 13. Il lavabo settecentesco della Sinagoga, posto accanto all'ingresso al tempio per il rituale lavacro. L'iscrizione attesta la sua posa nel 1797.

## Capitolo sesto

### *L'emancipazione del periodo francese. 1796-1814*

Secondo le parole del Damillano, attento osservatore e testimone dei fatti, il gen. Bonaparte, appena entrato in Cherasco nel pomeriggio del 25 aprile 1796, dopo aver preso residenza in palazzo Salmatoris, convocò i maggiorenti civili e religiosi e, dopo essersi interessato di quanto denaro la città potesse pagargli come contribuzione straordinaria e quale fosse il reddito annuo del vescovo di Asti, davanti a tutti fece alcune affermazioni importanti. *Il suo primo discorso fatto col clero è stato l'accennare che tutte le religioni erano tollerate e che li rettori delle chiese di Cherasco si regolassero nelle loro funzioni come per l'avanti*<sup>1</sup>.

Davanti a quei volti stupiti e increduli, ancora coperti dalle parrucche, forse incipriate<sup>2</sup>, un giovane generale francese annunciava che tutte le religioni erano uguali<sup>3</sup> e, anche se avevano sempre pensato che solo una fosse vera, dovettero incassare, abituati, come erano, che al vincitore si dovesse sempre dar ragione.

Così mentre gli ecclesiastici cheraschesi poterono continuare all'incirca i comportamenti tradizionali, pur con qualche cautela, per gli Ebrei si aprirono nuove prospettive di emancipazione; cambiava tutto, il ghetto e le restrizioni (quelle che i Savoia amavano chiamare "concessioni e privilegi") sparivano all'improvviso, travolte da un'ondata di libertà.

È ancora il Damillano a sottolineare il fatto in una sintesi dei momenti più clamorosi che lo avevano maggiormente colpito sino alla sua morte nel 1808, quasi uno sfogo introduttivo, su cui sarebbe ritornato successivamente a puntualizzare: l'arrivo dei Francesi, l'annessione del Piemonte alla Francia, i pieni diritti di cittadinanza agli Ebrei, l'abolizione dei titoli nobiliari. *Per le circostanze della recente guerra si è unito il Piemonte colla Francia e pubblicata l'uguaglianza tra li sudditi. Sotto il 13 dicembre 1798 si è ordinato pure rimoversi tutti li stemmi gentilizi; così li Ebrei sono ammessi ad approfittare dell'uguaglianza per essere tutte le religioni tollerate nella Francia, talché vengono pure ammessi a fare acquisti e riempire gli impieghi negli uffici civili. Così, sono stati aggregati al Consiglio municipale, hanno fatto acquisto di una cassina da PP. Camaldolesi, detta "la Bergeria", e fatto acquisto di case, cioè di quella della famiglia Genna, longo la contrada maestra, il Ghetto vecchio, di quella unita al monastero di monache e quella vicino all'Arciprete di S. Martino verso levante, come pure la metà della cassina della Moglia bianca.*

---

<sup>1</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali e Storia delle Chiese di Cherasco*, a cura di F. Bonifacio-Gianzana e B. Taricco, Cherasco, 2007, p. 483).

<sup>2</sup> Anche il vicario foraneo e annalista G.F. Damillano portava la parrucca. Aveva ottenuto dall'autorità di poterla indossare anche in chiesa, nelle cerimonie, in quanto calvo, per difendersi dal freddo.

<sup>3</sup> Ritorna, reale questa volta, il "mito" letterario dei tre anelli.

Non ci è difficile immaginare da una parte la voglia di uscire dal ghetto, di respirare diversamente, trovare nuove sistemazioni. Quella espressione del Damillano *“vengono pure ammessi a fare acquisti e a riempire gli impieghi negli uffici civile”* è sintomatica della tradizione settecentesca della segregazione e, se fosse il caso, ci aiuterebbe a capire da una parte quello che era stato il trauma del 1724-25 sotto l'aspetto psicologico individuale e per le conseguenze di ordine economico e sociale, dall'altra come tutte queste novità abbiano trovato resistenza soprattutto a livello popolare.

Approfittando delle aste che liquidavano il patrimonio confiscato del soppresso Eremo Camaldolese di Selvamaggiore, sarà una famiglia ebrea a comprare la “Bergeria” e in parallelo sarà Abram De Benedetti ad aggiudicarsi una parte dell'ex convento di S. Chiara, ugualmente soppresso, seppure un paio d'anni dopo l'Eremo. Tra le proprietà acquisite c'è la casa terminale dell'isolato di S. Martino, verso l'omonima porta (era già stata di proprietà ebraica nel Seicento ed era stata alienata per il trasferimento del ghetto) e c'è indubbiamente l'edificio del vecchio ghetto, un'operazione irrinunciabile da parte della Comunità, proprio per la presenza in quello della scuola-sinagoga, che si era arricchita da poco di un lavabo, che era stato collocato a destra dell'ingresso, per le abluzioni rituali. Non è certo poi motivo di stupore che quel lavabo manifesti le stesse linee e le stesse caratteristiche costruttive ed artistiche di altri due simili, sistemati poco prima, uno nella Sacrestia del santuario della Madonna delle Grazie (su disegno di Nicola Verzellone), l'altro, un po' più vecchio, in S. Pietro, nel corridoio di collegamento tra la Sacrestia e il Coro. I gusti erano aggiornati e generalizzati e certo agli Ebrei non mancava la cultura anche nel settore artistico, nel quale non possiamo dimenticare la loro domestichezza ed operatività, se proprio a Cherasco esisteva una tradizione di oreficeria o di argenteria, attestata anche in un lontano passato. È probabile inoltre che fosse stato un artigiano ebraico a intagliare nel Settecento l'Aron Haccodesh e il Duchan dello stesso tempo. Sul lavabo è possibile leggere la scritta: *Offerta dei fratelli sigg. Natham e Abramo Benedetto. / Laverò le mie mani con purezza / circonderò il tuo altare o Eccelso! / anno 5557*<sup>4</sup>.

L'anno del calendario ebraico corrisponde al 1797 del cristiano-gregoriano, l'anno successivo al soggiorno cheraschese del Bonaparte e data e fatto non paiono fortuiti, ma sintomatici di qualcosa di nuovo, ben più importante di un lavabo, pur elegante e funzionale, specie se ci rapportiamo forse al momento in cui l'offerta era stata pensata, più che a quello della reale collocazione.

Già subito dopo l'arrivo dei Francesi gli Ebrei erano stati coinvolti in servizi e, se anche le testimonianze in nostro possesso risultano forse un po' marginali, indubbiamente sono attestazioni di una partecipazione, almeno nei settori in cui la comunità poteva offrire disponibilità. Certo le grandi forniture ai Francesi furono soprattutto di cereali, fieno, paglia, legname, articoli che erano divenuti negli ultimi tempi scarsamente disponibili per gli Ebrei. Quando invece l'oggetto si spostava su tessuti e telerie, ecco che il 15 luglio e il 3 agosto 1796 fu il “banchiere”<sup>5</sup> A-

<sup>4</sup> *Vita e cultura ebraica*, mostra cit., didascalie pannello 22.

<sup>5</sup> È indubbiamente significativo il fatto che il nome incominci a mancare del tradizionale accom-

bram De Benedetti a fornire al generale Charles-François Charton (1765-1796)<sup>6</sup>, comandante militare di Cherasco dal 2 luglio 1796, prima una serie di *12 sugamani* e successivamente *li restanti sugamani*. Assai presto comunque anche gli Ebrei furono coinvolti in forniture coatte di frumento, seppure questa volta agli Austro Russi, in base ad un ordine dell'amministrazione comunale del 6 settembre 1799, a dimostrazione forse che in breve tempo erano tornati o alla gestione di beni rurali o comunque ad avere disponibilità di cereali in cambio di altri servizi.

La realtà risulta comunque più sfaccettata in quell'anno, in cui inizialmente i Francesi parvero soprattutto voler incidere sulla condizione economica di certe classi sociali come i nobili, gli ecclesiastici e i ricchi in generale e in questa prospettiva anche alcune famiglie ebraiche furono coinvolte. Il Bonaparte pretese dalla città per "*diritto di conquista*" una contribuzione militare di 110 mila lire, metà in oro e in argento, metà in biglietti di credito verso le finanze del Re di Sardegna. Il sindaco, Clemente Costaforte di Sambuco, e i consiglieri, dopo aver appurato che in Cherasco quella somma non poteva essere trovata, delegarono Carlo Salmatoris e Giuseppe Antonio Cassino a procurare denaro, almeno in parte, a Torino<sup>7</sup>, con qualunque mezzo, spaventati dalle conseguenze minacciate dagli invasori<sup>8</sup>. Fu subito pubblicato un manifesto rivolto a chi detenesse oro o argento con l'ingiunzione a consegnarlo. I giorni successivi furono frenetici, perché velocemente si doveva provvedere alla definizione del ruolo dei contribuenti, ma anche assecondare le continue richieste di vettovaglie, di carrettieri, di carri e bovini. La situazione era ancor più tragica perché un'epidemia era venuta a colpire i bovini, tanto che si dovettero nominare due saggi, oltre i soliti ufficiali preposti alla sanità, per sorvegliare che gli animali morti fossero subito interrati. Intanto la Commissione Militare di Mondovì, che era venuta a sostituire l'Intendenza Provinciale, chiedeva di pagare in fretta. *L'intenzione della Repubblica Francese è che nella ripartizione fatta dai municipalisti le tasse imposte a ogni comune cadano specialmente sui nobili, sui preti, sui religiosi, sulle monache, sui beneficiati, sulle confraternite, sugli ebrei e che i poveri non paghino. Devono essere tassati per la metà dei loro redditi annuali. Le imposte dovranno essere versate per la metà entro 5 giorni dalla pubblicazione delle ripartizioni*<sup>9</sup>. Contemporane-

---

pagnamento dell'aggettivo "ebreo", sostituito da "cittadino".

<sup>6</sup> ASA, cart. 45, 1.C.2. Il Charton era arrivato al comando di Cherasco da pochi mesi, quando morì improvvisamente il 12 settembre 1796.

<sup>7</sup> Ancora un'attestazione che in parallelo con la segregazione nel ghetto era anche del tutto caduta la vecchia abitudine di cercare il denaro presso gli Ebrei.

<sup>8</sup> ASCC, cart. 181.3, *Registro degli atti consolari principiato li 30 aprile 1796 e terminato con altro 2 giugno detto anno*. Seduta del 30 aprile 1796. Consiglieri: Francesco Maria Defanti di S. Oberto, Valentino Cuniberti, Ignazio Tarichi, Giuseppe Tarichi, Giuseppe Antonio Cassino di Merindol, Michele Antonio Genna di Cocconato. Era morto Luigi Aurelio di Torricella. Nella stessa occasione furono insediati come consiglieri: il notaio Michele Coda fu Antonio, l'avv. Giuseppe Sicca fu notaio Sebastiano, Tomaso Amico di Meane fu Giovanni, arch. Vercellone Nicola fu Paolo Vincenzo, Carlo Francesco Marengo fu Antonio.

<sup>9</sup> *Ibidem*, Lettera da Mondovì del 12 fiorile an IV (1° maggio 1796).

amente si ribadiva che, per ordine del Bonaparte e del Salicetti<sup>10</sup>, i consiglieri comunali (ora *municipali*) dovevano rimanere provvisoriamente al loro posto, soprattutto per curare l'esazione della contribuzione.

La discussione fu indirizzata a quantificare il reddito di ciascuno, considerando non solo il tradizionale registro dei beni accatastati (compresa l'Università degli Ebrei<sup>11</sup> che si offriva come *solo esempio di enfiteusi sul territorio essendo ci solo il banchiere feneratizio compreso nell'Università degli Ebrei*). Il ruolo fu approvato dalla Commissione Militare il 17 fiorile (6 maggio) e prevedeva appunto una tassa pari alla metà del reddito annuale, che era stato accertato, non senza questioni, data la situazione che i Francesi occupavano solo il territorio a destra di Stura, mentre teoricamente l'Oltre Stura non era zona di occupazione e dunque sotto il diretto controllo dei Savoia.

---

Ripartizione per categorie della imposizione di guerra francese (1796)

---

Nobili	lire 40 310	Persone comode e ricche	10 662
Confraternite e opere pie	781	Particolari non poveri	28 019
Preti beneficiati	7 665	Ebrei	1 500
Regolari e monache	8 503	Per un totale <sup>12</sup>	di lire 97 446

---

La città, in concomitanza con l'invasione, aveva visto l'afflusso di tanta gente, venuta forse per essere al centro degli avvenimenti o, più probabilmente per approfittare in qualche modo della situazione irregolare. Nel mese di dicembre il Consiglio tentò di ovviare agli inconvenienti che turbavano la tranquillità dei cittadini, segnalando all'autorità del comandante francese Ramand un gruppo di persone *nullatenenti e sospette* a carico delle quali venivano attribuiti un notturno assalto al Ghetto nella notte del 21 dicembre (*un attentato contro la banca feneratizia degli Ebrei. Alcuni si sono introdotti nel ghetto e hanno bruciato la porta della banca*) e qualche tempo prima un analogo assalto all'Eremo Camaldolese *con introduzione in esso di persone*. Naturale era dunque la richiesta che il comandante facesse battere la campagna dalla sua truppa con pattuglie e in mancanza di uomini, formasse pattuglie di cittadini<sup>13</sup>. Le novità non compromettevano comunque totalmente il solito andamento delle cose e i tradizionali appuntamenti, come quello per la vendita all'incanto dei pegni (che non erano stati riscattati presso il banco feneratizio degli Ebrei. La procedura (una delle tante) venne avviata il 7 settembre<sup>14</sup> quando i fratelli Emanuel Moise e Israel Benedetto De Benedetti, *operanti la ragione di negozio*

---

<sup>10</sup> Cristoforo Salicetti (1757-1809) era il commissario politico del Direttorio presso l'Armata d'Italia.

<sup>11</sup> *Ibidem*. Seduta del 5 maggio 1796.

<sup>12</sup> I conti non tornano solo perché non sono stati trascritti le frazioni di lira, i soldi e i denari.

<sup>13</sup> ASCC, cart. 181.3, *Registro degli atti consolari principiato li 30 aprile 1796 e terminato con altro 2 giugno detto anno*. Seduta del 23 dicembre 1796.

<sup>14</sup> ASCC, cart. 227.2, *Incanto del banco feneratizio*.

sotto la firma di Emilio Salvador De Benedetti, loro padre defunto (Il banco era stata assegnato al padre con atto del 13 agosto 1791), chiesero al giudice Sebastiano Fantolini di poter liquidare i pegni scaduti. Il giudice, attraverso un manifesto redatto dal suo segretario Tappa, notificò a tutti, come da prassi, che entro 10 giorni era ancora possibile il riscatto degli oggetti, *coll'effettivo pagamento della somma*. Scaduto il termine, il 20 settembre i De Benedetti chiesero ancora una *lettera di notificanza* dell'estimatore delegato dal tribunale a valutare la merce. Lo stesso giorno fu incaricato il misuratore Carlo Giuseppe Tagliaferro fu Gio Battista, nativo di Monticello, ma residente da molti anni a Cherasco, di fare l'elenco degli oggetti e di assegnare un valore. Il 30 settembre la relazione fu pronta e giurata. Compagno nel lungo elenco grandi quantità di vestiti, tele, pagliericci, coperte, camicie, scaldaletti, *scandagli*, *bacili*, crocefissi, pistole, *bronze*, ma anche collane, giri di *dorini*<sup>15</sup> e granati, bottoni d'oro o d'argento, padelle, fucili. A significare una sorte comune a tutti i cheraschesi, tra chi aveva impegnato roba compagno anche: Dora De Benedetti (orecchini, pezzi di ottone, calze e vestito di lana, croce d'argento con pietre false); Abramo Moise De Benedetti; Ester Lattes (60 *serviete*, 4 *mantili*, 4 *lenzuoli di rista*, una veste da camera in seta per una stima globale di 190 lire); Daniele De Benedetti (veste da camera in seta, del valore di 60 lire, 12 pezzi di stagno di 25 libbre, 4 *brache* di tela, 2 *pollache* di taffetà, 1 coperta); Vitta Lattes: (*pollaca di moella*, orologio d'oro da 165 lire); Bella De Benedetti (2 *mantili*); Isaia De Benedetti (57 *serviete*, 6 *mantili*, del valore di 88 lire). Lo stesso giorno venne indetta la vendita per il 6 ottobre, ricordando che non poteva essere prevista alcuna spesa d'asta. Altre aste si susseguivano a scadenza periodica, perché indubbiamente i materiali, che si accumulavano nelle banche, erano tanti, specie perché non si trovavano coinvolti solo i Cheraschesi<sup>16</sup>.

Dopo l'armistizio di Cherasco, i Francesi avevano determinata una loro zona di influenza e occupazione sulla destra Stura sino alla confluenza col Tanaro e poi la destra Tanaro. Il territorio cheraschese era rimasto così diviso in due settori diversamente governati dai Savoia e dalla Repubblica Francese. Seppure teoricamente in seguito anche la parte occupata sia stata riconsegnata all'amministrazione del Re, Cherasco fu sempre sotto la tutela di una guarnigione francese con cui bisognò fare i conti. E ciò per gli Ebrei fu una sorta di garanzia.

Gli anni 1797-99 sembrano dedicati in città alla vana ricerca di una normalità che non si riesce a conquistare, causa tanti problemi generali e particolari: la presenza del brigantaggio le cui fila si ingrossavano per il gran numero di disertori e renitenti; i rapporti sempre più difficili con Narzole, che pretendeva indipendenza; in-

<sup>15</sup> Oggetti d'oro di lega bassa, probabilmente anche di produzione locale degli stessi orafi ebrei che operavano in diversi laboratori del ghetto.

<sup>16</sup> Una curiosa lettera del cittadino Vigna della Municipalità di Bra inviata al comandante della piazza di Cherasco dell'8 neviso an VII (26 febbraio 1799), comunica che 200 giovani braidesi sarebbero stati pronti a recarsi ad Alba (dove erano in atto sommosse), ma *molti dei nostri cittadini, aventi pegni presso i negozianti cittadini ebrei di Cherasco, devono portarli per riscattarli col pagamento, non volendo rilasciarli a revoco, quali pegni non potrebbero riavere né oggi né domani, stante la celebrazione del sabbato che si fa dagli stessi Ebrei, già essendo stato qui pubblicato tal manifesto* (ASA, cart. 445.1).

fine la carestia che caratterizzò l'autunno del '97 e gran parte del '98, con le tragiche conseguenze delle rivolte contadine, del sovrapporsi della protesta sociale alle azioni di briganti e fuorilegge alla ricerca di coperture politiche, religiose e ideologiche, sino all'inizio di dicembre, quando improvvisamente la guarnigione francese, che aveva abbandonato Cherasco da alcuni giorni, vi fece ritorno rinforzata nei ranghi a installare una nuova municipalità, dopo che a Torino era stato rimosso il Re.

Gli Ebrei sembrano scomparsi in questi frangenti, ancora chiusi nel ghetto, che forse divenne un posto in cui soffrire la fame, almeno con una certa sicurezza. Allo stesso modo non si trovano accenni agli Ebrei nei momenti degli eccessi giacobini dell'inverno '99, se non l'arruolamento nella Guardia Nazionale non sempre ben accetto. L'11 marzo 1799<sup>17</sup>, ad esempio, Carlo Povigna medico e Pietro Barberis chirurgo si presentarono al giudice Giuseppe Sicca a testimoniare che il cittadino ebreo David Lattes del fu Leon Giuseppe è *sogetto a flussioni al capo diverse volte l'anno per cui resta sordo per diverso tempo e non è in grado di soddisfare gli incumbenti di Guardia Nazionale, perché la notturna umidità nelle pattuglie porterebbe grave danno*. David Lattes venne dispensato dal servizio. Continuavano comunque i soliti intrecci di affari e il 16 aprile 1799 una lettera di tale Hebert, capo squadrone degli Ussari, comandante a Fossano, chiese al proprio collega cheraschese di convincere in ogni modo il cittadino Moise De Benedetti a saldare il suo debito nei confronti dell'ebreo fossanese Davidin<sup>18</sup>.

Nessuna particolare conseguenza, almeno nella documentazione, determinò nella comunità la ben più tragica occupazione di Cherasco da parte dei realisti-reazionari di Narzole, che presero la città il 12 maggio 1799, per andarsene poi il 19, per sfuggire alla probabile punizione dei Francesi che si ritiravano di fronte all'incalzare dell'esercito Austro-Russo. Il 29 maggio la città fu occupata da 2500 soldati Austriaci, un paio di giorni prima era già passata un'avanguardia a cavallo, soprattutto per predisporre provviste e alloggi. La comunità ebraica doveva contribuire come e più degli altri nei momenti difficili e un biglietto del 6 settembre 1799 imponeva la consegna immediata di 15 sacchi di grano alla semplice presentazione dell'ordine<sup>19</sup>. Insieme arrivarono anche le tasse insopportabili per tutti con la necessaria moltiplicazione dovuta al fatto di dover mantenere le truppe che abbandonavano il posto e quelle che arrivavano, quelle di guarnigione e le più numerose di passaggio, tra i Francesi che pretendevano il saldo di quanto loro dovuto e i nuovi che riapplicavano la normativa sabauda, quella dei momenti di particolare necessità<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> ASCC, cart. 445 *Corrispondenza e varie*, carte non numerate.

<sup>18</sup> ASA, cart. 48.2d.3. *Lettera del 27 germinale an. VII*.

<sup>19</sup> ASA, cart. 51.9.4. Il foglietto si rivolge alla Congregazione degli Ebrei e prevede 8 sacchi a carico di De Benedetti Moise e Lattes Moise; altri 5 per Lattes David e Jonas fratelli; infine gli ultimi 5 per De Benedetti Abram e Donato fratelli. Il foglio è vistato dal sindaco Genna di Coconato e sottoscritto dal segretario aggiunto Marengo.

<sup>20</sup> ASCC, cart. 445, *Corrispondenza*. L'8 luglio 1799 il Chialambertetto, intendente della provincia di Mondovì, manda a Cherasco un'ingiunzione da far pervenire agli Ebrei, che non hanno pagato 280 lire, loro parte delle 50 mila imposte all'Università degli Ebrei per la *capitazione*.

Una piena libertà e un'emancipazione completa, almeno al cospetto delle leggi, gli Ebrei incominciarono a goderla solo successivamente, dopo la fine della monarchia e, in particolare, dopo il ritorno dei Francesi nell'estate del 1800 (vittoria di Marengo), con il superamento della crisi e l'allontanamento degli Austro-Russi, impossessatisi del territorio in nome del Re dalla fine del maggio 1799, al giugno 1800. Soltanto nell'anno terminale del secolo, superati in parte gli eccessi precedenti, poté avviarsi l'organizzazione del vero e proprio nuovo stato e Cherasco entrò a far parte integrante della Repubblica francese.

### 6.1 *Cherasco repubblicana*

L'esperienza dell'occupazione Austro-Russa era stata terribile per gli Ebrei, che erano rientrati sotto la tutela delle leggi sabaude, ma anche per tutti gli altri Cheraschesi, che giudicarono assai più negativamente i soldati di quell'esercito rispetto ai Francesi, che almeno avevano una struttura di comando in grado di mantenere una certa disciplina. La rioccupazione francese (i Francesi entrarono in città il 26 giugno 1800) fu per molti motivi se non di felicità, almeno di sollievo e tanto maggiore fu il compiacimento ebraico, perché ritornavano le disposizioni più tolleranti. Nel 1800 ci sono ancora documenti che parlano del ghetto, anche se potrebbe essere inteso come definizione della Comunità Ebraica o semplice attestazione che sino a quel momento nessuno aveva ancora trovato abitazione altrove. Il 20 aprile 1801 data un *Decreto di requisizione di coperte a favore dell'esercito francese, in ragione di una per famiglia*. Le famiglie ebraiche, diversamente dalle altre non sono state elencate singolarmente. La requisizione nomina il ghetto in modo unitario e impone un numero di 25 coperte, in modo da far ipotizzare comunque la presenza di 25 nuclei familiari, perché non si avrebbe motivo di pensare ad un diverso trattamento<sup>21</sup>, anche se non è da escludere aprioristicamente. Il Damillano<sup>22</sup> attesta all'incirca in quegli anni la presenza di 16 famiglie, ma potrebbe essere solo un modo diverso di conteggio: ai Francesi interessavano tante coperte e dunque potrebbero aver deliberatamente diviso delle famiglie patriarcali, facendone aumentare il numero.

I rapporti tra cheraschesi ebrei e no non dovevano essere difficili, se insieme a tante altre attestazioni il 30 vendemmiaio an. X (22 ottobre 1801) il *maire* rilasciò tranquillamente e senza commenti un certificato di buona condotta *al cittadino ebreo Samuel Vita Jona fu Abramo, nativo della presente Comune ed in questa abitante*<sup>23</sup> attestando che era *persona dabbene, di conosciuto civismo e probità, attaccato al presente governo* (e dunque repubblicano e in questo caso con fondate motivazioni), *non ha mai dato luogo a verun richiamo*. Poco prima, il 18 giugno

---

<sup>21</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

<sup>22</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit.

<sup>23</sup> ASCC, *Registro de proclami, decreti e certificati tenuto nella Mairie di Cherasco* (14 9bre 1801 - genn. 1804) cart. 184, pp. non numerate.

1801<sup>24</sup> (29 pratile an. IX) i banchieri ebrei Emanuel Moise ed Israel Benedetto, fratelli De Benedetti avevano presentato una parcella al Comune, con due distinte partite: la prima del 7 gennaio 1799 per spedizioni di merci per ordine della Municipalità per lire 146 e 7 soldi; la seconda per un piccolo prestito fatto alla civica amministrazione il 12 giugno 1799 di lire 150. Chiesero il saldo. Esaminata la natura dei crediti il Consiglio si disse disponibile a pagare la prima, ma l'importo venne unilateralmente portato a lire 136, e, *praticatasi la riduzione dell'ottavo a termini di legge*, risultò alla fine di 119 lire. Quanto alla seconda la municipalità non poteva provvedere vista la legge 15 piovoso (4 febbraio), in quanto il prestito era stato concesso ad un diverso governo<sup>25</sup>.

Sul piano essenzialmente commerciale e non più politico, i rapporti dei mercanti o banchieri ebrei con la popolazione sembrano procedere in un ambito perfettamente normale. Dall'estate del 1800, dopo l'arrivo del nuovo giudice Bonvicino, gli Ebrei fanno ampio ricorso al tribunale, ma si tratta sempre di questioni di pagamenti, quelle stesse che interessano anche i panettieri, ad esempio, e gli altri negozianti della città. Forse numericamente sono maggiori i ricorsi ebraici solo perché percentualmente più numerosi erano i loro affari, senza escludere comunque che qualcuno ancora facesse resistenza ai pagamenti dovuti, proprio in relazione alla diversità. Così il 1° settembre 1800 i fratelli Abram e Donato De Benedetti, negozianti, chiedono pagamenti di merci fornite a Michele Perno (si tratta di 300 lire e la causa andrà avanti qualche tempo) e a Vincenzo Dalmasso<sup>26</sup>. Il 2 settembre Abram Angelo Lattes fa pronunciare contro Giuseppe Panero un'ingiunzione al pagamento di 24 lire, mentre David Lattes deve chiedere il saldo di piccoli debiti a Lorenzo Cagno e Biagio Giacardo. Il 4 settembre ancora Angelo Lattes chiede un pagamento a Carlo Antonione (40 lire). Il 9 settembre anche Isaia De Benedetti<sup>27</sup> viene condannato a pagare al pittore Luigi Bruno lire 200 *portate da scrittura*, proprio mentre David Lattes pretende da Giovanni Ramello 448 lire per *dorini* e merci varie. Nel corso del mese di settembre sono ancora tante le piccole liti che vedono coinvolti gli Ebrei<sup>28</sup>: Non manca neppure la cita-

<sup>24</sup> ASCC, *Registro degli atti municipali principiato per atto 3 genajo 1801* cart. 183, f. 165.

<sup>25</sup> Poco prima anche il prevosto di S. Pietro Baldassare Genna aveva richiesto il pagamento di un prestito di 3 mila lire. Gli era stata data la stessa risposta, ma aveva protestato con una lettera assai polemica, sostenendo che la presente amministrazione non era figlia di nessuno, bensì di quella precedente da cui moralmente doveva accettare anche i carichi, accanto agli utili, cosa che si era sempre praticata nel passato. Nel tempo gli sarà data ragione e dunque possiamo pensare che anche il debito verso i fratelli De Benedetti sia stato pagato. È una costante nella storia cheraschese che ogni tipo di amministrazione abbia riconosciuto contratti, prestiti, censi e spese delle precedenti, garantendo in questo modo una continuità "amministrativa" anche a fronte di mutamenti di governi e di padroni (ASCC, cart. 445, lettera del 25 marzo 1799).

<sup>26</sup> ASCC, cart. 703.3, *Registro delle cause 1800*.

<sup>27</sup> Di un Isaia De Benedetti si tornerà a parlare nel luglio 1813 (ASCC, cart. 421, fasc. 4 *Registre des lettres diverses 1813*).

<sup>28</sup> Moise De Benedetti e Andrea Vaira; David Lattes e Antonino Genta (77 lire); Isaia De Benedetti e Giuseppe Conterno (22 lire); David Lattes contro Domenico Bigorra, Gio Dalmasso e Domenico Dogliani; Moise De Benedetti e Bartolomeo Marengo (contumace. 40 lire + 35 per

zione di Bernardino Giacardo contro David Lattes, che ingiunto di pagare, dice di avere una quietanza e gli si chiede di presentarla (11 settembre 1800). Quanto sopra valga solo come attestazione che gli affari e l'interscambio erano quotidiani e il ricorso al giudice assai frequente, proprio perché interessava anche cifre assai modeste, e non dissimile da quello dei *rittagliatori*, dei *pristinai*, dei negozianti in genere. Forse sintomatico è invece il fatto che, mentre con i cittadini i rapporti commerciali sono intensi e frequenti, in tutto il periodo francese non si scoprono rapporti commerciali tra Ebrei e la municipalità. Il comune direttamente e poi attraverso la Commissione degli ospizi compra in continuazione e fa provviste, ma non si è rintracciato alcun mandato o alcun pagamento a commercianti Ebrei ad attestare che la segregazione nel ghetto aveva interrotto i rapporti e che una loro riattivazione procederà assai lentamente.

L'emancipazione comunque si compie assai in fretta sotto tutti gli aspetti, anche se tangibile è soprattutto la documentazione per il lato economico e della normativa riguardante la proprietà, il tutto del resto non senza qualche incidente.

Un documento<sup>29</sup> del 4 vendemmiaio an. IX (26 settembre 1800) ci riporta un *processo verbale per insulti fatti ad un ufficiale e un sergente della Guardia Nazionale*. Quell'ufficiale era il cittadino ebreo Jona Lattes. È il presidente stesso della Municipalità a raccontare, il giorno dopo, che la sera precedente *circa le 9 astronomiche, Lorenzo Rosso, notaio e presidente della Municipalità, si trovava nella bottega da caffè tenuta dalla vedova Caterina Emprino in compagnia del cittadino ebreo Jona Lattes, ufficiale di guardia in detta sera, ma senza divisa e in compagnia di altri onesti cittadini*. Entrarono ad un certo punto nella bottega *i fratelli Incisa del vivente ex marchese di Camerana, Luigi Burotti ex conte, Gio Amico del vivente ex conte di Meane e Giuseppe Chiora, capitano della Guardia Nazionale. Chiesero un caffè, ma si vedeva che il Burotti e il primogenito Incisa erano assai presi dal vino. Mentre si preparava il caffè presero a fare chiasso e a disprezzare detto ufficiale Jona Lattes a cui levarono il cappello ed andavano battendo leggermente con le mani sulla testa per disprezzarlo, cioè ad onta della buona parte fatta dai cittadini Chiora ed Amico. Continuando tali insulti il cittadino presidente Rosso dovette loro intimare, come li intimò, di acquietarsi, minacciandoli, in difetto, che ne avrebbe informati i superiori dicasteri, giacché si scorgeva chiaramente che ciò poteva intorpidire la pubblica tranquillità. Il cittadino Burotti rispose che faceva quello che voleva, mentre il primogenito Incisa urlava e faceva gran chiasso, tutto effetto del vino che lo dominava. In vista di ciò il Rosso disse all'ufficiale di portarsi a chiamare la guardia per farsi rispettare e per andare al riparo da disordini, come si eseguì. Ma incontratosi il sergente di guardia col cittadino Burotti, che era uscito dalla bottega, questo gli disse che tutto era ultimato e il sergente gli rispose che doveva informarsi di quanto era successo e il Burotti replicò che avrebbe saputo niente e che egli andava a dormire ed il sergente disse che, se lo avesse trovato colpevole, lo sarebbe andato a prendere anche nel letto ed avendo*

---

merci); Emanuel Moise De Benedetti, banchiere, contro i fratelli Domenico e Giovanni Massicco (84 lire); ancora Angelo Lattes e Carlo Antonione (50 lire); David Lattes e Gio Antonio Ciravegna (28 lire); Emanuel Moise De Benedetti e Biagio Sicca. (ASCC, cart. 703.3, *Registro delle cause 1800*).

<sup>29</sup> ASCC, cart. 460.11. *Proclami, verbali e convenzioni 1800-1801*.

*ancora replicato il Burotti che egli non temeva la guardia e che non sarebbe mai entrata in casa sua, detto sergente stimò di arrestarlo e di condurlo al corpo di guardia, dove si trova ancora di presente. Considerando comunque che li fratelli Incisa sono persone un poco torbide, che non hanno qui né beni né affari e che il loro padre ha portato il domicilio a Camerana, lasciando il rimanente della famiglia in casa d'affitto, considerando che il mancamento dell'Incisa e del Burotti è stato causato dal vino e che al momento dei sofferiti motteggi Jona Lattes non aveva divisa, la Municipalità concertò col cittadino comandante di far intimare a Ludovico e Alberto Incisa di abbandonare immediatamente questa Comune e di non più ritornarvi sotto pena d'arresto e di far trattenere agli arresti il cittadino Burotti per 3 giorni nella propria casa col farlo sottomettere poi a essere più rispettoso in avvenire. Il 27 settembre il cittadino Burotti chiese pubblicamente scusa nella sala municipale e si sottomise ad essere rispettoso.*

Gli atteggiamenti irrispettosi del nuovo ruolo di cittadini (la scusante che non indossasse la divisa della guardia nazionale appariva un po' pretestuosa) non provengono solo dalla locale nobiltà, ma talvolta anche dagli stessi Francesi. Il 3 frimaio (24 novembre 1800) Moise De Benedetti si presentò alla Municipalità per raccontare che *era andato debitore l'anno scorso di lire 33 soldi 8 in moneta con Giovanni Costa di Castino. Sull'insistenza del creditore gli pagò nel mese di novembre scorso la cifra con la remissione di 6 biglietti, stati ragguagliati di comune concorso nella somma di lire 5 caduno<sup>30</sup>, valore del cambio allora corrente, con pagamento di lire 3 soldi 8 in monete.* Qualche mese dopo il creditore era andato a reclamare su tale pagamento dal comandante francese Dreux, *che, senza sentire veruna giustificazione, lo obbligò subito al pagamento di altre lire 12 in moneta a favore del Costa, colla minaccia del carcere. Fu costretto a pagare per evitare l'affronto della traduzione in carcere, proprio nel giorno in cui cadeva la fiera,* ma protestava contro quel sopruso. Non era certamente il solo a denunciare i comportamenti scorretti del Dreux, se in rapida successione la stessa cosa fecero il priore dei Carmelitani P. Pio Defanti, l'avv. Giovanni Domenico Alessandria, le bottegai Giacinta Massa e Caterina Emprino detta "Carignano", l'oste Giuseppe Vivalda e il suo collega Giacomo Mascarello, a sottolineare che si trattava di un modo di fare individuale e generalizzato<sup>31</sup>.

Le acquisizioni prima ricordate dall'annalista cheraschese risultano essere quelle che maggiormente l'avevano colpito in un insieme notevolmente più complesso. Il 30 vendemmiaio an. X<sup>32</sup> (22 ottobre 1801) nella solita seduta del *Catastrante* e dei *Ripartitori delle contribuzioni* per il "trasporto dei beni" venne annotato un atto rogato Ballario del 31 marzo 1801 per il quale Abram De Benedetti aveva acquistato dei *beni*, cedutigli dalla *Finanze Nazionali* consistenti in *cascine e beni già propri*

<sup>30</sup> Il valore della carta moneta andava progressivamente diminuendo.

<sup>31</sup> ASCC, cart. 460.11. *Proclami, verbali e convenzioni 1800-1801*. Tutte le denunce compaiono alla stessa data sulla base della volontà dell'amministrazione di recuperare una sorta di dossier per denunciare il comandante.

<sup>32</sup> ASCC, *Registro delle sessioni della Mairie principiato li 26 fruttidoro an. IX (13 7bre 1801) e continuato sino alli 5 compimentale an. X (22 7bre 1802)* cart. 184, f. 42.

delle monache di Santa Chiara (cascina Borgomata) di giornate 87 e tavole 36<sup>33</sup> e dell'Eremo di Selvamaggiore (cascina la Bergesia [altre volte Bergeria]) di g.te 51 e tav. 70<sup>34</sup>. Anche David e Jona Benedetto Lattes si mossero e il 2 luglio 1802, con atto rogato Roasio, comprarono da Giovanni Rovere e Margherita (sua matrigna) una pezza di prato di giornate 5 in regione Fraschetta (n° 174 del catasto) e tre giorni prima avevano acquisito, in pagamento di un debito di Luigi Ramello (prima già ricordato per il ricorso al giudice), una pezza a Pittamiglio con aleno, campo e bosco (13598 e 13599 del catasto)<sup>35</sup>. Altre acquisizioni si trovano successivamente, anche se talvolta registrate a distanza di un certo lasso di tempo, nonostante le continue sollecitazioni dei manifesti della *mairie* che imponevano di sistemare presto i passaggi di proprietà, per poter imporre le taglie con sicurezza<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Nel catasto Maffei ai numeri: 1366, 1346, 1360, 1275, 1551, 1553, 1589, 1560, 1565, 1566, 1230, 1231, 1243, 1264, 3375.

<sup>34</sup> A catasto nn. 11816, 11817, 11818, 11822, 11823, 11824, 11825, 11826, 11827, 11832, 11833, 11834, 11835, 11657.

<sup>35</sup> ASCC, cart. 184.3, *Registro delle sessioni ed altri atti tenutisi dalla Mairie* (iniziato il 2 vendemmiaio an XI (1802, 25 7bre) cart. 184. La registrazione di "trasporto dei beni" avvenne nella seduta del 20 nevosio an. XIII (10 gennaio 1805).

<sup>36</sup> Il 29 dicembre 1806 Abram De Benedetti fu Rafael registra un atto rogato Chiora del 29 settembre di acquisto da Gerbaldo Gio Maria di una pezza (catasto 3056), (ASCC, cart. 185.3, *Registro delle sessioni ed altri atti tenutisi da questa mairie* (2 ott. 1805 - 20 vendemmiaio an XIV), solo il 29 marzo 1809 David Lattes consegna la compra di una casa con giardino da Giuseppe Cornaglia, avvenuta il 15 novembre 1804, nello stesso momento in cui Jona Lattes fa registrare l'acquisizione del 7 gennaio 1808 da Domenico e Gio. Cherasco di una casa rurale (6232) e di una serie di terreni (Un bosco *vermetto* (4111), numerosi campi (4112, 4119, 4120, 5708 - 5716 - 6281), un bosco *gorretto* (4140), altri boschi (4166-4167), due prati (4113, 4141) e una vigna (6133)). Alla stessa data si annotano altri atti di David Lattes, che il 13 marzo 1808 ricevette in pagamento da Tomaso Bernocco 4 pezze di prato (n° 4, 8, 67, 68) e due di vigna (7286 e 7413), il 30 aprile 1808 comprò campi da Cristina Fogliacco (13733, 13779, 13780), e ancora del fratello Jona (acquisto di una terra 7375) (ASCC, *Registre des actes de la Mairie de Cherasco* 1809-1811. Cart. 187. Tutti gli atti citati compaiono alla data 29 marzo 1809, Trasporto di beni). Anche in seguito le acquisizioni continuano e si scopre che Abram De Benedetti era impegnato in una comproprietà indivisa, una società con Luigi Mascarello, che deteneva un buon patrimonio immobiliare, se nel 1812 pagava di tassa fondiaria 493 franchi, e se l'importa salirà l'anno dopo a 501 franchi (ASCC, cart. 502.3. *Contribution foncière 1812 e Contribution foncière 1813*). Inserirli nei ruoli della *foncière* si trovano poi lo stesso Abram De Benedetti insieme al fratello 4 (302 franchi nel 1812, 303 nel 1813), Lattes David e Jona (133 franchi nel 1812, 135 nel 1813), l'Università degli Ebrei (franchi 3,85) e il Ghetto o *Juiverie* (69 franchi) (*ibidem*). A Cherasco erano intervenuti anche Ebrei "forestieri" come i torinesi Guastalla a gestire un filatoio (ASCC, cart. 446, *Corrispondenza anno 1800-1801*. Il 21 ventoso an IX (11 marzo 1801) l'ex conte Salmatoris, residente a Torino, denuncia i propri redditi, tra cui un *filatore da seta all'interno della città, di piante tre con filatura unita, con scrittura del 17 aprile 1795 concesso in affitto per 6 anni alle cittadini Ebrei Guastalla di Torino a 1200 lire annue*), che il 10 giugno 1801 era passato alla gestione dei Segre (ASCC, cart. 419, fasc. 2, *Circulari e risposte*) per finire poi ai De Benedetti. In margine ai conti del bilancio il consiglio tracciava un breve quadro della situazione economica, ricordava le filature e filatoi: *una di Giuseppe Tarichi di 30 fornelli in quest'anno non girante; altra di Michel Angelo Cottalorda di 20 fornelli inoperosa; altra del mercante Giuseppe Gianolio di 28 fornelli girante; altra del Salmatoris esercita dalli ebrei Rafael Segre, Israel e Co. di 60 fornelli. Un filatoio Salmatoris esercito da Giuseppe Cornaglia occupa otto lavoratori e potrebbe impiegarne 50 se l'acqua fosse perenne. Lamontava poi la mancanza di altre manifatture o fucine. Quasi inesistente il commercio. Si fanno 2 fiere all'anno una a metà giugno e l'altra a metà novembre. Il mercato settimanale è al giovedì. La gente si rivolge*

Il 17 nevosio an X<sup>37</sup> (28 dicembre 1801) Moise De Benedetti del fu Donato si era *sottomesso* al regolamento per il mantenimento della carne, perché aveva espresso l'intenzione di aprire una bottega da macellaio e di attrezzarla. Presentava come garante (il *Sicurtà* prescritto dalle disposizioni, addirittura statutarie), Francesco Ciravegna del fu Pietro di Narzole, ma non sappiamo di quale tipo di macello si trattasse. Certo nel settore gli Ebrei qualche problema l'avevano, se il 23 agosto 1803<sup>38</sup> i *cittadini Ebrei di questo ghetto* furono costretti a rivendicare un trattamento equo a proposito della carne e presentarono una petizione per abolire la tradizionale maggiorazione del prezzo cui erano costretti da disposizioni antiche. Il *maire* considerò giusta l'istanza e invitò gli appaltatori dei macelli a *prescindere per l'avvenire dall'indebita pretesa di denari 6 di più per caduna libbra di carne restringendola a soli denari 2, perché a termini delle vigenti leggi ogni cittadino ha diritto di godere degli stessi privilegi e benefizi che vengono accordati dalle leggi*.

La nuova dignità acquisita non fu certamente gratuita. Sembra ritornare in auge la solita tradizione della concessione dei "privilegi" onerosi dei regnanti sabaudi, come attesta una lettera del *maire* al prefetto del 2 ventoso an. XII<sup>39</sup> (22 febbraio 1805), tesa a rassicurare che la comunità di Cherasco avrebbe pagato subito la propria quota. Infatti il percettore delle imposte dirette del comune di Torino, con lettera del 4 termidoro a cui andava unito il decreto del prefetto del dipartimento del Po delli 28 germile e successivo riparto delli 17000 franchi imposti all'università degli Ebrei, aveva incaricato il percettore cheraschese d'essigere dagli Ebrei qui domiciliati le quote a caduno d'essi annotate, rilevanti in tutto 272 franchi. Nel giro di due giorni, si promette, la somma sarà versata al ricevitore di Savigliano, *dedotti però franchi 10 assegnati a Lattes Abram di Raffaele, quale prima della pubblicazione del decreto ha trasferito il suo domicilio a Saluzzo*.

Un trattamento *da cittadini* compare anche in un atto del 15 frimaio an. XI (6 dicembre 1802). Il *maire* aveva ricevuto una richiesta di certificati di nascita e di buona condotta dal comune di Nizza Monferrato per un matrimonio e per rilasciarli, come prassi normale, chiamò due testimoni a garantire i dati che si apprestava a consegnare. Così Abram De Benedetti di 46 anni e Moysse Lattes di 33 anni, *ambi nativi di Cherasco e qui residenti*, dichiararono di avere piena conoscenza di Giuseppe Jona fu Abram, nativo di questa città ed attualmente residente a Nizza e che durante il periodo del suo soggiorno a Cherasco, cioè dalla nascita sino al 1795 era vissuto come ragazzo e assolutamente libero da ogni promessa di matrimonio. Il *maire* dichiarò che i due negozianti erano uomini probi e giusti e degni di ogni fede e che dunque la loro attestazione era

*ai mercati di Bra, Fossano e Dogliani. Le strade sono tutte in pessimo stato, sarebbero sufficienti, ma mancano risorse per sistemarle.*

<sup>37</sup> ASCC, *Registro delle sessioni della Mairie principiato li 26 fruttidoro an. IX (13 7bre 1801) e continuato sino alli 5 compimentale an. X (22 7bre 1802)* cart. 184, f. 93.

<sup>38</sup> ASCC, *Registro de proclami, decreti e certificati tenuto nella Mairie di Cherasco* (14 9bre 1801 - genn. 1804) cart. 184, pp. non numerate.

<sup>39</sup> ASCC, cart. 420, fasc. 2, *Registro delle lettere*.

probante. Sulle stesse basi venne redatta anche la certificazione di nascita: Giuseppe Jona, figlio del fu Abram, è nato il 14 agosto 1776, come attestato dal libro di famiglia tenuto da Abram suo padre. Di seguito la spiegazione: in Piemonte i Giudei non hanno mai avuto l'abitudine di tenere un registro dello stato civile e la genealogia può essere provata solo dai loro libri di famiglia sulla fede del quale si è rilasciato il certificato<sup>40</sup>.

Nel 1803 a fronte dell'esazione della tassa sulle "Patenti"<sup>41</sup> compaiono i seguenti nomi: De Benedetti Emanuel Moise fu Emilio Salvador, mercante (14 franchi); De Benedetti Israel Benedetto fu Emilio Salvador, mercante (8 franchi); Levi Gabriel Polacco, nativo ed abitante a Cherasco, bigottiere (14 franchi); De Benedetti Abram del fu Rafael, mercante in società col fratello Donato (25 +14 franchi), ad attestare la presenza di almeno 4 botteghe o banchi. Le cifre, mediamente elevate, sono relazionate ai presunti affari e dunque, in questo caso, attestazioni di un ruolo essenziale o almeno significativo delle persone tassate.

Il 12 febbraio 1803<sup>42</sup> nell'elenco dei *Cittadini Cheraschesi con diritto di voto*, tra i 956 nomi figurano anche gli Ebrei, ancora tutti registrati alla casa n° 10 del secondo isolato della contrada maestra, cioè nel vecchio ghetto. Risultano elettori cinque Lattes (Davide, Jona, Isacco, Moise, Aron fu Rafael) undici De Benedetti (Donato, Abram, Emanuel, Israel Benedetto, Isaia, Moise, Abram<sup>43</sup>, Ruben Israel, Aron di Isaia, Isacco di Isaia, Daniele), due Jona (Javir e Zaccaria Aron) e infine Levi Gabriele. Tra quei cittadini elettori e dunque attivi nella produzione di un reddito figurano poi anche persone decisamente abbienti, come attestato il 27 febbraio 1803, dalla pubblicazione da parte del Comune dell'elenco dei 100 maggiori contribuenti, fra i quali figurano i fratelli *Abramo e Donato De Benedetti*<sup>44</sup>. Il documento si duplica in quello, che fu emesso dal Prefetto del Dipartimento della Stura per il Comune di Cherasco, circondario di Savigliano, che presenta i cognomi in ordine assolutamente alfabetico<sup>45</sup> e non "di merito": al numero 28 compaiono *De Benedetti Abram e Donato, fratelli*<sup>46</sup>.

Il 23 marzo 1803 Abram e Donato De Benedetti avevano presentato una petizione per aprire una banca. Richiesto di un parere dal Sottoprefetto di Savi-

<sup>40</sup> ASCC, *Registro de proclami, decreti e certificati tenuto nella Mairie di Cherasco* (14 9bre 1801 - genn. 1804) cart. 18, pp. non numerate.

<sup>41</sup> ASCC, cart. 671.1, *Anno 1803: esattoria, patenti*. Noi oggi diremmo una tassa di licenza di commercio o di professione.

<sup>42</sup> ASCC, cart. 673.1 *Elezioni cantonali*.

<sup>43</sup> Le omonimie sono frequenti e irrisolvibili quando non è espressa la paternità.

<sup>44</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

<sup>45</sup> ASA, cart. 51.

<sup>46</sup> Tra gli Ebrei, come tra il resto della popolazione, c'erano ricchi e poveri. Per conferma basti pensare che l'amministrazione comunale aveva elencato o "cottizzato" famiglie ebraiche nella categoria dei poveri "non in grado di sostenere l'intera levata del sale". Un'ulteriore conferma documentata si trova nell'intervento di G. ARIAN LEVI (in AA.VV., *Conoscere gli Ebrei*, Torino 1982): nel 1818 a Torino c'erano circa 1400 Ebrei, 1000 erano a carico delle istituzioni assistenziali. Allo stesso modo, tra i 1368 Ebrei di Torino nel 1832, 237 erano dichiarati agiati, 1131 poveri.

gliano, il *maire* dichiarò di conoscere bene e personalmente i richiedenti, negozianti in questo comune, *che sempre hanno gioito di reputazione e credito*, non soltanto in questa città e che la banca che chiedevano d'aprire non soltanto era utile, ma necessaria, diretta a favorire le famiglie povere. Nella stessa pratica anche il commissario di polizia, il braidese Giuseppe Bauderi, dichiarò, il giorno seguente, che la banca poteva essere di grande utilità specie verso la classe dei cittadini meno favoriti. Il 27 marzo il primo aggiunto (il vice del *maire*) Maurizio Chiora confermò che, a suo giudizio, una banca era necessaria e utile, attestando che a Cherasco era sempre esistita e solo la guerra l'aveva fatta chiudere; certo qualche volta aveva dato luogo a interessi eccessivi, ma i richiedenti per la loro onestà sarebbero stati in grado di gestire l'affare con utile comune. In margine i De Benedetti si impegnavano ad aprire al pubblico entro 100 giorni, nella casa al n° 10 (cioè nell'ex ghetto). In parallelo anche altri si erano mossi sulla stessa strada, se a distanza di pochi giorni anche David e Jona Lattes chiesero al *maire* di rendere noto che avevano ottenuto dalla prefettura del dipartimento della Stura *il permesso di stabilire nel presente comune un Banco di Prestito sopra gaggio con interesse del 3% al mese in virtù di decreto 8 andante mese* e che il banco sarebbe stato aperto nella casa di abitazione al ghetto, *nella seconda bottega dalla parte della contrada maestra*. Per i De Benedetti era intervenuto il *decreto dell'11* che concedeva *un aggio di lire 2 soldi e 10 per cento cadun mese e questo Banco verrà pure tenuto nella loro abitazione nella terza quarta e quinta bottega successive alla precedente*<sup>47</sup>. Ancora il 7 giugno 1804 viene registrato che il cittadino Emanuel Moise De Benedetti, nato e residente a Cherasco, ha ritirato la sua patente da mercante il 22 pratile, iscritta al n° 35 del registro di questo comune<sup>48</sup>. Nella successiva esazione dell'imposta sulle patenti del 1804<sup>49</sup>, con la qualifica di banchiere compagno: Lattes David (tassato per franchi 23,50); suo fratello Jona (franchi 17,50); De Benedetti Emanuele con il fratello Israel e altri fratelli (franchi 52,05); De Benedetti Donato banchiere (franchi 53,25) e Abram associato (franchi 69). Tutti sono tassati per una cifra decisamente alta rispetto ad altri mestieri<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> ASCC, *Registro de proclami, decreti e certificati tenuto nella Mairie di Cherasco* (14 9bre 1801 - genn. 1804) cart. 18.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> ASCC, cart. 655.2. *Quinternetto esattoriale 1804* (nello stesso elenco figura come negoziante al dettaglio e ambulante Giuseppe Cecio; oltre un cinquantennio più tardi Adriani ci segnalerà l'esistenza di un *Israelita Cecio* come rigattiere. "Cecio" potrebbe essere un soprannome, legato al mestiere, diventato di uso così normale da far dimenticare il vero nome, ma dubitiamo che si trattasse di un "Israelita").

<sup>50</sup> Gli importi della tassa delle patenti era correlata con un presunto giro d'affari della ditta. Spesso venivano mutati sulla base delle osservazioni sull'andamento degli affari. Nel 1807 Lattes David e il fratello Jona, *preteurs sur gage*, pagano 150 franchi invece dei precedenti 120; De Benedetti Emanuel Moise e il fratello Israel, *preteurs sur gage*, pagano 100 franchi, con una riduzione rispetto ai 120 precedenti. De Benedetti Abram e il fratello Donato, sempre *preteurs sur gage*, pagano 150 con un sostanzioso aumento. (ASCC, cart. 423, *Circolari 1805-1807, Osservazioni e cambiamenti Patenti*).

## 6.2 Cherasco nell'impero napoleonico

Il passaggio dalla Repubblica all'Impero (il 18 maggio 1804 il Bonaparte fu proclamato imperatore come Napoleone I, verso fine anno fu incoronato<sup>51</sup>) non ebbe particolari riscontri nella vita della Comunità, se non per l'adesione alle celebrazioni organizzate dal comune, sempre parziale, perché si trattava soprattutto di andare in chiesa a cantare il *Te Deum*. La vita continuava in una sorta di "normalità" conquistata poco a poco e con difficoltà, soprattutto per l'accentuato fiscalismo francese, ma anche per la generale tendenza a centralizzare tutti i servizi e dunque a sottrarre continuamente risorse all'amministrazione locale.

Una delle prime significative attestazione dell'acquisizione dei diritti politici è data indubbiamente dalla comparsa di Ebrei all'interno del Consiglio Comunale. Il 21 termifero<sup>52</sup> an. X (9 agosto 1802)<sup>53</sup> quando si era radunato per la prima volta il Consiglio, nominato con atti 20 pratile (9 giugno) e 19 messidoro (8 luglio), per il giuramento, Alessandro Pron era presidente dell'assemblea e *maire* designato e tra i 30 membri<sup>54</sup> comparve per la prima volta Abram De Benedetti<sup>55</sup>. Era per i Piemontesi tradizione che i Consiglieri comunali dovessero avere un *buon registro*, cioè essere "*i migliori registranti*"<sup>56</sup>, buoni o grandi proprietari terrieri, ma la Repubblica Francese aveva superato la disposizione chiedendo soprattutto che i consiglieri fossero rappresentativi di una realtà e probabilmente il De Benedetti andava a rappresentare la comunità ebraica, senza dimenticare comunque che la sua posizione economica era significativa, solo che la misura si spostasse dai beni immobili anche ai mobili e comunque si era proprio nel periodo di grandi acquisizioni anche terriere. Nel mese di settembre 1804 in un elenco dei *municipali* (questo il titolo degli amministratori comunali) indirizzato al Prefetto figura normalmente De Benedetti Abram, banchiere<sup>57</sup>. Un'ulteriore attestazione del fatto è riscontrabile il

<sup>51</sup> Alla cerimonia erano presenti i cheraschesi Carlo Secondo Salmatoris (per dovere di ruolo) e una delegazione ufficiale di Cherasco con il *maire* Alessandro Pron e Tomaso Amico Meane.

<sup>52</sup> I mesi del calendario repubblicano sono spessi tradotti diversamente nei diversi documenti: così vendemmiale, vendemmiaio, termidoro e termifero, fruttidoro e fruttifero, germinale e germile, floreale e fiorile.

<sup>53</sup> ASCC, *Registro delle sessioni tenute dal Consiglio Comunale*, cart. 184.

<sup>54</sup> Tradizionalmente in passato il Consiglio di Cherasco era formato da 28 componenti, 7 per ogni quartiere.

<sup>55</sup> Ecco gli altri componenti: Giuseppe Tarichi, Tomaso Amico Meane, Michele Coda, Gioachino Icheri S. Gregorio, Alessandro Viberti, avv. Nicola Vercellone, Francesco Bo (illetterato), Giuseppe Antonio Cassino Merindol, Giuseppe Sicca, Carlo Salmatoris Rossillion, Vito Chiora, Gioanoto Bergesio, Gio. Teobaldi, Giuseppe Antonio Gerbaldo, avv. Alessandro Motta Solaro, Giuseppe Bernocco, medico Amedeo Tarichi, Maurizio Rovere, Giuseppe Cornaglia, Pietro Paolo Doglio, Giuseppe Maria Pia pievano S. Gregorio, Tarichi Giovanni, Carlo Valperga, Gio Francesco Damillano vicario foraneo, Gio Batta Boggetti Lachelle, Carlo Giuseppe Gianolio, Domenico Adamo, Alessandro Pron Montvernier *maire*, Giuseppe Nicola Costamagna segretario.

<sup>56</sup> Questo chiedevano i funzionari del re, gli intendenti provinciali, quando si doveva nominare sindaci e consigli comunale, che i Consigli fornissero l'elenco dei *maggiori registranti*.

<sup>57</sup> ASA, cart. 162.II. *Questiti proposti dal Prefetto ai Maires*.

26 pratile an XII (15 giugno 1804), quando il *maire* Alessandro Pron, rispondendo alla richiesta del prefetto, attesta il nome dei cittadini facenti parte del consiglio, e tra questi De Benedetti Abram, nominato con tutti gli altri con decreto del Prefetto del 20 pratile an X (9 giugno 1802)<sup>58</sup>. Se era andato a rappresentare anche gli Ebrei nel consiglio Comunale, significa certamente che godeva di un qualche ascendente sulla comunità e sicuramente non determinato solo dal censo. Non per nulla il *maire* aggiunto Chiora, in assenza del titolare, proprio a Abram e Donato De Benedetti si rivolgeva in una lettera del 30 giugno 1805<sup>59</sup>, qualificandoli *principali Ebrei di questo ghetto*, raccomandando loro una famiglia e scrivendo: *Vengo a intendere che Rica Lattes geme con tre figli nella più orrida miseria, sendo il di lei marito assente per procurarsi qualche sollievo. È cosa insolita che tra voi siasi chi resti abbandonato, mentre ho sempre dovuto lodarmi della carità che spargete prò de vostri simili che vivono nell'indigenza*<sup>60</sup>. *Si che vi prego d'allargare le mani in favore di questa miserabile ed innocente famiglia e siate persuasi che il Supremo Datore di ogni bene saprà largamente compensarvi. Vivo con piena fiducia che farete onore a questa mia raccomandazione e con tutta la stima ho il bene di salutarvi*<sup>61</sup>.

Nel catasto Maffei, entrato in vigore a Cherasco nel 1790, non comparivano ovviamente proprietà di Ebrei. La proprietà di beni immobili comunque andava modificandosi proprio in quegli anni, anche se possiamo immaginare qualche storica, iniziale remora, visto quello che era accaduto poco meno di un secolo prima, ma il fatto stesso che gli Ebrei comprassero dimostra la loro adesione al nuovo governo e una salda fiducia che le conquiste politiche fossero definitive.

Attorno allo stesso 1805 il Damillano<sup>62</sup>, trascrive lo *Stato di tutti i proprietari delle case poste nel recinto della città di Cherasco col numero di caduna porta della medesima*. In quell'elenco il monastero delle Clarisse è ancora unitariamente indicato col numero civico 155, ma erano già intervenuti nel 1802 il Decreto di soppressione di conventi e monasteri e la vendita all'asta, e i proprietari risultavano già diversi: *il cav. Vincenzo Lunelli e Abram De Benedetti* (tutto il lato di via della Pace sino ad un terzo circa dell'isola sulle vie Monte di Pietà e Roma),

<sup>58</sup> ASCC, cart. 422, fasc. 2, *Registro delle circolari 1804-1805*. Il De Benedetti era stato nominato con il *maire* Pron, Gianolio Carlo Giuseppe, Avv. Nicola Vercellone, Tarichi Giuseppe fu Gio Batta, Amico Tomaso, not. Coda Michele, Icheri Gioachino, Viberti Alessandro, Bo Francesco, Cassino Giuseppe Antonio, Sicca Giuseppe, Adamo Domenico, Carlo Salmatoris, Vito Chiora, avv. Motta Alessandro, Bergese Giovenale, Teobaldi Giovanni, Gerbaldo Giuseppe Antonio, Bernocco Giuseppe, medico Tarichi Amedeo, Cornaglia Giuseppe, Pia Giuseppe pievano, Tarichi Giuseppe fu Bartolomeo, Valperga Carlo; altri 5 erano stati nominati successivamente con decreto del 19 messidoro an XI (8 luglio 1803) e cioè: Damillano Gio Francesco vicario foraneo, Boggetti Gio Batta, Lunelli Giorgio, Rovere Maurizio, Doglio Pietro Paolo (già defunto alla data dell'atto).

<sup>59</sup> ASCC, cart. 420, fasc. 2. *Registro delle lettere*.

<sup>60</sup> Molto significativo questo passo, che attesta un forte legame all'interno delle comunità e una sorta di mutua assistenza.

<sup>61</sup> Il Chiora dimostrava chiaramente di conoscere la tradizione di mutua assistenza all'interno del ghetto e gli interventi degli abbienti in favore dei poveri.

<sup>62</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit. La tabella è inserita in una sorta di spiegazione della configurazione degli edifici della città, nel capitolo *Secolo XI*.

*li fratelli Chiora* (dalla chiesa vecchia, all'angolo di via Cavour e via Roma sino a metà isolato circa) e *Gio Battista Tagliaferro* (dalla fine della chiesa all'angolo Cavour-Monte di Pietà sino a 2/3 dell'isola sulla stessa via). La vendita era stata già effettuata con la divisione in più parti di un complesso che occupava originariamente tutto l'isolato. Dalla chiesa nuova, previa demolizione della facciata, fu ricavato un teatro, successivamente allargato a comprendere il coro, e più tardi trasformato dai fratelli Galateri in un edificio grazioso e assai caratteristico con platea e palchi in legno intagliato, dipinto e dorato, distrutto poi definitivamente da un podestà nel ventennio fascista. In realtà nel frazionamento del convento le parti erano tre e i compratori 4 e la parte del Lunello e del De Benedetti risulta indefinita<sup>63</sup>. La recente comparsa di un documento relativo appunto alla divisione dell'isola in tre parti chiarisce definitivamente le proprietà Chiora e Tagliaferro, ma lascia ancora all'oscuro circa gli accordi che dovettero necessariamente intervenire tra Abram De Benedetti e Vincenzo Lunelli<sup>64</sup>.

Nello stesso elenco, al numero civico 296 (attuale isola dell'Ospedale degli Infermi<sup>65</sup>) figurano come proprietari "*Lattes David e fratello, ebrei*", che probabilmente avevano una loro bottega e forse l'abitazione al n° 17 (sulla piazza, isola di S. Gregorio<sup>66</sup>). Il 31 marzo 1806<sup>67</sup> nel solito "Trasporto beni" compare una vendita fatta dagli stessi fratelli Lattes, con atto del 27 settembre 1805 a favore di Giuseppe Boggetti Lachelle (probabile loro vicino di casa) relativa ad una pezza di prato di 2 giornate e 7 tavole, al numero catastale 7187.

La segregazione del ghetto era tramontata, anche se lo stesso è ancora segnalato al numero 10 (ancora come proprietà dell'ex conte Michele Genna), abitato da "*Benedetti detto Mosselino, ebreo*". La Comunità non poteva certo rinunciare alla sinagoga in esso contenuta e, aldilà dei brutti ricordi che poteva evocare, il sito era

<sup>63</sup> Un certificato rilasciato a Giuseppe Chiora l'11 luglio 1807, per il quale doveva essere tolto dalla lista dei contribuenti della tassa *porte e finestre*, per cessione ai fratelli Maurizio e Gioachino Chiora e a Giuseppe Rosso e Gio Batta Tagliaferro, vengono citate le coerenze con Vincenzo Lunelli e Abram De Benedetti (ASCC, cart. 462, fasc. 1 *Registro dei certificati, Proclamazioni e Ordini del Maire per l'anno 1807*).

<sup>64</sup> Mi riferisco ad una carta che l'amico Arturo Tagliaferro conservava in casa sua, assai preziosa, perché credo sia l'unica testimonianza di come era fatto il monastero delle Clarisse (i misuratori del catasto non poterono entrare, se consegnarono l'isolato in bianco). Il disegno tratteggia a diversi colori le tre nuove proprietà dei Lunelli - De Benedetti, Chiora e Tagliaferro e, nella legenda, sintetizza gli accordi e i confini, lasciando comunque indivisa la sezione in azzurro di Lunelli e De Benedetti. Sappiamo che successivamente il Lunelli andò ad abitare quell'edificio, dopo una ristrutturazione in cui comunque salvò gran parte delle strutture preesistenti. Viene da ipotizzare che il Lunelli al momento dell'acquisto fosse a corto di denaro e abbia associato il De Benedetti come finanziatore dell'atto, quasi come garanzia, e che in seguito lo abbia liquidato delle sue spettanze.

<sup>65</sup> In quel momento l'Ospedale occupava ancora soltanto l'angolo di via Carlo Alberto e Nostra Signora del Popolo, la zona vittoriana. Non era stata ancora ultimata tutta l'ala davanti al santuario della Madonna del popolo (Progetto Nicolis di Robilant). Nell'isolato c'erano ancora diverse proprietà private, acquisite dall'ente nell'Ottocento.

<sup>66</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit. È possibile una ricostruzione della serie dei numeri civici delle case di Cherasco attraverso i "percorsi" dei censimenti del primo Ottocento.

<sup>67</sup> ASCC. *Registro delle sessioni ed altri atti tenutisi da questa mairie (2 ott. 1805 - 20 vendemmiaio an XIV)* Cart. 185.

certo di qualche prestigio, sulla via principale e in un isolato immediatamente adiacente ai quattro centrali<sup>68</sup>. Il fatto risulta segnalato nel “Trasporto beni” del 29 marzo 1809<sup>69</sup>, quando viene inserito a registro l’atto di vendita del 18 novembre 1808, rogato al notaio Gio Battista Costamagna, col quale Michele Antonio e Agostino Genna Cocconato (padre e figlio) cedono la casa del ghetto a una sorta di società formata da David e Jona Lattes, Abram e Donato De Benedetti, Emanuel Moise e Israel Benedetto De Benedetti. L’edificio è chiaramente indicato col numero civico 107<sup>0</sup>, così come la società sembra finalizzata soprattutto ad una comune proprietà della sinagoga e della scuola e non tanto al resto dei locali.

Fuori dalla segregazione rifioriscono e soprattutto si diversificano anche le attività economiche. In ossequio al manifesto del Prefetto del Dipartimento della Stura del 27 fiorile anno XIII (17 maggio 1805), Abramo De Benedetti a nome proprio e del fratello Donato, *consegna* una filatura di 71 fornelli, *tenu-ta nella fabbrica del signor conte Salmatoris*<sup>71</sup>. In sostanza i De Benedetti avevano acquisito la gestione della filanda già Salmatoris, nettamente la più importante di Cherasco, se le altre dichiarate in quel frangente sono quelle di Carlo Giuseppe Gianolio con 40 fornelli, di Michele Angelo Cottalorda con 15 fornelli, di Bartolomeo Bonfante con 2 soli fornelli.

Nel 1806 inizia il lavoro per dare alla Città il nuovo catasto napoleonico, che comunque non arriverà mai ad una redazione completa e definitiva, dato il particolare taglio tecnico che si voleva dare all’impresa o perché forse era recente la formazione di quello dei Maffei, che era costata tanto denaro e tante polemiche e che ora sembrava funzionale. Del catasto napoleonico si conosce solo la carta del concentrico<sup>72</sup>, un lavoro decisamente solo provvisorio, ma già utile a far emergere la scomparsa del ghetto e di molte chiese e conventi. Sempre nell’anno 1807 compare, questa volta in francese, la “*Liste de Cent plus imposés de*

<sup>68</sup> G.F. DAMILLANO, *Annali* cit. È possibile una ricostruzione della serie dei numeri civici delle case di Cherasco attraverso i “percorsi” dei censimenti del primo Ottocento.

<sup>69</sup> ASCC, *Registre des actes de la Mairie de Cherasco 1809-1811*. Cart. 187.1. Nella stessa seduta vengono registrati altri atti: 24 brumaio an XIII, David Lattes compra da Giuseppe Cornaglia una casa con giardino. 7 gennaio 1808, Domenico e Giovanni fratelli Cherasco vendono a Jona Lattes una casa rurale (6232) un bosco vernetto (4111), un bosco gorretto (4140), due boschi (4166 e 4167), una serie di campi (4119-4120-4112-5708-5716-6281), due prati (4113-4141), una vigna (6133). Il 13 marzo 1808 Tommaso Bernocco dà in pagamento a David Lattes 4 pezze di prato, terre e vigne (67-68-4-8-7286-7413). Il 30 aprile 1808 Cristina Fogliacco cede a David Lattes campi (13763-779-780). Il 2 maggio 1808 Giuseppe Asselle cede a Jona Lattes un pezzo di terra rurale (7375).

<sup>70</sup> Una delle periodiche relazioni al *maire* del commissario di polizia Roberto Cattaneo Mallon del 15 luglio 1808 evidenzia la sua difficoltà a far segnalare di notte con dei fuochi i lavori di edilizia nelle vie della città e tra questi ricorda il lavoro che *Genna Cocconato ha fatto al muro degli Ebrei*. Probabilmente proprio alla vigilia della vendita dell’edificio il proprietario aveva provveduto a qualche sistemazione. (ASCC, cart. 449, *Corrispondenza 1808*).

<sup>71</sup> ASCC, cart. 769, fasc. 10. *Registro delle consegne delle filature e sottomissioni passate dai signori tenenti filature* (Il Registro compare, come citazione, anche nella Tesi di laurea di Elena BONIFACIO-GIANZANA).

<sup>72</sup> AStTo Sezioni Riunite. (Poi ASTo) *Catasti*.

la Ville de Cherasco, au 1<sup>er</sup> d'aout 1807. Département de la Stura. Arrondissement de Savillan<sup>73</sup>. Emerge al N° 31: De Benedetti Donato, prestatore di 65 anni<sup>74</sup> e il fatto è ampiamente accettabile, con la sola variante che compaia appunto Donato e non Abramo, come assai più spesso succedeva. I due fratelli comunque continuano a gestire gli affari in modo indiviso.

All'inizio del 1806 fu presentata una nuova statistica della popolazione. La popolazione era stata divisa per sesso e per condizione civile, ovviamente per parrocchie, salvo che per gli Ebrei, che vennero conteggiati solo per il totale delle presenze. Si tratta di dati che sulla Comunità Ebraica rivelavano rapidi incrementi numerici e sembrano avvicinarsi alla cifra massima mai raggiunta.

Popolazione anno 1806 <sup>75</sup>							
	Figliuoli	Figlie	U. maritati	D. sposate	Vedovi	Vedove	Totale
S. Pietro	464	499	351	355	24	115	1808
S. Martino	347	343	235	240	22	39	1246
S. Gregorio	340	397	199	208	26	83	1253
Madonna	73	76	51	49	3	26	279
Capelasso*	209	196	102	102	11	22	642
	16	11	8	7		3	45
Veglia	134	111	64	64	6	15	394
Roreto	348	300	200	200	15	31	1094
S. Bartolomeo	120	106	68	68	12	16	390
S. Giovanni**	209	156	90	89	9	13	566
	37	23	16	14	3	4	
Ebrei							103
Militari in ser.							114
Tot. Popolaz.	2244	2184	1360	1375	130	379	7672

\* La seconda riga di dati si riferisce a pastori e margari transumanti

\*\* La seconda riga di dati si riferisce a parrocchiani sul territorio di Narzole

Avviata sulla base economica, l'emancipazione diventa subito anche politica. A Parigi il 15 luglio 1806 si radunò una grande *Assemblée Israelita*, il Concistoro, che avrebbe dovuto creare le basi della strutturazione organizzativa delle comunità all'interno dell'Impero. A quella assemblea parteciparono anche gli Ebrei Piemontesi (13 furono i rappresentanti del Piemonte), indubbiamente a

<sup>73</sup> Già il 27 germile an XIII, in un *Elenco dei cheraschesi contribuenti per oltre 200 franchi*, insieme ad altre 56 persone, comparivano De Benedetti Abram e fratello, banchieri, che pagavano franchi 472 (territoriale 322, suntuaria 29, patenti 120). (ASCC, cart. 422, fasc. 2, *Registro delle circolari 1804-1805*).

<sup>74</sup> ASA, cart. 51. Un *Brogliasso delle persone assoggettate a patenti* del 1810 registra: De Benedetti Emanuel e Israel Benedetto fratelli, *marchands drapiers associés*; De Benedetti Donato e Abram *frères marchands drapiers et ayant une filature de 70 forneaux*; Lattes David e Jona *freres, marchands drapiers*.

<sup>75</sup>ASCC, cart. 423, *Circolari 1805-1807*. Un'altra più sommaria statistica della popolazione del 1806 di trova in ASCC, cart. 422, *Circolari, Lettere 1803-1805*. I dati corrispondono, ma vengono completati con: *Totale 7717 cui si aggiungono 114 soldati, tot. 7831 e ancora 90 per un totale generale di 7921*.

spese delle Comunità locali, che ebbero molto a discutere sul riparto e sulla stessa definizione della spesa necessaria. Alla fine la Prefettura, ribaltando in parte le proposte che erano venute da Salomon Michel Rafael Della Torre, rabbino di Cuneo, aveva fissato la cifra in 1340 franchi e l'aveva ripartita tra le comunità del Dipartimento<sup>76</sup>, salvo dover più tardi intervenire in un nuovo riparto per 1800 franchi del saldo delle spese<sup>77</sup>. In questa seconda fase alla comunità Cheraschese toccarono 177 franchi (10% circa delle spese del Dipartimento della Stura) che furono così divise: Donato e Abram De Benedetti 70, Eredi Leon Lattes 70, Emilio Salvador De Benedetti 37 franchi.

Da quella sorta di parlamento degli Israeliti era venuto fuori, il 10 dicembre 1806, un "Regolamento", approvato con decreto imperiale il 17 marzo 1808, che dettava le norme per la strutturazione delle "Università" a dimensione regionale, rette da un "Concistoro" (governato da 2 rabbini e 3 laici), dalle quali dipendevamo le singole Comunità locali per le questioni riguardanti il culto e la tutela. Per il resto ogni Comunità ebraica viveva a pieno titolo la realtà del proprio comune e del proprio dipartimento, sottoposta alle leggi. Il "Concistoro" di Torino (Dipartimenti del Po e della Stura) vide tra i suoi più attivi rappresentanti insieme a Marco Pescarolo e a Giuseppe Olivetti, anche il cheraschese Abram De Benedetti<sup>78</sup>, che il 4 giugno 1810 scriveva da Cherasco al Prefetto Arborio<sup>79</sup> su carta intestata "*Consistoire des Juifs de Torino*" sottolineando che "*les Juif de ce Departement, pour Decret de S.M.I. du 11 avril dernier sont admis a fournir des remplacements pour la conscription en remplissant les formalités prevues par les lois*", rivendicando cioè un diritto, che era stato concesso agli altri, ma solo successivamente anche agli Ebrei<sup>80</sup>.

Nell'autunno di quel 1806 si svolse una sorta di censimento degli Ebrei del Dipartimento e delle strutture di ogni comunità<sup>81</sup>. Cuneo si rivelava numerici-

<sup>76</sup> Una lettera del *maire* al sottoprefetto del 29 ottobre 1806 (ASCC, cart. 420, fasc. 3 *Registre des lettres comencé le 3 août 1806*) attesta il ricevimento di un l'avviso che gli Ebrei debbono pagare entro 3 giorni 295 lire. Ho fatto chiamare gli Ebrei – scrive – e con loro ho ripartito le somme: David e Jona Lattes 131; Abram e Donato De Benedetti 114.10; Emilio e Moise De Benedetti 49.10. La somma sarà pagata in Cuneo nel termine fissato a diligenza dei fratelli Lattes, gli altri pagheranno a Cherasco.

<sup>77</sup> Archivio di Stato di Cuneo (d'ora in poi ASCuneo), Dipartimento della Stura, mazzo 176, fasc. 7, *Deputazione Israelitica a Parigi*. Dalla carta risulta la presenza a Bene di una sola famiglia ebraica, quella di Bonaiuto Levi che nel secondo riparto dei 1800 franchi fu tassato per 48 franchi.

<sup>78</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, mazzo 175, fasc. 24. *Riparto di somme tra Ebrei*. Le somme erano quelle relative alle spese di funzionamento del "Consistoro" per 10158 franchi, che venivano divisi in ragione di 7159 al dipartimento del Po e 3000 a quello di Stura. A Cherasco toccarono 288 franchi e dunque ancora uno scarso 10%.

<sup>79</sup> *Ibidem*, fasc. 21, *Decreto di esenzione degli Ebrei*. Lettera De Benedetti al Prefetto Arborio.

<sup>80</sup> In realtà (come in A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 351), le disposizioni del 1808 impedivano agli Ebrei la sostituzione personale nel servizio militare, vincolavano l'esercizio del commercio a chi non avesse una patente del Prefetto, limitavano l'interesse sui prestiti al 5%, proibivano il trasferimento di Ebrei da un dipartimento all'altro. Quelle norme furono generalmente prima ignorate e non applicate e, dopo un paio, d'anni abrogate.

<sup>81</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, mazzo 175, fasc. 10, *Censimento degli Ebrei (1806-1810)*.

camente la Comunità più consistente (41 famiglie e 215 individui) e tra le più organizzate, essendo dotata di una sinagoga e di un rabbino/maestro, che non solo insegnava ai ragazzi del posto, ma teneva a pensione anche alcuni giovani di altre comunità, se il 30 novembre 1806 dichiarava di avere in casa propria a fine educativo 5 ragazzi: 2 di Fossano, 2 di Saluzzo e 1 di Cherasco. A Cherasco risultarono in quel momento 15 famiglie con 100 persone in totale. La Comunità dichiarava di essere dotata di una sinagoga, ma di non avere al momento alcun ministro, né alcun maestro, fatto che spiegava la presenza di un ragazzo cheraschese a Cuneo, come di quelli di Saluzzo e di Fossano, anche se in questa città veniva sottolineata la presenza di 2 maestri, che però non erano anche ministri del culto. Ecco comunque come si presentava la situazione:

Stato delle Comunità Ebraiche nel Dipartimento della Stura. 1806

Comunità	Famiglie	Persone	Strutture
Cuneo	41	215	Sinagoga, un rabbino/maestro
Bene	1	3	Nessuna struttura
Cherasco	15	100	Sinagoga, nessun ministro, nessun maestro
Fossano	38	202	Sinagoga, nessun ministro, 2 maestri
Mondovì	22	85	Sinagoga, nessun ministro, nessun maestro
Saluzzo	23	140	Sinagoga, nessun ministro, nessun maestro
Savigliano	27	159	Sinagoga, un vice rabbino Aron Lattes deputato a Parigi, un maestro

Gli Ebrei entrano a pieno titolo in tutti i diritti-doveri dei cittadini e nel 1807 tra i fucilieri della Guardia nazionale compaiono vari membri delle famiglie De Benedetti, Lattes e Levi<sup>82</sup>. Il 23 luglio 1807 il *maire*, senza che sia possibile scoprire la finalità della cosa, rilasciò un certificato alla *Corporazione Ebraica di Cherasco*<sup>83</sup>, attestando che si era sempre dimostrata perfettamente sottomessa alle leggi, aveva sempre fornito il dovuto contingente nella coscrizione militare, non aveva mai dato luogo a disordini o inconvenienti e, nelle occasioni di feste pubbliche, aveva sempre testimoniato omaggio e devozione al governo e all'Imperatore. Eppure di fronte alla richiesta del 1 luglio 1807 delle autorità di fornire dati sulla popolazione, il 20 settembre<sup>84</sup> il *maire* compilava con precisione le varie tabelle dei patentati (negozianti 50, mercanti 8, ufficiali di sanità 13, ufficiali di giustizia 2, artisti 28, artigiani 2), di quanti operavano nel settore agricolo (proprietari 161, ereditieri 2, affittatoli 215, mezzadri 208, *cascinieri* 9), dei lavoratori in genere (manovali 601, domestici 109, pescatori-portonai 10, mendicanti 513, assistiti 130), ma nulla scriveva a proposito dei culti religiosi, anche se la voce "*Ebrei*"

<sup>82</sup> E. DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco* cit. p. 4. Una precisa documentazione dell'incidenza degli Ebrei nella leva dei coscritti manca. 15 luglio 1808 la sottoprefettura di Savigliano chiese al *maire* un elenco di tutti i coscritti Ebrei dall'anno 9 (1800) alla coscrizione del 1809 (ASCC, cart. 449, *Corrispondenza 1808*), ma non è stata rintracciata la risposta che avrebbe documentato quel decennio.

<sup>83</sup> ASCC, cart. 462, fasc. 1 *Registro dei certificati, Proclamazioni e Ordini del Maire per l'anno 1807*.

<sup>84</sup> ASCC, cart. 423, *Circolari 1805-1807*.

doveva essere compilata accanto a “*Cattolici*”<sup>85</sup>.

Ci sono anche risvolti negativi all'interno della comunità ebraica, come d'altronde naturale, e all'inizio del 1808<sup>86</sup> si parla molto di una rapina subita da un De Benedetti sulla strada di Pollenzo da parte di briganti e assassini, in un momento in cui il territorio era fortemente impegnato nella lotta contro nuove formazioni dei “Briganti di Narzole”. Il fatto compare in diversi documenti<sup>87</sup> che segnano momenti evolutivi dell'inchiesta seguita. Accanto alla rapina, ai danni dei fratelli De Benedetti, compare anche l'imputazione di omicidio, senza che ci venga detto chi fu ucciso<sup>88</sup>. Il carro che trasportava la merce era stato assalito da 4 uomini e nella stessa serata, (*appena fui informato dall'ebreo che era alla custodia del carro*, scrive il *maire*) erano già state inviate pattuglie della Guardia di Cherasco e della Gendarmeria di Bra, che avevano provveduto a visitare tutte le cascine della zona (probabilmente vicino alla Pedaggera) e andarono sino a Pollenzo a cercare notizie. *Dallo stesso Ebreo mi fu detto che aveva visto di essere seguito da un ghingagliere zoppo, che all'improvviso scomparve tanto da far pensare che avesse complici pronti all'assassinamento. Tale ghingagliere (colporteur) mi disse di aver veduto più volte sul mercato di Bra, per cui ho avvisato il comandante di Bra mandandogli i connotati*. Il giudice di pace, incaricato di istruire il processo, riferì poco dopo che tal Giuseppe, zoppo, frequentatore dei mercati locali era stato arrestato vicino a Torino e le altre tre persone coinvolte erano ricercate.

La cronaca cittadina del 1810 segnala l'arresto, con la conseguente condanna, di Israel De Benedetti<sup>89</sup> di Aronne, nativo e domiciliato a Cherasco, di anni 17, reo di vari furti ai danni di Giacinto Brizio e di Israel Benedetto De Benedetti (*qui vend du vin aux Juifs*). Proprio in questa bottega era stato scoperto da Regina Levi, che si era messa a gridare “al ladro”, mentre, secondo lui, approfittando dell'assenza di tutti, voleva solo bere. Ancora il 28 marzo<sup>90</sup> vengono richieste informazioni precise al *maire* sugli oggetti rubati a Israel David De Benedetti il 22 maggio 1809 da parte di Israel De Benedetti, che alla fine aggiunsero alle altre imputazioni anche un furto di 4 franchi e un secondo di 19 soldi<sup>91</sup>, nonostante egli negasse ogni responsabilità. Il 20 aprile 1810 fu condanna-

---

<sup>85</sup> I dati erano comprensivi comunque anche della popolazione ebraica, e indubbiamente inquietanti per il numero dei mendicanti e degli assistiti. Si aggiungeva anche che in città gli alfabetizzati erano 1148 (analfabeti 574), in campagna la situazione sembrava invertirsi: solo 560 sapevano leggere e scrivere, a fronte dei 1708 analfabeti. Non è neppure il caso di aggiungere che si consideravano solo i maschi.

<sup>86</sup> ASCC, cart. 449, *Corrispondenza 1808*.

<sup>87</sup> Si vedano anche le lettere del *maire* dell'11, 23 e 28 gennaio 1808 in ASCC, cart. 420, fasc. 4, *Registre des lettres pour le 1808*.

<sup>88</sup> Il Registro dei decessi del 1808 non segnala alcun nome associabile al fatto, ma la rapina avvenne fuori del territorio di Cherasco.

<sup>89</sup> ASA, cart. 51, fasc. 5.2.

<sup>90</sup> ASCC, cart. 452, *Corrispondenza 1810*.

<sup>91</sup> Di un furto di Israele Mosè De Benedetti si parla anche in una lettera al sottoprefetto del 31 marzo 1808. Il *maire* aveva chiamato davanti a sé il danneggiato (ancora Israele Benedetto De Benedetti), che raccontò che, introdottosi in casa sua, Israele De Benedetti aveva aperto un armadio pieno di stoffe in

to dalla Corte di Giustizia Criminale di Cuneo alla pena di 10 anni di ferri<sup>92</sup>. Altri Ebrei incorsero nelle attenzioni della polizia, se, il 22 ottobre 1810<sup>93</sup>, il sottoprefetto di Savigliano ordinò al *maire* di far sorvegliare per tre anni: Giuseppe Bogetti, Vincenzo Carena, Gio Maria Dogliani e un non meglio specificato Abram De Benedetti, che comunque non era certo il consigliere municipale. I quattro dovevano presentarsi ogni giorno in comune a giustificare l'impiego del loro tempo e il *maire* avrebbe dovuto, a scadenza trimestrale, *rendere conto della loro buona condotta e delle prove d'emendamento rilevate*.

Sotto l'impero agli Ebrei fu concessa la possibilità di una più significativa strutturazione dell'apparato organizzativo. Così le varie comunità piemontesi facevano capo alla "Università Maggiore degli Ebrei" con sede a Torino, titolare di pagamenti vitalizi, che venivano ripartiti tra le varie componenti<sup>94</sup>. Grazie a questo fatto possiamo misurare la capacità contributiva-economica delle singole comunità cittadine e notare come Cherasco con i suoi 555 franchi (a loro volta a carico di: Donato De Benedetti e fratello 250; Emilio Salvador De Benedetti 65; Eredi Lattes Leon Giuseppe 240) contribuisse all'incirca per il 2%. In Piemonte, per una cifra totale di 28 mila franchi, venivano annotate 14 comunità tra cui emergevano indubbiamente Torino e Vercelli, seguite da altre 6 di media dimensione (Chieri, Asti, Saluzzo, Mondovì, Ivrea e Fossano) e infine da altre piccole (Cuneo, Carmagnola, Cherasco, Savigliano e Trino), sino al caso di Bene in cui c'era solo una famiglia. Ecco il montante nella sua divisione:

Torino	9565	Mondovì	1400
Vercelli	5678	Trino	585
Chieri	2015	Savigliano	580
Asti	1909	Cuneo	559
Saluzzo	1622	Cherasco	555
Ivrea	1560	Carmagnola	350
Fossano	1532	Bene	90

Un poco prima, l'11 marzo 1807, il prefetto del Dipartimento della Stura<sup>95</sup>

cui c'era una borsa da donna in cui teneva la somma di 6 franchi, impossessandosi di circa la metà. Il giudice di pace decise di procedere (ASCC, cart. 421, fasc. 2 *Registre de la correspondance* 1810).

<sup>92</sup> Il 13 agosto 1817 il Commissario di Marina di Villefranche, Benedetto Dupont, attestava la presenza di *De Benedetti Israel di Aaron di Chierasco, condannata a 10 anni di ferri per furti, tra le ciurme rinserrate in questi Regi Ergastoli, in qualità di forzato* (ASTO, *Registri delle relazioni a S.M. Rep.* 349, rel. 147). La dichiarazione doveva accompagnare una richiesta di grazia a S. M. da parte del forzato, che dichiarava di aver intrapreso il cammino della conversione, supportato in questo da un attestato di parere favorevole del vescovo di Savona. Ringrazio Edoardo Gautier di Confienngo, che mi ha fornito la notizia e i dovuti riscontri.

<sup>93</sup> ASCC, cart. 451, *Corrispondenza* 1810.

<sup>94</sup> ASCuneo. Dipartimento della Stura, mazzo 175, fasc. 11. *Riparto del pagamento dei redditi vitalizi dell'Università maggiore dei Giudei* (28 maggio 1808).

<sup>95</sup> Nel periodo francese Cherasco faceva parte del Dipartimento della Stura, retto da un Prefetto,

aveva spinto il *maire* a ordinare agli Ebrei di Cherasco di pagare con tutti gli altri Ebrei de l'*arrondissement* 500 franchi a un deputato dell'Assemblea Generale o ad un rappresentante, secondo quanto erano stati quotati. E siccome i pagamenti non sono amati da nessuno, probabilmente da Cherasco si era protestato a proposito della ripartizione della somma, se il 28 marzo 1807 il sottoprefetto di Savigliano trasmise la protesta al comune di Cherasco per le necessarie verifiche e considerazioni. L' 8 maggio<sup>96</sup>, il *maire*, su specifica richiesta dei fratelli Lattes, rilasciò una certificazione in cui dichiarava *che l'Università degli Ebrei di Cherasco è stata quotata di diverse somme per sostenere le spese dei deputati a Parigi*, attestava che la prima imposizione di 195 franchi era stata ripartita dalla Sottoprefettura in ragione di 85 franchi ai fratelli David e Jona Lattes, 70 a Donato e Abram De Benedetti, 30 a Moise e Jona De Benedetti. La seconda imposizione di 180 e la terza di 294 sempre furono ripartite nella stessa proporzione. Il 26 maggio la vertenza sembrò concludersi: i 1830 franchi aggiuntivi delle spese per l'Università degli Ebrei risultavano ripartiti definitivamente con l'assegnazione di 177 franchi a Cherasco. Il *maire* venne incaricato delle necessarie misure per un pronto pagamento: Donato e Abram De Benedetti 70 franchi, Eredi Leon Lattes 70, Emilio Salvador De Benedetti 37. Ma la questione si trasciò ancora se il 22 giugno il sottoprefetto scrisse di non poter transigere per il pagamento: quelli che non hanno ottenuto dal Prefetto un ordine conforme alla loro richiesta debbono pagare subito le spese per la deputazione a Parigi<sup>97</sup>. Le difficoltà nella esazione del riparto cheraschese delle spese del funzionamento della "Università Maggiore degli Ebrei della 27.a divisione militare" compaiono anche successivamente se il 18 gennaio 1810<sup>98</sup> il sottoprefetto trasmette il ruolo della ripartizione di 10120 franchi con l'ordine di pubblicarlo alla Sinagoga e di consegnarlo in copia al percettore delle contribuzioni, perché incassi subito. Cosa che non avvenne, se il 27 aprile fu obbligato a sollecitare inviando ancora un elenco dei debiti di alcuni Ebrei di Cherasco nei confronti della loro Università Maggiore, ribadendo che questa contribuzione doveva essere gestita alla stregua di tutte le altre tasse, come chiaramente aveva espresso nella sua lettera del 18 gennaio. Il 2 agosto 1811<sup>99</sup> non ci furono discussioni sul riparto delle spese, quando arrivò a Cherasco l'estratto del ruolo di ripartizione tra gli Israeliti delle spese di esercizio 1810-1811 del Concistoro di Torino, forse perché questa volta risultava fatto direttamente a Torino, nell'ambito della Università Israelitica e firmato da Olivetti Amien, Elia Aron Lattes facente funzione di gran rabbino e dal delegato cheraschese Abram De Benedetti. Si trattava di completare i pagamenti per il Budget (Bilancio) del 1810 di 7366 e di versare

---

con sede a Cuneo, e dell'*arrondissement* di Savigliano, retto da un Sottoprefetto.

<sup>96</sup> ASCC, cart. 462, fasc. 1, *Registro dei certificati, Proclamazioni e Ordini del Maire per l'anno 1807*.

<sup>97</sup> La documentazione citata è in ASCC, cart. 448, *Corrispondenza dell'anno 1807*.

<sup>98</sup> ASCC, cart. 452, *Corrispondenza 1810*. Contiene entrambe le lettere citate, pur in fogli non numerati.

<sup>99</sup> ASCC, cart. 453, *Corrispondenza 1811*.

quelli per il 1811 di 7642. La ripartizione denuncia la situazione economica all'interno della comunità cheraschese, in cui solo 6 capifamiglia (pur scendendo le coppie di fratelli Abram e Donato e ancora Davide e Jona Lattes) vengono chiamati a contribuire, mentre diversi altri gruppi, che compaiono qua e là nei documenti, vengono totalmente ignorati.

	1810	1811		1810	1811
De Benedetti Donato e Abram	75	85	Lattes David	21	23
De Benedetti Emilio Salvador	17	19	Lattes Jona	26	30
Jona Zaccaria	3	4,35			

Nel 1809 il *Concistoro degli Israeliti del Dipartimento del Po e della Stura* fece pervenire ai vari *maires* un questionario per un'inchiesta. Cherasco rispose il 24 settembre<sup>100</sup>. Risultava così che degli Ebrei cheraschesi in quel momento sotto le armi c'era solo Samuel Vitta Jona, dragone del 21° reggimento, arruolatosi volontario nel 1803. Nessuno tra gli ultimi coscritti<sup>101</sup>. Alla domanda se ci fossero Ebrei distinti nella carriera militare, si rispondeva di essere a conoscenza di chi aveva servito con onore, ma nessuno della città si era particolarmente distinto. Circa il numero dei padri di famiglia che educavano i loro figli ai lavori utili, alle scienze e alle arti, risultarono 4 padri *che votano i loro 7 figli alle arti*<sup>102</sup>. Due erano i bambini che frequentavano la scuola pubblica; erano ancora molto giovani e in quel momento nessun Ebreo cheraschese risultava presente in scuole militari o politecniche; nessuno viveva semplicemente come "proprietario" col reddito della campagna. Alla richiesta del numero di chi possedesse fabbriche e di che genere, si scrisse che i fratelli Donato e Abram De Benedetti erano proprietari e avevano una fabbrica *d'un moulin a soie*. La Comunità risultava sprovvista di rabbino. Il numero degli Ebrei che avevano ottenuto dal Consiglio il certificato voluto dall'art. 7 del D. I. 17 marzo 1808, relativo alle patenti, era di 6: i fratelli David e Jona Lattes, i fratelli Emilio e Moise De Benedetti, i fratelli Donato e Abram De Benedetti<sup>103</sup>. Infine si sottolineava che

<sup>100</sup> ASCC, cart. 450. *Corrispondenza dell'anno 1809*.

<sup>101</sup> Tra i coscritti del 1809 c'era un Ebreo (*Lattes Marco fu Vitta e fu Ester Pontremoli, nato a Cherasco il 30 maggio 1789, alto 1,50, capelli castani, occhi castano chiari, sarto di professione, fronte bassa, naso ordinario, viso ovale, colore naturale*) che non era ancora stato arruolato e probabilmente il suo stato di orfano lo avrebbe fatto esentare. (ASCC, cart. 450, *Corrispondenza*).

<sup>102</sup> Da intendersi come mestieri, professioni.

<sup>103</sup> Una lettera del sottoprefetto da Savigliano, del 20 agosto 1808, annunciava al *maire* che il Ministro degli Interni aveva accordato al Prefetto l'esecutività dell'art. 7 del Decreto Imperiale 17 marzo 1808. Solo gli Ebrei, che avessero ottenuto questa nuova patente dal Consiglio Municipale, potevano continuare il commercio. "*Cette patente sera sur papier timbré... elle autorisera les Juifs a continuer le commerce, negoce, ou trafics qu'ils declaront exercer, ou vouloir exercer. Il est bien entendu que cette patente ne dispense point de celle, dont les Juifs doivent se munir en exécution de la loi du 1 Brumaire an VII. ... Il est indispensable de faire connaitre cette disposition pour obvier aux inconveniens que les Juifs d'une moralità reconnue pourraient éprouver...*" (ASA, cart. 239, fasc. 1.26). In

nessuno era stato indagato per commercio illecito. Sul decreto, che aveva dato luogo all'inchiesta, intervenne anche il sottoprefetto, alla cui richiesta il *maire* rispose il 20 febbraio 1809<sup>104</sup>; intimamente convinto che avessero soddisfatto alla legge, assicurò che gli Ebrei residenti a Cherasco si erano presentati a dichiarare ufficialmente di non avere mai cambiato i loro nomi, che erano conosciuti da tutti e di averli sempre portati. Tra di loro non c'era alcun straniero e dunque non rappresentavano un pericolo, ma una parte attiva e partecipe della vita dello stato.

I rapporti di forze non erano mutati nel breve volgere di due anni, perché una lettera del *maire* Alessandro Pron del 2 Ventoso anno XII (22 febbraio 1804)<sup>105</sup> al Prefetto del Dipartimento Arborio accettava per Cherasco la cifra di 272 franchi su un riparto di 17 mila franchi imposti all'Università Piemontese degli Ebrei.

C'erano comunque Ebrei benestanti e famiglie povere, che ricorrevano alla amministrazione e ottenevano aiuti. Il 27 marzo 1810<sup>106</sup>, ad esempio, il *maire* Gioachino Icheri S. Gregorio presentava al collega di Alba un *frippier* di Cherasco, Isacco Lattes, creditore di tali fratelli Bonaria, ebrei e droghieri ad Alba, spiegandogli che aveva numerosa famiglia da mantenere e non possedeva mezzi per intentare una causa per riscuotere, per questo raccomandava un suo intervento diretto ed esprimeva riconoscenza *se gli farete incassare il dovuto*.

Abram De Benedetti viene segnalato come titolare di un filatoio per la seta a Cherasco con 10 fornelli ancora nel 1810<sup>107</sup>. La conferma si trova nel registro della tassazione delle "patenti"<sup>108</sup>, cioè delle licenze per l'esercizio di attività com-

realtà ancora il 19 Xbre 1809, il sottoprefetto, rispondendo ad una richiesta del *maire* Gioachino Icheri S. Gregorio, fa pervenire una petizione degli Ebrei tesa ad ottenere la patente prescritta all'art. 7 del D.I. 17 marzo 1808, ribadendo che occorre la certificazione che a Cherasco gli Ebrei non erano dediti all'usura né a traffici illeciti. Con la stessa lettera gli concedeva la convocazione del Consiglio per deliberare in merito. (ASCC, cart. 450. *Corrispondenza*). Già il 23 agosto 1808 il *maire* aveva scritto al sottoprefetto di aver ricevuto la lettera del 20 sugli Ebrei: li aveva fatti chiamare e informati. I fratelli Jona e David Lattes, Donato e Abram De Benedetti, Israele e Mosè De Benedetti erano quelli che esercitavano commercio, muniti di patente, e che desideravano quella del prefetto. Con l'occasione gli chiedeva anche di convocare il consiglio per fornirli dei documenti necessari per la richiesta (ASCC, cart. 420, fasc. 4). Il 20 febbraio 1809 sempre il *maire* scriveva al sottoprefetto a proposito degli Ebrei residenti a Cherasco sono *convinto abbiano soddisfatto la legge* (ASCC, cart. 421, fasc. 1 *Registres des lettres de la Mairie de Cherasco comencé le 27bre 1808*).

<sup>104</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 1, *Registres des lettres de la Mairie de Cherasco comencé le 27bre 1808*.

<sup>105</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, marzo 175, fasc. 1.

<sup>106</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 2, *Registre de la correspondance 1810*.

<sup>107</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 302. Il 18 dicembre 1810, rispondendo ad una statistica sui filatoi, il *maire* dichiara a Cherasco la presenza di quello di Abram De Benedetti, funzionante ad acqua con 112 uomini e 38 donne. (ASCC, cart. 424, *Circolari 1808-1812*).

<sup>108</sup> I quinterneti della tassa di Patente riportano le seguenti attestazioni:

1804 (ASCC, cart. 655.2 *Quinternetto esattoriale 1804*): banchiere Lattes David (Imposta 23,50) – Lattes Jona fratello di David (17,50) – De Benedetti Emanuele con il fratello Israel e altri fratelli (52,05) – De Benedetti Donato banchiere associato con suo fratello (53,25) – De Benedetti Abram fratello del precedente (69); 1811 (ASCC, cart. 502.1 *Contributions des patentes 1811-14*): 42 De Benedetti Emanuel Moise *marchand drapier* (45,15), 43 De Benedetti Donato *fleur en soye*

mercili o professionali, in cui risultano incluse varie famiglie ebreo, che probabilmente erano tornate alla vecchia abitudine di impegnarsi nella *campagna dei cocchetti* e in una filatura, magari stagionale. Lo stesso Abram, titolare della patente, continua ad essere membro del Consiglio Municipale, come ampiamente documentato dai verbali, in cui risulta uno dei consiglieri più assidui in assoluto.

In verità il documento originale “*Etat pour l’an 1810 de la Ville de Cherasco. Patentes*”, presenta una realtà molto più articolata e nomina: *De Benedetti Emanuel Moise, banchiere e negoziante*<sup>109</sup>; *De Benedetti Israel Benedetto, associato al precedente*; *De Benedetti David e De Benedetti Abram, mercanti di tessuti e possessori di una filatura*; *Lattes David e Jona, fratelli, negozianti di tessuti*; *Jona Zaccaria, negoziante di vestiti usati (frippier)*<sup>110</sup>.

Ancora nel 1812 in un resoconto delle attività economiche-commerciali imprenditoriali di Cherasco, alla categoria “Seta” si cita nuovamente Abram De Benedetti, che gestisce la filanda di proprietà dei Salmatoris con 140 addetti<sup>111</sup>, un’impresa indubbiamente significativa nel panorama economico di quei tempi a Cherasco, anche se la precedente citazione di 10 fornelli poteva far pensare ad un impianto più piccolo in proprio. Il 29 giugno 1813<sup>112</sup> rispondendo alla solita richiesta sulla produzione di bozzoli, seta filata e organzini, il *maire* inviava i seguenti dati, accompagnandoli con note: nel 1812 a Cherasco esistono 2 filature e un *moulin a soie*: una filatura e il mulino sono gestite da Abram De Benedetti, che riduce tutta la seta in organzino; l’altra filatura appartiene a Gianolio, che piazza la seta solo filata sul mercato di Torino. Questo è il motivo della differenza tra filato e organzino; nel 1813 Abram De Benedetti non vende la seta se non ridotta a organzini e quest’anno ne ha lavorato solo la quantità

*et marchand drapier* (73,50), 44 De Benedetti Abram id. (52,50), 64 Lattes David *marchant drapier* (34,65), 65 Lattes Jona id. (34,65), 67 Jona Zaccaria *frippier* (13,65). In totale gli iscritti sono 110 per un’imposta di 1489,95, cui gli Ebrei contribuiscono per 254,10, certo una buona quota.

1812 (ASCC, cart. 502.1 *Contributions des patentes 1811-14*): 38 De Benedetti Emilio Salvador *drapier* (47,25), 39 De Benedetti Abram (73,50), 59 Lattes David (34,65), 60 Jona Zaccaria (12,65), Lattes Jona (34,65). In totale gli iscritti sono 105 per un’imposta di 1564 franchi.

1813 (ASCC, cart. 502.1 *Contributions des patentes 1811-14*): 35 De Benedetti Israel *marchant drapier* (47,25), 36 De Benedetti Abram (73,50), 56 Lattes David (34,65), 57 Lattes Jona (34,65), 58 Jona Zaccaria (13,65). Totale iscritti 91, importo franchi 1416,97.

1814 (ASCC, cart. 502.1 *Contributions des patentes 1811-14*): 40 De Benedetti Israel *marchant drapier* (36,75), 41 De Benedetti Abram *marchant drapier* (47,25), 61 Jona Zaccaria (13,63), 63 Lattes Sefora *veuve frippier* (14,70), 65 Lattes Jona *drapier* (34,65). Totale 94 iscritti per un importo di 1344.

<sup>109</sup> Nello stesso anno 1810, viene nominato un figlio di Emanuel Moise De Benedetti, in una lettera del sottoprefetto del 25 gennaio, che chiedeva al *maire* gli estratti delle contribuzioni pagate dai coscritti riformati: nella classe di leva del 1806 (e dunque era nato nel 1786) al n° 50 del *tirage* c’era De Benedetti Isac Leon di Emanuel Moise (ASCC, cart. 452, *Corrispondenza 1810*). Un certificato rilasciato dal *maire* (ASCC, cart. 462, fasc. 1) attestava il 14 luglio 1807 che Isac Leon De Benedetti, di Emanuel Moise, di 21 anni, è nato a Cherasco, coscritto nel 1806 col tiraggio n° 50, sino al momento non è stato chiamato né tra gli effettivi, né nella riserva e che comunque si trattava di persona di buona condotta.

<sup>110</sup> ASA, cart. 51.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> ASCC, cart. 458, *Corrispondenza 1813*.

indicata. L'altro filatore Gianolio vende sempre a Torino la seta.

anno	bozzoli kg	prezzo medio al kg	filato e prezzo		organzini e prezzo	
			kg	franchi	kg	franchi
1812	30152	2,93	2010	44,67	117	56,90
1813	21125	2,94	1410	39,00	367	50

La registrazione delle “Patenti” e delle relative tasse compariva già in precedenza nella documentazione, specie dopo il Decreto 17 marzo 1808, che ribadiva una registrazione per svolgere “arti e mestieri”. Così una serie di nomi e attività anche di cheraschesi patentati ci era fornita nel 1809 da uno “*Stato nominativo degli Ebrei del Dipartimento della Stura con obbligo di Patenti*”<sup>113</sup>. In quell'elenco compaiono: De Benedetti Isaia e Moise, (padre e figlio), negozianti; De Benedetti Israel e Moise (fratelli), negozianti; De Benedetti Donato e Abram, (fratelli) proprietari e negozianti; Jona Zaccaria, giovane di bottega, negoziante; Lattes David e Jona, (fratelli), proprietari e negozianti; Lattes Samuel Isaac, negoziante. Il *maire* Gioachino Icheri, con una sua lettera del 23 dicembre del 1809, comunicava al Prefetto del Dipartimento Arborio che a fronte delle domande ricevute dal Comune quelli erano gli Ebrei da patentare. Un ulteriore elenco<sup>114</sup> recava le patenti assegnate dal Prefetto il 26 settembre 1809 a Israel e Moise De Benedetti, a David e Jona Lattes, a Donato e Abraham De Benedetti, a Zaccaria Jona, a Samuel ... e a Isaia e Moise Lazzaro De Benedetti<sup>115</sup>. Nell'ambito di una differenziazione delle attività, portato dal possesso della terra, occorrerà comunque ricordare che gli Ebrei producevano anche vino<sup>116</sup> se tra gli abbonati all'*octroi* (dazio di entrata) del 1811 compaiono anche Lattes David e Jona, che possiedono g.te 2,63 di vigna e che pagano 6,14 franchi, e De Benedetti Abram e Donato con 10,29 giornate di vigna per un esborso di 25,22 franchi.

Le attestazioni di una qualche riorganizzazione ufficiale della Comunità cheraschese appaiono solo nel 1811, anche se dal 1808 si parlava nelle carte della necessità *d'établir les Sinagogues*<sup>117</sup>. Un *Procès verbal* del 17 novembre della *Corporation Israélite de Cherasco* attesta un'assemblea dei padri di famiglia, riuniti *alle 7 del matti-*

<sup>113</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, marzo 175, fasc. 15.

<sup>114</sup> *Ibidem*. Decreto imperiale relativo all'obbligo degli Ebrei di munirsi di patente (1808-1809).

<sup>115</sup> Il 10 giugno 1807 il *maire* certificava che De Benedetti Moise Lazzaro di Isaia, nato il 16 giugno 1783, coscritto nell'anno XII (1804), fu riformato dalla commissione cantonale per ulcere alla gamba destra. Al momento non era ancora stato chiamato ad alcun servizio (ASCC, cart. 462, fasc. 1 *Registro dei certificati, Proclamazioni e Ordini del Maire per l'anno 1807*).

<sup>116</sup> ASCC, cart. 453, *Corrispondenza 1811*. Fascicolo: *Octroi, Abbonati per entrata di uva e vino* (5 dicembre 1811).

<sup>117</sup> Una lettera del 20 agosto 1808 del sottoprefetto al *maire* parla appunto del fatto che *les Sinagogues ne sont pas encore établies* e in seguito esprimeva la speranza che *en l'an 1809 au renouvellement des patentes les Sinagogues seront très probablement établies...* (ASA, cart. 139, fasc. 1.26).

no in casa dei fratelli Donato ed Abramo De Benedetti nella stanza per le sedute<sup>118</sup>. La presenza di una stanza per le sedute attenta comunque di una vita comunitaria che aveva delle regole e dei luoghi di realizzazione concreta. Quel giorno comunque, su invito di Elia Aron Lattes, *Rabin du Consistoire*, delegato alla riorganizzazione delle Sinagoghe e a sorvegliare l'amministrazione del culto, e con avviso di Abramo De Benedetti, *consigliere comunale, membro del concistoro e commissario per la Sinagoga di Cherasco*, i capi famiglia decisero una spesa di 817 franchi, destinata a far arrivare la comunità ad avere un vice-rabbin e ad organizzare una scuola per i bambini dai 5 ai 13 anni. La decisione certo fu unanime, non così il riparto della spesa, se poco tempo dopo, il 25 gennaio 1812<sup>119</sup>, una lettera ai *Monsieurs les Composants le Conseil de Préfecture du Département de la Sture* dei cheraschesi Israel Benedetto De Benedetti (zio) e Abramo Giuseppe, Isacco Leone, Emilio Salvatore (nipoti) lamentava l'incongruità della divisione delle spese. A loro dire erano quasi rovinati nel loro mestiere di commercianti di stoffe; non possedevano che una piccola casa in cui abitavano, un fondo di negozio "*bien mincé*" e qualche credito, che però non compensava i debiti delle convenzioni di fallimento stipulate. Alla luce di questo proponevano una nuova ripartizione, nella quale facevano emergere i patrimoni delle altre famiglie con una nuova proposta di ripartizione:

Famiglia	Patrimonio(franchi)	Quota spese proposta
Donato e Abramo De Benedetti	200 000	60%
David Lattes	57 000	17%
Jona Lattes	63 000	20%
Israel Benedetto De Benedetti	6000	3%

Il 20 aprile 1812 un'Ordinanza del Consiglio di Prefettura dava loro ragione<sup>120</sup>. Che comunque una scuola fosse stata realizzata è testimoniato anche dalla "*Lista degli aventi diritto al voto nell'assemblea del Cantone di Cherasco. 1812*", in cui accanto a nove nomi di elettori ebrei<sup>121</sup>, tutti segnalati come "*drapiers*",

<sup>118</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, marzo 175, fasc. 25. *Organizzazione delle Sinagoghe del Dipartimento* (1810-1811).

<sup>119</sup> *Ibidem*, fasc. 29. *Reclamo contro riparto di somme tra Ebrei* (1811-1813).

<sup>120</sup> L'Ordinanza, firmata dai componenti il Consiglio (Barrucchi, Riccati, Eula e Canalis) è inserita come allegato in ASCC. *Registre des actes de la Mairie pour l'an 1811-1814*, cart. 188, pp. non numerate: ... *vista la petizione di Israel Benedetto, Abram Giuseppe, Isaac Leon e Emilio Salvador, zio e nipoti De Benedetti, ebrei di Cherasco, tendente a ottenere una riduzione del ruolo delle imposte loro applicate dalla Corporazione degli Israeliti di Torino montante alla somma di 137 franchi, viste le osservazioni al riguardo del maire di Cherasco cui risulta che i chiedenti siano diventati veramente poveri, il Consiglio di Prefettura decreta la riduzione dell'imposta a 91 franchi.*

<sup>121</sup> ASCC, cart. 673.1, *Elezioni cantonali*. La lista contiene 622 nomi. Si era dunque ridotto il numero degli elettori rispetto al 1803. Gli Ebrei sono ancora elencati a parte e non nel normale ordine alfabetico. Compaiono ai numeri 577-585, seguiti da altri pochi nomi di persone che erano state dimenticate. Nella lista figurano De Benedetti Abram (data di nascita: 12 marzo 1756) con l'annotazione "*consigliere municipale, un des plus imposés*", De Benedetti David (8 dicembre 1738), De Benedetti Israel Benedetto (4 febbraio 1745), De Benedetti Saul (18 luglio 1787), De Bene-

comparire un decimo, Levi Gabriel, indicato come “*écrivain*”, quasi certamente perché era colui che registrava gli atti all’interno della Comunità e dunque aveva assunto le funzioni di maestro o, in qualche modo, di vice-rabbin.

Al di là di quello che potrebbe anche sembrare un discorso utilitaristico indirizzato a pagar meno, emerge comunque la valutazione patrimoniale, evidentemente accettata, di una famiglia De Benedetti e di due famiglie Lattes (David e Jona Lattes sono comunque spesso accomunati in quanto a lavoro, in diversi documenti, non ultime le patenti di commercio) tutt’altro che trascurabile<sup>122</sup>. I dati riferiti nella lettera ci permettono anche di vedere come le situazioni si evolvessero abbastanza in fretta, come il settore del commercio non fosse poi di una particolare sicurezza e come l’emigrazione tra una comunità e l’altra fosse ancora nella norma, se poco prima, nel 1808, nella “*Nota dei 25 notabili israeliti del dipartimento*”<sup>123</sup>, cioè dei maggiori contribuenti, a Cherasco figuravano Abramo De Benedetti di anni 40, David Lattes di anni 41 e Emanuel Moise De Benedetti di anni 45<sup>124</sup>. Ovviamente gli Ebrei sono presenti in tutti i ruoli delle varie tasse del periodo francese, comprese le *corvées*, in cui i soliti De Benedetti e Lattes compaiono per dei *montanti* relativi al numero dei componenti delle famiglie e alla disponibilità di buoi e mucche, assai più bassi dei grandi proprietari terrieri, ma comunque inseriti all’interno della buona borghesia cittadina<sup>125</sup>. Tra le altre proprietà Donato e Abram De Benedetti possedevano anche una cappella campestre<sup>126</sup>.

Di qualche interesse paiono anche i ruoli della tassazione *porte e finestre*<sup>127</sup> in quanto rivelatori della disponibilità edilizia delle famiglie ebraiche. Negli anni 1811-13 Abram De Benedetti paga per l’edificio dell’ex ghetto un passo car-

retti Abram Giuseppe (6 dicembre 1784), De Benedetti Isacco Leone (5 febbraio 1786), Lattes David (4 marzo 1767), Lattes Jaire (16 marzo 1779), Levi Gabriel (28 giugno 1776). Circa Saul De Benedetti risulta successivamente che nel giugno 1812 fu arruolato in sostituzione di coscritti scelti per *furieri, caporali e tamburi* e arruolati nelle coorti della Guardia Nazionale. Per Cherasco si trattò di 3 persone e furono designati: De Benedetti Saul, *tirage* n° 39; Bernocco Gio Batta n° 3, e Fissore Antonio n° 156 (ASCC, cart. 455, *Corrispondenza anno 1812*).

<sup>122</sup> Per un riscontro seppur generico: il bilancio del comune di Cherasco era in quel momento attorno a 25 mila franchi all’anno, di circa 100 mila franchi era l’esazione totale delle contribuzioni del territorio comunale.

<sup>123</sup> ASCuneo, Dipartimento della Stura, mazzo 175, fasc. 10. Per un eventuale riscontro, tra i 25 notabili, oltre ai 3 Cheraschesi comparivano: 5 Monregalesi, 5 Fossanesi, 4 Saluzzesi, 4 Cuneesi, 3 Saviglianesi, 1 Benese.

<sup>124</sup> Gli stessi dati vengono confermati il 29 gennaio 1812 nella *Lista dei 100 maggiori imposti* in cui compaiono De Benedetti Abram, Lattes David e Jona (ASCC, cart. 544, *Corrispondenza 1812*).

<sup>125</sup> ASCC, 501.10 *Role des corvées de la Comune* e cart. 502.5 *Ruolo delle corvées del comune anno 1812*.

<sup>126</sup> ASCC, cart. 456, *Corrispondenza 1812*. Il 24 luglio 1812, il sottoprefetto, informato dal commissario di polizia che Donato e Abram De Benedetti sono proprietari di una cappella campestre che tengono in pessimo stato, scrive al *maire* di sorvegliare che venga tenuta chiusa e pulita e soprattutto che non si commettano scandali. Si tratta probabilmente della cappella di S. Brigida, rimasta di proprietà di Ebrei, anche se officiata, fino ai giorni nostri. Poco tempo fa gli eredi di Giorgio Segre hanno espresso la piena disponibilità a cederla alla parrocchia di S. Pietro.

<sup>127</sup> ASCC, cart. 502.2 *Ruoli contribuzioni 1811 Porte e finestre* e cart. 502.4 *Porte e finestre 1812*.

raio, 45 porte e finestre al pian terreno e primo piano e 4 al secondo piano (esattamente corrispondenti alla Sinagoga e alla scuola) per un totale di franchi 25,18 anche se la somma sarà successivamente ripartita con David Lattes e con terzo socio non identificato che potrebbe essere l'Università degli Ebrei, per le strutture comunitarie. Insieme al fratello paga anche per una seconda casa (1 passo carraio e 4 finestre esterne), nell'ex monastero delle clarisse, e ancora per un'altra con 3 porte o finestre, probabilmente nella borgata di S. Giovanni Sarmassa, ove si può ritenere avessero un piccolo filatoio. Negli stessi anni David e Jona Lattes possiedono una casa con passo carraio, 16 aperture al primo e secondo piano e 6 al terzo nell'isolato della chiesa di S. Gregorio, un'altra nella zona dell'ospedale con passo carraio e 7 aperture, una terza non identificabile come zona precisa, ma probabilmente vicino a S. Martino (angolo via Cavour e viale Regina Margherita), con passo carraio e 8 aperture e infine una quarta probabilmente ancora nella borgata di S. Giovanni con 3 aperture<sup>128</sup>.

Quando il 6 agosto 1810<sup>129</sup> da Savigliano si chiesero informazioni per la nomina di 60 membri nel Consiglio Generale del Commercio (commercio industria, arti), il *maire* segnalò: De Benedetti Abram, titolare della società *Abram e fratello De Benedetti*, mercante di tessuti e possessore di una manifattura di seta, che fa affari a Torino con un giro annuale di circa 15 000 franchi come mercante e di 25-35 mila come fabbricante di seta. La sua fortuna in capitale è stimabile 15 mila franchi, in entrate annuali 4 mila. Fa questo lavoro da oltre 25 anni ed è sposato con 4 figli. Ha conoscenze profonde di commercio, è in grado di spiegarsi bene in francese, anche se non lo scrive perfettamente; gode di buona reputazione, ha sempre fatto affari con onore; il suo credito è ben stabile e può essere sostituito dal fratello e dunque potrebbe accettare la nomina, che lo porterebbe necessariamente a dover talvolta essere assente da Cherasco. Segnala comunque anche Lattes David, che, in società col fratello gestisce la *Leon Giuseppe Lattes*: è mercante di tessuti, fa affari con Torino, con un giro annuale stimabile 12 mila franchi. Ha un patrimonio di 20 mila franchi e un guadagno annuale di 1500. La ditta ha più di 50 anni. È buon conoscitore del commercio, ma non potrebbe assentarsi, perché il fratello non è in grado di sostituirlo completamente e poi perché non lo si crede capace di mettere per iscritto le sue idee, perché come Ebreo *non ha seguito un regolare corso di studi*. Ha 9 figli. Ottima la reputazione<sup>130</sup>. Su un foglio a parte Abram De Benedetti viene citato

<sup>128</sup> Nella borgata di S. Giovanni esiste tradizionalmente una zona chiamata generalmente *il Ghetto* e confinata un po' all'estremità dell'abitato, vicino ai boschi. Nonostante una piccola ricerca tra le persone del posto non si è potuto appurare con sicurezza la motivazione del toponimo. Pare ipotizzabile che lì ci fossero proprietà di Ebrei e da questo sia nata la denominazione. Probabilmente erano edifici in cui venivano trattati i cocchetti o addirittura filati: la zona di campagna liberava dalle proteste dei cittadini che in Cherasco denunciavano in continuazione i miasmi maleodoranti provenienti dalle filande.

<sup>129</sup> ASCC, cart. 451, *Corrispondenza 1810*. La lettera del sottoprefetto è del 6 agosto, le carte di risposta sono datate 9 agosto 1810.

<sup>130</sup> Insieme ai due Ebrei viene segnalato anche Carlo Giuseppe Gianolio, commerciante in proprio di

ancora come fabbricante di seta nello stabilimento di Carlo Salmatoris, conte dell'Impero, in cui lavorano 35 operai, tornando a sottolineare che il fratello Donato è in grado di rimpiazzarlo in ogni attività. Anche la ditta *Leon Giuseppe Lattes* ha comunque interessi nel settore della filatura della seta se il 16 agosto 1810<sup>131</sup>, allo scopo di costruire una statistica del prezzo dei "cocchetti", Jona Lattes dichiara di aver comprato alcune partite di *galette saldate a franchi 39 il rubbo, mentre quelle della Langhe le ha pagate 35 franchi*. Un'altra dichiarazione anonima ma sottoscritta *la cassa della filanda di Cherasco* e dunque probabilmente quella dei fratelli De Benedetti, attesta quattro partite arrivate da Alba a franchi 32 e 32.10<sup>132</sup> e altre partite a 33 franchi il rubbo.

Sempre nello stesso anno in esecuzione di un progetto tendente alla creazione di una sorta di albo delle personalità più significative del dipartimento, il sottoprefetto chiede al *maire* di raccogliere informazioni nella sua zona. Gioachino Icheri consulta i colleghi di Cervere e di Narzole, i curati di tutte le parrocchie e infine invia una lista di 58 capi famiglia dei tre comuni il 1° ottobre 1810<sup>133</sup>: tra questi figura De Benedetti Abram di anni 54, mercante, banchiere e negoziante, commissario del concistoro israelita, coniugato con un figlio maschio di 14 anni e tre femmine, rispettivamente di 11, 19 e 25 anni. La Comunità Ebraica ha dunque conquistato anche sulla base delle leggi un posto significativo nel sociale e, almeno apparentemente, visto che non possediamo una più minuta documentazione, i cittadini sono trattati tutti allo stesso modo, quando si tratti di pagare o di vedersi riconoscere i giusti meriti.

Alla fine del 1809 già il commissario di polizia Roberto Cattaneo Mallon era stato incaricato di riscontrare l'utilizzazione di vecchi pesi e misure ancora in uso presso i negozianti di Cherasco, nonostante la volontà del governo che fosse adottato il sistema metrico decimale. Il 13 gennaio 1810<sup>134</sup>, presentò il risultato della sua inchiesta, dopo aver impiegato alcuni giorni a visitare e perquisire le case. Praticamente risultava che ancora tutti usavano il vecchio sistema piemontese: in particolare nel negozio di Emilio Salvador De Benedetti aveva trovato 4 rasi, un piccolo peso in ottone per oro e per argento, un grosso peso in ferro per bozzoli (cocchetti) portante 2 rubbi, un altro peso portante ½ rubbo, un'emina, una mezza mina e un coppo. Il negozio di Abram De Benedetti denunciava la presenza di un grosso peso portante 55 libbre per cocchetti e seta, un altro più grosso da 12 rubbi, un peso per oro, un raso, un mezzo raso, un'emina e una mezza mina. La ditta Leon Giuseppe Lattes aveva tre rasi, un paio

testuti con affari anche a Torino. Giro di affari annuale 10000, capitale 15000, guadagno annuale 1500. La ditta esiste da 70 anni. Ha 15 figli.

<sup>131</sup> ASCC, cart. 452, *Corrispondenza 1810*.

<sup>132</sup> Si capisce dal contesto che si continuava a ragionare in vecchie lire, anche se si era obbligati a scrivere franchi con eventualmente i suoi centesimi. Chiaramente chi scrive quel 32.10 vuol intendere franchi 32,50 e cioè 32 franchi e 10 soldi, cioè mezzo franco.

<sup>133</sup> ASCC, cart. 451, *Corrispondenza 1810. Statistica personale della città di Cherasco*.

<sup>134</sup> ASCC, cart. 424, *Circolari 1808-1810*.

di bilance grandi in ottone, un paio più piccole con le misure dal grano a 24 denari, un grosso peso per cocchetti da 12 rubbi, un peso con la coppa in ottone per uso di casa, una bilancia per la seta, una mina e un coppo. L'elenco della strumentazione risulta significativo per sottolineare la varietà dei campi di azione dei suddetti commercianti che comunque finivano per sovrapporsi nell'ambito di un medesimo settore.

Gli anni continuavano ad essere scanditi dalle feste "nazionali" ad agosto (Compleanno di Napoleone e festa di S. Napoleone e del ristabilimento della religione in Francia), a dicembre (anniversario di Austerlitz e dell'incoronazione, cui al momento opportuno si era aggiunta quella per la nascita del Re di Roma). La celebrazione di S. Napoleone del 1810 fu l'occasione per una risistemazione dei ruoli della Guardia Nazionale<sup>135</sup>. La prima compagnia al comando del cap. Giovanni Roasio (Rachis Giorgio luogotenente, Cesare Gallamano sottoluogotenente) contava su 6 sergenti, 12 caporali e 143 fucilieri. Tra quest'ultimi anche gli Ebrei: Abram De Benedetti, David Lattes, Emilio De Benedetti, Jona Lattes, Ruben De Benedetti fu Moise. La seconda compagnia era al comando di Gio. Battista Allaria (luogotenente Nicola Cottalorda, sottoluogotenente Giuseppe Placido Ghisolfi); i sergenti erano 6, 10 i caporali e 115 fucilieri, compresi Gabriel Levi, Abram Giuseppe De Benedetti, Isac Leon De Benedetti, Saul De Benedetti. Le altre compagnie (terza agli ordini di Luigi Ratti Mentone; quarta comandata da Vincenzo Asselle; quinta, Giovanni Teobaldi; sesta compagnia: Carlo Scaparone; settima compagnia, Giacomo Bonino,) erano reclutate nella zona *tra i due fiumi*, nell'Oltre Tanaro, a Roreto, a Veglia e a Cappellazzo, tutti luoghi in cui non risiedevano Ebrei.

La preminenza economica dei due fratelli De Benedetti e dei due Lattes è continua e costante: il 10 marzo 1812<sup>136</sup> il sottoprefetto esaminò la lista dei 100 maggiori contribuenti di Cherasco, raccomandando maggiore precisione. In quel elenco al 27° posto di merito figurava De Benedetti Abram (N°31 dell'elenco alfabetico) con un carico di franchi 354 e i fratelli Lattes David e Jona (n° 58 dell'elenco alfabetico) figurano al 52° posto di merito con 214 franchi.

Non manca certo nell'amministrazione comunale l'attenzione e la tutela dei cittadini: numerosissime sono le lettere del *maire* tendenti a far liberare cheraschesi arrestati per motivi diversi dai vari gendarmi, stimolati dal premio che avrebbero avuto se avessero preso persone ricercate. Assai spesso finivano in prigione i giovani (il sospetto-pretesto era di controllare la loro posizione nei confronti degli obblighi di leva), o ancora in generale quanti venissero trovati senza passaporto o carte di sicurezza. Così, ad esempio, già il 2 complementare an XII (19 settembre 1805)<sup>137</sup> si era scritto al brigadiere, comandante dei gendarmi di

<sup>135</sup> ASa, 49.6.1, *Etat des individus composants la Garde Nationale de la Ville de Cherasco et son territoire*. 14 agosto 1810.

<sup>136</sup> ASCC, cart. 451, *Corrispondenza 1810*. La carta non si riferisce a quell'anno, ma è datata 1812. Le due famiglie vengono dopo i grandi proprietari agrari, inserite nella medio-alta borghesia cittadina.

<sup>137</sup> ASCC, cart. 420, fasc. 2. *Corrispondenza del maire*.

Narzole, pregandolo di liberare Gioachino Norzi fu Emanuel, negoziante di Fossano, arrestato il giorno prima. È un uomo, attesta il *maire*, che non ha mai dato luogo a lamentele e cercava solo di raggiungere Cherasco e non ha mai commesso altri delitti, se non di trovarsi senza passaporto. Nel settembre 1808<sup>138</sup> in una lettera al giudice Prina di Savigliano, che aveva scritto in relazione all'arresto di Moise Lattes fu Rafael, il *maire* si dice certo che non sia da sospettare, è un pover'uomo e se era senza passaporto era solo perché sprovvisto dei 2 franchi per munirsene e prega di assegnargli un foglio di rimpatrio, perché non ha mai dato spazio a lagnanze. Ancora il 5 marzo 1812<sup>139</sup> al giudice istruttore di Savigliano il *maire* assicura che Lattes Moise fu Rafael risulta un pover'uomo, che non ha mai causato rimostranze. Non lo conosco particolarmente, confida, ma ho sentito dire che ha fatto delle spese e si trova nell'impossibilità di pagare.

Nell'estate del 1812 nella zona di Cherasco furono scoperti dei falsari o almeno degli spacciatori di moneta falsa. Il *maire* denunciò il fatto e raccolse testimonianze<sup>140</sup> tra le quali quella di Abram De Benedetti, che accompagnò Alessandro Traversa a confidare che già all'inizio di gennaio tale Cristoforo Monchiero si era presentato in casa dell'avv. Luigi Vercellone e gli aveva proposto moneta falsa, ottenendone un netto rifiuto. Il Vercellone confermò la segnalazione dei due, aggiungendo che il Monchiero aveva un grosso pacco sotto il mantello, che egli non volle neppure vedere. In seguito, in relazione ad una causa promossa dal Monchiero contro Isaia De Benedetti, detto "Cac", il giudice di pace chiese informazioni riservate al *maire*, che il 27 luglio 1813<sup>141</sup> gli rispose che l'Ebreo non godeva assolutamente di buona reputazione; la sua condotta era molto sospetta, la voce pubblica sosteneva che visse di frodi; non abitava quasi mai in città, ma andava in giro nella Langa per ingannare (*tromper*) gli uni e gli altri. Circa il Monchiero si confermava che si trattasse di un pessimo soggetto, di un tipo capace di mentire, gran frequentatore di osterie, già in prigione in passato come falsario. Si diceva che fosse stato liberato per aver tradito i suoi complici. *Non posso dirvi cosa si dica a Cherasco* – sosteneva il *maire* – *del processo intentato dal Monchiero contro Isaia De Benedetti: quello che so è che sono due furbastri.*

La situazione alimentare cheraschese si rese difficile già alla fine dell'inverno, nei primi mesi del 1812, quando le scorte di grano andavano vanificandosi per la maggior parte dei cittadini e sul mercato non se ne trovava più. Gli appelli della città trovarono un buon interlocutore in Carlo Secondo Salmatoris, che,

<sup>138</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 1, *Registres des lettres de la Mairie de Cherasco comencé le 27bre 1808.*

<sup>139</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 4, *Registre de la correspondance 1812.*

<sup>140</sup> Si veda in proposito la lettera al sottoprefetto del 20 luglio 1912 (ASCC, cart. 421, fasc. 4, *Registre de la correspondance 1812*).

<sup>141</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 5, *Registre des lettres diverses 1813.* Già il 16 gennaio 1812 in risposta al giudice istruttore di Savigliano a proposito di Isaia De Benedetti, il *maire* aveva scritto che non godeva di buona reputazione (ASCC, cart. 421, fasc. 2, *Registre de la correspondance 1812*).

probabilmente per il posto che occupava<sup>142</sup> riuscì in febbraio a far mandare denaro per il soccorso dei poveri<sup>143</sup> e la cifra fu materialmente versata da Abram De Benedetti al *maire*, che, per utilizzare con onestà la somma, provvide a far fare un elenco di tutti i bisognosi e accanto all'intervento dei parroci per le loro zone di competenza, il 25 marzo chiese anche al commissario della Sinagoga, sempre lo stesso De Benedetti, *i nomi degli Ebrei maschi poveri nati dopo il 1 gennaio 1788, con le caratteristiche di ogni persona*<sup>144</sup>.

Nonostante i soccorsi la situazione peggiorò ancora nella primavera inoltrata tanto che dovette ancora intervenire il *maire*, sollecitato dalla sottoprefettura, a istituire un mercato provvisorio e forzoso di cereali, sotto i portici del palazzo Galli Mantica, a ridosso cioè del comune, ordinando il 2 giugno 1812<sup>145</sup> ai produttori di grano e a chi ne detenesse ancora di portarlo al mercato del 4 giugno. Il grano doveva essere sulla piazza alle 6 del mattino, come dalle istruzioni del prefetto, che prevedevano sanzioni contro gli accaparramenti e la detenzione a fini speculativi. L'ordine venne trasmesso in copia anche al commissario di polizia incaricato di controllare le quantità detenute dai singoli e quanto dovessero portarne al mercato. A fronte di Domenico Ratti che conservava ancora 480 emine, (obbligato a metterne 80 in vendita), di Giorgio Lunelli (280 emine, 50 sul mercato), Cassino Carlo (360 e 50), Del Carretto (130 e 20), di Gotti Isabella (110 e 20), di Scarzello Giuseppe (80 e 15), di Tarichi Giuseppe (50 e 10), anche Abram De Benedetti possedeva 110 emine e 20 dovette consegnarle al mercato. Lo stesso ordine valeva anche per i mercati successivi *“per i quali i predetti sono obbligati ad approvvigionare”*, in attesa dell'ormai prossimo nuovo raccolto.

Per il resto tutto sembrava procedere secondo normali ritmi consolidati. Gli Ebrei erano sempre in ritardo a saldare le spese per il loro Concistoro, se il 16 marzo 1813<sup>146</sup> una lettera del Sottoprefetto al *maire* segnala ancora una volta che il Concistoro degli Ebrei di Torino si è lamentato col Prefetto, che i ruoli della Sinagoga di Cherasco trovano difficoltà a venir onorati, perché voi rifiutate di firmare i provvedimenti contro i debitori in ritardo. Dovete fare in questo caso come per tutte le altre contribuzioni. Pochi giorni dopo, il 25 marzo, lo stesso sottoprefetto trasmise i ruoli delle contribuzioni tra gli Ebrei della circoscrizione per le spese del 1812, ribadendo che erano stati approvati dal Ministro dei culti e perciò esecutivi. Secondo la prassi si doveva passarne un esemplare al commissario della Sinagoga e uno all'esattore che procurasse di incassare 10 giorni dopo la pubblicazione. Rari sono altrimenti gli interventi del Concistoro nella realtà *“ufficiale”* della *mairie*, forse anche perché Abram De Benedetti poteva sviluppare direttamente i rapporti tra Cherasco e Torino. Il 12 agosto

---

<sup>142</sup> In particolare era sovrintendente ai beni della corona nei dipartimenti al di qua delle Alpi.

<sup>143</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 4, *Registre de la correspondance 1812*. Il 1° marzo il *maire* esprime con lettera la sua riconoscenza al conte dell'impero.

<sup>144</sup> *Ibidem*, lettera del *maire* del 25 marzo. Non rintracciata la risposta.

<sup>145</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 4, *Registre de la correspondance 1812*.

<sup>146</sup> ASCC, cart. 457, *Correspondenza 1813*.

1813 comunque comparve sulla scena uno scandalo che rese necessario uno scambio di corrispondenza tra il consiglio ebraico e la città. Il *maire* rispose “*ai membri del Concistoro degli Israeliti di Torino*”, sostenendo di essere già a conoscenza di quanto gli era stato comunicato con lettera. Aveva fatto venire davanti a sé Emilio De Benedetti per chiedere spiegazioni e l'interpellato non aveva fatto la minima obiezione, ammettendo di trattenere in casa sua *la sfortunata ragazza in questione*, ma sostenendo di trattarla con tutti i riguardi possibili, compatibilmente con le sue modeste risorse. Rassicurò il *maire* che non avrebbe avuto alcuna difficoltà a sposarla. Chiedeva però che gli fossero pagati i 1000 franchi concordati con i quali avrebbe potuto aprire un piccolo negozio e fare qualche affare e l'onore della ragazza sarebbe stato ristabilito. L'Icheri si rivolgeva dunque al Concistoro: *siete dunque voi che dovete mettere mano al soccorso di questi colpevoli, ma sfortunati esseri che implorano la vostra bontà e magnanimità. Occupatevi dei mezzi per cui possano sposarsi, con i fondi che avete per soccorrere la mendicizia*”. E concludeva: *ho tenuta segreta la cosa, perché delicata e perché Emilio, migliorata la situazione, sposerà la vittima anche senza dote*<sup>147</sup>. L'episodio rimane così con i contorni un po' oscuri per carenza di informazioni, ma pare riconducibile ad una semplice fuga per amore.

Il 1813 è un anno difficile per Napoleone, che incomincia a chiedere leve anticipate e a sollecitare interventi “volontari” dei più abbienti, tesi a offrirgli nuove prospettive in campo militare. In questo contesto si colloca una sorta di forzata donazione di cavalli che si ripercuote anche sul dipartimento della Stura e poi sull'*arrondissement* di Savigliano e sul cantone di Cherasco, cui il 28 marzo 1813<sup>148</sup> il sottoprefetto inviò una lista di proprietari tenuti a concorrere per completare il pagamento dei cavalli donati all'imperatore, segnalando anche gli importi: 250 franchi per Carlo Cassino Merindol, Carlo Saint'Amour Chanaz e Abram De Benedetti. Costoro non furono entusiasti di essere stati così “favoriti” e in particolare il De Benedetti ricorse con una petizione al sottoprefetto, che il 9 aprile gli rispose di non poter fare nulla essendo la faccenda in mani superiori. Da Cherasco si insistette ancora e il 28 aprile il sottoprefetto scrisse al *maire*, pregandolo di spiegare a Abram De Benedetti che la sua richiesta di diminuzione del dovuto pagamento non era stata accolta e che dunque doveva pagare subito la somma richiestagli.

Nella medesima prospettiva si collocava anche<sup>149</sup> un *Elenco delle persone chiamate a concorrere al vestiario ed equipaggiamento delle Guardie d'onore*, trasmesso a Cherasco all'inizio di maggio in cui accanto a Maurizio Burotti Scagnello, Vittorio Burotti Scagnello, Icheri S. Gregorio, Felice Ferrero Ponziglio-

<sup>147</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 5, *Registre des lettres diverses 1813*. Tanto segreta che anche noi non ci abbiamo compreso molto.

<sup>148</sup> ASCC, cart. 457, *Corrispondenza 1813*. Lettere del sottoprefetto di Savigliano del 28 marzo, 9 e 28 aprile 1813.

<sup>149</sup> ASCC, cart. 458, *Corrispondenza 1813*. Lettera del sottoprefetto del 1° maggio 1813.

ne, Ilario Petitti Roreto, figurava anche Emilio David De Benedetti<sup>150</sup>.

Il 22 giugno 1813<sup>151</sup>, in ottemperanza ad una richiesta dal Ministro di Polizia generale, che voleva *poter facilmente distinguere l'uomo nullo e dannoso da quello utile e devoto, chi ha ascendente sulla gente, chi può servire allo stato*, il *maire* dovette compilare una statistica personale per la quale gli venne chiesta la massima precisione. La *Nouvelle statistique personnelle*<sup>152</sup> presentava 46 nomi. Il primo era lo stesso *maire* Gioachino Icheri S. Gregorio<sup>153</sup>; al n° 8 compariva Abram De Benedetti *drapier*, commissario del Concistoro degli Israeliti, consigliere comunale e ripartitore delle tasse, elettore d'arrondissement, di anni 57, entrate 3 mila franchi, coniugato con un maschio di 14 anni, già operante in negozio, e 3 femmine di 24, 22 e 16 anni. È un mercante e negoziante in possesso di buona reputazione, assai istruito nel commercio.

Un altro sintomo che la situazione bellica andava peggiorando si può ravvisare ancora in un'ennesima richiesta di cavalli ai privati. Il 23 dicembre 1813<sup>154</sup> il *maire* ordinò ai proprietari di cavalli di presentarsi con gli animali davanti al municipio alle 9 di domenica 26, perché fossero *visitati e designati, se avvi luogo, mediante pagamento secondo estimo di perito*. Vennero convocati 17 proprietari con 18 cavalli dall'Oltre Stura; 12 proprietari con altrettanti cavalli dalla zona chiamata "tra i due fiumi" e 42 proprietari con 45 cavalli del concentrico. Tre di questi ultimi erano Abram De Benedetti, Jona Lattes e Saul De Benedetti. Il fatto si inseriva nella ricerca e requisizione di 15 mila cavalli. Tutti gli animali vennero censiti e se il cavallo di Abram De Benedetti risultò un po' vecchio (aveva 12 anni), molto buono fu riscontrato quello di Saul. Per il momento però fu requisito solo quello di Alberto Incisa Camerana, stimato 500 franchi e siccome la cifra messa a disposizione dal governo era di soli 360 franchi, i restanti 140 furono messi a carico del cantone. Anche Domenico Ratti aveva un bel cavallo che fu requisito per il cantone di Costigliole, che avrebbe pagato l'eccedenza tra il valore dell'animale e la disponibilità del governo.

Anche la situazione politica andava evolvendosi in fretta e un periodo significativo si chiudeva con gli avvenimenti del 1814. L'anno era incominciato tra

<sup>150</sup> Non si riesce a valutare nel merito la nota in calce alla lettera in cui il sottoprefetto sottolineava: *vi prego farmi conoscere la situazione della famiglia De Benedetti Emilio, a stretto giro di posta*.

<sup>151</sup> ASCC, cart. 457, *Corrispondenza 1813*.

<sup>152</sup> Il termine *Nouvelle* nasce probabilmente dal fatto che ne era stata fatta una in precedenza. Infatti il 15 gennaio 1813 (ASCC, cart. 458, *Corrispondenza 1813*), il sottoprefetto aveva richiesto notizie dettagliate su un certo numero di persone (professione, domicilio politico e residenza, data nascita, e luogo, famiglia, numero figli, entrate, ecc.). Si trattava di Gio. Maria Defanti, Abram De Benedetti, Core Tiburio, Nicola Galli Mantica, Lazzaro Allaria, Gio Batta Parà, Vincenzo Pron, Gio Batta Boggetti, Gio Teobaldi, Lamberto Gio Maria, Giuseppe Deangeli, Tomaso Amico, Carlo Gianolio, Viberti Alessandro, Giuseppe Gallaman, Matteo Quaranta, Bartolomeo Bussetti.

<sup>153</sup> L'Icheri si presentava così: già conte e capitano d'infanteria, di anni 37, entrata annuale 5000 franchi, coniugato con 4 figli, 2 maschi (di anni 12 e 11) e 2 femmine (anni 10 e 9), tutti studenti, che, modestamente *lascia alla saggezza del sottoprefetto di scrivere della sua moralità, delle sue idee politiche e le propensioni di carriera*.

<sup>154</sup> ASCC, cart. 458, *Corrispondenza 1813*.

le difficoltà militari e i Francesi avevano anticipato la coscrizione. Tra febbraio e marzo a Cherasco e in genere in tutto il dipartimento affluirono molti soldati malati e feriti da Alessandria e da Asti. La città si prestò ancora una volta a offrire quanto poteva e il *mairie* per ottenere un numero di letti sufficienti ad ospitare i 45, che si sarebbero fermati all'ospedale di Cherasco, dovette procedere ad una requisizione<sup>155</sup> in cui fu colpito anche Abram De Benedetti.

Uno degli ultimi atti dell'amministrazione "francese" di Cherasco in cui siano coinvolti Ebrei è del 3 marzo 1814, volto ad impedire il reclutamento di Ezechiele Lattes<sup>156</sup>, coscritto del 1815, che aveva estratto il biglietto n° 70. Gioachino Icheri rilasciò un certificato in cui, per attestazione anche di tre testimoni, Carlo Gianolio, Nicola Mantello e Stefano Bojne, dichiarava che era il figlio più vecchio di Sefora Pescarolo, vedova. Ancora l'8 aprile 1814<sup>157</sup> il sottoprefetto ricordava al *mairie* la promessa fatta all'ebreo Salvador Segre di Savigliano, di fargli recuperare un credito di 62 franchi da Roberto Cattaneo Mallon, già commissario di polizia a Cherasco<sup>158</sup>, ricordandogli che l'Ebreo aveva un gran bisogno di ritirare il proprio denaro. E la faccenda sembrava stargli molto a cuore se una settimana dopo tornava sull'argomento con un'altra lettera in cui chiedeva di far qualcosa come un piacere personale.

Abram De Benedetti (nato il 12 marzo 1756 e dunque di anni 58), che da quando era stato inserito nel Consiglio della Municipalità, ben oltre una dozzina d'anni prima, era stato sempre presente alle sedute, salvo rarissime eccezioni, sino a quella del 10 maggio 1814, che il 24 maggio 1809 era stato inserito nella lista presentata al Sotto Prefetto di Savigliano come candidato alla carica di "Ripartitore delle contribuzioni"<sup>159</sup>, che finalmente il 25 giugno 1813<sup>160</sup> era stato "installato" come "Ripartitore" per il 1814, non compare più nell'adunanza del 3 giugno 1814 e di lui non si parlerà più in nessun Consiglio del 1814 e dell'anno successivo<sup>161</sup>, come cancellato non solo dall'elenco dei municipalisti,

<sup>155</sup> ASCC, cart. 459, *Corrispondenza 1814*. Provvedimento del 20 marzo 1814.

<sup>156</sup> *Ibidem*, *Registro dei certificati e delle proclamazioni*.

<sup>157</sup> *Ibidem*, *Corrispondenza 1814*. Lettere del 7 e del 15 aprile.

<sup>158</sup> Proprio questa abitudine a far debiti e a non onorarli, approfittando del ruolo, gli costò il posto.

<sup>159</sup> ASCC, *Registre des actes de la Mairie de Cherasco 1809-1811*, cart. 187, pp. non numerate. Nella seduta del 24 maggio 1809 nella lista vennero inseriti: Tomaso Amico Meane (anni 63), Sebastiano Gianolio (65), Gio Batta Costamagna (34), Vincenzo Asselle (49), Gio Batta Bogetti Lachelle (54), Amedeo Tarichi (67), Giovanni Chiora (54), Abram De Benedetti (55), Giuseppe Vercellone (64), Giovanni Teobaldi (32), Giacinto Gianolio (37), Vincenzo Pron (66), Giovanni Ghisolfi (39), Francesco Maria Defanti (52). Eula, facente funzione di sottoprefetto indicò: Amico, Gianolio, Costamagna, Asselle, Boggetti.

<sup>160</sup> ASCC, *Registre des actes de la Mairie pour l'an 1811-1814*, cart. 188, pp. non numerate. Installazione dei Ripartitori dell'anno 1814: Tomaso Amico Meane, Giuseppe Tarichi, Felice Ferrero Ponziglione, Abram De Benedetti, Giacinto Genna Cocconato.

<sup>161</sup> Ad attestarlo in ASCC, *Registre des actes du Conseil Municipal de la ville de Cherasco 1812-1814* (cart. 187) e la successiva cart. 188 che contiene ancora atti del "periodo francese": *Registre des actes de la Mairie pour l'an 1811-1814* e, in successione i primi del nuovo governo: *Ordinati della città di Cherasco, contessa di Narzole, principato li 11 giugno 1814 sino per tutti li 31 xbre 1815*.

ma quasi dalla coscienza della città.

### 6.3 *Dati sulla Comunità Ebraica nel periodo francese*

Le registrazioni dell'anagrafe, istituite dal governo francese in Piemonte, hanno inizio durante il 1804 e si concludono con il 1814<sup>162</sup>. Il comune provvide a costruirsi i suoi registri sulla base di una sorta di requisizione dei registri delle parrocchie, mentre per la comunità ebraica non esistevano attestazioni di una qualche ufficialità e, come risulta dai documenti i dati di partenza furono ricavati da registri di famiglia o da dichiarazioni spontanee.

I dati non hanno certo una finalità particolare, in quanto la Comunità è così piccola che le varianti debbono essere qualificate come occasionali e fortuite, senza acquisire dunque un significato di serie statistica. Acquistano significato in relazione alla possibilità che offrono di una ricostruzione, seppur parziale, delle famiglie e della comunità in generale, in quanto, col nome, spesso compaiono l'età e la professione dei dichiaranti, la paternità e maternità di chi all'oggetto, talvolta anche la condizione civile di coniugato/a o vedovo/a.

Altri dati emergono poi dal passaporti e dalle carte di sicurezza che venivano sistematicamente registrati e che erano essenziali per muoversi all'interno del territorio. I mercanti ebrei non si muovevano poi tanto più di tutti gli altri e dunque le informazioni non risultano infine quantitativamente particolarmente significative, specie in confronto, ad esempio a quelle dei commercianti di bestiame, dei conducenti di muli, carrettieri, trasportatori di merci, corrieri e di altre categorie ancora che continuamente rinnovavano le loro carte.

Ci sono poi ancora informazioni ricavabili dalle liste della coscrizione militare, che assai spesso offrono nascita, paternità e maternità, professione, descrizioni fisiche.

Accanto a Abram De Benedetti che compare sempre come il referente politico-amministrativo, nella comunità Gabriel Levi viene progressivamente a rappresentare una qualche "autorità", come si evince dal fatto che nelle registrazioni dell'anagrafe municipale compare sempre più spesso come "dichiarante", quasi una sorta di responsabile della comunità, che presiede agli atti più significativi, e dal 1813 appare il suo nome in ogni atto. Anche la sua qualifica che inizialmente era "mercante", "impiegato-apprendista (*garçon*) di banca" viene poi a mutare in "ecrivant", non inteso, credo, come impiegato, ma quale "registrante" ufficiale della comunità. In una delle varie annotazioni compare ancora il soprannome "il Polacco", che aveva identificato il padre, quando era giunto, pochi anni prima a Cherasco. Una sorta di riconoscimento anche legale della sua funzione all'interno della Comunità sembra emergere da un certificato, un'attestazione del *maire*, che l'11 giugno 1807, in una comunicazione al sottoprefetto, dopo aver premesso che *l'Università degli Ebrei di Cherasco non ha mai avuto registri ufficiali di nascita, ma sempre gli Ebrei si sono riferiti*

---

<sup>162</sup> ASCC, *Stato civile*, cart. 788. In quell'anno esistono due registri e il secondo reca una vidimazione di Carlo Ilarione Petitti Roreto, che fu il primo sindaco di Cherasco dopo la Restaurazione.

*a libri di famiglia*, dichiara di aver piena fiducia in Gabriel Levi, tanto da avergli affidato l'autorità di decidere circa gli atti di nascita dei suoi correligionari<sup>163</sup>. La stessa cosa veniva ribadita in una lettera del 20 marzo 1810<sup>164</sup> al procuratore imperiale Torrigiani della corte di giustizia di Cuneo, che doveva giudicare di furto Israele De Benedetti. *Prima dell'istituzione dei pubblici ufficiali di stato civile* – scrive il *maire* – *la corporazione Israelita non aveva alcun registro in regola per contare nascite, battesimi (sic) e matrimoni*. Bisogna ricorrere a loro stessi per conoscere la loro età. In genere ogni capofamiglia registrava le nascite, i matrimoni e i decessi delle persone sotto la sua tutela e a questi dati “privati” spesso anche l'amministrazione pubblica doveva far ricorso, talvolta non senza qualche inconveniente<sup>165</sup>.

L'abolizione del ghetto non impedì che, sino al 1806, gli atti si riferissero quasi sempre ancora a persone che abitavano il tradizionale sito al numero civico 10, solo dopo quella data le dichiarazioni incominciano a riguardare anche persone che risiedevano in altre case e progressivamente qualche deceduto viene ad essere qualificato anche come “proprietario” (cioè padrone di casa e comunque di immobili).

Le trascrizioni degli attori, dei dichiaranti, l'uso costante della paternità e maternità fanno emergere tutta un'umanità, che spesso conosciamo solo attraverso i nomi e qualche generica e non continua indicazione del settore di operatività. Se comunque si tentasse di organizzare quei nomi, accanto a tante tragedie (pensiamo alle morti numerosissime di infanti), verrebbero fuori le famiglie, i legami affettivi e di lavoro, perché indubbiamente chi andava a dichiarare un decesso in genere aveva rapporti con il defunto.

### 6.3.1 Le morti

Nel periodo considerato, di circa 11 anni, i decessi sono in totale 25, mediamente poco più di 2 all'anno (rammentiamo che il Damillano ci aveva detto che c'erano in quegli anni 16 famiglie, ma aveva poi ommesso il numero complessivo delle persone, che comunque possiamo valutare tra 80 e 100). Non stupisce certamente, nella considerazione delle morti per fasce d'età, il numero dei bambini che non sopravvivevano ai 6 anni e come età pericolose fossero anche le successive: quello era il normale andamento della popolazione. I dati ap-

---

<sup>163</sup> Su queste basi il *maire* attesta dunque che Giuseppe Jona del fu Abram, negoziante, è nato e risiede a Cherasco e gli rilascia certificato di buona condotta (ASCC, cart. 462, fascicolo 1, *Registro dei certificati, Proclamazioni e Ordini del Maire per l'anno 1807*).

<sup>164</sup> ASCC, cart. 421, fasc. 2, *Registre de la correspondance 1810*.

<sup>165</sup> Un Jona Zaccaria, secondo quanto scrive il *maire* al prefetto il 20 pratile an. XII (9 giugno 1804) (ASCC, cart. 420, fasc. 2, *Registro delle lettere dalli 6 nivoso alli 30 termidoro an. XII*), all'epoca della coscrizione dell'anno XI, approfittò che nel ghetto non vi era verun registro di nascite e si consegnò nato nel 1781. All'occasione della formazione dello stato di popolazione che seguì nel mese di termifero scorso anno venne consegnato per nato nel 1779, di modo che in oggi si crederebbe andare esente dalla coscrizione. Lo sbaglio deve essere imputato più a malizia che a ignoranza e io sarei in senso che non lo si lasci dispensato. Attenderò tuttavia le vostre disposizioni.

paiono assai accentuati nelle prime e nelle ultime fasce. Le morti in età infantile erano percentualmente assai elevate, ma sembra che, passata l'età dei 6 anni, l'aspettativa di vita fosse poi almeno discreta.

## Decessi per fasce d'età. 1804-1814

Da 0 a 6 anni	da 7 a 15 anni	da 16 a 25 anni	da 26 a 40 anni	da 41 a 60 anni	oltre i 60 anni	totale
13*	1	0	0	4	7	25*

\* Compreso un nato morto

Ecco ora analiticamente quanto risulta dai registri dei morti<sup>166</sup>:

## Atti di morte. 1804-1814

anno	Nome	Genitori	dichiaranti
An. 12 1804	1 - Leon Emanuel Lattes di 10 giorni	Jona Lattes, di anni 26, banchiere, negoziante e Miriam Norzi	Isach Levi, 24, mercante e Marco Olivetti 24, orafo
An. 13 1805	1 - Jacob De Benedetti di anni 9	Aron De Benedetti, 30 anni, negoziante e Serena Deangioli	Moise Lattes <sup>167</sup> , negoziante, di 35 anni, e Lazaro Aron Jona, negoziante
	2 - Sara De Benedetti di 8 mesi	Isac De Benedetti, 30 anni, negoziante e Allegra Valobra, 45 anni	Aron De Benedetti, mercante di anni 34, e Lazaro Aron Jona mercante, di 24
	3 - Geremia Lattes di 6 anni	Samuel Isac Lattes, mercante, e Allegra Colombo	David Lattes, banchiere di 39 anni, e Jaiv Jona mercante di 36
	4 - Giacobbe Levi di 5 anni	Gabriel Levi mercante di 30 e Regina De Benedetti	Abram Salomon Montalcina, 35 anni, addetto di bottega, e Jaiv Jona, mercante, di 37
	5 - Ester Segre vedova Norzi (di Casale) anni 80	Isac Moise Segre e Rebecca Treves	Isaia De Benedetti, mercante, anni 55, mercante, e Moise Lattes, 35 anni, mercante
1806	-----	-----	-----
1807	1 - De Benedetti Abram di 8 mesi	Isac De Bebedetti 32 anni e Allegra Valobra di 40	Jaiv Jona 40 e Moise Lattes 34
	2 - Levi Simone di 10 mesi	Gabriel Levi ragazzo banchiere 31 e Regina De Benedetti di 25	Donato, anni 63, e Israel Benedetto De Benedetti, anni 61, banchieri
1808	1 - Lattes Leon Vitta di 1 anno	Moise Lattes e Rebecca Levi	Gabriel Levi, mercante 32 e Aron Lattes mercante 39

<sup>166</sup> I registri sono nell'Archivio Comunale di Cherasco, nelle cartelle 790.1; 790.2; 791. *Stato civile*.

<sup>167</sup> Nel 1808 un Moise Lattes fu Raffaele venne arrestato, perché privo di passaporto. Secondo la prassi il giudice Prina chiese informazioni al *maire*, che il 7 settembre gli rispose pregandolo di munirlo di foglio di rimpatrio (ASCC, cart. 421, fasc. 1 *Registres des lettres de la Mairie de Cherasco comencé le 2 7bre 1808*). Non doveva essere l'ultima volta che Mosè Lattes finiva nei guai, se il 5 marzo 1812 il *maire* fu interpellato dal giudice istruttore di Savigliano a proposito dello stesso (ASCC, cart. 421, fasc. 2, *Registre de la correspondance 1812*).

1809	1 - De Benedetti Moise di Donato 63 orafò di Cherasco	Donato ha il permesso di portare il cadavere a Cherasco da Alba, dove era morto	Donato De Benedetti, mercante, 60 e Carlo Prandi 50, proprietario
	2 - Jona Giustina di Zaccaria 6 giorni	Jona Zaccaria e Jona Ester	Jona Zaccaria, anni 26, e Isac De Benedetti, anni 31, mercanti
	3 - Lattes Isach di 7 giorni	Aron Lattes e Eva De Benedetti	Moise Lattes, anni 40, e Jaiv Jona, 38, mercanti
	4 - Lattes Giustina anni 68 vedova	Lazaro Lattes e Ester Ottolengo	Abram De Benedetti, mercante e proprietario di 53 anni e Isac De Benedetti, mercante, 31 anni
	5 - Segre Giuditta in De Benedetti (Daniele) di 66 anni, di Saluzzo	Salvador Segre e Rosa Levi	Gabriel Levi, mercante di 33 anni e Aron Lattes, manovale, 40 anni
1810	1 - Levi Salomon di 1 anno e 8 mesi	Gabriel Levi e Regina De Benedetti	Saul De Benedetti mercante 25 e Jaiv Jona mercante 37
1811	1 - De Benedetti Emanuel Moise, anni 63, mercante tessuti	De Benedetti Emilio Salvador e Ester Nizza	Gabriel Levi, mercante, anni 34, e Saul De Benedetti mercante tessuti di anni 23
	2 - Lattes Elia, 1 anno	Jona Lattes 31 anni e Miriam Norzi	David Lattes, mercante di 44 anni e Virginio Fissore, anni 49
1812	1 - Segre Terzilla di Moncalvo, 55 anni, coniugata De Benedetti	Giacob Segre e Allegra ...	Daniele De Benedetti, mercante, anni 71 e Saul De Benedetti, anni 27
1813	1 - De Benedetti Marianna 2 anni	Emilio De Benedetti e Allegra Nizza	Gabriel Levi (ecrivant), anni 37, e Jaiv Jona
	2 - De Benedetti (senza nome; nato-morto)	Emilio David De Benedetti e Allegra Nizza	E. D. De Benedetti, anni 26, proprietario, e Gabriel Levi
	3 - Lattes Davide 45 proprietario e mercante	Leon Joseph Lattes e Giustina Lattes	Gabriel Levi polacco, anni 35 e Jona Jaiv
	4 - Lattes Dolce di 70 anni vedova di Abramo	Lazaro Lattes e Ester Ottolenghi	Gabriel Levi (Ecrivant), anni 38, e Alessandro Vitta Segre, garzone di 56 anni
1814	1 - De Benedetti Isaia 72 anni coniugato con Bella Vitale	Israel De Benedetti e Bella Pescarolo	Gabriel Levi, anni 37, e Jaiv Jona
	2 - De Benedetti Aron mercante di 42	Israel e Bella Vitale (casa 23)	Jona Jaiv, addetto di bottega, e Gabriel Levi
	3 - Lattes Moise di 41 anni, sposato con Rebecca Levi	Rafael Lattes e Smeralda Segre	Jaiv Jona e Gabriel Levi
	4 - Lattes David 6 mesi	Jona Lattes e Miriam Norzi	Levi Gabriel e Jona Jaiv

### 6.3.2 Le nascite

Nello stesso periodo di circa 11 anni, le nascite sono complessivamente 35, con una media di oltre 3 all'anno. Il periodo si chiude con un notevole saldo positivo a fronte invece di un andamento spesso difficoltoso della popolazione in generale.

Pur sempre tenendo presente la limitata validità statistica dei dati quando si

consideri una comunità così piccola, almeno una considerazione si rende necessaria: l'emancipazione, la libertà acquisita sono indubbiamente un fatto importante, una speranza di vita migliore e dunque anche uno stimolo a generare nuove vite. Quelle nascite numerose, frutto di una comunità che si sarebbe propensi a stimare mediamente sugli 80-90 individui, sono anche il frutto di altre motivazioni, che ci pare possano essere cercate solo sul piano di una nuova sensibilità verso la realtà e la vita. I dati delle registrazioni degli atti di nascita<sup>168</sup> sono comunque i seguenti:

Atti di nascita	
anno	Nati
1804	1- Lattes Leon Emanuel di Jona e Miriam Norzi 2- Lattes Isaia di Davide e Sefora Pescarolo 3- Lattes Sephora di Moise e Rebecca Levi 4- De Benedetti Sara di Isac e Allegra Valobra 5- Jona Laudadio di Jaiv e Rica Jona 6- Jona Moise di Lazzaro Aron e Bona Rebecca Clava
1805	1- De Benedetti Marco di Aron e Serena Deangioli 2- Lattes Rosa di Jona e Maria (Miriam) Norzi 3- Levi Salvador di Gabriel e Regina De Benedetti
1806	1- De Benedetti Abram di Isac e Allegra Valobra 2- Lattes Fortunata di Aron e Eva De Benedetti 3- Lattes Bessabea di David e Sephora Pescarolo 4- Levi Simon di Gabriel e Regina De Benedetti
1807	1- Lattes Leon Emanuel di Jona e Maria Norzi 2- Lattes Leon Vita di Moise e Rebecca Levi
1808	1- De Benedetti Sephora di Isac Benedetto e Allegra Valobra 2- Lattes Pazienza di Jona e Maria Norzi 3- Levi Salomon di Gabriel e Regina De Benedetti 4- Lattes Sara di David e Zephora Pescarolo
1809	1- Lattes Isac di Aron e Eva De Benedetti 2- Lattes Emilio Gabriel di Moise e Rebecca Levi
1810	1- De Benedetti Giuseppina di Abram e Colomba Olivetti (casa 10) 2- De Benedetti Grazia Ester di Saul e Rosa Vita (casa 10) 3- Lattes Elia di Jona e Miriam Norzi 4- Lattes Abram di Aron e Eva De Benedetti (casa 46) 5- Lattes Justina di David e Sephora Pescarolo (casa 10) 6- Jona Justina di Lazzaro Aron e Bona Clava (casa 276)
1811	1- De Benedetti Marianna di Emilio David e Nizza Allegra (casa 10) 2- Levi Rosa Bella di Gabriel e Regina De Benedetti (casa 10)
1812	1-De Benedetti Jacob Emanuele di Saul e di Rosa Vita (casa 10) 2-De Benedetti Jacob di Emilio David e di Allegra Nizza (casa 10) 3- Lattes Giustina di Jona e di Marianna Norzi (casa17)

<sup>168</sup> ASCC, *Stato Civile*, cart. 787-788-791.

---

1813	1- Jona Stella di Lazaro Aron e Bona Clava 2- Jona Abram Donato di Zaccaria e Ester Jona 3- Levi Elia di Gabriel e Regina De Benedetti 3- Lattes David
------	---

---

1814 -----

---

In parentesi sono stati segnalati i numeri delle case di abitazione, quando comparivano. La casa 10 rappresenta l'ex ghetto

---

La trascrizione delle nascite ci porta a contare 13 coppie di sposi che mediamente mettono al mondo quasi tre figli ciascuna in quel periodo (di un bambino non conosciamo i genitori). In 10 anni la coppia Levi Gabriel e Regina De Benedetti mise al mondo 5 figli, addirittura sono 6 quelli di Jona Lattes e Miriam Norzi.

### 6.3.3 I matrimoni

I matrimoni all'interno di una comunità così piccola rappresentano quasi un fatto eccezionale. Risultano complessivamente in numero di 8. La stessa proiezione attuata in precedenza a proposito dei nati, ci porterebbe anche in questo caso a ipotizzare una popolazione di circa 80 persone. Come si vede nella successiva trascrizione i matrimoni sono contratti ad età assai varia<sup>169</sup> di caso in caso e solo una volta esiste l'attestazione che si tratta già di un vedovo. Abbiamo trascritto le risultanze con i nomi dei contraenti e le poche notizie che li accompagnavano:

---

Atti di matrimonio	
anno	Marito e moglie
1804	-----
1805	-----
1806	1- De Benedetti Saul (di Cherasco, anni 19, di Israel e Miriam Norzi) e Vita Rosa (15 anni, di Casale, di Bonaiuto Vita e di Grazia Treves) 2- Zaccaria Jona (di Cherasco, anni 26, di Abram e di Dolce Lattes) e Jona Ester (anni 29, da Ivrea, fu Donato e di Consolina Segre)
1807	-----
1808	-----
1809	1-Montalcina Abraham Salomon (36 anni, di Asti, di Salvador Bonifort Montalcina e fu Tersilla Ricca De Benedetti) e De Benedetti Bella Miriam (23 anni, di Cherasco, di Abram e di Diana Nizza)
1810	1- Levi Isac (anni 30, di Chieri, fu Emanuel e di Serena Ottolenghi) e Lattes Ester (di Cherasco, 17 anni, di David e di Sefora Pescarolo) <sup>170</sup>

---

<sup>169</sup> Il matrimonio era proibito sino ai 13 anni per i maschi, ai 12 per le ragazze; era consigliato attorno ai 15-16 anni, ma non sono state rintracciate specifiche documentazioni locali. Sembra comunque emergere una tendenza a rimandare il matrimonio ben oltre gli anni consigliati, forse anche per la dimensione ristretta della comunità e qualche difficoltà ad arrivare ai contratti.

<sup>170</sup> Il matrimonio fu festeggiato con un "Brindisi" che si è conservato tra gli Opuscoli della Biblioteca

1811	1- Segre Aron David ( di Cuneo, anni 28, di Salvador e di Debora Segre di Savigliano) e De Benedetti Consolina (19 anni di Abram e di Diana Nizza) 2- Jona Salvador Giuseppe (anni 39 da Carmagnola, fu Donato e fu Consolina Segre, già vedovo di Rachele Foa) e Jona Allegra (30 anni, fu Abram e di Dolce Lattes)
1812	-----
1813	1- Levi Lazzaro Gabriele (23 anni, da Carmagnola, di Abram e di Stella Foa) e De Benedetti Dolce (di Cherasco, 17 anni, di Abram e di Diana Nizza)
1814	1- De Benedetti Emilio (di Cherasco, 25 anni, fu Moise (morto ad Alba) e di Debora Laudi e Guastalla Giuditta (27 anni, da Torino, di Leon e fu Jona Eleonora)

#### 6.3.4 Passaporti e carte di sicurezza (*passeports et cartes de sûreté*)<sup>171</sup>

Un utile strumento per identificare i protagonisti del periodo francese ci è dato anche dalle matrici rimaste delle concessioni dei passaporti e delle carte di sicurezza che permettevano di spostarsi con tranquillità all'interno dello Stato. Come gli altri cittadini, anche gli Ebrei dovevano muoversi con qualche frequenza, registrando i propri dati anagrafici, le qualifiche e, data la mancanza delle fotografie, i caratteri fisici distintivi.

Nel 1807 compaiono le seguenti persone con tante annotazioni, tra cui si trascrive l'età<sup>172</sup>:

De Benedetti Emilio David di Donato, 20 anni  
De Benedetti Saul di Israel Benedetto, 20.  
Lattes David fu Leone Giuseppe, 40.  
Lattes Jona, fu Leone Giuseppe, 28.

---

Adriani. *Se oggi il Purim gli Ebrei fanno e baldoria / della regina Esther a onore e gloria, / perché di lor cangiò la triste sorte / presso d'Assuer che li voleva a morte, / doppio, Isacco, il dei far di lieto romore / della tua bella Esther oggi ad onore. / Mentre dessa in virtù del dolce Imene / sconto or ti fè da quelle amare pene, / ond'era oppresso il core tuo amoroso / prima di dare a lei la man di sposo. / Quind'è ch'io in un cogli altri alzo il bicchiere / di voi sposi a salute ora per bere / cui di Giacob desidero i lunghi anni, ricolmi d'ogni ben, vuoti d'affanni. / A voi mai sempre la fortuna arrida, / e pace al vostro fianco ognor s'assida. / Vi benedica ognor d'Abramo il Dio / coi genitori insieme e Jona il zio. / Sia benedetta la futura prole, finché giri la terra attorno al sole. / Ve' ch'ècchessia a' miei voti allegramente / festosa la mairie, ch'è qui sedente / in un col tribunal detto di pace / ch'oggi pur mostra in sen gioia verace. / Fa plausi a un sì bel nodo in suo rimario / di pulizia il nostro commissario / fra i vati d'oggià celebre in merto / il faceto vo dir Mallon Roberto. / A me prova ciò il Ghetto in questo giorno / per sì fausto Imeneo di gioia adorno. / Tutti in somma ripien d'estro di Bacco / gridano: Evviva Esther, evviva Isacco: / Viva Isacco ed Esther anch'io ripeto, / ma il labbro ho secco, mi convien star cheto. / Son questi, o Sposi, i lieti miei auspici: / graditeli e vivete ognor felici.* Il tipo di carta su cui sta lo scritto e le molte cancellazioni e correzioni del testo fanno pensare a qualcosa di improvvisato sul momento da un anonimo invitato.

<sup>171</sup> ASCC, cart. 803.1. *Passaporti per l'interno e carte di sicurezza. 1807-1813. Cartes de sureté 1807, Registre des passeports 1807, Registre des passeports et Cartes de Sureté et visa 1809-1810, Etat des Passeports delivrés ou visés. 1810, Passeports delivrés en l'an 1811 et 1812.*

<sup>172</sup> Tra i dati compare anche la statura. Non risultano sostanziali differenze rispetto agli altri cheraschesi Il calcolo sulla statura dei Cheraschesi nati del 1789, coscritti nel 1809, portava un'altezza media di 157 cm, anche se il dato era stato rilevato nel dicembre 1807, quindi all'età di 18 anni.

Levi Isac fu Emanuel (nato a Chieri), 29.  
De Benedetti Donato fu Raffaele, 65.  
De Benedetti Aron di Isaia, 35.  
De Benedetti Isac Leone di Emanuel Moise, 21.  
Jona Lazaro Aron fu Abram, 32.  
De Benedetti Moise fu Donato, 58.

## Nel 1808:

Lattes Michele di Samuel, 20 anni.  
De Benedetti Donato fu Raffaele, 65.  
De Benedetti Emilio David di Donato, 21.  
Lattes Moise fu Raffaele, anni 39.  
De Benedetti Abram fu Raffaele consigliere, 53.  
De Benedetti Saul di Israel Benedetto, 21.  
De Benedetti Isac Leone di Moise Emanuel, 22.  
Levi Isac fu Emanuel, (nato a Chieri), 30.  
Montalcini Abram Salomon di Salvatore Boniforte, nato ad Asti, dimorante a Cherasco, anni 33.

## Nel 1809:

De Benedetti Donato fu Raffaele, 70 anni.  
Lattes Davide fu Leone Giuseppe, 42.  
Lattes Jona fu Leone Giuseppe, 31.  
De Benedetti Emanuel Mosè fu Emilio Salvador.  
De Benedetti Aronne di Isaia, 37 anni.  
Jona Jaiv fu Abramo, precettore, 39.  
Jona Giuseppe fu Abramo (nato a Cherasco, dimorante a Nice) 34.  
De Benedetti Abramo Giuseppe di Emanuele Mosè, 24.

## Nel 1810:

De Benedetti Emilio Davide di Donato, anni 22.  
De Benedetti Mosè Lazzaro di Isaia, 26.  
De Benedetti Isacco Benedetto di Isaia, 31.  
Jona Zaccaria fu Abramo Jona, 30.  
Lattes Samuele Isacco fu Mosè, 50.  
Lattes Salvador di Aronne, 16 anni.  
De Benedetti Abram, del fu Raffaele, 53.  
De Benedetti Isac Leone di Emanuele Mosè, 24.  
Lattes Michele di Samuele Isacco, 22.  
Lattes Salvatore di Samuele Isacco, 20 anni.  
Lattes Moise fu Raffaele, 41 anni.  
Lattes David fu Leone, mercante di 43 anni.  
Lattes Aronne fu Raffaele, negoziante, 42.

## Nel 1811:

Lattes Samuele Giuseppe fu Mosè, negoziante, 51.  
De Benedetti Saul, 24.  
De Benedetti Abram Giuseppe di Mosè Emanuele, 24.  
Levi Gabriele fu Giacobbe, 34.

Lattes Davide fu Isaia, di anni 16.

Lattes Ezechiele di Davide, negoziante, 16.

De Benedetti Israele Benedetto fu Emilio Salvador, mercante tessuti di 66 anni.

Nel 1812:

De Benedetti Abram fu Raffaele di anni 56.

De Benedetti Emilio Davide di Donato, anni 25.

De Benedetti Saul di Israele Benedetto, 25 anni.

Nel 1813:

Lattes Jona fu Leone Giuseppe, anni 34.

Lattes Mosè fu Raffaele, 41 anni.

De Benedetti Isacco di Isaia, 35 anni.

De Benedetti Abramo Giuseppe, 28 anni.

Lattes Mosè di Raffaele, 39 anni.

La registrazione dei dati somatici risulta perfettamente in sintonia con quella dei concittadini cristiani, sia per la statura, che è quella media cheraschese (in genere un po' bassa, se la causa più ricorrente della riforma dei coscritti locali è pur sempre legata alla statura prima che a malattie o ad altri difetti fisici), sia per i tratti del volto, assolutamente privi delle caratteristiche della tradizione letteraria, perché l'indicazione di colorito bruno o di naso aquilino compare anche per i cristiani. I funzionari delegati all'incarico sembrano descrivere realisticamente le persone, con tratti molto importanti, data l'assenza di un'immagine dai documenti. Come esempi valgano alcuni tra i personaggi del mondo ebraico cheraschese, ad incominciare da chi per tutto il periodo li rappresentò in Consiglio comunale.

De Benedetti Abramo del fu Raffaele ha 53 anni nel 1810, è mercante di stoffe, proprietario, consigliere municipale, nato e domiciliato a Cherasco; è alto 162 cm, ha capelli grigi, fronte alta, sopraciglia castane, occhi castano chiari, naso ordinario, bocca media, barba grigia, mento rotondo, viso ovale di colorito naturale.

De Benedetti Isacco Leone di Emanuel Mosè, mercante di tessuti, ha 24 anni nel 1810, nato e domiciliato a Cherasco, alto 161 cm, capelli e sopraciglia neri, fronte ordinaria, occhi castano scuri, naso aquilino, bocca media, barba nera, mento rotondo, viso ovale e bruno. Riformato nel 1806. (i dati relativi all'espletamento o meno del servizio militare accompagnano obbligatoriamente tutte le carte dei giovani, soprattutto in presenza di tanti renitenti o disertori).

De Benedetti Saul, 24 anni nel 1810, negoziante, coscritto nel 1807, ha cambiato il numero con il 153, non ancora chiamato né in attività, né in riserva; alto 157 cm, capelli e sopraciglia castano scuro, occhi idem, fronte alta, naso medio, mento tondo, viso ovale bruno.

De Benedetti Abram Giuseppe di Mosè Emanuele, 24 anni nel 1811, altezza 158 cm, capelli e occhi neri, naso aquilino, fronte larga, viso ovale bruno.

Lattes Michele di Samuele Isacco, nato e residente a Cherasco, 22 anni all'inizio del 1810, coscritto nel 1808, è stato riformato; alto 160 cm, ha capelli e sopraciglia castano scuro, fronte ordinaria, naso camuso, occhi castano scuri, bocca media, mento tondo, viso pieno, di colorito bruno.

Lattes Salvatore di Samuele Isacco, 20 anni nel 1811, riformato per miopia, alto 160 cm, capelli e sopraciglia castano scuro, occhi grigi, fronte ordinaria, naso

normale, bocca media, barba nera, mento tondo, viso ovale, colore naturale. Lattes Davide fu Leone è nel 1810 un mercante di 43 anni, alto 154 cm, ha capelli e sopraciglia castano-grigi, fronte rotonda, occhi castano scuri, naso regolare, bocca media, barba grigiastra, mento tondo, viso ovale e bruno.

Lattes Samuele Giuseppe fu Moise, negoziante, 51 anni all'inizio del 1811, 165 cm, capelli, sopraciglia e barba grigi, occhi castani, naso grosso, viso ovale bruno.

Levi Gabriele fu Giacobbe, nel 1811 ha 34 anni, alto 173 cm, naso aquilino, viso ovale di colore naturale, capelli e sopraciglia castano.

Lattes Aron fu Raffaele, negoziante, nato e domiciliato a Cherasco, 42 anni verso la fine del 1810, alto 1,72 cm, capelli e sopraciglia neri e grigi.

Lattes Samuel Giuseppe fu Moise negoziante, 51 anni all'inizio del 1811, 165 cm di altezza, capelli e barba grigi, occhi castani, naso grosso, viso ovale bruno.

Lattes David fu Isaia (?), 16 anni nel marzo 1811, 156 cm, naso largo, colore naturale, capelli e sopraciglia neri.

Lattes Ezechiele di Davide, negoziante, 16 anni nell'aprile 1811, altezza 156 cm, capelli e sopraciglia castano scuri, occhi neri, naso lungo.

### 6.3.5 Le liste dei coscritti

I quadri relativi al 1801<sup>173</sup>, o meglio all'anno X, recanti i nomi dei nati tra il 23 settembre 1779 e il 22 settembre 1880, non portano alcun nome ebreo. I giovani sono elencati secondo la provenienza parrocchiale, chiaramente sulla base di consegne dei nati del periodo in questione da parte dei rispettivi parroci. Non è dato sapere se non ci fosse nessuno da prendere in considerazione o se volutamente si siano trascurate le opportune indagini per conoscere le date di nascita dei giovani eventualmente coinvolti. Come già anticipato, solo successivamente il *maire* affidò a Gabriele Levi l'incarico ufficiale di ricostruire e stabilire definitivamente la data di nascita dei suoi correligionari. Non sono comunque trascurabili almeno due fatti: i coscritti che venivano realmente reclutati non erano poi molti (32 negli anni IX, X e XI: 17 attivi e 15 in riserva; 30 negli anni XII e XIII: 15 attivi e 15 in riserva) e non c'era neppure l'abitudine a coscrivere gli Ebrei. D'altronde non è neppure trascurabile il fatto che ufficialmente fosse un onore il servizio militare e che dunque qualcuno tendesse a ritardare quella funzione "nazionale" a chi era sempre stato considerato un po' ai margini<sup>174</sup>. D'altra parte non sembra che gli stessi Ebrei ci tenessero poi tanto, certo non sul piano ideale, ma su quello concreto dell'impegno, se non mancheranno in seguito anche tentativi di barare sulla data di nascita.

Nella coscrizione del 1802<sup>175</sup> i giovani sono ancora iscritti per parrocchie, ma all'ultimo posto, al n° 70, fa la sua comparsa Jona Zaccaria, negoziante ebreo, alto

<sup>173</sup> ASCC, cart. 711, fasc. 4, *Formazione della lista valevole per il 1801*.

<sup>174</sup> Ancora recentemente, un signore cheraschese che chiedeva chi avesse organizzato la manifestazione, dell'aprile 2007, della rievocazione dell'arrivo dei Francesi in Cherasco del 1796, chiaramente una sconfitta piemontese, al sentire il nome di Benedetto De Benedetti, ha concluso: "Ma lui non è Italiano".

<sup>175</sup> ASCC, cart. 711, fasc. 5, *Stato dei cinque quadri per la coscrizione dei nati dalli 22 settembre 1780 inclusivamente sino alli 22 settembre 1781*.

160 cm. In un quadro successivo (il quarto *quadro d'eccezione*) vengono ripresi anche i nomi di *Lattes Jona, nato il 3 marzo 1779, negoziante ebreo, ammogliatosi li 20 dicembre 1798* e di *De Benedetti Isacco, nato il 27 giugno 1778, negoziante, ammogliatosi li 20 agosto 1798*. Una precisa disposizione infatti poneva la data del 27 ventoso an. X (18 marzo 1802) come una sorta di spartiacque, offrendo l'esenzione a chi si fosse sposato in precedenza e nello stesso tempo sancendo che non sarebbero stati ammessi sotterfugi. Così proprio in margine allo stesso foglio si provvedeva a sottolineare che c'erano giovani Ebrei "*nubili*" (*sic*): De Benedetti Ruben Israele di Mosè, nato 15 marzo 1782; De Benedetti Mosè fu Isaia, del 16 giugno 1783; Jona Zaccaria fu Abramo, del 20 dicembre 1779, capo di casa; Jona Samuele Vitta fu Abramo. E c'erano anche altri sposatisi dopo il 27 ventoso an X: Lattes Jona fu Leon Giuseppe, nato il 3 marzo 1779 e De Benedetti Isacco fu Isaia, nato il 27 giugno 1778, capo di casa.

In un successivo quadro di coscrizione per l'anno XI dei nati dal 23 settembre 1781 sino ai 22 settembre 1782 compaiono proprio: De Benedetti Ruben Israel di Mosè e di Dora Laudi<sup>176</sup>, negoziante (n° 53) e Jona Zaccaria, negoziante (n° 54)<sup>177</sup>. Entrambi finiranno per essere dichiarati inabili, il primo per difetto di vista all'occhio sinistro, il secondo per difetto di taglia<sup>178</sup>. Tra i consiglieri comunali che ratificheranno il giudizio della Commissione di reclutamento figura anche Abram De Benedetti<sup>179</sup>.

Le esperienze di Zaccaria Jona non finirono comunque lì, perché il 19 pratile an XII il *maire* Alessandro Pron pubblicò un manifesto, in cui, dopo aver chiarito che una circolare del prefetto del 6 pratile imponeva che tre coscritti degli anni XI e XII, dispensati dal servizio militare per mancanza di taglia, dovevano *concorrere alla formazione del contingente di 71 uomini fissato al Dipartimento della Stura per la Compagnia detta dei Voltigeurs e presentarsi in Cuneo nel giorno 22 col loro equipaggio per essere messi sul campo a disposizione del capitano di reclutamento, salvo abbiano carte comprovanti qualmente si trovano in ragione di non essere messi in attività, che dovranno presentare all'ufficio di prefettura*, lo chiamava a far parte del gruppetto insieme a Gerbaldo Domenico di Giuseppe e Conterno Giuseppe di Carlo. In realtà al primo posto c'era Barale Francesco fu Gio Pietro, che fu cancellato e sostituito dal Jona, accanto al cui nome compare una nota certa successiva *Rimandato a casa come da lettera ivi*. La lettera del prefetto viene allegata al fascicolo: *Considerand que le conscrit Jona Zacharie*

<sup>176</sup> In realtà il foglio scrive di "Devora" senza il cognome, ma un'altra trascrizione corregge il dato.

<sup>177</sup> Gli stessi due compaiono ancora in altre copie di quadri relativi alla stessa coscrizione, archiviati al fasc. 6, *Coscrizione 1803-1804*.

<sup>178</sup> Gli stessi dati appaiono anche in ASCC, cart. 422, fasc. 2, *Registro delle circolari 1804-1805*, in un *Elenco dei coscritti degli anni XI e XII che hanno diritto alla dispensa definitiva*. Sono 68 i nominativi di Cherasco, tra cui Zaccaria Jona fu Abram, De Benedetti Ruben di Moise.

<sup>179</sup> ASCC, cart. 713.1, fasc. 5, *Fedi prestate dalli coscritti 1803*. Il 13 nevoso an XI (2 dicembre 1802) si presentano nella mairie i coscritti: De Benedetti Ruben Israel compare, desidera essere sentito e presenta un certificato, una fede (probabilmente in relazione al difetto di vista); Jona Zaccaria compare, desidera esser sentito e dice *esser lui l'unico sostegno della vedova, madre di lui, sebbene vi sieno altri 4 fratelli*.

*de Quierasque n'a pas été chiosi pour le Corps des Voltigeurs lui est permi de rentré dans ses foyers jusqu'à nouvel ordre. P. Arborio 23 prairal an XII*<sup>180</sup>.

La nota dei coscritti dichiarati inabili al servizio militare per *difetto di taglia ed incomodi personali, realmente giudicati*, per l'anno XII<sup>181</sup> segnala anche De Benedetti Mosè Lazzaro di Isaia, riformato in base a certificato medico. Nella lista generale di leva, che conteneva 61 nomi, questi era inserito al n° 23, con accanto una vistosa annotazione accanto alla presunta data di nascita del 16 giugno 1783: *Il suddetto non si è curato di presentarsi l'anno X e tanto meno risulta alla mairie degli anni del medesimo, cosicché è stato consegnato per tal età*"

Ritorna ad esserci un ebreo nella lista di leva del 1806<sup>182</sup>: De Benedetti Abramo Giuseppe, nato il 6 dicembre 1784, figlio di Emanuele Mosè e di Dolce Treves, che nella visita della Commissione Cantonale fu rinviato al Consiglio di Reclutamento di Savigliano, dove fu riformato per epilessia<sup>183</sup>.

Definitivamente abbandonato il calendario repubblicano, nel 1806 la visita militare venne anticipata e toccò presentarsi anche a De Benedetti Isacco Leone, nato il 5 febbraio 1786, negoziante, figlio di Emanuele Mosè e di Dolce Treves, e dunque fratello del precedente, che, insieme ad altri 12, fu rinviato al Consiglio di Reclutamento a Savigliano e lì dichiarato abile con permesso di rimpiazzo.

L'anno successivo<sup>184</sup>, il 1807, toccò a: De Benedetti Emilio Davide, nato il 12 maggio 1787, banchiere, figlio di Donato; De Benedetti Saul, nato il 18 luglio 1787, mercante, figlio di Israel Benedetto e di Miriam Norzi<sup>185</sup>; De Benedetti Emilio, nato il 10 agosto 1787, domestico, di Moise e di Dora Laudì, che fu riformato per ernia.

Il *tableau des conscrits de l'an 1808*<sup>186</sup> segnala poi Lattes Michele, nato il 5 maggio 1788, negoziante, figlio di Samuele Isacco e Allegra Colombo, mandato alla visita del Consiglio dell'Arondissement di Savigliano e poi riformato.

Suo fratello Lattes Salvador, negoziante, nato 15 luglio 1790, che avrebbe dovuto prestar servizio nel 1810, fu riformato dal Consiglio di reclutamento il 23 marzo 1809 per miopia<sup>187</sup>.

<sup>180</sup> Ancora il 17 fruttidoro an. XII (ASCC, cart. 420, fasc. 2 *Registro delle lettere dalli 6 nivoso alli 30 termidoro an. XII*) il *maire* scrive al sottoprefetto di aver la compiacenza di accettare il coscritto Jona Zaccaria, che si presenta a voi di persona al posto del fratello Javi. Doveva presentarsi sabato, ma come sapete, gli Ebrei di sabato non toccano denaro e il poverello non avendo parenti in Savigliano, sapeva che il viaggio gli poteva comportare spese.

<sup>181</sup> ASCC, cart. 711, fasc. 6, *Coscrizione anni 1803-1804*.

<sup>182</sup> ASCC, cart. 711.1, fasc. 2, *Tableau de la conscription de l'an XIV*.

<sup>183</sup> Lo stesso dato compare in ASCC, cart. 423, *Circolari 1805-1807. Coscritti riformati an. XIV*. L'elenco comprende 19 nomi tra cui De Benedetti Abram Giuseppe di Emanuel Moise fu Emilio Salvador.

<sup>184</sup> ASCC, cart. 711.1, fasc. 3, *Coscrizione 1807*.

<sup>185</sup> Un ordine del 20 gennaio 1807 impone a 45 coscritti a tenersi pronti per la partenza. Tra di essi figura anche Saul De Benedetti (ASCC, cart. 423 *Circolari 1805-1807*).

<sup>186</sup> ASCC, cart. 711.1, fasc. 4, *Coscrizione 1808*.

<sup>187</sup> *Ibidem*, fasc. 6, *Liste des conscrits de 1810*.

Nel 1809<sup>188</sup> compare al n° 37 Lattes Marco, fu Vitta e Ester Pontremoli, nato il 30 maggio 1789, sarto di professione, che tirò a sorte il n° 47 e fu mandato al consiglio di reclutamento, ove finì riformato.

Negli anni successivi non ci sono coscritti ebrei sino al 1814, quando nel *Journal du Maire pour servir à l'inscription des conscrits*<sup>189</sup>, compaiono:

7 - Lattes David, fu Vitta e fu Ester Pontremoli, nato a Cherasco il 13 giugno 1794, mercante ambulante, che subito reclamò di essere collocato al “deposito” avendo un fratello in servizio; cosa che ottenne.

2 - Lattes Salvatore, di Aronne e di Eva De Benedetti, nato il 3 febbraio 1794. Il suo nome fu iscritto d'ufficio, ma in realtà si era già arruolato in precedenza come volontario<sup>190</sup>.

Qualche altra notizia viene fornita successivamente nella “*Lista alfabetica dei coscritti*” in cui i due Lattes sono al N° 39 Salvatore, che abita con padre e madre, e che risulta volontario dal 5 dicembre 1810 nel 32° reggimento di fanteria leggera, e al n° 40 David, che viene mandato in deposito, stante la legge che lo favorisce, ma con l'annotazione che è “*capace di servire*”. A sottolineare la sua richiesta compare anche un certificato<sup>191</sup> del *maire* del 24 febbraio 1813, che previa testimonianza di Carlo Gianolio, mercante di tessuti (casa n° 144), Nicola Mantello, panettiere residente nella casa n° 48, Pietro Panero, calzolaio, casa n° 197, attesta che Lattes David fu Vitta e Ester Pontremoli, coscritto del 1814, è fratello di Zaccaria, entrato al servizio come coscritto della classe 1812 (N° 122 del cantone di Cherasco) nel 105° reggimento d'infanteria di linea.

Nella classe del 1815<sup>192</sup> sono annotati: Lattes Ezechiele, fu Davide e di Sefora Pescarolo, nato il 26 aprile 1795, residente a Cherasco con la madre, mercante, che reclama il deposito come figlio primogenito di madre vedova. Aveva estratto il n° 70 e ottenne dal consiglio di reclutamento di Savigliano quanto chiedeva, anche grazie alle annotazioni della commissione cheraschese che aveva segnalato il suo stato di primogenito di madre vedova, dopo di lui c'erano 4 fratelli e 4 sorelle, tutti più giovani e la famiglia era quasi senza risorse.

<sup>188</sup> *Ibidem*, fasc. 5, *Liste des conscrits de 1809*.

<sup>189</sup> ASCC, cart. 711.2, fasc. 2, *Registro di coscrizione 1814*.

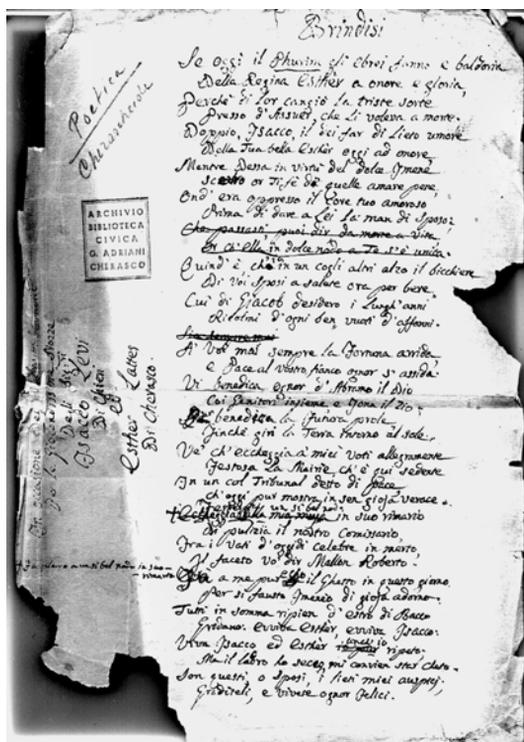
<sup>190</sup> ASCC, cart. 713.1, fasc. 6, *Enrolement volontaire 1808-1813*. Attestato il 5 dicembre 1810 l'arruolamento volontario di Lattes Salvador di Aronne e di Eva De Benedetti nato il 3 febbraio 1794 in Cherasco, alto 163, capelli neri, occhi castano scuri, naso e bocca regolari, mento tondo, garzone sarto, che desidera essere inserito nel 23° reggimento di fanteria leggera. L'atto avviene con il consenso del padre che firma in calce. Il ragazzo viene visitato dal chirurgo Biagio Ellena, che riconosce l'idoneità fisica, e, siccome il *maire* è in grado di dotarlo di certificato di buona condotta, gli viene ordinato di presentarsi al reggimento.

<sup>191</sup> ASCC, cart. 711.2, fasc. 1, *Certificat pour le placement au depot de droit des conscrits*.

<sup>192</sup> In realtà gli atti preparatori dei comuni per la compilazione delle liste dovevano essere compiuti nel dicembre anteriore a quello della selezione che era ancora quello precedente il reclutamento e la partenza. Dunque questi registri furono compilati nel dicembre 1813 e sono gli ultimi in cui compaiano Ebrei (ASCC, cart. 711.2, fasc. 3, *Registro di coscrizione 1815*).



[6.1] Iscrizione del salone del consiglio di Palazzo Comunale, per la rigenerazione piemontese, recentemente riscoperta in occasione dei restauri.



[6.2] Brindisi nuziale a Ester Lattes di Cherasco e Isacco Levi di Chieri, 1810 (Archivio Adriani, Cherasco).



[6.3] Rue de la régénération. Una pallida testimonianza dello stradario francese di Cherasco sacrificata da tante sovrapposizioni.

[6.4] L'isola dell'ex ghetto del Catasto Napoleonico.



## Capitolo settimo

### *Dal ritorno al ghetto alla definitiva emancipazione (1815-1848)*

In seguito alla applicazione della legge francese, tra il 1798 e il 1814, gli Ebrei avevano abbandonato in parte il ghetto, continuato o avviato attività (prestito di denaro, filature di seta) e botteghe (commercio di tessuti, soprattutto) in molte parti del paese e anche nella campagna (a S. Giovanni c'era un filatoio di pochi fornelli, di proprietà De Benedetti e/o Lattes). L'illusione di poter godere degli stessi diritti di tutti era stata di breve durata e la disillusione cocente, anche se sul piano storico era stata avviata la circolazione di tante idee che nel corso di pochi decenni avrebbe portato nuove e più stabili soluzioni.

Alcune decisioni del 1814, che per gli altri cittadini suonano nel solco della tradizione più vieta (il ritorno al "Palmaverde" del 1796, in modo spesso un po' ottuso, altre volte in situazioni insostenibili), per gli Ebrei ebbero un sapore traumatico, pur a fronte di una nostra impossibilità di valutare a fondo reazioni o commenti.

A fine agosto 1814 una serie di pagamenti comunali di forniture per gli Austriaci del reggimento Giulay di passaggio nei giorni 11-12 agosto (carne, pane, vino, fieno, sale), vede anche annoverato Saul De Benedetti per 22 rubbi di fieno e il 25 ottobre, mentre si pagano le provviste fatte per le truppe austriache di passaggio su autorizzazione dell'Intendente di Mondovì (473 razioni di carne a 6 soldi la libbra a Defanti Cristoforo, di pane a 2.4 la libbra a Mantello Nicola, di vino a 21 soldi la brenta a Vincenzo Asselle, emine 473 di riso a soldi 3 la libbra a Boglione Giovanni, un rubbo di sale a franchi 4,79 il rubbo a Giacinto Brizio, emine 10 di biada a soldi 4.5 l'emina a Cottalorda Michelangelo), un ebreo, Ezechiele Lattes, era stato ancora in grado di fornire fieno che gli venne pagato soldi 12 il rubbo<sup>1</sup>.

Poi, per gli Ebrei la prospettiva fu subito buia. Era cambiato il sapore dell'aria che si respirava, nessun Ebreo compariva più in carte ufficiali, come se un processo di emarginazione avesse addirittura anticipato la promulgazione delle leggi, che pur erano attese e talvolta auspicate. Il decreto di ripristino dei ghetti fu emanato da Vittorio Emanuele I il 1° marzo 1816, accompagnato dalla proibizione della proprietà di immobili (tempo 5 anni gli Ebrei dovevano disfarsene), della frequenza di scuole pubbliche, di esercizio di professioni che comportassero una laurea. Come spesso succedeva comunque la realtà pare, in certa misura, un po' meno traumatica di quanto suonassero le Regie Patenti<sup>2</sup>.

In questo frangente si segnala una "conversione". L'Ebreo "*Isaac Benedictus*

---

<sup>1</sup> I dati compaiono in: ASCC, cart. 459, *Corrispondenza varia dell'anno 1814*.

<sup>2</sup> Faccio mio il giudizio di A. MILANO (*Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 354), anche alla luce di quanto emergerà in seguito.

de *Benedictis*” (il testo originale è in latino) si fece battezzare in S. Pietro ed assunse il nome cristiano di Bartolomeo Pietro Maria e il cognome Borio (che era poi quello dell'abate-prevosto della chiesa)<sup>3</sup>. È sempre difficile ricostruire percorsi del genere, quando non ci siano specifiche e personali attestazioni. Ci sembra comunque non marginale il fatto anzidetto, che, finito il “periodo Francese”, gli Ebrei si fossero resi conto che avrebbero dovuto rientrare nel ghetto, rinunciando a tutto quello che avevano acquisito o costruito al di fuori di questo<sup>4</sup>. Non ci stupirebbe una conversione “di convenienza”, di quelle dettate soprattutto dalla volontà di una parificazione, proprio quelle che erano scomparse nel periodo francese, essendo venuta meno la motivazione<sup>5</sup>.

La storia del già Isacco Benedetto De Benedetti non si fermò a quel punto perché un verbale di *Informationes iudiciales* del 1817 ci attesta che la signora Allegra Valobra sua moglie “in *Haebraismo*”, fu ufficialmente interrogata da un'apposita commissione delegata, “se volesse convertirsi al cattolicesimo e seguire suo marito e rispose che voleva morire Ebraea”<sup>6</sup>. In realtà l'indagine era nata dalla pretesa del neo Bartolomeo Pietro Maria Borio (soprannome “il biondo”) che voleva essere a tutti gli effetti libero come stato civile, e trovava ampia comprensione, in quanto, dopo il battesimo, non aveva mai contratto matrimonio. Due testimoni, convocati dalla solita commissione, chiarirono la situazione in cui era venuto a trovarsi, senza tener conto effettivamente del matrimonio inteso come atto civile, ma considerandolo solo alla stregua di sacramento religioso<sup>7</sup>.

Il ripristino del ghetto non fu immediato perché gli Ebrei continuavano ad avere proprietà e a gestire imprese in più parti della città e del territorio, se il 20 maggio 1817 viene richiesto il *parere dell'avv. Ceresa riguardo alla diversione dell'acqua chiesta dall'ebreo Lattes per uso della sua filatura da S. Martino*<sup>8</sup>. Sempre a proposito di quell'acqua, il 3 giugno 1817 il marchese *Vittorio Seyssel d'Aix, subentrato nei diritti del conte Salmatoris* (già proprietario del canale “Sar-

<sup>3</sup> Archivio Parrocchia S. Pietro (=APP), *Libro 8 dei battezzati*. Bartolomeo Borio era arrivato da Niella (Nel periodo Francese Cherasco fece parte della diocesi di Mondovì, dopo essere stata staccata dalla storica appartenenza ad Asti) a sostituire il prevosto Baldassarre Genna, deceduto alcuni anni prima.

<sup>4</sup> La signora Mariuccia Panero mi ha raccontato, qualche tempo fa, la storia di un terreno di Roreto chiamato sempre “campo degli Ebrei” nella sua famiglia. I suoi antenati lavoravano quel terreno di proprietà di un Ebreo, che, costretto a rientrare nel ghetto, lo lasciò loro in proprietà, con una sorta di accordo verbale, con l'intesa che, se fossero cambiati i tempi, sarebbe ritornato alla sua proprietà. I tempi non cambiarono tanto in fretta e l'intesa non ebbe effetto.

<sup>5</sup> Vedi anche A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia* cit., p. 357. Un'altra probabile conversione dello stesso periodo, ancorché diversamente motivata è quella del “forzato” Israel De Benedetti, condannato nel 1810 a 10 anni di galera, come già segnalato nella nota 92 a p. 5.

<sup>6</sup> Nei registri di anagrafe francese i due coniugi compaiono tre volte a proposito di nascite. Una loro infante, Sara, era morta nel 1805, di 8 mesi, un figlio Abram era morto nel 1807, sempre di 8 mesi. Una coppia non fortunata. Si veda il fatto in: G.B. ADRIANI, *Documenti relativi alla Storia delle Chiese del Damillano* N° 60. Biblioteca Adriani di Cherasco.

<sup>7</sup> *Ibidem*, n° 61. Non è neanche il caso di sottolineare che la “commissione” diede ragione al “convertito” che non aveva mai contratto matrimonio, inteso come sacramento, e che dunque passò a nuove nozze.

<sup>8</sup> Archivio Consorzio Sarmassa (ACS), cart. XI, cat. III *Calcoli liquidatori e pareri legali*.

massa”), stipula una concessione, debitamente remunerata, a favore di Jona Lattes *di potersi servire di parte dell'acqua discorrente nella contrada di S Martino* (canale delle sei once) *destinata al filatoio, per uso della propria filatura*<sup>9</sup>.

Il 22 settembre 1817 la contessa Teresa Cassino di Merindol di Cherasco, coniugata Galateri<sup>10</sup>, con interessi a Cherasco e a Savigliano, concesse in affitto per 10 anni a *Isacco Benedetto Levi del fu Giuseppe, nativo di Chieri* la sua cascina “la Gattinera”, posta in Villanova d’Asti, a confermare la continuità di un certo tipo di affari, e relativamente non a soli cheraschesi. Nella stessa data, la stessa persona concesse in affitto a *Isacco Tobia De Benedetti del fu Salvatore, nato a Nizza Monferrato, ma residente a Chieri, due corpi di cascina e una casa sempre a Villanova d’Asti*<sup>11</sup>.

Nel 1818 il filatoio Salmatoris viene ancora dato in affitto a Abramo De Benedetti (vi lavorano circa 140 dipendenti secondo i rilevamenti del cav. Morozzo<sup>12</sup>), che sarà sostituito nel 1819 da Giuseppe Piacenza. Nel 1822 subentrarono, come affittuari, Moise Leon Colombo e Lazzaro Valobra e ancora di seguito Salomone Sinigaglia, in un avvicendamento talvolta molto veloce e caratterizzato da una continua lievitazione del canone di affitto<sup>13</sup>, ma sostanzialmente attestante che l’attività economica degli Ebrei andava continuando all’esterno del ghetto.

È del 1823 la richiesta ufficiale di Jona Lattes di poter conservare e continuare ad operare in un suo filatoio di seta, che aveva acquisito al di fuori del ghetto<sup>14</sup> e che sappiamo essere localizzato nel quartiere di S. Martino. Nello stesso anno addirittura i fratelli Abramo Giuseppe, Isacco Leon, ed Emilio De Benedetti ottengono il permesso decennale dal re Carlo Felice di acquistare una casa a La Morra con un terreno su cui impiantare un filatoio<sup>15</sup>. Allo scadere del decennio però la situazione era mutata e il nuovo re Carlo Alberto non intese più rinnovare il permesso: i fratelli De Benedetti dovettero ritornare a Cherasco. Rimase a La Morra soltanto Abramo che, innamoratosi di una cristiana, si convertì al cristianesimo per sposarla o forse soprattutto per continuare a gestire il proprio filatoio. Tutte queste attività, che sembrano far capo agli Ebrei, sono, come al solito, non prive di rischio e succede anche che gli affari vadano male. Nel 1831, ad esempio, risulta rovinata economicamente la famiglia di Emilio De Benedetti, uno dei fratelli già attivi a La Morra, presumiamo, tanto da essere costretta ad abbandonare Cherasco<sup>16</sup>.

Sino ad un certo periodo ogni azione doveva essere debitamente autorizzata, ma il fatto che le autorizzazioni arrivassero significava che gli Ebrei andavano svolgendo un ruolo ritenuto importante o essenziale nell’economia del territorio e dunque si

<sup>9</sup> ACS, *Carte di interesse*.

<sup>10</sup> È il momento in cui i Galateri di Genola entrano nella storia di Cherasco, dove tra poco ereditarono le ingenti fortune dei Cassino e diventeranno padroni del palazzo già degli Aurelio di Torricella.

<sup>11</sup> ASA, cart. 51.

<sup>12</sup> F. BONIFACIO-GIANZANA, *Cherasco 1243-1983*, Boves, 1983, p. 23.

<sup>13</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 302.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 303.

<sup>16</sup> E. DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco* cit., p. 6.

poteva non applicare la legge alla lettera. La situazione non era comunque idilliaca e in realtà destinata a peggiorare. Forse quello che succedeva in città, dove gli Ebrei sembravano godere di una “completa libertà” specie dal lato dell’economia e della produttività, non era ben visto da tutti e oggetto anche di qualche sberleffo. Se ne fa testimone Luigi Antonio Fissore Solaro di Montaldo che annota nel suo “*Diario*” nel 1827: *Si sa che da noi si famigliarizza di troppo cogli ebrei, perciò ci chiamano tutti “gli ebrei di Cherasco”*. Gli abitanti di Cherasco diventano spregiatamente tutti ebrei. A conferma della situazione, ma anche della personale posizione, talvolta condivisa, racconta poi e commenta a modo suo un episodio: *infatti l’altro ieri certo signor Fissore detto “lo zoppo”, commesso della nostra posta delle lettere, si trovò alla osteria detta del Ghidone, a fare una partita a taroc per giocare la bottiglia ed era ivi in compagnia del cav. Calza ed ufficiale Bongiovanni, quando si presentò a loro per giocare insieme certo ebreo Jona Lattes. Il sig. Fissore gli disse che non voleva giocare con Ebrei; il Jona ebreo, impertinente come lo sono tutti gli Ebrei in Cherasco, sbrontolò qualche insolenza in mezzo a denti, e se ne andò via. Alla sera poi, circa le 9, il sig. Fissore ritiravasi in sua casa nella contrada del ghetto (proprio la via della Posta), quando l’Ebreo, ardito forse perché detto Fissore quantunque giovane era zoppo, lo assalì minacciandolo col dirgli che giocava con conti e marchesi, si che così avrebbe giocato anche con un cattivo postale. Li diede vari nomi, quando il povero zoppo li diede un urto colla canna che tenea in mano. Invegnoritosi di più l’Ebreo lo gettò per terra, lo maltrattò e malmenò, percuotendolo sul capo. Alla mattina il Fissore andò dal Comandante, cav. Righeri, a lamentarsi e l’Ebreo venne condannato e condotto in carcere, indi venne obbligato a chiamar scusa al Fissore sudetto. Fu tanta in nostro paese la cattiva abitudine di sempre far lega coi perfidi (è sintomatico il ritorno di questo aggettivo) Ebrei, che sentii persone di distinzione dar ragione all’Ebreo e condannare il Fissore, quale, come un impiegato regio, ha fatto benissimo ad agire in tal guisa e l’Ebreo avrebbe meritato pena maggiore<sup>17</sup>. Ecco la mentalità del tempo, quale viene dalla meditazione del conte Fissore, persona che sappiamo di buona cultura, anche se profondamente legato ai principi cardine della Restaurazione e a quella alleanza trono-altare di cui si parla tanto spesso. È assolutamente consolante comunque che in Cherasco ci fossero anche *persone di distinzione* che davano *ragione all’Ebreo*, quantunque disprezzate dal nostro conte. Lo stesso Fissore annoterà nel 1831 che un altro Ebreo, certo Abram Levi chiedeva da tempo di poter impiantare un nuovo filatoio in Cherasco. “*Ma cos’è questa novità? Un E-**

<sup>17</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit. Il brano è trascritto da F. BONIFACIO-GIANZANA da “*Diario 1820-1852*” di Luigi Antonio Fissore Solaro di Montaldo. Ms. in Biblioteca Adriani di Cherasco vol. 108, f. XI. 21, posizione A. IV. 25. Un certo astio antiebraico compare altre volte nel “*Diario*” del Fissore (morto il 21 agosto 1866 di anni 78), alimentato dai soliti preconcetti di attaccamento al denaro, mancanza di parola. Il 3 settembre 1821 (f. 13v) annota: *Ho rimesso al sig. Fogliacco Ignazio una dichiarazione del sig. De Benedetti Moysè detto “il Banchiere” per farsi rimettere una scrittura di f. 300 dovuti dal sig. Zurletti di Villafranca alla signora Contessa di Sallerano, mentre detto Ebreo aveva promesso di riscottere tal denaro senza avere mai dato nessun conto. Saule figlio del De Benedetti ha fatto una dichiarazione in proprio, come suo padre. Poi, il 30 nov. 1821: Il banchiere Israel Benedetto De Benedetti ha pagato f. 50 a conto del reddito dovuto alla contessa Stroppa dal sig. Turletti di Villanova per residuo affitto di molini. Attestazioni almeno di una fitta rete di intrecci economici. Sostanzialmente però il conte nutriva astio un po’ verso di tutti e andava spettegolando pesantemente nei confronti della società cheraschese, quasi godendo delle sventure altrui.*

*breo vuol costringere i buoni ed onesti cheraschesi a dimenticare il riposo pomeridiano e mettersi a lavorare i cocchetti? Ben fecero i Consiglieri a costringerlo ad abbandonare la sua insulsa idea!*<sup>18</sup>. Dunque il Consiglio Comunale di Cherasco aveva proibito l'apertura di una nuova filanda; nel 1831 le domande "in deroga" non andavano più tutte a buon fine, come succedeva prima.

Il *Ruolo di cotizzo sulle arti e mestieri formato dalla Città di Cherasco per l'anno 1832*, tra le persone colpite dalla tassa segnala: Abramo De Benedetti e figlio, mercante; Saul De Benedetti e figlio, mercante; Jona Abramo, sarto. Mentre il sarto viene tassato per 8 lire, i primi due mercanti devono pagare 27 lire, una bella cifra, che mette in rilievo un'attività vasta e considerata lucrosa. È sufficiente pensare che i caffettieri pagavano tra le 5 e le 16 lire, gli artigiani tra le 5 e le 8; solo "l'appaltatore dei porti", cioè dei traghetti sui fiumi Tanaro e Stura pagava di più, cioè 30 lire<sup>19</sup>.

Nelle parole del conte Fissore si poteva cogliere il periodico ritorno in certi strati sociali di qualche insofferenza rispetto ad un'applicazione assai blanda della legge di ripristino del ghetto. Da una parte gli Ebrei lamentavano l'impossibilità di relegarsi tutti in quell'edificio, dall'altra, nella prospettiva di doverci abitare tutti, nel ghetto si lavorava alacremente.

Verso il 1835 si incomincia anche a parlare di allargare il ghetto alla casa *Ollivetto*<sup>20</sup> (di fronte al ghetto, sempre in contrada della Posta<sup>21</sup>), ma questa confinava con l'abitazione del pievano di S. Gregorio e non si voleva costringerlo ad una tale vicinanza, inoltre una parte dell'edificio era occupata da un'osteria, che, per la vicinanza del ghetto, era frequentata da Ebrei che se ne servivano per i loro affari. Questo locale per le superiori Autorità di Torino doveva essere adibito ad abitazione per gli Ebrei e tanto si fece finché l'oste ebbe lo sfratto e dovette cercarsi un altro locale<sup>22</sup>. Nel 1837 si parla ancora della casa *Ollivetto*. La Regia Delegazione sopra gli Ebrei di Mondovì<sup>23</sup> (Cherasco apparteneva alla provincia di Mondovì cui era stata unita dopo la sparizione del "francese" circondario di Savigliano) ebbe il mandato di risolvere la questione. Gli Ebrei lamentavano le esorbitanti pretese dei proprietari del ghetto<sup>24</sup>, la ristrettezza degli alloggi e il sovraffollamento. Al con-

<sup>18</sup> *Diario Fissore* cit.

<sup>19</sup> ASA, cart. 162.II.

<sup>20</sup> Quanto registrato successivamente a proposito degli Ebrei residenti fuori del ghetto ci induce a credere che la lettura più accurata sia "Ollivetti", anche se talvolta la grafia originale porterebbe a un "Ollivero". La casa di proprietà "Ollivetti, mercante a Torino" è facilmente localizzabile, all'angolo tra le vie Ospedale e Marconi (della Posta), già dei Fissore, attuale proprietà Monchiero-Servetti.

<sup>21</sup> Viene il dubbio che si trattasse della casa che David Lattes possedeva nell'isolato di S. Gregorio. L'avrebbe dunque in qualche modo ceduta ad un Olivetti.

<sup>22</sup> E. DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco* cit., p. 6.

<sup>23</sup> In tutte le località in cui si trovavano Ebrei erano sorte molte questioni per il loro reingresso nel ghetto ed erano state formate Commissioni speciali dette R. Delegazioni degli Ebrei per l'esame dei singoli casi, con pieni poteri di deliberazione (*ibidem*, p. 6).

<sup>24</sup> Non abbiamo rintracciato la documentazione in proposito, ma è fondatamente ipotizzabile che la proprietà fosse tornata ai Genna o comunque che gli acquirenti del palazzo avessero dovuto alienarlo.

tempo però il fatto di non poter usare tutta la casa Ollivetti serviva talvolta per ottenere permessi per una residenza o attività fuori del ghetto. Marco De Benedetti aveva ottenuto ad esempio nel 1842 il permesso di risiedere fuori, la stessa cosa ottenne un non meglio specificato Jona nel 1845<sup>25</sup>. Poi il pievano di S. Gregorio dichiarò pubblicamente che non era contrario a che gli Ebrei occupassero un sito confinante con la sua abitazione. A quel punto non ci sarebbero state più scuse, intanto però si era arrivati a pochi anni dal 1848.

La crisi più forte nei rapporti con gli Ebrei è da rintracciare proprio verso il 1836, e mi pare significativo ricordare che sono gli anni del Colera. Non sarebbe un caso eccezionale se ancora una volta un'epidemia, o comunque uno stato di dramma e di crisi, avesse rinfocolato vecchie accuse, talvolta sopite, ma mai completamente dimenticate. In quell'occasione, su istanza dell'Intendenza provinciale, il Comune fu costretto a riapplicare le restrizioni previste dalle leggi, già reintrodotte nel 1816, ma, probabilmente in concreto lasciate alla discrezione delle autorità locali. Il sindaco emanò allora un: "*Provvedimento per non permettere che gli Ebrei dimorino promiscuamente con i Cristiani e che debbano rientrare nel ghetto*", in una formulazione che comunque sembrava volesse dire che l'ordine gli era stato quasi estorto: *Vista la lettera dell'Intendente della provincia di Mondovì delle 12 marzo, colla quale ed in seguito alle Sovrane Intenzioni manifestate con dispaccio della R. Segreteria di Stato delli 11 precedente mese, è Sovrano Volere che siano richiamate in vigore le disposizioni delle R. Costituzioni che proibiscono agli Ebrei di discorrere promiscuamente coi Cristiani, diffida perciò gli Israeliti che S.M. vuole che nel termine di un anno, decorrente dalli 16 marzo ultimo, debba la famiglia rientrare nel ghetto in questa città stabilito. Cherasco 11 maggio 1836.* In calce al documento sono annotati i nomi, le attività e la localizzazione di Ebrei al di fuori del ghetto: *Jona Abramo, sarto, in casa Meane; De Benedetti Eva, vedova e Abramo, suo figlio, sarto, in casa di Giuseppe Ciravegna; Jona Laudadio, negoziante, in casa di Giovanni Giaccardo; De Benedetti Moise Lazzaro, negoziante, in casa Gotti di Salerano; Lattes Giuseppe, calzolaio, in casa ex-Adriani, ora dell'Ospedale degli Infermi; Lattes Jona, negoziante, nella medesima; De Benedetti Marco, negoziante, ..., Lattes Michel, negoziante, in casa Olivetto, affittata da...; Levi Teresa (?), fabbricante di bonetti*<sup>26</sup>.

Per l'occasione era stato comunque preparato uno *Stato delle Famiglie Israelitiche sparse per la Città di Cherasco*<sup>27</sup> corredato dall'indicazione del mestiere, della proprietà dell'edificio e del quartiere, con alcune osservazioni e con evidenti differenze rispetto a quello citato in precedenza. Sulla base dei dati è possibile la definizione della situazione: non erano ancora rientrati nel ghetto 10 nuclei familiari per un complesso di 31 persone.

<sup>25</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

<sup>26</sup> ASCC, cart. 463, fasc. 7. Il documento è molto malandato, con alcune lacune, tanto da rendere difficile una lettura completa del testo.

<sup>27</sup> ASA, cart. 58, fasc. 5, *Ebrei a Cherasco*. Si tratta di una copia del documento ufficiale, questa completa e di facile lettura, tanto da poter permettere di decifrare le indicazioni prima trascritte in modo dubbioso e incompleto.

Ebrei residenti fuori del ghetto. Cherasco 1836				
Nome famiglia e numero componenti	Mestiere esercitato	Proprietario della casa	Quartiere della città	Osservazioni
1- Jona Abram Rosa (moglie), Noemi (figlia)	Sarto	Carlo Gotti	S. Iffredo	
2 - Jona Lazzaro Aron Bona (moglie) (figli) Simon, Gioia, Faustina, Dolce, Fortunata	Negoziante	Eredi Pio Antonio	S. Margherita	Defunto in prigione Abita col figlio Le 4 figlie a servizio fuori Cherasco
3 - De Benedetti Eva (vedova) con i figli: Abram, Fortunata, Eva	Sarto	Ciravegna Giuseppe	S. Iffredo	
4 - Jona Laudadio (moglie) Bella	Negoziante	Giaccardo Domenico	S. Pietro	
5 - De Benedetti Moise Lazzaro	Negoziante	Eredi chirur. Barberis	S. Margherita	
6 - Lattes Giuseppe (moglie) Dora	Calzolaio	G.B. Scarzello e fratello	S. Iffredo	
7 - Lattes Jona (moglie) Miriam figli: Paziienza, Faustina, Richetta Abramilla	Negoziante	Olivetti <sup>28</sup> negoziante di Torino	S. Margherita	
8 - Jona Zaccaria	Berrettaio	idem		
9 - De Benedetti Marco (moglie) Rosa	Negoziante	idem	Idem	
10 - Lattes Michele e sorelle: Debora, Consolina	Negoziante	idem	Idem	a servizio a Torino a servizio a Mondovì

La carta risulta datata 3 marzo 1837 e debitamente firmata dal sindaco Galli della Mantica.

Probabilmente non in stretta dipendenza degli avvenimenti cheraschesi, ma forse non estraneo ad essi anche un fatto che viene segnalato dall'Adriani<sup>29</sup>. Nel 1838, Giacob Abram De Benedetti, un ebreo nato a Cherasco nel 1813<sup>30</sup>, all'età di 25

<sup>28</sup> Qualche particolare indagine meriterebbe quel "Olivetti", che viene segnalato come negoziante a Torino proprietario dell'edificio di cui si è parlato in precedenza, in cui risultano risiedere o operare quattro nuclei familiari.

<sup>29</sup> G.B. ADRIANI, *Documenti relativi agli "Annali" di G.F. Damillano*, Vol. 1, doc. 114. Raccolta di documenti vari in Archivio Adriani. La nota è di pugno dello stesso Adriani, che poté informarsi del fatto presso la stessa comunità ebraica cheraschese, e che datò il suo scritto 27 agosto 1871.

<sup>30</sup> Nei nati del 1813 non si è rintracciato, potrebbe invece trattarsi del 1812 in cui un Iacob De Benedetti compare. L'errore è assolutamente frequente, perché probabilmente l'Adriani risali all'anno di nascita dall'età in cui il De Benedetti partì. Una figura certo in linea coi tempi e con la sua cultura quel Giacobbe Abramo De Benedetti, che meriterebbe altre indagini.

anni, espatriò per Alessandria d'Egitto, dove insegnò letteratura italiana e letteratura ebraica in pubbliche scuole. Nel 1840, *nella verde età di 27 anni, la febbre gialla lo rapì ai vivi, lasciando colà, come scrissero ai parenti testimoni oculari, una quantità di giovani inconsolabili di tale perdita*. Giacob aveva fatto i suoi studi in Asti e in Vercelli, presso i Rabbini di quelle Università Israelitiche, senza poter conseguire diplomi in Piemonte, stanti le condizioni civili in cui si trovava l'Israelita in quei tempi. *Detto vari scritti inediti, specialmente in poesia, nelle lingue italiana ed ebraica. Pubblicò (Torino, 1832) la sola tragedia "Drusilla" che però fu stampata dopo varie cancellature fatte dal Revisore della stampa*. Il fascino del viaggio, non estraneo alla cultura ebraica, ma caratteristico anche dei tempi, viene in questo caso a legarsi strettamente con un substrato culturale romantico, forse anche con aneliti libertari ed insofferenza delle condizioni coercitive in cui era costretto a vivere, come pare intuire dall'argomento della tragedia, che affrontava probabilmente il concetto di potere al tempo di Caligola, e dai numerosi interventi del censore.

Anche successivamente alla "crisi" la comunità cheraschese non poteva far a meno della presenza ebraica sia sul piano dei rapporti privati, sia intesa come amministrazione comunale. L'opera pia di beneficenza israelitica di Torino godeva ad esempio da prima del 1840 (e almeno sino al 1874) di un censo nei confronti del Comune di Cherasco, che spesso dimenticava anche di pagare le annualità di interesse e dunque nel 1841 venne invitato da Torino a versare gli interessi (circa 65 lire) a Moise De Benedetti di Cherasco, autorizzato a rilasciare ricevuta<sup>31</sup>.

Nel 1842 i fratelli Salvator ed Elia Levi ottengono di poter frequentare i mercati e le fiere di Cortemilia<sup>32</sup>, segno che il superamento del momento più acuto della crisi era già in atto.

Il 1848 è "l'anno dei portenti" anche per gli Ebrei, che ottengono la definitiva emancipazione. Ancor prima dello Statuto Albertino il dibattito culturale era stato intenso. Quegli stessi principi fondamentali del Romanticismo e del Risorgimento si estendevano necessariamente agli Ebrei. Sul piano religioso (tutti gli uomini sono fatti ad immagine di Dio) e sul piano politico (senso della nazione, diritti della nazione) nasceva l'idea della razionale necessità della tolleranza<sup>33</sup>. Ancora una volta, come capitò anche sul piano politico, l'avvio delle riforme sembrava prendere slancio nella stessa Roma di Pio IX, che aveva permesso di uscire dal ghetto verso i rioni vicini, che aveva istituito una "Commissione" per valutare le condizioni degli Ebrei, aveva "abolito la *vergognosa cerimonia del sabato di carnevale ed il tributo che v'era annesso*"<sup>34</sup>.

Lo Statuto di Carlo Alberto nell'art. 1° recitava: "La religione cattolica, apo-

<sup>31</sup> ASCC, cart. 470, fasc. 3.

<sup>32</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

<sup>33</sup> Uno degli interpreti più efficaci del dibattito fu certamente Massimo D'AZEGLIO (*Dell'emancipazione degli Israeliti*, Firenze 1857) che, ripercorrendo velocemente le tappe della storia dell'incontro-scontro tra Ebrei e Cristiani, si soffermava sulla situazione del tempo, additando il Piemonte come esempio del peggior trattamento rispetto al resto dell'Italia e plaudiva alle iniziative di Pio IX e di Carlo Alberto, contestando le tradizionali accuse per le quali gli Ebrei erano stati emarginati e perseguitati.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 42.

stolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati, conformemente alle leggi". All'art. 24 "Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici e sono ammessibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi", poi al 26 "La libertà individuale e guarentita...", al 27 "Il domicilio è inviolabile...".

È il momento in cui spariscono i ghetti e gli Ebrei (come d'altronde i Valdesi) incominciano a vedersi portatori di qualche diritto: elettori il 4 marzo 1848, ammessi all'Università il 29 marzo, ammessi alla leva il 15 aprile, sino alla legge Sineo del 29 marzo 1848 che riconosce la pienezza dei diritti politici e civili. Le acquisizioni sul piano individuale e politico si traducono subito in un coinvolgimento più completo anche sul piano dell'interesse e della partecipazione ai problemi generali.

Alla prima guerra del Risorgimento partecipò anche Leone De Benedetti "nativo e residente in Cherasco", arruolatosi "volontario nel Reggimento dei Bersaglieri di S.S.R.M. alla 3a Compagnia".

Era ad Alessandria alla fine di luglio del 1848 (il 30 maggio si era combattuta la battaglia di Goito, la battaglia di Custoza è del 24 luglio) quando fu colpito da malattia e inviato a casa a Cherasco in congedo di 15 giorni. Il 12 agosto 1848, mentre era in convalescenza "venne di nuovo assalito da febbre terzana gastro-enterica" per cui "trovasi in cura per combattere non solo detta febbre, ma più essenzialmente la complicazione della gastro-enterite a cui da gran tempo era soggetto..." "In dipendenza di quanto sopra, il predetto De Benedetti non sarà in caso di recarsi al suo destino, se non dopo venti e più giorni a datarsi dalla presente dichiarazione, pronto a confermarla con mio giuramento"<sup>35</sup>. La dichiarazione è sottoscritta "Protomedico Paolo Povigna" e "il Vice Sindaco Icheri per legalizzazione".

### 7.1 *Le registrazioni anagrafiche della "Università Israelitica di Cherasco" (1838-1864)*

Concluso il "Periodo Francese" cessarono le registrazioni dei dati da parte del Comune. Tutto ritornò, come prima, ad essere affidato alle parrocchie e ai loro registri che trascrivevano i battesimi, le sepolture e i matrimoni o, in questo caso, alla "Università Israelitica". Soltanto più tardi, nel 1838, arriverà almeno l'obbligo di trasmettere annualmente copia dei "libri" al Comune, come forma di controllo interessato, specie per quanto riguarda l'arruolamento militare (sino a quel punto erano state valide le certificazioni di battesimo del parroco, per indicare l'età di ogni persona e gli Ebrei ancora non venivano arruolati). Gli anni comunque dal 1815 al 1837 risultano privi di una documentazione, sempre per il venir meno dell'archivio della Comunità in cui certamente si continuava ad annotare gli atti. A seguito invece dell'imposizione della copia delle trascrizioni da consegnare in comune, i dati ritornano. L'Università Israelitica di Cherasco ogni anno fece pervenire i propri piccoli registri assai poco utilizzati, con tante e non raramente con tutte le

<sup>35</sup> ASCC, cart. 719. *Dichiarazione di riforma e carte relative a militari.*

pagine bianche, dato il ristretto numero della popolazione presente al suo interno.

Le registrazioni sono curate dal “responsabile religioso”, quel Gabriel Levi, che avevamo già notato in precedenza presente e testimone di gran parte delle ultime annotazioni del periodo francese e che ora viene ufficialmente qualificato nei documenti come vice-rabbinò e che continuerà ad operare sino oltre la metà del secolo, sempre sottoscrivendo con quella qualifica.

Successivamente gli atti risultano sottoscritti dal rabbino Salomon Segre<sup>36</sup>, fino al 1864, anno in cui incomincia a funzionare l'ufficio di anagrafe-stato civile gestito direttamente da personale del Comune e dunque le trascrizioni delle istituzioni religiose diventano un fatto di portata soltanto religiosa o comunque non sono più presenti nell'archivio comunale. I dati sono infine assai pochi, visto la consistenza numerica della comunità e il periodo contenuto, che comunque si chiude con un saldo che risulta negativo.

Periodo	Nascite	Matrimoni	Morti	Saldo nati / morti
1804-1814	35	8	25	+10
1838-1863	31	11 <sup>37</sup>	35	- 4

Ecco comunque i dati ricavabili dai registri:

Stato della Comunità Ebraica di Cherasco. 1838-1864 *			
Anno	Nascite	Morti	Matrimoni
1838		1- Iavir Jona, anni 64, biddello maritato con Ricca Jona, fu Abram, maestro. 2- Justina Foa, anni 19 <sup>38</sup> , nata a Torino, moglie di Salvador David Levi, figlia di Raffael Foa e di Stella	
1839	1- Rosina di Allegra De Benedetti (servente) nata fuori del matrimonio 2- Rosa di Abram Jona sarto e di Rosa Clara Levi	-----	1- Salvador David Levi anni 33, di Gabriel e di Regina De Benedetti, vedovo di Giustina Foa e Consolina Sinigaglia anni 39 di Fossano, di Moise e di Susana Ottolenghi

<sup>36</sup> Stupisce il fatto che altre fonti indichino Gabriel Levi come l'ultimo rabbino di Cherasco. Sui registri (in ASCC) il Levi viene indicato solo e sempre come vice-rabbinò, mentre gli ultimi anni di registrazione portano la firma di Salomon Segre, rabbino.

<sup>37</sup> Per un raffronto: nello stesso periodi i matrimoni nella comunità ebraica di Fossano furono 40 (come mi dice Maria Teresa Milano).

\* Le caselle con linee e corrispondono ad assenza del fatto nel corso dell'anno, le caselle senza alcun segno denotano l'assenza del registro in archivio.

<sup>38</sup> Probabilmente morta di parto, se il 29 luglio 1838 diede alla luce il figlio Salvador David Levi (ASCC, fald. 711.5, fasc. 2, *Memorie diverse per la compilazione della lista dei giovani appartenenti alla classe 1838*).

1840	-----	-----	-----
1841	1 - Lazzaro Aron Jona di Abram e di Rosa Levi	1-Jona Benedetto Lattes di anni 62, negoziante, maritato con Miriam Norzi, fu Leon Giuseppe e di Giustina Lattes	-----
1842	1- Isach Israel Zaccaria Jona di Abram Donato e di Eleonora Pugliese	1- Jacob Abram De Benedetti maestro di lingua, anni 30, nativo di Cherasco figlio di Emilio David e Allegra (morto ad Alessandria d'Egitto)	-----
1843	1- Lazzaro Aron Jona di Abram (sarto) e di Rosa Levi	1- Salvador David Levi anni 38, mercante, vedovo di Justina Foa, maritato con Consolina Sinigaglia, figlio di Gabriel Levi rabbino e di Regina De Benedetti	-----
1844	1- Abramo Israel De Benedetti di Emilio Sabato e di Anna Olivetti	1- MoiseLazzaro De Benedetti, anni 63, fu Isaia e fu Bella Sacerdote	-----
1845	1- Simone Jona di Abram Donato e di Eleonora Pugliese	1- Allegra Valobra De Benedetti, anni 75 nata a Cuneo, maritata con il neofita Isach De Benedetti, figlio di Isaia e di Bella Sacerdote	-----
1846	1- Ester De Benedetti di Emilio Sabato e di Anna 2- Mariana Jona di Abram e di Rosa Levi	1- Regina Sacerdote Jona anni 60, nata a Torino, moglie di Zaccaria Jona fu Abramo	1- Moise De Benedetti (33), fu Emilio e di Judita Guastalla e Pazienza Lattes anni 38 fu Jona Benedetto e di Miriam Norzi 2- Abram Salomon Segre, 20 anni, di Salvador e di Gentile di Saluzzo e Marietta De Benedetti, 17 anni, di Isach Leon e di Bella Treves 3- Moise De Benedetti, 29 anni, di Abram e di Rosa Lattes e Richetta De Benedetti, 29 anni, di Emilio David e di Alegra Nizza <sup>39</sup>
1847	1- Lauretta Segre di Salomon e di Marietta De Benedetti 2- Emilio De Benedetti di Moise fu Emilio e di Pazienza Lattes	1- Eva De Benedetti, anni 75, vedova di Aron Lattes fu Raffael	-----

<sup>39</sup> Relativo a questo matrimonio, dell'11 settembre 1846, è la straordinaria *ketubbah* conservata nell'Archivio Terracini. Vedi *Il matrimonio ebraico*, a cura di Micaela VITALE, Torino 1997, p. 119, tav. XV.

	3- Iacob De Benedetti di Moise di Abramo e di Richetta De Benedetti 4- Smeralda Gentile Lattes di Abram e di Rosa Artom		
1848	1- Salvador Segre di Salomon e di Marietta De Benedetti 2- Donato De Benedetti di Moise e di Richetta De Benedetti	1- Leon Giuseppe Lattes anni 48, maritato con Eva Colombo 2- Bona Clava anni 66 nata a Carmagnola, maritata con Lazaro Aron Jona	-----
1849		1- Miriam Norzi De Benedetti di anni 92, nata a Fossano, maritata col fu Israel Benedetto De Benedetti, figlia di Moise e di Ester Norzi 2- Sara Lattes anni 40, cucitrice. 3- Benedetta De Benedetti anni 28, cucitrice, figlia di Saul e di Rosa Vita	1- Donato De Benedetti 27 anni, di Torino fu Ezachia e fu Ventura e Ricca De Benedetti 34 anni di Abram e di Rosa Lattes di Cherasco
1850	1- Armando Leone Segre di Abram Salomon e di Marietta De Benedetti 2- Moise Jona Lattes di Gabriel e di Giustina Lattes	1- Donato De Benedetti anni 2, di Moise e di Richetta De Benedetti 2- Elia Diena, anni 5, nato a Carmagnola, domiciliato a Alba, figlio di Jacob Samuel Diena orefice e di Fortunata sepolto nel cimitero di Cherasco 3- Fortunata Diena nata a Carmagnola (autorizzazione a sepoltura a Cherasco da Alba)	1- Abram Vita Lattes anni 29, fu Jona Benedetto e di Miriam Lattes e Justina Lattes di Cherasco fu David e fu Sefora Pescarolo 2- Gabriel Lattes, anni 43 fu Moise e di Ricca Levi e Justina Lattes anni 37, fu Jona e di Miriam Norzi
1851	1- Abram De Benedetti di Moise e di Richetta De Benedetti 2- Ortesia Segre di Abram Salomon e di Marietta De Benedetti	1- Rosa Vita anni 60 nata a Casale sposa di Saul De Benedetti, figlia di Bonajuto Vita 2- Abram De Benedetti anni 68 maritato con Rosa Lattes 3- Armando Segre di 16 mesi di Abram Salomon e Marietta De Benedetti	1- Leon De Benedetti 27 anni di Cherasco figlio di Saul e di Ricca Vita e Enrichetta Lattes, anni 30, figlia di Jona e di Miriana Norzi
1852	1- Jacob Emanuel De Benedetti di Leon e di Richetta Lattes 2- Ezachia De Benedetti di Moise e di Richetta De Benedetti	1- Abram Vitta De Benedetti anni 1 di Moise e di Richetta 2- Anna Olivetti 40 anni di Torino, moglie di Emilio De Benedetti 3- Moise Lattes anni 1,3 di Gabriel Lattes e di Giustina	-----
1853	-----	-----	-----
1854	1- Samuele David De Benedetti di Moise e	-----	1- Moise De Benedetti 30 anni nato a Torino fu Ezachia

	di Richetta 2- Tersilla Segre di Abram Salomon e di Marietta De Benedetti		e fu Ventura e Debora De Benedetti ammi 26 di Chera- sco fu Abram e di Rosa Lattes
1855	1- Marietta De Bene- detti di Moise e di Ri- chetta De Benedetti 2- Saul De Benedetti di Leon e di Richetta Lattes	1- Saul De Benedetti appena na- to figlio di Leon e di Richetta Lattes	-----
1856	1- Isach Leon Segre di Salomon e di Marietta De Benedetti	1- Isacco Leon De Benedetti anni 70 maritato con Bella Tre- ves	
1857	-----	1- Ricca Levi anni 77 cuciniera	1- Graziadio Anselmo Valo- bra di Saluzzo anni 32 fu Jo- na e di Rosa Segre e Sara De Benedetti
1858	1- Edoardo De Bene- detti di Moise e di En- richetta De Benedetti (negozianti) 2- Anna De Benedetti (gemella del preceden- te)	1- Enrichetta De Benedetti anni 37 moglie di Leon 2- Anna De Benedetti di giorni 19 figlia di Moise e di Enrichet- ta De Benedetti 3- Edoardo De Benedetti (1 o- ra) di Moise e di Enrichetta De Benedetti	-----
1859	-----	1- Lattes Marianna, anni 79 na- ta a Fossano, moglie di Jona Lattes di Abram Vitta 2- Bella Jona nata Norzi di Fos- sano, anni 58, moglie di Laud- dio fu Giuseppe	1- Israel Foa anni 31 di Moncalvo di Jona e di Alle- gra e Esmeralda De Benedetti anni 32 fu Abram e di Rosa
1860	1- Aron Valobra di Graziadio e di Sara De Benedetti	1- Lattes Justina, anni 40, cuc- trice moglie di Gabriel Lattes fu Jona	-----
1861	-----	-----	-----
1862	1- Celestina Segre di Salomon e e di Ma- rietta De Benedetti	-----	-----
1863	1- Vittorio Emanuele Valobra di Graziadio e Sara De Benedetti	1- Ruben De Benedetti di 87 anni merciaio, vedovo di Sefora De Benedetti 2- Emilio Sabbato De Benedet- ti, 44, negoziante, vedovo di Anna Olivetti 3- Bella Treves, 66, vedova di Isacco Leon De Benedetti	-----

Nel 1864 fu istituito l'ufficio di anagrafe-stato civile comunale con la registrazione curata direttamente dalle pubbliche amministrazioni.

Il periodo considerato, corrispondente a 26 anni, vede in complesso dei dati che rapportati a quelli del 1804-14, potrebbero essere indice di una situazione

sociale vissuta con maggiori problemi.

L'ipotesi, prima azzardata, che si possa mettere in relazione l'andamento della popolazione con la situazione personale e politica di libertà e di libera iniziativa e col suo venir meno, non può trovare piena conferma, in quanto il periodo considerato è soltanto in parte legato alla restaurazione e al ritorno al ghetto (1838-48). Mancano gli anni più tragici, proprio quelli del "trauma" della costrizione rinnovata e anche quelli della grande epidemia del "*Cholera morbus*".

Gli anni della definitiva emancipazione presi in considerazione (1848-1863) corrisposero poi chiaramente ad una sorta di invecchiamento complessivo e percentuale della popolazione ebraica di Cherasco, a fronte della parziale emigrazione di giovani verso le città più importanti, vuoi per aspetti economici e di lavoro, vuoi anche per l'accesso a servizi prima impossibili, come ad esempio gli studi universitari, il servizio militare. In una comunità, che non pare variare ancora di molto il numero totale dei propri componenti, le nascite diminuiscono comunque percentualmente, passando da una media di 3,18 all'anno nel 1804-14 a quella di 1,19 nel 1838-63, mentre i decessi da 2,27 passano a 1,36 in considerazione, probabilmente dei progressi della medicina, soprattutto dell'igiene complessiva e del naturale aumento della aspettativa di vita. I matrimoni registrano soltanto una lieve diminuzione della media, ma sono di numero così contenuto da non avere che un marginale rilievo statistico. Straordinario comunque quel 1846 con tre coppie sposate.

Le coppie fertili sono 10 nel periodo e dunque mediamente le nascite sono 3 per coppia (una bambina nasce al di fuori del matrimonio), solo leggermente inferiori in assoluto al "periodo francese", ma qui sono in considerazione 26 anni, invece degli 11 allora considerati.

## 7.2 *Il censimento del 1858*

Nel passaggio tra il 1857 e il 1858, a datare al 1° gennaio, fu svolto un censimento generale della popolazione del Regno di Sardegna, che per quanto riguarda gli "Israeliti" di Cherasco, diede i seguenti riscontri<sup>40</sup>.

Stato della popolazione ebraica. 1 gennaio 1858

Nome <sup>41</sup>	casa	età	nascita	residenza	stato civile	condizione	leg.	scr.
De Benedetti Emilio David	10	72	Cherasco	Cherasco	coniugato	proprietario	sì	sì
Nizza Allegra	10	64	Torino	Cherasco	coniugata		sì	sì
De Benedetti Fortunata	10	38	Cherasco	Cherasco	nubile	cucitrice	sì	sì
Donato (nipote)	10	6	Torino	Torino	celibe		sì	sì
Lattes Marianna	10	78	Cuneo	Cherasco	vedova	proprietaria	sì	sì

<sup>40</sup> ASCC, cart. 793, fasc. 2 e cart. 794, fasc. 1. *Censimento della popolazione 1858*.

<sup>41</sup> I dati essenziali: Cognome e nome, numero civico della casa di abitazione, anni di età, luogo di nascita, luogo di residenza, stato civile, condizione o professione esercitata al momento, in grado di leggere, in grado di scrivere.

Vitta Abram	10	35	Cherasco	Cherasco	coniugato	merciaio	sì	sì
Justina	10	47	Cherasco	Cherasco	coniugata	sarta	no	no
De Benedetti Moise	10	40	Cherasco	Cherasco	coniugato	negoziante	sì	sì
Richetta	10	40	Cherasco	Cherasco	coniugata		sì	sì
Ezechia	10	5	Cherasco	Cherasco	celibe		no	no
David	10	4	Cherasco	Cherasco	celibe		no	no
Marietta	10	2	Cherasco	Cherasco	celibe		no	no
Jacob (assente)	10	11	Cherasco	Cherasco	celibe	studente	sì	sì
Levi Gabriel (assente)	10	85	Cherasco	Cherasco	coniugato	rabbino	sì	sì
Regina (assente)	10	75	Cherasco	Cherasco	coniugata		sì	sì
Vittoria (assente)	10	38	Cherasco	Cherasco	nubile	cucitrice	sì	sì
De Benedetti Saul	10	74	Cherasco	Cherasco	vedovo	negoziante	sì	sì
Emilio (figlio)	10	38	Cherasco	Cherasco	vedovo	negoziante	sì	sì
Leon (figlio)	10	31	Cherasco	Cherasco	coniugato	negoziante	sì	sì
Lattes Richetta (nuora)	10	37	Cherasco	Cherasco	coniugata		sì	sì
*De Benedetti Abram (nipote)	10	13	Cherasco	Cherasco	celibe	studente	sì	sì
Ester (nipote)	10	11	Cherasco	Cherasco	nubile		sì	sì
Rosa (nipote)	10	9	Cherasco	Cherasco	nubile		sì	sì
Giacob (nipote)	10	6	Cherasco	Cherasco	celibe		sì	sì
Giacob (figlio ass.)	10	44	Cherasco	Torino	vedovo	negoziante	sì	sì
Segre Salomon	10	31	Saluzzo	Cherasco	coniugato	negoz. prop.	sì	sì
De Benedetti Marietta	10	28	Cherasco	Cherasco	coniugata	proprietaria	sì	sì
Segre Salvatore	10	10	Cherasco	Cherasco	celibe	studente	sì	sì
Ortensia	10	6	Cherasco	Cherasco	nubile		sì	sì
Tarsilla	10	4	Cherasco	Cherasco	nubile		no	no
Isac Leon	10	1	Cherasco	Cherasco	celibe		no	no
Treves Bella (suocera)	10	55	Torino	Cherasco	vedova	proprietaria	sì	sì
Segre Lauretta (assente)	10	11	Cherasco	Cherasco	nubile		sì	sì
De Benedetti Ruben	10	76	Cherasco	Cherasco	vedovo		no	no
Rosa (cognata)	10	60	Cherasco	Cherasco	vedova		no	no
Daniele (nipote)	10	37	Cherasco	Cherasco	celibe	negoziante	no	no
Smeralda (nipote)	10	34	Cherasco	Cherasco	nubile	cucitrice	no	no
Lattes Gabriele	10	50	Cherasco	Cherasco	coniugato	negoziante	no	no
Justina	10	42	Cherasco	Cherasco	coniugata	sarta	sì	sì
De Benedetti Moise	17	44	Cherasco	Cherasco	coniugato	negoziante	sì	sì
*Lattes Paziienza	17	45	Cherasco	Cherasco	coniugata	sarta	sì	sì
De Benedetti Emilio	17	10	Cherasco	Cherasco	celibe		sì	sì
Giuditta	17	9	Cherasco	Cherasco	nubile		sì	sì
Lattes Giuseppe	17	58	Cherasco	Cherasco	coniugato	ciabattino	sì	sì
Dora	17	50	Cherasco	Cherasco	coniugata		no	no
De Benedetti Marco	51	51	Cherasco	Cherasco	coniugato	negoziante	no	no
Deangelis Rosa (moglie)	51	50	Moncalvo	Cherasco	coniugata		no	no
Valobra Graziadio (gen.)	51	31	Saluzzo	Cherasco	coniugato		sì	sì
De Benedetti Sara (figlia)	51	20	Cherasco	Cherasco	coniugata		sì	sì
Jona Laudadio	68	53	Cherasco	Cherasco	coniugato	rigattiere	no	no
*Norzi Bella	68	50	Cuneo	Cherasco	coniugata		no	no

Il numero civico 10 corrisponde all'ex ghetto

In complesso vengono registrate 51 persone così suddivise per età:

anni	0-6	7-14	15-25	26-35	36-50	51- 65	oltre 65
numero	8	8	1	6	16	6	6

Come si può vedere nel prospetto della numerazione degli isolati e delle case di Cherasco in relazione ai “Registri di Censimento”, che per una migliore comprensione si allega alla pagina seguente, i dati non sono completi in quanto mancano i registri numerati 4, 5 e 6.

Quello che possediamo ci dice che una gran parte degli Ebrei continua ad abitare l'edificio che era stato il ghetto anche a distanza di un decennio dall'emancipazione. Si tratta di un fatto naturale, che deriva dall'abitudine acquisita, dal legame con le strutture mercantili e religiose che funzionavano nell'edificio e anche dal notevole miglioramento della vita all'interno del palazzo dato dai primi trasferimenti e dunque dalla maggior disponibilità di spazio. Infatti pur in presenza di dati parziali, è possibile vedere che già due famiglie (De Benedetti Marco e Jona Laudadio) si sono trasferite nell'isola 29 (quella di palazzo Salmatoris), e nell'isola 47 (quella di palazzo Lunelli), altre (De Benedetti Moise e Giuseppe Lattes) hanno solo attraversato la via per abbandonare comunque il ghetto per un'altra residenza.

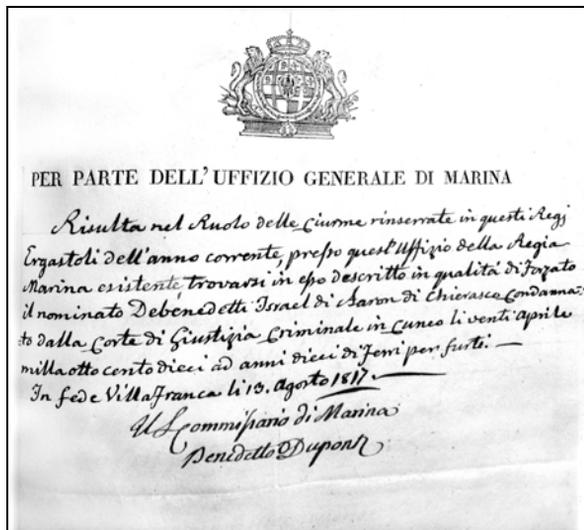
Il grado di istruzione viene semplicemente misurato alla luce del saper leggere e scrivere. Se non consideriamo i 5 bambini di età inferiore ai 6 anni, gli analfabeti sono 11 a fronte dei 34 che sanno leggere e scrivere, meno di un terzo: una percentuale nettamente più positiva rispetto ai dati nazionali del momento, migliore anche rispetto alla realtà locale. Non stupisce che l'analfabetismo coinvolga le donne, seppure in percentuale poco rilevante (6 su 11), e le persone di una certa età: 8 su 11 hanno almeno 50 anni, 1 ha 47 anni, solo due sono di età inferiore ai 40.

Circa la nascita la stragrande maggioranza è cheraschese. Provengono da altre città soltanto 7 persone: 3 da Torino, 2 da Cuneo, 1 da Saluzzo e 1 da Moncalvo. Sono (5 su 7) donne venute come spose nella comunità di Cherasco.

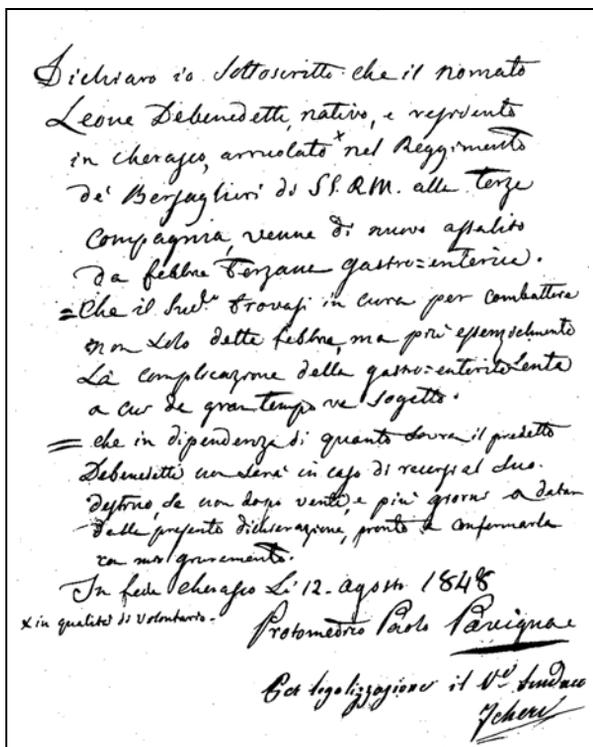
Risulta poi evidente che le famiglie ebraiche avevano acquistato il palazzo ex ghetto e lo avevano diviso tra loro, anche se non tra tutte.

Registri di censimento. Numerazione delle isole e delle case di Cherasco.										
N°	Schede	Isole	Vie, numeri civici e note	N°	Schede	Isole	Vie, numeri civici e note			
1	1-115	46	Via della riviera, 1-6	4		35	170-177			
		39	7-10 (Ghetto)			32	178-190			
		28	Via della riviera, 11-17			18	191-295			
		22	Piazza, 18-25	5		437-675	18	194-205		
		10	26-29 (Roasio)				14	206-218		
		6-7	30-32 (Somaschi)	1		219-221				
		5	33-38 (Madonnina)	15		222-237				
		11	39-41 (Fracassi/ Galateri)	17		238-248				
		2	116-211	21		44-49 (Mantica/Amico M.)			33	249-259
				29		50-59			16	260-263
				38		60-64 (Salmatoris-Frati)			6	676-....
47	65-68 (Lunelli)			40	274-281					
48	69-75 (Icheri)			27	282-286					
37	76- 84 (Fissore Montaldo)	23	287-294							
3	212-326	30	88-91 (S. Pietro)			9	295-302			
		20	92-101 (S. Biagio)			8	303-309			
		12	102-113 (Adriani)			24	310-310			
		4	114-117 (Filanda Salmat)			26	311-319			
		3	118-125			41	320-328			
4	327-436	13	126-142			43	329- 336-337			
		19	143-154			42	338-343			
		31	155-155			44	329-334			
		36	156-168							
		49	169							

*In corsivo i numeri delle isole con le registrazioni mancanti.* Siccome i percorsi degli ufficiali di censimento seguono le isole e i numeri civici, quelli che mancano sono la gran parte degli Ebrei che si era trasferita ad abitare fuori del ghetto, come si può facilmente dedurre dallo schema.



[7.1] Israel De Benedetti forzato, 1817. Condannato a 10 anni nel 1810 per furto, stava scontando la pena.



[7.2] Certificato di malattia di Leone De Benedetti, bersagliere, 1848 (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

## Capitolo ottavo

### *Dal Risorgimento alla prima guerra mondiale (1848-1918)*

L'emancipazione questa volta risultò definitiva. Gli Ebrei poterono abbandonare il ghetto, trovare abitazioni altrove, ma il processo non fu semplice nè veloce. I grandi interventi nel palazzo ex ghetto sono molto successivi e divennero significativi soprattutto verso la fine del secolo o addirittura nel primo Novecento. In genere furono gli economicamente agiati a trovare più facilmente altre residenze<sup>1</sup>. Nel 1855, durante la guerra di Crimea, la situazione socio-economica cittadina fu assai precaria. Furono organizzate collette di denaro da trasformare in farina da polenta o in riso da distribuire ai poveri, che già nell'inverno e soprattutto all'inizio della primavera si erano trovati senza risorse. Tra quelle centinaia di diseredati compare un solo Ebreo, Giuseppe Lattes, che viene soccorso come tutti gli altri e che viene indicato come residente nel quartiere di S. Gregorio<sup>2</sup>, nella casa Blengino. Tra gli oblatori c'è invece Isacco Leone De Benedetti che risiede già nel quartiere di S. Pietro<sup>3</sup>. Allo stesso modo, nel 1856, quando morì il sindaco Cesare Chiora, che tra i tanti meriti poteva annoverare di essere riuscito a trovare i finanziamenti per la costruzione del ponte in ferro su Stura<sup>4</sup>, gli Ebrei risultano coinvolti, come tutti gli altri, sia in forniture, sia come sottoscrittori di azioni da 50 centesimi per finanziare le cerimonie<sup>5</sup>. In quel momento accanto a Gabriel Lattes, Salomon Segre, Emilio David, Saul e Rosa De Benedetti, che risiedevano nel quartiere di S. Margherita (ex ghetto), Mosè e Marco De Benedetti fu Emilio abitavano stabilmente nel quartiere di S. Pietro.

L'accesso alla scuola pubblica da parte degli Ebrei fu certo pronto e proficuo, tanto che in assenza di altra documentazione possiamo citare almeno un

---

<sup>1</sup> Jacob e Israel Levi, titolari della "Salomone Levi e figli" attestano nel 1868 che il 16 settembre 1861 la ditta aveva acquistato da Filippo Ferrua fu Tommaso uno stabile sotto i portici per crearvi il proprio negozio. (ASCC, cart. 785, fasc. 1, *Commercio fisso 1849-1896*). La stessa ditta aveva probabilmente un'altra sede-negozio a Carrù.

<sup>2</sup> Altro non è che il nuovo nome dato al Quartiere di S. Margherita. I Blengino avevano acquisito almeno una parte del palazzo già degli Alerame del Carretto e dei Roero-Chanaz.

<sup>3</sup> Particolarmente significativo il suo contributo di 25 lire, a fronte di tante offerte assai misere. Il deputato del collegio, poi anche ministro, Agostino Petitti di Roreto offrì 30 lire (ASCC, cart. 470, fasc. 1).

<sup>4</sup> Il ponte fu finanziato con l'emissione di cedole semestrali al 5% redimibili per 300000 lire, da rimborsare in ragione di 15500 annuali in 20 anni.

<sup>5</sup> Marco De Benedetti fornì molti *rasi di percal verde* per gli addobbi; Moise De Benedetti sottoscrisse 6 azioni, 4 Marco De Benedetti, 1 Emilio David De Benedetti, 2 la vedova Rosa De Benedetti, 4 Saul De Benedetti, 3 Gabriel Lattes e 10 Salomon Segre (ASA, cart. 53.2b.1, *Onoranze funebri al sindaco Cesare Chiora*).

elenco di alunni premiati<sup>6</sup> nel 1861-62, dove compaiono nella Scuola Elementare maschile, nella classe prima De Benedetti Davide di Moise (nato nel 1854) col “Premio di studio di 1° grado” e, nella seconda classe, il fratello Ezechia (nato nel 1852) con lo stesso premio, in quarta Giuditta De Benedetti. L’anno successivo si confermarono nelle classi maggiori, mentre in prima troviamo Marietta De Benedetti, anche lei premiata al merito. Indubbiamente quei bambini, come tutti gli altri della Comunità Ebraica, frequentavano anche la scuola del rabbino, prima di Gabriel Levi e poi di Salomon Segre. Imparavano ad essere buoni italiani e buoni ebrei contemporaneamente.

La definitiva emancipazione aveva però data una sferzata definitiva alla vita della comunità e contemporaneamente l’allargamento degli interessi dal Piemonte all’Italia veniva ad incidere profondamente sui sistemi di vita. Cherasco andava perdendo la sua centralità e se molti cittadini, anche per le guerre, incominciavano ad uscire dal loro piccolo guscio, a viaggiare, a cogliere opportunità o occasioni di vita altrove, tanto più questo capitava per gli Ebrei che il mondo già lo conoscevano e che pur essendo di Cherasco, avevano sempre coltivato scambi culturali, economici e parentali con tante altre comunità in una tradizione dagli orizzonti più estesi. Dobbiamo pur ammettere che Cherasco rappresentava per loro anche il ghetto e la segregazione e quando arrivò la possibilità di uscirne, ne approfittarono largamente. Occorre comunque non trascurare un altro fatto sottolineato da tutti gli storici: spesso l’uscita dal ghetto significò anche lo sfaldamento di intere comunità, il venir meno di rapporti, pur costituiti talvolta da contrapposizioni conflittuali, che avevano cementificato il senso dell’appartenenza.

Certo c’erano delle famiglie profondamente radicate nel tessuto sociale o per tradizione o perché nella possibilità di farlo nel giro di pochissimo tempo; in genere si trattava di persone con buone possibilità economiche. Ma un piccolo artigiano, un povero mercante, magari giovane e con carichi di famiglia, quale interesse avrebbe avuto a rimanere a Cherasco, quando si prospettavano migliori clienti e mercati ben maggiori in altri luoghi? La fine della vita in coercizione determinò anche l’affievolirsi dei legami comunitari locali. Non venne certo meno il senso della tradizione o dell’appartenenza ad un popolo, ma furono in parte minate le ragioni che avevano creato il legame all’interno della comunità cheraschese. Non ultima come motivazione anche una sorta di processo di riavvicinamento delle comunità israelitiche, non più condizionate da spazi contingentati. La comunità vide avviarsi poco oltre la metà dell’Ottocento un processo che in meno di un secolo l’avrebbe vista scomparire pressoché totalmente.

Il progressivo allontanamento degli Ebrei dai piccoli centri è indubbiamente un fatto significativo soprattutto nella seconda parte dell’Ottocento<sup>7</sup> e poi nel

<sup>6</sup> ASCC, cart. 726, fasc. 6. *Elenco degli studenti della scuola tecnica pareggiata e scuole elementari di Cherasco premiati o distinti con menzione onorevole negli anni scolastici 1861-62 e 1862-63*, Savigliano e Bra, Tip. Racca e Bressa, 1863.

<sup>7</sup> Si veda ad esempio (in A. MONTI, *I sanssòsi*, nel capitolo *Un savio Natano monferrino*, p. 286, Cuneo, 1993) una ricostruzione dell’atmosfera e delle sensazioni del ’48 e dei decenni successivi,

Novecento. Le cittadine andavano perdendo quell'importanza economica, che avevano avuto in passato, a fronte del larghissimo incremento che quelle attività trovavano invece nei centri maggiori. Stavano cambiando anche le forme del commercio e dell'approvvigionamento; una maggior disponibilità e facilità di comunicazione e trasporto andava allargando la centralità mercantile dei grossi agglomerati a discapito del minuto commercio dei paesi. Le metropoli offrivano occasioni sempre più importanti. Non è trascurabile anche il lato strettamente scolastico-culturale nelle motivazioni dell'emigrazione e di un ricollocamento delle comunità israelitiche. I piccoli centri non offrivano neanche più quel senso maggiore di sicurezza e di possibilità di esistere che in passato aveva anche caratterizzato certe scelte a discapito dei capoluoghi, dove ogni "novità" veniva subito attuata in concreto. Per avere un'idea quantitativa del fenomeno basta considerare l'andamento delle presenze ebraiche in Cherasco dall'Ottocento (93 ancora nel 1848) a metà Novecento (8 nel 1942), ma si tratta di un fatto pressoché generalizzato. A Chieri<sup>8</sup>, ad esempio dalle 80 presenze del 1880 si passa a sole 5 nel 1935.

Anche Flavio Russo aveva già notato questa dispersione dovuta all'emancipazione, la stessa cosa, che d'altronde ogni cheraschese anziano ha visto con i propri occhi, quando scrisse: *La Comunità ebraica dopo avere sopportato nel 1827 [?] un'ulteriore pesante campagna vessatoria che aveva condotto alla sua nuova chiusura nel ghetto, aveva iniziato a disperdersi dopo la promulgazione dello Statuto Albertino nel 1848, che riconosceva pari dignità a tutti i cittadini del Regno. I 93 Israeliti censiti in quell'anno si erano andati riducendo di numero fintanto che, dopo l'approvazione della Legge Rattazzi sulle Comunità ebraiche, quella cheraschese era stata unita nel 1857 a quella di Cuneo. L'ultimo Rabbino in carica, Gabriele Levi Polacco, morì nel 1858*<sup>9</sup>. In realtà nella documentazione, Gabriel Levi, detto il Polacco, continua a sottoscrivere i documenti ufficiali come vice-rabbino, ma, alla sua morte, fu sostituito dal rabbino<sup>10</sup> Salomone Segre, che risiedeva a Cherasco, con la moglie Marietta De Benedetti e che prima di essere rabbino, ma forse anche dopo, nel settembre del 1856, chiese ufficialmente all'amministrazione comunale che fosse spostato il mercato delle uova e dei polli che occupava i portici proprio di fronte al proprio negozio fino ad impedire totalmente ogni possibilità di ingresso ai suoi clienti<sup>11</sup>.

Dal mese di giugno del 1852 sino a metà aprile dell'anno successivo risie-

ma anche la rievocazione del tradizionale passato.

<sup>8</sup> I dati sono presi da Guido FUBINI, *Insediamento ebraico a Chieri*, Torino, 1983.

<sup>9</sup> F. Russo, *Storia di Cherasco-capoluogo*, In *Cherasco 1243-1983* cit., p. 59. In realtà nel testo riportato ci sono alcune cose che paiono imprecise e che saranno puntualizzate al momento opportuno. Per altro anche Emilio De Benedetti (*Gli Ebrei a Cherasco* cit., p. 6) scrive che gli Ebrei censiti a Cherasco erano 93, all'incirca in quel periodo.

<sup>10</sup> Così viene qualificato in una serie di documenti, non ultimi i registri di trascrizione delle nascite, morti e matrimoni della Comunità Israelitica, che ogni anno sino al 1864 (al momento dell'istituzione dell'anagrafe) dovevano essere inviati al Comune.

<sup>11</sup> ASCC, *Verbalì del Consiglio Comunale*. 1856. Cart. 202, fascicolo 3.

dette a Cherasco anche Elia Jacob Artom del fu Abram Sanson, dottore di legge ebraica, nato e domiciliato in Asti, che il 13 aprile, alla vigilia della partenza per Carmagnola, scriveva al sindaco uno schietto ringraziamento per la felice sua permanenza in città<sup>12</sup>, anche se non conosciamo le motivazioni, che avevano portato a quella scelta.

Le attività degli Ebrei a Cherasco si erano andate differenziando già nella prima metà del secolo in cui, accanto ai tradizionali banchieri o prestatori di denaro e ai mercanti, si vedono comparire i sarti, le cucitrici, le ricamatrici, i calzolari, i fabbricanti di “bonetti”. Tra le competenze professionali tradizionali c’era certamente il mercato dei tessuti e, quando concesso, anche la produzione degli stessi. Già nel 1855 un Jona Lattes possiede a Cherasco un opificio a produzione mista, che esporta organzini di seta di propria produzione e in cambio riceve cotone per alimentare i propri telai<sup>13</sup>. Siamo di fronte dunque anche a “sperimentazioni”, in ambito locale, e a tentativi nuovi di superare la stagionalità della lavorazione dei *cocchetti* e della seta, mediante l’avvio di due linee di produzione che potevano essere portate avanti in parallelo o in alternativa.

Incomincia ancora una volta assai presto l’acquisizione da parte degli Ebrei di abitazioni e di proprietà terriere. Il 12 marzo 1856, ad esempio, troviamo la trascrizione nei registri catastali del comune di Cherasco di un acquisto fatto da Leone De Benedetti presso Edoardo St. Amour di Chanaz (proprietario della casa accanto all’ex ghetto)<sup>14</sup>. La produzione della seta continua ad essere uno degli interessi più importanti e proprio in questo settore, nel 1865, Salomone Segre iniziò l’attività di un filatoio di seta nelle vicinanze del castello. Proprio quella filanda verrà acquistata nel 1873 da Giovanni Chicco (esponente di una famiglia molto articolata, sempre con interessi nelle filande di Racconigi, Fossano e di altri importanti centri della zona), dopo la morte dello stesso Salomone. I Chicco subito inizieranno a ingrandire l’impresa, occupando un intero isolato<sup>15</sup>, sino a trasformarla nella più produttiva di Cherasco, mentre poco per volta entrava in decadenza il filatoio ex Salmatoris e poi Denina.

Le proprietà terriere sembrano configurarsi più come beni di investimento e di rifugio che non come strumenti di nuova operatività. Nel 1862 il Ruolo degli utenti del Canale Sarmassa<sup>16</sup> presenta proprietà di Colombo Giacobbe fu Zaccaria per oltre 2 giornate e mezza e di Colombo Giacobbe fratelli e sorelle fu Zaccaria per poco meno di una giornata. Ancora nel 1883 troviamo tra gli utenti del Canale Sarmassa<sup>17</sup>: i fratelli Colombo Giacobbe ed Ester Bona Levi, figli del fu

<sup>12</sup> ASCC, cart. 457, *Corrispondenza 1813*. Chiaramente la lettera è finita tra le carte in una collocazione errata, perché la datazione è chiara.

<sup>13</sup> Valerio Castronovo, *L’industria cotoniera in Piemonte nel sec. XIX*, Torino, 1965.

<sup>14</sup> ASCC, *Atti del Consiglio Delegato 1856*. Cart. 202.

<sup>15</sup> B. Taricco, *Cherasco Urbs* cit., p. 306.

<sup>16</sup> ASCC, *Ruolo dei Signori proprietari che s’irrigano colle acque della Bealera Sarmassa*.

<sup>17</sup> ASCC, *Canale Sarmassa. Ramo di Sotto Costa, S. Giovanni, Lobetto e Bealera Grossa e S. Lorenzo. Estratto dal vecchio catasto*. (Il registro tornerà presto nell’archivio comunale per volontà di Romano Reviglio, che lo recuperò tanti anni fa nella discarica cittadina).

Zaccaria, che possiedono i mappali 4751 e 4755; Levi Diana, Regina, Dolce e Consolina fu Daniele pagano per i mappali 4755, 4756, 4757; la ditta Segre - De Benedetti per il 6315. Nel 1894 intestatari risultano Colombo Zaccaria e Salvatore fu Giacobbe Giuseppe<sup>18</sup> (2 g.te). Sempre nello stesso ruolo compaiono Treves Abramo, Zaccaria e Tobia di Donato. Nel 1901 sono utenti del Canale Sarmassa<sup>19</sup> De Benedetti Ezechia fu Moise, che possedeva 17 g.te di terreno a S. Giovanni e Segre Leone fu Salomone, con 2 g.te in regione Sottocosta.

Le condizioni di vita di una parte almeno degli Ebrei cheraschesi sono quelle della buona borghesia: Giacomo De Benedetti nel 1887 pagava tre lire di tassa comunale<sup>20</sup> per il possesso di un cane; qualche anno dopo, nel 1898<sup>21</sup>, anche l'ing. Emilio De Benedetti pagava la medesima imposta. Nel 1878 il ruolo delle vetture e dei domestici<sup>22</sup> attesta che in casa di De Benedetti Moise fu Abram c'erano due persone di servizio; una stabile e una a mezzo tempo erano anche nell'abitazione di De Benedetti Ezechia di Moise, anche Segre Marietta vedova Salomone aveva una domestica fissa. Non ci viene invece detto se appartenessero alla stessa comunità o, più probabilmente, fossero reclutate senza più i vincoli del passato. Eppure se resistevano certe famiglie e sicuri interessi, in generale il processo di disgregazione del nucleo storico sembrava inarrestabile.

Nel 1857 la promulgazione della Legge Rattazzi sulle Comunità Israelitiche non aveva fatto altro che velocizzare la disgregazione della Comunità locale, che ufficialmente cessò di esistere, aggregata a quella di Cuneo.

Gli Ebrei incominciavano poco per volta a far valere i diritti acquisiti e il 13 settembre 1865<sup>23</sup>, la sottoprefettura di Mondovì trasmise al sindaco un memoriale di Salvador Segre e di altri 10 Ebrei cheraschesi che chiedevano di convocare tutti i capifamiglia per compilare le liste degli elettori. Chiaro sintomo di una situazione non ancora regolarizzata, come emerge concretamente dallo scritto in cui si parla di uno stato anormale della comunità, che non può funzionare a norma della legge 4 luglio 1857 e relativo regolamento. Il sottoprefetto incaricò il sindaco di fare degli accertamenti in merito e volle anche sapere perché l'Università israelitica non avesse più funzionato dopo la legge Rattazzi e quale fosse il numero degli Ebrei. La risposta non si fece attendere e il sindaco, dopo una breve indagine fu in grado di trasmettere l'elenco seguente:

---

<sup>18</sup> ASCC, *Ruolo dei Signori Proprietari dei Beni che s'irrigano colle acque della balera Sarmazza per le spese dell'anno 1894*.

<sup>19</sup> ASCC, *Ruolo suppletivo Canale Sarmassa*. Anno 1901.

<sup>20</sup> ASCC, *Ruolo per la riscossione della tassa sui cani. Esercizio 1887*. N° 43 De Benedetti Giacomo fu Moise.

<sup>21</sup> ASCC, *Ruolo per la riscossione della tassa comunale sui cani. Esercizio 1898*. Tariffa unica lire 3 per capo.

<sup>22</sup> ASCC, *Ruolo dei Proprietari di vetture e tenenti persone di servizio per la riscossione relativa all'esercizio 1878*.

<sup>23</sup> ASCC, cart. 709, fasc. 4, *Università Israelitica di Cherasco*. 1865.

Corporazione Israelitica di Cherasco. 1865		
Capofamiglia		componenti
De Benedetti	Emilio David	2
De Benedetti	Marco fu Aron	2
De Benedetti	Giacobbe	2
De Benedetti	Moise fu Abram	6
De Benedetti	Moise fu Emilio	4
Lattes	Gabriel	1
Lattes	Giuseppe	2
Lattes	Vitta	2
Foa	Israel	2
Valobra	Graziadio	6
Segre	Salomone	6
Totale <sup>24</sup>		35

Circa la situazione economica della Comunità ebraica, nel 1866 interviene a parziale chiarimento la *Copia del ruolo del Prestito Nazionale Forzoso*. I montanti d'imposta, che venivano assegnati sulla base di una presunta stima della capacità contributiva delle famiglie, vedono la presenza dei seguenti Ebrei per le cifre a fianco indicate:

Segre Salomon	(1961)
Ragione di negozio Segre - De Benedetti	(2369)
De Benedetti Moise fu Emilio	(558)
De Benedetti Claudio Cesare fu Claudio Giuseppe	(745)
De Benedetti Giacobbe	(893)
De Benedetti Marco fu Aron	(782) <sup>25</sup> .

Quelle cifre rapportate alle contribuzioni degli altri cittadini di Cherasco ci inducono a collocare un numero percentualmente alto di Ebrei tra i “medio-benestanti”, rispetto al numero globale delle famiglie. Certo, come già accennato, non tutti erano “ricchi”, perché esistevano tanti diversi livelli di commercio o di artigianato e, all'interno delle categorie, amplissima era la forbice del reddito a seconda se si fosse “padroni”, “soci” o “salarati”.

Quella “ragione di negozio Segre - De Benedetti”, che compare nelle motivazioni del prestito forzoso trova riscontro nella documentazione fiscale dell'archivio comunale dal 1871 al 1926, con l'indicazione prima di “commercio di preziosi”<sup>26</sup>, poi dal 1887<sup>27</sup> di *Istituto Bancario*<sup>28</sup>, che viene nominato nei docu-

<sup>24</sup> Indubbiamente si tratta del numero degli iscritti al voto e dunque solo maschi maggiorenni.

<sup>25</sup> ASA, cart. 218. Per curiosità di raffronto, il maggior contribuente era: Eredi del conte Annibale Galateri (44064). Le famiglie più illustri di Cherasco andavano dai Sacchi di Lisio (9870) ai Ratti (9279), dai Petitti (6544) ai Lunelli (10483), dagli Icheri (20414) ai Mantica (9198), dai Fissore Solaro (7371) ai Ferrero Ponziglione (7959), dai Defanti Frelia (8147) agli Amico (7558), dai Dattili della Torre (13052) ai Bogetti Lachelle (18120). L'avv. Fracassi Marcello fu Domenico pagava 20801 Lire.

<sup>26</sup> ASCC, cart. 785, fasc. 7. Il commercio di preziosi era regolato da apposite disposizioni che so-

menti sia di tipo impositivo, sia di tipo amministrativo. La Segre - De Benedetti nel 1890 fu coinvolta in una lunga questione in seguito ad un *acquisto di 24 monete d'oro genovesi*<sup>29</sup>. L'11 aprile la banca aveva acquistato da un sedicente Saglia Andrea di Vaccheria d'Alba 24 monete d'oro fuori corso, pagandole 600 lire. Il venditore si era presentato bene: alto, magro, sbarbato, dimesso nel vestire, con l'aria da contadino e non aveva destato alcun sospetto, declinando le sue generalità, dicendo di aver già venduto altre monete alla ditta "Levi - De Benedetti" operante ad Alba sulla piazza e ben conosciuta a Cherasco; si era trovato in mattinata a Bra per fare acquisti e non era riuscito a rintracciare chi comprasse le monete e dunque era venuto a Cherasco; le monete gli erano state lasciate in eredità dalla zia Rosa Ricca di Monteu Roero. A trattare l'acquisto fu Leone Segre in persona, che regolarmente denunciò il fatto e lo stesso giorno portò il suo tesoretto a Torino per rivenderlo. Aveva subito trovato un acquirente nel gioielliere Torniotti in via Roma 1, che gli aveva pagato 677 lire per il gruzzolo. Il delegato di Pubblica Sicurezza di Cherasco sospettò che le monete fossero di provenienza furtiva e scatenò un putiferio di indagini. A Torino furono sequestrate le monete, che intanto erano solo più 19, perché il Torniotti ne aveva già fuse 5. Il questore torinese Manca scrisse a quello di Cherasco che il Torniotti non aveva fatto la dichiarazione d'acquisto e non le aveva tenute a disposizione, proprio perché le monete gli erano state vendute da una banca, e assicurò che *normalmente opera in buona fede*. Intanto però la polizia di Alba scoprì che a Vaccheria nessuno conosceva Andrea Saglia, che la Levi - De Benedetti non aveva trattato acquisti di monete auree e che probabilmente il venditore delle *24 pezze d'oro genovesi* doveva essere tale Giovanni Saglia fu Biagio di Piobesi. Partì tutta una serie di telegrammi per scoprire se qualcuno avesse subito un furto: a Genova non risultavano denunce e il grande furto di monete subito da Giuseppe Dellepierre riguardava essenzialmente dei marenghi. Alla fine il caso si sgonfiò e mentre il Saglia continuava ad essere irreperibile, la Segre - De Benedetti e il gioielliere Torniotti subirono un'ammenda amministrativa.

---

prattutto prevedevano la tenuta di un preciso registro di ingresso ed uscita. Ogni acquisto o vendita doveva essere trascritto e denunciato all'autorità e per 10 giorni l'oggetto in questione doveva essere tenuto a disposizione. Tante sono le testimonianze della visura annuale del registro da parte dell'autorità o ancora delle denunce di acquisto. Dal 1886 sin oltre il 1890 opera come agente della ditta (la carta risulta intestata: *Drapperie, telerie, scialli, oreficerie Segre - De Benedetti*) anche Giacomo Vitale fu Vidal, prima di iniziare un suo autonomo commercio di tessuti e confezioni.

<sup>27</sup> Il 15 aprile 1887 la "ditta Segre e De Benedetti", su carta intestata (con indicazione del capitale versato di 300000 lire), invia un avviso a tutti i clienti, annunciando *che in seguito al decesso di Moise De Benedetti, avvenuto il 26 marzo, essendo per legge cessata la società in nome collettivo Segre e De Benedetti, con scrittura privata, ieri registrata, i sottoscritti* (Leone Segre, Giacomo e Ezechia De Benedetti) *si sono nominati vicendevolemente liquidatori con ampia facoltà di agire separatamente*. Dopo la liquidazione della ditta indubbiamente ne fu creata un'altra con lo stesso nome (ASCC, cart. 785, fasc. 7, *Ditta Segre - De Benedetti, commercio preziosi. 1871-1926*).

<sup>28</sup> ASCC, cart. 785, fasc. 12.

<sup>29</sup> La questione emerge da una lunga serie di carte in ASCC, cart. 785.7.

La banca Segre - De Benedetti è rimasta nell'esperienza di tanti cheraschesi sino al momento in cui sparì e fu inglobata nella Cassa di risparmio di Torino e non mancano attestazioni di prestiti senza interesse (soprattutto per acquisto di sementi), restituiti poi al momento del raccolto.

Uno dei problemi più importanti, che sembra trascorrere almeno due decenni della seconda metà del secolo, è legato alla conservazione e al restauro del Cimitero. Le prime avvisaglie di uno stato di deterioramento c'erano certamente state già in precedenza, tanto che venne ad iniziarsi una pratica relativa al "*Restauro del muro di cinta del cimitero israelitico*". A fronte delle richieste della Comunità, il Comune rispose probabilmente che i lavori dovevano essere fatti dagli Ebrei stessi<sup>30</sup>, innescando un ricorso, che solo nel 1863 trovò una conclusione. È appunto del 15 novembre 1863 una nuova richiesta ufficiale al Comune da parte della Comunità Israelitica. Il cimitero era stato "*vandalicamente sguernito di cinta*". La lite su chi dovesse pagare la ricostruzione aveva avuto una sentenza precisa: toccava al Comune, in quanto si trattava di spese obbligatorie relative al "Culto". Gli Israeliti pretesero in quel momento un cimitero decente e si dichiararono pronti volontariamente a contribuire con la somma di lire 200 come concorso alla spesa. La lettera porta le firme di Lattes, Foà, Levi<sup>31</sup>, De Benedetti, Segre.

Il sindaco fece predisporre una relazione dal tecnico del Comune, che constatò la necessità di una ricostruzione. Si trattava comunque, a suo parere, di un'area troppo vasta rispetto al numero degli Ebrei, per cui consigliava di restringere il perimetro. Il calcolo delle spese ammontava a circa 1800 lire. Il 19 luglio 1864, il Consiglio recepì la relazione tecnica.

Alcuni anni dopo la situazione non era cambiata, tanto che apparve chiaro che la Comunità aveva intenzione di porre fine alla questione e costruire in conto proprio il muro di cinta, ribaltando i termini, cioè chiedendo un sussidio al Comune il 13 maggio 1874. Nella richiesta le firme di: De Benedetti Marco fu Aronne, De Benedetti Mosè, Marietta De Benedetti vedova Segre (era dunque morto il rabbino Salomone), Giuseppe Lattes, Gabriel Lattes fu Mosè (*illitterato*, l'unico!), Abram Vitta Lattes fu Jona). Il Comune chiese i disegni tecnici e un prospetto delle spese sostenute. Il 7 luglio 1874 Mosè De Benedetti presentò disegni e calcoli. Risultava che il muro era stato finanziato, almeno in parte, con oblazioni dei membri della Comunità e con la vendita del terreno eccedente la necessità (era stato lo stesso "perito del Comune" a ribadire l'inutilità di tanto spazio e di relativa, così grande, recinzione a fronte dell'esiguo numero degli ebrei cheraschesi). Si tornava a richiedere pertanto un sussidio, dato che la recinzione era sta-

<sup>30</sup> Era una prassi normale, ampiamente documentata nella tradizione che il Comune chiedesse l'intervento anche economico di chi in particolare avrebbe tratto vantaggio dalle opere (tradizione delle "roide"), e dunque non un "trattamento" particolare e negativo di una minoranza. Gli stessi comportamenti sono documentati anche per i cimiteri cristiani, ma le Intendenze provinciali diedero sempre ragione ai ricorrenti: è spesa obbligatoria dei comuni il mantenimento dei cimiteri.

<sup>31</sup> Si ha qui la conferma di una residenza continua dei Levi in Cherasco sino al 1864. Aveva infatti destato stupore il fatto che non fossero nominati nel documento del 1865 sopra riportato. Tanto più ora non ci sentiremmo di affermare che fosse completo, anche se si poteva trattare di un'assenza temporanea.

ta già costruita in primavera e occorreva completare i pagamenti<sup>32</sup>.

Ad attestare le difficoltà del Comune nel reperimento di risorse compare l'11 maggio di quello stesso 1874 una lettera firmata da Samuel Treves fu Abram a nome della Opera Pia Israelitica di Torino. Il Comune risultava debitore di 3 annate del censo perpetuo dovuto alla stessa Opera Pia (lire 63,66 annue di rendita-interesse) per un contratto stipulato anni prima, quando l'ente era stato costituito grazie all'eredità di Jacob Abram Todros<sup>33</sup>. La lettera chiedeva al sindaco di pagare le annate 1871, 72 e 73 nelle mani di Mosè De Benedetti, delegato a rilasciare quietanza<sup>34</sup>.

Nonostante tutto l'inserimento degli Ebrei nella vita sociale cheraschese sembra completo e totale. Pare comunque necessario sottolineare che se i rapporti erano sempre formalmente buoni o almeno corretti a certi livelli di educazione e di cultura, più o meno spesso coincidenti anche con quelli economici, non mancava un certo astio verso i "diversi" nelle classi materialmente o culturalmente più povere, talvolta alimentato anche da pregiudiziali religiose, tanto che si raccontava che quando in passeggiata i bambini dell'asilo passavano sulla strada davanti al cimitero ebraico la povera suora accompagnatrice sapeva apprezzare chi sputava per terra in quella direzione.

Di fatti del genere non compare menzione nella "buona società" non sappiamo se per profondo convincimento o per la maggiore capacità di nascondere i propri sentimenti, ma propendiamo per quest'ultima soluzione.

In ogni caso il 19 gennaio 1876, quando Ottavio Galateri di Genola e Suniglia riaprì l'antico teatro sociale, completamente rimesso a nuovo, *i cittadini riconoscenti* offrirono un "frugale pranzo seguito da ballo-concerto". L'iniziativa era partita da un gruppo di cheraschesi tra cui viene segnalato, con la moglie *Celestina*, *De Benedetti Giacomo*, (geometra e professore di geometria e computisteria nelle scuole civiche) a nome del corpo Insegnante<sup>35</sup>. La vita delle persone culturalmente o economicamente avvantaggiate era certo più facile. Abbiamo comunque anche una gustosa testimonianza di Adriani sull'esistenza di Ebrei di condizione più modesta e dell'appellativo con cui uno veniva individuato. Parlando della cappella che stava sotto il campanile di S. Antonio (ex con-

<sup>32</sup> ASCC, cart. 485, fasc. 10. La ricostruzione del muro di cinta è ricordata anche da F. Bonifacio Gianzana, quando scrive (F. BONIFACIO-GIANZANA, *Cherasco* cit., 1983, p. 173): *Col tempo il muro di cinta di questo cimitero cadde in rovina e fu di nuovo rialzato nel 1874 e scolpito sulla fronte dei due capitelli delle due colonne che reggono la porta d'ingresso il seguente versetto ebraico: "E la polvere ritorni in terra come era prima, e lo spirito ritorni a Dio che l'ha dato"*, riprendendo un ricordo-testimonianza di Giovan Battista Adriani.

<sup>33</sup> Il 17 agosto 1841 il Todros, nella sua casa di Torino, con atto notarile aveva ceduto all'Opera Pia i suoi crediti verso Giuseppe Ignazio Valperga, presenti come testi Ruben Giuseppe Pescarolo e Samuel Olivetti. Gli atti sono in ASCC, cart. 470, fasc. 3.

<sup>34</sup> Già il 10 novembre 1865 una lettera di Emanuel Levi da Torino rammentava al sindaco il contratto del 23 maggio 1857, la necessità di onorare la scadenza annuale e mandava procura a Salomone Segre di Salvador, residente a Cherasco, ad incassare le lire 63,66 e a rilasciare la debita ricevuta (ASCC, cart. 470, fasc. 6).

<sup>35</sup> ASA, cart. 58.

vento prima degli Antoniani, poi dei Francescani, passato nell'Ottocento ai Carmelitani scalzi), costruita nel 1642, Adriani scrive: *La Cappella fu poscia dedicata a S. Antonio da Padova ed il quadro (di non grandi dimensioni) che ivi fu eretto collo stemma ai piedi, dal lato sinistro, dei Colli, col motto "Iustus ut palma floribit", fu veduto da me il 5 agosto 1879 presso l'Israelita Cecio<sup>36</sup>, che da lunghi anni lo tiene esposto in vendita. Lo vendette poi alla signora Antonia Stroppiana già vedova di G.B. Scarzello ed, in seconde nozze, di certo Conterno di Bene, Priora benemerita delle Consorelle Umiliate dall'anno 1873 al 1876<sup>37</sup>.*

Nel 1885 la "Società Operai Mutuo Soccorso ed Istruzione di Cherasco", presieduta dall'on. Vaira comm. Carlo, deputato al Parlamento del collegio, festeggiò l'anniversario della propria ricostituzione, avvenuta il 1° ottobre 1872, forte dei successi conseguiti con 130 soci effettivi e 20 soci onorari. Tra questi ultimi si riscontrano i nomi di: *De Benedetti Ezechia, De Benedetti prof. Giacomo e Segre Leone*. Non è un caso che tra 20 soci onorari, che rappresentano tutta la locale società "importante", ci siano tre Ebrei<sup>38</sup>. In particolare poi il prof. Giacomo De Benedetti aveva anche un incarico operativo di "verificatore dei conti" all'interno della società e tra i firmatari di una lettera al sindaco, per ottenere una sede per le adunanze societarie (si propose un locale dell'ex convento del Carmelo), figurava Leone De Benedetti<sup>39</sup>. Addirittura all'inizio del secolo Giacomo De Benedetti diventò presidente della Società Operaia e proprio in questa veste nel 1904<sup>40</sup> promosse davanti al giudice conciliatore due vertenze contro Bertolotti Bartolomeo e contro Ciravegna Bartolomeo che, dopo aver sottoscritto volontariamente un impegno rispettivamente di 40 e di 25 lire per la festa della Società stessa, non avevano poi versato quanto promesso, facendo mancare quel denaro ai conti finali.

Nel 1888-89<sup>41</sup> si distinguono nel Ginnasio cheraschese Attilio De Benedetti di Ezechia nella prima classe e, in terza, il fratello Guido, che ottiene con 61/80 il miglior punteggio di tutti i compagni.

Un altro momento significativo si presenta alla metà degli anni settanta, quando la banca Segre e De Benedetti riesce ad ottenere l'appalto della riscossione esattoriale del consorzio Cherasco-Narzole<sup>42</sup>, strappandola ai Ponticelli. Erano contratti quinquennali, che prevedevano il deposito di una adeguata cau-

<sup>36</sup> Il nome *Cecio* si trova altre volte nei documenti cheraschesi, senza che mai sia accompagnato dalla solita indicazione *Ebreo*. Non pensiamo che l'Adriani potesse sbagliare quella sua indicazione e dunque si tratterebbe di un soprannome dato largamente a chi svolgeva un certo tipo di lavoro.

<sup>37</sup> G.B. ADRIANI, *Notizia dell'investitura delle Cappelle della Chiesa di S. Antonio Abate*, in *Notizie aggiunte alla Storia delle Chiese di Cherasco* del Damillano. Ms in Biblioteca Adriani di Cherasco.

<sup>38</sup> ASA, cart. 58.

<sup>39</sup> ASCC, cart. 470, fasc. 8, *Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai*.

<sup>40</sup> Archivio Moderno della Città di Cherasco (AMCC), cart. 1592, fasc. 5, *Registri delle udienze del giudice conciliatore 1903-1904*, f. 146.

<sup>41</sup> ASCC, cart. 726, fasc. 3. *Iscritti al Ginnasio*.

<sup>42</sup> Il consorzio era amministrato pariteticamente dai due sindaci e da due consiglieri eletti dai rispettivi consigli comunali.

zione e se il Ponticelli nel 1872 aveva depositato 42 titoli al portatore di una banca fiorentina (rendimento annuo del 5% corrispondente a 5595 lire, la Segre e De Benedetti ipotecò tre cascine: due in territorio di Novello, in precedenza acquistate da Cristina Del Carretto di Monforte (cascine Borio e Chiabotto, ricche soprattutto di vigne) e la terza in territorio di Cherasco, la cascina Cumiello a ridosso della forra del rio dell'Angetta, avuta da Carlo Vayra<sup>43</sup>, per un valore complessivo di 73300 nel 1892, e di 85200 nel 1894. Il contratto per l'esattoria del 29 agosto 1887, relativo al quinquennio 1888-92, prevedeva un aggio di riscossione dell'1,45%, una cauzione di 85200 lire; la banca si impegnavano a tener aperti propri uffici in Cherasco (via della Posta, 2) con orario 9-12 e 14-16 e ad aprire un proprio ufficio provvisorio presso il comune di Narzole nella settimana precedente le scadenze delle rate.

Quasi a sancire la volontà di ripresa, dopo la crisi dei settori vitivinicoli e della produzione dei bozzoli, nel 1893 a Cherasco fu allestita una grande *Esposizione di Emulazione*. Era il periodo in cui nascevano dappertutto nel mondo le Esposizioni a sottolineare i rapidi progressi dell'agricoltura, ma soprattutto dell'industria e della tecnologia in genere. A presidente del Comitato era stato designato Luigi Icheri di S. Gregorio, il segretario era Ezechia De Benedetti, la persona che probabilmente curò la "*Relazione*", stampata anonima a Mondovì nel 1893<sup>44</sup>.

Quando nel 1894, in occasione del matrimonio di Ernesto Paoletti del Melles con Olga d'Onosoff, gli amici del Circolo Sociale di Cherasco fecero preparare una pergamena celebrativa, che venne firmata da tutti i soci, tra gli altri figuravano: Eze De Benedetti, Giacomo De Benedetti, Leone Segre<sup>45</sup>, tre personaggi che indubbiamente caratterizzarono in campo imprenditoriale e culturale la "bella vita" delle classi agiate cheraschesi di fine secolo.

Certe ritualità risultavano ormai comuni e nel 1896, per il matrimonio di Clelia De Benedetti con Moise Momigliano, secondo un'abitudine ormai secolare che aveva caratterizzato i matrimoni cheraschesi all'interno delle famiglie più conosciute e abbienti, comparvero i soliti versi dedicati dagli amici<sup>46</sup>. È ab-

<sup>43</sup> I dati riferiti sono in: ASCC, cart. 659, fasc. 2-4. Nel 1887 quando la "Segre e De Benedetti" fu liquidata e si formò una nuova "Segre - De Benedetti" fu svincolata la vecchia cauzione e depositata una nuova (sempre le tre cascine) che fu valutata dai periti 84700 lire.

<sup>44</sup> Si veda in: B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 210. Il libretto fu stampato dalla tipografia Issoglio di Mondovì, nel 1898. *Relazione sulla Esposizione di emulazione tenutasi a Cherasco*.

<sup>45</sup> Il documento è conservato in collezione privata. Fu pubblicato in fotografia in B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 208.

<sup>46</sup> Biblioteca Adriani di Cherasco, Opuscoli n° 2291, *Per il faustissimo imeneo dell'esimio signore Moise Momigliano colla gentil signorina Clelia De Benedetti quest'unile omaggio i calamosofili municipali di Cherasco offrono, 15 novembre 1896*, Cherasco, Tip. Raselli. E ancora *Nelle nozze auspicate della signorina Clelia De Benedetti col signor Moise Momigliano, Cherasco 15 novembre 1896*, Cherasco, Tip. Raselli. Allegato l'annuncio di matrimonio: *Cav. Giacomo e Celestina coniugi De Benedetti hanno l'onore di partecipare alla S.V. il matrimonio della loro figlia Clelia col sig. Moise Momigliano. Momigliano cav. Isaia ha l'onore di partecipare alla S.V. il matrimonio di suo figlio Moise colla signorina Clelia De Benedetti*, Torino, Lit. Boero. I Momigliano risiedevano a Torino in via Pietro Micca 17.

bastanza singolare comunque che questa sia la prima testimonianza per una famiglia ebrea, dopo il “*Brindisi in occasione delle faustissime nozze degli sigg. Isacco Levi di Chieri ed Esther Lattes di Cherasco*” del 1810 e dunque ancora di un momento di emancipazione.

Sul piano dell'economia della città certo la banca Segre - De Benedetti rappresentava un caposaldo attorno a cui ruotavano tanti interessi e forse anche qualche invidia o almeno qualche tentativo di arginarne il potere, che vide nel tempo schiudersi attività bancarie all'interno del cooperativismo cattolico. Nel giro di poco tempo la Segre - De Benedetti iniziò ad operare su larga scala anche come intermediario di compra-vendite o a comprare direttamente per poi cederle intere cascine<sup>47</sup> e in parallelo allargò anche la propria zona di influenza. È significativo che alla banca si sia rivolto il col. e comm. Paolo Domenico Martina di Monforte d'Alba, intenzionato ad acquisire una cascina. Nel novembre 1896 da Cherasco gli scrissero i titolari della banca Segre - De Benedetti per una proposta. Gli avrebbero procurato la cascina “Botte” al prezzo di lire 90 mila (circa 600 lire a giornata di terreno). La banca era creditrice di quasi tutta la somma nei confronti del proprietario Paolino Manzone, e in grado dunque di convincerlo a venderlo, ma non chiedesse sconti, perché essi dovevano recuperare il loro credito<sup>48</sup>.

Nel 1898, Leone Segre (era nato nel 1856, figlio di Salomone e di Marietta De Benedetti), della Banca Segre - De Benedetti, tesoriera del Comune, presenziò all'atto notarile di accettazione della donazione Adriani da parte del Comune e contemporaneamente al pagamento di Ferdinando Galli della Mantica della somma di lire 12000, lascito del fratello Carlo a favore del Comune per la sistemazione del museo. Fu il Segre a ritirare materialmente la somma dalle mani del sindaco Annibale Marazio per tenerla a disposizione del Comune<sup>49</sup>, che l'avrebbe usata alcuni anni dopo per l'acquisizione del palazzo Gotti di Salerano, ancora attualmente sede del museo.

In quello stesso anno un altro fatto destinato a modificare in modo rivoluzionario il sistema di vita dei Cheraschesi: l'ingegner Emilio De Benedetti<sup>50</sup> portò per la prima volta in Comune la proposta di elettrificazione dell'illumina-

<sup>47</sup> Il 25 novembre 1875 la ditta Segre - De Benedetti cedette a Dogliani Matteo, Antonio, Sebastiano e Bartolomeo la cascina denominata “Muraglio” di giornate 48 e 55 tavole (atto rogato Songia).

<sup>48</sup> Archivio Martina di Monforte, Corrispondenza, 1.3.1, N° 1624, lettera del 30 novembre 1896.

<sup>49</sup>B. TARICCO, *La nascita del museo Adriani*, in *L'opera di G.B. Adriani fra erudizione e storia*, a cura di D. LANZARDO - F. PANERO, Cuneo, 1996.

<sup>50</sup> Di lui si parla spesso: doveva essere da bambino cagionevole di salute e, ai suoi esordi scolastici, aveva riportato un punteggio di 46/100, solo perché *troppo spesso assente per febbri*. Il 21 luglio 1888 fu comunque premiato come alunno migliore nel momento in cui fu licenziato dalla quinta classe del “Regio Ginnasio Comunale” di Cherasco. Nei due anni precedenti doveva aver superato i problemi fisici, se il maestro di ginnastica, Giuseppe Boschis, segnalava i netti miglioramenti dell'alunno Emilio De Benedetti, assegnandogli 10 in condotta e diligenza e 9 come voto medio delle prove di sospensione, appoggio e salto sostenute a fine corso (ASCC, cart. 726, fasc. 3-4, *Carte relative alla scuola*).

zione pubblica. Ad attestare le sue doti personali e il suo coinvolgimento nell'imprenditoria internazionale, occorre sottolineare che in quel momento egli operava per conto della ditta "Ganz e comp. di Budapest"<sup>51</sup>, e rappresentava nella storia degli Ebrei cheraschesi il primo laureato accertato con sicurezza. L'anno successivo il Comune aderì all'iniziativa e stipulò una prima *convenzione per l'elettrificazione della pubblica illuminazione* con la "Società per lo sviluppo delle Imprese Elettriche in Italia", rappresentata ancora al momento del contratto dall'ing. Emilio De Benedetti<sup>52</sup>.

Poco tempo dopo (13 ottobre 1901) le strade di Cherasco incominciarono ad essere rischiarate da 45 timidissime e deboli lampadine, venute a sostituire i 39 lampioni a petrolio che in precedenza avevano rischiarato il passo dei "tiratardi" e a mettere definitivamente in crisi il signor "Labutu"<sup>53</sup>. Gli interessi economici-imprenditoriali degli Ebrei cheraschesi si allargano progressivamente e negli ultimi anni del secolo il geom. Giacomo De Benedetti e il fratello Ezechia (fu Moise) risultano interessati nella Società italiana concessionaria dell'esercizio delle strade ferrate del Mediterraneo. Eletticità, strade ferrate e poi le cartiere vengono, pare, a sostituire le filande e gli interessi specifici nel settore della seta e dei tessuti in genere<sup>54</sup>. Rimangono saldi invece gli interessi nel settore bancario e la ditta Segre - De Benedetti prosegue nella sua attività sino alla vigilia della seconda guerra mondiale, pur modificandosi come società, per un progressivo sganciamento dei De Benedetti<sup>55</sup>, che per un lato sembrano allargare di più i loro orizzonti di investimento, ma dall'altro continuano a acquistare beni a Cherasco, tra i quali, seppur marginali in termini economici, alcune *ripe del Castello*, ancor oggi caratterizzate dalla presenza della stessa famiglia. Più importanti invece dovevano essere gli interessi sui terreni della regione Monastero di Narzole (vallata del Tanaro), se nel 1901 Giacomo De Benedetti aveva incaricato Tomaso Alessandria di scavare una bealera privata per irrigare i propri terreni<sup>56</sup>. Gli Ebrei "agiati" sono perfettamente inseriti nella società cittadi-

---

<sup>51</sup> B. Taricco, *Cherasco Urbs* cit., p. 212.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> È diventata tradizionale la figura di questo lampionaio angustiato dalla prospettiva di perdere il suo lavoro, che dunque andava in giro dicendo in continuazione: *la luce elettrica la mettono*, in dialetto *la butu*.

<sup>54</sup> A Cherasco rimarrà comunque sino a dopo la seconda guerra mondiale il negozio di tessuti che all'inizio del Novecento era gestito da Giacomo Vitale *fu Vidal*. È proprio questo Giacomo Vitale una delle presenze più costanti nei *Registri delle udienze del giudice conciliatore* di Cherasco di inizio Novecento (Archivio Moderno della Città di Cherasco (AMCC), cart. 1592), impegnato continuamente nella prospettiva di farsi pagare merce consegnata e non saldata da tanti e diversi clienti del suo negozio. Curiosa risulta poi la questione con Luigi Frecia che lo citò, nel 1910 (*Registro udienze 1909-10*, f. 58) per una coperta che il figlio del Vitale aveva smarrita nel trasferire bagagli dall'Albergo della Caccia Reale alla stazione ferroviaria.

<sup>55</sup> Risulta difficile una valutazione del fatto, ma nel maggio del 1900 la vecchia ditta Segre - De Benedetti risultava in liquidazione, sostituita da una nuova Segre - De Benedetti: forse si andava solo modificando il rapporto societario tra le famiglie. Cfr. ASCC, *Mutazioni quarte al catasto 1790*, Libro terzo (il libro risulta iniziato nel 1884), p. 1101.

<sup>56</sup> AMCC, cart. 1592, fasc. 5, *Registro delle udienze del giudice conciliatore*, f. 36. Giacomo De Be-

na, partecipano in prima linea a tutte le attività, si interessano anche di pubbliche amministrazioni e della rappresentanza politica locale in parlamento. Quando per un *“improvviso malore”* il cav. Giacomo De Benedetti non può partecipare al pranzo elettorale, organizzato dal sindaco Icheri di S. Gregorio per domenica 30 ottobre<sup>57</sup>, in onore dell'on. Giacomo Curreno, manda una lettera di scuse, assicurando la sua *presenza nel pensiero e plaude alle meritate onoranze che gli elettori tributano* al loro rappresentante.

Forse proprio sulla scia di questa novità e dell'ammirazione per la scienza, la tecnologia e l'industria, ci fu anche a Cherasco chi pensò ad un decollo industriale di una zona. che proprio in coincidenza della fine del secolo, incominciava a perdere abitanti. Così nel 1906 venne fondata la *“Società Anonima Fonderie e Acciaierie di Cherasco”*, nella prospettiva di un vasto sviluppo industriale della città. La società incominciò subito la sottoscrizione-vendita delle azioni. Il capitale sociale previsto era di almeno lire 400000, aumentabili; il valore nominale delle azioni fu stabilito in lire 100. La banca Segre - De Benedetti, non è neppure il caso di sottolinearlo, era uno dei centri-motori dell'iniziativa e sottoscrisse 40 azioni per l'1% dell'intero capitale<sup>58</sup>. Nel 1907 Giacomo De Benedetti e Leone Segre facevano parte della Giunta Comunale di Cherasco<sup>59</sup> e il fatto può essere facilmente posto in relazione coll'iniziativa. Fu quello uno dei primi tentativi frustrati di modificare una situazione di carenza generalizzata di lavoro a fronte delle periodiche crisi agrarie (malattie della vite, ad esempio, moria dei bachi da seta) che costavano molto in termini di emigrazione<sup>60</sup>. Investimenti differenziati e soprattutto interessi nel campo finanziario risultano caratterizzare le attività abituali, svolte soprattutto fuori città. Nel Censimento degli opifici e delle imprese industriali del 1911 a Cherasco Giacomo Vitale risulta l'unico ebreo interessato al settore produttivo e viene censita la sua azienda

---

nedetti fu citato dall'Alessandria nel 1903 per mancato pagamento dei lavori eseguiti, ma non si arrivò alla sentenza per abbandono dell'istanza da parte dell'Alessandria, probabilmente saldato del suo credito. Al foglio 30 dello stesso registro agisce un Giovanni De Benedetti fu Carlo, che non compare altrimenti.

<sup>57</sup> AMCC, cart. 822. *Sindaci, corrispondenza riservata*. Si tratta di un biglietto da visita, scritto sulle due facciate.

<sup>58</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 216.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 277. Nelle elezioni amministrative del 31 luglio 1910 (1121 votanti su 1659 iscritti a votare) l'ing. Emilio De Benedetti ottenne 472 voti, abbastanza omogeneamente distribuiti nelle tre sezioni elettorali, a dimostrazione della popolarità e stima generale (AMCC, cart. 823, *Atti amministrativi*).

<sup>60</sup> Il 16 febbraio 1909 il sindaco riceve una lunga lettera da Asti, scritta da tale Margherita Viassone, che racconta la propria storia. A 11 anni era stata cacciata di casa da un padre insensibile che non l'aveva mai accettata. Era andata a far la serva in casa di *“signori”* che le avevano promesso una lauta ricompensa al momento in cui si fosse sposata o avessero interrotto il rapporto. Quei signori erano andati in malora e lei a 16 anni si era ritrovata senza niente. Era stata allora assunta come serva dai Segre di Asti (via Bonzanigo, 1), che la pagavano regolarmente, anche se poco. Ora, passati i 20 anni, era in procinto di sposarsi, ma ancora non aveva un quattrino. Della sua famiglia non aveva mai più saputo nulla e dunque chiedeva al sindaco di interessarsi per farle avere una qualche piccola dote dai suoi o in alternativa di organizzarle una qualche colletta tra i cittadini del suo paese. Cfr. AMCC, cart. 822 (1,4,7), *Sindaci. Corrispondenza riservata. 1899-1930*.

nel settore biancheria, con 5 lavoranti e se il numero può sembrare marginale, si tenga presente che solo l'impresa edile di Castagnotti Giovanni (6 addetti) e la fornace di Giovanni Vico (7 operai) risultavano impegnare più gente, escludendo le due vere e proprie industrie: la filanda Chicco (era il momento del massimo splendore, 408 gli addetti) e la società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia (con interessi e capitali anche ebraici), che dava lavoro a 55 operai nel proprio impianto idroelettrico in Isorella, in prossimità del Tanaro, sfruttando una presa d'acqua a monte, attraverso un canale<sup>61</sup>.

Nei registri di leva di fine Ottocento e di inizio Novecento compaiono con una certa frequenza le annotazioni che molti giovani non possono essere più chiamati alla leva perché emigrati, seguiti dal nome della città, quando si tratti di emigrazione interna, oppure da un generico "in America", quando non ci siano prospettive di poter rintracciare la persona. Questa emigrazione interna coinvolge anche molti Ebrei, come già anticipato. Tre figli di Ezechia De Benedetti e di Speranza Virginia Deangeli, nel momento in cui vengono chiamati alle armi, risultano abitare ad Alba. Sono tutti e tre di nascita cheraschese: Attilio, classe 1880; Camillo Donato, nato il 15 novembre 1881; Enrico, nato il 20 aprile del 1894 in via della Posta<sup>62</sup>. Il fratello maggiore Guido Emanuel, nato il 26 maggio 1979, quando nel 1897 viene iscritto nella lista di leva, risulta già allievo della Reale Accademia Navale, sottotenente di vascello. Allo stesso modo quello che pensiamo essere stato l'ultimo Lattes nato a Cherasco (12 maggio 1875), Enrico Isaia di Gabriele, al momento della chiamata alle armi risiede a Torino ed è iscritto alle liste di quella città. Nel 1907 viene chiamato alle armi Benedetto Isacco De Benedetti di Giacomo e di Celestina, nato il 18 febbraio 1887, che, al momento della leva, risulta essere "studente". Nel 1911 sono annotati i nomi di Giulio Salvador Segre di Leone e di Eugenia Sacerdote, nato il 29 aprile 1893, studente, e Salvador Mosè Vitale di Giacomo e di Giuditta Bedarida, nato l'11 settembre 1893, studente, residente in via Vittorio Emanuele<sup>63</sup>.

Sono anni ancora difficili quelli di inizio secolo per la città, che risentiva della ristrettezze economiche di alcune famiglie della tradizionale nobiltà, che facevano mancare consumi ai piccoli negozianti e commesse agli artigiani. Un'attestazione della crisi è data anche dal frequente ricorso della banca Segre - De Benedetti al giudice conciliatore per vedersi pagate rate, cambiali, prestiti e sofferenze in genere<sup>64</sup>. La banca sembrava in qualche modo perseguire una politica precisa volta a garantire un proprio capitale mediante l'acquisizione sul mercato di tutta una se-

<sup>61</sup> AMCC, cart. 1541 (XII. 2), *Censimento degli opifici 1911*.

<sup>62</sup> AMCC, cart. 1264-1265, *Liste di leva*.

<sup>63</sup> AMCC, cart. 1265, *Liste di leva dei nati dal 1885 al 1895*.

<sup>64</sup> AMCC, cart. 1592, *Registri delle udienze del giudice conciliatore*. Quasi sempre la persona citata pagava un piccolo acconto sul debito e otteneva il rinvio dell'udienza. Le cause interessavano, seppur raramente anche imputati ebrei: ad esempio, nell'agosto del 1903, l'albergatore Giovanni Castagnotti citò Giulio Ottolenghi per il saldo di un conto di *alloggio e cibaria* e insieme anche Giuseppe Ottolenghi che si era fatto garante del pagamento del conto (fasc. 5, *Registro udienze 1903-1904*, f. 59).

rie di piccoli e medi censi<sup>65</sup>, annuali o perpetui, di tanti cittadini, garantendo un immediato pagamento del capitale e nello stesso tempo assicurandosi una posizione creditizia nei confronti della amministrazione pubblica. Un verbale di consiglio del 5 novembre 1908<sup>66</sup> vede il Comune riconoscere un censo passivo nei confronti della banca per un capitale di 15759,62 lire, che determinava un annuo interesse di 586,39 lire. La Segre e De Benedetti aveva chiesto il 13 giugno precedente una *deliberazione a valere come rinnovazione del titolo costitutivo del censo ai sensi ed agli effetti dell'art. 2136 del Codice Civile*, accorpando 9 acquisti effettuati dal 1° novembre 1880 al 10 marzo 1907. Altri censi ancora la banca continuerà a comprare anche successivamente, finalizzati probabilmente a costituire un capitale per sopperire alla necessità del deposito cauzionale per l'attività di esattoria-tesoreria comunale<sup>67</sup>. Ma l'inizio del secolo segna anche il risvegliarsi di un nuovo spirito nazionale degli Ebrei come chiaramente indicato in una lettera circolare che arrivò anche alla comunità cheraschese da parte di Angelo Sereni e del Comitato delle comunità israelitiche italiane<sup>68</sup>. Finalizzato a *risvegliare il sentimento giudaico e lo spirito di fratellanza*, il foglietto chiedeva agli Ebrei di contarsi, di aderire al congresso di Milano e di portarvi le istanze più significative.

Invece dell'industria, della acciaieria sperata, e di un decollo economico della città arrivarono le guerre: prima quella ancora un po' marginale contro i Turchi, per la conquista della Libia, poi la guerra mondiale. Proprio nel 1916, a causa della guerra, del timore di prezzi alti e di penuria di merci, il Comune istituì l'Ente Autonomo per i Consumi in Cherasco. Il capitale fu, al solito, costituito presso la banca Segre - De Benedetti, cui avrebbero fatto capo amministrazione, pagamenti e incassi. Il Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal sindaco e composto di 7 cittadini, vide la costante presenza di *Giacomo De Benedetti, banchiere, in qualità di tesoriere-economista*.

L'ente, che svolse una proficua azione soprattutto come approvvigionamento e calmiera, verrà liquidato solo nel 1920, non senza qualche polemica anche velenosa e diverse richieste di maggiori controlli dei conti alle autorità di tutela, con la distribuzione degli utili a favore di attività assistenziali e a finanziare lavori vari. L'amministrazione aveva movimentato merci e assicurato il fabbisogno della popolazione, che non si trovò mai in situazioni tragiche, e chiudeva

---

<sup>65</sup> Non stupisce dunque ritrovare in ASA, tra le *Carte Segre* (una serie di documenti rinvenuti in casa di Giorgio Segre (1918-2005) e dai figli donati all'archivio Adriani) un *Estratto dei debiti fissi e legittimi della Città di Cherasco si e come restano descritti nei causati del 1815* e ancora uno *Stato dei creditori della Comunità. Censi e crediti dal 1806 al 1814*, sicure basi per rintracciare i titolari dei crediti e la giustificazione storica degli stessi.

<sup>66</sup> AMCC, cart. 852, *Consiglio Comunale. Deliberazioni 1906-1908, Seduta quarta della sessione ordinaria d'autunno*. Sindaco il senatore avv. Annibale Marazio.

<sup>67</sup> Tutti quei censi trattati avevano un rendimento lordo sempre al disotto del 4%, che ancora si riduceva di quasi un punto al netto. I detentori erano disposti a disfarsene ad un prezzo molto basso, sempre al di sotto del 50% del valore nominale: così, a poco prezzo, si costituiva il capitale della debita cauzione. I documenti relativi a queste transazioni si trovano in: ASA, *Carte Segre*.

<sup>68</sup> AMCC, cart. 1262 (VII.6.7) *Comunità Israelitica*. Lettera del 21 maggio 1911.

l'esercizio con un utile finale superiore alle 100 mila lire<sup>69</sup>.

La guerra vide impegnati sul campo di battaglia anche gli Ebrei e creò tanti lutti. Tra i più impressionanti e sentiti, occorre annoverare la morte del ten. Salvatore Vitale (figlio di Giacomo, ispettore della Società Elettrica Alto Po e di Giuditta Bedarida di Vercelli<sup>70</sup>), che cadde a Casara Zebio, sull'Altopiano d'Asiago, il 23 luglio 1916. Aveva iniziato i suoi studi a Cherasco, poi al Liceo di Carmagnola e successivamente era entrato alla Scuola Militare di Modena. Ne era uscito nel 1913, sottotenente dei Granatieri di Lombardia. Chiamato al fronte goriziano nella primissima fase della guerra, si era dovuto allontanare per qualche mese per una malattia contratta in trincea. Guarito e diventato tenente era stato rimandato in prima linea sulle montagne; era caduto alla testa dei suoi soldati al primo scontro, quando da poco aveva compiuto i 23 anni. Nel necrologio apparso sul «Corriere della Sera», sulla «Stampa», sulla «Gazzetta del Popolo» e su periodici minori, accanto ai genitori, lo piangevano le tre sorelle, Rosetta, Celestina (in quel momento insegnante ad Acqui) e Alessandrina, le zie Colomba Vitale, Anna Bedarida vedova De Benedetti, Esmeralda Pugliese vedova Bedarida, lo zio Lazzaro Falco<sup>71</sup>.

Le onoranze funebri furono a Cherasco. *“Cherasco. Grandi sono state le onoranze tributate, la mattina del 1° agosto, alla salma gloriosa del tenente Salvatore Vitale. In mezzo ad una larga dimostrazione di duolo, misto ad orgoglio per la fine eroica del valoroso giovane, il convoglio funebre percorse la città e sostò in una piazza, ove il sindaco e il tenente generale conte Alfonso Petitti di Roreto illustrarono le virtù del caduto. A nome della famiglia rispose, ringraziando, il sig. Segre Giulio, che porse un commosso saluto all'estinto, quale suo amico dall'infanzia. Al cimitero israelitico venne celebrata dall'ecc.mo Rocca la funzione religiosa, in mezzo al raccoglimento e alla viva commozione dei presenti”*<sup>72</sup> In memoria di Salvatore Mosè Vitale la famiglia dispose un “generoso versamento” alla Croce Rossa Italiana, come attestato dal presidente del Comitato di Cherasco, ten. gen. Alfonso Petitti di Roreto in una sua lettera<sup>73</sup> di ringraziamento. Nel 1932 il Consiglio d'amministrazione della Comunità Israelitica di Torino comunicava a Giacomo Vitale che il nome del figlio figurava “scolpito nel marmo che trovasi nel Cimitero israelitico di Torino in

<sup>69</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 279.

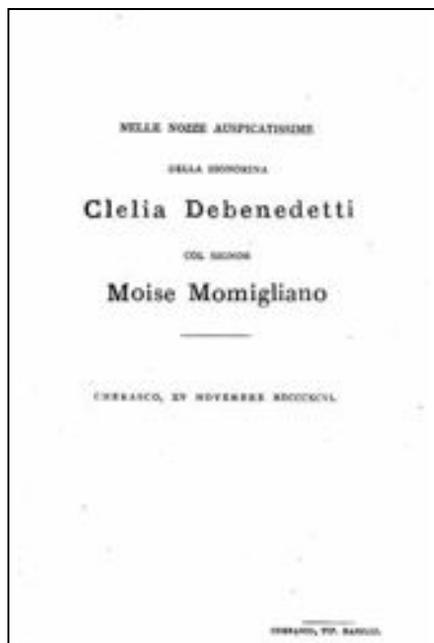
<sup>70</sup> Proprio per questo motivo il lutto ebbe anche vasta eco sui giornali vercellesi. La famiglia Bedarida era assai stimata in città: i fratelli di Giuditta, Aronne e Leone, ad esempio, avevano lasciato le loro raccolte di libri alla biblioteca Agnesiana.

<sup>71</sup> Nel museo civico Adriani sono conservate alcune testimonianze di Salvatore Vitale, donate dalla famiglia: le sue medaglie al valore, la sua sciabola da ufficiale, la scatola delle pistole (la pistola contenuta sparì, a detta del conservatore del tempo, durante la guerra, forse nel '43-44) e soprattutto il “*Libro delle condoglianze*” in cui furono raccolte comunicazioni ufficiali, lettere, telegrammi, fotografie e partecipazioni in genere. Un documento significativo in cui si mescolano parenti, colleghi vari, gran parte della società cheraschese e delle comunità ebraiche del nord Italia.

<sup>72</sup> Il trafiletto è nel “*Libro delle condoglianze Vitale*” (Museo Adriani di Cherasco) ritagliato da un qualche quotidiano, senza specifiche indicazioni.

<sup>73</sup> “*Libro delle condoglianze Vitale*” in museo Adriani di Cherasco.

memoria dei caduti per la gloria d'Italia". Ancora nel 1933 a Giacomo Vitale veniva inviata dalla Associazione Nazionale Combattenti, sezione di Cherasco, la tessera *"ad onorem" in memoria del nostro compagno e commilitone tenente Rino (era il nome usato da amici e parenti per indicare Salvatore) caduto valorosamente per la Patria e suo diletto figlio*<sup>74</sup>.



[8.1] Per le nozze di Clelia De Benedetti e Moise Momigliano, 1896 (Cherasco. Archivio Adriani).

[8.2] Premiazione degli alunni meritevoli. Scuole Elementari di Cherasco a.s. 1861-62. (Archivio Storico Comunale. Cherasco). Tra i 5 bambini che ottengono il premio di 1° grado: i fratelli De Benedetti Davide di Moise (prima elementare sezione superiore) e Ezechia (seconda elementare).

<sup>74</sup> Le due lettere compaiono in calce al *"Libro delle condoglianze"*, tra le carte non ordinate, probabili aggiunte tardive.

<p style="text-align: center;"><b>SOCCORRITORI</b></p> <p>Sig. BARBERIS FARM. GIO. SECONDO</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» BERGESIO BATTISTA</li> <li>» BOGGETTI BARTOLOMEO</li> <li>» BONINO BATTISTA</li> <li>» CAVALLOTTI CAUSIDICO GIUSEPPE</li> <li>» DEBENEDETTI ESECHIA</li> <li>» DEBENEDETTI PROF. GIACOMO</li> <li>» FERRERO D'ORMEA e PALAZZO M. VINCENZO</li> <li>» FRAGASSI RATTI-MENTONE C. AVV. DOMEN.</li> <li>» GALATERI di GENOLA Cav. FILIBERTO</li> <li>» GERMANETTO GIACOMO</li> <li>» GIUSTA Not. PIETRO</li> <li>» ICHERI di S. GREGORIO Conte GIOACHINO</li> <li>» LUNEL di CORTEMIGLIA Conte LANFRANCO</li> <li>» MAGLIANO MATTEO</li> <li>» MANZONE DOMENICO</li> <li>» MARAZIO BATTONE AVV. ANIBALE Deputato</li> <li>» SACCHI di LISIO Conte CARLO</li> <li>» SEGRE LEONE</li> <li>» VAIRA CORRADI CARLO Deputato</li> </ul>	<p style="text-align: center;"></p> <p style="text-align: center;"><b>SOCIETA' OPERAIA</b> <b>MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE</b> <b>CHERASCO</b> (PROVINCIA DI CUNEO)</p> <hr/> <p style="text-align: center;"><b>PRESIDENTE</b> VAIRA Commendatore CARLO Deputato al Parlamento</p> <hr/> <p style="text-align: center;"><i>La Società venne ricostituita</i> <i>il 1° Ottobre 1872.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Conta al 31 Dicembre 1884 di 20 soci Onorari</i> <i>130 soci Effettivi</i></p> <hr/> <p style="text-align: center;">CHERASCO 1885</p> <p style="text-align: center;">TIPOGRAFIA MUNICIPALE P. PTTINO.</p>
---	--

**NELLA FAUSTA OCCORRENZA**  
IN CUI IL CAVALIERE

**OTTAVIO GALATERI DI GENOLA E SUNIGLIA**

**RIAPRIVA L'ANTICO TEATRO SOCIALE**

OGGI DI SUA PROPRIETA'

**COMPLETAMENTE RIMESSO A NUOVO**

**I CITTADINI CHERASCHESI RINGRANZISCONO**

OGGI ED GIUGNO 1876

OFFICINATO

**FRUGALE PRANZO SEGUITO DA BALLO-CONCERTI**

DIETRO DIZIANTIA

Per il Municipio . . . . . AVV. SCAPARONE.

Per i Cittadini . . . . . BELLESI ANGELO.

Per gli Ho-prorietari del Teatro Cav. INCISA.

Per gli Ho-Architetti . . . . . MIGIVA Geometra GIOVANNI.

Per la Filarmonica . . . . . DEBENEDETTI Geometra GIACOMO.

Per la Società Operaia . . . . . BARBERIS Farmacista Vice-Presidente.



[8.3] Società operaia di Cherasco. 1878 (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

[8.4] Manifesto per la riapertura del Teatro Galateri. 1876 (Archivio Adriani).



## Capitolo nono

### *Il regime fascista e la seconda guerra mondiale (1918-1945)*

Quasi duecento furono i Cheraschesi che in qualche modo non fecero più ritorno dalla prima guerra mondiale: 156 caduti, 11 morti a seguito di ferite nel periodo immediatamente successivo alla vittoria, 29 dispersi; un tributo certamente tragico e di forte incidenza nella realtà, specie se consideriamo che si trattava sempre di persone giovani o nella piena maturità, uomini attivi e produttivi, spesso essenziale sostegno delle economie familiari. Gli anni del dopoguerra trascorsero a Cherasco comunque senza la tragicità che si riscontra altrove. Non mancarono certo le polemiche, i dissapori, le normali conseguenze del dover riprendere la solita vita dopo un avvenimento straordinario e tragico<sup>1</sup>. Il dottor Aronne Levi, che aveva sostituito il collega Carlo Chiora (richiamato alle armi) in Cherasco, ritornò alla sua condotta dell'Oltrestura<sup>2</sup>.

Certo esisteva anche qui un'opinione pubblica fortemente divisa in due blocchi, ma il "socialismo" locale non aveva fatto poi tanti proseliti, soprattutto si era quasi sempre configurato nel "riformismo" e talvolta si evidenziava soprattutto come forma di contestazione culturale di élite di provenienza borghese. C'erano aree di vasta proprietà terriera, ma andava già da tempo frantumandosi, anche se spesso non a vantaggio dei contadini, bensì di quella nuova borghesia dell'imprenditorialità e della finanza, cui partecipavano in prima persona

---

<sup>1</sup> Celebri sono le polemiche dei due Petitti, i generali Carlo e Alfonso che si considerarono ingiustamente "messi da parte", se non addirittura tacitamente incolpati di mancanze, cui si sentivano totalmente estranei. In parallelo si sviluppò anche quella del capitano medico Carlo Chiora, che, esonerato dal servizio militare, diede le dimissioni anche da medico condotto (se non andava bene come medico militare, non avrebbe agito come medico civile!), poi fu convinto a ritirarle, ma le presentò di nuovo nel settembre 1918, di fronte alla prospettiva che venisse creato a Cherasco un convalescenziario di militari malarici, protestando per il pericolo che avrebbe corso la città.

<sup>2</sup> In realtà il dottor Aronne Levi (nato ad Alessandria il 15 aprile 1875, laureato a Torino il 15 luglio 1899) era stato assunto come medico il 29 marzo 1913, alla vigilia della guerra, per la condotta della sezione 1, che comprendeva tutto l'Oltrestura ed era considerata "disagiata" e dunque compensata con 500 lire in più rispetto alle condotte 2 e 3, che comprendevano il concentrico e le frazioni della Piana e della vallata del Tanaro, ma permettevano di risiedere in Cherasco, dove era facile trovare alloggio. A Cherasco arrivò da Vinadio, dove già era medico condotto, e trovò casa a Roreto. Nel 1916 era in procinto di essere richiamato sotto le armi come medico militare, ma fu "salvato" da un ricorso dell'amministrazione comunale al Prefetto e da una delibera della Giunta del 9 maggio (Gio. Battista Bino, facente funzione di sindaco), motivata dal fatto che già era stato richiamato in servizio l'altro medico cheraschese, il dottor Carlo Chiora, che il dottor Levi doveva fare il suo lavoro e sostituire l'assente, che la città sarebbe stata privata di un servizio essenziale, che la popolazione cheraschese era dislocata su un vasto territorio disagiata (ASCC, cart. 876-878, *Medici condotti e concorsi*).

anche alcune famiglie ebraiche. Il paese era sempre stato nelle mani della nobiltà di più o meno lunga tradizione, quasi mai così snob da non accettare al proprio interno chi economicamente si era andato distinguendo, spesso invece desiderosa o bisognosa di nuovi patrimoni in sostituzione di quelli che erano andati affievolendosi sulla base della minor redditività delle terre a fronte delle spese ordinarie, ma talvolta anche di inauditi sperperi<sup>3</sup>. Tante grandi famiglie “storiche” di Cherasco si erano estinte, sostituite da una “nobiltà” più recente, affaristica e pretenziosa, altre avevano dovuto abbandonare un centro divenuto così dislocato, da quando gli interessi dinastici si erano spostati da Torino a Firenze e poi addirittura a Roma e ricercare altrove una propria continuità.

Nel 1920, nelle elezioni amministrative i Cheraschesi si divisero tra le liste: “Liberal-democratica” (Carlo Galli della Mantica divenne sindaco. Giacomo De Benedetti era tra gli assessori effettivi, Giulio Segre tra i supplenti) per il 45%, quella “Clericale” il 30% e quella “Socialista” il 25%.

Gli avvenimenti nazionali parevano essere considerati con qualche distacco, salva la sensibilità politica di pochissime persone. Il problema essenziale sembrava essere la disoccupazione, se vediamo le motivazioni delle tante delibere di lavori, talvolta anche non considerati essenziali, ma necessari a creare occupazione. Con questa finalità nasce anche una “Società Industriale Cheraschese” con lo scopo di acquisire e gestire i mulini della Fraschetta, della Torre e Pallavicino<sup>4</sup>, potenziarne i canali e sfruttarli anche con una centrale elettrica. Non è neppure il caso di dire che in tutte le iniziative si contava molto sulla banca Segre - De Benedetti, anche se gli amministratori di questa non sempre sembravano convinti delle prospettive di concreta realizzazione dei progetti.

Intanto Cherasco continuava a perdere parti della sua importanza: venne chiuso l'Ufficio del Registro, abolita la Pretura.

A sottolineare, ancora una volta, i legami tra gli Ebrei e le istituzioni cittadini intervenne, nel 1921 la decisione del cav. Leone Segre fu Salomone, che, col proprio testamento<sup>5</sup>, legò all'Ospedale la somma di lire 30000, vincolate alla creazione di *tre letti per incurabili*, e altre 10000 lire a favore del Regio Ospizio di Carità. Esiste il suo ritratto tra quelli dei benefattori, fatto sulla base di una vecchia deliberazione che lo prescriveva per atti di particolare generosità<sup>6</sup>. Una lettera di Alberto e Giulio Segre del 12 aprile 1926 attesta che il ritratto non pesò sulle casse dell'Ospedale, ma fu procurato dalla famiglia, che lo fece fare dal *prof. Menzio*, e che lo consegnò ac-

<sup>3</sup> Nell'ultimo Ottocento si era parlato tanto, a questo proposito, dei Galateri, nel primo Novecento per molti anni la città ebbe di che chiacchierare (o sparlare) dei comportamenti di uno dei Paoletti Del Melle.

<sup>4</sup> Sono i tre mulini storici della città, alimentati da bealere comunali, che servivano anche ai “battitori di canapa” altrettanto importanti nella vita economica della città almeno sino all'inizio del Novecento.

<sup>5</sup> AOC. Anno 1923. *Eredità, legati, testamenti*, fasc. 15, faldone 64. L'amministrazione fu informata del lascito con lettera del notaio Paolo Eugenio Masenti del 12 marzo 1923, lo stesso giorno della pubblicazione del testamento.

<sup>6</sup> Il ritratto è attualmente conservato presso la segreteria della Casa di riposo - Ospedale di Cherasco. Una copia esiste anche presso l'Archivio Storico della Città, nel palazzo del Monte di Pietà, proveniente dall'Ospizio. I ritratti fatti fare furono dunque due, uno per ogni istituzione beneficata.

compagnato da 320 lire *da spartire tra i ricoverati incurabili*.

La lettura del testamento di Leone Segre<sup>7</sup> ci riserva anche altre prospettive: tra i beneficiati di lasciti compaiono l'asilo infantile di Cherasco (5 mila lire)<sup>8</sup>, quello di Narzole (mille lire), la Società Operaia di Cherasco (2 mila lire) e i poveri di Cherasco, cui donò 500 lire annuali per 4 anni da dividersi e distribuirsi a cura del pievano di S. Gregorio, a dimostrazione dell'esistenza di buoni rapporti e del riconoscimento di certe funzioni nella realtà<sup>9</sup>.

Un'altra cospicua donazione a favore dell'Ospedale degli Infermi, si registra nel 1924, da parte dei fratelli Segre, a nome della "*Fondazione Eugenia Segre-Sacerdote*"<sup>10</sup>. Per onorare la loro madre, i Segre avrebbero voluto la costituzione di una fondazione con la finalità di soccorrere i convalescenti dimessi nel periodo in cui non fossero stati ancora in grado di riprendere il lavoro e di mantenere sé e le proprie famiglie. Per qualche motivo, che non ci è stato dato di appurare la fondazione non decollò<sup>11</sup> e un progetto tanto valido restò a livello ancora di intenzione.

Nel 1923, nella prospettiva di un rilancio dell'economia cittadina e quasi come una vetrina della stessa, fu organizzata la grande "Esposizione Agraria-Industriale" di Cherasco. L'organizzazione annoverava nel Comitato Esecutivo la presenza del dott. Giulio Segre come cassiere e nel Comitato d'onore tra i vicepresidenti insieme al sindaco di Cherasco, cav. avv. Carlo Galli della Mantica, al vescovo d'Alba mons. Re, all'on. Cassin presidente della Camera di Commercio di Cuneo, al comm. Umberto Montezemolo presidente del Comizio Agrario di Mondovì, al grand uff. Paolo Enrico presidente della provincia di Cuneo, comparivano anche il grand uff. ing. Emilio De Benedetti presidente della Società Produzioni Industriali Nazionali di Torino e il rag. cav. Benedetto De Benedetti<sup>12</sup>. Gli Ebrei cheraschesi producevano ancora vino in proprio se tra i premiati nella sezione "Mostra vini" figuravano anche i fratelli Alberto e Giulio Segre. Tra le sottoscrizioni a fondo perduto, che permisero di finanziare l'esposizione compare la Banca Segre Leone (500 lire, come la Cassa di Risparmio di Torino e la Banca Cassin di Cherasco).

In quello stesso 1923 una lettera del dott. Levi all'amministrazione comunale<sup>13</sup>, chiedeva di poter utilizzare come alloggio e ufficio alcune stanze dell'edi-

<sup>7</sup> Nel 1919 è inserito nel *Ruolo dei Signori Proprietari che s'irrigano colle acque della Balera Sarmassa, Ramo Sottoripe*, al n° 57 per una proprietà poco superiore al mezzo ettaro. (ASCC).

<sup>8</sup> Il lascito a favore dell'Asilo risulta segnalato anche in F. BONIFACIO-GIANZANA, *L'Asilo Infantile Urbano di Cherasco*, Cherasco 2008.

<sup>9</sup> Copia del testamento è nella cart. 64 dell'AOC. Per sé Leone Segre chiedeva soltanto funerali modesti, una lapide col nome e le date di nascita e di morte; ai figli eredi universali chiedeva solo di non vendere mai *la villa di S. Bartolomeo, cara come ricordo di famiglia*.

<sup>10</sup> AOC. *Eredità, legati, testamenti*, fasc. 16, fald. 64.

<sup>11</sup> Tra le carte dell'archivio non è stato trovato alcun altro documento al riguardo.

<sup>12</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 293. Fu pubblicata anche una *Relazione morale e finanziaria dell'esposizione agraria industriale*, curata dal segretario-relatore dott. cav. Giovanni TARDITI, Cherasco, 1924.

<sup>13</sup> ASCC, cart. 878, *Medici condotti. Lettera del 7 gennaio 1923*. La richiesta del medico fu appoggiata dall'ordine dei medici della Provincia (Presidente Carlo Lora, segretario e cassiere Vittorio

ficio acquisito per la scuola elementare: era stato licenziato dal suo padrone di casa e a Roreto non si trovava assolutamente alloggio, come ampiamente dimostrato dal fatto che il suo predecessore nella condotta n° 1, il dott. Secondo Giusta avesse finito per dar le dimissioni e trasferirsi altrove, proprio perché non riusciva a dare una casa alla famiglia.

Altre occasioni rivelano il coinvolgimento degli Ebrei nelle questioni “nazionali” e il loro attaccamento alla patria e, se vogliamo, al governo. Il 25 giugno 1922 fu ufficialmente consegnato al comune il Monumento ai Caduti che era stato costruito grazie ad una società di sottoscrittori di quote: tra questi figuravano Emilio, Camillo e Giacomo De Benedetti, Leone e Giulio Segre<sup>14</sup>. Negli anni 1925-26 la *Sottoscrizione per la raccolta del dollaro per i debiti di guerra* vide negli elenchi cheraschesi la presenza significativa del dott. cav. Giulio Segre che offrì 400 lire (la stessa cifra del sindaco Carlo Galli della Mantica, il maggior sottoscrittore), e ancora di Alberto Segre (250 lire), del geom. Camillo Levi (25 lire), del medico Levi Aronne (25 lire) e di Giacomo Vitale che sottoscrisse per 125 lire, pari a 5 dollari d'oro<sup>15</sup>.

Qualcosa non funzionava però all'interno della comunità cittadina se l'11 aprile 1926<sup>16</sup> gli assessori Giacomo De Benedetti e Felice Brogni presentarono le loro dimissioni. Subito furono seguiti da una gran parte del Consiglio. Pochi giorni prima erano stati duramente attaccati dalla locale sezione del Partito Fascista, che aveva accusato il Consiglio di non rappresentare più la maggioranza degli amministrati. Era stato approvato un ordine del giorno proposto da Giulio Segre in cui i consiglieri sembravano scusarsi: la loro intenzione era solo stata quella di *combattere il sovversivismo invadente* e tutti si *dichiaravano immuni da preconcetti contro l'attuale regime*, ad attestare piuttosto le preoccupazioni contro il socialismo che una qualche volontà di fronda nei confronti del fascismo. Il 17 aprile fu nominato un commissario prefettizio, anche se fu quello stesso Carlo Galli della Mantica, che era sindaco sino a pochi giorni prima, persona di idealità liberali, tale da garantire un normale andamento delle cose, ma rimase poco in carica, presto sostituito da esponenti più fidati del P.N.F. Sembrava comunque che tutto funzionasse in modo corretto nei rapporti all'interno della cittadinanza, come dimostrò l'arrivo nel 1927 della nomina del dottor Aronne Levi a medico dell'ospedale e dell'ospizio e dunque il suo trasferimento a Cherasco capoluogo, come riconoscimento delle sue capacità e del senso del dovere. Il “dottor Levi” ha rappresentato una sorta di istituzione a Cherasco e ha goduto di una vasta popolarità<sup>17</sup>. Risulta da testimonianze orali che, pur dovendosi nascondere negli anni della seconda guerra mondiale, riuscisse a seguire

---

Lattes) il 13 gennaio s.a.

<sup>14</sup> ASCC, *Verbale di consegna del Monumento ai Caduti al Comune di Cherasco*. 24 giugno 1922.

<sup>15</sup> ASCC, cart. 1291 (VIII, 5, 7), *Sottoscrizione per il pagamento dei debiti di guerra*.

<sup>16</sup> ASCC, cart. 823, *Atti dell'amministrazione*. L'anno prima, alla risoluzione della crisi causata dal delitto Matteotti, erano state promulgate le *leggi fascistissime* che, tra le altre cose, stabilivano il controllo del governo sulle amministrazioni locali.

<sup>17</sup> AOC. fasc. 7, cart. 106.

i suoi clienti più bisognosi del suo intervento, nonostante anche l'età.

Nello stesso anno il censimento delle imprese industriali e commerciali evidenzia ancora le tradizionali presenze della banca (*Alberto Segre, commercio bancario, via XX settembre 3*) e del negozio Vitale (*Sorelle Vitale, stoffe, via Cavour 1*)<sup>18</sup>.

La comunità ebraica continuava comunque a diminuire nei suoi numeri: tutti gli Ebrei, che non avessero saldi legami di interesse con il territorio, già da tempo si erano allontanati dalla città. Rimanevano poche famiglie con interessi specifici di proprietari terrieri, ma anche queste spesso avevano già trasferito la propria residenza altrove<sup>19</sup>. Nell'ambito della revisione delle strutture del territorio, nel 1930 la Comunità, diventata così piccola, fu aggregata a quella di Torino<sup>20</sup>. È in quel atto la motivazione essenziale della sparizione della maggior parte dei documenti di un archivio autonomo degli Ebrei cheraschesi, per l'obbligo legale di far confluire tutto a Torino. La precedente aggregazione a Cuneo non aveva dunque privato la Comunità del suo archivio storico, come invece successe in quel momento, quando tra le motivazioni dell'aggregazione non era trascurabile quella di una centralizzazione del controllo.

È comunque ancora dello stesso 1930 un ennesimo legato a favore dell'Ospedale e dell'Ospizio di Cherasco, questa volta per volontà di Giacomo De Benedetti<sup>21</sup>. Furono i figli Emilio e Benedetto a consegnare la somma, anche a nome degli altri eredi: Celestina De Benedetti fu Isacco di Asti (la madre), Clelia Momigliano e Beatrice (Bice) Levi, le sorelle. Nella volontà del donatore la somma sarebbe dovuta servire per completare un'opera significativa e concreta. Da anni si andava parlando del rifacimento dell'ala ovest dell'ospedale, ma in quel momento l'amministrazione non era in grado di recuperare altri finanziamenti. Di comune accordo si optò per un altro importante intervento e fu allestito l'impianto di termosifone<sup>22</sup>. Ancora Ebrei si segnalano in posti di responsabilità anche politica e istituzionale: il presidente della commissione di vigilanza del censimento generale del Regno del 1931 è Giacomo Vitale<sup>23</sup>. In città la comunità che legalmente non esiste più, è ancora rappresentata dalle famiglie del dottor Aronne Levi (via Ospedale 12), del geometra Daniele Levi (via del Quartiere, poi Roma, 12), di Giacomo Vitale (via Ospizio 2), dei due Segre (Alberto, via XX settembre, poi Marconi 2) e Giulio (via XX settembre 4).

A indicare chiaramente l'appartenenza di Cherasco alla comunità torinese inter-

<sup>18</sup> ASCC, cart. 1542, *Censimento industriale e commerciale 1927* (la via della Posta, già del ghetto, aveva semplicemente cambiato nome ed era diventata XX settembre).

<sup>19</sup> Nelle liste elettorali del 1929 risultano iscritti solo: Levi Aronne (in via dell'Ospedale) e Levi Daniele (via del Quartiere, poi Roma).

<sup>20</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco* cit.

<sup>21</sup> AOC, fasc. 21, e fald. 64.

<sup>22</sup> In quell'occasione furono ceduti all'Ospedale due censi perpetui che Giacomo De Benedetti possedeva verso il Comune di Narzole e verso il Comune di Cherasco. Erano stati acquistati da parte della Banca Segre-De Benedetti nel 1897 (Atto di Giam Piero Fornasari), per cessione di Gabriella Boggetti di Lachelle, vedova Cisa di Gresy (AOC, cart. 64, fasc. 21).

<sup>23</sup> ASCC, cart. 1542, *Censimento generale 1931*.

viene il 10 luglio 1932 una lettera di Davide De Luria, presidente del Consiglio di Amministrazione della Comunità Israelitica di Torino<sup>24</sup>. Erano sorte questioni *tra la cessata comunità di Cherasco e un confinante* del cimitero ebraico: si chiedeva al podestà, avv. Farinetti, di intervenire, eventualmente favorire la dichiarazione di pubblica utilità per quel pezzo di terra in questione, che il proprietario rifiutava di cedere e che risultava essenziale per la buona conservazione del cimitero stesso. La questione andò avanti per qualche anno: Domenico Bernocco veniva accusato di continuare a gettare terra contro il muricciolo di recinzione del cimitero, nel tentativo di spianare quel suo terreno in pendenza. Il fatto comportava che all'interno della recinzione penetrasse acqua e si formassero delle pozze, che poi filtravano lentamente verso la rocca con qualche rischio per la stabilità del sito. In seconda istanza l'innalzamento del terreno circostante aveva determinato che il muro di recinzione non fosse più dell'altezza prevista dalle disposizioni. Dopo tante pratiche finalmente il 7 ottobre 1933 il prefetto decretò di pubblica utilità i terreni del Bernocco e viste le cose, questi si dichiarò finalmente disponibile alla vendita di una striscia larga 2 metri per tutto il perimetro del muro<sup>25</sup>. Finalmente poteva essere realizzato un progetto di sistemazione preparato dal geom. Daniele Camillo Levi<sup>26</sup>, che prevedeva la creazione di una piccola zona non coltivata attorno al muro, nella quale scavare fossi e mettere in pristino opere di drenaggio. Un piccolo cedimento era avvenuto sul lato nord-est e doveva dunque essere lì costruito un contrafforte a sostegno: il tutto con una spesa di 1800 lire<sup>27</sup>.

La realizzazione del progetto fu certamente anche merito dei tanti interventi di Emilio De Benedetti presso il comune di Cherasco, iniziati almeno nel 1930, se già nel novembre di quell'anno il podestà lo aveva informato di aver fatto formale invito al sig. Bernocco di eliminare l'inconveniente (il terreno gettato a ridosso del muro) entro il termine di 8 giorni<sup>28</sup>. Il 16 febbraio 1931 l'ing. De Benedetti faceva notare al podestà che erano passati 4 mesi e il sig. Bernocco<sup>29</sup> *sembra non dia soverchio peso né alle nostre proposte*,

<sup>24</sup> ASCC, cart. 891 (IV.6.1), *Cimitero Israelitico 1930-33*.

<sup>25</sup> *Ibidem*. Dopo il decreto prefettizio, il Bernocco si impegnò a vendere davanti al commissario prefettizio, e poi podestà, Chicco, il 5 novembre 1933, fissando anche il prezzo di 200 lire alla tavola sul lato sud, di 150 sul lato est e di 50 lire per i lati ovest e nord.

<sup>26</sup> Lo stesso geometra aveva il 5 novembre 1932 preparato la planimetria del cimitero con le aree da espropriare al Bernocco, previo decreto di pubblica utilità. (ASCC, cart. 891. *Pianta Cimitero Israelitico di Cherasco*).

<sup>27</sup> Il "Foglio periodico della R. Prefettura di Cuneo per gli annunci legali", n° 77 del 24 marzo 1933, pubblicava l'annuncio del podestà del deposito degli atti per il decreto di pubblica utilità e del piano particolareggiato di esecuzione delle opere. Da Cherasco il 12 marzo 1933.

<sup>28</sup> Il 22 novembre 1930, ancora su carta intestata "Comunità Israelitica di Cherasco", il presidente Giacomo Vitale ringraziava il podestà per il provvedimento e avisava che sarebbe subito stato iniziato lo scavo per un fosso di drenaggio interno, secondo i suggerimenti dell'ufficio tecnico comunale.

<sup>29</sup> L'8 novembre il podestà incaricò il geom. Levi del sopralluogo per accertare le cause della mancata altezza del muro. Il tecnico fece la sua relazione individuando le cause nell'accumulo di terra a ridosso della recinzione. Il Bernocco (detto "Miccio") aveva cercato di difendersi: davanti al notaio

*né all'ingiunzioni dell'autorità. Il giorno prima era stato a Cherasco e aveva visto l'accumulo e sopraelevazione di terra dalla parte esterna del muro di cinta: né mancano i primi accenni di danneggiamento del muro stesso, per la pressione esterna, oltre alla minore altezza dal lato esterno in confronto alle prescrizioni di legge. In questo modo veniva vanificato il lavoro di costruzione di un canale di drenaggio interno al muro, predisposto e realizzato a mezzogiorno e a ponente<sup>30</sup>. Il 4 marzo insisteva: in occasione di una tumulazione avvenuta ieri nel nostro Cimitero Israelitico si è riscontrato il permanere di acqua nelle fosse, ne consegue che sempre di più è indispensabile provvedere a togliere la pressione esterna. Ancora il 7 luglio con arguta ironia e pietosa afflizione scriveva al podestà: Ho letto la sua lettera del 26 giugno con sorpresa e rincrescimento. Dopo un anno il sig. Bernocco, bontà sua, è ritornato a quella proposta priva di senso comune che già aveva fatto: che per nessun prezzo avrebbe venduto e solo avrebbe accettato la permuta con un appezzamento di Bonfante. Ricordo di avergli risposto che poteva analogamente chiedere la permuta col palazzo Fracassi o con il Campanile di S. Martino. Gli Ebrei erano disposti a comprare al valore di mercato, poi il Bernocco con quella somma poteva fare quello che voleva, anche comprare da Bonfante. È appunto per la peculiare forma incoerente delle richieste che ci siamo rivolti alla S.V., soprattutto dopo il parere dell'ufficio sanitario che riteneva necessaria un'ordinanza, che il Bernocco credette di tenere in nessuna considerazione, tanto che ha proseguito regolarmente a coltivare il suo orto ed immettere con alto senso di umanità e di igiene gli scoli del suo letame nelle tombe dei venerati nostri morti. E noi abbiamo sostenuto la non lieve spesa del drenaggio interno, indebolendo la resistenza del muro di cinta e nelle meste funzioni abbiamo rinvenuta tutta la ragazzaglia affacciata come ad uno spettacolo dal muro verso il Bernocco diventato meno di m. 1,50 per la sopraelevazione del terreno. Chiedeva poi scusa dello sfogo, ma sottolineava che i membri della Comunità Israelitica di Cherasco lotteranno senza tregua fino all'esecuzione delle opere conseguenti al già riconosciuto nostro giusto diritto. Il 1° dicembre 1931: Domenica venni a Cherasco in mesta visita ai nostri morti. Nel cimitero, all'angolo non protetto da sufficiente altezza del muro di cinta, ho visto buttati dall'esterno rifiuti di ortaglie, e quello che è più vergognoso, a titolo evidente di spregio e vilipendio, deposte*

---

Oreste De Francesco, il 27 novembre 1930; Viberti Giovanni, Torta Guglielmo, Torchio Giuseppe, e Conterno Giuseppe, tutti contadini anziani e dunque informati della situazione, avevano giurato che: *“a nostra memoria e cioè da oltre 30 anni, sul terreno oggi di proprietà del sig. Biagio Domenico Bernocco fu Antonio, contro il muro di cinta del Cimitero Israelitico vi è stata addossata sempre la terra nello stato in cui anche oggi si trova e non ricordiamo che detta terra sia stata trasportata da esso Bernocco”*. Già il 17 febbraio 1930 il Bernocco aveva rivolto domanda al podestà per poter incanalare acqua necessaria per irrigare il suo orto in coerenza di Lanzardo Eligio e Bonfante, giustificando la richiesta con la motivazione: *“anche per seguire le direttive del Governo Nazionale, che raccomandano la maggiore e migliore coltura dei terreni”* (il Perito civico aveva espresso parere sfavorevole il 20 aprile) (ASCC, cart. 891).

<sup>30</sup> ASCC, cart. 891, *Cimitero Israelitico 1930-33*, Tutte le diverse lettere di Emilio De Benedetti sono contenute nel fasc. 1.

*lordure innominabili. Sarà facile alla S.V. far constatare la cosa ed esaminare se, nonostante tutto ciò, non si possano o debbano prendere provvedimenti.* Nell'aprile 1930 anche il dott. rag. Benedetto De Benedetti<sup>31</sup> era intervenuto presso il podestà protestando il pericolo che fosse minata la sicurezza del Cimitero, posto sul margine di una rupe che tende al franamento, causa le infiltrazioni provenienti dalle irrigazioni dei terreni soprastanti. La comunità era pronta alle necessarie opere di drenaggio, a proprie spese, per le quali però era necessario il consenso del proprietario del terreno. Invocava che non fosse concesso al Bernocco di costruire una condotta di acqua per irrigare il suo orto, (il farlo vorrebbe dire stabilire allo stesso livello dei vasi comunicanti di acque stagnanti tra l'orto e il Cimitero, con evidente pericolo della igiene pubblica). Già la sopraelevazione dei terreni del Lanzardo e del Bonfante, che avevano proceduto a livellamenti dei suoli, trattenendo il terreno con scarpate in cemento, elevando il pelo dell'acqua, perché non avevano provveduto agli sbocchi nel muro verso la vecchia strada di Bra, aveva alterato la situazione a discapito del Cimitero che si trovava a più basso livello.

Per soddisfare una precisa richiesta della Prefettura, il 13 luglio 1934, il podestà Chicco inviò a Cuneo l'elenco delle persone che ricoprivano più di una carica, annotando in particolare che il banchiere Giulio Segre era membro del direttivo del fascio di combattimento, in contemporanea anche presidente del dopolavoro, amministratore del consorzio "Canale Sarmassa", membro di diversi altri consigli di amministrazione di consorzi stradali<sup>32</sup>.

Il censimento generale del 1936 trova residenti stabilmente a Cherasco solo 4 famiglie: Aronne Levi fu Donato, nato nel 1875, medico-chirurgo condotto, residente in via Roma 8<sup>33</sup>; Daniele Levi fu Donato, nato nel 1872, geometra, libero professionista, residente in via Roma 12 a, coniugato con Adele Terracini (1878)<sup>34</sup>; Alberto Segre fu Leone, banchiere padrone di banca privata, nato nel 1889, residente in via XX settembre 2<sup>35</sup>, coniugato con Lidia Ottolenghi (1902), con un figlio, Roberto (1932)<sup>36</sup>; Giulio Segre fu Leone, nato nel 1893, banchiere padrone di banca privata, residente in via XX settembre 4, coniugato con Maria Foa (1896), con i figli Giorgio (1918) e Mirella (1922)<sup>37</sup>.

Trascorsero veloci gli anni e quando, nel 1938<sup>38</sup>, furono promulgate le

<sup>31</sup> La lettera datata Torino (via Bidone 10) 5 aprile 1930 è nella solita cart. 891.

<sup>32</sup> Archivio Comune di Cherasco, faldone 1, *Amministrazione, Corrispondenza riservata 1934*.

<sup>33</sup> ASCC, cart. 1545, *Censimento 1936*, sezione 5, foglio di famiglia 203. In casa c'era solo la domestica Anna Castellengo (1905).

<sup>34</sup> *Ibidem*, foglio di famiglia 207.

<sup>35</sup> Era la vecchia via della Posta, in seguito diventata via XX settembre e poi Marconi. Le due famiglie Segre avevano acquisito la proprietà dell'ex ghetto e continuavano a risiedervi.

<sup>36</sup> ASCC, cart. 1547, *Censimento 1936*, sezione 3, foglio di famiglia 148. Risiedevano nella stessa casa due domestiche: Giuseppina Castellengo (1907) e Giulia Lamberti (1917).

<sup>37</sup> *Ibidem*, foglio di famiglia 153. Risiedevano con la famiglia due domestiche: Maria Cassinelli (1901) e Ernesta Saccato (1911).

<sup>38</sup> Il Regio Decreto-Legge N° 1728, del 17 novembre 1838, *Provvedimenti per la difesa della razza*

“*Leggi razziali*”, in Cherasco Alberto e Giulio Segre, Ezechia ed Emilio De Benedetti, Aronne Levi godevano di importanti posizioni e svolgevano funzioni essenziali. Pur essendo il numero molto scemato rispetto alla prima metà dell'Ottocento, la Comunità era qualitativamente ancora importante. La città rispose compatta in modo negativo alle leggi e si schierò a favore dei propri concittadini, salvo rarissime eccezioni, che certamente ci furono<sup>39</sup>.

Con quelle leggi un certo numero di cittadini veniva a perdere sostanzialmente una serie di diritti<sup>40</sup>, che sembravano ormai da tempo definitivamente acquisiti, aldilà delle motivazioni inaccettabili delle leggi stesse. In concreto, *senza che si segnalino proteste, con l'introduzione delle leggi razziali il dottor Aronne Levi perde il posto di medico condotto, Alberto Segre deve cedere la banca di cui è titolare e trasformarsi in agricoltore a tempo pieno, suo figlio Roberto non può più frequentare la scuola pubblica. I De Benedetti, che già si dividevano da anni tra Torino, Roma e Cherasco, emigrano in Uruguay*<sup>41</sup>.

Poi seguirono le norme più tragiche: dalla *Dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica*<sup>42</sup> al decreto per la *Mobilitazione civile degli Ebrei*. Quando il podestà inviò a Cuneo l'elenco dei *mobilitati* fu anche rimproverato e dovette successivamente giustificarsi di non aver inserito Aronne e Daniele Levi, in quanto erano di età superiore ai 65 anni, e Roberto Segre, perché aveva meno di 18 anni<sup>43</sup>.

In relazione a questi atti, seppure l'archivio comunale del periodo bellico abbia subito grosse perdite, alcuni documenti compaiono, perché incominciarono ad arrivare, dalle diverse destinazioni scelte dagli ebrei nativi di Cherasco, le dichiarazioni finalizzate alle annotazioni a margine dei registri dell'anagrafe. Il 28 dicembre 1938 fece a Roma la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica Benedetto De Benedetti fu Giacomo e Celestina, nato a Cherasco il 18 febbraio 1887, di professione industriale, coniugato con Weil Regina (Torino 5 febbraio 1920)<sup>44</sup>. Quella<sup>45</sup> di Mosè Vittorio Levi di Donato e di Marianna De Benedetti, nato a Torino il 24 maggio 1867, coniugato con Beatrice De Benedetti il 14 settembre 1903 a Cherasco, fu protocollata il 7 aprile 1939. Da Milano<sup>46</sup> arrivò la denuncia di Vittorina De Benedetti, nata a Cherasco nel 1882; da Torino<sup>47</sup> Emi-

*italiana* fu pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 novembre 1938.

<sup>39</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 286.

<sup>40</sup> Ricordo la narrazione dell'episodio personale di E. TOAFF nella sua biografia, in relazione alla leva militare: “*L'Italia non ha bisogno degli Ebrei*”.

<sup>41</sup> A. MUNCINELLI, *La memoria delle Alpi. La comunità ebraica di Cherasco e le leggi razziali*. Depliant stampato a Cuneo a cura di Alcotra, Regione e Provincia.

<sup>42</sup> Gli 11 Ebrei cheraschesi fecero la loro dichiarazione tra il 18 e il 27 febbraio 1938. I fogli sottoscritti sono in ASCC, cart. 1291 (VIII, 5, 8), *Ebrei, mobilitazione civile*.

<sup>43</sup> ASCC, cart. 1291. *Ebrei, mobilitazione civile*.

<sup>44</sup> ASCC, La comunicazione del Governatorato di Roma fu protocollata al n. 1646 il 7 maggio 1939.

<sup>45</sup> ASCC, Lettera dell'ufficiale di stato civile di Torino del 28 marzo 1939.

<sup>46</sup> ASCC, Comunicazione dell'ufficiale di stato civile di Milano del 1° maggio 1939.

<sup>47</sup> ASCC, Denuncia di appartenenza alla razza ebraica 21 febbraio 1939, pervenuta il 6 aprile 1939.

lio De Benedetti fu Giacomo e fu Celestina, nato a Cherasco il 20 luglio 1873 coniugato con Augusta Segre a Torino il 4 febbraio 1924, e quella<sup>48</sup> della sorella Beatrice De Benedetti, nata a Cherasco il 10 febbraio 1884, coniugata con Levi Vittorio a Cherasco il 14 settembre 1903 e ancora quella di Clelia De Benedetti, sorella di Beatrice, nata il 27 dicembre 1876, vedova dopo essersi coniugata Momiigliano il 15 novembre 1896<sup>49</sup>; da Alba Camillo Donato De Benedetti fu Ezechia e di Virginia Deangeli nato a Cherasco il 15 novembre 1881<sup>50</sup>. Un'altra cheraschese, Rosetta Vitale fu Giacomo e di Giuditta Bedarida, nata il 19 maggio 1883, coniugata a Torino, fece lì la sua dichiarazione il 2 marzo<sup>51</sup>. Ancora a Torino risiedeva Allegra De Benedetti fu Samuele e di Consolina Jona, nata a Cherasco il 28 febbraio 1870, coniugata con Giuseppe Jachia<sup>52</sup>.

In data 13 giugno 1939 la Prefettura di Cuneo avvisava il podestà di Cherasco che erano state non applicabili le disposizioni di cui all'art. 10 e 13, lettera h, nei confronti di Alberto Segre fu Leone, della moglie Lidia Ottolenghi e del figlio Roberto: chiara attestazione che talvolta anche i principi teorici più saldi si potevano piegare a fronte di funzioni economiche significative, ritenute indispensabili, ma che comunque il fatto non doveva essere divulgato, come risulta chiaramente dalla comunicazione scritta<sup>53</sup>, che testualmente annotava *Si prega di volerne dare riservatissima comunicazione all'interessato e di voler disporre – qualora il medesimo ne faccia richiesta – l'annotazione del suddetto provvedimento nei registri di stato civile e di popolazione, evitando, fino a nuovo avviso, che la stampa dia comunque notizia dell'anzi detta concessione.*

Una carta intestata “Città di Torino, divisione XI - Stato civile”, ci mostra l'aberrazione con un “Ufficio razza” debitamente stampato, per comunicare al Podestà di Cherasco l'assicurazione che Giorgio Segre era di razza ebraica e il fatto era stato annotato sull'atto di nascita n. 1854 del 1918<sup>54</sup>. Stessa cosa per Mirella Segre fu Giulio<sup>55</sup>. Da Cherasco il podestà chiedeva a quello di Mondovì di segnalare sul registro delle nascite l'appartenenza alla razza ebraica di Daniele Levi fu Donato e fu Anna Levi, nato a Mondovì il 28 agosto 1872<sup>56</sup>, e pochi giorni dopo a quello di Racconigi di fare altrettanto per Marietta Foà di Erne-

<sup>48</sup> ASCC, Comunicazione da Torino del 1° aprile 1939. Il funzionario inviò addirittura due comunicazioni diverse intestate al marito prima e alla moglie poi.

<sup>49</sup> ASCC, Comunicazione da Torino del 3 aprile 1939. Non compare la motivazione, ma Clelia De Benedetti fu “discriminata” ai sensi dell'art. 14, cioè vennero dichiarati inapplicabili nei suoi confronti gli art. 10-11-13, all'incirca come nei confronti di Segre Alberto, successivamente ricordato.

<sup>50</sup> ASCC, Comunicazione del Podestà di Alba del 9 dicembre 1938, protocollata l'11 dicembre.

<sup>51</sup> ASCC, Comunicazione del 19 aprile 1939, protocollata a Cherasco il 4 maggio al n. 1599.

<sup>52</sup> ASCC, Comunicazione del 1° aprile 1939, protocollata a Cherasco il 6 al n. 1297.

<sup>53</sup> ASCC, Lettera del Prefetto di Cuneo Falcetti al Podestà di Cherasco del 13 giugno 1939 (prot. 722).

<sup>54</sup> ASCC, Comunicazione del 1° maggio, protocollata a Cherasco il 3, al n. 1576.

<sup>55</sup> Stessi dati della precedente. Mirella Segre era nata nel 1922 (atto n. 4532).

<sup>56</sup> ASCC, Lettera del 19 febbraio 1939.

sto e di Rosetta Colombo, nata il 20 maggio 1896<sup>57</sup>.

Risiedevano a Cherasco nel 1939: Marietta Foà, Aronne Levi (classe 1875, era il più anziano), Lidia Ottolenghi, Alberto, Roberto (classe 1932, era il più giovane), Giorgio e Mirella Segre, Adele Terracini, Daniele Levi, Celestina (maestra alle scuole elementari, “logicamente” sospesa dal servizio) e Alessandrina Vitale. Le ultime due, sorelle Vitale, erano state discriminate<sup>58</sup>, forse in virtù della morte del fratello tenente nella prima guerra mondiale, e di questo avevano dovuto chiedere al podestà l’annotazione il 19 luglio 1939<sup>59</sup>.

Nel 1942 gli Ebrei cheraschesi erano solo più 8: Daniele Levi e Adele Terracini si erano trasferiti a Torino, ufficialmente il 10 febbraio 1939<sup>60</sup>; Alessandrina Vitale era morta nel 1940<sup>61</sup>.

La “Mobilitazione” non cessava e si risolveva soprattutto in rituali avvilenti, come l’obbligatorietà di periodiche visite mediche<sup>62</sup> e in tutta una serie di disposizioni, di fogli da compilare, di segnalazioni, sempre trasmesse dal prefetto Falcetti al podestà come “riservatissima personale”.

Durante la guerra Cherasco divenne anche zona di sfollamento per gli Ebrei: le radici profonde della tradizionale Comunità locale, l’ampiezza e la pluralità anche morfologica delle campagne e del territorio, la possibilità conseguente di trovare del cibo o ricovero erano tutti fattori che come spinsero altre persone, specie da grandi agglomerati urbani a trasferirsi qui, così fecero per gli Ebrei. Si racconta ad esempio la storia dell’ebreo cuneese Attilio Segre che, venuto a rifugiarsi a Cherasco, fu nascostamente curato nei sotterranei dell’ospedale di Cherasco. Alla sua morte don Michele Mondino, prete somasco, allora alla Madonna del popolo, celebrò un “falso funerale cristiano” per non determinare ritorsioni e il Segre venne sepolto nel cimitero di Cherasco. Solo a guerra finita la salma fu definitivamente portata al cimitero ebraico di Cuneo<sup>63</sup>. A

<sup>57</sup> ASCC, Lettera del 27 febbraio 1939.

<sup>58</sup> ASCC, Lettera della Prefettura di Cuneo del 3 luglio 1939. Sul foglio un’annotazione del podestà Chicco “il 10 luglio ore 16,30 ho dato comunicazione della presente alle sorelle Vitale di presenza”.

<sup>59</sup> ASCC, Lettera sottoscritta Celestina e Alessandrina Vitale, protocollata il 21 luglio 1939 al n. 2543.

<sup>60</sup> ASCC, cart. 1291, *Variazioni anagrafiche degli Ebrei dal 1938 a oggi* [1941].

<sup>61</sup> *Ibidem*. I dati sono anche in: B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 289.

<sup>62</sup> ASCC, cart. 1291. Una lettera del 2 luglio 1942 della Prefettura ingiungeva al podestà di comunicare a Mirella Segre e a Lidia Ottolenghi che il 6 luglio alle ore 9 dovevano trovarsi a Cuneo dal medico provinciale per la visita sanitaria. L’avviso fu notificato in casa Segre a Lidia Ottolenghi, mentre si dovette ricorrere ad un telegramma per Mirella Segre, che era ad Alasio con la madre.

<sup>63</sup> L’episodio è ricostruito in: A. VILLA, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte*, 2004, sulla base dei ricordi di Maria Bonfante Cravero. Il padre Michele Mondino fu rettore del collegio di Cherasco e parroco della Madonna del popolo nel 1941-45. Era nato a S. Anna di Mondovì il 4 aprile 1898, sacerdote nel 1925, dopo gli studi a Nervi e alla Gregoriana di Roma. Parroco a Somasca (1928-32), poi a Treviso (1932-41). Nel 1946 divenne Superiore e parroco a Velletri, poi a Corbetta sino al 1949. Nel 1950 decise di partire per il Centro America, dove agì nelle strutture somasche sempre come rettore e parroco sino al grado di Superiore del Guatemala. Morì il 3 novembre 1965 a S. Salvador, in Guatemala.

proposito dell'estate del 1944, Felice Brogni ricorda<sup>64</sup> *Intanto i numerosi Ebrei che abitavano Cherasco presero l'aire per non correre il rischio di cadere negli artigli dei loro implacabili sterminatori. Qualcuno di essi come l'ottimo avv. Giacomo Momigliano doveva lasciare la vita in uno dei continui spostamenti a cui lo costringeva, tra ansie, timori, angosce, la caccia spietata dei suoi aguzzini*. L'8 agosto 1944 i repubblicchini della "Muti" arrivarono per arrestare il vicario foraneo mons. Francesco Donato, il teol. D. Tortoroglio, pievano di S. Gregorio, il cav. Felice Brogni, l'industriale Dino Mazzitelli, il prof. Mario Giublesi (una sorta di referente degli studenti, specie dei "contestatori" e di quelli che aspiravano ad unirsi ai partigiani), la dottoressa Giublesi-Scagliola, il barbiere Ferdinando Grignaffini e Carlo Andriano, già sergente dei guastatori, tutti imputati tra le altre cose di "relazioni cogli Ebrei". Andriano riuscì a darsi alla macchia, Grignaffini, che tentò di resistere, fu ferito da due colpi di arma da fuoco, ad una mano e alla coscia; gli altri furono portati a Bra, poi a Savigliano presso il carcere della brigata "Ricciardelli", infine, dopo lunghi interrogatori alla Federazione fascista di Cuneo, riuscirono a farsi liberare.

Le case degli ebrei cheraschesi, abbandonate dai proprietari, furono offerte dal Podestà come possibili alloggi per risolvere un altro grande problema del momento, quello delle famiglie sfollate<sup>65</sup>. Il 10 settembre 1943 il podestà aveva ancora chiesto una fornitura di coperte, vestiti, tela, velluto e altro ancora alla ditta "C. e A. Vitale", poco prima che la titolare Celestina Vitale dovesse abbandonare tutto, dopo aver consegnato un inventario dei mobili e oggetti esistenti nel negozio di via Vittorio Emanuele, angolo via Cavour, *nelle mani di Cane Clementina e della sig.ra Cogno*. Nel corso del 1944 le case degli Ebrei furono occupate, o meglio assegnate in affitto agli sfollati<sup>66</sup>: la villetta di Alberto Segre a S. Michele, le camere di palazzo De Benedetti<sup>67</sup>, la casa dei Vitale<sup>68</sup>, l'alloggio di 5 vani di Alberto Segre in via Marconi 3, l'alloggio di via Roma 12 di Daniele Camillo Levi, l'alloggio di Celestina Vitale in via dell'Ospizio. Furono anche affittati due negozi, proprio per questa destinazione d'uso: quello dei Vitale e un secondo in casa di Emilio De Benedetti<sup>69</sup>. Tra gli episodi tragici che caratterizzarono il periodo dell'occupazione tedesca e della resistenza parti-

<sup>64</sup> F. BROGNI, *Cherasco sotto la repubblica fascista*, in appendice a «L'Azione» quindicinale di Bra. Si tratta di una serie di articoli-testimonianze pubblicate tra il dicembre 1945 e il febbraio 1946.

<sup>65</sup> Il 12 gennaio 1944 il podestà Chicco denuncia al Prefetto i locali vuoti in Cherasco: 2 camere in casa Petitti, un alloggio in casa Blengino (signorile), una villetta dei Segre in regione Adami, alloggi dei Segre a S. Bartolomeo, 2 camere in casa Costamagna di via Madonna (ASCC, cart. 869, II. 4. 6, *Sfollati*).

<sup>66</sup> Una lettera del Capo della Provincia, *Repubblica sociale Italiana*, dettava le regole per queste occupazioni: il podestà era tenuto a fissare il canone e a farselo pagare regolarmente, versando i proventi alla EGELI, ente titolare della confisca di tutte le proprietà ebraiche.

<sup>67</sup> Da tempo il pian terreno era la sede del fascio cheraschese.

<sup>68</sup> La casa Vitale in via Cavour era già stata in parte occupata dagli sfollati del 1918-19 (ASCC, cart. 868).

<sup>69</sup> ASCC, cart. 869, *Sfollati*.

giana è indubbiamente da sottolineare l'arresto, avvenuto il 4 ottobre 1944, nella campagna cheraschese oltre il Tanaro, in regione S. Bartolomeo-Meane, di Marietta Foà, vedova di Giulio Segre, e della figlia Mirella Segre, la prima del 1896, poco più che ventenne la seconda, nata nel 1922. Furono deportate in Germania e scomparvero entrambe a Rechlin, la prima il 29 marzo 1945, la seconda il 9 aprile 1945<sup>70</sup>, non molto prima di una possibile liberazione. Secondo voci popolari furono tradite da qualche eccesso di sicurezza, per non essersi totalmente adeguate alle necessità tremende del momento<sup>71</sup>. Non manca comunque chi è certo che furono tradite da una persona del posto e, secondo quanto ho sentito dalla voce di un partigiano, *giustamente vendicate abbastanza presto*. Una lettera del figlio Giulio tendente a conoscere il destino della madre e della sorella, indirizzata all'apposita commissione interministeriale, che doveva ricostruire gli atti smarriti o distrutti per eventi bellici, offre le poche notizie in possesso, modificando la data dell'arresto da parte delle SS tedesche al 12 ottobre 1944, alle ore 7 del mattino, e specificando il luogo, nella cascina del conte Roero a S. Bartolomeo. Iniziarono così un tragico percorso che accomunò troppe persone: furono prima trasferite in detenzione presso la Filanda Chicco di Cherasco, poi a Cuneo, successivamente a Bra e alle Carceri Nuove di Torino. Di qui partirono per Bolzano e il 14 dicembre per Flossenbürg e poi per Ravensbrück. Risultava che a metà febbraio 1945 fossero state trasferite a Rechlin. Fu la signora Maria Neufeld<sup>72</sup> in Crovetto a testimoniare di aver assistito alla morte della Foà il 29 marzo 1945, nel campo d'internamento, secondo il suo parere *per esaurimento e tifo*, e ancora di aver visto morire Mirella Segre il 9 aprile 1945, sempre per tifo e infine di aver personalmente provveduto al seppellimento *in una fossa comune del campo stesso, essendo stata nel relativo comando del campo*. Gli stessi dati venivano confermati dalla C.R.I. di Roma, in base ad una comunicazione del Central Tracing Bureau UNRRA. I loro nomi compaiono nella grande lapide che ricorda caduti e vittime della guerra 1940-45, murata sulla facciata del Palazzo Comunale, frutto delle ricerche di Renzo Amedeo<sup>73</sup>. Felice Brogni attesta<sup>74</sup> nel gennaio 1946 *Di queste due ultime* (Marietta Foà vedova Segre e la figlia Mirella) *è giunta poco fa la notizia che morirono nello scorso*

<sup>70</sup> B. TARICCO, *Cherasco Urbs* cit., p. 342. All'incirca gli stessi dati compaiono anche in R. AMEDEO, *Cherasco ricorda i caduti e le vittime della lotta di Liberazione*, Torino, 1978.

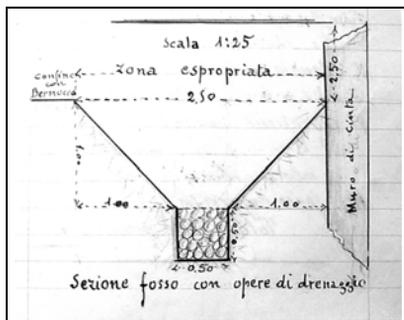
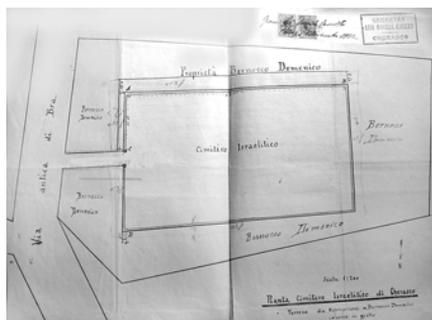
<sup>71</sup> Secondo voci popolari che correvano in città, alimentate da "quelli che c'erano e che sapevano le cose" le due donne non avevano curato la necessità di stare nascoste, altrimenti, grazie alla protezione della gente, forse si sarebbero salvate. Si racconta che, oltre al trasferimento in una casa di campagna, come quasi unica precauzione, si fossero tinte i capelli di rosso e che si facessero chiamare "Signore Rossi" e non avessero saputo rinunciare completamente alla vita sociale, ma certo non è questo il problema.

<sup>72</sup> Inizialmente segnalata a Sondrio, la signora fu poi rintracciata a Milano dalla Tenenza dei Carabinieri della stazione di Porta Monforte e l'ex deportata di Rechlin testimoniò della fine di Marietta Foà e della figlia Mirella. Maria Neufeld era nata in Polonia, a Tomassof, nel 1904, figlia di Pincus e di Rebecca Kahn (ASCC, cart. 1460, *fascicolo di Foà Maria*).

<sup>73</sup> Frutto di quelle stesse ricerche è il libretto: *Cherasco ricorda i caduti*, già citato.

<sup>74</sup> F. BROGNI, *Cherasco sotto la repubblica fascista* cit., secondo articolo, 14 gennaio 1946.





[9.3] Segre cav. Leone fu Salomone 1856-1923 (olio su tela del Menzio, Ospedale degli Infermi, Cherasco).

[9.4] Pianta del cimitero Israelitico di Cherasco (disegno di Daniele Levi, Archivio Storico Comunale, Cherasco).

[9.5] Progetto di Daniele Camillo Levi per il drenaggio del terreno cimiteriale (Archivio Comunale, Cherasco).



[9.6] Manifesto dell'esposizione Agraria-Industriale di Cherasco, 1923 (Archivio storico Comunale, Cherasco).

[9.7] Michele Mondino, il prete somasco che celebrò "il falso funerale cristiano" (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

## Capitolo decimo

### *Dalla Shoah ai giorni nostri*

È certo a questo punto il caso di pensare che cosa siano stati gli anni della guerra per gli Ebrei di tutta l'Europa. La vasta bibliografia al riguardo è ormai nella conoscenza e nella coscienza di tutti. Termini come DELASEM (Delegazione assistenza emigranti ebrei stranieri) e come CAE (Comitato assistenza ebraica) ebbero diffusione anche nella nostra regione. Alla fine i conti risultarono tremendi: la comunità di Torino aveva avuto 407 deportati e solo 31 sopravvissuti<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda gli avvenimenti locali, i fatti relativi ad alcune comunità sono stati ampiamente studiati<sup>2</sup>, gli episodi più tragici sono stati pubblicati<sup>3</sup>, le testimonianze più angosciose sono state poste davanti alla responsabilità di tutti<sup>4</sup>.

Se la storiografia può sembrare talvolta laboriosa e complessa, è certo stata supportata adeguatamente nella divulgazione dalla narrativa e dalla produzione cinematografica. Vorrei ricordare soltanto che Cherasco ha avuto l'onore di ospitare un giorno, sul finire degli anni '60, Primo Levi, che aveva accettato l'invito ad un incontro degli studenti della Scuola Media "Sebastiano Taricco", che avevano letto e commentato *La tregua* nelle loro ore di "Narrativa". Quel mattino credo si conserverà indelebile nell'esperienza di quelli che allora erano ragazzini davanti a quel signore, che, rifacendosi alla introduzione di *Se questo è un uomo*, ribadiva la necessità essenziale della memoria.

Proprio da uno dei film più famosi abbiamo tutti imparato il significato delle piccole pietre disseminate sulle tombe. *C'è un significato simbolico in questi piccoli sassi, che in ebraico si chiamano even: il legame che unisce il figlio al padre, i vivi alle passate generazioni, il presente alla storia in una continuità che non conosce interruzioni*, scrive Adriana Muncinelli<sup>5</sup>, ricordando di aver deposto la sua pietruzza sulla tomba di Pietro Beck Holzner, un ebreo di Praga, studente ven-

---

<sup>1</sup> R. DE FELICE, *Storia degli Ebrei Italiani sotto il fascismo*, Torino 1961 e 1972, p. 453. Lo stesso autore metteva comunque in dubbio che i dati potessero essere completi o definitivi.

<sup>2</sup> Cito per tutti: N. IRICO - A. MUNCINELLI, *Vittime della speranza. Gli Ebrei a Saluzzo dal 1938 al 1945*, Saluzzo, 1981.

<sup>3</sup> Su tutti: A. CAVAGLION, *Nella notte straniera. Gli Ebrei di S. Martin Vésube e il campo di Borgo S. Dalmazzo*, Cuneo, 1981.

<sup>4</sup> Ricordo in particolare L. BECCARIA ROLFI - A.M. BRUZZONE, *Le donne di Ravensbrück*, Torino, 1978. Alla fine degli anni '80, chi scrive ha avuto l'onore di trascorrere alcuni giorni con la signora Lidia che, insieme a noi insegnanti, accompagnava i viaggi degli studenti piemontesi a visitare campi di sterminio in Austria e in Germania e di sentire da lei e da altri ex deportati testimonianze di prima mano e sconvolgenti.

<sup>5</sup> A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino, 1995.

titreenne, partigiano della XIV Divisione “Garibaldi”, morto nell’ospedale di Cherasco il 28 aprile 1945, in conseguenza delle ferite riportate in un combattimento di due giorni prima a Narzole<sup>6</sup>.

Dopo la guerra la ripresa fu dura per tutti. Per gli Ebrei fu la fine di un incubo e l’inizio di nuove speranze in gran parte legate, a livello internazionale, alla prospettiva di poter riavere una propria terra e un proprio Stato. Furono forse queste speranze a supportare un inventario dei tremendi danni subiti anche dal punto di vista materiale e, soprattutto tragico, delle persone che erano scomparse.

Indubbiamente gli avvenimenti legati al Medio Oriente hanno avuto riscontro anche locale nella coscienza di tutti e non solo degli Ebrei, che videro il 14 maggio 1948 David Ben Gurion<sup>7</sup> proclamare lo stato d’Israele, che trepidarono per la successiva guerra con la Lega Araba (non mancarono neppure i volontari accorsi ad arruolarsi), mentre sempre più intensa diventava l’emigrazione verso il nuovo Stato e sempre più complessi i rapporti tra Israele e gli stati confinanti.

La comunità ebraica di Cherasco non esisteva più se non per la presenza di una famiglia stabile e di qualcuno che in particolari momenti veniva a rilassarsi o a curare i propri affari locali.

Eppure la prospettiva più limitata, ma altrettanto salda, di un’appartenenza cheraschese non venne meno e, se nel 1947 il “campanone<sup>8</sup>” poté tornare sulla Torre civica a sottolineare i momenti più significativi della città, il merito fu ancora di Emilio De Benedetti<sup>9</sup> e il fatto fu adeguatamente segnalato da un apposito marmo murato alla base dell’edificio<sup>10</sup>. La riconoscenza ebbe come interpreti anche i bambini della scuola elementare, che nel 1953, in occasione dei festeggiamenti per gli 80 anni dell’ing. Emilio De Benedetti, vollero dedicargli una poesia e un piccolo spettacolo, a ricordo e della generosità con cui riforniva (soprattutto per Natale) di quaderni la “Direttrice”, per la distribuzione ai bisognosi e, soprattutto, che era stato proprio lui ad offrire la nuova campana della Torre, chiedendo soltanto che alla sua morte suonasse tre volte per ricordarlo<sup>11</sup>.

L’incuria di tanti anni difficili aveva di nuovo portato il cimitero ebraico a correre qualche pericolo. Nel settembre 1948 fu il dott. Alberto Segre a sottoporre al sindaco la necessità di sistemare e consolidare il fosso-canalone tra il Cimitero e la strada comunale. La segnalazione era ancora del Gr. Uff. Ing. Emilio De Benedetti che aveva chiesto l’intervento della Comunità Ebraica di Torino (via S. Anselmo 7), che, attraverso il segretario avv. Moise Foa, si impe-

<sup>6</sup> R. AMEDEO, *Presenza e contributo di Cherasco ai 20 mesi di lotta partigiana*, in «Alba Pompeia», fasc. II. Alba, 1985, p. 45.

<sup>7</sup> Fu Primo Ministro dal 1948 al 1963. Morirà il 1° dicembre 1973.

<sup>8</sup> È il termine con cui normalmente i Cheraschesi designano la grossa campana “laica” della torre civica, che scandisce i momenti del “civile”.

<sup>9</sup> Tra le tante destinazioni della sua generosità, F. BONIFACIO-GIANZANA (*L’Asilo cit.*) segnala un suo lascito di 500 mila lire a favore dell’Asilo Infantile, che permise opere di manutenzione straordinaria ai locali.

<sup>10</sup> Si veda in: B. TARICCO, *Cherasco Urbs cit.*, p. 289.

<sup>11</sup> *Memorie ebraiche in Cherasco cit.*

gnò a versare un contributo di 25 mila lire al comune di Cherasco, che avrebbe dovuto provvedere ai *lavori di restauro e di difesa occorrenti per riparo da eventuali franamenti*<sup>12</sup>. La delibera della Giunta municipale è del 28 dicembre 1948 e comportava una spesa di 70 mila lire, ritenendo necessario il collocamento di *gabbionate metalliche lungo la fiancata ovest, onde evitare ulteriori corrosioni della strada con pericolo anche di frantumamento del muro di cinta del Cimitero*.

Il 6 maggio 1955, a dieci anni di distanza dalla conclusione, si tornò a parlare della guerra. Quel giorno una lettera della Comunità Israelitica di Torino<sup>13</sup> informava che, con la recente cerimonia di Milano, gli Ebrei d'Italia avevano voluto ricordare e ringraziare tutti coloro che nei giorni della persecuzione erano stati al loro fianco e avevano sfidato disposizioni di legge e malvagità di persone per assisterli e proteggerli. Nell'occasione erano state distribuite 23 medaglie d'oro, testimoni della riconoscenza, ma palesemente simboliche, data l'impossibilità di arrivare a tutti i fatti significativi al riguardo. In prosecuzione di quel momento era intenzione del Comitato estendere le ricerche e distribuire dei diplomi di benemerenzza. Si chiedeva pertanto di segnalare i nomi dei cittadini resisi benemeriti, ovviamente con riscontri testimoniali precisi. Gli Ebrei cheraschesi fecero pervenire una copia della lettera all'amministrazione dell'Ospedale, perché conoscevano i fatti. A distanza di poco tempo infatti dalla segreteria dell'ente partì una risposta, indirizzata "Egr. Sig. Commendatore" e pensiamo che altri non potesse essere che Emilio De Benedetti, che si era interessato della questione. La missiva segnalava che tra il 1942 e il 1945 nell'Ospedale di Cherasco erano stati tenuti nascosti o curati alcuni Ebrei, in genere anziani e malati, impossibilitati a cercar salvezza in altro modo, date le condizioni. Erano stati nove in complesso:

- Pietro Beck di Francesco e di Hozner Olga, nato a Praga il 21 luglio 1925, era uno studente diventato partigiano e, ricoverato in stato gravissimo il 27 aprile 1945, era stato operato d'urgenza, ma era morto il giorno dopo per un'ulcera perforata ed era stato sepolto nel Cimitero Israelitico;
- Segre Attilio fu Jona e fu Segre Emilia di anni 62, cuneese, ricoverato il 7 agosto 1944, era morto il 5 novembre successivo per emiplegia<sup>14</sup>;
- Sacerdote Fanny fu Isacco e fu Foà Giuditta, vedova Foà, genovese, nata nel 1850, era stata ricoverata il 23 novembre 1942 e il 15 settembre 1945 se ne poté tornare a Torino. Con lei era rimasta nascosta anche la figlia Foà Eugenia fu Leone, nata a Genova il 22 ottobre 1869, nubile, professoressa, che se ne andò sana e salva con la madre. Un secondo figlio di Fanny, Foà Ernesto fu Leone, settantenne, ex capitano di marina, colpito da encefalite

<sup>12</sup> I documenti relativi all'intervento sono in: AMCC, cart. 891, (IV.6.3), *Opere di difesa al Cimitero Israelita in Cherasco ed alla strada comunale di S. Iffredo*.

<sup>13</sup> Lettera tipo circolare, semplicemente sottoscritta "La Presidenza", datata "Torino 6 maggio 1955" in AOC, cart. 267, *Ebrei ricoverati in Ospedale 1942-1945*.

<sup>14</sup> Non potendo per motivi di sicurezza seppellirlo nel cimitero ebraico, per lui era stato celebrato il "falso funerale cristiano" che abbiamo già ricordato.

letargica, era stato ricoverato il 23 novembre 1942 ed era morto il 9 ottobre 1944 e fatto seppellire nel cimitero ebraico. Il capitano Ernesto Foà per la sua malattia aveva bisogno di essere assistito in continuità e per questo si era nascosta con lui la domestica Chiantor Onorata di Torino, che dopo la morte del “padrone” era rimasta ad assistere le due Foà<sup>15</sup>.

- Adele Terracini fu Beniamino e fu Artom Clotilde, nata ad Asti il 1° maggio 1878, coniugata Levi, era stata ricoverata il 7 dicembre 1942 e il 24 novembre 1945 era partita da Cherasco per Torino. Il marito, geom. Daniele Camillo Levi aveva condiviso con lei il nascondiglio, pur non risiedendo stabilmente nell’ospedale: se ne allontanava spesso, per ritornare nei momenti di maggior pericolo.
- Anche la ultraottantenne Adele Castelfranco, nata De Benedetti, fu Isacco e di Treves Debora, ricoverata il 7 dicembre 1943 era potuta uscire il 7 giugno 1945 per tornare a Torino.

L’amministrazione dell’ospedale sottolineava che la comunicazione era stata fatta semplicemente per rispondere ad una richiesta: non pretendeva nulla, nessun riconoscimento, *paga unicamente di aver cercato di sollevare le sofferenze di queste persone e di aver contribuito a salvare la vita a quelli che avevano potuto far ritorno alle loro case*<sup>16</sup>. Non dimenticava comunque di ricordare le difficoltà incontrate nell’impresa, dovute soprattutto alle perquisizioni di soldati tedeschi o dei Repubblicani di Salò (in un’occasione avevano anche sequestrato suor Isidora pensando inutilmente di farla parlare<sup>17</sup>), ma anche rispetto al semplice mantenimento, dato che gli Ebrei non risultavano tra i ricoverati e non si potevano prelevare viveri per loro. Probabilmente anche il lavoro dei poveri cheraschesi “incurabili” che stavano all’ospedale e che provvedevano agli orti interni e al piccolo allevamento di polli e di conigli contribuì all’opera meritoria. “*A comprova del buon trattamento goduto dai ricoverati, – continuava la lettera – esisteva una testimonianza-testamento di Eugenia Foà in cui la signora lasciava all’ospedale la somma di 50000 lire.* Siccome l’ente viveva anche della carità e della generosità della gente, gli amministratori chiedevano al destinatario se fosse possibile conoscere se la signora Eugenia fosse viva o defunta e, in questo secondo caso, se i parenti volessero o fossero nella possibilità di rispettare quella sua volontà. Si allegava alla lettera il “testamento”, chiedendone la restituzione in quanto documento da conservare.

In realtà, per ammissione del segretario dell’istituzione, un diploma di benevolenza arrivò a sancire il fatto e il ringraziamento della Comunità Ebraica<sup>18</sup>. E i

<sup>15</sup> In realtà si sottolineava nella lettera che non si sapeva con certezza se questa signora Chiantor fosse ebrea o no, certo aveva condiviso le vicende della famiglia presso cui prestava servizio.

<sup>16</sup> Lettera 17 maggio 1955. In AOC, cart. 267, *Ebrei 1942-1945*.

<sup>17</sup> Si tramanda che suor Isidora (al secolo Anna Novarino. 1896-1980) non abbia lasciato entrare i Tedeschi in una zona “pericolosa”, parlando genericamente di “malati infettivi”.

<sup>18</sup> Nell’archivio il diploma non è stato rintracciato. Si prospetta la possibilità che fosse conservato nella cassaforte che qualche anno fa è stata asportata dai ladri con tutto il suo contenuto.

rapporti continuarono anche successivamente, con concrete dimostrazioni di generosità ( in memoria di Emilio De Benedetti nel 1956 e nel 1957, Camillo Levi nel 1958, Eugenia Foà nel 1961, solo per ricordare alcune donazioni) .

Nel 1960, quando l'amministrazione dell'Ospizio (Istituto Beato Amedeo) pensò di dotare le suore e i ricoverati di un televisore, fu Silvana De Benedetti Calabi che volle pensare alla spesa, come rivela una lettera di ringraziamento del presidente, rag. Mario Mascarello. Fu proprio la presenza di Mascarello a favorire certi rapporti, in quanto, prima di diventare impiegato e funzionario della Cassa di Risparmio di Torino, aveva lavorato come dipendente della Banca Segre-De Benedetti e ne aveva seguito il destino<sup>19</sup>, continuando comunque a mantenere buoni rapporti di amicizia, specie con la famiglia Segre<sup>20</sup>.

Col trascorrere del tempo gli Ebrei residenti a Cherasco stabilmente divennero sempre meno numerosi, mentre grande impatto, anche popolare, sembrò avere nel 1961 il processo contro Adolf Eichmann, uno dei grandi simboli dei crimini di guerra dei nazisti<sup>21</sup>.

D'altra parte sono gli anni sessanta a offrire le prime aperture della Chiesa Cattolica nei confronti degli Ebrei: un processo lentamente innescato da Giovanni XXIII, che proseguì con l'incontro di Paolo VI con Golda Meir (15 gennaio 1973) e che, a distanza di circa 20 anni, vedrà nel 1986, il 13 aprile, il papa Giovanni Paolo II entrare nella sinagoga di Roma.

Il passaggio tra gli anni sessanta e i settanta attirarono l'attenzione soprattutto sulle guerre arabo- israeliane del 1967 e poi del 1973.

L'interesse degli Ebrei per la città diventa in parte marginale sotto l'aspetto economico e culturale. Le cascine vengono dismesse, lo studio e l'attività attirano altrove, specie nelle grandi città, ad inseguire magari ideali come quelli europeistici<sup>22</sup>, che in parte si andavano concretizzando col superamento seppur lento dei nazionalismi. La città sembrava non voler trascurare questo aspetto della realtà<sup>23</sup>, anche se "il ghetto" venne alienato e la presenza ebraica sembrò configurarsi soltanto più in qualche raro funerale.

Qualche momento di controtendenza giunse all'inizio degli anni '90 dalla quasi costante presenza di Gian Giacomo De Benedetti e dalle sue iniziative. Fu

<sup>19</sup> AOC, cart. 267. Lettera del 18 maggio 1960. Nella cartella si ricorda anche che una targa con la scritta "1960. Silvana De Benedetti Calabi" era stata applicata al televisore.

<sup>20</sup> Alla morte di Maddalena Costamagna, vedova Mascarello, ho ricevuto dagli eredi una serie di fotografie della famiglia, tra le quali alcune di viaggi o di soggiorni marini dei Segre.

<sup>21</sup> Verrà giustiziato il 21 marzo 1962.

<sup>22</sup> Come non rammentare nel settore l'opera del "cheraschese" Lucio Levi!

<sup>23</sup> Nel 1990, Gina LAGORIO pubblicò *La stella di Cherasco* con un breve capitolino finale dedicato a *Gli Ebrei di Cherasco*, ma con apporti storici assai relativi e qualche fraintendimento (*A Cherasco erano arrivati nel quindicesimo secolo, se non prima*). Riprendeva in quel libretto, in piccola parte, l'atmosfera creata nel capitolo *Lebaim* del romanzo *Tra le mura stellate*, che avrebbe pubblicato nel 1991. Sulla scia dei ricordi di Maria Bonfante Cravero e della sua vasta conoscenza di documenti d'archivio, la Lagorio ricostruisce tradizioni (la leggenda dell'Ebreo errante) e fatti concreti della storia cittadina.

“Ganghi” insomma a riannodare un filo di comunicazione che rischiava di spezzarsi. Quando morì, nel 1998, si pensò subito di sottolineare la sua attività con la dedica da parte dell’amministrazione comunale di un’ala del palazzo Salmatoris, che sarebbe dovuta diventare la sede permanente del materiale della mostra *Vita e cultura ebraica*<sup>24</sup> e che si sarebbe potuta arricchire con testimonianze locali. La cerimonia di intitolazione avvenne il 20 giugno 1999. Il progetto è poi stato in parte abbandonato e opportunamente superato dalla nascita di una Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547 e dal restauro dei locali della sinagoga<sup>25</sup>.

Intanto però qualcuno aveva pensato a rinsaldare ancora i rapporti tra Cherasco e la Comunità Ebraica e il 2 ottobre 1994 sul viale di Belvedere fu piantato un ulivo proveniente da Israele e nessuno si rese conto che casualmente era stato scelto proprio uno dei posti in cui probabilmente erano andati ad abitare i primi Ebrei arrivati a Cherasco a metà del Cinquecento.

In ossequio ad un desiderio di Gian Giacomo De Benedetti, il figlio ha poi fatto ridipingere sul fronte a mezzogiorno della Torre civica una meridiana “ad ore francesi” e una seconda “a ore italiane”, sfruttando quel poco che era rimasto delle antiche meridiane abbattute con l’intonaco qualche anno prima<sup>26</sup>.

Il 14 giugno 2002, per volontà di Benedetto De Benedetti nasceva la Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547<sup>27</sup> per tutelare le memorie ebraiche di Cherasco, avviare studi e interesse in relazione alle stesse, tutelare e potenziare i rapporti culturali con Israele. La sede legale della Fondazione è presso il palazzo della Sinagoga, in via Marconi, 6.

Come già ricordato, il primo grande e basilare intervento della Fondazione è stato nel 2003 l’avvio dei lavori di restauro della Sinagoga nel vecchio ghetto, su progetto dell’arch. Deborah Gutowitz. Ora l’edificio è di nuovo disponibile<sup>28</sup>, testimonianza irrinunciabile di una storia cheraschese, riaperto nel 2006 con la preghiera del rabbino capo di Torino, Alberto Somekh<sup>29</sup>.

In questo rifiorire della presenza ebraica a Cherasco non è certo trascurabile,

<sup>24</sup> I materiali della mostra sono stati ora risistemati in via Marconi, 6, nella sede della “Fondazione De Benedetti - Cherasco 1547”, in quelli che sono i locali di fianco alla sinagoga.

<sup>25</sup> C’è sempre un grosso margine di provvisorietà nella politica delle amministrazioni comunali, che sembrano pervase a volte da improvvisi amori, altrettanto improvvisamente sopiti. Così per l’ala di palazzo Salmatoris dedicata a Gian Giacomo De Benedetti e alla mostra *Vita e cultura ebraica* presto relegata assai in disparte, così per il gemellaggio con Qyriat Gat, caduto nel dimenticatoio (mi si dice comunque non a causa dei Cheraschesi, se mai della situazione di una città continuamente minacciata dai missili e dunque impegnata in altro modo assai più tragico), così ancora per l’ulivo di Gerusalemme che da simbolo unico e straordinario è stato poi considerato il primo di una serie celebrativa dei gemellaggi internazionali che si sono susseguiti. E non è mancato chi ha fatto notare anche certe contiguità che forse era meglio risparmiare.

<sup>26</sup> Le meridiane sono state opera di Lucio Maria Morra la prima e di Mario Tebenghi la seconda.

<sup>27</sup> *La data 1547 indica l’arrivo degli Ebrei a Cherasco e dunque l’avvio della storia e della formazione della Comunità Ebraica.*

<sup>28</sup> I giorni di apertura della sinagoga sono reperibili in: [www.debenedetti1547.org](http://www.debenedetti1547.org)

<sup>29</sup> Il fatto fu segnalato da un breve articolo de «La Stampa» del 9 aprile 2006.

nel 2007, l'intitolazione a Giorgio Segre (1918-2005) del piccolo museo civico naturalistico allestito dal Comune in locali del vecchio Ospedale della Carità (o Ospizio Beato Amedeo), grazie proprio alla donazione di importanti collezioni di minerali, molluschi, volatili e mammiferi da parte dei suoi eredi.

Quasi a sancire i buoni rapporti sempre intercorsi tra Cheraschesi ed Ebrei, mercoledì 11 marzo 2009, la città è stata visitata dall'ambasciatore dello stato d'Israele che, ricevuto nella sala del Consiglio, debitamente richiesto, ha promesso la sua opera per far sì che i rapporti di gemellaggio tra Cherasco e Qyriat Gat possano riprendere con nuovo vigore, tanto più, ha detto, che conosce personalmente l'ex sindaco della cittadina diventato ministro del governo che, dopo le recenti elezioni, avrebbe avuto molto tempo disponibile.

Ministero Assistenza Post-Militare

**RELAZIONE DELLA SEGRETERIA**  
(Formazione atto di morte - parere favorevole)

Circo: civile      Posizione: deportato razziale      Morte: IIII

Cognome e Nome: F O À Marietta

pernotti di Ernesto      numero di Colombo Rosetta

di anni 48      nato a Racconigi      per di CUSCO

il 20 Maggio 1936      distretto militare di IIIII

Regime di appartenenza: non militare

Stato Circo: contagiato con SPORE Ciliolo

richiedente: \_\_\_\_\_

Residenza del decesso: CHERASCO - Via G. Marconi, n° \_\_\_\_\_

Comunicazione del decesso: \_\_\_\_\_      Per. di CUSCO

Il Signor Segre Dott. Giorgio ha richiesto a questa Commissione l'atto di morte della propria madre deportata razziale

\_\_\_\_\_ F O À Marietta, \_\_\_\_\_

che, secondo il richiedente, risulterebbe deceduta nel campo di eliminazione di Bechlin (Germania) il 29 Marzo 1945.

Dal complesso degli elementi agli atti risulta che la Foà fu arrestata dalle SS tedesche in ragione San Bartolomeo, caserma "Gente Rosso" di Chivasso, alle ore 7 del 12 Ottobre 1944.

Dopo un primo periodo di detenzione nella Filanda Cilio di Cherasco, passando per Chivaso e Turin (Carceri Rovere), raggiunta Bologna di dove fu fatta ripartire il 14 Dicembre 1944 alla volta di Hohenburg ed in seguito per Hannover. A metà Febbraio 1945 fu nuovamente trasferita nel campo di internamento di Bechlin.

A richiesta di questa segreteria la Tenenza di Forta Bonferro della Legione Territoriale dei Carabinieri di Milano ha raccolto in verbale la deposizione testimoniale dell'ex deportata Marietta Foà in Coevetti la quale, come consegna di prigione della detenta, ha dichiarato quanto segue:

Come della morte \_\_\_\_\_ assicurato a ufo (in deportazione)      (cont. vedi retro)

Data del decesso: 29 MARZO 1945      via del decesso: non prestata

Luogo del decesso: CHERASCO (campo d'internamento di Bechlin)

Luogo della traduzione della salma: Reglia; fosse comune del campo stesso.

**COMUNITA' ISRAELITICA**  
di  
**TORINO**  
Via S. Pio Quinto, 12  
Torino, 6 Maggio 1955

Egregio Signore,

Con la recente solenne cerimonia di Milano gli Ebrei d'Italia hanno voluto ricordare e ringraziare, come disse nel suo discorso il Presidente del Comitato Organizzatore, tutti coloro che nei giorni della persecuzione "in Italia sono stati al loro fianco ed hanno rifiutato disposizioni di legge e malgugli di persone per resistere e proteggerli". Testimonianze di questo riconoscimento fu la distribuzione di ventitre medaglie d'oro a taluno di quei generosi, distribuzione che, come fu ripetutamente messo in rilievo, riveste carattere simbolico riconoscendo idealmente senza in tutti quanti la quest'opera di assistenza agli Ebrei al nostro paese non si sono mai ritirati e per il conferimento un numero limitato di così specializzati.

In prosecuzione del suo programma, il Comitato intende ora stabilire questo suo elenco attestando i riconoscimenti con la distribuzione di un certo numero di diplomi di benemerito. Per accedere a questo con la più ampia informazione possibile, si è rivolta alla singola Comunità ebraica ovunque presenti a suo conoscenza, e si è invitato a far sapere se ne fossero agitate, e così di tanto in tanto, per le comunità e più notevoli per il coraggio e l'abnegazione dimostrati da essi il più delle volte la generale assistenza.

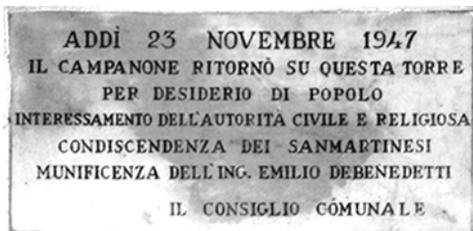
Ci ten gli Ebrei appartenenti alla Comunità torinese di aver elementi per collaborare all'opera del Comitato, è pregato di comunicare alla segreteria di questa Comunità entro il 20 Maggio 1955, nomi di cittadini non-ebrei, viventi o defunti, con fatti e circostanze, avvertendo che è indispensabile esprimere la segnalazione di un'opera o precisa testimonianza.

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE

[10.1] Processo di accertamento della morte di Marietta Foà (Archivio Storico Comunale, Cherasco).

[10.2] L'Ospedale cheraschese e le inchieste della Comunità Israelitica (Archivio Ospedale, Cherasco).



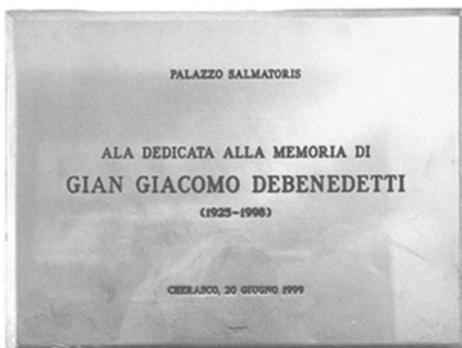
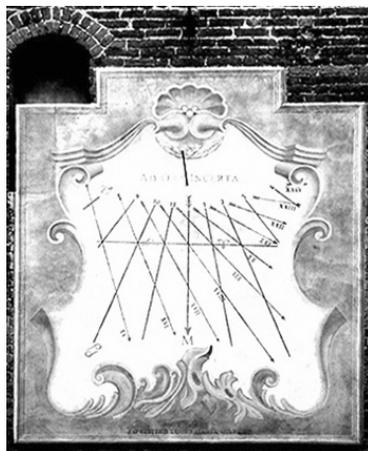
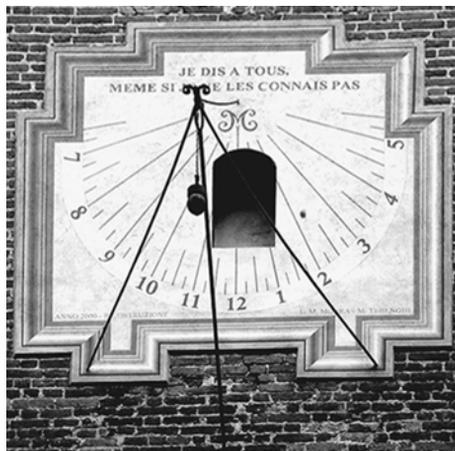
[10.3] La targa ricordo del ritorno del “campanone” sulla Torre civica di Cherasco (Torre civica).



[10.4] Targa di dedica dell'ulivo piantato sul viale di Belvedere (Viale Romano Reviglio).



[10.5] La pianta di ulivo israeliano a ridosso del muricciolo ove era forse la prima casa abitata da Ebrei a Cherasco (Viale Romano Reviglio).



[10.7] La meridiana a ore francesi. Recentemente ricostruita sulla Torre civica per volontà di Gian Giacomo De Benedetti.

[10.8] La meridiana a ore italiane della Torre civica. Ripristinata recentemente per volontà di Gian Giacomo De Benedetti a cura della famiglia.

[10.9] Il manifestino per la rievocazione, nel 2008, dell'arrivo dei Francesi a Cherasco e della prima emancipazione.

[10.10] Targa di dedica di un'ala di palazzo Salmatoris a Gian Giacomo De Benedetti. 1999.



## *Fonti*

### Fonti archivistiche

ABA	Archivio-Biblioteca Adriani di Cherasco
ACS	Archivio del Consorzio Canale Sarmassa
AOC	Archivio dell'Ospedale di Cherasco
APP	Archivio Parrocchiale S. Pietro di Cherasco
ASA	Archivio Storico Adriani, Cherasco
ASCC	Archivio Storico Comunale di Cherasco
ASCC.FD	Fondo Damillano (Protocolli e minutarî notarili) versato in ASCC
ASCuneo	Archivio di Stato di Cuneo
ASCFossano	Archivio Storico Comunale di Fossano
ASTo	Archivio di Stato di Torino

## Bibliografia

### Manoscritti inediti

- Carlo Secondo SALMATORIS. *Istoria della Città di Cherasco*, ms. in Archivio Seyssels di Sommariva Bosco Esiste in fotocopia presso la Biblioteca Adriani di Cherasco, ora anche in trascrizione a cura di B. Taricco, ma, al momento, inedito.
- Giovanni Francesco DAMILLANO, *Annali di Cherasco*, ms. in Biblioteca Adriani di Cherasco (ora editi, vedi sotto).
- Giovanni Francesco DAMILLANO, *Storia delle Chiese di Cherasco*, ms. in Biblioteca Adriani Cherasco (ora edita, vedi sotto).
- Giuseppe Antonio ELLENA, *Libro della chiesa parrocchiale di S. Martino, continente le sole e principali notizie ch'appartengono all'Arcipretura, composto per mio et comodo de miei successori, l'anno 1749 A.M.D.G.*, ms. in Archivio di S. Pietro.
- Antonio FISSORE SOLARO DI MONTALDO, *Diario personale 1800-1835*, ms. in Biblioteca Adriani di Cherasco.
- Giovan Battista ADRIANI, *Memorie aggiunte alla "Storia delle Chiese" del Damillano*, ms. in Biblioteca Adriani Cherasco.
- Giovan Battista ADRIANI, *Memorie aggiunte agli "Annali di Cherasco" del Damillano*, ms. in Biblioteca Adriani Cherasco.

### Bibliografia edita citata

- AA.VV., *Conoscere gli Ebrei*, a cura dell'Archivio per le Tradizioni e il Costume Ebraici "Benvenuto e Alessandro Terracini", Torino, 1982.
- AA.VV., *Insediamiento ebraico in Asti*, Torino, 1984.
- F. AMATO DUBOIN, *Raccolta delle leggi, provvidenze, editti, manifesti...*, Torino, 1825-69.
- R. AMEDEO (a cura), *Cherasco ricorda i suoi caduti e le vittime della lotta di liberazione*, Torino, 1978.
- R. AMEDEO, *Presenza e contributo di Cherasco ai 20 mesi di lotta partigiana*, in «Alba Pompeia», fasc. II, Alba, 1985.
- M.D. ANFOSSI, *Gli Ebrei in Piemonte*, Torino, 1914.
- L. BECCARIA ROLFI - A.M. BRUZZONE, *Le donne di Ravensbrück*, Torino, 1978.

- C. BERTOLA, *Notizie storico illustrative*, in *Vita e cultura ebraica*, mostra itinerante sulla presenza ebraica in Piemonte. Torino, 1983.
- C. BONARDI, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo, 2004.
- E. BONIFACIO GIANZANA, *Ricerche storico giuridiche sulla disciplina delle acque nella zona di Cherasco*, tesi di laurea a.a. 1998-99.
- F. BONIFACIO-GIANZANA, *Magistrature Cheraschesi dal 1204 al 1559*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 103, Cuneo, 1990, con il seguito, *Magistrature Cheraschesi dal 1560 al 1814*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 105, Cuneo, 1991.
- F. BONIFACIO-GIANZANA in *Spigolature dagli archivi di Cherasco*, Cherasco, 1984.
- F. BONIFACIO GIANZANA (a cura di), *Cherasco 1243-1983*, Boves, 1983. In particolare i contributi del curatore, di Flavio Russo e di Bruno Taricco.
- F. BONIFACIO-GIANZANA, *L'Asilo Infantile Urbano di Cherasco*, Cherasco, 2008.
- F. BROGNI, *Cherasco sotto la repubblica fascista*, in appendice a «L'Azione» quindicinale di Bra, dic. 1945 - feb.1946.
- V. CASTRONOVO, *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965.
- A. CAVAGLION, *Gli Ebrei in Piemonte*, Torino, 2002.
- A. CAVAGLION, *Nella notte straniera. Gli Ebrei di S. Martin Vésube e il campo di Borgo S. Dalmazzo*, Cuneo, 1981.
- A. CAVAGLION, *Percorsi di vita e cultura ebraica*, Torino, 2006.
- A. CAVAGLION (a cura di), *Ebrej, via Vico. Mondovì XV-XX secolo. Studi in memoria di Marco Levi*, Torino, 2010.
- F. COLOMBO, *La casa dei Lelli nuova sede della Cassa di Risparmio di Torino in Cherasco*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 52, Cuneo, 1965.
- G. F. DAMILLANO, *Annali e Storia delle Chiese di Cherasco*, a cura di Francesco Bonifacio-Gianzana e Bruno Taricco, Cherasco, 2007.
- M. D'AZEGLIO, *Dell'emancipazione degl'Israeliti*, Firenze, 1857.
- Emilio DE BENEDETTI, *Gli Ebrei a Cherasco. Contributo alla Storia degli Ebrei in Piemonte*, «La Rassegna mensile di Israel», col. XXI, fasc. 11, Città di Castello, 1955.
- Ezechia DE BENEDETTI (?), *Relazione sulla Esposizione di emulazione tenutasi a Cherasco*, Mondovì, 1898.
- R. DE FELICE, *Storia degli Ebrei Italiani sotto il fascismo*, Torino, 1961 e 1972.
- Mr. DE SAINTE-CROIX, *Mémoires historiques sur la Maison de Savoie et des Etats du Roi de Sardaigne sous les Règnes de Charles Emanuel III et de Victor Amedée*

- III*, in Misc. St. Italiana, tomo XVI, Torino, 1877.
- S. DIENA SEGRE - F. BONIFACIO-GIANZANA, *Memorie ebraiche in Cherasco*, Cherasco, 1984.
- G. FUBINI, *Insediamiento Ebraico a Chieri*, Torino, 1983.
- L. GIRANI - F. SACERDOTE, *Lettura della mostra*, mostra didattica itinerante *Vita e cultura Ebraica*, Torino, 1983.
- N. IRICO - A. MUNCINELLI, *Vittime della speranza. Gli Ebrei a Saluzzo dal 1938 al 1945*.
- G. LAGORIO, *La stella di Cherasco*, Mondovì, 1990.
- D. LANZARDO - F. PANERO (a cura di), *L'opera di G.B. Adriani fra erudizione e storia*, Cuneo, 1996.
- A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, 1963.
- A. MILANO, *Un sottile tormento del ghetto di Roma: la predica coattiva*, «RMI», XVIII, 1952.
- A. MONTI, *I sanssòsi*, capitolo *Un savio Natano monferrino*, p. 286, Cuneo, 1993.
- A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino, 1995.
- A. M. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il Caso del Piemonte*, Cuneo-Vercelli, 2005.
- SAINTE CROIX, *Mémoires historiques sur la Maison de Savoie*, Saluzzo, 1981.
- R. SEGRE, *The Jews in Piedmont*, vol. I, Jerusalem, 1986.
- G. TARDITI, *Relazione morale e finanziaria dell'esposizione agraria industriale*, Cherasco, 1924.
- B. TARICCO, *Cherasco Urbs firmissima pacis*, Cherasco, 1993.
- B. TARICCO, *Cherasco Barocca. Un contributo all'inventario del patrimonio storico-artistico dei secoli XVII e XVIII*, Cherasco, 2003.
- B. TARICCO, *Guida di Cherasco. Appunti di storia e arte per la visita della città*, Cherasco, 2003 (riedizione aggiornata, 2009).
- B. TARICCO, *Documenti ed appunti per una storia di Verduno*, Verduno, 2004.
- B. TARICCO, *Il Catasto Maffei della Città e Territorio di Cherasco. (1778-1790)*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n° 130, Cuneo, 2004.
- B. TARICCO, *I Domenicani a Cherasco*, In *Miscellanea di storia degli insediamenti. Gli Ordini Mendicanti e la città: i Frati Predicatori e La ricerca erudita cheraschese e la storia degli insediamenti fra Sette e Ottocento*. Atti dei convegni Cisim 2006-2007, a cura di D. Lanzardo e B. Taricco, Cherasco, 2009.
- B. TARICCO, *Cronache cheraschesi del periodo francese. 1796-1815* (di prossima pubblicazione).

- E. TOAFF, *Perfidi Giudei, Fratelli maggiori*, Milano, 1987.
- A. VILLA, *Ebrei in Fuga, Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*, Parma, 2004.
- M. VITALE (a cura di), *Il matrimonio ebraico. Le ketubbot dell'Archivio Terracini*, Torino, 1997. In particolare gli interventi di L. ALLEGRA e di A.M. SOMEKH.
- F. VOERSIO, *Historia compendiosa di Cherasco*, Mondovì, 1617.



## *Indice dei nomi*

- Acedio Genesisio; 59  
Acqui; 134; 140; 141; 233  
Acugna (de) Ferdinando; 27; 33  
Adamo Domenico; 159; 160  
Adriani Giovan Battista; 34; 48; 72; 102; 105; 107; 108; 130; 133; 140; 142; 158; 200; 205; 225; 226  
Adriani, famiglia; 204  
Agnello Michele; 52  
Alba; 30; 56; 70; 120; 121; 134; 140; 149; 170; 176; 186; 189; 223; 231; 239; 246  
Albesiano Michele Antonio; 66  
Alessandria; 126; 136; 137; 138; 140; 182; 206; 207; 209; 237  
Alessandria d'Egitto; 206; 209  
Alessandria Gio. Domenico; 154  
Alessandria Tommaso; 229  
Alfano Ricca; 118  
Allaria Gio. Battista; 177  
Allaria Lazzaro; 181  
Allegra Luciano; 50  
Amedeo Renzo; 249; 254  
Amedeo VIII; 28; 100  
Amico Giovanni; 153  
Amico Meane Tomaso; 159; 160; 181; 182  
Amico Meane, famiglia; 204  
Amico, famiglia; 32  
Amoretti Alessandro Giuseppe; 124  
Andriano Carlo; 248  
Anfossi M. D.; 121  
Anna d'Orléans; 82  
Antonione Carlo; 152; 153  
Aragno Giacomo; 49  
Arborio Pietro; 164; 170; 172; 194  
Arian Levi Giorgina; 157  
Arles Israele; 31  
Arnulfo Orazio; 52  
Artom Clotilde; 256  
Artom Elia Giacobbe; 220  
Artom Rosa; 209  
Asinari Antonio Corrado; 124  
Asselle Giuseppe; 162  
Asselle Vincenzo; 177; 182; 199  
Asti; 27; 29; 31; 37; 39; 49; 64; 68; 70; 118; 121; 124; 126; 127; 136; 138; 141; 145; 167; 182; 188; 190; 220; 230; 241; 256  
Aurelio Giacinta Margherita; 126  
Aurelio Giuseppe; 123; 124  
Aurelio Luigi; 131; 147  
Aurelio Luigi Antonio; 128; 139  
Aurelio, famiglia; 123; 201  
Ausbach (Germania); 28  
Ballario, notaio; 154  
Barale Antonio; 69  
Barale Francesco; 193  
Barbarossa Spirito; 69  
Barberis Pietro; 150  
Bassani Giorgio; 110  
Bauderi Giuseppe; 158  
Beatrice del Portogallo; 27; 33  
Beccaria Rolfi Lidia; 253  
Beck Holzner Pietro; 253; 255  
Bedarida Anna; 233  
Bedarida Giuditta; 231; 233; 246  
Bedarida, famiglia; 233  
Beggiano, famiglia; 47  
Bellone Iffredo; 62; 66  
Bene Vagienna; 43; 66; 68; 121; 126; 164; 165; 167  
Bergese Giovenale; 160

- Bergese, famiglia; 32  
Bergesio Antonio; 43  
Bergesio Giovanni; 159  
Bernini Lorenzo; 110  
Bernocco Biagio Domenico; 243  
Bernocco Domenico; 242; 243  
Bernocco Gio. Agostino; 42; 52  
Bernocco Gio. Battista; 174  
Bernocco Giuseppe; 159; 160  
Bernocco Pietro; 117  
Bernocco Tommaso; 155; 162  
Bertola Antonio; 103  
Bertola Celso; 109; 126; 137  
Bertolotti Bartolomeo; 226  
Bertone, famiglia; 101  
Bettini Gio. Pietro; 58  
Bevilaqua Gio. Bernardino; 31; 49; 50;  
51; 52; 58; 61; 110  
Bianchetto Angelo Francesco; 37  
Bianchetto Giacomo; 52  
Bianchetto Gio. Francesco; 42; 52  
Bianchetto Mattia; 52  
Bianchetto Tommaso; 50; 52  
Bianchetto, famiglia; 37  
Biella; 110  
Biffo Costanzo e Biagio; 81  
Biffo Giorgio; 42  
Bigone Bernardino; 41  
Bigorra Domenico; 152  
Bino Gio. Battista; 237  
Bissati Giuseppe Ottavio; 101  
Blengino, famiglia; 217  
Bo Francesco; 159; 160  
Bocca Gio Antonio; 41  
Bocca Giovanni; 54  
Bodrico Dionisio; 50; 52; 54  
Boggetti di Lachelle Gabriella; 241  
Boggetti di Lachelle, famiglia; 81; 222  
Boggetti Giacomino; 39; 41  
Boggetti Giuseppe; 167  
Boggetti Lachelle Gio. Battista; 159; 160;  
181; 182  
Boggetti Lachelle Giuseppe; 161  
Boglione Giovanni; 199  
Bojne Giuseppe; 131; 144  
Bojne Stefano; 182  
Bolzano; 249  
Bonaparte Napoleone; 145; 146; 147;  
148; 159; 177; 180  
Bonardi Claudia; 32  
Bonfante Bartolomeo; 162  
Bonfante Craverio Maria; 247; 257  
Bonfante Giuseppe; 243  
Bonfil Regina; 122  
Bonifacio-Gianzana Francesco; 27; 41;  
43; 52; 60; 80; 102; 107; 145; 162;  
201; 202; 225; 239; 254  
Bonino Giacomo; 177  
Bonino Virginio; 79  
Bonvicino Francesco Saverio; 152  
Borgo S. Dalmazzo; 253  
Borio Bartolomeo; 200  
Borio Bartolomeo Pietro Maria; 200  
Boschis Giuseppe; 228  
Botto, famiglia di intagliatori; 110  
Bottoneri Enrietto; 38  
Bouchard Giorgio; 48  
Bove Gio. Lorenzo; 50; 53  
Bra; 29; 31; 34; 39; 60; 87; 149; 156;  
166; 223; 244; 248; 249  
Bria Andrea Felice Natale; 124  
Brissac (de) Charles; 33; 34  
Brizio della Veglia, famiglia; 80  
Brizio Giacinto; 166; 199  
Brizio Ottavio; 123  
Brizio Paolo; 87  
Brogni Felice; 240; 248; 249  
Brunengo Giacomo; 62  
Bruno Luigi; 152  
Bruzzone Anna Maria; 253  
Burotti Scagnello Maurizio; 180  
Burotti Scagnello Vittorio; 180  
Burotto Giacomo; 64  
Burotto Giacomo Andrea; 122; 135; 136  
Burotto Gio. Andrea; 115  
Burotto Luigi; 153  
Busca; 121  
Bussetti Bartolomeo; 181

- Camerino Emanuele; 63  
 Camino Gio. Antonio; 52; 53  
 Camino Petrino; 53  
 Cane Clementina; 248  
 Capelo Gioan Lorenzo; 37  
 Carena Vincenzo; 167  
 Carlo Alberto; 201; 206  
 Carlo Emanuele I; 29; 39; 47; 57; 60; 100  
 Carlo Emanuele II; 48  
 Carlo Emanuele III; 102; 125; 129; 137  
 Carlo Felice; 201  
 Carlo II; 27; 29; 33; 104  
 Carlo V; 27; 32; 33  
 Carmagnola; 49; 109; 110; 128; 136;  
 138; 140; 141; 167; 189; 210; 220;  
 233  
 Carmi Abramo; 31; 50  
 Carmi Salvatore; 50  
 Carpentras (Vaucluse); 30; 31; 50  
 Carrù; 59  
 Casale; 49; 81; 84; 94; 95; 120; 122; 124;  
 126; 133; 134; 140; 185; 188  
 Cassin Marco; 239  
 Cassinelli Maria; 244  
 Cassino Angelo; 68  
 Cassino Giuseppe Antonio; 147; 159;  
 160  
 Cassino Merindol Carlo; 179; 180  
 Cassino Merindol Teresa; 201  
 Cassuto David; 28  
 Castagnotti Giovanni; 231  
 Castelfranco Adele; 256  
 Castellengo Giuseppina; 244  
 Castello Giacomo Filippo; 69  
 Castino; 154  
 Castronovo Valerio; 220  
 Cateau-Cambrésis; 34  
 Cattaneo Mallon Roberto; 162; 176; 182  
 Cavaglion Alberto; 28; 39; 101; 126;  
 127; 253  
 Cecio Giuseppe; 158  
 Cecio Israelita; 226  
 Ceresole d'Alba; 33  
 Cerrato Antonio; 61  
 Ceva; 116  
 Charton Charles-François; 147  
 Cherasco Domenico; 155; 162  
 Cherasco Giovanni; 155; 162  
 Chialambertetto, intendente; 150  
 Chiantor Onorata; 256  
 Chicco Enrico; 242; 244; 248  
 Chicco Giovanni; 220  
 Chicco, filanda; 231  
 Chieri; 49; 51; 52; 110; 128; 139; 140;  
 141; 167; 188; 190; 196; 201; 219;  
 228  
 Chiora Carlo; 237  
 Chiora Cesare; 217  
 Chiora Gio. Domenico; 160  
 Chiora Gioachino; 161  
 Chiora Giovanni; 182  
 Chiora Giuseppe; 153; 161  
 Chiora Maurizio; 158; 161  
 Chiora Vito; 159; 160  
 Chiora, famiglia; 161  
 Chiora, notaio; 155  
 Cimitero ebraico; 11; 89; 96; 97; 99;  
 102; 103; 104; 105; 107; 112; 224;  
 242; 243; 251; 254; 255; 256  
 Ciravegna Bartolomeo; 226  
 Ciravegna Francesco; 156  
 Ciravegna Gio. Antonio; 153  
 Ciravegna Giuseppe; 204  
 Cisa di Gresy, famiglia; 241  
 Clava Bona; 187; 188; 210  
 Clava Simone; 122  
 Coda Michele; 147; 159; 160  
 Coglio Lorenzo; 152  
 Colli Antonio; 70; 81  
 Colonia Diamante; 50  
 Colonia Emanuele; 50; 51  
 Colonia Leone; 50; 51  
 Colonia, famiglia; 45  
 Colombo Abramo; 67; 69  
 Colombo Allegra; 185; 194  
 Colombo Aronne; 128  
 Colombo Beniamino; 67; 69; 70; 71

- Colombo Chiaretta; 65; 69; 79; 131  
 Colombo Claudio; 108; 133  
 Colombo Elia; 84; 85; 88; 90  
 Colombo Eva; 210  
 Colombo Flavio; 108  
 Colombo Giacobbe; 220  
 Colombo Giacobbe Giuseppe; 75; 78; 79  
 Colombo Giuseppe; 87  
 Colombo Graziosa; 79  
 Colombo Isacco; 125  
 Colombo Isacco Angelo; 79  
 Colombo Michele; 118  
 Colombo Mosè Israele; 87  
 Colombo Mosè Leone; 201  
 Colombo Raffaele; 67  
 Colombo Rosetta; 247  
 Colombo Salvatore; 67; 84; 85; 221  
 Colombo Smeralda; 67  
 Colombo Zaccaria; 141  
 Comino Giancarlo; 127  
 Concistoro; 163; 164; 168; 169; 179;  
 180; 181  
 Conterno Giuseppe; 152; 193; 243  
 Core Tiburio; 181  
 Cornaglia Giuseppe; 155; 159; 160; 162  
 Costa Giovanni; 154  
 Costaforte di Sambuco Clemente; 147  
 Costamagna Gio. Battista; 162; 182  
 Costamagna Giuseppe Nicola; 130; 140;  
 159  
 Costamagna Maddalena; 257  
 Costigliole; 181  
 Cottalorda Michelangelo; 155; 162; 199  
 Cottalorda Nicola; 177  
 Crespy, trattato; 33  
 Cristina di Francia, Madama Reale; 47;  
 56; 62  
 Cucco Filiberto; 54  
 Cucco Gio. Domenico; 35; 37  
 Cuneo; 29; 38; 39; 48; 49; 54; 56; 57;  
 121; 123; 125; 126; 128; 137; 138;  
 139; 140; 141; 164; 165; 167; 168;  
 170; 172; 173; 174; 184; 189; 193;  
 209; 212; 213; 214; 239; 241; 242;  
 244; 245; 246; 247; 249  
 Cuniberti Valentino; 147  
 Cuore (poi Core) Francesco; 119  
 Curreno; 230  
 Custoza; 207  
 D'Azeglio Massimo; 206  
 Daentaciedro Esachia; 50; 110  
 Daentaciedro Joel; 50  
 Dal Pozzo Tommaso; 52  
 Dalmasso Giovanni; 152  
 Dalmasso Vincenzo; 152  
 Damillano Gio. Battista; 70; 81; 82; 83;  
 84; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 101;  
 104; 117; 118; 119; 120; 121; 133  
 Damillano Giovanni Francesco; 25; 27;  
 28; 33; 40; 43; 47; 60; 63; 64; 100;  
 101; 102; 105; 107; 108; 109; 110;  
 115; 130; 145; 146; 151; 159; 160;  
 161; 162; 184  
 Damillano Giuseppe; 18; 63; 66; 67; 68;  
 69; 70; 75; 79; 80; 81  
 Damillano Paolo; 64  
 Davico Luigi; 90  
 Davidin; 150  
 De Alesandris, notaio; 82  
 Deangeli Giuseppe; 181  
 Deangeli Rosa; 213  
 Deangeli Serena; 185; 187  
 Deangeli Speranza Virginia; 231  
 Deangeli Virginia; 246  
 De Benedetti Abigaglia; 126; 140; 141  
 De Benedetti Abramo; 83; 84; 118; 120;  
 127; 132; 140; 141; 146; 147; 150;  
 152; 154; 155; 156; 157; 158; 159;  
 160; 161; 162; 163; 164; 167; 168;  
 169; 170; 171; 172; 173; 174; 175;  
 176; 177; 178; 179; 180; 181; 182;  
 183; 185; 187; 188; 189; 190; 191;  
 193; 201; 203; 204; 205; 209; 210;  
 213  
 De Benedetti Abramo Benedetto; 146

- De Benedetti Abramo Giuseppe; 174; 177; 190; 191; 194; 201
- De Benedetti Abramo Israele; 209
- De Benedetti Abramo Mosè; 149
- De Benedetti Allegra; 141; 208; 209; 246
- De Benedetti Angela; 84; 85; 132
- De Benedetti Angelo Davide; 140; 141
- De Benedetti Anna; 211
- De Benedetti Anna Gentile; 140; 141
- De Benedetti Aronne; 140; 157; 185; 186; 187; 190
- De Benedetti Aronne Salomone; 140; 141
- De Benedetti Artilio; 226; 231
- De Benedetti Beatrice; 245; 246
- De Benedetti Bella; 149
- De Benedetti Bella Gentile; 141
- De Benedetti Bella Miriam; 188
- De Benedetti Benaya; 29; 30; 31; 37; 39; 40; 41; 42; 43; 48; 49; 52; 64; 75; 91; 108; 126; 127
- De Benedetti Benedetta; 210
- De Benedetti Benedetto; 27; 29; 31; 45; 76; 79; 82; 239; 241; 244; 245; 258
- De Benedetti Benedetto Isacco; 231
- De Benedetti Betsabea; 139; 140; 141; 142
- De Benedetti Boniforte; 49; 52; 53
- De Benedetti Calabi Silvana; 257
- De Benedetti Camillo; 240
- De Benedetti Camillo Donato; 231; 246
- De Benedetti Celestina; 227; 231; 241
- De Benedetti Claudio Cesare; 222
- De Benedetti Clelia; 227; 234; 246
- De Benedetti Consolina; 120; 121; 132; 133
- De Benedetti Daniele; 140; 142; 149; 157; 186; 213
- De Benedetti Davide; 141; 171; 173; 213; 217; 218; 234
- De Benedetti Debora; 210
- De Benedetti Diamante; 133; 134; 141
- De Benedetti Dolce; 134; 189
- De Benedetti Donato; 43; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 73; 108; 122; 125; 126; 128; 133; 134; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 143; 150; 152; 157; 158; 160; 162; 163; 164; 167; 168; 169; 170; 172; 176; 185; 190; 194; 210; 212
- De Benedetti Dora; 82; 132; 140; 141; 149
- De Benedetti Edoardo; 211
- De Benedetti Elia; 63; 67; 68; 75; 76; 77; 79; 80; 81; 83; 88; 89; 91; 97; 104; 115; 117; 118; 120; 122; 131; 132; 142
- De Benedetti Emanuele; 83; 84; 88; 90; 122; 127; 128; 157; 163; 170
- De Benedetti Emanuele Mosè; 141; 148; 152; 153; 157; 158; 162; 171; 174; 186; 190; 194
- De Benedetti Emilia; 132; 133; 141
- De Benedetti Emilia Bella; 141
- De Benedetti Emiliana; 134; 140; 141; 143
- De Benedetti Emilio; 25; 28; 30; 34; 80; 86; 88; 89; 100; 102; 105; 110; 117; 118; 120; 121; 122; 132; 133; 134; 135; 136; 138; 142; 169; 177; 180; 186; 189; 194; 201; 203; 209; 213; 217; 219; 221; 228; 230; 239; 240; 241; 242; 243; 245; 246; 248; 254; 255; 257
- De Benedetti Emilio Davide; 181; 187; 189; 190; 191; 194; 209; 212; 217; 222
- De Benedetti Emilio Sabato; 209; 211
- De Benedetti Emilio Salvatore; 84; 108; 122; 127; 128; 131; 133; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 149; 164; 167; 168; 173; 176; 186
- De Benedetti Enrichetta; 211
- De Benedetti Enrico; 231
- De Benedetti Esmeralda; 211
- De Benedetti Ester; 140; 209; 213
- De Benedetti Eva; 140; 141; 187; 195; 204; 205; 209

- De Benedetti Ezechia; 140; 141; 210; 213; 218; 221; 223; 226; 227; 229; 231; 234; 245
- De Benedetti Fortunata; 205; 212
- De Benedetti Gabriele; 78; 84; 89; 90; 104; 105; 118; 120; 122; 127; 132; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 142
- De Benedetti Gentile; 90; 123; 132; 140
- De Benedetti Giacobbe; 51; 61; 67; 83; 88; 141; 185; 187; 209; 213; 222
- De Benedetti Giacobbe Abramo; 205; 209
- De Benedetti Giacobbe Emanuele; 187; 210
- De Benedetti Giacomo; 221; 223; 225; 226; 227; 229; 230; 231; 232; 238; 240; 241
- De Benedetti Gian Giacomo; 83; 257; 258; 261
- De Benedetti Giosuè; 133; 134
- De Benedetti Giovanni; 230
- De Benedetti Giuditta; 79; 213; 218
- De Benedetti Giuseppe; 173
- De Benedetti Giuseppina; 187
- De Benedetti Giusta; 134
- De Benedetti Grazia Ester; 187
- De Benedetti Guido; 226
- De Benedetti Guido Emanuele; 231
- De Benedetti Isacco; 66; 80; 83; 85; 89; 116; 117; 122; 123; 125; 126; 128; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 142; 157; 185; 191; 193; 209; 256
- De Benedetti Isacco Benedetto; 86; 187; 190; 200
- De Benedetti Isacco Leone; 171; 173; 174; 177; 190; 191; 194; 201; 209; 211; 217
- De Benedetti Isaia; 126; 140; 142; 149; 152; 157; 172; 178; 185; 186; 209
- De Benedetti Israele; 125; 128; 133; 134; 140; 141; 142; 158; 170; 171; 172; 173; 184; 186; 200; 216
- De Benedetti Israele Benedetto; 148; 152; 157; 162; 163; 166; 171; 173; 185; 191; 194; 202; 210
- De Benedetti Israele Davide; 166
- De Benedetti Israele Mosè; 166; 167
- De Benedetti Israele Mosè; 166
- De Benedetti Jona; 168
- De Benedetti Leone; 62; 133; 207; 210; 211; 213; 216; 220; 226
- De Benedetti Marco; 187; 204; 205; 213; 214; 217; 222; 224
- De Benedetti Marianna; 186; 187; 245
- De Benedetti Marietta; 209; 210; 211; 213; 218; 219; 224
- De Benedetti Meyr; 29; 31; 37; 39; 42; 45; 49; 60; 62; 91; 108; 130
- De Benedetti Mosè; 140; 141; 150; 152; 154; 156; 157; 168; 169; 172; 186; 189; 190; 193; 202; 205; 206; 209; 210; 213; 214; 217; 221; 222; 223; 224
- De Benedetti Mosè Lazzaro; 172; 190; 194; 204; 209
- De Benedetti Natham; 146
- De Benedetti Raffaele; 128; 134; 138; 139; 141; 142
- De Benedetti Regina; 141; 185; 188; 208; 209
- De Benedetti Ricca; 84; 85; 138; 140; 142; 210
- De Benedetti Richetta; 209; 213
- De Benedetti Rosa; 140; 141; 205; 213; 217
- De Benedetti Rosetta; 128
- De Benedetti Rosina; 208
- De Benedetti Ruben; 177; 211; 213
- De Benedetti Ruben Israele; 141; 157; 193
- De Benedetti Salomone; 62; 83; 84; 89; 105; 108; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 125; 126; 132; 134; 135; 136; 137; 138; 139; 142
- De Benedetti Salomone Benedetto; 78; 132

- De Benedetti Salvatore; 49; 50; 53; 62; 140  
 De Benedetti Samuele; 49; 53  
 De Benedetti Samuele Davide; 210  
 De Benedetti Sara; 185; 187; 211; 213  
 De Benedetti Saul; 141; 173; 177; 181; 186; 187; 188; 189; 190; 191; 194; 199; 202; 203; 210; 211; 213; 217  
 De Benedetti Sefora; 187; 211  
 De Benedetti Simone; 49  
 De Benedetti Smeralda; 213  
 De Benedetti Telza; 134  
 De Benedetti Tersilla Ricca; 188  
 De Benedetti Tobia; 201  
 De Benedetti Vitta; 77; 80; 83; 84; 88; 89  
 De Benedetti Vittoria; 134  
 De Benedetti Vittorina; 245  
 De Benedetti, famiglia; 29; 44; 46; 49; 60; 62; 76; 91; 94; 95; 105; 155; 165; 199; 224; 229; 245  
 Defanti Cristoforo; 199  
 Defanti Francesco Maria; 147; 182  
 Defanti Frelia, famiglia; 222  
 Defanti Gio. Maria; 181  
 Defanti Pio; 154  
 De Felice Renzo; 253  
 De Francesco Oreste; 243  
 Del Carretto Cristina; 227  
 Del Carretto, famiglia; 179  
 Della Torre Salomone Michele Raffaele; 164  
 Dellatorre Lazzaro; 43  
 Dellepierre Giuseppe; 223  
 De Maria Antonio; 53  
 Diena Elia; 210  
 Diena Fortunata; 210  
 Diena Giacobbe Samuele; 210  
 Diena Segre Silvana; 60  
 Dina Davide; 37; 45  
 Dina Giacobbe; 42  
 Dina Simone; 42  
 Dina, famiglia; 44  
 Dogliani; 156  
 Dogliani Domenico; 152  
 Dogliani Gio Maria; 167  
 Dogliani Matteo, Antonio, Sebastiano e Bartolomeo; 228  
 Doglio Pietro Paolo; 159; 160  
 Doglio, famiglia; 125  
 Donato Francesco; 248  
 Donato Romano; 97  
 Draghetta Caterina; 89  
 Dreux; 154  
 Drua Giuseppe; 70  
 Duboin Camillo; 104  
 Duboin Felice Amato; 29; 39; 90; 104; 121  
 Dupont Benedetto; 167  
 Durando Cristoforo; 58; 64  
 Dusio Gio. Pietro; 41  
 Ellena Agostino; 54; 58  
 Ellena Biagio; 195  
 Ellena Giovenale; 87  
 Ellena Giuseppe Antonio; 123; 124  
 Emanuele Filiberto; 29; 33; 60  
 Emprino Caterina; 153; 154  
 Enrico Paolo; 239  
 Falcetti, prefetto di Cuneo; 246; 247  
 Falco Lazzaro; 233  
 Fantolini Sebastiano; 149  
 Farinetti Giuseppe; 242  
 Faussonne Simone; 61  
 Favole Gio. Pietro; 52; 58  
 Feraudo Giuseppe; 80  
 Ferrara; 110  
 Ferraris Paolo Vincenzo; 82; 87  
 Ferrero Antonio; 41  
 Ferrero Gio. Luigi; 57  
 Ferrero Giuseppe; 128  
 Ferrero Ponziglione Felice; 181; 182  
 Ferrero Ponziglione Gio. Secondo; 69  
 Ferrero Ponziglione Tommaso Luigi; 75  
 Ferrero Ponziglione, famiglia; 222  
 Ferrua Filippo; 217  
 Fiora Matteo; 37; 45; 87

- Fissore Antonio; 174  
 Fissore detto "lo zoppo"; 202  
 Fissore Solaro di Montaldo Luigi Antonio;  
 202  
 Fissore Solaro, famiglia; 222  
 Fissore Virginio; 186  
 Flossenbürg; 249  
 Foa Benedetto; 50; 63  
 Foà Ernesto; 255  
 Foà Eugenia; 255; 256  
 Foà Giuditta; 255  
 Foa Giustina; 208  
 Foa Israele; 211; 222  
 Foà Marietta; 244; 246; 247; 249; 259  
 Foa Mosè; 37; 42; 45; 51; 63; 254  
 Foa Rachele; 189  
 Foa Stella; 189  
 Foa, famiglia; 44  
 Foà, famiglia; 224  
 Fogliacco Cristina; 155; 162  
 Fogliacco Ignazio; 202  
 Fogliaco Antonio; 41  
 Fondazione De Benedetti - Cherasco  
 1547; 258  
 Fornaseri Giam Pietro; 241  
 Fortunata Maria Teresa; 124  
 Fossano; 29; 31; 36; 39; 49; 60; 62; 65;  
 67; 68; 69; 71; 75; 76; 78; 79; 80; 83;  
 84; 85; 87; 88; 92; 94; 103; 108; 120;  
 121; 122; 123; 125; 126; 132; 133;  
 134; 135; 136; 137; 141; 150; 156;  
 165; 167; 178; 208; 210; 211; 220  
 Fracassi Marcello; 222  
 Francesco I; 32; 33  
 Frecia Luigi; 229  
 Fregusio Gio. Battista; 55; 56. *Vedi*  
 Fregusio Gio. Battista  
 Fubini Abram Levi; 79  
 Fubini Guido; 29; 219  
 Furno Domenico; 52; 55  
  
 Gagna Pietro; 53  
 Gagna Sebastiano; 53  
 Galateri Annibale; 222  
 Galateri Ottavio; 225  
 Galateri, famiglia; 161; 201; 238  
 Gallamano Cesare; 177  
 Gallamano Giacomo Vincenzo; 40; 43  
 Gallamano Giuseppe; 181  
 Galli Antonio; 43  
 Galli Giorgio; 30; 40; 41; 42; 43  
 Galli Mantica Carlo; 228; 238; 239; 240  
 Galli Mantica Ferdinando; 228  
 Galli Mantica Nicolao; 181  
 Galli Mantica, famiglia; 222  
 Gallizio Policletto; 42  
 Galvagno Bartolomeo; 88  
 Gastaldo Lorenzina; 81  
 Gatto Gaspardo; 41  
 Genna Agostino; 162  
 Genna Baldassarre; 152; 200  
 Genna Giacinto; 182  
 Genna Melchiorre; 99; 120  
 Genna Melchiorre Luigi; 101; 102  
 Genna Michele; 161  
 Genna Michele Antonio; 147; 162  
 Genna, famiglia; 32; 99; 100; 102; 103;  
 115; 119; 145  
 Genova; 30; 223; 255  
 Gerbaldo Domenico; 193  
 Gerbaldo Gio. Maria; 155  
 Gerbaldo Giuseppe Antonio; 159; 160  
 Gerbino Pietro Domenico; 65; 69  
 Gerusalemme; 32  
 Ghetto; 11; 15; 17; 19; 25; 26; 28; 29;  
 60; 63; 75; 77; 91; 99; 100; 101; 102;  
 103; 105; 107; 108; 109; 111; 115;  
 117; 118; 121; 122; 123; 124; 125;  
 127; 128; 129; 130; 134; 135; 139;  
 140; 145; 146; 147; 148; 149; 150;  
 151; 153; 155; 156; 157; 158; 160;  
 161; 162; 174; 175; 184; 188; 189;  
 197; 199; 200; 201; 202; 203; 204;  
 205; 206; 212; 213; 214; 215; 217;  
 218; 219; 244; 257; 258  
 Ghidilia Giuseppe; 128; 136  
 Ghidilia Samuele; 128  
 Ghidilia Ventura; 128; 140; 141

- Ghigo Antonio; 43  
 Ghigo Giacomo; 53  
 Ghigo Gio. Antonio; 53  
 Ghisolfi Giovanni; 182  
 Ghisolfi Giuseppe Placido; 177  
 Giacardo Antonio; 125  
 Giacardo Bernardino; 153  
 Giacardo Biagio; 152  
 Giaccardi Domenico; 119  
 Giaccardo Giovanni; 204  
 Gianolio Carlo; 181; 182; 195  
 Gianolio Carlo Giuseppe; 159; 160; 162; 175  
 Gianolio Giacinto; 182  
 Gianolio Giuseppe; 155  
 Gianolio Sebastiano; 182  
 Gioberti Gaspardo; 119  
 Gioberti Vincenzo; 81  
 Giovanna Battista di Nemours; 48  
 Giublesi Mario; 248  
 Giusta Secondo; 240  
 Goito; 207  
 Gotti Isabella; 179  
 Gotti Salerano, famiglia; 204  
 Gregorio Cristoforo; 52  
 Gregorio XV; 57  
 Grignaffini Ferdinando; 248  
 Grillano Bartolomeo; 54  
 Grillo Ottavio; 54; 58  
 Guastalla Giuditta; 189; 209  
 Guastalla Leone; 189  
 Guastalla, famiglia; 155  
 Guerra Maria Teresa; 124  
 Guerra Pietro Tommaso; 88  
 Gutowitz Deborah; 258  
  
 Icheri S. Gregorio Gioachino; 159; 160; 170; 172; 176; 180; 181  
 Icheri S. Gregorio Luigi; 227; 230  
 Icheri, famiglia; 222  
 Incisa Alberto; 153  
 Incisa Camerana Alberto; 181  
 Incisa Ludovico; 153  
 Irico Nicoletta; 253  
  
 Israel Bianca; 28; 29; 91  
 Ivrea; 167; 188  
  
 Jachia Giuseppe; 246  
 Jona Abramo; 130; 134; 140; 141; 188; 189; 203; 204; 205; 208; 209  
 Jona Abramo Donato; 188; 209  
 Jona Allegra; 189  
 Jona Bona; 205  
 Jona Consolina; 246  
 Jona Dolce; 205  
 Jona Donato; 188; 189  
 Jona Eleonora; 189  
 Jona Elia; 126  
 Jona Ester; 188  
 Jona Faustina; 205  
 Jona Fortunata; 205  
 Jona Geremia; 123; 124  
 Jona Gioia; 205  
 Jona Giuseppe; 156; 184; 190  
 Jona Giustina; 187  
 Jona Isacco Israele Zaccaria; 209  
 Jona Isaia; 140; 141  
 Jona Javir; 157; 185; 186; 187; 190; 208  
 Jona Lattes Dolce; 130  
 Jona Laudadio; 187; 204; 205; 213; 214  
 Jona Lazaro; 190  
 Jona Lazzaro Aronne; 140; 141; 185; 187; 188; 205; 209; 210  
 Jona Mariana; 209  
 Jona Mosè; 187  
 Jona Noemi; 205  
 Jona Ricca; 187; 208  
 Jona Rosa; 205; 208  
 Jona Salvatore Giuseppe; 189  
 Jona Samuele Vitta; 151; 169; 193  
 Jona Simone; 205; 209  
 Jona Stella; 188  
 Jona Zaccaria; 169; 171; 172; 184; 186; 188; 190; 192; 193; 194; 205; 209  
 Jona Zaccaria Aronne; 157  
  
 Kahn Rebecca; 249

- Labreste; 29  
 Lagorio Gina; 126; 257  
 Lamberti Giulia; 244  
 Lamberti Gregorio; 120  
 Lamberto Bartolomea; 58  
 Lamberto Gio Maria; 181  
 La Morra; 53; 201  
 Lanzardo Diego; 39; 64; 228  
 Lanzardo Eligio; 243  
 Lattes Abigaglia; 128; 141  
 Lattes Abram Vitta; 210  
 Lattes Abramilla; 205  
 Lattes Abramo; 65; 81; 122; 131; 140; 141; 156; 187; 209  
 Lattes Abramo Angelo; 152  
 Lattes Abramo Vitta; 224  
 Lattes Agossimia; 128  
 Lattes Alessandro; 49; 51; 52; 53; 55; 61  
 Lattes Allegra; 132; 133; 134  
 Lattes Angela; 64; 67; 68  
 Lattes Angelo; 153  
 Lattes Aronne; 126; 157; 187; 190; 192; 195; 209  
 Lattes Aronne Salomone; 140; 141  
 Lattes Bella Ester; 140; 141  
 Lattes Benenata; 134  
 Lattes Betsabea; 187  
 Lattes Bona; 132; 133  
 Lattes Bosia; 134  
 Lattes Brunetta; 135; 136; 137; 138; 140; 141; 143  
 Lattes Chiaretta; 79; 87; 134  
 Lattes Consolina; 134; 141; 205  
 Lattes Cristina; 126  
 Lattes Davide; 67; 86; 89; 90; 116; 118; 120; 126; 132; 133; 134; 135; 136; 140; 141; 143; 150; 152; 153; 155; 157; 158; 161; 162; 163; 168; 169; 170; 171; 172; 174; 175; 177; 185; 186; 187; 188; 189; 190; 191; 192; 195; 203; 210  
 Lattes Debora; 205  
 Lattes Dolce; 53; 132; 133; 140; 141; 186; 188; 189  
 Lattes Dora; 118; 120; 132; 133; 140; 141; 213  
 Lattes Eleonora; 140; 141  
 Lattes Elia; 42; 43; 52; 53; 186; 187  
 Lattes Elia Aronne; 168; 173  
 Lattes Emanuele; 39; 117; 126; 133  
 Lattes Emiliana; 134  
 Lattes Emilio; 77; 122  
 Lattes Emilio Abramo; 67; 77; 86; 88; 89; 90; 118; 119; 120; 121; 132; 133; 134; 143  
 Lattes Emilio Gabriele; 187  
 Lattes Enrichetta; 210  
 Lattes Enrico Isaia; 231  
 Lattes Esmeralda; 134  
 Lattes Ester; 65; 131; 149; 188; 196; 228  
 Lattes Ezechiele; 182; 191; 192; 195; 199  
 Lattes Faustina; 205  
 Lattes Fortunata; 187  
 Lattes Gabriele; 210; 211; 213; 217; 222; 224; 231  
 Lattes Gentile; 133; 134; 140; 141  
 Lattes Geremia; 185  
 Lattes Giosuè; 38; 42; 48; 49; 53; 54; 55  
 Lattes Giuseppe; 62; 64; 65; 75; 78; 87; 131; 132; 134; 143; 204; 205; 213; 214; 217; 222; 224  
 Lattes Giuseppe Tranquillo; 87; 88; 117; 133  
 Lattes Giustina; 140; 141; 186; 187; 209; 210; 211; 213  
 Lattes Isacco; 140; 141; 143; 157; 170; 187  
 Lattes Isaia; 65; 66; 67; 68; 69; 70; 77; 79; 87; 122; 130; 131; 132; 143; 187  
 Lattes Isaia Samuele; 134  
 Lattes Israele; 56  
 Lattes Jaire; 174  
 Lattes Jona; 141; 150; 153; 155; 157; 158; 161; 162; 168; 169; 171; 172; 174; 175; 177; 181; 185; 186; 187; 189; 190; 191; 193; 201; 202; 204; 205; 210; 211  
 Lattes Jona Benedetto; 155; 209; 210

- Lattes Laudadio; 128  
Lattes Lazzaro; 49; 50; 52; 53; 117; 122;  
126; 133; 134; 143; 186  
Lattes Leon Giuseppe; 167  
Lattes Leon Vitta; 185  
Lattes Leone; 50; 128; 139; 140; 141;  
143; 164; 168  
Lattes Leone Emanuele; 185; 187  
Lattes Leone Giuseppe; 134; 150; 176;  
186; 210  
Lattes Leone Vitta; 187  
Lattes Leonora; 65; 118; 131  
Lattes Marco; 169; 195  
Lattes Marianna; 211; 212  
Lattes Michele; 117; 127; 133; 134; 135;  
136; 137; 138; 139; 141; 143; 190;  
191; 194; 204; 205  
Lattes Miriam; 205; 210  
Lattes Mosè; 28; 30; 34; 37; 38; 39; 41;  
42; 45; 49; 50; 51; 52; 91; 108; 133;  
135; 136; 137; 138; 139; 140; 141;  
143; 150; 156; 157; 178; 185; 186;  
187; 190; 191; 210  
Lattes Mosè Jona; 210  
Lattes Parescena; 133  
Lattes Pazienza; 187; 205; 209; 213  
Lattes Raffaele; 128; 139; 140; 141; 143;  
186  
Lattes Raffaele Benedetto; 127  
Lattes Regina; 31; 50; 110  
Lattes Ricca; 89; 90; 132; 134; 140; 141;  
160  
Lattes Richetta; 205; 211; 213  
Lattes Rosa; 134; 187; 209; 210  
Lattes Salomone; 53; 54; 56; 57; 62; 64;  
65; 67; 68; 75; 84; 85; 87; 88; 108;  
117; 118; 122; 128; 130; 131; 132;  
133; 134; 140; 141; 143  
Lattes Salomone Emanuele; 38  
Lattes Salvatore; 42; 50; 190; 191; 194;  
195  
Lattes Samuele Giuseppe; 190; 192  
Lattes Samuele Isacco; 172; 185; 190;  
194  
Lattes Sara; 187; 210  
Lattes Sefora; 187  
Lattes Simeone; 38  
Lattes Simone; 55; 56; 57; 62; 72  
Lattes Smeralda; 64; 133  
Lattes Smeralda Gentile; 209  
Lattes Stella; 67; 118; 122; 125; 126;  
128; 133; 135; 136; 137; 138; 139;  
140; 141; 143  
Lattes Tranquillo; 42; 43; 49  
Lattes Vitta; 63; 64; 65; 70; 71; 80; 117;  
122; 131; 132; 133; 134; 140; 141;  
143; 149; 195; 222  
Lattes Vitta Abramo; 213  
Lattes Vittoria; 134  
Lattes Vittorio; 240  
Lattes, famiglia; 29; 44; 49; 91; 92; 93;  
165; 199; 224  
Laudadio Dora; 140; 141  
Laudi Debora; 189  
Laudi Dora; 193  
Lellio Gaspare; 55  
Lellio Ludovico; 63; 75; 88  
Lellio, famiglia; 31; 32; 46; 63; 72; 88;  
89; 108; 109  
Lenta Bartolomeo; 88  
Lenta Bernardo Antonio; 69  
Lenta Caterina; 69  
Lenta Michele Antonio; 90  
Lequio Giuseppe Antonio; 75; 89; 104  
Levi Abramo; 189; 202  
Levi Anna; 246  
Levi Aronne; 237; 239; 240; 241; 244;  
245; 247  
Levi Beatrice; 241  
Levi Bonaiuto; 164  
Levi Consolina; 221  
Levi Daniele Camillo; 240; 241; 242; 244;  
245; 246; 247; 248; 251; 256; 257  
Levi Davide; 128; 140  
Levi Diana; 221  
Levi Dolce; 221  
Levi Dora; 140; 141  
Levi Elia; 188; 206

- Levi Emanuele; 188; 225  
Levi Ester Bona; 220  
Levi Gabriele; 140; 141; 157; 174; 177;  
183; 185; 186; 188; 190; 192; 208;  
213; 218; 219  
Levi Giacobbe; 140; 141; 143; 185; 217  
Levi Giacobbe (il Polacco); 130; 134; 141  
Levi Iosip; 30  
Levi Isacco; 185; 188; 190; 196; 228  
Levi Isacco Benedetto; 201  
Levi Israele; 217  
Levi Lazzaro Gabriele; 189  
Levi Lucio; 257  
Levi Mosè Vittorio; 245  
Levi Primo; 253  
Levi Rebecca; 185; 186; 187  
Levi Regina; 166; 221  
Levi Ricca; 141; 210; 211  
Levi Rosa; 209  
Levi Rosa Bella; 187  
Levi Salomone; 187  
Levi Salvatore; 187; 206  
Levi Salvatore Davide; 208; 209  
Levi Simone; 185; 187  
Levi Teresa; 204  
Levi Vittoria; 213  
Levi Vittorio; 246  
Levi, famiglia; 165; 224  
Levi-Debenedetti Regina; 213  
Levra Antonio; 90  
Lisbona Lazzaro; 42  
Lisbona, famiglia; 45  
Lodi Giuseppe; 42  
Lodi, famiglia; 44  
Lora Carlo; 239  
Lovera Carlo; 38  
Lubelli di Serrano Alberto Antonio; 59  
Ludovico d'Orléans; 32  
Luigi XII; 32  
Luna (de) Emanuel; 27; 33  
Lunelli, famiglia; 39; 222  
Lunello Gio. Gaspardo; 32; 39  
Lunello Giorgio; 160; 179  
Lunello Giovanni Maria; 52  
Lunello Isombaudo; 27; 33  
Lunello Napoleone; 59  
Lunello Vincenzo; 160; 161  
Luria (de) Davide; 242  
Luzzati Ernesto; 70  
Luzzati Marco; 29; 30  
Madonna dell'Olmo; 125  
Maffei Andrea Grato; 101; 107; 111; 112  
Maffei Carlo Giacinto; 101; 102; 104  
Maffei, fratelli; 31; 104; 112; 162  
Manna Pietro Sebastiano; 87; 118  
Manno Antonio; 59; 129  
Mano Domenica; 43  
Mantello Nicola; 182; 195; 199  
Mantova Samuele Davide; 50  
Manzone Paolino; 228  
Marazio Annibale; 228; 232  
Marengo; 151  
Marengo Bartolomeo; 152  
Marengo Carlo Francesco; 147  
Marengo Giovanni; 43  
Martina Paolo Domenico; 228  
Martini Ambrogio; 64  
Mascarello Giacomo; 154  
Mascarello Mario; 257  
Masenti Paolo Eugenio; 238  
Massa Giacinta; 154  
Massano Mosè; 128  
Massano Salvatore Vitta; 128  
Massiccio Domenico; 153  
Massiccio Giovanni; 153  
Matteotti Giacomo; 240  
Mazzitelli Dino; 248  
Mentone Catalino; 41; 79; 80; 97  
Mentone Francesco; 58; 103  
Mentone, famiglia; 32  
Merlotti Andrea; 101  
Milano; 245; 249; 255  
Milano Attilio; 29; 31; 60; 100; 108;  
129; 164; 199; 200  
Milano Maria Teresa; 31; 208  
Miraglio Antonio; 55; 56  
Momigliano Angela; 67; 68

- Momigliano Clelia; 241  
Momigliano Dora; 118  
Momigliano Giacomo; 248  
Momigliano Isacco; 66  
Momigliano Isaia; 227  
Momigliano Mosè; 227; 234  
Moncalvo; 39; 141; 186; 211; 213; 214  
Monchiero Cristoforo; 178  
Mondino Agnesina; 79  
Mondino Michele; 247; 252  
Mondovì; 49; 66; 68; 116; 121; 126;  
134; 136; 137; 147; 150; 165; 167;  
199; 200; 203; 204; 205; 221; 227;  
239; 246; 247  
Monforte d'Alba; 128; 228  
Montagnana Anselmo; 27; 29; 31; 43;  
45; 91  
Montagnana Vittorio; 67  
Montagnana, famiglia; 31  
Montalcina Abramo Salomone; 185; 188;  
190  
Montalcina Salvatore Boniforte; 188  
Montezemolo Umberto; 239  
Monti Augusto; 218  
Monticello; 149  
Morozzo Carlo Filippo; 58  
Morozzo, famiglia; 58  
Morra Lucio Maria; 258  
Motta Alessandro; 80  
Motta Giulio Cesare; 80  
Motta Solaro Alessandro; 159; 160  
Muncinelli Adriana; 245; 253  
  
Nada Patrone Anna Maria; 27  
Nantes; 48  
Narzole; 38; 59; 62; 69; 88; 149; 150;  
156; 163; 166; 176; 178; 182; 226;  
229; 239; 241  
Negro Francesco; 82  
Neive; 39  
Neufeld Maria; 249  
Neufeld Pincus; 249  
Nicolis di Robilant Filippo; 129  
Nizza; 47  
Nizza Allegra; 186; 187; 209; 212  
Nizza Bella Ester; 140; 141  
Nizza Diana; 141; 188; 189  
Nizza Ester; 186  
Nizza Monferrato; 156; 186; 189; 201  
Norzi Emilia; 141  
Norzi Ester; 210  
Norzi Gioachino; 178  
Norzi Leone Giuseppe; 209  
Norzi Miriam; 185; 186; 187; 194; 209;  
210  
Norzi Mosè; 108; 126; 136; 210  
Norzi-Jona Bella; 211, 213  
Novello; 227  
  
Olivetti Amien; 168  
Olivetti Anna; 209; 210; 211  
Olivetti Colomba; 187  
Olivetti Giuseppe; 164  
Olivetti Marco; 185  
Olivetti Samuele; 225  
Olivetti, mercante a Torino; 203  
Olleri Gio Battista e Matteo, fratelli; 52  
Olmo (de) Giacobbe; 60  
Onossoff (d') Olga; 227  
Oreglia Giovanni; 43  
Ottolenghi Ester; 186  
Ottolenghi Giulio; 231  
Ottolenghi Giuseppe; 50  
Ottolenghi Graziadio; 50  
Ottolenghi Lidia; 244; 246; 247  
Ottolenghi Serena; 188  
Ottolenghi Susanna; 208  
  
Pagliasso Lorenzo; 86  
Palletta Gio. Francesco; 68  
Panero Francesco; 228  
Panero Giuseppe; 152  
Panero Mariuccia; 200  
Paoletti del Melle Ernesto; 227  
Paoletti Melle, famiglia; 238  
Parà Gio. Battista; 181  
Pentorio, visitatore pastorale; 60  
Perno Michele; 152

- Pescarolo Abramo, detto Mondovì; 84; 85; 88  
 Pescarolo Bella; 140; 186  
 Pescarolo Giuseppe; 88  
 Pescarolo Marco; 164  
 Pescarolo Mosè; 126  
 Pescarolo Regina; 122; 135  
 Pescarolo Rosa; 126  
 Pescarolo Ruben Giuseppe; 225  
 Pescarolo Sefora; 182; 187; 188; 195; 210  
 Petitti Giacomino; 84  
 Petitti, famiglia; 222  
 Petitti Roreto Agostino; 217  
 Petitti Roreto Alfonso; 233; 237  
 Petitti Roreto Carlo; 237  
 Petitti Roreto Carlo Ilarione; 181; 183  
 Pia Giuseppe Maria; 159; 160  
 Piacenza Giuseppe; 201  
 Pio IV; 29  
 Pio IX; 206  
 Piscina, notaio; 47  
 Planizia, notaio; 28  
 Pollenzo; 88; 166  
 Pontremoli Ester; 141; 195  
 Ponziglione Michele; 57  
 Porcelli Giovanni Battista; 39  
 Potrero Ottavio Giuseppe; 125; 127; 128  
 Povigna Carlo; 150  
 Povigna Paolo; 207  
 Praga (di) Gentile; 51  
 Praga (di) Joel; 51  
 Praga (di) Ottavio; 77  
 Praga (di) Ruben Israele; 120  
 Praga (di) Simone; 68  
 Praga Ricca; 120  
 Pralormo (di) Bernardo; 87  
 Prana Pietro Tommaso; 88  
 Prina, giudice; 178  
 Pron Alessandro; 159; 160; 170; 193  
 Pron Vincenzo; 181; 182  
 Pronetti Antonio; 120  
 Pronetti Costantino; 120  
 Prono Alessandro; 119  
 Prono Antonio; 52; 53; 63  
 Prono Domenico; 51  
 Prono Enrico; 56  
 Prono Gio. Battista; 127; 138  
 Prono, notaio; 41  
 Provana Giuseppe; 47  
 Provenza; 31; 39  
 Pugliese Eleonora; 209  
 Pugliese Esmeralda; 233  
 Quaglia Carlo Antonio e Lorenzo; 69  
 Quaranta Andrea; 58  
 Quaranta Bartolomeo; 58  
 Quaranta Matteo; 181  
 Qyriat Gat; 258; 259  
 Racconigi; 121; 220; 246  
 Rachis Giorgio; 177  
 Ramello Giovanni; 152  
 Ramello Luigi; 155  
 Ratti Andrea; 43  
 Ratti Carlo Giuseppe; 86; 89; 90  
 Ratti Domenico; 179; 181  
 Ratti Francesco Vittorio Amedeo; 90  
 Ratti Leopoldo; 28  
 Ratti Mentone Luigi; 177  
 Ratti Nicolò; 58  
 Ratti Vittorio; 68  
 Ratti, famiglia; 222  
 Ravensbrück; 249  
 Raynero Antonino; 40  
 Raynero Antonio; 66; 75  
 Re, vescovo di Alba; 239  
 Rebuffo di Villafranca Carlo; 100  
 Rechlin; 249  
 Reviale Domenico; 43  
 Reviglio Romano; 220  
 Reynero Antonino; 52; 64  
 Ricca Rosa; 223  
 Roasio Giovanni; 177  
 Roasio, notaio; 155  
 Rocca Giuseppe Antonio; 103; 118  
 Roffredo Alessandro; 48; 53; 61; 63  
 Roffredo Francesco Antonio; 52  
 Roffredo Michele; 48; 53; 54

- Roma; 29; 60; 124; 206; 238; 241; 244;  
245; 247; 248
- Rosso Giuseppe; 161
- Rosso Lorenzo; 153
- Rovere Giuseppe; 155
- Rovere Maurizio; 159; 160
- Rovigo Vittoria; 122
- Russo Flavio; 102; 219
- Saccato Ernesta; 244
- Sacchi Lisio, famiglia; 222
- Sacerdote Bella; 209
- Sacerdote Eugenia; 231
- Sacerdote Fanny; 255
- Sacerdote Isacco; 255
- Sacerdote Jona Regina; 209
- Sacerdote Mosè Leone; 141
- Sacerdoti (de) Aronne; 49
- Sacerdoti (de) Serio; 37; 45
- Saglia Andrea; 223
- Saglia Giovanni; 223
- Saint'Amour Chanaz Carlo; 180
- Sainte Croix, monsieur de; 129
- Salicetti Cristoforo; 148
- Salmatoris Carlo Francesco; 64
- Salmatoris Carlo Secondo; 25; 28; 29; 31;  
32; 60; 99; 100; 101; 110; 130; 134;  
145; 147; 155; 159; 160; 162; 176; 178
- Salmatoris Gio. Secondo; 47; 58
- Salmatoris, famiglia; 47; 155; 171
- Salmoiraghi, famiglia; 32
- Saluzzo; 30; 49; 84; 95; 121; 126; 127;  
128; 138; 139; 140; 141; 156; 165;  
167; 186; 209; 213; 214
- San Damiano d'Asti; 70
- Sanfredo Barnaba; 39; 40
- Savigliano; 47; 49; 50; 55; 82; 84; 90; 94;  
118; 121; 126; 134; 136; 156; 157;  
158; 165; 167; 168; 169; 175; 178;  
180; 182; 185; 189; 194; 195; 201;  
203; 248
- Scaparone Carlo; 177
- Scarzello G.B.; 226
- Scarzello Giuseppe; 179
- Segre - De Benedetti, ditta; 223; 227;  
228; 229
- Segre Abramo; 39; 43; 127
- Segre Abramo Leone; 82
- Segre Abramo Salomone; 209
- Segre Alberto; 238; 239; 240; 241; 244;  
246; 247; 248; 254
- Segre Alessandro Vitta; 186
- Segre Armando Leone; 210
- Segre Aronne Davide; 189
- Segre Attilio; 247; 255
- Segre Augusta; 246
- Segre Celestina; 211
- Segre Consolina; 188; 189
- Segre Debora; 189
- Segre Dolce; 128; 140
- Segre Emilia; 255
- Segre Ezechia; 128
- Segre Gentile; 84; 85; 88; 133
- Segre Giacobbe; 127; 186
- Segre Giorgio; 232; 244; 246; 247; 259
- Segre Giuditta; 140
- Segre Giulio; 233; 238; 239; 240; 241;  
244; 245; 249
- Segre Giulio Salvatore; 231
- Segre Isacco Leone; 211; 213
- Segre Isacco Mosè; 185
- Segre Israele; 155
- Segre Jona; 255
- Segre Lauretta; 209; 213
- Segre Leone; 38; 70; 221; 223; 226; 227;  
228; 230; 231; 238; 239; 240; 251
- Segre Marietta; 221
- Segre Mirella; 244; 246; 247; 249
- Segre Norzi Ester; 185
- Segre Ortensia; 210; 213
- Segre Raffaele; 155
- Segre Renata; 26; 27; 34; 36; 39; 42; 56;  
60; 61; 63; 64; 102; 126; 127
- Segre Roberto; 244; 245; 246; 247
- Segre Salomone; 208; 209; 210; 211;  
213; 217; 218; 219; 222; 224; 225
- Segre Salvatore; 182; 189; 210; 213; 221
- Segre Sara; 127

- Segre Simone; 127  
 Segre Smeralda; 140; 141; 186  
 Segre Telza; 141  
 Segre Tersilla; 186; 210; 213  
 Segre, famiglia; 30; 155; 224; 230; 239; 257  
 Segre - De Benedetti, ditta; 221; 222; 223; 224; 228; 229; 230; 231; 232; 238; 257  
 Segre-Sacerdote Eugenia; 239  
 Sereni Angelo; 232  
 Seyssel d'Aix Vittorio; 200  
 Sicardo Alessandro; 52  
 Sicca Biagio; 153  
 Sicca Domenico; 97  
 Sicca Giuseppe; 104; 150; 159; 160  
 Sinagoga; 11; 28; 32; 63; 72; 85; 102; 103; 104; 107; 108; 109; 110; 111; 113; 165; 168; 173; 175; 179; 258  
 Sinigaglia Consolina; 208  
 Sinigaglia Mosè; 208  
 Sinigaglia Salomone; 201  
 Somekh Alberto M.; 258  
 Sommariva del Bosco; 28  
 St. Amour di Chanaz Edoardo; 220  
 Stroppiana Antonia; 226  
  
 Tadeo Ebreo; 28; 29; 30; 34; 35; 36; 37; 43; 91  
 Taffino, famiglia; 47  
 Tagliaferro Arturo; 161  
 Tagliaferro Carlo Giuseppe; 149  
 Tagliaferro Gio. Battista; 161  
 Talento Petrino; 69  
 Tappa; 149  
 Tarditi Giovanni; 239  
 Taricco Bartolomeo; 80  
 Taricco Bruno; 27; 28; 32; 39; 47; 48; 57; 61; 76; 78; 80; 90; 101; 126; 145; 170; 201; 220; 227; 228; 229; 230; 233; 239; 245; 247; 249; 250; 254  
 Taricco Giovanni; 124  
 Taricco Sebastiano; 90  
 Tarichi Amedeo; 159; 160; 182  
 Tarichi Giovanni; 159  
 Tarichi Giuseppe; 147; 155; 159; 160; 179; 182  
 Tarichi Ignazio; 147  
 Tebenghi Mario; 258  
 Tedeschi Giuliana; 63  
 Teobaldi Giovanni; 159; 160; 177; 181; 182  
 Terracini Adele; 244; 247; 256  
 Terracini Beniamino; 256  
 Tesauro Antonino; 29  
 Toaff Elio; 119; 245  
 Todone Giovanni; 121  
 Todros Giacobbe Abramo; 225  
 Tommaso di Savoia, principe; 50; 52; 62  
 Torchio Giuseppe; 243  
 Torino; 28; 29; 31; 47; 50; 55; 56; 58; 60; 61; 62; 63; 66; 76; 79; 80; 85; 88; 89; 121; 123; 126; 128; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 147; 150; 155; 156; 162; 164; 166; 167; 168; 171; 173; 175; 176; 179; 189; 203; 205; 206; 208; 209; 210; 212; 213; 214; 219; 223; 224; 225; 227; 231; 233; 237; 238; 239; 241; 242; 244; 245; 246; 247; 249; 253; 254; 255; 256; 257; 258  
 Torta Guglielmo; 243  
 Tortoroglio, pievano; 248  
 Traversa Alessandro; 178  
 Treves Abigaglia; 81  
 Treves Abramo; 221  
 Treves Angelo; 67; 118  
 Treves Bella; 209; 211; 213  
 Treves Debora; 256  
 Treves Dolce; 140; 141; 194  
 Treves Dora; 87  
 Treves Giuseppe; 68; 81  
 Treves Grazia; 188  
 Treves Graziadio; 30  
 Treves Rachele; 30  
 Treves Rebecca; 185  
 Treves Samuele; 225  
 Treves Tecla; 120

- Treves Tobia; 221  
 Treves Zaccaria; 221  
 Trino Vercellese; 167  
 Truco Antonio; 119
- Ulmo Leone; 39
- Vacca, famiglia; 83  
 Vacchetta Carlo Antonio; 89; 104  
 Vaira Andrea; 152  
 Vaira Carlo; 226  
 Valente Gio. Antonio; 31; 38  
 Valetta Gio. Battista; 116  
 Valobra Allegra; 185; 187; 200  
 Valobra Aronne; 211  
 Valobra De Benedetti Allegra; 209  
 Valobra Graziadio; 211; 213; 222  
 Valobra Gtaziadio Anselmo; 211  
 Valobra Lazzaro; 201  
 Valobra Mosè; 85  
 Valobra Vittorio Emanuele; 211  
 Valperga Carlo; 159; 160  
 Varpello Giovanni; 64  
 Vassallo Cesare; 38; 40; 43; 51; 52; 54; 56; 58; 70  
 Vassallo Gaspere Antonio; 82  
 Vayra Giacomo; 42  
 Venasca; 64; 121; 134  
 Verani Giuseppe Domenico; 60  
 Vercelli; 33; 67; 118; 121; 167; 233  
 Vercellone Bartolomeo; 119  
 Vercellone Giuseppe; 182  
 Vercellone Luigi; 178  
 Vercellone Nicola; 32; 146; 147; 159; 160  
 Verduno; 38; 48; 61; 70  
 Vernacia (Vernazza) Antonio; 43  
 Verona Leone; 68  
 Viassone Margherita; 230  
 Viberti Alessandro; 159; 160; 181
- Viberti Giovanni; 243  
 Vico Giovanni; 231  
 Vigna Antonio; 149  
 Villa Andrea; 247  
 Villafalletto; 121  
 Villanova d'Asti; 201  
 Villet Ludovico; 29  
 Vinadio; 237  
 Viotto Bernardino; 86  
 Viotto Carlo Giacinto; 86  
 Visconti Valentina; 32  
 Vita Bonaiuto; 188; 210  
 Vita Giuseppe; 122  
 Vita Ricca; 210  
 Vita Rosa; 187; 188; 210  
 Vitale Alessandrina; 233; 247  
 Vitale Bella; 140; 186  
 Vitale Celestina; 233; 247; 248  
 Vitale Colomba; 233  
 Vitale Giacomo; 229; 230; 231; 233; 240; 241; 242  
 Vitale Isacco; 140  
 Vitale Micaela; 50  
 Vitale Rosetta; 233; 246  
 Vitale Salvatore Mosè; 233  
 Vitale Salvatore Mosè; 231; 233; 234; 250  
 Vitale, sorelle; 241; 247  
 Vittorio Amedeo I; 61  
 Vittorio Amedeo II; 48; 99; 115; 116  
 Vittorio Amedeo III; 105; 129  
 Vittorio Emanuele I; 103; 199  
 Vittozzi Ascanio; 47  
 Vivalda Giuseppe; 154  
 Voersio Francesco; 34
- Weil Regina; 245
- Zavatteri, famiglia; 83



*Genealogie*

Marco Luzzati

Gli alberi genealogici stampati nelle pagine seguenti portano i discendenti di due rami DeBenedetti e di due rami Lattes, a partire da metà Seicento.

La stirpe di queste famiglie ha rappresentato l'ossatura della comunità ebraica cheraschese per secoli, e la maggior parte della popolazione ebraica di Cherasco aveva questi due cognomi.

Il cognome DeBenedetti trae origine dal patronimico “figlio di Benedetto”, in ebraico “Le-bet Barukh”. Si trova nella forma *de Benedictus* già nel 1204 a Parigi (L. Delisle, *Catalogue des actes de Philippe-Auguste*, Paris, 1856, p. 509), e *Benedit* a Troyes nel 1288 («Revue des Études Juives», 1880). Nei documenti a Cherasco a partire dal 1547, il cognome si trova declinato in molti modi, prima *De Benedicti*, o *de Benedictis*, poi *De Benedetti*, quindi *Debenedetti* sino a inizio Novecento, e nuovamente *De Benedetti*. Non di rado membri della stessa famiglia o singole persone firmavano in diversi modi.

Il cognome Lattes invece indica l'origine dalla cittadina francoprovenzale, vicina a Montpellier, da cui erano giunti nel tardo medioevo. I Lattes si trovano in diversi località del Cuneese. Anche questo cognome ebbe diverse declinazioni tra cui *Latis*, *Lattad*, ed infine *Lattes*. I Lattes furono alle radici della comunità di Cherasco e vi rimasero a sino all'Ottocento, poi si trasferirono altrove.

Gli alberi possono essere una mappa familiare a complemento del libro in cui ritrovare i personaggi che lo popolano. Consentiranno di riconoscerne legami parentali di molti dei protagonisti, e di comprenderne il tessuto.

Alcuni rami sono stati troncati per esigenze di più facile lettura e di stampa. Dalla stirpe di Emanuel Debenedetti (B1), discendono sia Marietta che, sposatasi con Salomon Segre di Saluzzo, diede vita al “ramo Segre cheraschese” (B3), sia Israel Benedetto (B2) da cui discendono i “Levi di Cherasco”.

Da Leone Debenedetti (A1) discendono Moise (A2) e Donato (A3), che ebbe vasta progenie tra cui i Debenedetti ancora cheraschesi.







QUESTION



ANSWER









L'8 luglio 1547 due ebrei arrivarono a Cherasco e chiesero di poter risiedere in città. Il giorno dopo il permesso fu accordato.

È l'inizio di una storia destinata a superare i secoli.

La comunità ebraica cheraschese creò in fretta le strutture essenziali, si sviluppò numericamente, si radicò così profondamente da poter ovviare alle difficoltà e così largamente nel tessuto sociale ed economico che nell'Ottocento un conte poteva lamentare: "si sa che da noi si famigliarizza di troppo cogli ebrei, perciò ci chiamano gli ebrei di Cherasco".

*Il Sindaco informa il Consiglio Comunale di Cherasco che due Ebrei, Anselmo Montagnana e Benedicto De Benedictis, lo hanno appena incontrato e gli hanno fatto presente che il Principe di Piemonte gli ha concesso il permesso di vivere nell'area circostante Asti. Poiché intendono stabilirsi in Cherasco, essi sperano nella benevolenza del comune.*

*[...] Il giorno seguente il Sindaco conferma l'autenticità della patente... i rappresentanti comunali esprimono il loro consenso e convengono di ammettere i due Ebrei in città.*

Cherasco, Ordinati di Consiglio, 1547

€ 28,00

ISBN



9788871581699